TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1381**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

... 11. Xbre ... ante Mons. Arciv. Grad.

Indice delle Conferenze

fatte da mons. Pietro Braida [...]

I. Sullo Studio e sulla Scienza. „Attende Lectioni „. 1. Tim. IV. 13.	1781. 11. Xbre. 1786. 19. Xbre. 1794. 15. Xbre.
II. Sulla lettura della Sacra Bibbia. 1.ª „Attende Lectioni „. 1. Tim. IV. 13.	1782. 30. Gennajo. 1786. 4. Maggio. 1796. 22. Gennajo.
III. Sulla lettura della Sacra Bibbia. 2.ª „Cum audissent ... quidam quidem irridebant, quidam dixerunt, audiemus te de hoc iterum ... quidam vero viri adhærentes ei crediderunt „. Act. XVII. 32. 34.	1782. 22. Marzo. 1786. 16. Giugno. 1796. 8. Luglio.
IV. Sulla Lettura della Sacra Bibbia, e particolarmente sulla maniera di leggerla. 3.ª „Putasne intelligis quæ legis „. Act. VIII. 30.	1782. 8. Maggio. 1796. 25. Luglio.
V. Sulle Ricreazioni. 1.ª „Jesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem „. Joan. IV. 6.	1782. 22. Giugno. 1795. 24. Luglio.
VI. Sulle Ricreazioni. 2.ª „et venientes Apostoli ad Jesum, renuntiaverunt ei omnia quæ egerant, et docuerant. et ait illis: venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum „. Mar. VI. 30. 31.	1782. 19. Luglio.
VII. Sui Danni dell' Ignoranza. „Qui evitat discere incidet in mala „. Prov. XVII. 16.	1782. 6. Xbre. 1787. 20. Xbre. 1795. 14. Xbre.
VIII. Sulla Fuga dal Mondo. „De Mundo non estis ... ego elegi vos de Mundo „. Joan. XV. 19.	1783. 13. Gennajo. 1787. 9. Febbrajo. 1794. 24. Gennajo.
IX. Sulla Fuga dagli Spettacoli. „Nolite diligere Mundum, neque ea quæ in mundo sunt „. 1. Joan. II.	1783. 18. Febbrajo. 1788. 25. Gennajo. 1794. 21. Febbrajo.
X. Sulla Vita Spirituale degli ecclesiastici. „Quæ sursum sunt quærite ... quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram „. Coloss. III. 1.	1783. 6. Maggio. 1794. 9. Maggio.

XI. Sul Fine principale che l'Ecclesiastico dee avere, e sul Modo che dee tenere negli Studj suoi. 1ª. — 1783. 19. Xbre.

„Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire „. 1. Cor. VIII. 2.

XII. Sul Modo di Studiare. 2ª. — 1784. 11. Febbrajo.

„Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire „. 1. Cor. VIII. 2.

+ XIII. Sull' esercizio del Cherical Ministero. — 1784. 21. Aprile. / 1795. 27. Maggio.

„Diaconi qui bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quæ est in Christo Jesu „. 1. Tim. III. 13.

XIV. Sull'Osservanza delle Cerimonie, e dei Riti. 1ª. — 1784. 23. Giugno.

„Omnia honeste, et secundum ordinem fiant „. 1. Cor. XIV. 40.

XV. Sull'Osservanza delle Cerimonie, e dei Riti. 2ª. — 1784. 21. Luglio.

„Omnia honeste, et secundum ordinem fiant „. 1. Cor. XIV. 40.

+ XVI. Sulla unione della Scienza colla Pietà, e della Pietà colla Scienza. 1ª. — 1784. 24. [illegible]. / 1789. 24. Gennajo.

„Bonitatem et Disciplinam et scientiam doce me, quia mandatis tuis credidi „. Psal. cxviii. 66.

XVII. Sulla unione della Scienza colla Pietà, e della Pietà colla Scienza. 2ª. — 1789. 13. Febbrajo.

„Bonitatem et Disciplinam et scientiam doce me, quia mandatis tuis credidi „. Psal. cxviii. 66.

XVIII. Sulla meditazione della Passione di Nostro Signore. — 1785. 15. Marzo.

„Christo igitur passo in carne, et vos eadem cogitatione armamini „. 1. Pet. IV. 1.

XIX. Sull'aiuto che dagli esempli dei Santi può ricevere un Ecclesiastico per avvanzare nella Virtù. 1ª. — 1785. 27. Aprile.

„exemplum accipite Fratres ... Prophetas, qui locuti sunt in nomine Domini „. Jac. V. 10.

11. Xbre. ante Mons.r Arciv.o Grad.o

Occorrendo di recitare
dopo la Pentecoste questa med.ma Confer.a
Sulla Vita Spirituale degli Ecclesiastici,
si potrà far uso del seguente Esordio.

„Dico autem: Spiritu ambulate„.
Gal. V. 16°.

Dietro alla Solennità della Pentecoste, dietro a quei santi giorni in cui la Chiesa ci presentò ad osservare gli Apostoli, usciti dal Cenacolo di Gerosolima tutti compresi ed infiammati dello Spirito del Signore incominciare una nuova vita veramente di Spirito; perchè tutt' altra da quella di prima, perchè sgombera dai pregiudizj e dalle sollecitudini che coltivarono per lo addietro, perchè dimentica di vantaggi libera da timori piena d'animo e di coraggio, perchè rivolta immantinente all'esercizio del proprio sublimissimo Ministero, perchè al Cielo e a Dio e alla gloria di Lui unicamente intesa: dietro io diceva a questi giorni, e sulla scorta di così begli esempli, qual argomento più addattato per noi, che quello che coll'Apostolo io vi propongo, della Vita voglio dire di Spirito, della Vita Spirituale; ma di quella Vita Spirituale, che allo stato nostro conviensi: „Dico autem: Spiritu ambulate„, e poco appresso: „Si Spiritu vivimus, Spiritu et ambulemus„? Gal. V. 25.

Dieno pertanto materia al mio dire quei riflessi che a condur questa Vita Spirituale debbono noi Ecclesiastici persuadere; e sì quei riflessi che determinar ci debbono a condurla nel modo e perfezione che dello stato nostro è propria. Voi certamente, considerando l'importanza della Istruzione che imprendo, mi vorrete essere di attenzione cortesi; onde subito incomincio.

Altro Esordio
per questa medesima Conferenza
Sulla Vita Spirituale degli Ecclesiastici.

„Dico autem: Spiritu ambulate„.
Galat. V: 16.

Parerauvi strana cosa per avventura, Fratelli miei Dilettissimi, che io venga oggi a voi coll' argomento della Vita di Spirito, della Vita Spirituale, che l'Apostolo mi presenta nelle recate parole ch'ei proferiva come la somma contenenti e l'epilogo di tutta la sua dottrina: „Dico autem: Spiritu ambulate„: or io vi dico, che ordiniate la vostra vita secondo lo spirito?

Deponete da questo punto, se mai in alcuno di voi avesse luogo, deponete il pregiudizio pur troppo dannoso, che la Vita Spirituale sia propria soltanto dei Monaci e dei Claustrali, che anno in ispezial modo il Secolo abbandonato; e non lo sia degli Ecclesiastici altresì che si appellano Secolari, i quali a condur lor vita in mezzo al Secolo sono astretti. Come? Avrà detto l'Apostolo in generale a tutti i novelli credenti della Galazia (che a quei propriamente le testè recate parole furono indirizzate), loro avrà detto ed inculcato, e in essi pure a tuttiquanti i Cristiani, d'imprendere la Vita Spirituale, Spiritu ambulate; e sarà poi chi vogliala relegare nelle solitudini e nei chiostri? e non avrem noi Ecclesiastici a riputarci tenuti a batterla egualmente almeno a ciaschedun dei Fedeli?

Anzi egualmente, Uditori, è poco; poco io voglio dire egli è per noi di menar quella Vita Spirituale, a che ogni Fedele per debito di Cristiana professione è tenuto: e questo è quanto io confido di dimostrarvi questa sera a piena evidenza nella Istruzione che imprendo; solo che voi non manchiate di prestarmi attenti e docili il vostro orecchio. Ma avvertite: non è di piccola rilevanza il soggetto di che m'accingo a favellare. Trattasi del tenor di vita che abbiamo noi Ecclesiastici generalmente a condurre; di quel tenor di vita che ha perciò a formare la nostra eterna salvezza, se ci avviene la Dio mercè di tenerlo; la nostra eterna rovvina, se per l'opposto sarem convinti d'esserne stati alieni: ed eccoci senza più all' impresa.

XX. Sulla immitazione dei Santi, come ajuto per arrivare alla immitazione di Cristo. 2ª. — 1785. 27. Giugno.
"Rogo vos, immitatores mei estote, sicut et ego Christi". 1. Cor. IV. 16.

XXI. Sulle particolari utilità della Immitazione dei Santi per arrivare alla Immitazione di Cristo. 3ª. — 1785. 19. Luglio.
"Immitatores mei estote, fratres, et observate eos qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram". Philipp. III. 17.

XXII. Che Iddio non chiama al Sacerdozio chi non è atto alla Scienza Sacerdotale. — 1786. 19. Gennajo.
"Ascendens Jesus in montem vocavit ad se quos voluit ipse... et fecit... ut mitteret eos predicare". Marci III. 13. 14.

XXIII. Sulle Feste di Carnovale. — 1786. 17. Febbrajo. 1795. 6. Febbrajo.
"Nolite jugum ducere cum infidelibus. Quae enim participatio justitiae cum iniquitate? aut quae societas luci ad tenebras"? 2. Cor. VI. 14.

XXIV. Delle cagioni per cui oggidì l'Ordine ecclesiastico è tanto decaduto dalla sua antica riputazione. — 1787. 22. Maggio.
"Tamquam purgamenta hujus Mundi facti sumus, omnium peripsema". 1. Cor. IV. 13.

XXV. Gratulazione a S. E. R.ma Mons.r Arcivescovo Niccolò Sagredo nel suo primo intervento alle Conferenze ecclesiastiche dei Cherici delle Scuole. — 1788. 21. Luglio.

XXVI. Del Rispetto e della Obbedienza, che deve il Clero al proprio Vescovo. — 1793. 18. Xbre.
"Obedite Prepositis vestris, et subjacete eis". Hebr. XIII. 17.

XXVII. Che gli Ecclesiastici nei loro Divertimenti han da guardarsi dalla offesa di Dio, e dal perdere l'ecclesiastica Gravità. — 1794. 25. Luglio.
"Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete: modestia vestra nota sit omnibus hominibus". Philipp. IV. 4.

XXVII. [illegible] 1[illegible]5 [illegible]
[illegible] ile di Udine nell'
[illegible] un nuovo regolare [illegible]
[illegible] Predicazione

~81 11. Xbre. prite Mons.r Arci.vo Grad.o
~86 19 Xbre. Sede Vacante
~94. 15. Xbre. prite Mon.r Ar.iv. Zorzi [?]

Conferenza I.

Sullo Studio e sulla Scienza.

Attende Lectioni,,

S. Paolo al suo Timoteo. ep. I. cap. IV. 13.

Egli è ordinario lodevol costume di coloro che presiedono agli Studi, il fare che sul riaprimento delle Scuole da pubblico luogo si parli della eccellenza, della necessità, della utilità dei medesimi; affine di animare a diligenza ed attenzione quelli, i quali debbono applicarvisi. Senza più, voi già vi accorgete, Cortesi Uditori Fratelli miei, ove tenda il mio dire. Non ha molto, che dall'ozio e dal solazzo autunnale voi vi siete novellamente restituiti al raccoglimento e allo studio: ed io, che per disposizione del Zelante Prelato, il quale attende con tanta vigilanza alla coltura vostra, debbo da questo luogo tenere i consueti familiari trattenimenti; io pure stimo ben fatto d'impiegare il primo nel parlare appunto di questo studio; e perciò ho indirizzate a ciascheduno di voi quelle parole, colle quali allo studio esortava l'Apostolo il

suo

Timoteo: „ Attende lectioni „.

Affine pertanto che quel fervore, che qui sul bel principio dimostrate non allenti ma cresca anzi vieppiù e continui sempre; io nei discreti limiti contenendomi di brevità moderata, incomincierò a dire della obbligazione che anno i Cherici di attendere allo studio, dimostrando l'obbligazione che anno di acquistare la scienza: e comechè l'acquisto di questa scienza si è il fine, cui debbon eglino dirigere ogni loro studiosa fatica; passerò indi a notar qualche abuso, che contro questo fine nello studio dei Cherici suole alcuna volta intervenire additando ancora qualche opportuno rimedio.

Quel Signore, il quale ha benedetto finora le parole di quei Valentuomini pieni di santo zelo, che negli anni decorsi con vostra edificazione han trattato dei Chericali doveri, si degni per sua bontà di benedire anche le mie; le quali comecchè di lunga mano inferiori a quelle in valore ed in merito hanno almeno, siccome spero, la buona direzione di piacere e di dar gloria a lui, giovando in qualche modo a voi.

Altro Esordio
per la prima Replica della presente Conferenza fatta in Dicembre 1756

„Attende Lectioni„

S. Paolo a suo Timoteo ep. 1. Cap. IV. 13.

Piacemi di mantenere l'introdotto costume, il qual è, che sul principio di un nuovo anno scolastico, da una istruzione che a scienza ed a studio appartenga queste familiari Conferenze nostre prendano cominciamento: che non è mai, che di tal materia, importantissima del pari che copiosa assai, soverchiamente si parli; massime oggidì, che corre pur troppo tra Cherici e Sacerdoti pernicioso errore, che certa Scienza e certo studio non sia poi così necessario, che per altra parte non basti, come a supplire la probità della vita. Siccome io sono anzi, e debbo essere, di contrario sentimento, portando ferma opinione, che in un Ecclesiastico, come dicesi, secolare e probità e perfezione di vita disgiunta dalla Scienza non basti; così della Scienza appunto, e dello Studio necessario per acquistarla, sostenete che dietro le parole premessevi dell'Apostolo: Attende lectioni, anche questa sera favelli. Incominciarò a dire

della

della obbligazione che hanno i Cherici di attendere allo studio, dimostrando la obbligazione che hanno di acquistare la scienza: e comecchè l'acquisto di questa scienza si è il fine, cui deboon'egli-no dirigere ogni loro studiosa fatica; passerò indi a notar qualche abuso, che contro questo fine nello studio dei Cherici suole alcuna volta intervenire, additando ancora qualche opportuno rimedio. Favoritemi di attenzione.

Altro Esordio
per la seconda Replica
di questa Conferenza fatta in Dicembre 1794.

„Attende Lectioni „.
S. Paolo al suo Timoteo ep. 1. cap. IV. 13

Della Scienza Ecclesiastica, e dello studio necessario per conseguirla è mio intendimento di parlare a voi questa sera, Fratelli miei Dilettissimi, dietro l'insinuazione che su di ciò faceva anche l'Apostolo al suo Timoteo, raccomandandogli che s'applicasse assiduo alla lettura delle sacre Pagine: „ attende lectioni „. Niente per mio

avviso più a proposito in questi primi giorni dell anno scolastico; in cui voi ritornati dall'ozio e dal riposo della campagna anche voi di buon grado agli studj vi applicate con metodo. Niente poi senza dubbio più insieme a seconda delle saggie intenzioni, e degli ottimi provvedimenti dell insigne zelante Prelato; il quale degli studj e delle scuole dei Cherici interessatosi sino dai primi momenti del suo Pastorale governo tra noi, ha dato abbastanza a conoscere quanto stiagli a cuore la Scienza del Clero: quella Scienza cioè, la quale dovendosi in tante guise per propria originaria destinazione riversare e difondere sopra il Cristiano popolo, quella è finalmente, a diritto pensare, che in ogni tempo non avrà meno, che a fissar la dottrina, e formar il costume di tutto ancora il numeroso suo Gregge.

Secondando io adunque le saggie mire di lui, e giovandomi altresì della opportunità del momento, prenderò a dire della obbligazione, che anno i Cherici di attendere allo studio, dimostrando l'obbligazione che anno di acquistare la Scienza. Comecchè poi l'acquisto di questa Scienza si è il fine cui debbon'eglino indirizzare ogni loro studiosa fatica,

verrò

verrò quindi a notar qualche abuso che contro questo fine nello studio dei Cherici può intervenire talvolta, additandone insieme gli opportuni rimedj.

L'avviso intanto dell' Apostolo al suo Timoteo, da cui prende le mosse il mio dire, e che come appartenente anche a voi, a voi pure dovrà servire di eccitamento continuo allo studio per acquistare la Scienza; questo avviso istesso serva ora a buon conto anche a rendervi ben attenti a chi di Scienza e di Studio incomincia di proposito sulle tracce del medesimo a favellarvi: „ attende lectioni, attende lectioni „.

Di quella Scienza dovendo io incominciar a discorrere, cui per acquistare debbono i Cherici attendere agli Studj, viene di notar primamente, che non è oggidì siccome era negli antichi tempi della Chiesa; che una parte cioè soltanto di quelli ch' entravan nel Clero ascendevano per elezione altrui, e quasi anche sforzatamente dopo una lunga prova, e dopo un esatto sperimento di virtù

e dottrina

e dottrina, alla dignità sacerdotale; rimanendosi frattanto molti per tutta la vita loro nell'esercizio di alcuno degli Ordini inferiori. Oggidì, tosto che ciascuno riceve la chericale Tonsura, s'incammina al Sacerdozio dirittamente: anzi tanto è lontano, che alcun si contenti di rimanere, od Ostiario, od Accolito o Diacono; che anzi è comun desiderio, che il prefinito tempo voli veloce, per giugnere speditamente alla sospirata meta. Quindi è che laddove tra Scienza e Scienza si potrebbe distinguere, se fosse tuttora in uso l'accennata antica ecclesiastica disciplina; assegnando altresì quello che necessario fosse a sapersi dall'Ostiario, dall'Accolito, e così da ciascheduno degli altri Ministri; oggi convien parlare indifferentemente della Scienza del Sacerdote giacchè tutti i Cherici dell'età nostra al Sacerdozio bramano pervenire.

Abbiano pure un felice compimento i desideri vostri, Fratelli miei dilettissimi: che io pure desidero a voi nel Signore quello che io stesso desiderava a me, quand'era nel vostr' ordine costituito. Chiunque desidera il Sacerdozio (dirò io a voi quello che dell'Episcopato in cui risiede la pienezza del Sacerdozio e quello che propriamente

dell'

dell'Episcopato insieme, e del sacerdozio di se-
cond'ordine (siccome osservano gl'Interpreti, 1. Tim. III. 1
diceva l'Apostolo al suo Timoteo): chiunque desi-
dera il Sacerdozio, desidera un buon impiego: „bonum
opus desiderat „. Ma a chi desidera questo buon
impiego, egli è pur necessario un buon capitale di
scienza; conciosiacosachè la scienza della legge,
come scrive San Tomaso, è così strettamente uni- 2. 2. q. 16. a. 2 ad 3
ta all'uficio del Sacerdote, che insieme collo 'ngiu-
gnersi dell'uficio, non può non intendersi ingiun-
to il debito della medesima scienza: „ Scientia
legis est adeo annexa officio sacerdotis, ut simul
cum injunctione officii intelligatur etiam et scientiæ
legis injunctio „. E per verità non dee egli essere
il Sacerdote la Luce del Mondo, il Sale della Terra,
siccome ai suoi Apostoli e Discepoli diceva il Divi- Matth. V. 13
no Maestro? Per questo doppio uficio di Luce, e
di Sale; di Luce, che sgombera le tenebre dell'igno-
ranza, e mena il chiarore di Verità; di Sale, che
dona al cibo della parola il necessario condimento,
e salvalo dalla corruzione di varianti ed estranei inse-
gnamenti: per questo doppio uficio, io diceva, tocca
al Sacerdote illuminare gli Uomini col ammaestrarli

nelle

nelle rivelate dottrine; tocca al Sacerdote inculcare i precetti, ed insinuare e spiegar le massime Evangeliche; lui tocca chiarire dubbi, sciogliere difficoltà, porger consigli; lui tocca combattere il vizio, opponersi al mal costume, sradicare gli errori, confondere la menzogna e difendere, e mettere in chiaro lume la verità. Ora a tutte queste importantissime incumbenze può egli prestarvisi un Sacerdote, se non è a dovere provveduto di Scienza?

Nè tanti erano, nè di tanta rilevanza, nè eccellenti tanto i Sacerdotali doveri nell'antica Legge. Toltine i moltiplici sì, ma non difficili, ceremoniali precetti dati da Dio a quel popolo incostante, e diretti parte a figurar il futuro, e parte a tenere occupato il popolo stesso, onde non così facilmente si lasciasse sedurre dalle circonvicine Idolatre Nazioni; non restavano a que' Sacerdoti, nè sublimi cose a predicare nè ad ispiegar gran Misteri, nè gravi difficultà a discioglière. Potrem quasi dire, che poco più lor ci voleva, che la pratica materiale cognizione, di saper sceverare tra sangue e sangue tra causa e causa, tra lebbra e lebbra: Deut. XVII 8
„inter sanguinem et sanguinem, causam et causam,

lepram et lepram „ nel solo caso che variassero nel popolo i giudizi ed i pareri. Eppure, che leggiam noi della scienza che richiedeva in essi Iddio? Udite ne l'intimazione rigorosissima, e la legge. „ Preceptum sempiternum est diss' egli medesimo ad Aronne, preceptum sempiternum est in generationes vestras „: quest'è un comandamento, immutabile e perpetuo, così per voi, come per tutta la vostra posterità: „ ut habeatis scientiam discernendi inter sanctum et profanum, inter pollutum et mundum; doceatisque filios Israel omnia legitima mea „: che voi abbiate la necessaria scienza, onde discernere tral profano el santo, tra l'immondo el puro, ed onde insegnare ai figliuoli d'Israele tutte le mie leggi. Tanto anzi preme a me questa scienza, che vi precetto, che, perchè mai non avvenga, che sonnolenza, o pigrizia, o smemorataggine, od altro in alcunche vi pregiudichi; nè tu, o Aronne, nè i tuoi Figliuoli, quando entrate nel tabernacolo del testimonio, v'arrischierete mai di ber vino, od altra cosa che possavi inebriare: „ Vinum, et omne quod inebriare potest non bibetis tu, et filii tui, quando intratis in tabernaculum testimonii „; e tuttociò,

Levit. X. 9 ex Greca Vers. 70

Ibidem

pena

pena la morte „ ne moriamini „: così allo stesso luogo il Signore. In Malachia poi notissime sono quelle parole: che le labbra dei Sacerdote sono le depositarie della Scienza, e che perciò dalla bocca di lui si vorrà avere la dichiarazion della Legge; perchè è desso l'Angiolo del Signore a questo fine dal Signore medesimo ordinato: „ Labia Sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore ejus: quia Angelus Domini exercituum est „. Malach II 7 E in Osea, chi non ricorda i rimproveri, e le minaccie fatte da Dio a quei sciaguratissimi Sacerdoti dalla feccia del popolo congregati a bella posta dalla malvagia politica dall' empio Geroboamo; dei quali tant' era la dannevole ignoranza, per cui persistevano nei loro inganni, che questa avevano, a così dire, in capitale lor proprio, e in distintivo caratteristico costituita? Perchè tu rigettasti la scienza per questo anch io rigetterò te, onde non eserciti più il Sacerdozio mio: „ quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi „. Osee IV 6. Di tanta importanza era la scienza in un Sacerdozio, i cui doveri non eran poi della sì grande importanza.

Ora voi, Uditori Fratelli miei, che aspirate al Sacerdozio Evangelico; a quel Sacerdozio di cui non fu più che ombra e figura l'Aronico; a quel Sacerdozio

che non

12.

che non solamente sopra tutti gli Uomini vi costituirà nelle cose che s'appartengono a Dio; ma che vi donerà il carattere altresì di veri Ministri di Cristo e di Dispensatori dei divini Misteri, e sì di quei Misteri, che ai Sacerdoti antichi non furono affidati giammai: voi io diceva, che a questo Sacerdozio aspirate, il quale, per la varietà e gravità dei doveri che gli sono annessi, sarebbe agli stessi Angelici Spiriti formidabile, come si spiegano i Santi Padri; di quanta scienza non vi dovete voi provedere, a bene, e lodevolmente esercitarlo? di quanta scienza, che vaglia a rendervi quei dispensatori fedeli e saggi, che Dio, e la Chiesa in voi desideran di ritrovare? Non istupite pertanto, non istupite, se i sacri Canoni, se i santi Padri, se i Maestri tutti di ecclesiastica perfezione tanto dicono di questa Scienza; e questa Scienza tanto inculcano ai Ministri del Santuario. A dire dei sacri Canoni solamente, che sono le Leggi rispettabili della Chiesa: l'ignoranza Madre di tutti gli errori, dai Sacerdoti massimamente deesi evitare, i quali assunsero tra i fedeli l'uficio d'ammaestrare: „ Ignorantia mater cunctorum errorum maxime in Sacerdotibus Dei vitanda est qui docendi offitium in populis susceperunt „:

Hebr. V. 1.

1. Cor. IV. 1.

exst. etiam in Ca[illegible] [illegible] Attonis [illegible] Vercellensis [illegible] Sec. X[illegible]

Così

Così il Concilio Toletano IV. A trattare i sacri Misteri niun' indotto s'accosti; niuno, che per natural pregiudizio sia disadatto alla Scienza: ma quegli soltanto, cui rendano commendevole, e l'integrità dei costumi, e l'ornamento della dottrina: che a chi ordinerà in seguito contro di questa regola, o ne sarà ordinato, sovrasterà la vendetta di Dio e della Chiesa: ,, Nullus ad sacra Misteria tractanda veniat indoctus, aut ignorantię tenebris cęcutiens; sed quem morum integritas, et litterarum splendor reddunt illustrem; aliter ordinaturis, et ordinandis imminet imposterum Dei, et Ecclesię ejus vindicta ,,: Così il Toletano VIII. E uno di Nantes comanda, che gli Ordinandi sieno con diligenza esaminati, se di sufficiente letteratura forniti, se istruiti sieno a dovere nella Legge di Dio, se tengano la Cattolica fede, e se vagliano ad insegnarla, e difenderla schiettamente: ,, Si bene litterati, si instructi in lege Domini sunt, et fidem Catholicam teneant, ac simplicibus verbis eam tueri vel asserere possint ,,.

Su queste traccie dell'antica e costante ecclesiastica disciplina insistendo il sacrosanto Generale Concilio Tridentino: ,, Nemo, dice parlando degli

Ordini

Ordini Maggiori, nemo iis initietur, quem non scientiæ spes majoribus ordinibus dignum ostendat,,. e in altro luogo parlando precisamente di quelli, che sono per ascendere al grado Sacerdotale: questi sieno, aggiugne, sieno quelli soltanto, i quali dopo un diligente esame, vengano riconosciuti idonei ad insegnare al popolo quello, che debbon tutti saper per salvarsi, ed a ministrare i sagramenti: ,, Hi sint, qui ad populum docendum ea, quæ scire omnibus necessarium est ad salutem, et ad ministranda sacramenta diligenti examine præcedente, idonei comprobentur,,. Colle parole medesime la stessa cosa prescrivono, ed inculcano fortemente i posteriori particolari Concilj; ed io nomino qui per voi il celebre Provinciale nostro Aquilejese, e l'ultimo Diocesano sinodo, delle cui Costituzioni ognuno di voi deve essere consapevole.

Sess. XXIII Cap. XI

Ibid. Cap. XIV.

Concil. Provinc. Aquile. an. 15.. pag. 37 t.

Sinodus Diœc. da .. an. 1740 pag. 70

Tale essendo pertanto, siccome udiste, la obbligazione dei Sacerdoti alla Scienza; quale, io conchiudo, quale non dee essere l'obbligazione allo studio nei Cherici, che sono in via per essere Sacerdoti? Potrann' eglino senza studio a quella scienza pervenire, che al grado ed al incarico sacerdotale, cui aspirano, si conviene? Sapientissimi Sacerdoti

dotti senza studio diventarono gli Apostoli, e i primi Disce-
poli del Salvatore; i quali dallo Spirito divino ricevettero in uno
stante la cognizione di tutte quelle verità, che ave- Joan. XVI. 13.
vano ad annunziare: ma conveniva alla nascente
Chiesa, che anche per cotal straordinaria e prodigiosa guisa, venisse manife-
stata la divina virtù, e la verità della divina pa-
rola. Per altro: „ Nulla ars doceri presumitur,
nisi intenta prius meditatione discatur „: è il Pon-
tefice San Gregorio che ci avvisa. E perciò: „ disce, Pastor. libro I. cap. I
disce quod doceas „: impara, onde tu possa un dì in-
segnare; scriveva il Cherico Nepoziano il Dottor
San Girolamo: „ disce quod doceas „: Procacciati epist. LII. n° 7.
quella schietta e sincera maniera di dire, che è
propria della dottrina; affinchè tu sia capace di esor-
tare con insegnamento sano, e di convincere i contradditori:
„ obtine eum, qui secundum doctrinam est, fidelem
sermonem ut potens sis exhortari in doctrina sana,
et contradicentes revincere „. E scrivendo al Monaco
Rustico: Se mai del Chericato, dicevagli, ti solletica epist. CXXV. n° 8.
il desiderio impara prima anche tu, imparava, onde possa altrui
insegnare; che soldato mai non diventi prima del tiro-
cinio, nè Maestro innanzi aver imparato: „ si Cle-
ricatus te titillat desiderium discas quod possis docere . . .
ne miles antequam tyro ne prius magister sis quam
discipulus „

Discimus,,.

Ed eccovi, Uditori Fratelli miei, dedotta, siccome credo chiaramente l'obbligazione dei Cherici allo studio dalla obbligazione dei Sacerdoti alla Scienza. Io sono più che persuaso, che tutti voi che quì mi ascoltate, costituiti ora nel Ministero, ed aspiranti al Sacerdozio, abbiate tutti la santa disposizione di divenire buoni, ed utili Sacerdoti. Guai che nutriste in voi il peccaminoso pensiero, di voler' essere un dì nel numero di quei sciaurati ed inutili Sacerdoti, che, paghi di solo Uficio e di Messa, menano in un ozio abbominevole i lor giorni, e così disonorano il proprio grado, e sono insieme d'ingombro, e di soverchio carico all'Altare. Ma nò: voi non vorrete esser di questi. ,, Disce adunque, disce quod doceas ,,: io ripeterò a ciascheduno di voi colle parole del sopralodato Santo Dottore: Imparate quello, che avrete ad insegnare un giorno. Questo è il fine per cui vi si aprono le scuole e le scienze vi si insegnano con tanto zelo. ,, Disce quod doceas ,,: questa è l'età vostra più addattata a ricevere gli ammaestramenti; è questo il tempo opportuno di seminare in voi, ciò che un dì debba rendere copiosi frutti a vantaggio del Prossimo:

,, disce

„ disce quod doceas „.

Se non che nostra intenzione (vorran forsi dire alcuni) non è mai stata, entrando nello stato Ecclesiastico, ed aspirando a Sacerdozio, di prender parte nella direzione delle anime, nella cura del Popolo; ma sì di attendere soltanto alla santificazione di noi medesimi: anzi a questa direzione, a questa cura io nemmen sono capace, potrebbe aggiungere alcun'altro; essendo stata meco troppo avara di talento e di ingegno la natura. Che però men' obbligante (potrebbon conchiudere) dovrà per noi essere la legge dello studio: anzi tanto meno, quanto che coll'ajuto di Dio speriam di supplire bastantemente alla mancanza della scienza, ed alla innabilità allo studio, colla innocenza, e colla esemplarità della vita. Ma inganni, Uditori Fratelli miei, inganni son' eglino questi, quanto pur troppo comuni, altrettanto perniciosi. E prima, per quanto si appartiene a quelli che pensano di attendere solo, Sacerdoti che sieno, a lor medesimi, onde credersi perciò dallo studio disobbligati: nò, dice san Giovanni Grisostomo, non per se medesimo solamente, ma per altri ancora vive per suo proprio istituto il Sacerdote: „ non sibi

De Sacerdotio Lib. III. Cap. IX.

uni

uni tantum, sed tam multis vivit hominibus ,,. E però: ,, quis ferat, (meritamente, e a proposito esclama un Teologo di gran nome), quis ferat Presbyterum ordinari, ut sibi tantum vacet non aliis,,? Chi potrà tolerare, che venga ordinato un Prete, perchè attenda solo a se stesso, e non si prenda cura d'altrui? A questo si oppongono, siegue egli a dire, come a cosa innordinata e difforme, e la natura dell'ordine sacerdotale, e la dignità dell'Oficio istituita per lo vantaggio del Popolo, e l'antica ecclesiastica disciplina, la quale non tolerava mai Preti inutili, oziosi, non prendentisi alcun pensiero del Cristiano Gregge; e la istituzione di Cristo, e la tradizion degli Apostoli: d'onde apparisce, che i Preti furono fin da principio ordinati all'ammaestramento del Popolo, all'amministrazione dei Sacramenti.

Natal Alex Theol Lib II Cap 3 Art V. Regula 22 ubi ... plura

Ma, e la innocenza della vita (potrà alcun replicare) non basterà ella forsi collo splendore del suo esempio a supplire alla mancanza della dottrina? Nò, Uditori è San Girolamo che risponde: ,,Ubi sunt, qui innocentiam Sacerdoti dicunt posse sufficere,,? Con questa esemplare innocenza di vita, soggiugne il Grisostomo, potrà egli per avventura

Ad Fabiolam epist LXIV n° 11

In Matth Hom X.

tura un tal Sacerdote contenere in officio i buoni; ma come mai potrà istruire gl'ignoranti, ciò che pure è dovere di lui? „ Boni Sacerdotis conversatio sine verbo tenet quidem sanctos in sanctitate; adducere autem ignorantes ad scientiam non potest „. Della Legge chiedine ai Sacerdoti: „ Interroga Sacerdotes Legem „: disse Iddio per bocca del Profeta Aggeo: con che nel tempo istesso che suggeriva egli al Popolo a chi dovesse ricorrere per imparare la Legge, avvertiva altresì, siccome nota il Dottor San Girolamo avvertiva il Sacerdote, che lui non bastava, nè il saperla questa Legge, nè l'osservarla; quando insieme non fosse capace di ammaestrare nella medesima chi ne avesse bisogno.

Aggei II. 12.

Ad Paulinum epist. LIII n° 3.

Ma non basterà ella almeno la esemplare innocenza della vita, senza dottrina, a chi è naturalmente incapace della dottrina stessa; perchè non ha ingegno sufficiente di acquistarsela collo studio? Egli è però, Uditori, da sospettar primamente che possa essere questo in non pochi un falso pretesto, anzichè una ragionevole scusa; e che tentino questi così d'incaricar la natura di un vizio, di cui la mala lor volontà ne ha tutta, o almeno in maggior parte la colpa. Per altro a togliere a

costoro

costoro anche questo mendicato rifugio, coll'autorità del Pontefice San Gregorio, e di Santo Isidoro di Siviglia si risponde; che gente di tale incapacità, con tutta la vita innocente ed esemplare, che pratica o che promette, non è niente men disadatta al Sacerdozio, di quello che sieno le persone di malaffare, e i pubblici peccatori. „ Sicut iniqui, et peccatores ministerium Sacerdotale assequi prohibentur, ita indocti et imperiti a tali officio retrahantur. Illi enim (ed eccone la ragione) illi enim exemplis vitam bonorum corrumpunt, isti vero sua ignavia iniquos corrigere nequeunt „: perchè quelli coi loro mali esempli corrompono la vita dei buoni; e questi, colpa la loro ignoranza, non sono in grado di correggere i malvagi. Apud Natal. Alexan. loco sup. cit.

Egli è, Uditori, di osservare, che Iddio nel Levitico, favellando di quelle naturali imperfezioni, per le quali dovevano essere esclusi dal Ministero anche degli stessi individui della Levitica schiatta, novera in primo luogo la cecità: „ Non accedet ad ministerium si cœcus fuerit „. Anzi non la sola totale impotenza di vedere escludeva un tale dal Ministero; ma sì anche la difficoltà di veder bene, di veder chiaramente: „ Non accedet Levit. XXI.

ad ministerium

ad Ministerium si cecus fuerit . . . si lippus, si albuginem habens in oculo ". Parava Iddio allora certamente della cecità presa nel suo letterale significato, d'imperfezion corporale: ma per avviso del Pontefice San Gregorio, che dietro al Dottor San Giroamo, di quelle divine parole ne considera il mistico sentimento, che aver dovevano nel nostro evangelico Sacerdozio; per avviso di lui, io diceva, colla comune dei sacri Interpreti, dobbiamo noi intendere principalmente quelle sante parole, della cecità, presa come imperfezione dell' animo; della impotenza cioè, e della difficoltà di penetrare, e di apprendere: " Cecus est qui superne contemplationis lumen ignorat ". Egli è adunque inabile al Sacerdozio chiunque non può studiare, e chiunque studiando non giugne ad apprendere; siccome era tra i Leviti, chi non potea vedere o non veder bene abbastanza: " non accedet ad ministerium, si cecus fuerit, . . . si lippus si albuginem habens in oculo ". Abbiasi egli pure e la purezza d'un Angiolo, e lo staccamento d'un Claustrale e l'austerità d'un Eremita, e l'unione d'un Contemplativo; quand'egli non possa vedere, quando cioè non possa attendere allo studio, quando non abbia sufficiente

S. Greg. M. Pastor Lib. I Cap. X.

S. Hierony ad Fabiolam Epist. LXIV n° 12

ciente ingegno ad acquistare la necessaria scienza: „non accedet ad ministerium „; è Iddio medesimo che lo esclude, siccome escludeva gli antichi Leviti difettosi negli occhi, tuttochè fossero d'immacolata vita, e di esemplare condotta: „non accedet ad ministerium „.

Sebbene, tale scarsezza d'ingegno, tale incapacità allo studio che inabili assolutamente vi renda al conseguimento di quella scienza che s'appartiene al grado sacerdotale cui aspirate, io non la suppongo in voi, Uditori Fratelli miei. Assai vigile e circospetto su questo punto, negli esperimenti che tiene, è il Zelante nostro Prelato: e cauti ed attenti sono pur quelli, cui egli affida talvolta un così grave incarco: onde per niun titolo, o riguardo (quanto da lor dipende), non vengono ammessi al Chericato quei tardi e rozzi ingegni, che nello studio e nelle scienze non promettono del profitto. Io però vi considero, se non di gran talento tutti egualmente forniti, tutti almeno dotati di sufficiente capacità per istudiare: anzi io credo, che, e da per voi stessi e più ancora, dopo sentita la presente istruzione, siate per applicarvi allo studio con tutto impegno. Piuttosto, perchè l'esperienza quotidiana ci ammaestra che

non

non tutti quelli che fanno una cosa buona la fanno bene; conciosiacosachè non tutti si mettono a farla con retto fine: mi accade di sospettare alcun poco, che anche tra voi alcuni, i quali siete ora per applicarvi allo studio ciò che è fare una cosa buona, possiate poi non farla bene; applicandovi cioè per fine tutt'altro da quello per cui dovete. Non è per verità della scarsezza mia, nè delle mie corte vedute, il formar giudizio dei Cherici, o'l pronunziare sinistra cosa dei Ministri delle Chiese, (confesserò io di me con assai più di ragione che non diceva di se medesimo il Dottor san Girolamo): „non est humilitatis meę neque mensurę judicare de Clericis, et de Ministris Ecclesiarum sinistrum quippiam dicere „: ma pur date luogo al mio zelo, e tollerate che alcune cose vi dica; delle quali, chi non avrà bisogno ad ammenda, potrà almeno giovarsene a preservativo. Ad Rusticum epist. CXXV. n° 8

La ragione d'onde nasce nei Cherici l'obbligo indispensabile di attendere allo studio, si è, come udiste, l'acquisto di quella scienza, che è loro necessaria per essere Sacerdoti. Lo studio pertanto è il Mezzo e la scienza è il Fine, cui quel Mezzo viene ad essere indirizzato. Ma vuolsi poi avvertire, che

essendo

essendo il conseguimento della scienza l'unico moti-
vo, d'onde nasce nei Cherici l'obbligazione di attendere
allo studio; ne viene in seguito, che il conseguimento
di questa scienza altresì sia per essere l'unico fine,
cui debbon' eglino il loro studio indirizzare. Eppure
in quante maniere, Uditori Fratelli miei, si può egli
contravvenire a questo preciso debito d'indirizzare
lo studio al solo conseguimento della necessaria eccle-
siastica scienza! Vedonsi, per cagion d'esempio, alcuna volta dei Cherici
studiare lunghe ore con indefessa fatica, dimentichi
del cibo e del riposo. Divorano avidamente i loro
scritti scolastici, ed han sempre alla mano il Cate-
chismo, il Sinodo, i Quesiti. A non andare col pen-
siero più innanzi, direbbesi, che questi son pure
i begli esemplari di gioventù studiosa. Sì: ma se
ben si osservi, di altro non hanno occupata la mente
nè di altro parlano, che del vicino esame che sono
per sostenere, e dello studio che si richiede a riuscir-
vi in qualche modo. Ed ecco pertanto il torto fine, che
si propongono; per cui lo studio che fanno non è ben
fatto, quantunque in se medesimo sia buono. Stu-
diano pel puro buon esito dell'esame, e non pell'acqui-
sto di quella scienza, per dar prova della quale soltan-
to sono chiamati all'esame: onde fanno, che l'esame

e non

e non l'acquisto della Scienza, sia l'ultimo termine delle loro studiose fatiche. In fatti voi vedreste questi medesimi, quanto diligenti ed occupati nel tempo che è vicino allo scrutinio cui debbono soggiacere, altrettanto oziosi e pigri in quegli anni, nei quali o per difetto della richiesta età, o per non avere compiuti ancora gli Interstizj, o per qualche altro motivo, è per essi chiuso l'addito agli Ordini. Nò, Uditori Fratelli miei, non dee essere il timor dell'Esame quello che ha da servire di stimolo ai vostri studj: dee essere unicamente l'acquisto di quella scienza, di cui avrete un dì a servirvi a santificazione del Popolo, e per dar saggio della quale siete chiamati all'Esame; sicuri, che sebben anche vi avvenga di deludere il diligente Prelato, od altri su cui egli riposa, nell'esame che alle Ordinazioni suole premettersi, dove sul retto fine del vostro studio non è difficile che dalla bella apparenza restino alcuna volta abbagliati; non vi avverrà del pari di deludere Iddio, nel conto, che vi chiederà rigorosissimo, non già sull'esito o buono od infelice dei vostri Esami, ma sì sulla Scienza, che a bene del popolo coi vostri studi avreste e voluto e dovuto acquistarvi.

Che dovremo poi dire di altri Cherici, i quali

studiano

studiano per verità e studiano per lo profitto, e non
per lo Esame; ma poi in quella scienza anche ec-
clesiastica, che studiando acquistano, hanno per fi-
ne ultimo, non l'utilità della Chiesa, ma la vanità
di sapere, la vaghezza di comparire, e l'inutil van-
to di meritarsi così riputazione e stima? Sono que-
sti d'ordinario di quelli, che meglio sono stati prov-
veduti da Dio di talento e di vigore: ed eglino,
quasichè non lo avessero ricevuto da lui, ma di lor
medesimi se lo fossero procacciato, in luogo di ado-
perarlo a gloria di lui, usanlo ingratamente a gloria
loro. Errano questi pure nulla meno dei primi, anzi
errano assai più; perchè laddove quelli nelle loro
applicazioni han per iscopo la buona riuscita nell'
Esame, nell'ottenimento degli Ordini, (cosa che almeno
in apparenza non sembra che illecita sia); questi hanno
la comparsa, la vanità, la superbia, difetti odiosi
presso Dio, e presso gli Uomini. Ma voi, Uditori
Fratelli miei, deh nei vostri studj declinate anche da questa
mala direzione: studiate assai, ed impiegate bene
tutti quei talenti che vi ha dato Iddio; ma nei vostri
studj, e nei vostri profitti siate umili e modesti:
ricordatevi che i Cherici devono studiare non per in-
vanire e per far pompa di lor dottrina; ma per gio-

vare

vare al Cristiano popolo, ma per servire alla Chiesa: ricordatevi, che chi approfitta assai, avendo molto talento, presso Iddio, non fa niente di più di chi approfitta meno, avendo meno talento: che in tutto eguali furono gli elogi, che fece il Padrone evangelico al Servo dei cinque Talenti ed a quello dei due; perchè, quantunque eguale non fosse in entrambi il riportato lucro, attesa però la maggiore e minore abilità dei medesimi a norma di cui fu loro distribuito il Capitale del traffico, fu eguale in entrambi l'industria e la fatica. Matth. XXV. 21. 23

Sonovi poi di quelli, i quali nè pel solo esame si applicano allo studio, nè per vanità; ma per una certa innata loro propension naturale, e a dir schiettamente, per pura curiosità, per sola propria compiacenza, per genio, e niente più. Rassembrano questi appunto quei Sacerdoti dell' antica legge, dei quali dolevasi Iddio per Ezechiele, dicendo „ che pascevano se medesimi, e non pascevano il suo Popolo: „ Pascebant Pastores semetipsos, et greges meos non pascebant „. Cercano questi pure nei loro studj la propria soddisfazione, e non si prendan pensiero del vantaggio altrui: solleciti solo di ben' imbandire la propria mensa lor non Ezech XXXIV. 8.

cale

che del famelico popolo, che chiede il pane, e bene spesso non ha chi glielo porga. Thren IV. 4

Da questo errore poi altri ne pullulano, siccome germogli dalla loro radice: e per non dir niente ora di coloro, che negli studj che fanno, giusta l'espressione del Salmo, si rendono abbominevoli, maneggiando Libri, che dagli ecclesiastici, che servono all'Altare, e che trattano gli Evangeli, neppur si dovrebbon conoscere; dirò solo di quelli, i quali o si applicano a studj affatto impertinenti alla vita Chericale, che hanno abbracciata; ovvero anche applicandosi a quelli che le si convengono, ne contemplano per così dir la corteccia, e non si curano del midollo; e quasi dimentichi di lor viaggio, si fermano per istrada, e si trattengono a lor bell'agio in certe cose, delle quali basterebbe una mezzana pratica, per indi correre più espediti a quelle che più importano. Psal. XIII. 1.

Non sono nò le profane Scienze, non è l'amena letteratura, non sono i Libri di divertimento e di ozio, quelle che un dì abbiano a giovare al Cristiano gregge: e le pecorelle di Cristo fameliche e sitibonde non chiederanno al Sacerdote preziose vivande, non

frutta

frutta di stranio rimoto lido non deliziose imbandigioni; ma semplice latte chiederanno le ancora tenere, e dilicate, ma solido cibo chiederanno le già mature; cibo, che nutrisca, che sazi, che ingrassi, ed aqua pura di limpida sorgente; tutte in somma chiederanno la Legge di Dio: „Legem, legem requirent ex ore ejus „. Ora che potrà dare il Sacerdote, se si sarà egli intertenuto in istudj oziosi, di puro solazzo e di niun profitto; in istudj alieni, di puro genio e di niun'uso; in istudj vaghi, di pura bellezza, e di nessuna sostanza? Credete voi, che si contenteranno elleno di un bel parlare, aggiustato e cruscante ma privo di unzione; fecondo di belle parole, ma sterile di dottrina? „Legem, legem requirent ex ore ejus „. Credete voi, che si contenteranno di peregrine notizie, che lor non giovano; di speculazioni astratte, cui non arrivano? „ Legem, vi torno a dire, legem requirent ex ore ejus „

Malach. II. 7.

Volgete di grazia, Uditori, sulla scorta degli eruditi, volgete uno sguardo al secolo sedicesimo. Fioriva di que' dì l'amena Letteratura, sorta pur dianzi dalle tenebre della barbarie, in cui si era

L'osservazione è del Sig. Ab. Tiraboschi nella sua Stor. della letterat. Ital. To. VII P. I Lib. II cap. I della prima edizion modonese.

giacciuta

giacciuta miseramente avvolta per tante successive età. Quindi, non i saggi del Secolo solamente, ma le persone del Clero, presso che tutte quante, tratte dal fascino lusinghevole di questi studj deliziosi, si erano lor dedicati per modo, che di altra parte le Teologiche Discipline, le Scritture, i Canoni per sommo abuso venivano trascurati. Ma ecco sbuccar d'improvviso dal sempre funesto Settentrione, e alzar stendardo di Libertà mai intesa i sedicenti Riformatori, i menzogneri Profeti, un Lutero, un Zuinglio, un Calvino, e tanti altri empj loro cooperatori e seguaci. Si mettono alla difesa, siccome era dovere, i Veggenti d'Israelo, sicuri della lor buona causa: ma che? Buona parte di essi la sapevano mal difendere; avezzi anzi a ricercare nei loro studj la purità dello stile, che la solidezza della dottrina; più pronti a recar d'improvviso i passi di Tullio e di Virgilio che le autorità del Vangelo e dei Padri. Frattanto i Ministri d'Inferno portano per ogni dove la rovvina e la strage, vincono, disperdono, trionfano; finchè contento Iddio di aver con tale afflizione purgata alcun poco la Chiesa sua, e di avere ad un tempo dimostrata col fatto alle persone del Santuario la necessità delle divine

scienze

scienze, che per attendere alle umane lettere aveano sino allor trascurate, pose argine con provvida mano a rovvinoso torrente, e suscitò degli attenti speculatori, che vegliassero sempre desti e pronti sulla Casa d'Israelo.

Io però, non vorrei, Uditori Fratelli miei, che, con sinistra intelligenza delle mie parole, vi deste a credere, che io disapprovi così assolutamente lo studio delle umane lettere, e delle profane scienze. Anzi ne riconosco i pregi, l'eccellenza l'utilità, la bellezza; e a quelle massimamente, che alla scienza ecclesiastica si rapportano, o ad essa in qualche modo conducono, io stesso vi animo ad attendere. Quel santo Profeta e Legislatore Mosè, non era Actor. VII 22
anch'egli erudito di ogni maniera di scienze, che di que' tempi insegnasse la culta Egitto? Oltrediche un Cipriano, un Girolamo, un Ambrogio, un Ago- Vide Cassiodor. Divin. Institut. Cap. XXVIII
stino, un Ilario per tacere tant'altri, si sa quanto fossero delle umane scienze forniti, e qual buon uso ne facessero ad ogni bisogno. Quello pertanto, che, di queste umane lettere e di queste Scienze profane favellando, io intendo di disapprovare nelle persone ecclesiastiche, si è la souverchia cura, e

la souverchia

la soverchia compiacenza delle medesime; si è quel fare, che queste divengano l'unico scopo dei loro studj, anzichè prenderle, come si debbono, a puri abbellimenti, od anche, se tali sono, ad ajuti, onde ascendere agli studj maggiori, agli studj più utili, in una parola agli studj ecclesiastici. Siccome egli è questo un pervertire il buon ordine, che nei loro studj gli Ecclesiastici debbon tenere; così contro questo pervertimento io intendo di favellare a voi, Fratelli miei dilettissimi.

Ma qui, per non istancare la vostra per altro buona e ben disposta volontà, io metto fine a questa mia istruzione: e ripetendo a voi quelle parole dell'Apostolo a Timoteo, colle quali mi sono introdotto a favellarvi: „ attende Lectioni „; priegovi istantemente a voler considerare con serietà e con frequenza l'obbligazione alla dottrina nei sacerdoti, affine d'infervorarvi ad istudiare per acquistarla, ora che siete Cherici. Deh non perdete il prezioso tempo che ora Iddio vi dona; e che d'ordinario in età matura si desidera in vano, da chi in verde e fresca ancora ne ha fatto mal uso. Attendete pertanto solleciti e diligenti, ciascheduno a quegli studj che

sono

sono addattati agli Ordini ed all' età in cui si ritrova. Riflettete sovente, che senza la Scienza non vi gioverà la esatta osservanza, non la pietà, non la vita esemplare. Finalmente guardatevi bene dall' ammetter nell' animo vostro torti fini, ed alieni da quell unico per cui dovete darvi allo studio. Così adoperando voi impiegherete bene il tempo del vostro Chericato; riempirete di vivo gaudio il Prelato, cui tanto preme il vero vostro profitto; e darete a Lui, ed alla Chiesa le più belle speranze di divenire un giorno buoni ed utili Sacerdoti: che Iddio il faccia per sua misericordia.

178
e
178
e
179
Mor

1782. 30 Genn.jo. e furon pnti S. E. R. Mons. Arciv. e Mons. Prep. e Sig. [illegible] Conte [illegible]

1786. 4. Maggio. e fu pnte S. E. R. Mons. Arciv.

1796. 27. Gennajo. e fu pnte Mons. Arciv.

Conferenza II

Sulla Lettura della sacra Bibbia. 1ma.

Attende lectioni. S. Paolo al suo Timoteo ep. 1 [illegible] IV. 3.

Con queste parole dell'Apostolo al suo Timoteo, colle quali io mi sono introdotto a favellarvi nella prima mia passata Conferenza; con quelle medesime io m'introduco anche nella presente. Laddove però in quella, dando alle parole istesse un ampio ed esteso sentimento, presi a dire dello studio in generale, necessario a coloro che abbracciano lo stato Ecclesiastico; in questa usandole in senso più ristretto e più preciso, che è anche il proprio e letterale inteso dall'Apostolo stesso, prendo a dire particolarmente della lezione e dello studio delle divine Scritture.

Del dover mio pertanto sarà il dimostrarvi di questo studio la convenevolezza e la utilità; quella per obbligarvi ad applicare al medesimo, e questa per allettarvi: e del dover vostro sia l'attendere con pronto animo.

Altro

Altro Esordio, per quando avrà a recitarsi un'altra volta la presente Conferenza.

„ Attende Lectioni „.

San Paolo al suo Timoteo. ep. I cap. IV. 13

Quel rimprovero, che dava un tempo il Divin Redentore agli Scribi, ai Farisei, ai Dottori e Periti in Legge, quando li riprendevali di ignoranti nelle divine Scritture, dicendo loro in precisi termini: v'ingannate v'ingannate, non sapendo quel che dicano le Scritture „ erratis, nescientes Scripturas „, ovvero non avete mai letto voi nelle Scritture „ numquam legistis in Scripturis? „; quel rimprovero stesso, uditori Fratelli miei, temo io fortemente, che a molti e molti dei Dottori nostri in Legge, degli Ecclesiastici io voglio dire, dei Cherici, dei Sacerdoti nostri si potrebbe giustamente ripetere oggidì, in vista del grande decadimento, in cui è andato lo studio delle Scritture sacre, anche presso di tanti, ai quali pure e per ufficio, e per istituto dovrebbe essere famigliare. Quanto son pochi oggidì nel Clero, dei quali si possa dire con verità ciò che il divino storico san Luca diceva di quei della più cospicua nobiltà di Tessalonica: che ogni giorno cioè,

Matth. XXII. 29

Matth. XXI. 42.

ogni giorno

ogni giorno studiano con grande impegno la scrittura santa „ quotidie scrutantes scripturas „? Quanto pochi, i quali, come quel fedele Apollo, Compagno e Discepolo di san Paolo, dell'assidua applicazione alle sacre pagine, chiamar si possano con verità, Uomini praticchissimi, e solenni maestri in Scrittura „ vir potens in Scripturis „? — Act. XVII. 11 — Act. XVIII. 24

Per questo, Uditori, colle parole, onde l'Apostolo al continuato assiduo studio delle scritture sante infervorava il suo Timoteo, non ostante che, per di lui testimonio, sin dall'infanzia, le avesse egli apprese; con quelle istesse vengo io ora ad infervorar anche voi; anzi voi molto più, che sino dall'infanzia non le avete già conosciute: ed a ciascheduno ripetendo quel suo „ attende lectioni, attende lectioni „, mi farò subito a dimostrare di questo santo studio, agli ecclesiastici in generale, e anche ai Cherici distintamente, la convenevolezza, la utilità; quella per obbligarvi ad applicare al medesimo, questa per allettarvi: uditemi con attenzione. — II. Tim. III. 15.

A non prendere inganno

A non prendere inganno nel progresso del Discorso, vuolsi dichiarar bene la cosa in principio. Quando però io dico convenire ai Cherici lo studio delle Divine Scritture, non intendo già di favellare di quello studio delle medesime laborioso e difficile, che esigge lunga applicazione, che richiede un animo disoccupato e libero, e che non può farsi senza il sussidio di molti Libri: studio che consiste per esempio, o nella cognizione di quelle lingue, nelle quali furono da principio scritti i Libri santi, per conseguire la vera intelligenza dei genuini lor sentimenti; o nella conciliazione di passi diversi, che sembrano contrastar tra di loro; o nella penetrazione di quei sublimi misteri, che sotto la lettera stanno nascosti, e che colla lettura assidua dei Padri massimamente si vengono a discoprire. Sono queste utilissime applicazioni di quelli [illegible], i quali finito il corso scolastico, pensano saggiamente di dedicarsi a questo santissimo, e giovevolissimo studio. Ma ora che io parlo a voi, [illegible] Fratelli miei, dello studio delle divine Scritture, io intendo di parlare di uno studio delle medesime più facile assai, e più espediente; di uno studio cioè, anzi

pio che dotto, anzi attento che profondo, anzi divoto che erudito; e di questo studio appunto delle Divine Scritture, che al Cherico Nepoziano raccomandava il Dottor S. Girolamo, che al poc'anzi ravveduto e al non per anche battezzato Agostino consigliava l'Arcivescovo Santo Ambrogio; e che al suo Vescovo Valerio lo stesso Santo Agostino già sacerdote chiedeva tempo a fare, più di proposito, prima d'intraprendere il ministero della Divina parola. Che uno studio delle Divine Scritture di tal maniera convenga a voi, Fratelli miei dilettissimi, credo io che molte ragioni il persuadano d'avvantaggio.

S. Hieron. ad Nepotia. Epist. LII. n.° 7 [illegible] Op. edit.

V. S. August. Confes. Lib. IX Cap. V

S. August. ad Valerium Epist. XXI

E prima: i più di voi anno già ricevuto l'ordine del Lettorato; e quelli che non lo an ricevuto ancora, vicini sono a riceverlo. Ma non è egli incumbenza del Lettore, il leggere le Divine Scritture da eminente luogo al popolo nella Chiesa raccolto? Anticamente, che giusta il precetto del presidente Prelato o del sacerdote si pronunziavano le Lezioni nei publici Uffizj, e che al cenno di lui si chiudevano; il Vescovo ordinante, siccome dispone il Concilio Cartaginese IV, all'ordinando all'Uffizio di Lettore

Can. VII. apud sel [illegible] Antiq. [illegible]

porgeva in mano la Sacra Bibbia; divenendo anche così nell'atto istesso il Cherico Lettore depositario, e custode dei sacri libri, che doveva leggere: ed oggidì, che le Lezioni Scritturali da leggersi in Chiesa, sono già determinate e divise; il Vescovo lui porge in mano il libro delle Lezioni medesime, dicendo: prendi, e sia tu Lettore della Divina parola, per meritarti, se fedele ed utilmente adempirai l'Ufficio tuo, il premio di coloro, che bene amministrarono sin da principio la Divina parola: e perchè poi oggidì i libri sacri in grazia della stampa son resi comuni, senza pericolo, che, nè dalla malizia, nè dalla ignoranza sien guasti o corrotti, il Cherico Lettore non riceve più speziale obbligazione alcuna di custodirli. Ma crederassi egli per avventura, che il Cherico Lettore soddisfaccia bastantemente all'ordin suo, col leggere alcuna volta soltanto la Divina Scrittura nelle sacre adunanze del popolo; e che sia questa unicamente la intenzion della Chiesa nell'atto, che dal Vescovo lui vengono date in mano le Divine Scritture? Anzi perchè Santo Isidoro di Siviglia nella sua Opera degli Offici Ecclesiastici, oltre la fede la carità e lo zelo, richiede nel Lettore almeno una mez-

Ita ex Baron. ad an. Chr. 303 n.° 7 [illegible] et Thomassin. de Vet. et N. [illegible] P. I. L. 2 Cap. 30 n.°

Vide Pontif. Rom. de ordin. Lect.

De eccles. Off. L. 2 Cap. 11 apud eund. Thomass. ibid. Cap. 31. n.° 9

zana pratica delle divine Scritture, per bene esercitare il proprio uffizio; e perchè il medesimo Vescovo ordinante colle parole della Chiesa gli raccomanda di adempire coll'opra quello che pronunzia colle labbra, e prega poscia il Signore, che colla assiduità delle Lezioni all'ingionto Uffizio ben istruito si renda e ben disposto; chi non viene a conoscere, che questa Lezion frequente della Scrittura santa dee essere l'indispensabile esercizio del Cherico Lettore? V. Pontif. Rom. de Ordin. Lect.

Che dovremo poi dire di questa Lezion di Scrittura, se dal Lettore passiamo a considerare il Diacono? Uno degli Uffici del Diacono, oltre l'annunzio del sacro testo del Vangelo, essendo anche, di farne la spiegazione, e di predicare comunque al popolo la divina parola in mancanza del Sacerdote, e del Vescovo; tanto è vero, che in lui si richiede studio della divina Scrittura, che anticamente gli ordinandi al Diaconato venivano esaminati di questo studio particolare: e San Cesario Vescovo di Arles era in questo punto così osservante, che, come racconta lo Scrittore della vita di lui, chiunque dei suoi Cherici voleva essere promosso al ordine Dia- Libro I. Cap. 16. apud cl. Thomassin. [illegible] P. II Lib. I. Cap. 89. n.° 6

conale

conale. Doveva prima aver letta seriamente ben quattro volte tutta intera la Scrittura Santa del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Ma voi, Uditori Fratelli miei, nè dall'Ufficio di Lettore vi contentate, nè di quello di Diacono; e verso il Sacerdozio tutti quanti camminate dirittamente. Avvegnachè però ufficio del sacerdote sia di ammaestrare il Cristiano Gregge coll'esempio e colla dottrina; ed ~~[illegible]~~ a ben eseguire questo suo proprio Ministero abbisogni egli della Divina Scrittura, la quale, al dir dell'Apostolo, è utile ad insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia, affinchè perfetto sia l'uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona; chi non vede, che i Cherici, i quali aspirando al sacerdozio, per conseguenza aspirar debbono altresì all'Ufficio sacerdotale; chi non vede, io diceva, che quanto più si avvicinan eglino a quel grado, tanto meglio debbon essere esperti della divina Scrittura, dove contiensi la parola di Dio; la quale al dir del Profeta, è Lucerna ai nostri piedi, e Luce ai nostri sentieri; dicevole non essendo, come dice il Pontefice S. Gregorio, che allora aspettino di apprendere

2 Tim. III 16

Psal. CXVIII 105

Past. Parte II Cap. XI.

quando

quando avran da insegnare?

Questo però, questo si è il motivo Uditori Fratelli miei, per cui la lezione della Scrittura Santa dai Sacri Canoni tanto viene ai Cherici raccomandata. „Scripturam sacram ... ediscant:„ dice loro chiaramente il sacrosanto Generale Concilio Tridentino. E il Provinciale nostro di Aquileja, parlando dei Cherici giovinetti dei Seminari, vuole che questa divina lezione incomincino a farla tosto che giungono di intendere qualche cosa: Cum primum capere

Sess. XXIII. Cap. XVIII.

Concil. Provinciale Aquil. sub Barbaro Patriarcha pag

Giunta da inserirsi.

di apprendere, quando avran da insegnare? Il perchè „Comede volumen istud, et vadens loquere„: mangia questo volume che ti ho messo innanzi, e quindi ti porta pure dove ti ho destinato, e favella in mio nome al popolo cui t'invio, diceva già in principio il Signore al Profeta Ezechielo: e, per avviso del Dottor San Girolamo il diceva propriamente sin d'allora anche a noi, che non per missione straordinaria, ma per comun dovere d'officio, entrati che siamo nell'ordine sacerdotale, dobbiam prenderci cura, o in un modo o nell'altro, della salute degli Uomini. Sì, comede volumen istud: riempitevi prima la mente e il cuore delle Scritture sante; anzi convertitele coll'assidua meditazione, a guisa del cibo corporale che ci nutre e ci sostenta, convertitele come in sugo vostro e in sangue, comede volumen istud; e poi passate pure liberamente

Ezech. III. 1.

S. Hierony. in Ezech. Lib. I.

mente

conale. Doveva prima aver letta seriamente ben quattro volte tutta intera la Scrittura Santa del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Ma voi, Uditori Fratelli miei, nè dell' Ufficio di Lettore vi contentate, nè di quello di Diacono; e verso il Sacerdozio sospiranti camminate dirittamente. Avvegnachè vero ufficio del sacerdote sia di ammaestrare il Cristiano Gregge coll' esempio e colla Dottrina; ed ~~[illegible]~~ a ben eseguire questo suo proprio Ministero abbisogni egli della Divina scrittura, la quale.

mente, coll' anima da questo solido nutrimento, e da questa vivificante sostanza alimentata e dunque, passate con fiducia al grado Sacerdotale, che vi mette in obbligo, e vi porge il modo di farne uso in tante maniere a beneficio altrui: „Comede volumen istud, et vadens loquere„. Per la ragione dunque, che tutti voi al Sacerdozio aspirate, per questa si richiede, che il sacro studio delle divine Scritture da Cherici incominciate; ond' esser già pratici, ed a sufficienza istrutti delle medesime al momento che sarete a quell alto grado promossi.

E questo pertanto, questo si è il motivo

quando avran da insegnare?

Questo però, questo si è il motivo, Uditori fratelli miei, per cui la lezione della Scrittura Santa dai sacri Canoni tanto viene ai Cherici raccomandata. „Scripturam sacram ... ediscant:„ dice loro chiaramente il sacrosanto Generale Concilio Tridentino. E il Provinciale nostro di Aquileja, parlando dei Cherici giovinetti dei Seminari, vuole che questa divina Lezione incomincino a farla tosto che giungono ad intendere qualche poco: „ Cum primum capere animo, et intelligentia possunt, sacram Scripturam .... addiscant „. Il Diocesano poi ultimo Sinodo de vita et honestate Clericorum, non contento di raccomandare ai Cherici così in generale questa sacra Lezione: „ quotidie, dice, quotidie aliquid ex sacris bibliis legant„.

Sess XXIII. Cap XVIII.

Concil Provinciale Aquil. sub Barbaro Patriarcha pag 38 h

Synod Dan. Delph Cap. XVI. pag. 106

Quanto ben conoscevano questo preciso dovere di attendere allo studio delle divine Scritture gli Ecclesiastici tutti in generale, e i Cherici anche in particolare, dei primi antichi tempi! Ad infervorarvi ad esempio loro anche voi, Uditori, osservate tra gl' illustri Martiri di Palestina quel Diacono di

Gerosolima

Gerosolima, per nome Valente; di cui narra Euse- Apud Thomassinum ... P. I. c. 2 ... n° 1. et P. II ... Cap. 90 n° 1
bio, che così bene aveva atteso allo studio delle
Scritture Sante, che tutte interamente tenevale a
memoria, capace di recitarne dei lunghi passi a ri-
chiesta di ognuno, colla medesima speditezza, che
se avesse avuto il codice sotto gli occhi. Osservate
il Cherico Nepoziano; delle cui laudi scrivendo al
Vescovo Eliodoro il Dr. S. Girolamo diceva, che il Ad Heliod. Epist. LX in Nouiss. eius Op. edit.
parlare di lui, anche in mezzo al pranzo, con-
sisteva sempre nel proporr qualche cosa delle
Divine Scritture, volentieri ascoltando, e rispondendo
con verecondia, accettando le cose ben dette, con-
futando, ma con piacevolezza, le dette men bene;
ed ammaestrando, piuttostochè convincendo, quelli,
che con lui disputavano. Osservate l'illustre
Scrittore di storie contro i Pagani Orosio; di cui
abbiamo da santo Agostino, che Giovine Sacerdote, S. August. ad ... dium Ep. CLXIX n° 13
dagli ultimi confini delle Spagne, traghettato il mare,
passò in Africa a ritrovarlo in Ippona, non da
altro spinto, che dall' ardente brama di avanzare viepiù
sotto la disciplina di lui nelle divine Scritture. Ma
qual meraviglia, che di que' primi felici tempi

tanto tolse lo studio delle Scritture Sante nelle persone di Chiesa; quando sappiamo, che in questo studio medesimo si occupavano, giusta lor possa, anche le persone del secolo di qualunque fossero condizione? leggendo noi, che santo Agostino rallegravasi degli uditori suoi, i quali sovente prevenivano i luoghi della Scrittura, che nelle sue prediche era per allegare, pronunciandone sottovoce i passi con leggier mormorio; e leggendo altresì commendati dal Dr san Girolamo quei buoni villani d'intorno a Betleme, che colla stiva in mano cantavano l'Alleluja, e quei mietitori e quei vignaiuoli, che coi Salmi Davidici si ricreavano dalle fatiche? Anzi, poichè del Dottor San Girolamo abbiamo più d'una volta fatto menzione, quai lodi egli non dà a quelle divote Vergini, Demetriade, Eustochio, Asella, Principia, ed a quelle pie vedove, Paola, Marcella, Blesilla, Fabiola; delle quali tanto era lo studio che facevano sulle divine Scritture, che già gran parte delle medesime ne avevano a memoria, e per la retta loro intelligenza tenevano esercitato l'ingegno e la penna di lui, a cui facevan ricorso nei dubbi

S. August. ... 85 v. Thomass. ... P. I L. II Cap. 74 nº 2

S. Hieron. epist. ad Marcellam VII Lib. II. in Collectione Canisii.

Ex epistolis ad eosdem, et aliis ... pluris

più gravi

più gravi, che tra il leggere si offrivan loro; quasi che à me, com' egli si esprime parlando particolarmente di Fabiola nella lettera che delle lodi di lei scrisse ad Oceano, quasi che a me non fosse lecito l'ignorare quelle cose medesime, che pur confesso di non sapere: „ quasi non mihi liceret nescire quod nescio „? Epist. ad ... x Libri, in ed. Cons. Canm.

Esempli sono questi, Uditori Fratelli miei, (permettetemi che vel dica), esempli son questi, che, se per una parte ricreano e dilettano, confondon' anche dall' altra la negligente trascuratezza, e di gran parte dei Cherici d'oggidì, e dirò pure di molti Sacerdoti ancora, che la Scrittura sacra non solamente non leggono mai, ma fors' anche nemmeno conoscono. Quanti di questi, (ahi vergogna!) quanti di questi, che disputano delle legge, trattano della legge, predicano ancora la legge; e mai non meditan la divina Scrittura, che è il Codice della legge! Quanti di questi, che in mezzo ad una raccolta anche non ispregevole di Libri, che voltano e rivoltano assiduamente, per imparar a definire e a distinguere, a dividere e suddividere vizj e virtù, e per avvalorare, occorrendo, cogli autorevoli nomi dei loro Autori le opinioni

che addottano

che addotano in proposito di costumi, e che prendono a sostenere; quanti si tengono in disparte polveroso, e negletto il Libro delle divine Scritture; seppur anche san di tenerselo, o seppure il tengono con verità?

Di Alcibiade Ateniese discepolo di Socrate, uomo di gran talenti, ma d'un carattere stravagantissimo, perchè siccome d'ogni virtuoso atto capace, così a qualunque licenza egualmente disposto; di lui si racconta, che giovine pieno d'impeto e di fuoco, entrato un dì nella Scuola di un Grammatico, ed osservati i Libri, che si tenea dinanzi ed accortosi che non vi era niente ~~[illegible]~~ del grande Omero, che di que' dì riputavasi come il più sovrano maestro d'ogni Scienza ed Arte; senz'altro dire, colpì il precettore d'una potente guanciata, e voltegli tosto dispettosamente le spalle, andossene pien di sdegno. Se d'Alcibiade, Uditori, avesse a prendere il nostro zelo regola e misure: entrando anche noi nelle scuole di tanti Maestri in Dottrina Sacra, nello studio e nelle Camere io voglio dire di tanti, che s'impiegano nel ministero difficilissimo e gelosissimo di regger anime, che confessano, che predicano, che catechizzano, ovvero che addottrinano, ed in qualunque modo ammaestrano; e trovandovi pure colà dei Libri in copia d'ogni genere, e Storici ed Eruditi, e Teologici

Vedi Cousin d'spre-aux Storia generale e particolare della Grecia Tom X

ed Ascetici

Ascetici, e Predicabili e Canonisti; quante volte nulla-
dimeno avrem motivo di stendere a giusta amenda
l'irata mano, per non trovarvi niente della Sacra
Bibbia, che è il vero Codice della scienza sacra, e
il fonte di verità, che tanto meglio del favoleggiante
Omero, e d'ogni altro autore, anzi di tutti quanti in-
sieme i Libri ~~[illegible]~~ che sappia darci l'umano in-
gegno, può dirsi il vero Corpo enciclopedico di Reli-
gione? Intanto una guanciata a colui, che temera-
rio ardisce d'innestar nel fango delle profane sue
parole, siccome gemme in piombo, testi che non
riscontra, e non intende adequare delle Legge, o del Vangelo.
Una guanciata a colui, che copia buonamente, anzi
che ruba e stacca pessimamente dalle fatiche
altrui que' fatti della Scrittura, che non si cura
di leggere, e di ponderare nella Scrittura stessa.
Una guanciata (ma più pesante ancora) a colui,
che tiene a vile quei rivelati Libri; e che, anche in materie del tutto sacre, più è
vago di parlare colla sua ragion fallace, che colla
loro infallibile autorità. Una guanciata... Ma
lasciamo più volentieri, Uditori, al fervido Alcibia-
de l'ingrato ufficio di schiaffeggiare: che mai non ci ve-
nisse intonato quel „ nescitis cujus spiritus estis „ . che già Luc. IX 55.

senti-

sentironsi un giorno dal divin Redentore per lo soverchio vigoroso lor zelo i due discepoli Jacopo e Giovanni: e però senza nemen sferzare più oltre i diffetti altrui, seguitiamo piuttosto ad informare i costumi vostri.

Imperò ad infervorarvi anche maggiormente della Lezione delle divine Scritture, dopo le ragioni che vi ho addotte, prese dall' essere vostro di Cherici, dalle Leggi Ecclesiastiche, e dagli esempli; le particolari ragioni fatevi ad osservare, ed i particolari alletativi, che per essere lette anno in sè le Scritture medesime. La efficacia certamente della lezione della divina Scrittura sopra la lezione di altri libri, è quella che deve, è persuadervi, e muovervi insieme a praticarla. A dire poi della efficacia di questa Lezione, basta dire, che la divina Scrittura è parola di Dio, a differenza di ogni altro libro, che per bello e dotto e forte che sia a persuadere, è sempre parola d' Uomo. Quanto bene però vien ella chiamata la divina Scrittura da santo Agostino, stilo venerabile dello spirito di Dio; e dal Pontefice Confess. Lib. VII Cap. 21

S. Gregorio

S. Gregorio, Lettera di Dio alla Creatura sua! Ma questo ha di proprio la parola di Dio sopra la parola dell' Uomo, ch' ella è, siccome dice l' Apostolo, viva ed efficace, e più affilata di qualunque spada a due tagli; e che s' interna sino alla divisione dell' anima e dello spirito, delle giunture eziandio e delle midolle; e che discerne ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore. Quindi è che l' Apostolo istesso favellando agli Efesini, e suggerendo loro delle valide difensioni contro gl' inimici dell' anima nostra; prendete, diceva, prendete la spada dello spirito, che è la parola di Dio: „ assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei „. Ed oh se sapeste, Uditori, le vittorie rilde, che col mezzo di questa spada spirituale riportaron coloro che vollero usarla! : ma io qui vogliovi ricordare, e la conversione del gran Dottor della Chiesa Santo Agostino, e la conversione di quel riputatissimo Rettore Vittorino; ambedue stesamente nelle ~~libro delle~~ sue Confessioni dal ~~[illegible]~~ Santo medesimo riportate.

Epist. XXXIX Libri IV

Hebr. IV. 12

Ephes. VI. 17

Confess. Lib. VIII Cap. 2 et 12

Confessa ~~dice~~ egli di sè Santo Agostino (e con quai sentimenti di umiltà, di ricognizione, di fede!) che dove prima gonfio di una sapienza vana, secondo la carne, aveva egli a noja l'umiltà sublime delle Divine Scritture; fattosi poscia ad esse, incominciò a sentirsi divenire altr'uomo da quel di prima. Confessa egli medesimo, che un passo dell' Apostolo Paolo: „ non in comessationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitiis „, con quello che viene in seguito, letto da lui, per quanto era in lui, casualmente, finì di dare l'ultimo crollo alle dissolutezze di lui, alla licenziosità, all errore. Ecco un colpo della spada vincitrice dello spirito, che è la parola di Dio: „ assumite gladium spiritus quod est verbum Dei „. E quel famoso Rettore Vittorino, con quanti lacci non era egli attaccato alla Gentilità? Questi erano l'universale riputazione acquistatasi colla sua virtù; ed in particolare il plauso di ~~tutta~~ Roma, la familiarità dei primi Senatori, che dalla scuola Rom XIII. 13.

di lui

di lui erano usciti; la meritata statua in mezzo al Romano foro innalzata: ma la spada dello spirito, la parola di Dio, ch'egli leggeva frequentemente, e non senza qualche rispetto, tuttochè fosse Gentile; questa fu, che saltò in fine tutti gl' impedimenti: ond' eccolo di repente catecumeno divenuto, eccolo cristiano, ed eccolo proferire intrepido in faccia della Chiesa la consueta formola della professione di fede; ricusata generosamente la facoltà, che venivagli esibita dai Sacerdoti, di recitarla in privato, secondo il costume solito ~~solito~~ praticarsi coi gravi di età, e coi timidi per natura. ¶

„ Assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei „: dirò ancor io a voi, Uditori fratelli: appigliatevi a quest'arma sicura, per tenervi in difesa, e per respignere gli assalimenti nimici: „ Assumite gladium spiritus „. Pur troppo si rivoltano contro di noi i nostri nimici; pur troppo è debole la nostra natura, per non soccombere al

loro

Ricordi pel 1796
da potersi anche inserire dopo la pag. 18
della conferenza II.

timidi per natura: „Assumite gladium spiritus,
quod est verbum Dei„.

Ma questa potentissima spada dello spirito
sarebb'ella a dì nostri per avventura spuntata, o veramente ot-
tusa? Deh! Uditori: se volete cogli antichi, che
vi ho recati, anche un novello splendidissimo e-
sempio della meravigliosa virtù di questo formi-
dabile brando spirituale, che la forza, e la sua
validissima tempera dallo stesso divin suo fab-
bro riceve, non avete più che a rivolgere il vo-
stro pensiero ai nuovi numerosi Martiri Gallica-
ni; ed a quelli segnatamente, che là nella mo-
derna veramente lutulenta Babilonia rinchiu- Parigi detta in Latino Lutetia.
si nella chiesa del Carmine, degno carcere per
sì nobili Campioni, nella sempre memoranda
notte dei due Settembre novantadue volarono
al Cielo vittime a Dio care ed accette della Fede,
e della Cattolica unità. Come credete voi si oc-
cupassero là entro uniti quel nobilissimo fiore del Vedi Barruel e d'Auribeau
Gallicano Clero, Vescovi e Sacerdoti, in numero di
trecento circa coll'invitto lor Duce l'Arcivescovo
d'Arles: e come si disponessero alla da lor pre-
veduta fiera tenzone, che aveano a sostenere?
Quai prodi Atleti, che a fortificare il corpo, ed a
render agili e destre le loro membra ai varj eser-
cizj dei pubblici giuochi, prendean prima lezio-
ne, e facean le prove nei loro Ginnasj; anzi,
quai valorosi Guerrieri, che all'avvicinarsi di
campale battaglia osservano con diligenza, e trat-
tano ed affilano l'armi loro, che non cadano i col-
pi invano; la spada anch'essi dello spirito pren-
dendo in mano, la Scrittura Sacra, di questa

si arma-

si armarono tutti validamente nel corso della loro vigilia, con questa si fortificarono al terribil cimento; questa cioè leggendo e rileggendo tra loro assiduamente, questa meditando notte e giorno, e da questa scegliendo i luoghi più opportuni a vie meglio confortarsi l'un l'altro nella durissima loro situazione. Qual meraviglia pertanto che tutti un per uno con serena fronte, e tanti di essi collo stesso sacro trionfal Volume in mano, quasi con arma alzata in atto di offesa insieme e di difesa, intrepidi ed inconfusi si presentassero al sacrilego ferro, che l'empia intollerante filosofia degli increduli collegata colla perfidia sempre spietata e feroce dei nostri falsi fratelli tenea lor preparato? Ecco perciò la spada dello spirito, la divina parola, più possente ancora più temprata e più forte delle picche e delle scuri micidiali di quei forsennati sicarj, che nell'odio e nel furore contro la Cattolica Chiesa, dopo la distruzione del paganesimo, la barbarie sorpassarono dei più fieri persecutori.

i Giansenisti, e segnatamente i Vescovi e Parrochi intrusi e giurati

Voi pero, Dilettissimi, che a sì dure prove la Dio mercè non siete stati esposti; ma che a sì dure recentissime prove dalla fama sino a noi riportate, e poscia da veridiche relazioni a profitto nostro per minute esposte, l'efficacia pur conoscete meco anche voi permanente e viva di questa divina spada, che l'Apostolo ad impugnar ci consiglia; „assumite, io vi ripeto, assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei „: appigliatevi a quest'arma sicura per tenervi in difesa e per respingere gli assalimenti nimici: „assumite gladium spiritus „. Se niente per grazia del Signore in queste nostre fortunate contrade, dove da tanti secoli la Religione forma la base della pubblica autorità, se niente abbiamo da nimici esterni a temere; se niente dall'audace filosofia del secolo, che guardata sempre a vista dagli speculatori attentissimi d'Israelo, e repressa a tempo anche dalle veglianti verghe del Principato, non osa alzare tra noi l'orgogliosa fronte: pur troppo son rivoltosi ed insolenti gl'inimici nostri interni; pur troppo è debole la nostra corrotta natura per non soccombere al loro furore e

ce

loro furore; pur troppo è ignorante, per non restare delusa dalle ingannevoli arti loro: „ assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei „. Pur troppo la inferior nostra parte, sdegnosa di soggezione e di freno, tenta di ribellarsi, e di scuotere il giogo della superiore; pur troppo la nostra carne concupisce dei desiderj contrarj allo spirito, (Gal V. 17.) e sentiamo pur troppo anche noi nelle nostre membra una legge repugnante alla legge di nostra (Rom. VII. 23.) mente: „ assumite dunque, assumite gladium spiritus quod est verbum Dei „. Amate la scienza delle scritture sante, e non sarete mai vinti dagli stimoli della carne: „ ama scientiam scripturarum, et carnis vitia non amabis „ diceva al Monaco Rustico il Dottor San Girolamo. (Epist CXXV n° 11 in Tom ... eius Op edit.) Nelle scritture sante ogni morbo dell' animo nostro trova addattato medicamento: „ omnis morbus animi habet in Scripturis medicamentum suum „ scriveva Santo Agostino dalla propria sperienza ammaestrato. (Enarr in Psal 36 Serm I n° 13)

Ma oltre all' essere efficace, Uditori fratelli

miei, la Divina Scrittura, ella è anche piacevole, e dilettosa. Osservate, compagni egregj (diceva ai suoi Monaci fatto Monaco anch'esso, dopo gli onori della Corte, e dopo le cure del secolo, il Senatore Cassiodorio; studiosissimo egli pure di far rifiorire lo studio delle divine Scritture, nell'età sua dicaduto, e negletto) Osservate, compagni egregj, deh! osservate, come mirabile, come dolce nelle divine Scritture discorre l'ordine delle cose. Si sente un desiderio che va sempre crescendo, una sazietà che mai non finisce, una fame gloriosa da beati, dove non annoja la troppa abbondanza, ma anzi piace ed aggrada la frequente importunità. Da per tutto vi regna la verità, da per tutto raggia la divina virtù da per tutto vengono a noi manifestate profittevoli cose. E che non troveremo noi in queste divine Lettere, di utilità, e di dolcezza; sempur ci faremo a considerarle col lume di nostra mente, che da altre cose ingombrato non sia? Tutta quella lezione è lezion di virtù;

Divinarum Institut. Cap. XVI.

parola

parola non vi ha, che inutilmente sia detta; nè tarda l'effetto a seguir la promessa, rimunerando gli obbedienti coll'eterna salvezza, e gastigando i superbi coll'interminabil supplicio. Ora c'insinua l'amor di Dio e del prossimo, ora ci esorta a lasciare le caduche cose del secolo; ed ora ad innalzare la mente a quella beata patria, che sarà un dì la nostra sede perpetua. Ci anima alla pacienza, ci dà speranza, loda l'umiltà, accusa sempre di dannevole la superbia, e ad essere cortesi di nostre limosine sovente ci persuade. Quello poi che supera ogni pietà si è, che Iddio colà ci assicura essere a lui accettissima la penitenza; mentre egli medesimo ci porge in bocca le parole, onde vuol essere supplicato. Ci spaventa per correggere, e ci minaccia per perdonare. Quante sono le parole, tanti sono i premj; quante le sentenze, tante le vendette: il tutto è ripieno di utile dottrina. Oh se mai non si cessasse da tal lezione, certamente

che sarebbono

che sarebbono tolti i peccati dal Mondo; vendo così in che lodevolmente occuparsi l'inquieta mente degli Uomini. Così Uditori, veniva esortando i suoi fratelli il pio e dotto Scrittore del sesto secolo; e così io, prese ad impréstito le parole di lui, sono venuto esortando voi.

Ad animarvi però maggiormente ancora delle scritturali delizie, Uditori amatissimi, permettetemi che io scenda un poco più al particolare; e che sotto gli occhi vi metta i due Testamenti, l'Antico ed Nuovo, quello figura di questo, e questo compimento di quello. Qual soavità, qual piacere, qual utile occupazione, massimamente per noi che destinati siamo a Maestri in Israelo, l'osservare i principj della Chiesa nel primo Uomo, e la successione della medesima sino a noi, senza il menomo interrompimento; non ostante la malvagità, che quando più ardimentosa, e quando meno, surse in ogni stagione ad opporsi, e si sforzò di prevalere! Non adetta,

Uditori.

Uditori, e non infiamma il vedere nelle divine Scritture, dopo la colpa dell'Uom primiero, tante promesse di un futuro Riparatore, tutte tra di lor coerenti, benchè lontane; tante Profezie, tutte al lor compimento venute, benchè impossibili in apparenza? Non sorprende il vedere il popolo ebreo unito, al dir di Agostino, come in una Republica, tutta fatta per raffigurare il Sacramento della umana Redenzione; dove, non le Profezie soltanto che in predizioni consistono, nè i precetti soli di vita che regolan la pietà ed informano il costume; ma le medesime sacre cose, il sacerdozio, il tabernacolo, il tempio, gli altari, i sacrificj, le cerimonie, i giorni festivi, e tutto ciò che a quel culto apparteneva, tutto era disposto a raffigurar quelle cose, che per la eterna vita dei fedeli in Cristo, parte ne crediamo compiute, parte compiersi ne veggiamo, e parte speriamo che sieno un dì per avere il lor compimento? Che direm poi di tanti virtuosi esempli, che nella lezione delle divine

De Civitate Dei Lib. VII. Cap. 32.

Scritture

Scritture s' incontrano, di quei che vissero senza legge, e di quelli altresì che vissero sotto la legge; la pietà di Abele e di Enocco, la costanza di Noè, la fede di Abramo, lo zelo di Mosè, la penitenza di Davidde, la pacienza di Giobbe, la religion di Tobia, la fortezza di Eleazaro, e di tanti altri le tante altre luminose virtù? Passando poi all' evangelio, che è quel libro, che più di tutti dovrebbe essere letto, e meditato da noi: e che era quel libro, che gli antichi Cristiani per divozione se lo tenevano sempre religiosamente in Casa, se lo portavano anzi con seco pendente dal collo, o stretto al seno, e che anche di notte voleanlo vicino al letto appeso; affin di fugare con esso il Demonio, e di tenersi lontani i cattivi pensieri; come per la ragione istessa si usa fare oggidì dalle persone dabbene del Rosario e della Corona o di altro Lecore benedette da mano sacerdotale, o dal toccamento onorate di sacre spoglie, e di luoghi sacri: di questo evangelio, Uditori, io vorrei piuttosto tacere, che dir poche cose. Quì il divino autore di nostra Fede, il Redentore dell' uman genere, sollecito di nostra salute il veg-

Vide Acta S. Eupli Martyris apud Ruinartium ad A. Xti CCCIV. n° 1. 2. pag 362

Vide S. Jo Chrysostom in 1 ad Cor Hom 43 n° 4

gjam

giam noi lustrare le contrade di Palestina, predicar, insegnare, e far del bene a tutti. E che non veggiamo in quel Libro dei Libri, che è come l'umbilico delle scritture tutte, ed è come la meta, cui le scritture tutte riguardano? Ma è mia intenzione, non di fare un' analisi della divina scrittura, ma di cogliere con furtiva mano quà e là qualche fiore, per farvene un mazzetto, che col vario dilettevole colorito, e coll' odor soave v' inviti a quel giardino celeste. Dall' evangelio agli Atti: e qui i bei principj ci si presentano della Cristiana Chiesa, dove di quei primi credenti un solo era il cuore, e l'anima una sola. Qui lo invitto zelo degli Apostoli, qui la creazion dei Diaconi, nobilitata fin dal suo esordio dalla costanza eroica, e dalla morte preziosa alla presenza di Dio del protomartire Stefano. E che, uditori, che non dee fare in noi la lezione delle fatiche del Principe degli Apostoli, e del vaso di elezione, dell' Apostolo delle Genti? Ora sentir Pietro favellare liberamente nel sinedrio di Gerosolima, ora

Paolo nell' Areopago di Atene; quando veder quello sciolto dalle catene di Erode, e quando questo battuto naufrago e lapidato; quello in Cesarèa in Gioppe in Lidda, questo in Antiochia in Efeso in Corinto, predicar, convertire, operar meraviglie? Passando poi alle Pistole di Paolo, di Jacopo, di Pietro, di Giovanni, di Giuda; non sono in esse raccolti i più sublimi misteri della Teologia, e non sono in esse spiegati infallibilmente i precetti, ed inculcate le massime della morale evangelica? Nel leggere in fine l'Apocalissi, che è una Profezia di cose in parte già avvenute, e in parte che avveranno un dì; non si ricrea egli, e non si dilata il cuor nostro all' incontrarsi massimamente là, dove colle imagini più splendide ed imponenti ci viene data la grandiosa idea di quella celeste Gerusalemme, verso di cui i passi nostri sono rivolti, indirizzati i desideri ed i pensieri, colla beata speranza che un dì debba essere l'eterna nostra mansione?

Camminando il divin Redentore risorto coi

due discepoli che andavano in Emaus, favellò in modo ad'essi delle divine Scritture, che avevano prenunziata la Redenzione degli Uomini, che toltosi appena loro dinanzi, poichè si ebbe manifestato, presero insieme a dire: e non era egli il cuor nostro acceso in noi, mentre per via parlando ci disvelava le Scritture? „ nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, et aperiret nobis Scripturas „? Luce XXIV 32 Piacesse a Dio, che così fosse anche di voi, Uditori Fratelli miei, doppo di aver sentito dimostrarvi finora l'obbligazione di leggere le divine Scritture, e l'efficacia e la bellezza loro-

Dio, che il vo-

amente gustar-

egnata più

al Libro delle

aste.

ancia Carlo

.o di Corte, di

Luigi il Grande,

abbiamo,

26. Paolo nell' Areopago di Atene; quando veder quello stretto dalle catene di Erode, e quando questo battuto naufrago e lapidato; quello in Cesarèa in Gioppe in Lidda, questo in Antiochia in Efeso in Corinto, predicar, convertire, operar meraviglie? Passando poi alle Epistole di Paolo, di Jacopo, di Pietro, di Giovanni, di Giuda; non sono in esse raccolti i più sublimi misteri della Teologia, e non sono in esse spiegati infallibilmente i precetti, ed inculcate le massime della morale evangelica? Nel leggere in fine l'Apocalissi, che è una Profezia di cose in parte già avvenute, e in parte che avveranno un dì; non si ricrea egli. e non si dilata il cuor

nostro all'
colle ima
grandiosa
verso di c
i desideri
un dì Deó
Cam

Questa aggiunta a questo luogo [illegible] [illegible] di brevità o alla pag 30 o alla [illegible] secondo la [illegible]

Già queste divine Libri che a quest'ora essere nelle mani di tutti quelli tra voi almeno, che per Sacri Ordini anno a presentarsi; perchè queste, per saggio provvedimento del zelantissimo nostro Prelato, queste debbono insieme colle altre prescritte cose in tal incontro esibire, e sull'uso fattone pronti essere altresì a rispondere qualora vengano interrogati. Vi sia dunque di forte stimolo ad incontanente imprenderne la lettura quanto a vantaggio della medesima inteso [illegible] a voi sin quì.

Io veggo però §§ pag. 35. (ovvero)
Per terminare §§ pag. 30.

due discepoli che andavano in Emaus, favellò in modo ad essi delle divine Scritture, che avevano prenunziata la Redenzione degli Uomini, che toltosi appena loro dinanzi, poichè si ebbe manifestato, presero insieme a dire: e non era egli il cuor nostro acceso in noi, mentre per via parlando ci disvelava le Scritture? „ nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, et aperiret nobis Scripturas „? Piacesse a Dio, che così fosse anche di voi, Uditori Fratelli miei, dopo di aver sentito dimostrarvi finora l'obbligazione di leggere le divine Scritture, e l'efficacia e la bellezza proporvi delle medesime. Piacesse a Dio, che il vostro cuore ardesse di desiderio di tostamente gustarle; e che giunti all'albergo, ed assegnata più breve ora alla Lettura di altri Libri, al Libro delle Scritture Sante di proposito vi appigliaste. Luca XXIV. 32.

Di un gran Signore della Francia Carlo di S. Maura Duca di Montausier, Uomo di Corte, di Governo, di Maneggio, e di Guerra sotto Luigi il Grande,

abbiamo,

abbiamo, che ~~[illegible]~~ rapito dalla bellezza dall' utilità, e compreso dal rispetto della parola di Dio nel proprio suo fonte, che è la scrittura santa, lesse in vita sua, non ostanti le cure d'ogni maniera che lo tenevano occupato, lesse con distinzione il Testamento Nuovo ben certo e tredici volte, e sì con applicazione e con rispetto; siccome fa rimarcare l'illustre Prelato, ed uno dei più grandi Oratori della Nazione, Monsignor Flechier, nella magnifica orazion funebre, che lui fece in morte di un Principe del sangue Duca d'Orleans del secol nostro, istessamente abbiamo, che in mezzo alle grandezze della sua Real Prosapia, faceva sempre delle Scritture sacre le caste delizie sue; e che non contento di leggerle assiduamente nella propria nativa lingua tradotte, o nella Latina Vulgata antica e nuova, compiacevasi d'investigarle e di conoscerle altresì negli ebraici, e nei Greci Originali. Possibile, che, se non cento e più volte anche voi in tutto il tempo di vostra vita il Testamento Nuovo; se non immancabilmente una porzione o del Nuovo o del Vecchio ogni giorno, come pur sarebbe a desiderarsi; non trovate tempo

di leg-

Vedi la citata Orazione Funebre di Mr Flechier verso il fine

Vide Petri S[illegible] et [illegible] Dedicat ad Cel[illegible]issimum A[illegible] Ducem, quae [illegible] [illegible] Tomo [illegible] Bibliorum Sacrorum Latin[illegible] [illegible] quae ab ipso editorum

di leggere più d'una volta almeno, anche nel corso del vostro Chericato, e sì con applicazione e rispetto, tutta intera la Scrittura Santa? che, se non negli Originali Ebraici e Greci (ciò che a pochi è dato, nè sarebbe forsi dell'età vostra presente), nella Vulgata Latina, che tra tutte le versioni è l'autentica dalla Chiesa riconosciuta, o almeno in alcuna delle buone Italiane volgarizzazioni; voi che certamente non avete le distrazioni annesse al mio rango, e non avete le occupazioni che sono inseparabili dalla dignità e dal grado? Se mi fosse

Giunta pel 1796. da doversi anche inserire.

morte. Del celebre d'Aguesseau Avvocato Generale, Procurator Generale e Gran Cancelliere di Francia, si ha pur che leggeva la Sacra Scrittura immancabilmente ogni giorno, e che a tutti raccomandavane la lettura col suo esempio insieme, e colle sue parole. Di un Principe del sangue Duca d'Orleans; che è il padre appunto di quel sciagurato e degenere, che nel suo mal animo ed ambizione tanta parte ha voluto avere nella fatal rivolta di quel bel Regno, e che finalmente dovette soccombere anch'esso, vittima infelice della propria malvagità: di lui, io dico, il quale anzi tutto all'opposto ornato era d'ogni liberal disciplina, e in ogni virtù cristiana formato; di lui narrasi espressamente, che in mezzo alle

V. Op. del med.mo To. 11 pag. 15 trad. Ital. Ven. in 8.vo

citata Ora[zione] funebre di ...chier verso

S... ...

p. 8. abbiamo, che ~~[illegible]~~ rapito dalla bellezza dall' utilità, e compreso dal rispetto della parola di Dio nel proprio suo fonte, che è la scrittura santa, lesse in vita sua, non ostanti le cure d'ogni maniera che lo tenevano occupato, lesse con distinzione il Testamento Nuovo ben cento e tredici volte, e sì con applicazione e con rispetto; siccome fa rimarcare l'illustre Prelato, ed uno dei più grandi Oratori della Nazione, Monsignor Flechier nella [illegible].

Cangiamento ~~[illegible]~~ pel 1796.

grado? Quanto saggiamente perciò, quanto a seconda della volontà della Chiesa, già nei sacri Canoni così manifesta, sin dal decorso anno, si fece a prescrivere l'insigne e zelante nostro Prelato, che al presentarsi per sacri Ordini, tutti seco recar dovessero i Chierici, colla fede di proprietà, e unitamente al Sinodo Diocesano, la Sacra Bibbia; pronti eziandio a darne conto dell'uso fattone della medesima, qualor ne sieno interrogati! E per verità!!

di leggere più d'una volta almeno, anche nel corso del vostro Chericato, e sì con applicazione e rispetto, tutta intera la Scrittura Santa? che, se non negli Originali Ebraici e Greci (ciò che a pochi è dato, nè sarebbe forsi dell'età vostra presente), nella Vulgata Latina, che tra tutte le versioni è l'autentica dalla Chiesa riconosciuta, o almeno in alcuna delle buone Italiane volgarizzazioni; voi che certamente non avete le distrazioni annesse al alto rango, e non avete le occupazioni che sono inseparabili dalla dignità e dal grado? Se mi fosse lecito fare un atto di desiderio, ardirei di bramare, che il libro della Scrittura santa anch'esso, come il Sinodo nostro, come la Bi[illegible] del Chericato, si esigesse in proprietà dai Cherici tutti quanti, almeno quando si presentano pel Sacerdozio, e loro se ne chiedesse conto dell'uso fatto e dello studio sul medesimo. E per verità il libro della legge dovevano avere presso di se anche i Sacerdoti antichi, se volevano essere ammessi al ministero; dovevano averlo gli stessi Re: questi anzi appena asunti al trono, ricevutone solennem. dei

29.

Sacerdoti

Sacerdoti un autentico esemplare, per espresso comandamento di Dio, se lo dovean trascrivere tutto intero di proprio pugno colla possibile diligenza. Deuter. XVII. 18

(Qui è il luogo di passare alla pag. 38. se la stagion lo richiede: se nò si prosiegue e si termina col paragrafo che viene in seguito)

Per terminare intanto la presente mia istruzione: „attende lectioni„ io tornerò a dirvi colle parole dell'Apostolo al suo Timoteo: attendete alla lettura di quelle divine Scritture, che un dì vi pose in mano, o che vi porrà, il Vescovo nella Ordinazione al Lettorato; attendete alla Lezione di quelle divine Scritture, dove quella dottrina contiensi che sacerdoti dovrete al popolo insegnare; attendete alla Lezione di quelle divine Scritture, che efficaci ed utili e dilettevoli sono, siccome dicesi „attende lectioni„ Leggete le divine Scritture, vi dirò col Dr. san Girolamo, anzi dalle vostre mani non mai si lasci la sacra lezione: „Divinas Scripturas saepe lege, imo nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur„. Sia questa lezione così continua e attenta, che il vostro 1. Tim. IV. 13

Ad Nepot. epist. LII n° 7 in nova ... ed. Op. edit.

istesso sorprendavi col libro alla mano, e 'l cadente viso la pagina santa riceva„, tenenti codicem somnus obrepat et cadentem faciem pagina sancta suscipiat„. E per darvi una Regola come Provisionale, da osservarsi in questa lettura che sarete subito per intraprendere delle Divine Scritture, io chiudendo il mio parlare: sopratutto avvertite bene, vi dirò con Santo Agostino, avvertite bene di non turbarvi, se per avventura così subito non vi riesce d' intenderle; e se le intenderete, di non gonfiarvi: ma e quello che non intendete avvertite di differirlo con rispetto; e quello che intendete di custodirlo con carità. „Ideo enim omnia retinete, ut Scripturis sanctis nondum intellectis non perturbemini; intelligentes autem, non inflemini: sed et quod non intelligitis, cum honore differatis; et quod intelligitis, cum caritate teneatis„.

Idem S. Hieron. ad Eustoch. Epist. XXII n° 17. in ead. edit.

Serm. LI. de Concordia Evang. Matth. et Luce in fine.

Perchè questa Conferenza fu recitata una volta in un giorno prossimo alle Feste di Carnovale, mi parve bene di proseguire e di terminare in questa nuova maniera, dopo le parole <u>possibile diligenza</u> alla pag. 30.

Io veggo però, (e alcuni di voi taciti tra di voi mel direte), che è questo il tempo proprio del divertimento e del solazzo; che si avvicinano i giorni, in cui, intermesso alcun poco lo studio, ed abbandonata i più di voi la città, siete per andarvene alle paterne case. Io che v' inculco la lettura dei sacri Libri, non sarò mai per riprovare, nè per vietare tampoco quell' onesta e moderata Ecclesiastica ricreazione, che, senza punto participare però ai dissipamenti mondani, ed alle follie del secolo, in questi ultimi dì siete per prendervi, e che il Prelato medesimo condiscende a permettervi, dispensandovi benignamente dalla scuola: ma vi dico bene, che vorrei vedere in voi quello spirito, che nei Maccabei ed in Gionata loro Duce ci presentano le sacre storie ad ammirare; i quali accettarono bensì l'amistà che veniva loro proposta dagli

Spartani

Spartani, si protestarono però candidamente di non tenerne ~~[illegible]~~ bisogno ~~della medesima~~, perchè avevano per loro consolazione i libri santi, che erano nelle lor mani: „ cum nullo horum indigeremus, habentes solatio sanctos Libros, qui sunt in manibus nostris, maluimus mittere ad vos „ con quel che siegue. Sia dunque così anche di voi fratelli miei: e vostra consolazione, e solazzo vostro, anche in questi giorni di ricreamento, sieno quelle stesse Divine Scritture, che dalla Sinagoga passate alla Chiesa, oggidì sono nostre, e di noi Ecclesiastici più propriamente, avendole nelle nostre mani devotissimi Iddio: non ricusando nò qualche onesto divertimento, che in questi dì ci si offra a sollievo dell' animo; ma accettandolo però sempre senza attaccarvisi ~~quello~~, e senza mostrare di averne bisogno; e quindi anche tra i divertimenti medesimi attendendo alle Divine Scritture, che sole occupar debbono veramente il nostro cuore, e soddisfare appieno

1. Machab. XII. 9.

i desideri

39. i desideri nostri ~~[illegible]~~; dicendo anche noi colle parole dei Maccabei, e di Gionata: „nihil horum indigemus, habentes solatio sacros Libros, qui sunt in manibus nostris„.

Lasciato per tanto ad altro tempo quello che ancora resterebbe a dire, a proposito della Lezione dei sacri Libri, ed in particolare delle regole da osservarsi per leggerli utilmente: „attende lectioni„ io vi replicherò colle parole dell' Apostolo al suo Timoteo, attendete alla Lezione di quelle Divine Scritture, che un dì riceveste in mano dal Vescovo, o che riceverete, nella Ordinazione al Lettorato; attendete alla Lezione di quelle divine Scritture, dove quella dottrina contiensi, che Sacerdoti dovrete al popolo insegnare; attendete alla Lezione di quelle Divine Scritture, che efficaci, ed utili, e dilettevoli sono, siccome udiste „attende lectioni„. E se non vi bastasse l'animo a leggerle subito tutte quante, (dirò io a

voi quello

voi quello che al suo popolo diceva s. Giovanni Grisostomo; se non vi bastasse l'animo a leggerle subito tutte quante, ad ogni modo non lasciate di darvi tantosto almeno al Nuovo Testamento, ai Libri degli Atti, degli Evangeli, che sono sempre stati i sicuri nostri maestri: „ si nullos alios vultis, Novum quidem certe Testamentum vobis parate, Apostolorum actus, Evangelia, Magistros perpetuos„.

In epist. ad Hebr. Hom. I

Questa lezione poi sia in voi tale, quale voleva la dalla Vergine Eustochio il S. s. Girolamo; cioè frequente, anzi assidua in modo, che il sonno istesso sorprendavi col libro alla mano, e dichinante viso la pagina santa ricolga: „ Tenenti codicem somnus obrepat, et cadentem faciem pagina sancta suscipiat„. In tal maniera occupandovi confidate pure, che vivendo ora da Cherici osservanti, coll'ajuto di Dio diventerete Sacerdoti, quali vi desidera santa Chiesa, quali procura di rendervi il zelante nostro Prelato; Sacerdoti

Ad Eustoch. epist. XXII n° 17 in Novus edit. Op.

buoni

Buoni per voi stessi, ed utili al Cristiano popolo:
che Iddio il vi conceda.

178[illegible]

1786
p̃nte [illegible]

1796
p̃nte [illegible]

1782. 22. Marzo.
1786. 16 Giugno e fu pñte S.E. Rm̃a Mons.r Arciv.o
1796. 8 Luglio. e fu pñte Mons.r Arciv.o

Conferenza III.

Sulla Lettura della sacra Bibbia. 2da

„Cum audissent.... quidam quidem irridebant
" quidam dixerunt, audiemus te de hoc iterum...
quidam vero viri adherentes ei crediderunt.„
Act XVII. 32. 34.

Non avea per anche finito di esporre l'Apostolo san Paolo nell' Areopago di Atene a richiesta di coloro che amichevolmente colà il trasser per mano, la novella fede ch'ei predicava di Cristo risuscitato, che, come nota lo scrittore della divina storia degli Atti san Luca, alquantini incominciarono a farsi beffe, altri credettero, e certi altri interrompendolo gli dissero, che un altra volta l'avrebbono intorno a ciò ascoltato,, audiemus te de hoc iterum,,. Addattando io al nostro proposito quello che avvenne all' Apostolo Paolo; per questa buona opinione che mi giova avere di voi, non dirò già che nella passata Conferenza, dove io mi feci a proporre ed a raccomandare ai Cherici, con delle ragioni a mio credere convincenti assai, la Lettura dei Libri Santi alcuni di voi vi siate beffati della mia proposizione; ma posso ben sospettare senza farvi gran torto, che se altri dall' un canto l'avranno accolta di buon grado, e se ne saranno approfittati

ancora,

ancora, altri per l'opposto dando retta ad alcune difficultà, che si saran loro parate dinanzi, avran sospeso il pieno assenso sino ad altra volta, in cui alle difficultà medesime venisse data convenevol risposta.

Non si sa veramente che l'Apostolo Paolo tornasse nell'Areopago a manifestare la sua dottrina; che di ciò non ne fa cenno il sacro scrittore: anzi potendosi credere, che la frase audiemus te de hoc iterum, fosse una certa gentil maniera di fargli intendere, che ciò che egli diceva non era di loro genio ascoltare, a ragione si dubita che l'Apostolo non tornasse più a predicare colà. Ma io non penso così di voi, cortesi Uditori Fratelli miei, che so quanto di buon animo concorriate a questi familiari trattenimenti: ed eccomi perciò col mio argomento in mezzo a voi di bel nuovo; eccomi alle specifiche difficultà, che si potrebbono fare contro la lettura dei Libri sacri dietro la scorta dei Padri massimamente, pronto a rispondere; colla fiducia d'infervorar così viepiù quelli che già della lettura medesima ne son persuasi e di persuadere assieme quelli che per avventura non lo fossero ancora; purchè dagli uni e dagli altri mi si porga siccome il chieggo e spero, attento orecchio.

La difficultà più comune, e quella che suole tener lontane dalla lezione delle divine Scritture le persone del Clero anche per altro osservanti e pie, si è l'esagerata altezza, e la non bene intesa profondità delle medesime. Grandi, sublimi, profonde sono van eglino dicendo le divine Scritture; e come potrà ella la nostra tenuità giugnere ad intenderle, e ad approfittare delle medesime? Quanto è per noi più utile un divoto Libro, dove le verità della Scrittura santa, ridotte a metodo, commentate, e spiegate, sono pervie anche ai mediocri ed tardi ingegni; e nel tempo istesso che di maggior profitto riescono a chi le legge, di miglior uso altresi ponno essere a chi ha da giovarsene a vantaggio del popolo! Volino pure sino sopra le nubi, siccome aquile generose, i sublimi ingegni; che noi, pesanti e corpacciuti augelli ci contenteremo di radere il pian terreno: beano quelli là, dove da erma pendice zampilla chiara sorgente; che noi, senza salire tant'alto, paghi saremo di dissetarsi ai rivoli, che placidi scorrono per lo aperto piano. Così, Uditori Fratelli miei, parlano questi: e meriterebbono per verità tutto il compatimento pell'umile concetto che così favellando mostrano di se medesimi e pell'alta stima che di altra parte sembrano avere delle divine

Scriture;

4 Scritture; quando nel tempo istesso ingiuriosi non foßero alla divina Bontà, la quale nelle Scritture medesime ha voluto provvedere, non meno ai debili che ai robusti e forti, agli elevati ingegni non meno che agli ordinarj, ai teneri di età non meno che ai maturi e gravi.

La Sapienza divina, dice il Saggio, si è fabbricata una casa; e questa è santa Chiesa, spongono i Padri, e gli Interpreti. Ella vi ha lavorate sette colonne, molte cioè; sotto il simbolo delle quali, quando le virtù intendon' eglino, quando i doni dello Spirito santo, quando i Profeti ancora, gli Apostoli, i Dottori, i Pastori. Ha immolato le sue vittime, ha temperato il suo vino, e in fine ha imbandita la sua mensa; che è a dire, come oßerva tra gli altri il Pontefice S. Gregorio, ha aperto e preparato a noi il pascolo della Scrittura sacra „ Mensam proposuit, quia Scripturę sacrę nobis pabula aperiendo preparavit „ Quali però degli Uomini credereste voi, ch' ella inviti a questa imbandita mensa? I grandi soltanto? i ricchi, gli intelligenti, i dotti? Riflettete di grazia a quello, che siegue il Saggio a dire. La Sapienza divina, soggiunge egli, ha mandato Prov. IX. 1. Moral. lib. XXX. Cap. 15 Prov. IX. 3. 4. 5

in seguito

in seguito le sue ancelle ad invitare la gente, ed a gridare dai poggj della Città: Chiunque è fanciullo sen venga a me: ed a coloro che mancano di senno; venite,,, voi pure mangiate il mio pane, e bevete il vino, che io ho annacquato a bella posta per voi:,, si quis est parvulus veniat ad me. Et insipientibus loquta est: venite, comedite panem meum, et bibite vinum quod miscui vobis,,. Ora così essendo, come non debbono farsi animo di accostarsi a questa imbandita mensa delle Scritture sante, quelli ancora che per riverenza dicono di star lontani, e pel timore che hanno di non poterle intendere, e gustare; quand eglino stessi a leggerle appunto, ed a gustarle son chiamati a nome della sapienza divina, prescia, non v'ha dubbio, di loro riverente timidità:,, si quis est parvulus veniat ad me. Et insipientibus loquta est: venite, comedite,... bibite...?

Ma difficili, e sublimi sono le divine Scritture, vorran' eglino questi timidi replicare. Si, Sublimi e difficili, risponde loro Santo Agostino, son' elleno le divine Scritture: di queste però, soggiugne egli, senza errore comprende, e conserva senza fatica la moltiplice abbondanza e la estesa dottrina chi si accosta loro col cuore pieno di carità. Sublimi

e difficili

Marginal notes: .IX.1. — ...lib. XXXIII 15 — Serm. CCCL. de Caritate n. — ...IX. 3 4 5

e difficili, torna il Santo a dire, sono le Divine Scritture: ma voi le leggete in modo, di intenderle se potete; e se non potete per anche, di lasciare che frattanto le intendano quelli che possono: ed avverrà così, che a poco a poco anderete approffittando sotto la guida della Scrittura medesima, la quale non abbandona nò la debolezza nostra; che anzi a guisa di amorosa Madre, che ai piccioli passi di tenero figliolino addatta i suoi e tarda anch'essa con lui tardo cammina; la Scrittura santa istessamente, ai mediocri ingegni non ricusa di addattarsi, e di camminar lentamente con essi: che ella parla in modo, che se colla sua altezza se ne ride degli spiriti orgogliosi, se colla sua profondità raccapriccia i più attenti, e colla sua verità pasce i grandi; nutre altresì, nutre i fanciulli colla facile sua affabilità.

De Gen ad Litt Lib. V. Cap 13

Lo stesso santo Agostino spiegando in mistico sentimento quelle parole del Salmo centesimo terzo che noi abbiamo „ expectabunt onagri in siti sua „ e che egli da una medesima Greca espression dei LXX: προσδέξονται ὄναγροι εἰς δίψαν αὐτῶν: più acconciamente avea tradotto „ suscipient onagri in sitim suam „, siccome anche dall'ebraica verità recò san Girolamo „ et reficiat onager sitim suam „: spiegando, io dicea, misti-

Psal CIII. 11

Nelle Greche Edizioni dei 70 questo Salmo è per ordine il CIV

camente queste parole il santo Dottore; a quelle acque, di cui fà menzione in questo luogo il Salmista, siccome date dalla Provvidenza divina a beneficio degli animali d'ogni maniera, grandi e piccoli, timidi e feroci, raffigura egli la divina Scrittura, dettata da Dio agli scrittori suoi, a beneficio non meno dei sublimi e pronti ingegni, che dei mediocri e tardi. A quelle acque, dic'egli, bee la lepre, a quelle bee l'onagro; la lepre piccola, l'onagro grande; la lepre timida, l'onagro feroce: l'uno e l'altro a quelle acque bee, ma ciascheduno secondo la propria sete,, sed quisque in sitim suam,,: Non dice l'acqua: io sono sufficiente alla lepre sola, e ne discaccia l'onagro: neppure dice, si appressi l'onagro; ma la lepre, se vorrà accostarsi, sarà ingojata. Nò, scorre l'acqua in così facile e temperato modo, che sazia l'onagro senza spaventare la lepre. Quand'ecco tutto all'opposto, rimbomba per esempio, strepito di Tulliana eloquenza; leggesi Cicerone, avvi alcun libro di lui, alcun dialogo, o di lui veramente, o di Platone, o di alcun altro tale: ascoltano gli imperiti i deboli di poco spirito; ma chi di loro presume di arrivar ad intendere? Egli è uno strepito di acqua, perfetta per avventura; ma certamente di acqua, che così rapida scorre, e così rigonfia, che un timido animaluccio

Enarrat in Psal CIII. Serm 13

non ha

8 non ha corraggio di approssimarsi a bere. Per lo contrario chi sente il dolce mormorio di quelle sante parole: Nel principio fece Iddio il Cielo e la terra; e non si fa coraggio a bere? Chi sente un qualche salmo; e può dir tra se stesso: questo per me è troppo? Ecco, il salmo che abbiam toccato racchiude certamente degli occulti misteri; pure suona in modo, che i fanciulli si compiacciono di sentirlo e gli imperiti si accostano a bere; e saziati che sono, escono salmeggiando anch'essi. Beono adunque alle pure acque della Scrittura santa le minori bestie, e le maggiori; ma le maggiori beono più, perchè maggiore è la lor sete ancora:,, Bibunt ergo minores bestiæ, et majores; sed capatius majores, quia suscipient onagri in sitim suam,,: sin qui Santo Agostino.

Io veggo però quello che mi si potrebbe dire; ed è, che anche nelle istesse cose facili e piane, nelle cose al comune intendimento accomodate, gli ingegni tardi incontrano alcuna volta delle difficoltà, che non così di leggeri possono appianare. Ma forsi perciò vorrebbesi ommetter da questi la lettura delle divine scritture? Anzi appunto perciò dee farsi ... vigilio, e farsi più assidua, e più attenta. A passi uguali non camminano mai l'uomo maduro

ei fanciullo

Giunta da inserirsi alla pag. 8

Santo Agostino. San. Gian. Grisostomo poi, prendendo come la parola, ci fa osservare il consiglio della Providenza nelle persone medesime, delle quali volle Iddio servirsi per iscrivere i detti suoi: e perciò, dic'egli, la grazia del divino Spirito ordinò, che publicani, che pescatori, che fabbricatori di tende, anzi pastori, capraj, idioti, e uomini senza lettere scrivessero questi Libri; acciocchè niuno degli idioti nostri potesse ricurre la scusa della difficoltà, per dispensarsi dal leggerli; ed acciocchè a tutti comparissero facili, anche a prima vista, le cose che vi si dicono; onde e l'artiere, ed il servo, e la donna, e'l più ignorante dell'umana specie dall'intesa lezione un qualche vantaggio e giovamento ne riportasse. Che non per una vana gloria, siccome gli Scrittor pagani, ma per la salute di chi gli ascoltava scrissero le loro cose quelli, che Iddio fece degni sin da principio della sua speziale ispirazione. Imperciocchè coloro che sono da Cristo alieni, o filosofi, o sofisti o rettori, o scrittori in qualunque modo di Libri; eglino, non quello riguardando unicamente che utile sia a tutti, ma quello insieme che servisse a conciliar loro ammirazione e fama, anche le buone cose che dissero, coprendole come di una specie di caligine, le involsero per vaghezza nella loro solita oscurità. Ma gli Apostoli per lo contrario ed i Profeti, quelle cose che dissero le resero a tutti manifeste e chiare, a guisa di maestri comuni di tutto il mondo; acciocchè chiunque per se stesso le potesse comprendere. Dal la sola lettura. Guardiamci adunque, conchiudera il Santo, che l'esaggerata difficoltà delle divine scritture non sia un pretesto vano, una scusa; anzi un velame, onde ricoprir con qualche decoro la nostra pigrizia.

Io veggo però

1780 8

el fanciullo tenero: ma finalmente quegli con pochi, questi con molti, quegli più presto questi più tardi, quegli agevolmente questi con qualche difficultà al divisato luogo pervengono ammendue. Per altro, e non sapete voi, che nelle Scritture sante vi ha sempre da essere il facile ed piano, misto col difficile e faticoso? Questa pure fu Provvidenza di Dio, dice Santo Agostino, affinchè noi nelle facili cose avessimo onde nutrirci, e nelle difficili avessimo altresi onde lodevolmente esercitarci; con quelle potessimo cacciar la fame, con queste la noja. „ In omni copia Scripturarum sanctarum pascimur apertis, exercemur obscuris: illic fames pellitur, hic fastidium „.

Serm LXXI. De Verbis Evangelii. Vide etiam De Doctrina Christi Lib II Cap VI

Ma qui Origene sottentrando e facendo anche buona in alcuni l'opposta insufficienza d'intendere la Scritura sacra, nelle cose altresi che pur d'ordinario non ammettono difficoltà; non consente però che lascino di applicarsi alla medesima: che essa ha, com'egli dice, una interna virtù propria, capace di operare, anche in chi non arriva ad intenderla. E certamente, soggiugneva, se tale in se hanno virtù i carmi degli incantatori, che agli effetti o funesti o buoni producono in chi gli ascolta benchè senza capirli; non è

Hom XX in Librum Jesu Nave. pag. ex... To II pag 990 Edit Paris 1733

egli più

egli più ragionevole il credere, d'ogni carme di tal fatta essere più possenti le parole della divina Scrittura? Sono in noi, siegue egli, delle inclinazioni buone e ve ne sono pur di malvagie. Ma quelle, per le parole della divina Scrittura, quasi come pel grato suono di certi carmi, che invigoriscono ed allegrano chi gli ascolta, vengono in certo modo alimentate, senza che noi medesimi ce ne accorgiamo; e vengono in noi rendute più valevoli, e più robuste, e più capaci ancora di ajutarci al bene. Queste poi, le inclinazioni ree cioè, da quei divini carmi tratte, per così dire e superate, restano sopite: e se alcun di voi vidde mai tai carmi d'incanto sopita un'aspide od alcun altro dei venefici animali, sicchè nuocere non potesse; tai quelle si raffiguri dal dolce suono istupidite delle divine Scritture. Non abbiamo dunque, conchiude, a perderci di coraggio qualunque volta, o leggiamo, od ascoltiam le Scritture senza intenderle; che di queste insensibilmente ne viene a noi il vantaggio: e in quella guisa che venendoci ordinato alcun cibo, [(per esempio] per migliorare degli [che si trovi ragionevole] occhi o di alcun altra parte del nostro corpo, non

perciò

perciò il disiato miglioramento sentiamo nell'atto di prendere il cibo stesso, ma dopo il secondo, ol terzo dì; così pure tengasi per certa cosa che dalla Scrittura Santa anche l'animo nostro ne riceve giovamento, quantunque la mente non sì tosto il frutto comprenda di quella utilità, che dalla nuda sola lezione a noi ne deriva: avvegnache le inclinazioni nostre restano in certo modo incantate; e nutrite vengono le migliori col mezzo di quella, indebolite le ree. Così Origene.

Nè strana vi sembri già, Uditori, l'opinione di ~~Origene~~ si valente uomo, e nelle Scritture appunto cotanto esercitato, intorno l'attività della lettura, anche materiale soltanto, delle ~~Scritture Sante~~ medesime sopra l'animo nostro. Noi pur sappiamo, che nella persecuzione che anticamente ebber' elleno a sostenere, quando venivano ricercate dagli inimici nostri per essere consegnate al fuoco; non poche volte, per una virtù, onde volle Iddio onorata e distinta la sua Parola, superarono le stesse fiamme accese ed armarono a lor difesa miracolosamente il Cielo colle pioggie, e colle grandini. Noi pur sappiamo, che presentate anche soltanto, o tocche, come faceva il Grisostomo avvertire, ebber più volte forza di cambiare gli animi degli Uomini, e di innalzarli

Vide Acta SS. MM. vet. mini datur & apud Ruinartium pag 339 n°.

Hom III de Lazaro, que exst Op. To I

repente alle celesti cose: che anzi applicate, come notava santo Agostino, anche alle inferme parti del nostro corpo, hanno avuta virtù di renderle sane; † Se il toccamento adunque, se anche la presenza sola delle Scritture Sante ha potuto avere sì grande efficacia, ed operar meraviglie; noi potrem dubitare, che Origene abbia conceduto troppo alla lettura, anche materialissima, come pur vogliasi, delle medesime; dicendo, che da questa lettura, benchè non intesa, per una occulta virtù propria di quelle sacre pagine, che han potuto per tanti secoli mantenere la religione e trionfare dell'empietà, accese, ed avvalorate vengano le nostre inclinazioni al bene, e indebolite ed estinte rimangano per lo contrario quelle che ci traggono al male?

Tract. VII. in Joannem n° XII

Vide Borgiam de Cruce Veliterna pag. CLXXIV et seq.

† e che era costume già d'affacciarle agl'incendj, onde indebolirne la forza divoratrice, non che di tenerle nelle battaglie sollevate incontro all'oste nimica, onde reprimerne il furore.

Se non che sia pure, come Origene la difende, diranno alcuni, sia utile la divina Scrittura anche quando non è intesa: almeno del pari piacevole non sarà: nè noi certamente, cui d'istruire il popolo incomberà un dì il dovere coi lumi appresi dalla medesima, potremo di essa giovarci, quando leggendola non la intendiamo. E non è meglio pertanto ad altri Libri ricorrere o predicabili, od ascetici, ove le verità

della

della divina Scrittura, proposte con metodo a conside-
rare, vengono corredate di utili spiegazioni, e di oppor-
tuni riflessi? Ma per quello inprima che all insegna-
mento di Origene si appartiene, il quale così parlando
al folto popolo che concorreva ad udirlo, aveva in animo
di indurre ad attendere alla divina Scrittura anche i
più rozzi che forsi per dispensarsene avrebbono avuta
in pronto la scusa di non intenderla; questo insegnamento
io a voi l'ho recato, più per farvi comprendere maggior-
mente la mirabile efficacia della Scrittura Sacra, e per
convincere appieno, se vi fosse alcuno, che anche col falso
pretesto di non intenderla volesse lasciare di leggerla;
di quello che perchè io abbia creduto, o creda pure, che
tra di voi, che occupati siete allo studio continuamente,
e al Chericale stato iniziati, possa essere alcuno, il quale
applicandovisi con quelle disposizioni che si rendono neces-
sarie (e che opportunamente accenerem di proposito un
altro dì) abbia a leggerla senza poterla quandochesia
in qualche modo intendere. Per altro non è Origene
solamente, che la Lezione inculchi delle divine Scritture
quando pur non venissero intese: ma è il Grisostomo
altresì, che batte e ricalca con energia il medesimo argo-
mento, parlando in generale a tutti, d'ogni ordine e condizione, i fedeli; e che fa perciò osservare, che
anche da questa material Lezione multa nascitur sancti-
monia. Egli poi anzi singolar cosa aggiugne, che io

Hom. VII. in Jo-
sue n° XII

Borgiam de
ce Veliterna
p. CCLXXIV
seq.

Concione III.
de Lazaro n° 1

qui a vostro maggiore conforto, nè vi posso, nè vi debbo tacere; ed è, che Iddio negli attenti e divoti leggitori della sua divina parola non lascia andar a vuoto la lor vigilanza, e la loro sollecitudine; sino anche a rischiarar egli stesso, ove fia d'uopo, con qualche singolar mezzo quello che non arrivano ad intendere. Vi ricorda perciò Ibid. n° 3
dic' egli, di quell' Eunuco della Regina degli Etiopi mentovato negli Atti; il quale, benchè uomo barbaro e da molte sollecitudini e da molti affari occupato, e benchè, per sua propria confessione, non intendesse niente di quello che si leggeva della Divina Scrittura, pur leggeala anche in cocchio cammin facendo. E se per viaggio tanta cura si prendea di leggerla, potete ben imaginarvi, egli aggiugne, cosa avrà fatto standosi quieto in casa. Or che gli venne adunque in premio di tanta assiduità? Conobbe Iddio il di lui buon cuore, accolse il desiderio che avea di istruirsi, e con un miracolo della sua possanza fecelo in un baleno raggiugnere dal Diacono San Filippo, che gli aprì tantosto quello che leggendo non intendeva, e che inteso apportogli il dono della Fede, e della Rigenerazione. Nè diceste già voi che non avete al fianco un altro Filippo Diacono, che v'ammaestri al bisogno. Seguite frattanto l'esempio del buon Eunuco: che se anche vi manca il Diacono che v'istruisca è però sempre presente, e non vi mancherà giammai, quello Spirito divino che fin d'allora al divoto Eunuco il Diacono indirizzò. Così il Grisostomo predicava.

Voi

Voi vedete adunque anche da ciò, Cortesi Uditori, che delle difficoltà della Divina Scrittura voi non avete a temere, quando assidui la leggiate. Io anzi v'aggiungo che voi avete a temer molto meno, in grazia appunto del grado, e dell'uffizio a cui siete chiamati; e per cui (se veramente chiamati siete, e non di capriccio entrati, e non da umane viste condotti) per cui sono per dire, che maggior assistenza, e maggiori ajuti dell'Eunuco medesimo da San Filippo Diacono istruito voi vi potete in proporzione promettere. L'Ecclesiastiche storie, e le Vite degli antichi Padri ci assicurano, che Anacoreti, che Monaci abitatori dei vasti diserti e delle foreste, che donne a solitaria penitente vita addette, e tutti ò altronde di niuna umana scienza, di niuna disciplina forniti, colla sola lezione assidua dei Libri Santi, che soli avean seco a conforto nelle romite lor celle, giunsero ad intendere ed a parlare delle divine cose, quanto i più addottrinati maestri, ed i Teologi più consumati. Or come non farà ella altrettanto la divina grazia con voi, che non per voi stessi, come i Monaci, gli Asceti, ed i Penitenti ma si siete per illuminare e per istruire i popoli, che da voi attenderanno per diritto divino i documenti di salute e di vita; se solleciti ed attenti allo studio v'applicherete delle divine Scritture? Niuno pertanto ci venga più ora a dire di altri Libri, o predicabili, come si chiamano, od ascetici, o dottrinali; dove le verità medesime della Scrittura in più facil modo ci vengono insegnate. Quanto riprovar non posso, anzi quanto debbo anche commendare, generalmente parlando l'uso di Libri tali, che con regolato

ordine

ordine, e d'ordinario con elegante e forbito stile ci presentano a gustare le dottrine celesti, qualora venga dall'uso assiduo della divina Scrittura accompagnato; altrettanto a dirvela schiettamente, il riprovo, ed il condanno ancora, massime negli ecclesiastici, quando dall'uso delle divine Scritture vada disgiunto, e sia come in iscambio delle medesime addottato.

Checchè dicasi in contrario di maggiore o minore facilità; chi non vede il manifesto sublimissimo pregio della divina Scrittura sopra gli altri Libri, trattanti delle verità che nella medesima son contenute? che laddove in questi è un uomo che ci rapporta i divini detti, in certo modo dall'intiero de' discorso staccati, e rotti; in quella è Iddio medesimo che ce li porge, con quella connessione, e con quell'ordine istesso, con cui furono pronunziati e scritti? Oltredicchè questa scusa, che tollerabile pur sarebbe nelle persone de' Secolo, per niun modo non può tollerarsi nelle persone di Chiesa; nelle persone, le quali o sono attualmente ne' Sacerdozio costituite, od aspirano a quello. Proprio di loro esser dee l'uffizio di ministri di Dio, e come dice espressamente l'Apostolo di Legati di Christo presso gli uomini: „ pro Christo legatione fungimur „. 2 Cor. V 20 È egli però conveniente, che un ministro di Dio e un Legato di lui, d'altronde piuttosto che dalla ~~bocca~~

bocca

bocca di Dio medesimo gli ordini riceva di annunziare al popolo, e le opportune direzioni apprenda, onde adoperarsi? Ma ven sostenete ancora, che un danno perniciosissimo io vi manifesti, derivante appunto dall' infelice cambio, che pur troppo si usa fare, anche dai Ministri di Dio, della Scrittura Santa coi divoti Libri.

Dei molti passi colà si apprendono delle divine parole; che, poichè sono così soli nella memoria collocati, senz'altra cognizione delle precedenti e delle parole che vanno in seguito, suscettibili sono di sentimenti varj, e molte volte ancora di sentimenti affatto opposti al genuino, e vero. Avviene l'opportunità di adoperarli questi passi in tante occasioni, in cui lo zelo sacerdotale forz'è che s'adopri: ed ecco quell infedele appropriamento, che non di rado si ascolta, che si legge ancora con nausea, e che forsi voi medesimi avrete riconosciuto più d'una volta; appropriamento, che eccita le risate dei nimici nostri, mai sempre a nostro danno intesi; e che cuopre di confusione, e di santo sdegno accende le anime zelanti e pie. Dolevasi San Girolamo anche dei tempi suoi, che vi fossero alcuni, i quali adattavano ai proprj sentimenti

Ad Paulinum Ep. LIII n° 7

testimonj

testimonj che non facevano a proposito; quasi fosse, diceva egli, una bella, e non anzi una viziosissima maniera d' insegnare, quei depravar le sentenze, e quei trarre a forza alla propria volontà la divina Scrittura: „ ad sensum suum incongrua aptant testimonia: quasi grande sit, et non vitiosissimum dicendi genus, depravare sententias, et ad voluntatem suam Scripturam trahere repugnantem „. Temo io però, che a costoro niente meno sovrasti di quella indignazion severa, e di quel fuoco dell' ira sua, che per Ezechiele minacciava Iddio a quei Profeti che andavan dicendo: così parla il Signore Iddio, quando il Signore non avea così parlato: „ dicentes: Hæc dicit Dominus Deus; cum Dominus non sit loquutus „. Quante volte in vero alcuni anche dei Profeti nostri, Ministri cioè della Parola di Dio, sacerdoti, Pastori, i quali senza studio, e senza cognizion di Scritture coi soli sconnessi Testi quà e là imparati, che all' occasione offre lor la memoria, spacciar presumono scritturali dottrine; quante volte, io dicea, dann' eglino questi per parola di Dio, quella che parola di Dio non è, e dicono: „ Hæc dicit Dominus: Hæc dicit Dominus „; quando il Signore, o non avrà Ezech. XXII. 28 31.

parlato

parlato, o avrà inteso di dire tutto diversamente; „cum Dominus non sit loquutus„? Ma altri sono che anno un'altra difficultà; e questi pure convien soddisfare.

Non dicon' eglino, siccome i primi: grandi e sublimi sono le divine scritture, perciò la nostra tenuità non giugne ad intenderle: dicon anzi, che grandi sono, e di sublimi cose capaci i loro ingegni, e che non sanno abbassarsi alla troppo depressa semplicità delle divine scritture; o sia che alle cose si abbia riguardo, che in quelle si trattano; o sia che allo stile, onde vengono maneggiate. Quelli perciò sono ingannati da soverchia umiltà, questi da vanità; quelli danno alla divina Scrittura più che non le si dee, le tolgono questi quel che le viene. Due estremi per equal maniera perniciosi; e poichè del primo abbiam detto quanto può bastare, ora direm del secondo.

[...XXII. 31]

La divina scrittura, dice il Pontefice S. Gregorio, senza alcuna comparazione trapassa ogni altra scienza e dottrina. E non dico già questo siegue egli, perchè ella predichi e dica cose vere, e che inviti l'uomo alla Patria celeste, e perchè muti i cuori de' suoi lettori da desiderj terreni a pigliare i

Moral. Lib. XX. Cap. I

Il Volgarizzamento è di Zanot... Stra ta ... mente dal Continuatore di lui al Tomo III pag 83 delle ... di ...

superni

superni gaudj: o perchè ella per alcuni detti alquanto oscuri eserciti gli animi degli uomini intendenti, e colle sue umili parole lusinghi e conforti i deboli: perchè ella non è sì chiusa, che spaventi il Lettore; e non è sì aperta, che ella sia però tenuta vile: o perchè ella per lo suo uso levi via il fastidio della mente, e tanto sia più amata, quanto più è meditata: o perchè ella colle sue umili parole aiuti l'animo del Lettore, e colle parole alte e sublimi levi in alto il suo intelletto: o perchè ella per un cotal modo di dire, cresca insieme co' suoi Lettori; o che ella sia quasi piacevole e aperta ai rozzi e nientedimeno sempre pare nuova agli uomini dotti. Anzi per non parlare tampoco della gravità della sua materia; pure nel suo modo medesimo del dire trapassa ella tutte l'altre scienze e dottrine; perocchè in una medesima parola narrando l'Istoria, dimostra i santi Misteri; e sa in tal modo dire le cose passate, che per quelle medesime dinunzia le future: e non mutando l'ordine del dire, per quelle medesime sa narrare le cose fatte, e dimostrare quelle che si debbono fare. Così il Santo Pontefice.

Tale però essendo la nobiltà la grandezza

della

delle Divine Scritture, s'acquetino finalmente, diceva assai bene Santo Agostino, s'acquetin coloro, che gonfi delle umane scienze, queste Sante Scritture, date da Dio a nutrimento delle anime pie, di sterili accusano, e d'impolite; Avvilissandosi così nella terra miseramente senza penne ad ~~[illegible]~~ sollevarsi a volo, e rendimento con piccoli meschini lanci da ranocchi pretendendo d'invol ~~[illegible]~~ tare gli alti ~~[illegible]~~ nidi degli augelli. Quello però che è peggio ancora (seguiva a dire il Santo dei tempi suoi; ciò che io intenderò come se lo avesse detto anche dei nostri): Quello però che è peggio ancora ci sono alcuni deboli fratelli (con che intendea per avventura alcuni del proprio Clero); i quali sentendo costoro a labbra aperte disputare con sottigliezza e con facondia, della circonferenza, della distanza dei corpi celesti, e tutte quelle quistioni trattare maestrevolmente, che sogliono farsi sopra tutte le parti che compongono questo mondo, vengono meno; e sospirosi e languidi antiponendo a se costoro, e riputandogli uomini di gran sapere, ripigliano con disprezzo i Libri santi; e dove dovrebbero dolcemente gustarli, soffrono di toccarli appena; schifando così la dolce fatica di una abbondevol messe per l'inutil vanto di cogliere spinosi fiori. 21

De Gen. ad Litt. Lib. I Cap. 20.

Nò, Uditori fratelli miei, diceva in altro luogo il Santo Dottore, non è punto inferiore ai

De Doct. Christ. Lib. III Cap. 42

Libri

22. Libri delle profane scienze la divina Scrittura: figu-
ratevi anzi, che quanto fu minore la copia d'oro
d'argento e di suppellettili di ogni maniera, che
dall'Egitto seco portò via il popolo del Signore,
messo a confronto di quello che poscia in Geroso-
lima s'acquistò, massimamente sotto il regno di
Salomone; tanta sia appunto la scienza tutta
raccolta dagli estranei Libri, se al confronto si mette
della scienza, che in se racchiudono le divine
Scritture. Imperciocchè qualunque cosa fuori di
queste impari l'uomo, se perniciosa sia, dalle
medesime vien condannata; e se buona, nelle
medesime pur si rinviene. Ma avvi ancora di
più: che poichè in queste avrà talun rinvenuto
quello che altrove avea appreso, in queste istesse
ritroverà in copia molto maggiore quelle cose ancora,
che non mai certamente altrove, ma soltanto nella
mirabil altezza e nella insieme mirabile umiltà delle me-
desime possono appararsi. Così il Santo.

Oltrediché neppur è da tacere, che se alcuna
volta delle belle e buone ed utili cose insegnano
i profani libri, non però le insegnano bene, non
però le insegnano utilmente, siccome i Sacri.
Allo studio dei Platonici Libri erasi dato, prima

di leggere

di leggere i Sacri, e prima ancora di convertirsi,
santo Agostino; ma confessa egli medesimo, che Confess. Lib. VII. Cap. 20
essendo in quelli restato convinto di molte belle
verità, non perciò era egli miglior divenuto: che
anzi per le utili cognizioni che avea apprese superbo
andandone di se medesimo, pieno era perciò di
quella scienza che gonfia, e scevero di quella ca-
rità che edifica. Presi finalmente, dic' egli, Ivi Cap. 21. e il Volgarizzam.e è del Brunelli
presi a leggere con grandissima avidità le sante
Scritture... e venendo poi al confronto, trovai quivi
quanto di vero quegli altri Libri mi aveano saputo
insegnare; ma qui trovai però congiunto colla
dovuta lode della vostra grazia, o Signore; e vidi
insieme messa in vista la necessità, e l'efficacia
della medesima. Ed ecco appunto ciò che non anno,
come che sieno dotti, gli estranei Libri; dove perciò
non si dice parola, che abbia sapore di vera pietà,
che desti lagrime di penitenza e che insegni la
umile confessione; la quale, al dir del Profeta,
è quel sacrificio tanto a voi caro, o Signore, del
cuor contrito e dello spirito santamente umiliato.
Nulla pur vi si dice dei modi alti e pietosi, da voi
tenuti nell' operare la umana salute; nè del

formarvi

fermarsi, che questo fatto della congregazion dei fedeli la vostra diletta sposa; o del dare a questa i bei pegni, e la caparra che voi le date, di eterna vita, nelle consolazioni che ora pure in questa le fate gustare nel vostro santo Spirito; nè del calice divino che ci porge nel vostro sangue il prezzo del comune riscatto. Non è chi quivi si faccia a cantare:

Questa Parafrasi in Versi è di Saverio Mattei

Psal. LXI. 2.

Deh taci e tollera, non più querele, "Nonne Deo subiecta
Se Dio t'affligge, mio cor rassegnati, erit anima mea? ab ipso
In Dio fidandoti, che t'è fedele. enim salutare meum,"
Se Dio dichiarasi in tuo favore, Nam et ipse Deus meus,
Se ti protegge, se vuoi difenderti, et salutaris meus: susce-
Di che più dubiti, d'onde il timore? ptor meus, non movebor amplius;"

Non v'è chi si senta chiamare con quelle dolci parole: O voi miseri travagliati, venite a me. Quegli intelletti superbi si recherebbero ad onta il sentirsi dare da lui lezioni di mansuetudine e di umiltà. Nè è già cosa da maravigliarsene; perchè a coloro che sono piccoli e che sentono bassamente di sè, voi avete disvelati gli arcani della vostra sapienza; e nascosti gli avete a quei che si reputan gl'intendenti, i saggi. Fin qui il Santo Dottore.

Ma checchè sia, potrebbono ripigliare alcuni usciti or or d'Elicona, o ritornati dai Rostri; checchè sia della sublime scienza che nelle divine Scritture

s'impara

s'impara; certamente a noi fa noja quello stile inelegante ed umile, che colà vi regna, d'arte privo, di umanità, di bellezza. Ascolto, io ripiglio, parmi vedere in questi incolpatori molesti dei sacri Libri, quegli schizzinosi ingrati Ebrei colà nel Diserto; i quali venuti a ricordarsi delle pentole piene di carne, che seduti al fuoco si mangiavano colà nell'egitto, avevano in nausea il celeste cibo, che nella sterilità di quella vastissima solitudine provedeva loro miracolosamente Iddio; e lo chiamavano leggerissimo cibo. Io però, diceva il Dottor Santo Ambrogio, non avrò certa difficoltà a concedere, che gli Scrittori sacri di quell'arte non facessero uso, che nelle profane opere si osserva: ma nel medesimo tempo voglio avvertire, che avran' eglino ancora quello che ai profani mancar si vede; la grazia cioè, che ad ogni arte sovrasta; avvegnachè scrisser' egli... quello che dava loro a scrivere lo Spirito santo. Anzi Santo Origene la ragione, per cui secondo le regole dell'arte non avevano a scriversi i sacri Libri, dice, che se questi avessero avuto quella eleganza e quell'apparato di costruzione, che anno queste profane opere, che ammiriamo cotanto; avrebbe potuto immaginar-

p. 5.

Num. XXI. 5.

Ad Iustum epist VIII. Classis I.

Act. II. 4.

ex Tomo Quarto Comment. in Joan. Exst. Tom IV. eius Op. cit. edit. pag. 99

alcuno, che gli uomini non fossero stati vinti dal vero, ma sì piuttosto fosser' eglino stati allettati, e soprappresi dall' apparente aggiustatezza, e dallo splendore dell Orazione.

Per altro l'Arcivescovo santo Ambrogio, il quale accorda, che gli Autori sacri, i quali scrissero secondo la grazia, abbiano scritto senza la guida dell' arte; non accorda poi, che negli scritti loro assolutamente arte non sia: avvegnache anche in questi scritti medesimi, dic' egli, ritrovaron dell' arte quegli stessi, i quali scrissero con arte, e diedero dei commentarj e dei precetti sull' arte. *Nel luogo sopracit.* *Vedi Longino Del Sublime Sezione IX*
e dove appunto, dice santo Agostino, dove gli intendenti riconoscono nelle divine scritture quest' arte questa pure si manifesta, non come dallo scrittor ricercata, ma come da per se naturalmente venuta: dimodo che può sembrar propriamente che la sapienza divina sia, per così dire, uscita di casa sua, cioè dal petto dello scrittore sacro, e che l'arte siale venuta dietro come pronta inseparabil ancella, che, anche senza esser chiamata, conosce il suo dovere, e presta la debita servitù. *De Doct. Christ. Lib. IV. Cap. VI*
L'uno e l'altro dei due Dottori anno in pronto dei molti esempli, atti a provare quello che dicono: *Nei luoghi citati*

ma io

resto dall' apportarli, per non essere di souverchio nel mio argomento prolisso; e vi rimetto ad osservarli, se volete, presso tanti, che di proposito ne han trattato.

Se non che è ella poi la sola nuda e sterile eleganza, è egli lo stile solo e l'arte, che ad ammirare e a leggere c'invita i profani Autori; e non è anzi la mirabil forza, che nei loro scritti, mediante quest'arte, pare a noi di sentir, di vedere sopra gli animi nostri? Datemi però ragione, Uditori Fratelli miei: hann' eglino operate più meraviglie i ben tessuti componimenti dei più culti antichi Rettori e Poeti, o le invettive, che noi diciamo nude e semplici, dei Profeti; e le semplici, inculte sposizioni di verità degli Apostoli? Ecco vinto e soggiogato da questi nientemeno che un mondo intero: dove quelli, paghi di un qualche commovimento, e di una sterile ammirazion passaggiera, quasi niente ottennero più. Chi fia pertanto, che abbagliato dallo splendore di questi, non voglia anzi prendere, ed ammirar quelli, tanto di ammirazione più degni e di attento studio, quanto che senza il ricercato ajuto di eleganza di stile, di arte, ma colla sola

manifestazione

manifestazione di spirito e di virtù, „ non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis „, giunsero ad ottenere ciò, che quelli con tutto lo sfoggio dell'arte loro non ottennero mai? 1. Cor. II. 4.

Io qui m'arresto per questa seconda volta, Uditori: che credo di aver detto assai, onde infervorarvi di bel nuovo alla lettura frequente delle divine pagine; coll'avervi dimostrato e coi pensieri e colle parole stesse dei Padri che quantunque sien elleno sublimi pur non isdegnano la picciolezza nostra, e la nostra tenuità; e che quantunque in apparenza semplici e vulgari, han nondimeno onde tenere esercitati i più culti, e i più svegliati ingegni. Qual cosa adunque può ritenervi dal mettervi tantosto ad applicare alle medesime di proposito? Deh vi animi in primo luogo la fondata fiducia di poterne in qualunque modo, e chiunque pur vi siate per abilità e talento, approfittare; e vi alletti per altra parte la bellezza, la nobiltà, la sublimità, la grandezza, che in esse vi risplendono; e che perciò han formato costantemente l'occupazione e la delizia di tutti i saggi, ed han tratto in ammirazione le tante volte anche i nemici nostri. Non trascuriam

Dilettis-

Dilettissimi, la nostra salute: (egli è il Grisostomo, che dopo di averci molte cose nell'argomento somministrate, il chiude ancora, come chiudealo egli stesso in una sua eloquente aringa); non trascuriamo la salute nostra. Contro il peccato ella è pure una gran difesa la Lezione delle Scritture Sante: ed all'incontro il non conoscerle il non saperle ci mette in un gran precipizio e in un profondo baratro di disordini. Qual rovvina infatti per la salute nostra il non conoscere, il non saper niente delle divine Leggi! Questo è ciò che in ogni tempo ha fatto nascere le Resie; questo è ciò, che nel nostro vivere ha introdotta la corruttela; questo è ciò, che ha tutto messo tra noi in disordine, e in confusione. Che non può mai essere; nò, non può esser mai che resti alcuno senza il suo spiritual profitto, qualora di questa divina Lezione attento ed assiduo si diletti. Scolpite nel vostro cuore, Uditori, queste significanti auree espressioni del Dottor Santo; colle quali ben mi compiacio di congedarvi.

Concione III. de Lazaro n.° 3.

1780 8 Maggio Prte. Monr Nau.

[illegible]

[illegible] Maggio [illegible]

1781. 8. Maggio. Pnte Mons.r Arciv.o
1796. 15. Luglio Pnte Mons.r Arciv.o

Conferenza IV.

Sulla lettura della Sacra Bibbia 3za: e particolarmente sulla maniera di leggerla.

„ Putasne intelligis quę legis? „ Act. VIII. 30.

Confidando io che le precedenti Istruzioni, nelle quali mi feci a proporre a voi, Fratelli miei dilettissimi la lezione delle Scritture Sante, abbiano in voi medesimi, che docili debbo credere ed inchinati al bene, quel fine ottenuto cui furono indirizzate; penso di potervi ora molto a proposito interrogare con quelle parole, onde il Diacono San Filippo interrogò quel Principe di Etiopia Gran Tesoriere della Regina Candace; il quale da Gerosolima, dove era stato ad adorare Iddio nel Tempio. facendo ritorno al proprio Paese, così com'era asciso in Cocchio, e per propria divozione, e fors' anche per utilmente cacciar la noja del lungo viaggio, si andava leggendo Isaia Profeta: Credi tu d intendere ciò che leggi? disse lui il santo Diacono: ed io dirò a voi, credete voi d'intendere nelle Scriture Sante quel che leggete: „ Putasne intelligis quę legis „? Come

possa io

poss' io, rispose il Principe, se alcun non m'insegna?: e ciò detto pregò il Santo, che salito con esso in cocchio si compiacesse di andarlo per via istruendo. Quello che ciascheduno di voi sia per dire a me io nol so: credo bene che per istudiosi che pur siate, e di intelletto forniti, onde scrutare come conviensi, nelle divine Scritture la Legge di Dio, tuttavia non siate affatto senza bisogno di qualche avviso: ed eccomi perciò nel darvene qui alcuni dei più importanti, affinchè ognuno colga quello che meglio a lui si confà; eccomi, io dicea, tra di voi seduto anch'io la figura prendere in qualche modo del Diacono San Filippo: deh pertanto anche voi, Uditori, colla divota attenzion vostra, quella vi mettete meco a fare del docile Principe Tesoriere.

A leggere come conviene le divine Scritture alcune cose voglionsi avvertire, che noi qui procureremo di venir sponendo con ordine; alcuni abusi vogliionsi evitare, che noi qui additandogli ci adopreremo di togliere. E per quello sia primamente delle cose di avvertire, viene la

disposizione di animo, colla quale debbonsi leggere le divine Scritture; viene la disposizione esteriore de' corpo, viene l'ordine, viene il fine.

Quanto alle disposizioni interiori dell'animo, Fratelli miei dilettissimi, in chi prende in mano il Libro delle divine Scritture, dee riputarsi principale la Fede. Non è no quel Libro (e voi ben il sapete) non è, siccome sono gli altri Libri, parola di Uomo; ma è parola di Dio: avvegnachè spirati dallo Spirito Santo siccome dice il Principe degli Apostoli, parlarono, e scrissero gli Uomini Santi di Dio: e perciò, non come parola di Uomo, ma ad immitazione di quei buoni abitanti di Tessalonica che lodava San Paolo, dobbiam riceverlo anche noi, siccome è veramente parola di Dio:,, sed, sicut vere est, verbum Dei,,. Tu ti ricorda pertanto, scriveva alla Vergine Eustochio il Dottor San Girolamo, ti ricorda, che quando tu leggi i divini Libri, egli è il tuo divino Sposo che si fa teco a parlare; siccome quando tu ori, sei tu che parli a lui: ,, oras, loqueris ad Sponsum: legis, ille tibi loquitur,,. Parlate, adunque, parlate, o Signore, che

2. Pet. I. 21.

1. Thessal. II. 13.

Epist XXII n° 25
Vide etiam S. August. enarrat in Psal 85 n° 7

che il vostro servo è pronto ad ascoltarvi: ecco il riverente insieme, e fiduciale affetto, che dal nostro cuore, ancora più che dal labbro, dee cavar questa Fede sul principio della sacra nostra Lezione; ed ogni qualvolta ancora nel decorso della medesima fia d' uopo: „ loquere Domine, quia audit servus tuus „. 1 Reg III 9

Sola però non può mai abitar questa Fede in chi prende con essa a leggere i Sacri Libri; con essa Fede, io dico, che Fede veramente sia, e non apparenza sola, o inutil vanto di Fede. La carità pertanto unita al timore, all umiltà unita la confidenza, all' assiduità la mondezza del cuore, all' attenzion la preghiera; tutte sono compagne indivisibili di questa Fede: e di queste medesime trattarono i nostri Padri, che le Regole ci lasciarono, onde leggere con profitto le divine Scritture; e tra gli altri il Dottor Santo Agostino in moltissimi luoghi dei vari Trattati suoi, e nei Libri massimamente che scrisse, e intitolò Della Dottrina Cristiana; e che con altro titolo potrebbonsi equamente denominare Dello studio delle divine Scritture.

Giova pure udire la Dottrina di lui, colà

aimen

almen dove parla della mondezza del cuore, e
della umiltà; interne disposizioni precipue, con
cui dee farsi questa lezione; giacchè a dire delle
altre ancora lungo sarebbe. Io parlo a voi, diceva
III.9. egli, recando ad esempio la propria sperienza; io
parlo a voi, come ingannato un tempo ancor' S. August. Serm. LI. De concordia evangel. Matth. et Lucae.
io, allora quando la prima volta che impresi
a far questo studio in gioventù, pretendeva più
di far uso dell' acume del mio ingegno, che della
bontà dei costumi. Io, io colla malvagia vita
chiudeva contro me stesso la porta del mio Signore;
ed allora quando doveva picchiare perchè mi venisse
aperta, aggiugneva anzi dei motivi perchè chiusa re-
stasse. Conciosiacosachè superbo avea coraggio di
cercare ciò, che non può altri che un umile
rinvenire. Quanto siete voi più felici (diceva
rivolto agli uditori suoi), e con quanta sicurezza
impara chiunque è tra voi come fanciullo nel
nido della fede, dove riceve lo spiritual alimento!
Ma io meschino, credendomi di essere atto a
spiegare il volo, incautamente abbandonai il nido,
e caddi prima ancora di incominciarlo. Buon
per me però, che il pietoso Iddio mi rilevò, e mi

ripose

ripose in nido, perchè non restassi conculcato dai passaggieri, e ucciso. Così Santo Agostino.

Della attenzione poi, della preghiera, due altre importantissime disposizioni interne, onde leggere con profitto le divine Scritture, sentite quello che scriveva Origene al suo Discepolo Gregorio; che fu il Santo Vescovo di Neocesarea detto il Taumaturgo: e sentendo quello, che egli scriveva a lui, ricevetelo come se lo avesse detto a ciascheduno di voi. Attendete, figliuol mio, attendete colla maggiore possibile diligenza alla lezione delle divine Scritture; ma attendete daddovvero: che di molta attenzione d'uopo è che noi usiamo le divine cose leggendo, per non dire, e per non pensare di quelle cosa che disconvenga: e attendendo voi alla lezione di questi divini sentimenti con una anticipata opinion fedele che piaccia a Dio, picchiate pure perchè vi si aprano quelle cose, che vi son chiuse; e a voi sarà aperto da quel portiere, di cui già disse Gesù, che a questi l'ostiario apre. E così attendendo bene a questa divina Lezione, e con una fede ferma in Dio, andate pur rintracciando quella, che sta nascosta a molti, intenzion vera delle divine Lettere. Guardate però, che non vi dee bastare il battere, ed ricercare: che ad intendere

Origenes epist. ad Gregor. quae est To. 1 pag. 30. Op. eiusd. Edit. Paris. an. 1733

tendere le divine cose, l'orazione, l'orazione è necessaria massimamente; alla quale esortandoci il divino Maestro, non si contentò di dire: picchiate, e vi sarà aperto; cercate, e vi sarà fatto di rinvenire; ma aggiunse ancora, chiedete, sì chiedete, e vi sarà conceduto. Così Origene.

Ma queste interne nostre disposizioni, forza è pure che si manifestino anche al di fuori. Quella fede, quell' amor, quel timore; quella fiducia, quell' umiltà, quel rispetto forza è pure, quando in sincero cuore albergano, forza è che ad atti corrispondenti muovano il corpo nostro ancora. Quindi quel culto anche esteriore ai divini Libri; quindi quell' esterior compostezza in leggendoli. Alessandro il Grande, che altro libro non conosceva più degno di Omero #; il volle altresì onorare destinando a serbarlo una ricca elegantissima Teca, che rinvenì tra le più ricche spoglie del soggiogato Persiano Impero. I Romani antichi, che riconoscevano un non so che di occulta divinità nei sibillini libri, con grande venerazione teneanli rinserrati in due nicchie fornite d'oro sotto il Palladio di Apolline. Non abbiamo noi, è vero, da ricevere da questi esempli l'impulso, l'ordine, la misura di onorare esteriormente i nostri Libri sacri; ma non dirò male

per

e che seco perciò dì e notte volealo sempre, e nelle marcie ancora e nelle battaglie;

Q. Curtius, seu potius Freinshemius Supplem.° in Q. Curt. Lib. I edit.° Hagae Com. To. I pag. 13

Cantelius de Rom. Repub. Parte II Dissert. III Cap. 7 n.° 5

per avventura, se dirò, che da questi esempli possiam noi essere eccitati ad usar loro il dovuto esteriore rispetto; facendoli per esempio tra i Libri nostri il più degno luogo tenere, e trattandoli, e conservandoli con quel riguardo almeno, e con quella cautela, che userebbesi di una lettera scritta a noi di proprio pugno da qualche Monarca. Che dirò a questo proposito delle scrupolose osservanze degli Ebrei? Notava Santo Ilario dei tempi suoi, e dei presenti ancora raffermalo il Bustorfio, che non hann' eglino ardimento neppur di toccarli con mano i sacri Libri, nè di baciarli tampoco, senza che da prezioso velo sieno ricoperti. Aggiugne anzi lo stesso Bustorfio, che usando eglino di maneggiare il più questi Libri colla diritta mano, e colle dita di essa indicare i luoghi da leggersi nelle lor Sinagoghe, e a questa diritta mano, e a queste dita anno interdetti certi anche necessarj usi, i quali o vili, o men decenti potessero nella opinione degli uomini apparire.(*)

Tract. In Psalm CXXXI. n° 1

Synagogae Judaicae Cap. XIV.

Ibid Cap. VIII

Vagliano queste notizie non più che a tener occupata utilmente la vostra ammirazione: ma voi frattanto prendete regola dai Maggiori nostri, i quali a questi Sacri Libri un dei più degni luoghi assegnavano sempre nei Segretari, e nelle Chiese; ed oltre

Vide S. Paullini Nolani epist. 32 ad Severum pag 206

Vide Cancellieri De Secretariis ...

(*) Nel 1786 il dì 23. Maggio gli Ebrei di Siena in occasione di aprire in quella Città una nuova Sinagoga, trasportarono in quella solennemente la Sacra Bibbia, accompagnandola con [illegible], e con scelta [illegible] V. il Foglio Veneto di quell'anno [illegible] Num. 27 in data di Siena [illegible]

Tanta è poi la riverenza loro verso [illegible] Sacri Libri, che quando [illegible] consumati, e di niun uso, perchè [illegible] non cadano dispersi o in profane cose impiegati, li mettono [illegible] in un vaso [illegible] che [illegible] o [illegible] e in [illegible] cavato o in [illegible] fatto appunto per questo uso [illegible] V. De-Rossi nel suo Apparatus Hebraeo-Biblicus pag 131

ed oltre al farli scrivere a lettere d'oro sopra scelte purpuree pergamene, faceanli anche ricoprire di ricche tavole preziose, e per lavori splendide, e per ornati. Della esterior attitudine poi nell'usarli, qual più insigne esempio dei Cristiani antichi, che leggeanli prostesi a terra, in atto sempre di venerarli profondamente: # „ Qui sunt Libri, quos adoratis legentes „: che Libri son quelli, che voi leggete con tanta venerazione e rispetto; disse già il Proconsole Saturnino nel suo Interrogatorio ai Santi Martiri Scillitani: „ Qui sunt Libri, quos adoratis legentes? „ Sono, rispose un d'essi di nome Sperato, sono i quattro Vangeli, son le Pistole dell'Apostolo Paolo, e tutte le altre Scritture divinamente inspirate: „ Quatuor evangelia Domini nostri Iesu Christi, et epistolas Sancti Pauli Apostoli, et omnem divinitus inspiratam Scripturam „: ecco i Libri, che noi leggendo veneriamo cotanto. Quanto ben conosceva il rispetto dovuto a questi Divini Libri anche un San Francesco di Sales, che non leggevali mai stando seduto, ma o ginocchione o in piedi; un San Carlo Borromeo, che li leggeva sempre a ginocchia piegate, a capo chino, e figurandosi di sentire la voce di Dio come un tempo colà sul Sina, tra tuoni e

folgori

Vide Borgiam de Cruce Veliterna pag. CLXXIV et Frisi Memor. Stor. di Monza To. III. pag. 58 et 61.

sino anche a trar su di ciò in ammirazione, ed in sorpresa i nimici, e persecutori nostri; ed a metterli in curiosità di sapere anch'essi che Libri si fosser mai quelli, che vedevano con tanta santità ad usarsi?

Apud Ruinartium Acta Martyrum pag 75 n° 5.

Passi sunt circa An Ch CC.

Vide Giussano nella vita del Santo Lib VIII. Cap. 11

folgori risuonante! e se dicesse alcuno, che esempj tali non son da porgersi a norma di persone, che alla perfezione dei Santi diffidano di pervenire; ecco là nella Imperial Corte della seconda Roma il Giovine Teodosio, il quale, al riferir di Socrate, dopo di avere in compagnia delle Principesse sorelle cantate di buon mattino le Ore canoniche, alla presenza di Vescovi dei lunghi tratti delle divine Scritture recitava a memoria, e delle medesime disputava con esso loro, stando sempre in piedi, e dando segni del più ossequioso rispetto: e se questo esempio ancora sembrassevi troppo antico, colà in Parigi in Versaglies presso Luigi il Grande rappresentatevi il Principe Delfino di lui figliuolo, e proavo dell'ultimamente estinto Luigi **XVI**.; e con vostra ammirazione il vedrete, che sotto la disciplina dell'immortal Bossueto, incominciando mattina e sera gli studj suoi dalla Lezione della Scrittura santa, facevala sempre in piedi, e a capo scoperto, e chino; avvezzo anche ad essere mortificato alcuna volta dall'illustre dottissimo Precettore, il quale subitamente strappavagli di mano il Libro, se per avventura o men rispetto e compostezza mostrasse leggendola, o non ne usasse tutta la debita attenzione. Ma veniamo all'ordine.

Hist. eccl. Lib. VII Cap. 22

Vide Bossuet Let-tera a Papa Innocenzo XI in fronte alla sua Politica della Sacra Scrittura

Egualmente perniciosa si è la troppa inappetenza di cibo, e la soverchia voracità. Della inappetenza del divin cibo delle Scritture Sante io non parlo a voi, Uditori Fratelli miei; che suppongo già di avervela tolta nelle precedenti Conferenze, se per avventura in alcuno di voi si fosse trovata. Temo bensì, che alcun piuttosto possa piegare all' estremo, divorandola in certo modo questa divina Scrittura; come fanno molti, che dopo lunga fame sofferta, o lunga satita inappetenza, non san frenare l'ingorda loro avidità. A questi dirò io colle parole del Senatore Cassiodorio: moderate, moderate studiosi Fratelli, si saggiamente moderate i desideri vostri, imparando con ordine le cose che son da leggere, e prendendo regola da quelli che desiderano di ricuperare la corporal salute. Conciosiacosache coloro, che questa corporal salute bramano riavere, cercan dai medici, quai cibi a pranzo, quai abbiano a prendere alla cena; perchè le tenui forze delle affievolite membra, anzichè ristorare, non aggravi piuttosto una confusa voracità. Praefat.e in Lib. Divinarum Institutionum.

Quai libri adunque prima, quai poscia leggerem noi? Della lezione della divina Scrittura scrivendo a Volusiano Santo Agostino: sovratutto, Epist. CXXXII al 1.

dicevagli

dicevagli, vi raccomando a leggere gli Apostolici scritti; che da questi sarete voi eccitato a voler conoscere anche i Profeti, delle di cui testimonianze usano gli Apostoli. Così a Volusiano già maturo di età, e come credesi non ancor battezzato, scriveva Santo Agostino. Alquanto diversamente però San Girolamo insegnava, scrivendo a Leta sulla educazione, che dar doveva a Paola di lei Figliuola. Impari (diceva egli di questa tenera figlia) impari il Salterio in primo luogo, e prenda piacere a sollazzarsi con questi cantici. Nei Proverbj di Salomone apprenda i rudimenti necessarj alla vita. Nell' Ecclesiaste si avvezzi a calcare le vanità del mondo. In Giobbe s' invogli a seguitare gli esempli di virtù, e pacienza. Faccia quindi passaggio agli Evangeli, per non mai lasciarsegli uscir di mano: e sazj la sete sua negli Atti, e nelle Pistole. Fornita così di questi arredi la stanza del suo cuore, mandi a memoria i Profeti, l'Eptateuco i Libri dei Re e dei Paralipomeni, i volumi ancora di Esdra e di Esterre. Dopo di che legga pur francamente anche il Cantico dei Cantici, che non senza ragione il metto in ultimo luogo, affinchè leggendolo prima, e non intendendo ancora sotto espressioni carnali un epitalamio di spirituali nozze; non

Epist. CVII. n° 12.

non vada per disgrazia a pericolo di restare offesa.
Così il Santo.

Qualunque però sia l'ordine, che voi vogliate tenere nella lezione di queste Sante Scritture, o quello che a Volusiano raccomandava Santo Agostino, incominciandole dagli Evangelici Libri; o quello che alla tenera Paola prescriveva, scrivendo a Leta sua Madre, San Girolamo, preponendo a questi Evangelici libri i Salmi i Proverbj l'Ecclesiaste e Giobbe; qualunque, io dicea, sia l'ordine, che nella lezione di questi Sacri Libri voi vogliate tenere; l'ordine istesso certamente richiede, che questa divina lezione abbia pure le sue determinate ore, e le sue misure. Così in fatti raccomandava alla Vergine Demetriade il medesimo Dottor San Girolamo. epist CXXX. n° 15.
Oltre l'ordinaria Salmodia, diceva egli, e le altre preci, che continuamente siete solita recitare a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespero, a Mezzanotte, e sul Mattino; determinate ancora le ore da darvi allo studio della Scrittura sacra, e fissate il tempo, che avete ad impiegare nel leggerla.

Dell'ordine istessamente egli è il sapere e l'osservare il modo d'impararla. Voi pertanto l'udite da Santo Agostino. De doctr Christ Lib IV. Cap V Tanto più o meno virtuosamente, dic'egli, parla un uomo, quanto più o meno ha profittato

fissato nelle divine Scritture. E non intendo già io di dire nel molto leggerle, e nel mandarle a memoria; ma si bene nell' intenderle a dovere, e nell' indagare con diligenza i sensi loro. Perchè avviene per verità di quelli che anche leggendole le trascurano; conciosiachè leggonle per averle pronte alla memoria, e non tanto per intenderle come conviene. Ai quali son senza dubbio da preferire assai coloro, che sebben le parole non hanno alla memoria così opportune, pur penetran nel loro cuore cogli occhi pure del cuore. Per altro e degli uni e degli altri sarà sempre da riputarsi migliore quegli, il quale e le parole delle Scritture Sante ha in pronto a piacimento suo, e il senso loro intende come fa d' uopo. Così il Santo.

Dall' ordine poi passando al fine, che dee proporsi chi imprende a leggere la divina Scrittura, questo fine nè altro dee essere, nè diverso da quello con cui leggevela il Salmista; il fine cioè di intenderla per riportarne profitto. Donatemi intelletto, diceva egli al Signore, affinchè io possa scrutinare la vostra legge, e scrutinata che l'abbia, osservarla di tutto cuore: „ Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam et custodiam illam in toto corde meo „. Ma per quello che sia in primo Psal. CXVIII. 34

luogo

luogo della intelligenza della divina Scrittura, molte sarebbono le Regole da proporsi a nostra istruzione; Regole, che Santo Agostino in particolare nei citati suoi Libri della Dottrina Cristiana porge diffusamente. Io però, che sino dalla prima Conferenza sulla divina Scrittura mi restrinsi a raccomandare per ora a voi una Lezione della medesima, che anzi pia che dotta, anzi attenta fosse che erudita; per la retta intelligenza di essa mi contenterò presentemente di avvertirvi, a non venir meno nel leggerla, e a non restare scandalezzati e sorpresi, qualora alcuna cosa sembrivi colà ridondare, alcun'altra offendervi, e mancare. L'utile avvertimento è di Origene; e voi per approfittarne continuatemi l'attenzione.

Se alcuna volta, diceva egli, leggendo voi le divine Scritture vi abbattete a caso in alcun luogo, che in qualche modo siavi di offensione e di scandalo, voi medesimi accusate, e frattanto non diffidate no, che questo istesso sasso d'offesa, e pietra di scandalo non abbia degli ottimi, e salutevoli sentimenti. Abbiate voi per fondamento la fede, e sotto quel medesimo inciampo vi troverete riposto del vantaggio non poco. Imperciocchè se abbiam noi in precetto sin di non fare inutil motto, giacchè anche di questo

Hom. XXXIX. in Jerem. quæ exst. ante ejus selecta in eund. To. III. pag. 285

cxviii 34

abbiam

abbiam da renderne conto il dì del Giudizio; e se noi stessi a tutto potere cerchiamo, che ogni parola che ci esce di bocca sia ad alcun fine indirizzata, così rispetto a noi che la proferiamo, come rispetto a color che l'ascoltano; che avremo a credere dei Profeti? che ogni parola uscita loro di bocca sia stata ad alcun fine indirizzata, non è egli vero? Ma non è poi da ammirarsi cotanto, che ogni parola uscita di bocca dei Profeti avesse il suo perchè: io credo anzi, che tra quei divini oracoli abbialo ogni lettera, e che non siavi pur un jota, un apice solo, il quale non contenga il suo significato; per coloro però, che sanno conoscerlo. Che in quella guisa, che sulla superficie della terra ciaschedun vegetabile ha la sua virtù propria, o per salute dei corpi, o per altro uso; nè perciò tutti sanno a quale di queste cose ogni pianta od erba utile sia, ma quelli soltanto, che di tal propria cognizione sono forniti, e che botanici si appellano di professione; per sapere cioè quando presa, a qual parte del corpo applicata, in qual maniera apprestata e composta utile sia a chi ne fa uso: così come un botanico, per così dire, dee essere chiunque le Scritture sante imprende a leggere, niuna cosa credendo essere colà sovrabbondante, inutile, oziosa; anzi notando in quelle ogni jota,

ed ogni

ed ogni più obvio elemento; e d'ogni lettera cercandone il significato e la forza, ed osservando a qual uso accomodar si possa. E se di ciò un altro esempio ancora non vi grava intendere, osservate le membra del corpo umano, ciaschedun certamente dal sommo autore Iddio a qualche particolar fine determinato: ma è egli poi di tutti, e di ciascheduno degli uomini il sapere, quale di ogni membro particolare, compreso il più minuto ancora, sia il valore, e l'uso? No certamente: che gli anatomici soltanto tai cose san dire ad una ad una; ed a qual uso abbia la Provvidenza ogni minima parte formata del corpo umano. Voi pertanto le Scritture Sante considerate a questa guisa, quasi sien' elleno altrettante erbe, o un corpo in tutte le membra sue perfetto: ma se voi nelle Scritture sante non la sapete fare nè da botanico, nè da notomista, non perciò creder dovete ridondare in quelle alcuna cosa; onde piuttosto che le sacre Lettere voi medesimo accusate, ogni qualvolta la ragion non vedete di tutto ciò che colà sta scritto. E questo sia detto per avviso di coloro, che pensano di darsi a questa santa lezione; affinchè niuna lettera non lascino senza ben discutere, e diligentemente investigare. Sin qui Origene.

Ma

Ma, siccome io vi diceva innanzi, il fine di questa sacra lezione non dee essere solo di intendere le divine lettere; ma di approfittare insieme di quello che col divino ajuto si arriva ad intendere: che beati chiama il Salmista, non già quelli che investigano solamente le divine parole, ma si quelli che le investigano insieme, e cercano Iddio con tutto il cuore:„ beati qui scrutantur testimonia ejus: in toto corde exquirunt eum „. Contro questo fine però quelli fanno, i quali o per vanità, o per sola curiosità leggono le divine Scritture, e procurano di intenderle. Badate bene, Uditori fratelli miei, che questo è un inciampo, in cui urtano frequentemente, senz' avedersene, anche quelli, che pensano di caminar sicuri. Quindi in questi tali d'ordinario si vede unita con della sufficiente erudizione una troppo mediocre pietà, con della buona dottrina una insoffribile alterezza, con un ben fornito ingegno una prava volontà. Ed eccoci insensibilmente entrati a toccar quegli abusi, che proposi già sul principio di mostrarvi, affinchè voi vedendogli vi sforziate nello studio vostro scritturale di evitare.

Psal. CXVIII. 2

Lungi pertanto da voi nello studio delle divine Scritture, lungi in primo luogo lo spirito di

vanità

vanità, lungi lo spirito di pura curiosità. Ad ammaestramento nostro, diceva l'Apostolo, e non già a vana pompa, ad inutile compiacenza, a soddisfazion passaggiera, sono state scritte quelle cose che scritte sono; affinchè mediante la pazienza, e la consolazione che ci porgono le Scritture stesse ci confermiamo nella beata nostra speranza: ,,Quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt; ut per patientiam, et consolationem scripturarum spem habeamus,,. V'istruisca a ciò l'esempio, Uditori, di tanti valenti Uomini, alieni dalla Cattolica Communione; i quali tante pompose opere d'ogni maniera scritte avendo sulla Scrittura Santa, che pur utili esser possono anche a noi pel letteral sentimento della medesima, cui quasi solo risguardano, niente poi profittarono a disinganno dei loro errori. La curiosità, la vanità, la propria compiacenza, o certamente tutt'altro che un retto fine, avendo lor d'ordinario servito di guida nei laboriosi ed immensi lor studj sulle Scritture Sante, tutti si occuparono della lettera che uccide, senza curarsi dello Spirito che vivifica: e quindi dopo di averle per altri con tanto strepito illustrate, e con si grande apparato di erudizione di critica di dottrine, restaron essi miseramente

Rom XV 4

Puta Grotium, Criticos Sacros aliosque quamplurimos, tum veteres, tum recentiores, et inter hos Kennicotium et Michaelium nuperrimos ac laboriosissimos

2. Cor. III. 6

mente

mente senza trar dalle stesse alcun buon lume, che li scorgesse allo smarrito sentiero di verità.

Che diremo poi di quelli, i quali oltre la curiosità e la vanità, leggono le divine Scritture anche col mal animo di rovesciarne il sentimento e di cercar in esse sostegno alle male loro inclinazioni o di riprovati loro partiti, simili appunto a quei Gentili notati nel primo dei Maccabei, i quali nelle divine Scritture andavano rintracciando qualche rassomiglianza dei vani lor simolacri? 1. Machab. III 48 Anche il mal esempio di questi abborrite voi, Uditori, memori di quegli avvisi datici dallo Spirito Santo; che in un'anima malevola non entrerà mai la sapienza, e non abiterà in un corpo debito al peccato:,, in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis,,; Sap. I 4. e che chi cerca la legge, la imparerà daddovero; ma in chi vorrà nella legge adoperarsi con malizia, la medesima sarà a lui d'inciampo:,, qui quærit legem replebitur ab ea, et qui insidiose agit scandalizabitur in ea,,. Eccli XXXII 19 Voi anzi lontani da tanta malvagità nella lezione delle divine Scritture portate un cuor semplice un cuore libero e vuoto, e che solo occupato sia e fornito della fede, e delle altre buone disposizioni, che da principio vi ho accennate:

un cuore

un cuore perciò capace di ricevere dalle divine Scritture quel sentimento ch' elleno imprimono e non un cuore che voglia dar loro un di quei sentimenti anticipati, che già coltiva e nutre. Ed ecco detto di due dei più gravi abusi, che sogliono intervenire nel leggere la divina Scrittura: ma altri ne son da notare, che intervengono nell' usarla.

Metto tra questi il primo quel malvagio abuso, che non voglio che ve l' abbiate a male, sel dirò per avventura anche tra voi troppo ordinario e familiare; abuso di usurpare indiferentemente le frasi, le parole, i passi della divina Scrittura, senza segno alcuno di riverenza nel comunal parlare; anzi negli oziosi discorsi, e fin anche nel riso ne' giuoco, nello scherzo, nella critica, nella satira, nel motteggio. Un tanto abuso delle Scritture sacre nol potea soffrire il Santo Abate Bernardo; e paragonando egli costoro al Demonio, che nella tentazione che diede a Cristo Signore ebbe la temerità di abusare di alcuni passi delle divine Scritture: sappiate, diceva ai Monaci suoi, sappiate che manifestamente immitatori sono dell' infernale inimico tutti quelli, che delle Scritture Sante alcune cose usurpano men santamente. Ma da un tal abuso, Praefat.e ad sermones in Psalm. Qui habitat &c.

soggiugneva

soggiugneva il Santo. voi però vi guardate, o dilettissimi, ch'egli è propriamente un diabolico abuso; e manifesto seguace di lui si dimostra quegli, che ha per costume di usarlo: „ Cavete hoc, dilectissimi, Cavete hoc, quia prorsus diabolicum est; et de parte ejus se esse probant, qui id faciunt „. Cavete hoc dirò io anche a voi, Uditori, Cavete hoc, quia prorsus diabolicum est; guardatevi da questo abuso che è propriamente un diabolico abuso; abuso cui per reprimere l'Illustre Vescovo di Verona, e gran ristoratore dell'Ecclesiastica Disciplina Giammatteo Giberto, nelle auree sue Costituzioni fulminò la scommunica da incorrersi ipso fatto; Tit. IX Cap. XV. abuso cui per reprimere anche il Tridentino Concilio impose ai Vescovi di usare, oltre le stabilite dal dritto, Sess. IV in Decr. de edit. et usu Sacr. Libr. altre ancora arbitrarie pene: „ omnes hujus generis homines temeratores, et violatores verbi Dei, juris et arbitrii pœnis per Episcopos coerceantur „.

Un secondo abuso nell' usare delle Divine Scritture egli è di coloro, dei quali scriveva l'Apostolo Rom. XVI 18 che con melate parole, e con mille benedizioni in bocca seducono i cuori dei semplici: „ per dulces sermones et benedictiones seducunt corda innocentium „; e che per sedurli con maggior sicurezza, fingendo il più caldo zelo, di scritturali dovizie inorpellano d'ordinario i maligni loro discorsi. Di tutti

gli

gli Eretici in generale è sempre stato proprio un tale abuso; ma dei seguaci poi della Giansenica setta, che a dispetto della Cattolica Chiesa vogliono passar per Cattolici, è come il carattere distintivo. Vedreste sempre costoro colle voci melliflue di Carità sulle labbra, e coi passi della Scrittura, che insinuano la Carità, sempre pronti; qualora massimamente, a disinganno dei popoli, si vorrebbe metter in vista la loro malignità, e la loro perfidia. Ma Dio benedetto! (tocca pure sentirli prorompere con tenerezza volpina, qualor per esempio, o la Scipionica già disvelata impostura, o l'impertinenza e l'audacia Tamburiniana avvien di percuotere) Dio benedetto! Caritas operit multitudinem peccatorum.(*) 1. Pet. IV. 8 Pare a voi che più mal a proposito si usi l'autorità divina, e le divine espressioni si adoprino del Principe degli Apostoli? e che sarebbe veramente Carità il tener celate le insidiose lor frodi; e non anzi sia della Carità più stringente, e del più candido zelo il renderle a tutto il mondo palesi.? Rimproverate pur, Uditori, se mai vi avviene di aver con sì fatta gente a parlare, rimproverate loro l'enorme abuso che fanno delle divine parole in discolpa dei manifesti inescusabili eccessi dei lor Corifei, e della malvagità delle Massime dei

finalmente

(*) Vedi in fine Memoria in foglio a parte di ciò che avvenne a questo passo nella recita di questa Istruzione il dì 15 Luglio 1796.

NB. La detta Memoria fu poi per convenienti riguardi soppressa interamente.

finalmente oggidì abbastanza convinto, ma non mai abbastanza detestato loro Partito.

Altro abuso poi è di quelli, i quali possedendo bene le divine Scritture, e possedendo altresì delle profane scienze, e del polito parlare quanto si richiede a rendere un Uomo ai nostri dì erudito e culto, non si degnano alcuna volta, o nel comun trattare, o nel predicare ancora di usar certe, che loro sembrano troppo umili e troppo ascetiche, scriturali espressioni; e perciò le cangiano in altre del medesimo significato bensì, ma prese o dal filosofico dizionario, o dal moderno uso, pur troppo intollerante e schivo di tutto ciò che sà di Religione, e di pietà. Narra Sozomeno che essendo convenuti insieme a trattar comune interesse i Vescovi di Cipri, tra i quali illustre era per pietà e per evangelica semplicità il Santo Vescovo Spiridione; un dì che celebravansi i divini Misteri fu pregato uno di essi, per nome Trifilio, a predicare al Popolo. Comecchè però era questi per profana Letteratura riputato e valente assai; dovendo egli recare nel suo Discorso quelle parole del Salvatore al povero languente della Piscina „ Tolle grabbatum tuum, et ambula „ = ἆρον τὸν κράββατόν σου, καὶ περιπάτει =; perchè la parola grabbatum sembravagli troppo

Hist. eccl. Lib. 1 Cap. 11.

Joan. V 8

troppo semplice e volgare, si prese la libertà di cangiarla in un'altra, con dire „ Tolle scimpodium tuum, et ambula „ = ἆρον τὸ σκίμποδά σου, καὶ περιπάτει =. A tal mutazione però preso da santo sdegno il zelante Vescovo Spiridione che era presente interrompendo il Sermone: e che? disse: sei tu più dotto di colui, che pronunziò Grabbatum, che ti vergogni di usare le sue parole? E ciò detto, per maggiormente mortificare l'Uomo, che invaghito di sua profana erudizione mostrava di non fare delle parole sante quel conto che avrebbe dovuto, si levò dal Soglio Sacerdotale a vista di tutto il popolo.

eccl. lib. 1 11.

Che direbbe, e che farebbe oggidì, se vivesse tra noi, il Santo Vescovo Spiridione, al sentir tanti e tanti, anche tra i Ministri della parola di Dio, e sulle Cattedre stesse di verità, vergognarsi sovente delle Divine espressioni degli Scrittori Sacri; e per voler sembrare più filosofi che Cristiani, più eruditi che religiosi, affettar per esempio la moderna voce Umanità in luogo della tante volte nella Divina Scrittura ripetuta Carità, la moderna espressione di nostri simili in luogo delle Scritturali di nostri Prossimi, di nostri Fratelli, e così pur dite di altre? Deh non sia così di voi, Uditori Fratelli: ma custodite anzi scrupolosamente

V 4

losamente il deposito delle scritturali dottrine, schivando ad ogni modo, ed avendo in avversione anche le profane novità di parole, come al suo Timoteo raccomandava l'Apostolo Paolo: „ depositum custodi, devitans profanas vocum novitates „. Anzichè riputare onta vostra e vergogna, ascrivete a gloria l'usar fedelmente le parole sante, che stanno colà registrate tuttochè semplici sieno e popolari; ricordevoli, che siccome non i grandi Uomini non i saggi, ma gli umili gli abietti trascelse il Signore per confondere i forti, così del pari non le risonanti e scelte pompose voci, ma le comuni e semplici diè lor sulle labbra per esprimere i santi lor sentimenti. 1. Tim. VI. 20

Nascendo però d'ordinario questa intollerabil vaghezza di non curare, e di aver a vile le semplici ed umili espressioni della divina Scrittura dalla troppa familiarità, che suole aversi colle profane scienze, e coi profani libri, dove, per dar nel genio a chi li legge, delle più scelte leggiadre voci pompeggiano gli autori; debbo per ultimo avvertirvi generalmente che chi a leggere imprende e ad usare le divine Scritture, tanto meno di uso, e tanto meno di studio dee fare sui profani Libri. È questa una Regola che al Dottor San Girolamo costò assai l'impararla: ma potrebbe ella costar meno a voi, Uditori Fratelli miei che il breve

tedio

tedio di trattenervi anche per poco a sentire da lui medesimo il racconto del notabile avvenimento?

Quando che io (così egli scriveva alla Vergine Eustochio) quando che io, abbandonati i parenti e le delizie della paterna casa pel Regno dei Cieli, venni in Gerosolima a militare per conseguirlo, ad ogni modo però non potei far a meno di quella suppellettile di Libri, che con tanta fatica mi avea procacciato in Roma. Ed io povero sciagurato in quella mia solitudine, per gustar Tullio, mi dimenticava talvolta dello stesso necessario cibo; e dopo le frequenti vigilie, dopo le lagrime, che dal profondo del cuore cavavami la ricordanza dei miei trascorsi, prendeva Plauto in mano: se poi alcun tratto ritornato in me incominciava a leggere i Profeti, mi recava noja quello stile disadorno e rozzo; e perchè io cogli ottenebrati lumi non potea vedere, piuttostochè negli occhi, rifondeva la colpa tutta nel Sole. Illuso così, verso la metà di Quaresima mi s'insinuò nelle midolla una febbre così maligna e pertinace, che mi ridusse all'estremo. Già mi si apparecchiava il funerale e già fuggito da tutto il corpo il natural calore, mantenevasi solo alcun poco nel tepido petto; quando subito preso in ispirito fui tratto al Tribunale del divino Giudice dove dallo splendore abbagliato, che da lui uscendo e dai circostanti epist. XXII n° 30

tutto

tutto raggiava d'intorno caddi boccone a terra, e non avea coraggio di riguardare in su. Jo venni allora interrogato della mia condizione, e risposi che era Cristiano: ma quegli che presiedeva, tu ne menti, disse; che Ciceroniano sei tu, e non Cristiano, poichè dove è il tuo tesoro colà riposa il tuo cuore ancora. Jo subito mi ammutii; ed avendo egli comandato, che io fossi ~~[illegible]~~ sul momento battuto ben bene, maggior tormento dei medesimi flagelli mi recava la rea coscienza mia. Incominciai a gridare, e a piangere dicendo: misericordia, Signore, misericordia: questa sola voce tra le battiture si facea sentire. Finalmente inchinatisi gli astanti ai piedi di colui che presiedeva, supplicavanlo che perdonasse all' adolescenza mia, e che al mio errore desse luogo di pentimento riservando il gastigo a quando io tornassi a leggere altra volta libri di gentilesca letteratura. Jo, che in quelle angustie avrei voluto promettere cose anche maggiori, incominciai a giurare, e in testimonio chiamando il nome di lui a dire: Signore se mai più avrò profani libri in mano, se mai li leggerò, io vi avrò negato. Dette queste parole cessarono i colpi; e ritornato in me, con meraviglia di tutti apro gli occhi pieni di tanta copia di lagrime che ben poteano far fede del mio dolore anche

a chi

a chi non lo avesse creduto. Nè vi pensaste già, che fosse stato quello un puro sopimento, o uno di quei vani sogni, onde sovente restiamo illusi: è testimonio quel tribunale innanzi a cui prosteso io giacqui; è testimonio quel giudizio doloroso ch'io sostenni: e così pur non mi avvenga più di cadere in simile quistione, confesso di aver avute livide le spalle, di aver sentite le percosse anche dopo il sogno, e di aver poscia con tanto studio lette le sacre pagine, con quanto non aveva per lo innanzi letto giammai i profani libri. Sin qui di se stesso il Dottor San Girolamo.

Io non auguro ad alcuno di voi, Cortesi Uditori Fratelli miei, quel severo giudizio che San Girolamo ebbe a sostenere; ma ben desidero, che l'esempio di lui vi serva ad ammonimento, ad istruzione, e a terrore ancora. Meno studio pertanto sui profani Libri da noi ecclesiastici, che dobbiamo attendere ai Sacri. Questi sono il nostro cibo quotidiano, che ci nutre, che ci sostiene, che ci conforta; e quelli si debbono riputare come tante medicine, da prendersi non per genio, ma per bisogno, e da lasciarsi tostamente, poichè anno giovato. Poichè dunque dai Profani Libri abbiam appreso anche noi i necessari

rudimenti

rudimenti o per iscrivere con purezza di lingua, o per comporre aggiustatamente, lasciamogli a chi succede a noi nella medesima increscevole necessità di usarli. Imperciocchè qual unione della luce colle tenebre (diceva lo stesso Santo Dottore, suggerendo alla Vergine Eustochio, dopo la propria sperienza, quella cosa medesima ch'io raccomando a voi) qual società della luce colle tenebre; qual concerto di Cristo con Belial? Che ha egli a fare col Salterio Orazio, cogli Evangeli Virgilio, cogli Apostoli Cicerone? Non è egli vero, che resterebbe scandalezzato un nostro fratello, se ci vedesse stare a mensa di carni agli Idoli immolate? Ma quantunque ai mondi monda sia ogni cosa, e niente abbia a rigettarsi di quel che si mangia con rendimento di grazie; ad ogni modo ber non dobbiamo ad un medesimo tempo il Calice di Cristo el Calice dei Demonj: „ tamen simul bibere non debemus calicem Christi et calicem dæmoniorum „. Quello però che il Dottor Massimo dei Gentileschi libri segnatamente diceva nella sua età, voi lo intendete per equal modo di altri poco ad essi dissimili, che si leggono per lo stesso oggetto di qualche accidentale lor pregio,

Cel.º ad Eustoch. epist. n.º 29.

in aggiunta

di lingua

di lingua, di stile, di venustà; e molto più poi di tanti inutili, di tanti oziosi libri, che innondano oggidì, e che sono alle persone vane sì cari, di Novelle, di Satire, di piacevolezze, di meschinità, e d'inezie; Libri che snervano d'ordinario, che intemminiscono, e che rovvinano il costume; Libri che indeboliscono nei nostri cuori la Religione e la Fede, che estinguono il fervore di Carità, che accrescono l'amor del Secolo e dei piaceri, che ingagliardiscono le passioni, che la noja infondono delle cose spirituali e divine; e che anzi son quelli, che lo stesso studio delle Scritture Sante, un tempo sì usato da ogni ceto di persone, han poco men che bandito nel cuore istesso del Cristianesimo. No, non può far profitto nelle Scritture medesime chi allo studio di queste accoppiar volesse la lezione insieme di sifatti per lor natura dissipanti Libri; siccome delle buone e salubri vivande non può sentire il benefizio ed il vantaggio, chi continua nel tempo stesso a far uso di cibi al proprio stomaco non confacenti, o per se stessi nocivi.

Eustoch. n°. 19.

Ho finito, Uditori Fratelli miei, e forsi più tardi che non dovea: ma pur sappiate, che a dir tutto quello, che richiede la presente materia, molto

resterebbe

resterebbe tuttavia a dire. Voi però di buon animo accogliendo quello che vi ho detto fin qui, adoperatevi frattanto di metterlo in opra; e colla buona volontà, e collo studio, e coll'uso, e col tempo da voi medesimi giugnerete ad apprendere ciò, che è necessario di saper d'avantaggio.

1782. 22. Giugno.
1795. 24. Luglio. pnte Monš. Arciv.

Conferenza V.
Sulle Ricreazioni.

„ Jesus autem fatigatus ex itinere
sedebat sic supra fontem „. Joan. IV 6.

Non è poi tale il temperamento del nostro corpo, che senza alcuna requie lunga pezza possa reggere alla fatica; nè tali sono le forze dell'animo, che senza intervallo vagliano costantemente ad una assidua applicazione. Il divin Redentore che col vestire l'umana nostra natura volle essere altresì, siccome gli Uomini circondato d'infermità dopo un lungo cammino forza è pure che sperimentasse la debolezza e che a canto ad un pozzo si metta anch'esso a sedere per ristorare le affievolite sue membra, onde con nuova lena l'intrapreso viaggio continuare. Anche noi Cortesi Uditori Fratelli miei dopo di aver qualche tempo atteso allo studio, dopo di esserci occupati nella lezione delle divine Scritture, ed adoperati nell'esercizio del Clerical Ministero; anche noi conviene che, oppressi quando da tedio, e quando vinti dalla fatica intermettiamo tratto tratto questi per altro indispensabili nostri doveri affine di dar luogo a qualche riposo, e il più delle volte nel

Hebr. V.

riposo

p.   riposo istesso a qualche Ricreazione insieme, a qualche conveniente sollazzo, che nel medesimo tempo, e l'increscimento ci tolgano delle passate occupazioni, e ci aggiungan vigore per imprenderne di novelle. Ma siccome in ogni cosa è facile mancare, o per difetto, o per eccesso: ed in questa massimamente del riposo, e molto più ancora della Ricreazione, è facil cosa che da voi, i quali per l'età vostra fiorente e fresca vivo sentite il solletico di giovanili brame, manchisi per eccesso; sull'esempio di quel riposo che Cristo prese per se, vedremo di fissar qualche Regola anche per noi. 2. Tim. 11 22.

Altro

Altro esordio,
per la replica della presente Conferenza, fatta in Luglio del 1795.

,, Jesus autem fatigatus ex itinere
sedebat sic supra fontem ,, Joan. IV. 6.

Sul finir delle scuole io vi diedi l'anno passato, Fratelli miei Dilett.mi, da questo luogo medesimo particolar Istruzione intorno alle Ricreazioni degli Ecclesiastici: e mi sovviene benissimo, che di sì importante argomento, e pei moltiplici suoi rapporti sì vario e vasto insieme, segnando in certo modo le prime linee, o a meglio dire di sì ampla mole gittandone come le fondamenta, mi feci a dimostrarvi, che le Ricreazioni, che i Divertimenti, che i Solazzi nostri, qualunque siensi, onde aver la lode di leciti ed onesti, debbono per general precipua condizione portare il pregio di essere senza offesa di Dio, e senza discapito dell' Ecclesiastica gravità. Checchè io abbia detto allora al proposito; certo è, che stando al divisato assunto, non mi potei estendere quanto la materia richiedeva: e dovetti perciò contentarmi a spiegare piut-

tosto ciò

tosto ciò, che le Ricreazioni nostre esser non debbono, di quello che dire, il quando, il come, il dove, e in che poi san elleno consistere veramente. Restava adunque sulle prime così distese linee a formarne il disegno, od anzi sulle solide già piantate basi ad innalzar l'edificio: ond'eccomi a ciò imprendere questa sera, ad oggetto che per le imminenti vacanze portiate con voi anche quest'anno una nuova Istruzione sulle Ricreazioni vostre; la quale a non trapassare nelle medesime i giusti limiti, anzi da voi tenendo, come l'Apostolo inculcava, le troppo fervide giovanili brame, siavi di saldo freno.

Ma siccome dei saggi e valenti Architetti è proprio, che negli studi loro, e nei disegni, e nelle opere a cui s'accingono, presenti abbiano di continuo alla mente, e al guardo quei preziosi ammirandi avanzi delle Greche, delle Etrusche, e delle Romane antiche Fabbriche; onde le giuste regole ricavare di solidezza, di dignità, di proporzion, d'eleganza per quelle, che anno essi ad erigere: ecco il gran modello che oggi per le Ricreazioni vostre metto innanzi ancor io, ed a me che ho delle medesime a parlarvene, ed a voi che siete

per ascoltarmi;

per ascoltarmi; il Capo, ed Origina[l] nostro cioè, Cristo Gesù; il quale nell' assunta nostra natura avendo voluto essere anch' egli, siccome gli altri Uomini, d'infermità circondato, e perciò trovandosi un dì, dopo lungo cammino, affievolito e lasso, è costretto a prender riposo, corcandosi per istrada a canto ad un pozzo: „ Jesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem „. Tutta dunque l'Istruzione di questa sera sopra le Ricreazioni verserà nel considerare il riposo, che il divin Salvatore si prese per ristorarsi dalla sofferta fatica; onde ricever norma da lui medesimo anche noi nel ristoro, che siamo a prendere per le nostre: e le parole del Vangelo testè recate, che ci anno aperto l'adito al parlare, ci daran l'ordine, e la materia altresì; e ci saranno di continua sicura scorta. Quale più bella, e più grata cosa, Uditori, per un Ecclesiastico, che prendere Gesù Cristo a modello, e ad esempio da imitare, anche nel necessario ristoro, e sollievo; siccome aver lo dee costantemente per la santità della vita, per le virtù proprie dello stato, e per tutto ciò che all' esercizio s'appartiene del

Hebr. V. 2.

Jo. IV. 6.

suo

suo gelosissimo ministero! Favoritemi d'attenzione.

Non sono per verità una sola cosa Ricreazion, e Riposo: che 'l Riposo è semplicemente una cessazione dal opra a sollievo o dell'animo, o del corpo nella medesima indebolito, e stanco; e la Ricreazione è quell'onesto esercizio, che a sollievo anch'esso o del corpo o del animo, nel riposo medesimo, anzi in aggiunta al riposo medesimo, ci prendiamo. Il perchè, a parlar con rigore, possiamo ben dire di Gesù Cristo, che stanco egli dal viaggio col mettersi a sedere si prendesse riposo: ma non perciò, che nel riposo medesimo si prendesse anche Ricreazione, nè che il riposo di lui fosse ad un tempo e Ricreazion, e Riposo. Ad ogni modo, perchè le Regole, che dal fatto di Gesù Cristo, e dalle precise parole dell'evangelio, onde il fatto medesimo ci vien recato, siamo noi per cavare, equalmente ed al Riposo convengono, ed alla Ricreazione; e perchè queste due cose nel comun parlare non sen si distinguono tra di loro, una per l'altra prendendosi

prendendosi d'ordinario; sul proposto esempio, di queste due medesime indifferentemente noi pure in seguito parleremo.

Non i detti soltanto di Cristo Signore, come ben osserva il Pontefice San Gregorio, ma i fatti altresi di lui sono altrettanti precetti, ed istruzioni per noi: e a tutti per verità i Cristiani conviene prender norma da questo perfettissimo esemplare; ma molto più conviene a noi Ecclesiastici, che nel ministero di chiamare a Dio le anime, e di guidarle al Cielo succediamo direttamente a lui. Il fatto presente poi, da cui noi ci siamo proposti di cavare le Regole, che nei Riposi loro, e nelle loro Ricreazioni debbono gli Ecclesiastici osservare, ha anche la sua particolar ragione di appartenere agli Ecclesiastici più propriamente; giacchè si parla qui del riposo preso da Cristo nel viaggio, che fece dalla Giudea in Gallilea, per evangelizzare appunto il Regno di Dio. Hom. XVII. in evangelia.

Non fu pertanto senza motivo, diceva santo Agostino; non fu senza il suo motivo, che si stancasse Gesù, che si stancasse la virtù del Signore, che si stancasse quegli da cui i lassi ricevono ricreamento; non fu. In Joann. Tractatu XV

senza

senza il suo motivo che si stancasse quegli, dal cui ajuto noi riceviamo vigore, e per lo cui abbandono ci troviam desolati. Si stanca Gesù, e stancasi per lo cammino; e così stanco si mette a sedere. Tutte queste particolarità ci avvisano di qualche cosa, e qualche cosa vogliono pur indicare: così il Santo Dottore. Ma mentre egli colla maggior parte dei Padri è tutto inteso ad esaminare sotto la corteccia di ciascheduna di quelle sacre parole il mistico sentimento, noi a nostro proposito ed insieme a nostro salutare indirizzo prendiamo a considerar il Morale. „ Jesus autem fatigatus ex itinere sedebat „: Gesù stanco dal viaggio si era messo a sedere. Notate, Uditori Fratelli miei, notate quelle prime parole Jesus fatigatus: Gesù stancò, Gesù fatigato. Il semplice riposo, che prende nostro Signore, non lo prende, che per pura necessità: „ Jesus fatigatus... sedebat „: ond'ecco insegnata a noi col proprio esempio la principal condizione, che debbono avere i riposi, e le ricreazioni nostre; voglio dire la necessità di usarne.

Assai bene pronunziò quell'amico di Giobbe, che l'Uomo nasce per la fatica, siccome nasce l'

augello

augello al volo: „ Homo nascitur ad laborem, et avis ad volatum „. Ciò è tanto vero; che anche in quello stato di felicità, e in quel luogo di delizia, in cui fu il primo Uomo costituito, vi avea ad essere la sua occupazione, e dirò pure la sua fatica; bensì, se volete, occupazione, e fatica piacevole, e dilettosa, e non mai d'increscimento, e di noja; ma pure occupazione, e fatica in qualche modo avea ad essere: avvegnachè Iddio, come nota espressamente il sacro Testo, pose Adamo nell'ameno Giardino, che aveagli apparecchiato; non perchè se ne stesse in ozio a godere gli spontanei frutti di esso, ma sì perchè vi operasse dentro, e lo custodisse: „ ut operaretur, et custodiret illum „. Job V. 7. Gen. II. 15.

Così propria pertanto essendo, e dirò anche così naturale nell'Uomo l'occupazione, e la fatica; chiaro è, che da questa non dee egli cessare, che per sola necessità. Ma quale avrà a credersi nell'Uomo necessità di cessare dalla occupazione, e dalla fatica, e per conseguente necessità di riposare, e ricrearsi; se non quell'indispensabile natural bisogno, ch'esso ha di ricuperare così le perdute forze nelle precedenti sue cure, per così disporsi

sporsi

sporsi ad imprenderne di novelle? Giova a tutti, diceva Seneca, coi dettami della filosofia a tutti giova prendere ad ora ad ora qualche alleggiamento: che così viene ad acquistar nuova forza il natural vigore; e con quella letizia, che accompagna un'onesta vacanza, scuotesi la tristezza, che arreca una lunga applicazione. „ Omnibus quidem prodest subindè animum relaxare. Excitatur enim otio vigor: et omnis tristitia, quę continuatione pertinacis studii adducitur, feriarum hilaritate discutitur „. A questo fine però dei più occupati, e dei più severi uomini noi leggiamo, che abbassato alcuna volta il lor sopracciglio, e deposta alcun poco la sostenuta lor gravità, acconsentivano di accomunarsi ai fanciulli medesimi nella semplicità degli onesti loro solazzi. E chi per esempio, che forastiero non sia nella Scrittura Sacra, non si risovviene d'Isacco, che, già inoltrato negli anni, e fuor del natio paese, e per molte cure sollecito, e a duri cimenti esposto, in giocosa ricreazione pur trattenevasi alcuna volta colla moglie Rebecca; e chi dei buoni figli di Giobbe, che tratto tratto in allegri pranzi giocondavano insieme; e chi del santo vecchio Tobia, che di mezzo a caritatevoli uffici, che esercitava in ischiavitù pur chiamava

Controversiarum Lib. I. in Praefat.

Gen. XXVI. 8

Iob I. 4.

Tobię II.

seco talvolta degli Uomini dabbene a ricrearsi in onesti conviti?

Nè sia già importuno il ricordare anche Scipione e Lellio, quei due grandi Uomini del Gentilesimo, che immortalò la vena di Tullio; i quali, dopo il maneggio dei più grandi affari della Repubblica, non si vergognavano di ricrearsi coll' andar sui Lidi di Gaeta e di Laurento a scegliere sassolini, e conchiglie: anzi Socrate il Filosofo, che dopo le applicazioni della sua scuola, abbassavasi fin anche a giuocare coi suoi teneri figliolini, cavalcando con esso loro, come direbbe Orazio, in arundine longa. Ma a lasciar, se volete, in un argomento ecclesiastico i filosofi Gentili, ed a parlare soltanto dei filosofi del Vangelo, che sono gli Uomini illustri per santità, e i grandi nostri esemplari nella Cristiana, e Chericale carriera; chi è che non sappia, che occupatissimi com'erano, ed operosi in tutta la vita loro, pure alcun riposo, e alcun solazzo ancora prendevansi qualche volta? Dell' Apostolo S. Giovanni si trova scritto, che fu veduto un dì ricrearsi con un Perniciotto in mano, e che da chi se ne stupiva interrogato, rispose, che l'arco sempre teso perde la sua elastica forza, ed all' occorenza poi non è atto a scoccare, che debolmente, il dardo. Dei Santi Monaci dell' Egitto sappiamo noi pure da Cassiano, che affine

di ricrearsi

Valer. Max. Lib. VI. Cap. 8.

Sat. Lib. 2

... XXIV ...

12.

di ricrearsi alcun poco, e d'interrompere le occupazioni assidue della lor Visita, in frequenti visite trattenevansi tra di loro. E per passare ai tempi a noi più vicini, di san Filippo Neri noi leggiamo tra gli altri, che ad oneste ricreazioni, e a qualche Agape religiosa, dopo lo studio dell'orazione, e dopo le opere di pietà a bene de' prossimo esercitate, non solo mandava le persone dipendenti in qualche modo da lui, ma egli medesimo facilissimo scendeva con esso loro; non saprei ben dire, se più per darne l'esempio, o per accrescerne il coraggio. Vedi il Bacci nella Vita del Santo

Ma voi, Uditori Fratelli miei, da cotali esempli non avete gran fatto bisogno di essere eccitati ad interporre alle vostre occupazioni alcun onesto riposo; che pur troppo la vostra età è al riposo portatissima, ed al solazzo. Piuttosto da questi esempli a prender regola voi avete, che se la necessità, dopo le lunghe applicazioni, dopo le fatiche, e le cure, era quella, che obbligava, e stimolava questi uomini grandi a prendere qualche posa e riposo, e solazzo; la necessità istessa è quella, che a prendere i riposi, ed i solazzi vostri, dopo l'applicazione, e lo studio, dee voi medesimi stimolare. Se non che quanto sono rari coloro che nei riposi, e nelle

Ricreazioni

Ricreazioni usino di sì lodevole economia! Forsi, che se la sola necessità esigesse da noi le convenevoli ricreazioni, queste sarebbono e assai brevi, e rare: dove, perchè non la necessità, ma piuttosto l'inclinazione, il genio, la volontà le richiede, queste sono pur troppo e frequenti, e lunghe: di modo che sembra oggimai, che non la ricreazione sia fatta per interrompere tratto tratto la continuazione della fatica; ma sì la fatica per interrompere meno spesso che sia possibile la continuazion del riposo, e del solazzo. In fatti non è la necessità del riposo, o della Ricreazione; ma è l'indiscreto amor del trastullo quello, che eccita alcun tale a consummare gl'interi giorni in inutili passatempi. Non è la necessità del riposo, o della Ricreazione; è l'avidità del guadagno quello, che stimola alcun altro a dimenticarsi anche del cibo, e del sonno per attendere smodatamente al giuoco. Non è la necessità del riposo, o della Ricreazione; è il ribrezzo alla fatica, quello, che alletta tanti e tanti a consummar lunghi tratti di tempo in un ozio neghittoso.

Ma, Uditori Fratelli miei, e saremmo noi del

sentimento

sentimento malvagio di quegli stolti ricordati nel libro della Sapienza; i quali stimarono la vita nostra altro non dover essere, che una non interrotta serie di piacevoli trattenimenti: „ Æstimaverunt lusum esse vitam nostram „? Nò: ma tu anzi ti affatica qual prode soldato di Gesù Cristo; veglia nel proprio ministero, e sollecito ti adopra in tutto: „ Labora sicut bonus miles Christi Jesu ... Vigila, in omnibus labora „; questi erano gli avvertimenti, che al suo Timoteo dava l'Apostolo: e quindi il Sacrosanto Concilio di Trento, e dietro poi la dottrina di esso il Cardinale san Carlo faceva riflettere agli Ecclesiastici, che ascritti alla milizia chericale, si riconoscano di non essere chiamati già ai commodi, ed ai piaceri; ma sì alle sollecitudini, alle fatiche: „ cum in Dei militia adscripti sunt, non ad commoditates, seu voluptates; sed ad labores, et solicitudines vocatos esse sciant „. Che se nondimeno un qualche riposo, un qualche divertimento è a noi permesso di cogliere alcuna volta; questo dobbiamo noi riguardarlo, siccome il sonno, siccome la medicina, e 'l cibo; da prenderlo cioè per bisogno, e non per genio; e quindi da prenderlo anche in onesta misura, e dopo che alle

Sap. XV. 12

2 Tim. II. 3 IV. 5

Act. Eccles. Mediolan. pag. 115

gravi

gravi, e serie nostre incumbenze avrem soddisfatto: ricordevoli, che in noi, i quali per parlare colla espression della Chiesa, siam propriamente al servizio Ecclesiastico mancipati, e perciò stesso più ancora degli altri uomini posti alla fatica, e all' opra; questa di riposare, e sieppure di divertirsi alcuna volta, dee essere riputata, dirò quasi, un' indulgenza, ed una grazia, piuttostochè un comune diritto, od una necessità di natura. [illegible]

Ed in fatti, comechè un riposo, dopo le fatiche, alla natura umana sia d'indispensabile necessità; e la Ricreazione poi, come da noi si apprende, sia qualche cosa di più, e quasi in certo modo la estensione, el raffinamento del riposo medesimo: quanti non veggiamo noi santissimi Uomini del Chericato, che seppure a desister dall' opra, e perciò a riposare, essero qualche volta per poco, e quasi mal grado loro astretti; niun solazzo mai, niuna ricreazione però nel riposo loro, quantunque semplice, e lecitissima, si consentivano? Tal era tra gli altri, per cagion d'esempio, un san Patricio Apostolo dell' Ibernia; il quale nella sua straordinaria maniera di vivere di tante occupazioni succedentisi una all' altra intrecciata avea le ore tutte

Vide Lectiones Breviarii Rom. ad diem XVII. Martii

tutte del giorno non meno che della notte, che, fuori di un brevissimo sonno, un momento solo a ricreazione non poteva restargli libero certamente. Tal era il sopramentovato San Carlo, di cui l'oracolo Apostolico fa menzione, che niun tempo mai a rilassazione di animo concedeva: ma che, attendendo di continuo a Dio, e al prossimo, da un affare passava sempre senza interruzione all'altro, e cura con cura costantemente univa: „ nullum tempus animi relaxationi dabat; sed opus Dei, et proximi continue agenti negotium negotio succedebat, curam cura excipiebat „. Ma andiamo innanzi.

Paulus Pp. V in Bulla Canonizationis eiusdem.

„ Jesus fatigatus ex itinere sedebat „: Gesù stanco per lo cammino si era posto a sedere. Nella parola fatigatus voi vedeste la necessità del riposo, che Cristo si prese; ora nell'ex itinere, che siegue appresso, osservatene la giustizia. Gesù è stanco, ed è stanco per lo cammino intrapreso da lui per andare dalla Giudea in Galilea ad evangelizzare il Regno di Dio: per questo si riposa, e il suo riposo è giusto. Tali sieno pure, Uditori Fratelli miei, tali sieno le stanchezze nostre; e i riposi che ci prenderemo, e i divertimenti

medesimi

medesimi, e le ricreazioni avranno anche in noi la commendazion di giustizia. Sieno le stanchezze nostre, sieno anch'elleno, come fu quella di Cristo, sieno per lo cammino; sieno cioè provvenienti da fatiche del nostro Ecclesiastico Ministero, dall'applicazione allo studio, dal servizio della Chiesa, dall'esercizio delle opere di pietà; e giusto sarà, siccome quello di Cristo, il riposo, che noi ci prenderemo.

...us Pp. V in ...a Canoniza... ...i ejusdem

Ma che, Uditori Fratelli miei, se noi stanchi fossimo, non per lo cammino, siccome fu Gesù Cristo; ma stanchi fossimo per lo peccato, stanchi per precedenti a noi disdicevoli ricreazioni, stanchi per impieghi a persone ecclesiastiche meno convenienti? Non ho io per verità sì mala stima di voi, che, per usare le frasi della Sapienza, vi dica quasi lassati nella via d'iniquità: ma potrò io d'altra parte dissimulare, che molti lassati non sieno per lo soverchio impiccio di secolareschi affari, che men si convengono ad ecclesiastiche persone, le quali debbono militare unicamente a Dio? Ma potrò io dissimulare, che molti lassati non sieno per una non interrotta concatenazione di passatempi, che oggi

Sap. V. 7.

uni

uni agli altri colla più fina industria a guisa dei secolari più dissipati fanno succedere; quando per evitar la noja delle troppo lunghe giornate, quando per non perdere, com'essi dicono, il precioso tempo delle ristrette, e brevi?

Sì, si stancano questi pure; e stanchi che sono, credono di aver diritto a qualche onesto riposo, a qualche ricreazione; che pure (a parlare degli ultimi massimamente, che sono i più) altro non è, che una ricreazion novella, ed un novello riposo, in aggiunta a quei medesimi per cui si professano stanchi; ed a parlar dei primi, altro non è, che un nuovo ajuto a proseguir con più lena il dispregio delle regole venerande dell'Ecclesiastico Istituto. Ma con proporzione credo io che debba qui aver luogo quell'utile avvertimento, che dava in generale a tutti il Pontefice San Gregorio; dicendo, che anche da certe per altro lecite cose deve procurare di astenersi quegli, il quale conosce di averne commesse d'illecite; questa essendo la vera regola di diportarsi con Dio che quegli, il quale ha fatto delle vietate cose, procuri di togliere a se medesimo anche quelle, che pur gli Hom. XXXIV. in Evangelia

sono

sono concesse, e così di mortificarsi nelle piccole, dopo di aver mancato nelle maggiori; ad immitazione appunto del Re Davidde, che, dopo di essersi soddisfatto malvagiamente nell'adulterio di Bersabea, e nell'omicidio di Uria, ricusò quel bichier d'aqua, che a refrigerare le sue aride fauci, con pericolo della propria vita, aveangli recato due suoi valorosi Guerrieri. Nò, Uditori, non conviene, che gli onesti riposi agli utili operaj destinati a sollievo delle loro fatiche, ed à premio dirò anche in certo modo della loro sollecitudine, riposi diventino, e premj di Ecclesiastici infingarti, e neghittosi, che in tutt'altro s'impiegano, fuorchè nell'ecclesiastico lor Ministero; che alieni dallo studio, e dalla Chiesa, di Ecclesiastici appena conservano l'apparenza, el nome. Volete voi dunque participare, Fratelli miei, degli onesti riposi, e delle lecite ricreazioni? queste medesime voi ve le meritate con delle giuste fatiche. Sapiate, che questi riposi, e queste Ricreazioni i Canoni della Chiesa condiscendentissimi ve le permettono: ma può egli credersi, che ad altri le permettan eglino, fuorchè a quelli, che nell'ecclesiastico ministero fatigati e

stanchi

stanchi se le sono, per così dir, meritate? Abbiano i Cherici le loro sollazzevoli ricreazioni, così il nostro Provinciale Concilio di Aquileia; ma abbianle dopo lo studio, e dopo l'adempimento degli altri loro doveri: „ habeant, post studia, et obedientiam, recreationes liberiores „. Passiamo intanto ad altri riflessi. Cap. de Semin. Clericorum pag. 41

„ Jesus fatigatus ex itinere sedebat „: stanco Gesù dal viaggio si era messo a sedere. Notate qui, Uditori, in terzo luogo (la terza espressione dell'evangelico testo) notate quel sedebat; in cui venendo noi ad iscorgere la semplicità del riposo che si prese nostro Signore, la semplicità possiamo noi altresì imparare, che in aggiunta alla necessità, e alla giustizia, i riposi nostri, e le nostre ricreazioni ancora debbono avere. E per verità, se l'uomo è nato, siccome udiste, per la fatica, se questa fatica è dell'ecclesiastico così propria; se le ricreazioni, e i riposi perciò solo sono leciti e permessi, perchè non è della umana fralezza il continuar sempre, senza alcuno interrompimento, nella occupazione, e nella fatica; certo è, che lui convengono quelle Ricreazioni, e quei riposi soltanto, che servano ad interrompere alcun poco la serie delle sue occupazioni, senza però pregiudicare alle medesime. Ma chi non vede, che ad ottener

ner questo fine, semplici basta che sieno i riposi nostri, e i nostri solazzi; anzi, dirò meglio, semplici conviene assolutamente che sieno? I riposi nostri, e i nostri solazzi, che han da servire per interrompere le seriose nostre incumbenze, non hann' eglino da acquistar la natura di altrettante occupazioni: ma occupazioni appunto diventano ~~eglino~~, per poco che sorpassino quella semplicità, che deve caratterizzarli, e distinguerli. Ecco, dice il Crisostomo; Gesù era stanco, e si mise a sedere; ma non cercò già egli alla sua stanchezza delicati modi di riposare, di cui tanto abbonda l'ingegnosa cura degli oziosi: si mise a sedere, e a sedere lungo la via; e quantunque avesse i Discepoli, alcuni dei quali potea trattener seco in dilettevole compagnia, pure lasciatigli andare in Città tutti quanti a provvedere il pranzo, fuori dell'abitato si rimase solo a canto il pozzo. Così sedeva egli, e sedendo ricreava il suo corpo, e refrigeravalo presso il fonte. Era allora il meriggio, come nota il sacro Testo: „ Hora erat quasi sexta; et sedebat sic „. Ma che vuol egli dire anche quel <u>sic</u>? Sedeva cioè, ma non sopra

In Joan. Hom. XXXI al XXX n° 3. V. etiam Theophyl. in eund. Evangelii locum

una scranna

una scranna, ma non sopra un molle primaccio; sedeva semplicemente, e sulla nuda terra sedeva: „ Quid est illud sic? Non in solio, non in pulvinari, sed simpliciter humi „. Così il Santo. Sarebbe ora di scendere al particolare, e di dire, quali sieno per esempio le semplici ricreazioni, e i giusti riposi, che agli ecclesiastici massimamente convengono; ma questa è una ricerca, che non una parte soltanto, ma tutto intero richiede lo spazio di una Conferenza per trattarla a dovere: potrà essere perciò materia opportuna per un'altra occasione.

E qui intanto non lascierò io di avvertirvi di alcune cose, che alla semplicità si appartengono dei nostri Riposi, e dei nostri solazzi; da quella incominciando, che tutte le altre deve precedere, ed è l'innocenza dei medesimi. Sarebbe tra voi alcuno, che lecito si facesse di ricrearsi con pregiudizio della modestia, e della onestà; con pregiudizio dell'onore di Dio, e della riputazione altrui? Divertiti, e scherza, dice il Savio, divertiti, e scherza, e fa quel che ti piace; ma guardati dal peccato, e dal superbo parlare: „ avocare, et lude, et age conceptiones tuas, et non in delictis, et verbo superbo „. Eccli. XXXII. 15.

[Margin note: e di cui quantunque altra volta vi [illegible] [illegible] non è [illegible] che [illegible] [illegible]]

[Interlinear: [illegible] per sollevarsi]

e l'Apostolo

e l'Apostolo San Paolo, particolarizzando la cosa anche più nella Pistola agli Efesini, raccomanda ai Cristiani, che lascino le oscenità, i sciocchi discorsi, le buffonerie, che sono cose indecenti: „ aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quę ad rem non pertinet, nec nominetur in vobis „. Ricreavasi un dì San Luigi Gonzaga, e fu interrogato che farebbe egli, se lui fosse recata in quel punto la nuova di aver tra poco a morire. Io continuerei a ricrearmi, rispose egli con semplicità da vero innocente: che ricreandomi altro non fo, che adempiere la volontà di Dio, cui piace che mi diverta alcuna volta, per dispormi così a servirlo con nuove occupazioni. Potremmo noi, Uditori, egualmente in ogni nostro divertimento, in ogni nostro riposo, potremmo usurpare le medesime vantaggiose parole? Ma certamente dobbiamo adoperarci in modo, da poter avere anche noi almeno la medesima confidenza; cercando sempre di piacere a Dio, anche nel riposo, e nel giuoco, niente meno che nell' occupazione del proprio ministero, nella preghiera, e nello spirituale ritiro.

Ephes. V. 4

XXII 15.

Un' altra proprietà delle nostre semplici Ricreazioni, e dei semplici nostri Riposi, dietro

l'esempio

l'esempio del Salvatore, ella è, che utili sieno in qualche modo anche in se medesimi. Nò, Uditori, non è da potersi mai approvare quel certo riposo, e quella Ricreazione, che degenera in una sciopperatezza, e in un ozio vizioso; ed è per esempio quell' inutile divagamento per le piazze, e per le contrade, che, oltre all' essere per se stesso incoveniente, è contrario altresi all' Ecclesiastica ritiratezza; ed è per esempio anche quel trattar oziose persone, che di niente parlano, che di frivole inutilità; ed è quello stare, come dicesi, sull' aria di sentire, e di narrar giornaliere vicende, a guisa appunto degli Atteniesi ricordati negli Atti, i quali anch' essi:,, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi,,. Notaste voi, leggendo la Genesi, notaste l'utile, e santo ozio, che da Mosè ci viene colà indicato, del Patriarca Isacco; il quale negli stessi passeggi, che verso sera facea per la campagna, in luogo di svaziar vanamente quà e là col pensiero in inutili balocchierie, occupavasi anzi in meditar serioso le proprie cose:,, et egressus fuerat ad meditandum in agro inclinata jam die,,? La dannevole oziosità dee fuggirsi anche nell' ozio stesso; scriveva a Papa Eugenio il Santo Abate Bernardo:

Act. XVII 21

Gen. XXIV 63

nardo:,, cavendum et in otio otium est,,: ed egli poi nelle laudi, che predicò del santo Vescovo Malachia, tra le altre cose, che fece osservare della santa vita di lui, fu pur questa; che quel tempo medesimo, che dava egli all'ozio, ed al riposo, sappevalo impiegare così utilmente, che senza ozio il consumava: ,,sine otio tempus, quod otio dederat, transigebat,,; Una simil lode dava al santo Abate Aridio San Gregorio Turonese, di lui scrivendo, che mai non consentiva a se stesso ozio, e riposo, che in quello o non leggesse alcuna cosa, o non operasse con le proprie mani, o non trascrivesse i sacri Codici, per distribuirne, se non altro, d'intorno ad altrui comodo gli esemplari.

De Consideratione Lib II Cap 13

Serm II. de eod Sancto

In vita eiusdem pag 1287. edit Par 1699

Ma perchè a voi potrebbe per avventura troppo rigida apparire questa dottrina, vi(l)ettete di grazia a quello, che io sono qui per soggiugnervi. In tutte le nostre operazioni ammendue concorrono certamente quelle parti, onde siamo composti, Spirito, e Corpo: sono però certe operazioni dello spirito così proprie, come sono le intellettuali, che quantunque in esse anche il corpo abbia sua parte, pure lo spirito solo in fine delle medesime ne risente l'oppressione, el peso; e certe operazioni

sono

sono istessamente del corpo così particolari, come son le meccaniche, che quantunque in esse abbia sua parte anche lo spirito pure in fine delle medesime il solo corpo sentesi fatigato, e stanco; e certe altre ve ne sono altresì, in cui adoperate essendosi validamente ambedue queste parti, pure per egual modo non ne sentono la fatica, ma quale più, quale meno. Ora dietro a questa riflessione, penso io di poter aggiugnere fondatamente, che quando il solo corpo è stanco, riposando, e sollazzandosi questo, può ben lo spirito operare; e che quando è stanco lo spirito, riposando esso, ed oziando può operare il corpo; e che quando istessamente, o più lo spirito, o più è stanco il corpo, con proporzione la fatica, e l'ozio si può prendere, e partire. Voi non presterete fede per avventura alle sole mie parole: ma deh! nell' esempio, che ci porge il semplice riposo di Nostro Signore osservatene la conferma. Egli per lo cammino ha affiebolite le membra; ond' eccolo inchinarsi presso il pozzo a sedere, per ricuperare le forze: ma affiebolito però non è il suo spirito; ed eccolo pertanto, eccolo ~~[illegible]~~ occupato nella conversione della Samaritana, la quale ita colà ad attinger acqua, dal lungo discorso, che tenne con lui attinse la sua spirituale salvezza.

salvezza. Ecco l'utile ozio, ecco l'ozio ozioso di nostro Signore; e voi pur l'immitate, Uditori, ad istruzione dei Fratelli. E perchè, (dirò io a voi quello, che a' Chericì de' suo tempo scriveva l'Arcivescovo santo Ambrogio); e perchè non consumate voi nella De Officiis Ministr. Lib. I Cap. XX lettura quel tempo, che vi avanza dalle incumbenze dell' Ecclesiastico Ministero? „Cur non illa tempora, quibus ab Ecclesia vacas, lectioni impendas?„ Perchè non andate voi in questi intervalli a riveder Cristo, a parlare con lui, ad ascoltarlo? „Cur non Christum revisas, Christum alloquaris, Christum audias?„; Che assunto con lui noi parliamo, siegue egli, allorchè facciam orazione; e lui ascoltiamo, qualora ci diamo a leggere i divini oracoli. E che abbiamo poi noi a fare per cagion di esempio colle case altrui, onde andar piuttosto discorrendo per quelle, ad oggetto di ricrearci? Che abbiam noi a fare colle inezie, e coi vaneggiamenti del secolo, e colle vane favole, da esserne si passionati amanti? „Quid nobis cum alienis domibus?... Quid nobis cum fabulis?„

Ma forsi una seriosa spiritual lezione nel tempo dell' ozio vostro non vi anderà sempre a grado. Sia pure così: che non vo' io essere con esso voi soverchiamente rigido, e severo. Ma non

potrà

potrà ella almeno andarvi a grado una lezion so-
lazzevole di qualche altra utile opera, che come pian-
ta verde e bella, in mezzo ai fronzuti rami di elegan-
te ameno stile, i frutti asconda di utile soavità? Ecco
il tempo opportuno di dar mano per esempio ad alcu-
no di quei profani Autori, di cui altra volta vi racco-
mandai a farne per istituto assai scarso uso, affine
di attender meglio, e di approfittare sui Sacri. Quan-
to il tempo dell' occupazione, e dell' opra sembra men
convenire a quella sorta di Libri, che per verità a
noi non appartengono, che per accidente, e per quel-
la, che è necessario imparar di là, purezza di lin-
gua, ed eleganza di stile; altrettanto il tempo dell'
ozio, e del riposo sembra proprio per essi. Leggete
adunque, se così vi piace, in quegli intervalli Quin-
tiliano e Tullio, leggete Orazio, leggete Virgilio; leggete pure un

un qualche clas-
sico autore [illegible]
[illegible] o in ver-
so, o in prosa
ma di quelli che
non feriscano
[illegible]
il cuore [illegible]
che d'altri, ma
istruiscon la men-
te: e spogliate

spogliate in quei ritagli di tempo le bellezze, che
incontrate colà, per consecrarle poscia al Signore,
ad esempio dei più culti Padri, nelle seriose fatiche,
e nelle occupazioni dell' Ecclesiastico Ministero;
siccome a Dio consecrarono gli Ebrei nella Fabbrica
del Tabernacolo le ricche spoglie del profano Egitto.

Ma voi mi direte, che d'ordinario lo spirito
vostro

vostro è quello appunto, che ha bisogno di ozio, e di riposo. Stia dunque, io ripiglio, stia in qualche utile esercizio il corpo, mentre riposa lo spirito. Quanto è da commendarsi, Uditori Fratelli miei, quell'Ecclesiastico, che in alcuna opera manuale dilettasi ad ora ad ora, per consummar con vantaggio in quella il tempo delle sue ricreazioni, dopo l'applicazione, e lo studio? Molti pur ve ne sono anche tra voi, che così lodevolmente si esercitano; e parmi vedere in essi un ritratto di quegli antichi Monaci, che dopo la meditazione, e lo studio delle divine Scritture, convertivansi per istituto ai consueti lavori: anzi un ritratto parmi vedere in essi degli Apostoli medesimi, che dopo la predicazione della parola di Dio, e l'amministrazione dei Sacramenti, lavoravano colle lor mani, per acquistarsi quel vitto, che pur senza lavoro avean diritto di conseguir dai fedeli. Quanto sarebbe desiderabile, che tutti, seguitando l'esempio di quei pochi, alcuna opera manuale sapessero esercitare; onde occuparsi nel tempo, che al riposo dello spirito è destinato! Sentite quello, che a questo proposito scriveva al suo Rustico il Dr San Girolamo. Ricordati di far

Epist. XIII [illegible] II in edit. [illegible]

di far sempre qualche opera manuale, affinchè il demonio sempre ritroviti occupato. Che se gli Apostoli, i quali potevano vivere dell'Evangelio, pur lavoravano colle lor mani, per non essere di aggravio ad alcuno; anzi, col frutto dei lor lavori porgevano ajuto a quelli, dai quali in ricompensa della spirituale assistenza dovevan essi cogliere il temporale sostentamento; perchè non hai tu a provvedere a te stesso quel, che ti occorre? Su via impiegati in qualche cosa: o tesci delle sporte di giunchi, o dei canestri intreccia coi flessibili vimini; purga col sarchio dalla nocive erbe la terra, distingui in eguali parti le ajuole, sulle quali, gittato che avrai i semi dei legumi, o poste per ordin le piante, sien condotte le innaffianti acque. Innestinsi o ad occhio, o a marza gli alberi infruttuosi, acciocchè poscia tu colga col tempo le dolci frutta di tue fatiche. Fabbrica degli alveari di pecchie, alle quali t'invitano i Proverbj di Salomone, e da quelle adunanze di piccoli corpicini impara l'ordine dei Monasteri, e la regia disciplina. Tesci ancor delle reti da pescare; e copia sopra tutto dei libri, acciocchè così ad un tempo e la mano si guadagni il vitto, e l'animo insieme della lezion si nutrisca. Sin qui il santo Dottore. Nè vi credeste già perchè egli ad un

Monaco

Monaco così parlava, ai soli Monaci convenire un manuale impiego, ed essere poi ai Cherici disdicevole. Viene ad avvalorarmi un Canone dell'autorevolissimo quarto Concilio Cartaginese, il quale adattando ai Cherici l'insegnamento che dava ad un Monaco san Girolamo, raccomandava loro senza eccezione d'impiegarsi in qualche lavoro di mano, e sempre di adoperarsi in un decente esercizio di agricoltura, sino a poter guadagnarsi così il proprio vitto ancora ed il vestito; purchè ciò fosse senza pregiudizio dell'Ecclesiastico ministero, e senza discapito del loro grado: „ Clericus victum, et vestimentum sibi artificiolo, vel agricoltura, absque officii sui detrimento paret „. Se non è adunque ai Cherici disdicevole un manual lavorio, che renda loro anche il vitto, ed il vestito; come lo potrà essere un esercizio, ch'essi imprendano a titolo principalmente di onesta, ed utile ricreazione, dopo le fatiche dell'animo?

Conc. Carthagin IV an 398. Can 52

Ma se io seguitar volessi ancora l'argomento della semplicità dei nostri riposi, e delle nostre Ricreazioni, altre importanti cose sarebbono a proposito d'avvertire; e massimamente l'indifferenza che abbiamo in essi a portare, e la maniera altresì di usarne santificandoli. Quello però, che ho detto fin qui, può bastare presentemente, e a voi che avete sentito, ed a me che

BP.

ho favellato: e ciò tanto più, che non si conviene che nel tempo istesso, chè io favello a voi di Ricreazione, e di ozio siavi tedioso, ed importuno con un troppo lungo ragionamento. Deh pertanto, sull'esempio di Nostro Signore, (che vi ho questa sera proposto,) fate per ora, che la necessità, che la giustizia, che la semplicità, e nella semplicità istessa l'innocenza, e l'utilità commendino l'intermissione degli studj vostri, e degli altri ecclesiastici esercizj; e così pure qualunque sollievo, qualunque ricreamento, che nella intermissione medesima siate per procacciarvi. In tal guisa più atti sarete a praticar quelle cose ancora, che sul suggetto istesso rimangono a dirsi; e che potranno essere per un'altra volta materia di nuova Istruzione.

178/2
S.e R
Pyroit

1782. 19. Luglio. e furon pnti S. E. R. Mons. Arcivescovo, e Mons. Preposito e Vicario Gen. C. Blondi.

Conferenza VI

Sulle Ricreazioni.

„Et venientes Apostoli ad Jesum, renuntiaverunt ei omnia quę egerant, et docuerant. Et ait illis: venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum„

Marci VI. 30. 31

Poichè gli Apostoli mandati dal Divino loro Maestro pei castelli della Giudea a predicare il Regno di Dio compiuta ebbero la loro Missione, vennero a rendere un pieno conto a lui di ciò che avevano e insegnato e fatto; ed egli usando con esso loro della sua caritatevole discrezione e dolcezza, seco gli condusse a riposare alquanto in deserto luogo rimoto dalla turba delle concorrenti persone. Ma siccome di due cose massimamente per avviso dei Padri e degli Interpetri veniamo noi nel presente fatto avvertiti ed è la prima che dopo le occupazioni nostre dobbiamo noi rendere conto a chi a noi soprassede, ed è l'altra che quel medesimo che soprassede a noi dopo l'adempimento delle nostre

Vide Petri Possini Catenam Sacram in Marcum ad hunc Capitis VI locum.

incumbenze

incumbenze a noi medesimi deve concedere alcun riposo. non sarà per avventura affatto fuor di proposito che queste due cose io le ravvisi in certo modo parte già adempiute in voi e parte prossime ad adempiersi in questi ultimi giorni dell' anno scolastico in cui e voi negli esami vostri avete già reso o vicini siete a rendere conto al Prelato del profitto che avete fatto, e il Prelato stesso discretissimo vi concede che a prender riposo dalle fatiche vostre, siccome gli Apostoli in diserto luogo. così voi alle vostre case per alcun tempo vi raccogliate.

Solo è da temere che per lo fervido spirito di vostra giovanile età. non come gli Apostoli, nei discreti limiti di onesto convenevol riposo contener vi sappiate, ma trascorrevoli senza scelta e modo ad ogni sorta anche di men dovuto sollazzo appigliar vi possiate. A contenervi pertanto entro i confini di Ecclesiastica moderazione sia indirizzato l' odierno mio parlare che se ben vi ricorda anche dalla precedente Conferenza trae il proprio argomento.

Non

Non occorre per verità che io entri qui a mostrare a voi, Fratelli miei dilettissimi, come ad ora ad ora dopo l'occupazione e la fatica necessario sia di prendere alcun riposo e di darsi ancora a qualche conveniente sollazzo. Ricordomi di averlo fatto altra volta quanto pur potea bastare: e poco basta certamente a persuadere voi di una cosa alla quale siete inchinatissimi per natura. Ad ogni modo così bella ed elegante è la maniera onde l'Arcivescovo santo Ambrogio nel suo terzo libro delle Vergini rivolto il discorso alla sorella Marcellina esortavala a rimettere alcun poco della sua severità, che non posso astenermi dall'incominciare dalla medesima. De Virgin. Lib. III. Cap. IV

Una vite annosa, diceva egli di fecondi palmiti onerata non tarda molto che scoppia se alcuna volta non tengasi a dovere. Quest'ottima vite il buon colono e rattempra col calor della terra, e difende dal freddo e guarda che non appassisca pel meriggiano sole. Ha egli la cura altresì di tener la campagna occupata in volta: e se non soffre che oziosa

stia.

stia avvicendane la semente acciocchè così coi cangiar dei frutti riposino anche i campi. Voi pure o Vergine benemerita spargete in sul terreno aprico del vostro petto almeno diversa sorta di semi, or concedendovi cioè di alcun nutrimento, or contentandovi di discreti digiuni: quando all' opra quando alla lezione quando mettendovi alla preghiera; acciocchè così il cambiamento della fatica sia come una tregua di riposo. Non tutta una campagna è atta alla messe. Quinci dai colli surgono i vigneti quindi vedreste le porporeggianti olive, qui le olenti rose. Bene spesso ancora deposto il pesante aratro lo stesso forzuto agricoltore scava il terren col dito per trapiantare i fiori: e con quelle ruvide callose mani onde tra le vigne guida i ripugnanti bovi, dilicatamente mugne ancor le agnelle. Tanto è migliore un campo quanto rende più copioso il frutto. Anche voi pertanto ad esempio del buon cultore non vogliate con continuati digiuni quai con depressi vomeri

sempre fendere la vostra terra. Fioriscan per voi negli orti anche la rosa ed giglio, quella simbolo di verecondia questo di verginal candore e dalle vostre mani deano le viole quel fonte da cui traggono il bel colore che rassomiglia il sacro sangue onde fummo ricomperati. È detto vulgare: che quello che si desidera di fare molto a lungo, si tralasci di fare alcuna volta. Sin qui il Santo Dottore.

Ma se anche dalle parole di lui poteste voi ricavare, Uditori Fratelli miei, che utile sia alcuna volta rimettere il consueto rigor di vita per ricrearsi con alcun giocondo trattenimento, penso io che dalle medesime facile cosa sia il dedurre altresi, che non ogni trattenimento conviene ad ognuno; giacchè egli alla Vergine Marcellina quelli suggerisce appunto che a Vergine, e a Vergine consecrata a Dio solennemente possono convenire. E appunto questa è una anzi la prima di quelle tre condizioni, che perchè leciti sieno i giocondi trattenimenti a sollievo dell' animo indirizzati

prescrive

prescrive l'Angelico D.r San Tommaso e che io sola a parte ho fissato di esaminar con voi questa sera, le altre due a miglior tempo serbando. Deesi osservare, dic'egli, che la Ricreazione convenga alla persona al tempo, al luogo „attendendum est ut congruat personæ, tempori, et loco„. 2.2. q. 168. A. 1. c.

Convenga adunque in primo luogo alla persona „congruat personæ„. Ma la persona del Cherico, dice il Sacrosanto Concilio di Trento, la persona del Cherico quella è cui si conviene che la vita ed i costumi suoi tuttiquanti sieno composti in guisa che colla esterior'apparenza col gesto coll'andar colla voce e colle altre cose tutte niente non mostri che grave che moderato che pieno non sia di Religione. Fino i più leggieri difetti che massimi in lui sarebbono, cercando di declinare affinchè la vita di lui da tutti si concili venerazione. S'ingannano però Uditori e s'ingannano assai quegli Ecclesiastici i quali considerando così i divertimenti Sess. XXII. Cap. 1. De Reforma

in sa

...2.168. A.1.

in se medesimi, ove alcun poco non ci giudichino a Cristiano Uomo disconvenire pensano di poterseli subito addottare; non riflettendo o non volendo riflettere, che molte di quelle cose che buone sono pure in se medesime e buone in molti di quelli altresì ai quali è permesso usarne buone poscia non sono anzi malvagie divengono alcuna volta da altri Uomini esercitate. Chi dirà per esempio che buono non sia l'Ufficio di Procuratore e

...XXII. Cap ... Reforma

di Avvocato, di Medico e di Chirurgo, di Mercatante e Gabelliere?. Ma buoni saranno, e meritorj ancora di vita eterna quando da Laici Uomini lodevolmente sieno esercitati; non così da Cherici e Religiosi. Dite pure lo stesso delle Ricreazioni dei Divertimenti e dei Giuochi: che come sono certi uffizj che quantunque buoni in se medesimi pure ai Cherici disconvengono; così certe maniere di solazzi vi sono ancora che quantunque buoni in se medesimi, o almen non cattivi, pure nei

Cherici

Cherici cattivi sono certamente e loro perciò disconvengono. Ma prendiamo ad esaminarne partitamente alcuni.

La Caccia Uditori Fratelli miei, divertimento così ordinario e comune, e divertimento ancora a cui gran parte di voi medesimi avrete forsi in animo di donare il miglior tempo delle vostre vacanze, questa Caccia, io dico, credereste voi che così senza distinzione alcuna convenga a voi egualmente siccome conviene ai Laici? Pur troppo si crede che sia così dalla maggior parte degli ecclesiastici, cui poco o niente cale dei Canoni della Chiesa i quali dai primi secoli successivamente sino a noi han prescritto intorno a ciò degli Ordini salutari. Ma quella caccia certamente che a distinzion della semplice dicesi caccia clamorosa, e che una volta cogli Sparvieri coi Falconi e coi Cani, oggidì coi Cani e colle armi da fuoco in compagnia di molti si suole esercitare questa Caccia che pure ai Laici è

Vide horum Canonum Collectionem apud Thomass. de V. et N. Eccl. Discipl. Parte III. lib. [illegible] Cap. 42. 45. 46. [illegible] Nat. Alexand. Theol. Dogm. et Moral. [illegible] II de Sacram. Ordin. [illegible] V Reg. [illegible]

permessa

Nel ritoccare la pnte conferenza si avrà attenzione, à dove, [illegible] delle Conversazioni degli ecclesiastici di far osservare al proposito [illegible] del Testo:
venite seorsum,
in desertum locum
et requiescite pusillum
Venite seorsum [illegible] conversazioni degli ecclesiastici non han da essere [illegible] ma seorsum ab illis
In desertum locum: dunque le conversazioni degli ecclesiastici non han da essere di [illegible], nè tra gli strepiti delle [illegible] del mondo; ma anche in luoghi [illegible]
et requiescite pusillum e queste conversazioni medesime di ristoro han da essere brevi perchè appunto [illegible]
venite seorsum: [illegible] voi cioè dalle turbe, o cari discepoli, e tra di voi insieme vi trattenete. Ritornati [illegible] la vostra missione, nella quale siete stati divisi e dispersi, qui venite a ricovrarvi tutti insieme conferendo tra di voi fraternamente delle cose che avete operato [illegible] e ecco [illegible] di quelle sante [illegible]
In desertum locum. Lungi, lungi, o [illegible] dai popolosi e frequentati luoghi [illegible] di là dove lo spirito ecclesiastico tra le cose di secolo facilmente svapora e si disperde. Non è per voi, o ecclesiastici, [illegible] camminare per [illegible] l'animo per esempio per le vie più [illegible] dove [illegible] in desertum locum [illegible] [illegible] e le [illegible] [illegible] tra e [illegible] voi quel luogo ove [illegible] alla velocità d'un destriero, o dove dalla voce [illegible] di una incantatrice [illegible]. In desertum locum in desertum locum dice G. C. medesimo che da questi luoghi vi [illegible] e vi staccan, mandandovi dove nè turba di popolo, nè distrazione di qualunque cosa vi [illegible]. E chi [illegible] di voi che alla voce del [illegible] nostro Istitutore e Maestro abbia coraggio di contradire?
et requiescite pusillum. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quelle [illegible] [illegible] loro [illegible] [illegible] [illegible]

ma è così propria di lo-
mpo ha formato un dei più
che potessero il tempo dello-
re, questa istessa in vigore
Chiesa è giudicata: per locon-
vici disconvenire che niuno
sloqi più benigni, che col-
i quello che nella medesima
parsi. E voi pure dite lo
erdote o di quel Cherico che
s intrometta nelle Caccie
iaso, ciò non ostante va alla
to e ambisce di essere consi-
di professione; ed è più sol-
rare all'esercizio i suoi Cani
nella Dottrina i Fanciulli
ura degli arnesi da Caccia
e dei Sacri Arredi del Tempio.
ella Chiesa in ogni luogo
sino a noi han richiamato
tro questa Caccia e contro
Cherici Cacciatori: ond'è

che il

Cherici cattivi sono ce [illegible]
disconvengono. Ma per
partitamente alcuni.

La Caccia. Udito
timento così ordinario
mento ancora a cui g
desimi avrete forsi in
miglior tempo delle v
Caccia, io dico, creder
za distinzione alcuna
mente siccome convien
po si crede che sia co
te degli Ecclesiastici, c
dei Canoni della Chies
secoli successivamente
scritto intorno a ciò d
Ma quella caccia certi
rena semplice dicesi c
una volta cogli Sparv
coi Cani, oggidì coi C
fuoco in compagnia d
citare, questa Caccia

horum Cano
Collectione S
... de V et X ...
Parte III
... 25 26
... Nat. Alexa
... et. hom ...
Sa. iam omn ...

permessa non solo ma è così propria di loro, che in ogni tempo ha formato un dei più onesti esercizj in che potessero il tempo del loro ozio consummare, questa istessa in vigore dei Canoni della Chiesa è giudicata per lo contrario così ai Cherici disconvenire che niuno è nessuno dei Teologi più benigni, che colpevole non reputi quello che nella medesima non tema di occuparsi. E voi pure dite lo stesso di quel Sacerdote o di quel Cherico che quand anche non s' intrometta nelle Caccie clamorose e di chiasso, ciò non ostante va alla Caccia per istituto e ambisce di essere considerato Cacciatore di professione, ed è più sollecito di ammaestrare all' esercizio i suoi Cani che di istruire nella Dottrina i Fanciulli e mostra più cura degli arnesi da Caccia che del decoro e dei Sacri Arredi del Tempio

I Canoni della Chiesa in ogni luogo e in ogni tempo sino a noi han richiamato costantemente contro questa Caccia e contro questa sorta di Cherici Cacciatori. ond è

che il Sommo Pontefice Benedetto XIV. con- De Syn. Dioec. Lib XI Cap X n° 11
siderando lo zelo di quei Pastori, i quali con nuo-
ve Costituzioni sono intenti ad allontanar tut-
tavia dall'Ecclesiastico ceto un tale abuso eb-
be a confessare candidamente, che niun'altro
loro Provvedimento è più di questo al comun
Dritto conforme, e niun altro in cui più riluca
il vero spirito di Santa Chiesa. Ma voi intanto
sentite intorno a ciò la chiara disposizione del
nostro Provinciale Concilio di Torino, il qua- Titulo De vita et ho-
le per essere e di questo Paese e di questi ulti- nest. Cleric. cap. 3.
mi Secoli non potrà certamente andar soggetto
a quelle eccezzioni che ad alcun'altro potesse
dare la sottigliezza di qualche ardito censore.
Dice il Canone eccone le parole. Dice il Canone,
che Esaù era cacciatore perchè peccatore. Ma
quanto indegna cosa sia della modestia cherica-
le che quegli che poco prima avea fra mano
il Breviario e attendeva alla sacra Lezione,
scenda poi a portare pubblicamente uno Sparv-
viere e a mostrare in quello le premure sue,
e che quegli che nella Chiesa in compagnia

degli

degli Angioli tributava a Dio le dovute laudi e i divoti ringraziamenti si trovi poscia in mezzo ai latrati dei Cani e alla turba di Cacciatori a sussurrare con indecenti voci dichiaranlo i sacri Canoni, e tutti anche l'intendono facilmente . . . A togliere però così inconveniente abuso dalla vita e dalla onestà dei Cherici nostri, a tutti generalmente di qualunque grado sieno e condizione noi vietiamo rigorosamente l'esercizio di cacciatore studium venatorium, e vogliamo che contro di essi gli Ordinari procedano con tutto l'impegno e che se saran contumaci e se loro non giova un dolce avviso si mostrino severi e rigidi nel gastigarli. Così il Concilio. Udiste Fratelli miei, udiste la chiara legge dei nostri Padri, che oltre all'essere un'estratto della legge di tutti i tempi e di tutti i luoghi, diviene anche così legge nostra propria e dirò come Legge Municipale? Ma a questa per aggiugnervi alcuna cosa dell'antica disciplina, vi dirò pure che il giorno Penitenziale

di Gregorio Papa III. avea anche fissata agli Ecclesiastici Cacciatori la sua particolar penitenza, cioè ai Cherici minori un anno, due ai Diaconi e tre ai Sacerdoti „ Si quis Clericus venationes exercuerit, unum annum peniteat, Diaconus duos Presbyter tres „; e vi dirò altresì per testimonianza di Pietro Blesense che Niccolò Papa I. sospese e scommunicò un certo Lanfredo Vescovo, „ quia venaticam artem exercebat licet ille excusabilior esset beneficio juventutis „ e che per la stessa ragione somigliante pena era stata minacciata a Gualtero Vescovo Rofense in Inghilterra che già ottuagenario mostrava ancor per la caccia appassionato trasporto.

Apud Thomass. loco cit. Cap. 92. n°. XII

Apud eundem Thomass. … n°. X

Ma se questa Caccia clamorosa, se la professione di Cacciatore è a noi prohibita, qual maniera di Caccia sarà a noi conceduta? La semplice e quieta, rispondono i Theologi; quella che è senza cani e senza sparvieri, quella che è senza chiasso e senza turba di gente, quella in somma che paga di un onesto discreto sollazzo

Vide Nat. Alex. loco et Quaer. cit.

tutte

Ora San Raimondo de Pennafort nella sua Somma canonica dopo di aver' anch'egli parlato della Caccia ai Cherici non permessa, „que fit cum clamore canibus et avibus et armis„, siegue a dire, che di tal natura però non è, e per conseguenza neppur' anche vietata l'Uccellatura a lacci per esempio e a reti, ed io aggiugnerò a vischio ancora; purchè per questa non si trascuri il Divin ministero, „Dum Divinum offitium non negligatur„. Ma e lo Schioppo, dirà alcuno, non potrà anchi esso esserci lecito nelle private e semplici nostre caccie? San Raimondo veramente non parla di schioppo, perchè a suo tempo non era in uso, non essendo per anche inventata la polvere: ma se a me fosse lecito indovinare quale sarebbe stato sopra lo Schioppo il sentimento di lui se nell' età sua si fosse usato, direi fermamente che ai Cherici non lo averebbe egli permesso; e ciò si per riguardo al pericolo che è sempre indivisibil compagno

Lib. III pag. 20 presso Thomassin Loco cit. nº VIII

di quell

Di quell' igneo istrumento come ~~anche~~ pure, perchè è troppo facile che, usando i Cherici anche lo Schioppo dalla privata e semplice Caccia passino talvolta o per importunità altrui o per genio proprio alla pubblica e clamorosa. Ma della Caccia abbastanza, passiamo al Giuoco.

Anche nel Giuoco, Uditori Fratti miei, vi è di osservare che non tutto quello che conviene ai Laici conviene ai Cherici istessamente. E riguardando in primo luogo il Giuoco in quanto è esercizio del Corpo, e atto nello stesso tempo e a divertire e a mantener la salute e le forze, una prova d'Adleta per esempio, un pubblico Corso a Cavallo o in altra maniera, dove molti sono gli Spettatori dove ha luogo l'invidia e la gara, dove per una parte e per l'altra si forma partito questo che in un Laico non si può assolutamente disapprovare senza dubbio a Cherico disconviene. ~~Istessamente~~ Disconviene anche a lui il Giuoco del Pallone ~~e~~ pubblico ~~[illegible]~~ massimamente, e lo stesso Giuoco della Palla

V. te Concil. Prov. Mediolan. I sub S. C. volo colet. pag. 75 76. edit. Altrim. et apud Thomas. op. et loco cit. cap. 45

minore

minore in pubblico però e in compagnia di laici. Non istupite, Uditori Gravi, e non vogliate tacciar me di troppo rigido e scrupoloso: che io altro non fo che riportarvi quello che i Sacri Canoni del decoro ecclesiastico zelantissimi dicono espressamente. Anzi a proposito del Giuoco alla Palla minore in pubblico luogo vi aggiugnerò che un Concilio Provinciale di Sens sulla fine del secolo XV. ordinava al Vescovo di usare coi Cherici trasgressori dopo i paterni avvisi anche dei gastighi e delle pene esemplari; e a proposito del Pallone vi aggiugnerò altresì che il Provinciale Concilio di Dublino sul principio del sedicesimo secolo condannò i Cherici Giuocatori a pagar di pena <u>toties quoties</u> quaranta denari al Vescovo, e quaranta alla Fabrica di quella Chiesa sotto la cui giurisdizione avessero giuocato.

singulas huiusmodi Constitutiones vide apud eundem Thomass. de V. et N. E. D. P. 3. lib. 3. cap. 46 n° 3

Che diremo poi dei Giuochi da Camera e da Tavolino? Sentite prima un fatto del Cardinale S. Pier Damiani in una Lettera a Papa Alessandro II. da lui medesimo apportato. Viaggiando egli in compagnia del Vescovo

di Firenze

di Firenze. (e che alcuni credono fosse Gherardo Francese di nascita che 1001 fu eletto a Papa e prese il nome di Nicolò II.) viaggiando arrivarono a certo luogo sul farsi sera dove il Santo si ritirò a passar la notte presso un Prete, e il Vescovo entrò in una spaziosa casa insieme colla numerosa compagnia che avealo seguitato. Ma che? La sera il Vescovo si divertì giocando agli Scacchi e vinse. Seppelo la seguente mattina il Santo Cardinale, e giudicando degna di rimprovero e di pena l'azione del Vescovo andollo subito a ritrovare; e parvi egli, disse, parvi egli di aver fatto una bella cosa e degna di voi giocando jersera a Scacchi? e non vi vergognaste di contaminar così quella mano che offre il Corpo del Signore, quella lingua che si fa mediatrice tra Dio e gli Uomini? Voleva scusarsi il Vescovo dicendo, che non credeva che il Giuoco a Scacchi fosse uno dei Giuochi dai Canoni ai Cherici proibito: ma avendo risposto il Santo. che tutti d' una maniera medesima sono vietati

ai Cherici quei Giuochi che notabile divagamento importano di mente e di cuore, e notabil perdita di tempo, e che per la loro publicità posson essere cagione di scandalo, il Vescovo docilmente confessò la sua mancanza: e il Santo Cardinale sul fatto istesso gli impose per penitenza (notate bene) che tre volte recitasse con pausa e recitando meditasse tutto intero il Salterio, e che dopo di aver ristorati dodici Poveri, lavasse loro anche i piedi, e a ciascheduno donasse una moneta; ciò che il Vescovo eseguì con raro esempio di umiltà. Il Baronio che nei suoi Annali rapporta colle parole istesse del Santo il fatto che io vi hò qui riferito, prevedendo che alcun potesse tacciare di troppo rigoroso il Santo Cardinale non vuol entrare in esame se il Gioco a Scacchi vada o nò fra quei Giuochi che ai Cherici proibisce la Chiesa; ma comunque sia, conchiude, certamente i Ministri di Dio han da regolarsi su quella sentenza dell' Apostolo Paolo ove dice, che non è lecito

Ad annum XA 1061 n: 42.

se non

se non quello che è spediente e che non è lecito se non quello che edifica. Jo qui data occasione aggiugnerò solamente, che se di sì rigida penitenza fu giudicato degno da San Pietro Damiani il Vescovo di Firenze per aver giuocato a Scacchi una sera, il celebre Vescovo di Alba Marco Girolamo Vida che sul giuoco agli Scacchi scrisse nel sedicesimo secolo quell'elegante Poema latino che Scacchia intitolò, avrebbe avuto un bel che fare a purgarsi anch'egli con una penitenza che a proporzione corrispondesse a quella. exst To. II. pag. 99 eiusd. op. edit. Cominiane.

Ma per entrare oramai in adequata risposta al quesito sui Giuochi da Tavolino e da Camera certamente che stando all'avviso dell'Angelico Dr. San Tommaso che il Giuoco perchè lecito sia dee convenire alla persona che lo ha ad usare „congruat personæ„. bene a proposito potrebbe far quella Regola che dal fatto sur riferito e dalle parole medesime del Santo Cardinale avien di ritrarre; ed è che dovendo il Cherico e del prezioso tempo essere custode

avaro, e nemico del soverchio divagamento, e dell'altrui edificazione sollecito, a quei Giuochi appunto deve appigliarsi soltanto i quali e in brev'ora si spicciano, e cui non fa di bisogno che piccola applicazione, e per cui non si teme nel popolo alcun funesto effetto di malvaggio esempio. Questa Regola però tuttocchè buona sia, sola non vale; e può ben'essa servire a moderare quei Giuochi che agli Ecclesiastici sono concessi non già ad illuminarli perfettamente di quelli che sono loro vietati.

Sappiate pertanto, Uditori Fratelli miei, sappiate che anche in questo particolare dei Giuochi da Tavolino e da Camera non avete voi a prender norma dai Secolari; che molti appunto anche dei Giuochi di tal natura che convengono loro non convengono a noi. I Giuochi per esempio di fortuna e d'azardo che tutti sotto il nome latino di <u>alea</u> vengono compresi, e si fan per esempio con più maniere di dadi, o di altri ~~[illegible]~~ pezzetti di legno o d'osso ... simil' ~~[illegible]~~ foggia che usavansi dagli antichi, e che si

Leggono

leggono distinti coi nomi latini di tessere tali taxilli, tutti questi che dai secolari o si usavano o si usano indifferentemente tutti sono ai Cherici con una lunga serie di Canoni proibiti. anzi non solo è proibito loro di attendere a questi Giuochi, ma per egual maniera è proibito loro di assistere ai medesimi e di permetterli agli altri in propria casa. Ed osservate pur anche che con tanta risoluzione e con tanta severità massime gli antichi Canoni proibiscono ai Cherici questa sorta di Giuochi e l'assistenza similmente e la permission dei medesimi, che quando la sospenzione per tre anni leggesi comminata ai trasgressori ~~[illegible]~~ e quando la deposizione ancora. Sentite anche a questo proposito il sopralodato Provinciale nostro Concilio di Aquileja. Noi proibiamo a tutti i Cherici ogni maniera di giuoco a sorte e a dadi onde il tempo con una miserabile giocondità si consuma: e con più di risoluzione ancora se non solamente sieno contenti di giuocar essi stessi ma di più vogliono

V Canones apud Thomass. Op. et Cons. ut Can. 76. et Nat. Alex. ... Dogm. et Moral. lib. ... de Sacr. Ord. ... Reg. ... art. XXII ad CXI

Apud Thomass. ... cap. 43 n° 1 et 2

... de Vita et Honest. Cler. pag. 34 t.

altresì

altresi permettere agli altri donando loro il luogo nelle dimestiche stanze. Perciò la vigilanza e la prudenza dei Vescovi metta gli opportuni rimedj minacciando ed esigendo ancor delle pene, acciocchè tolgasi questa peste, d'onde e al corpo e all' anima nascono tanti danni, e la Divina clemenza ne resta offesa. Così il Concilio.

Per altro ed avremo noi a stupire che questa sorta di Giuochi sia ai Cherici con tanta severità proibita, quando per altra parte si sà che i Laici medesimi a tutto vigore parlando, posti che per alcun titolo, gli usano per abuso? Lascio qui di riportare quei Canoni i quali al divieto che facevano ai Laici stessi di questa sorta di Giuochi, aggiugnevano la pena ancora o di scommunica o di privazione per un' anno intero dalla communione; lascio le Civili Leggi ancora, le quali sotto severe pene vietavano la medesima cosa. Clemente Alessandrino nel suo Pedagogo, dove porgeva appunto le Regole di ben vivere ai Laici,

Apud Thomass. ejusd. Op. Cap. 43. n° 12 et apud Nat. Alex. loc. cit.

facevo

facendo colà in Greco stile ai Cristiani quello
che in latino avea fatto Tullio nel suo de Offi-
ciis ai gentili, e fece possia in Italiano alla
Gente bennata nel suo Galateo il Casa, Clemen- Pedagogi Lib. II
te Alessandrino, io diceva, eliminato vuole dal- cap. II
la Cristiana gente il Giuoco a Dadi „τῶν κύβων
παιδίαν„ tesserarum ludum, e meglio ancora tessera-
rum disciplinam; e san Basilio, e Sant'Efrem, Vide horum Patrum
e San Giovanni Grisostomo, e san Cesario d'Ar- loca apud Nat. Alex.
les, e altri Padri ancora han vivissime espres-
sioni contro tal fatta di Giuochi nei Sermoni
che tenevano al Popolo. Sentite in particolare
i neri colori onde dipinse un dì agli Uditori suoi
questi Giuochi l'Arcivescovo San Basilio. Se io, Hom VIII in Hexaem
diceva se io vi lascio andare molti di voi vi
porterete sollecitamente ai dadi e agli altri Giuo-
chi d'azzardo. Giuramenti sono colà e contese
difficili e frutti di avarizia. Lo spirito maligno
vi assiste accendendo il furore e l'insania a
coloro che giuocano a quelle puntate ossa.
Desso è che ora all'uno or volge all'altro del
guadagno la sorte; e quando quello estolle

ser

per la vittoria quando quello de' primi per la tristezza, ed ora fa che quegli s'insuperbisca contro alcuno, ora che s'avvilisca questi. Che giova egli mai aver digiuno il corpo, piena essendo l'anima di mille vizj e da mille disordini abbattuta? Così S. Basilio. ...i Lib 11

Noi però, potrebbono dire alcuni, noi non ci avviliamo a quella maniera di Giuochi dei quali si è parlato finora, dove ha parte soltanto la sorte, e che massime oggidì Giuochi son propriamente del volgo vile: noi giuochiamo d'ordinario alle Carte, onorato Giuoco dove quantunque abbia luogo la sorte, hallo però anche l'industria l'accortezza e l'ingegno. Ma debbo io, Uditori, tacere, debbo io lusingarvi, debbo io dissimulare? Molti di voi seguiterete pure a tacciarmi di troppo rigido e severo, ma non per questo lascierò io di dirvi quello che i Sacri Canoni anche intorno a ciò provvedono espressamente. Ha luogo in questi giuochi l'industria, ma hallo, e chi noi sa, principale la sorte: potrei io dirvi però colla scorta di

...ont Parad... D Hist. Ale...

...ll in extr...

Dotti

dotti Teologi, che dove si veggono agli Ecclesiastici proibiti i Giuochi di sorte, debbono intendervisi proibiti anche i giuochi alle carte, che Giuochi sono pure anch'essi di sorte; massimamente leggendosi in alcuni Canoni usate le parole *omne aleæ genus*, *quodcumque alearum genus*, *omnis alea*, che tutti i Giuochi di tal natura comprendono, nessuno eccettuato, ove abbia parte la sorte. Ma qual bisogno è mai di somiglievoli deduzioni dove i sacri Canoni si dichiarano senza ambiguità?

Aggiunto molti Canoni dopo il 1400, che è da indi intorno quel tempo dove fissano gli eruditi l'epoca della ritrovata delle Carte da Giuoco, molti Canoni io dicea, dopo il 1400 per non lasciar luogo alla importuna sottigliezza di alcuno, il nome stesso di *carte* o di *dipinte pagine* aggiungono nei lor divieti agli altri nomi di *aleæ tesseræ taxilli*. E prima del Concilio di Trento nelle celeberrime Costituzioni del Vescovo di Verona Giammatteo Giberti era espressamente vietato „ne taxillorum,

Vedi il Bettinelli nelle note al suo Poemetto sul Giuoco alle Carte

Tit. IX. Cap. XI

Chartarum

chartarum, alearum ludis Clerici se immisceant,, e dopo il Concilio stesso altresì, il quale ai Vescovi ordinava di rinovar il vigore dei Concilj precedenti e delle Apostoliche disposizioni sul proposito dei Giuochi ai Cherici proibiti, „Clerici ab alea, tesseris, chartis ... tum privatim tum publice penitus abstineant„ così ordinò il Concilio Provinciale di Bordeaux. „Aleam, tesseras, chartas, ... abhorreant„ così un'altro di Bourges. „Ludos prohibitos non exerceant, taxillorum videlicet et pagellarum„ così un d'Avignone. „Ne pagellis pictis aut alea aliove hujusmodi ludi genere ludant, aut ludentes spectent„ così uno di Aix. „Non ludant aleis, tesseris, chartis„ così anche un di Narbona.

Concil. Trident. Sess. XXII Cap. 1. De Reformat.

Allatos Canones vide apud Thomass. el quid XXI 4 ... statis lous

In vista di un divieto nella Chiesa così costante e comune del Giuoco alle Carte agli Ecclesiastici, divieto che anche il gran Pontefice Benedetto XIV eruditamente purgò dalla taccia di troppo severo in chi zelante continua oggidì a volerne l'esatta osservanza, in vista io dicea di un tal divieto non entrerò

De Syn. Dioec. Lib. XI Cap. X n° 1 ...

già

già a teologizzare e a dir per esempio mai condizioni richieggansi perchè la trasgression del medesimo possa giudicarsi peccaminosa, nè tampoco avrò io il coraggio di notar su di ciò in individuo i mancamenti: ma dite poi voi medesimi, dite in generale parlando se da notabil colpa possan essere assoluti quegli Ecclesiastici i quali d'ordinario nel Giuoco alle Carte tengonsi occupati, e che per istituto non lasciano passar giorno che nel medesimo non s'intertengano. Quando pure in questo Giuoco altro vizio non intervenga a rendere il mancamento più grave chi potrà dire che non sia peccaminoso assai il disprezzo o anche la non curanza dei Canoni della Chiesa in un punto di disciplina di cui si mostrano si gelosi e in cui si veggono si concordi risoluti e costanti? Ma dal Giuoco alla semplice Conversazione e ciò brevemente.

Vide Nat. Alex. ed Epist. XXII infra

Rissovengavi Uditori Fratelli miei, rissovengavi di bel nuovo quella Regola del D.r San Tommaso che abbiamo fin da principio osservata, cioè che ogni Ricreazione dee convenire

alla persona che ha da usarla,, congruas personæ ,, Vi dirò io pertanto che nelle vostre Conversazioni la compagnia di malvagi e scostumati Uomini fuggiate? Nò, che la cosa parla bastantemente da se. Anzi neppure vi dirò io che la compagnia di donne fuggiate per assoluto, e che la compagnia medesima degli Uomini Secolari non amiate, anzi quella pure degli Ecclesiastici stessi qualora con quel contegno non vivano che ad Ecclesiastico si conviene. Cose son queste che frequentemente ve le udite inculcare, e per cui voi medesimi, se per trascorso alcuna volta le praticate, sentirete surgere per avventura almen sulle prime un non so quale rimorso interno a contrastarvene la compiacenza. Vi dirò bene che anche nelle vostre lecite Conversazioni, dove voi coi pari vostri, cogli Ecclesiastici e cogli Ecclesiastici osservanti in gioconda compagnia vi trattenete astener vi dobbiate da certi indecenti ilarità, e da certe smodate risa; che quantunque nelle conversazioni

[margin: ...Alex. cit. ...in fine.]

di Secolari

di Secolari osservabili non sieno gran fatto, osservabilissime però sono in quelle degli Ecclesiastici.

Garbata insieme e piacevolmente si dè parlare, senza eccitare il riso, (così ai Laici stessi nel sopracitato suo Pedagogo raccomandava Clemente Alessandrino, onde quanto più ~~[illegible]~~ conviene che osservisi dagli Ecclesiastici). (lib. II. Cap. V) Anzi il riso medesimo, seguiva egli a dire, il riso medesimo quando surga da se si dè moderare, che esso stesso se come conviene si usi porta seco dell'onestà e della grazia, ma se altrimenti, è indizio d'intemperanza. Che a dirla una volta per sempre, quelle cose che agli Uomini son naturali, non debbonsi già togliere, ma assegnar piuttosto si debbon loro il tempo el modo convenienti. Che non è già che abbiasi sempre a ridere perchè dell'Uomo è proprio il riso; avvegnachè nè pure il cavallo nitrisce continuamente quantunque il nitrito proprio sia di lui: ma noi, siccome animali di ragion forniti, conviene che ci addattiamo in guisa da rimettere senza alcun poco il consueto contegno

di nostra gravità, non già da sciogfierlo sconciamente ... ora lo stolto è quegli che nel riso alza la voce, come dice la Scrittura: ma l'uomo astuto appena darà a miccino un qualche sorriso. E per uomo astuto intende essa il prudente che non ha collo stolto comuni i sentimenti suoi. Così il dotto Scrittore. Eccli. XXI. 20.

Ma a proposito del vostro riso voglio che osserviate ancora l'esempio del Buon Giobbe, il quale sinceramente dicea di se che se alcuna volta rideva cogli amici suoi, eglino non sel credevano; tanto egli era, come spiega San Tommaso, nella conversazion moderato, e tanta anche nel riso stesso conciliavasi venerazione e stima „Si quando ridebam ad eos, non credebant„. L'esempio altresi voglio che osserviate che propon S. Bernardo del Santo Vescovo Malachia; in cui riso, scriveva egli, in tempo dell'ozio suo o era indizio di carità od era ne eccitamento, ma raro pure anch'esso. Imperciocchè alcuna volta cavavalo egli medesimo senza mai permettere che scappasse fuora da se: onde ne avveniva che con questo annunciasse egli in modo l'interna letizia del cuore senza punto diminuire, aggiugnendo anzi, grazia Job. XXIX. 24. S. Thom. exposit. in hunc locum Serm. II. de eod. Sancto

alla

alla bocca. Così era in lui questo riso modesto che di leggerezza non potesse dar sospizione; e misurato in modo che bastasse a sgombrare l'ilare suo sembiante da ogni neo da ogni nugolo di tristezza. Così di quel Santo Vescovo il Santo Abate Bernardo

Oltre il riso poi lo scherzo ancora nelle Converzazioni vostre dee essere moderato: ne intendo già io lo scherzo di mani e piedi; che questo come indecente affatto improprio ed inurbano senza restrizzione alcuna, quand'anche vizioso non fosse, dalle conversazioni vostre dee essere eliminato. Quello scherzo intendo io che si fa con parole, e dove entra qual necessario condimento la lepidezza ed sale, l'arguzia e la facezia che viva e gioconda mantengono la brigata. Tanto è lontano che questa maniera di scherzo nei discreti limiti d'onestà contenuto agli Ecclesiastici disconvenga, che dai Santi medesimi leggesi praticato: e San Bernardo anch'esso rescrivendo a Pietro Abate di Clugni, che scherzevolmente in una lettera aveva con esso lui festeggiato, piace, diceva, parlo sincero, piace lo scherzo vostro: che è esso e grato per la giocondità che lo accompagna e serio ad un tempo, per la gravità che non perde. Tale

Epist. 228 ad Petrum ab. Cluniacen.

è l'arte

è l'arte vostra in questo particolare, che io non so ben intendere in qual modo voi tra lo scherzo disponete così giudizioso le parole vostre, che e lo scherzo istesso niente abbia di leggerezza, e non pertanto la gravità conservata punto non iscemi il bello dell'allegria.

Sin qui però è lodevole lo scherzo: ma non così se i dovuti limiti oltrepassi, e se la facezia convertasi in libertà senza freno, se l'argutezza sciolgasi in una critica importuna. Quello che intorno a ciò scriveva a Papa Eugenio il medesimo Santo Abate Bernardo voi pur ascoltate e ascoltando approfittate. Fra i Secolari, diceva egli, le inezie sono inezie, ma in bocca dell'Ecclesiastico del Sacerdote sono bestemmie. Alcuna volta però se accadano per accidente, forsi si potran tollerare, ma applaudire non già: anzi con cautela e con prudenza alla inezia deesi contravvenire. E buona cosa è certamente uscir fuora con qualche cosa di serio che agli oziosi che ascoltano utile insieme sia e giocondo insieme. Voi avete la bocca vostra all'Evangelio consecrata, e l'aprirla alcuna volta a somiglievoli cose è illecito, l'assuefarla poi è sacrilegio. Le labbra del

De Consid. Lib. II. cap. XIII

Sacerdote dice la Scrittura, hanno il deposito della scienza, e dalla bocca di lui richiederanno i popoli la legge di Dio; e però non le favole non le inezie. Ma non credeste che le buffonerie, che col nome di facezie e di garbatezze vengono palliate, basti allontanarle dalla bocca, lungi anche dal cuore debbono relegarsi. Abbominevole cosa è che voi siate dagli altri eccitato alle sghignate, e più abbominevole ancora che voi eccitiate gli altri. Tra il detrarre o l'udire un detrattore, quale di queste due cose più dannevol sia, io non saprei facilmente determinare. San Bernardo sin qui: e poichè vedo il mio parlare più del solito prolungato, senz'altra aggiunta, sin qui io pure con lui. Malach. II. 7

1782 Mon
1787 Mon
1795 Mon

1782. 6 Xbre. In pnte S. E. Rma Monsig.r Arcivescovo.
1787. 20. Xbre. In pnte Mons.r Vorayo Vic. Capul. S. V.
1795. 14. Xbre. In pnte Mons.r Arcivescovo.

Conferenza I. d. VII.
Sui Danni dell' Ignoranza.

„Qui evitat discere incidet in mala„
Lo Spirito Santo nei Proverbj.
Cap. XVII. 16.

Altra volta da questo luogo medesimo sul principio del decorso anno scolastico io sò di aver parlato a voi, Uditori Fratelli miei, della necessità della scienza e dello studio; e buona parte di voi stessi vi ricorderete per avventura di avermi sentito. Ma non de' mai riputarsi soverchia cosa il parlare sovventemente di ciò, che dall' un canto importa assai, e che dall' altro ad onta di ogni sollecitudine pur troppo vedesi trascurato. Voi però sosterrete, che la medesima necessità della scienza prendendovi a dimostrar di bel nuovo, novelli stimoli io v' aggiunga ad acquistarla collo studio vostro: giacchè se allora il feci mettendovi innanzi i doveri del sacerdotal ministero cui aspirate, ora

dietro

Pietro il proposto avviso dello spirito santo, che chi ricusa di apprendere urterà in disordini ,, qui evitat discere incidet in mala ,, ho divisato di farlo coll' indicarvi i perniciosi danni dell' ignoranza. Voi già mi promettete, per quanto veggo, la solita vostra attenzion cortese; ed io per me oso lusingarvi di chiarezza, e di discrezione.

Siccome non ogni scienza è necessaria agli ecclesiastici, così non ogni loro ignoranza deesi dannevole riputare. A parlare pertanto il più che si possa aggiustatamente, vuolsi col D.r san Tommaso dall' Ignoranza distinguere quella, ch' egli appella Nescienza: che questa, dic' egli, propriamente importa non più che una semplice negazione di scienza, e di quella scienza soltanto, di cui a niun non disdice esserne privo; avvegnachè la cognizione, ovvero scienza di alcuna cosa, a ciascheduno manchi senza rimprovero: e quella, cioè l' Ignoranza, importa privazione di scienza, di quella scienza cioè, che ciascheduno può, ed è tenuto avere. S. th. 1. p. Q. 76 A. 2. o.

Conciosiachè pertanto degli ecclesiastici, e di quelli massimamente che come voi, Uditori

Iruoli

Fratelli miei, aspiranti al Sacerdozio propria e necessaria sia la Scienza Sacra, la scienza cioè della Legge di Dio, della Religione e della ecclesiastica disciplina, la quale scienza dalle divine Scritture, siccome prima sorgente, e poscia dai Canoni della Chiesa, dai Padri, e dagli altri ecclesiastici Libri raccogliesi; e conciosiachè questa Scienza richieggasi nei medesimi non già solo per proprio privato uso di ciascheduno di loro, ma per utilità altresì della comune degli Uomini, affine di poter esortare, come dice l'Apostolo, con dottrina sana, e riprendere coloro che le fan contra; quindi io dico, che in essi non può non essere origine di molti mali la privazione di questa scienza. Ma a procedere col dovuto ordine, doppio essendo generalmente parlando il buon effetto che negli ecclesiastici produce la scienza ecclesiastica, doppio pure si è il danno che dalla loro ignoranza deriva: che siccome la scienza degli Ecclesiastici è di vantaggio a lor medesimi, e di vantaggio alla Chiesa; così per lo contrario l'ignoranza è di danno a lor medesimi, ed è di danno alla Chiesa. Tit. 1. 9.

e per

2\. E per considerare, Uditori Fratelli miei, i danni primamente che la ignoranza degli Ecclesiastici cagiona a lor medesimi, piacciavi meco a titolo di chiarezza scernere quelli, che ignoranti son per propria loro colpa, da quelli che ignoranti son per natura. A vero dire però, gli Ecclesiastici, e massime Sacerdoti, per loro natura ignoranti, cioè privi non solo, ma incapaci ancora, di quella scienza che dal lor Ministero non deve andare disgiunta, di tal sorta di Ecclesiastici neppur si dovrebbe far cenno: che persone di tale incapacità, irregolari dai Sacri Canoni dichiarate, o non mai debbon essere ammesse al Chericato, o seppure alcuna volta per qualche estraordinaria convenevole dispensazione, non mai certamente debbon essere al Sacerdozio innalzate. Ma di questi nondimeno alcuna cosa dicendo, poichè pure malgrado nostro, e massime del zelante Pastore, accade vederne qualche volta alcuno; io non metterò già tra i danni della loro ignoranza una qualche colpa, onde si rendano abbominevoli presso Dio per quella ignoranza, che in essoloro non essendo peccato, come dice Santo

Agostino

Agostino, è pena soltanto del primiero peccato; ma chi non vede, che, oltre i danni che han comuni con quelli che ignoranti sono per propria colpa, gl' ignoranti per loro natura han' eglino per soprappiù il danno altresì di dover essere ignoranti anche ad onta di ogni buona loro volontà, e di ogni sforzo che facciano per non essere tali: che dove in quelli l'ignoranza è accidentale, in questi è necessaria; che dove in quelli l'ignoranza ammette il suo rimedio, in questi non lo ammette giammai; che dove quelli perciò si possono dire inetti al divin ministero, questi sono di più al Ministero medesimo assolutamente incapaci?

Epist. CXCIV. al CV. Cap. VI. n° 27.

Sono altri ancora i danni della ignoranza degli ecclesiastici per lor natura ignoranti; ma di questi danni non è mia intenzione parlarne di più: che oltrecchè di questa sorta di ecclesiastici, per la vigilanza dei Pastori, la Dio mercè oggidì ne son pochi; essendo anche rivolto il mio parlare dei danni dell' ignoranza al retto fine di animare allo studio quelli che mi ascoltano, niente non gioverebbe a costoro vedere i danni di quella ignoranza, che già

con niuno studio possono impedire.

Agl' ignoranti pertanto per propria colpa parlando io più propriamente, a quelli cioè, che per una parte forniti di sufficiente ingegno ad approffittar quanto basta, per l'altra neghitosi e pigri pensano solo al comodo ed all' onore dell' ecclesiastico stato, e non al peso, che deve essere il primo a riflettersi nel medesimo; e quindi o di niuna scienza sono solleciti, o almen non di quella che da principio abbiam detto convenire indispensabilmente ad ecclesiastico Uomo, e massime a quello che al Sacerdozio trovasi incamminato, scienza sacra cioè, scienza della Legge di D.o della Religione e della Ecclesiastica Disciplina; i danni che in lor medesimi produce la privazione di questa scienza mi adoprerò di mostrare.

Ma primo danno egli è certamente quella colpa, onde rei diventano presso Dio, e perchè non trafficano il talento ch' egli ha lor confidato, e perchè provveduti non sono di quella scienza, che inseparabile dee essere da quello stato sublime, cui sono stati chiamati. Altro è non sapere semplicemente, diceva santo Agostino, e altro è non voler sapere: „ aliud est nescisse, aliud scire noluisse „. Ora ma- De Grat. et Lib. Arb. Cap. III

nifesta

-nifesta cosa è, insegna l'Angelico Dottor san Tommaso, che chiunque trascura di avere o di fare ciò, che è tenuto per debito del proprio ministero ad avere o fare pecca di peccato di ommissione. E quindi è, che a motivo della negligenza, l'ignoranza di quelle cose, che alcuno è tenuto sapere, è peccato. S. Th. 1. 2. q. 76 a. 2 o

Passando poi agl. altri danni, che da questa ignoranza derivano, oltre la colpa, a coloro che per mala ventura nella medesima sono involti: della pessima madre ignoranza, diceva il santo Abate Bernardo, due figliuole del pari pessime sono, la falsità, e la dubbiezza; quella più miserabile, questa più degna d'essere commiserata; quella più perniciosa, più nojevole questa.„ Pessimæ matris ignorantiæ, pessimæ itidem filiæ due sunt, falsitas, et dubietas; illa miserior, ista miserabilior; perniciosior illa, ista molestior„. Ma è egli duopo, Uditori fratelli miei, che io mi adoperi a rendervi persuasi, come questi due danni, che il santo Abate dall'ignoranza deduce, falsità, e dubbiezza, tra gl' ignoranti di cui parliamo pur troppo veggansi dilatati? La falsità primamente cui già soggiacere ogni ignorante che non ha lume a conoscere il vero, in quegl' ignoranti poi ha come posto In Cantic. Serm. XVII.

il seggio

il seggio del regno suo, i quali oltre la ignoranza han anche il petulante ardire, (che coll' onesto nome cuopresi di franchezza), il petulante ardire io dico di pronunciare e decidere, di proporre e sostenere e non han l' umiltà di deferire agli altrui sentimenti. Qual meraviglia, se, sprovveduti costoro delle necessarie cognizioni, le quali ajutano a rettamente pensare, pensino poi e parlino a norma di quanto lor suggeriscono le disordinate passioni, che sole d' ordinario senza contrasto nell' ignorante esercitano lor dominio? Non altra, dilettissimi, non altra origine han avuta, che la ignoranza unita a grande ardire, l' eresie tutte quante, che son anch' elleno falsità in materia di fede.

Se non che sia pure, sia anche lontana da qualche ignorante la falsità: forse per questo assunto sarà facile che incorra nella dubbiezza; che è quella incertitudine, che nel pensar nostro e nell' operare interviene, quando non siamo scorti da sufficiente lume, che ci ajuti a distinguere senza inganno, a risolvere senza timore, ad operare con sicurezza. In quegli ignoranti che cadono nella dubbiezza, in luogo della temerità vien per compagna della lor ignoranza una per altro lodevole timidezza, finchè questa

gli induce

gli induce a non si fidare di loro stessi, a sospendere il giudizio, a deferire ad altrui: ma guai, se questa ecceda soverchiamente i limiti del dovere, come è pur facile che gli ecceda, quando ha l'ignoranza per socia e consigliera! Ecco le inquietudini le difidenze, ecco i sospetti vani, ecco gli scrupoli; d'onde addiviene per ordinario, che i miserabili, in luogo di dimostrare quella gjoconda ilarità che è sì cara alla virtù, e sì amica dei fedeli servi e dei Ministri di Dio, si lasciano occupare da malinconioso umore, che gravosi li rende alla società non meno che a lor medesimi, e con tristezza gli accompagna al sepolcro.

Ma danni son questi, Uditori fratelli miei, che nei miseri ignoranti soffre il loro intelletto: altri ve ne sono, che li diremo danni, che in loro soffre la lor volontà. Credete voi, che gli ecclesiastici per loro colpa ignoranti, d'ordinario, almeno sieno buoni? Io non vi dirò, che sieno, o nò; ma vi dirò bene, che giacendosi eglino nella loro ignoranza sono in pericolo assai grave, o di essere, o di divenir viziosi. E in vero, dove sono gli ajuti, che l'intelletto lor tenebroso può somministrare

alla volontà combattuta dalla ribelle concupiscenza, che a sue voglie vorrebbela soggiogare? Fingetevi l'ignorante caduto in falsità; ed egli dirà bene al male, e male al bene: fingetevelo in dubbiezza; ed oh quanto facile, che per non sapersi determinare, colà finalmente si pieghi, dove per sua natura il peso lo stimola dell'appetito! Ma egli per avventura metterà le sue speranze nel divino ajuto: Iddio però ajuta la nostra necessità, non ajuta la negligenza; ed ajuto sufficiente ad un ecclesiastico ignorante per sua propria colpa si è il talento capace, onde fu arricchito; di cui se non volle far uso per sua pigrizia, non è Iddio che non ajuti, ma è desso l'ignorante medesimo che non si giova; e che aggiunto, anche per questo suo non volersi giovare, si rende indegno di nuovi ajuti.

Ecco, Uditori fratelli miei, ecco i figliuoli di Eli. Sacerdoti anch'essi ignoranti, come ce li caratterizza lo Spirito santo: „Filii Heli, filii Belial (ovvero, secondo che alcuni interpretan dall'ebraico, filii [illegible] projectu), nescientes Dominum neque officium Sacerdotum ad populum„. Questi miseri Sacerdoti ignoranti noi li veggiamo da mille vizj dominati. Essi sono

1. Reg. II. 12

Vide Polyglot. B. Walton ... expositores ...

irreligiosi

irreligiosi, avari, e prepotenti; eglino golosi, sacrileghi, disonesti; eglino la rovvina perciò, e lo scandalo di tutto il popolo d'Israello:„ erat peccatum puerorum grande nimis coram Domino „. Ma senza andare così da lungi a cercar gli esempli di questi perniciosi danni dell'ignoranza nei Sacerdoti, e senza prenderli dai Sacerdoti del Testamento antico; a quei secoli della Cristiana Chiesa volgete, Uditori, di grazia uno sguardo, che secoli si appellano d'ignoranza; e sono quei di mezzo tra gli aurei antichi secoli, e questi nostri. Oimè a quale dura necessità si vidde ella molte volte ridotta di que' tempi la Santa Chiesa! Ella era costretta a tollerare Pastori di anime, la cui maggior dottrina consisteva sovente in capire in qualche modo solo quel che leggevasi della sacra Liturgia e in leggerlo pessimamente: anzi nel peggior giugneva a tanto la maggior parte dei Sacerdoti al tempo del Cardinale San Pier Damiani, cioè verso la metà dell'undecimo secolo, com'egli stesso dolevasi nel Opuscolo, che scrisse a bella posta contra Inscitiam Clericorum. „ Ita nunc Presbyteri, diceva egli... literarum reperiuntur experses, ut non modo eorum quae legunt intelligentiam non attingant, sed syllabatim quoque vix ipsa decurrentis articuli elementa proferant „. Ma

1 Reg II. 17.

Vide Thomassin De ... et ... Discipl. P. II. L. I Cap. 90 n° VI. et Cap. 91 n° V.

In l... [illegible]

ni chera

oh, Uditori, oh la grande dissolutezza, che di que' di regnava in quell ignorante Clero! si avrebbe fatica a prestar fede, quando non fossimo assicurati da degni autori, e massime dai Concilj d allora; i quali tanto combattono negli ecclesiastici l avarizia la simonia, ed in particolare l infame vizio da neppur essere per modestia nominato tra noi. Ephes. V. 3

Tutto questo però ancora, Uditori, non basta. Oltre-chè facile cosa è, che gli ecclesiastici colpevolmente ignoranti cadano in disordini, diventino viziosi; per la ignoranza medesima non di rado egli è difficile altresi che risorgano, che si emendino. Danno dell Ignoranza, (e massime negli ecclesiastici, i quali si veggono in alto grado d autorità, e d onore sopra il Popolo collocati) non solo è non sapere; ma d ordinario è altresi, non sapendo, persuadersi contuttociò di sapere. Ed oh quanto questo secondo danno è più pernicioso ancora del primo! Ad un ignorante del secolo per esempio, che almeno conosca di essere ignorante, suggerite pure gli opportuni rimedj ai suoi errori; e quando egli non sia di perduta fede, e d indurato cuore, ancorchè non lo abbiate quanto basta esperto ad intendere vostre ragioni, nondimeno lo avrete facile ad approfittare dei vostri avvisi. Ma ad un ecclesiastico ad un

Sacerdote

sacerdote ignorante, che per funesto effetto di sua ignoranza non sappia, e non voglia persuadersi d'esser tale, pensate voi che sì di leggeri potran recar giovamento correzzioni opportune, avvisi caritatevoli, saggi consigli? „ Et ego Propheta sum similis tui „, andrà egli dicendo colle parole di quel prosontuoso Profeta di Betel, che deluse così l'incauto suo compagno. Ancor io sono un Veggente in Israello, son sacerdote; son ancor io persona illuminata, che di niuno non abbisogno, che so diriggermi da me stesso, che son anche capace d'illuminare gli altri „ et ego Propheta sum similis tui „. Uditori fratelli miei, nelle infermità corporali non è egli vero, che allora con ragione si teme assai della salute dell'ammalato, quando egli stesso essendo in gran pericolo pur non si accorge, e non sente il proprio male? Guai adunque, guai a quegli Ecclesiastici ignoranti, i quali per colmo di loro disavventura non san di essere ignoranti.

I danni sin qui, che l'ignoranza degli Ecclesiastici cagiona a lor medesimi: ed oh piacesse a Dio, ch'egli no soli pagassero così la pena della loro pigrizia. Il peggio si è, che questa loro ignoranza a gran danno ridonda anche del Cristiano popolo. Certa cosa è, che il Sacerdote è il depositario ed custode della Legge di Dio, e che

da cui

da lui il Popolo la richiede: „ Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore ejus „ così Iddio per Malachia. E notate bene l'espressione avvedutissima del Profeta, che dice Labia custodient, non dice Cor; per significare, che la Legge di Dio non dee starsi rinchiusa e come celata nel cuore del Sacerdote, siccome basta che sia in altri che sacerdote non è; ma deve essere altresì sempre pronta in sulle labbra di lui, per tantosto difondersi a beneficio di chi richiede di esserne istruito. Ora fingiamo di grazia, Dilettissimi, fingiamo i sacerdoti ignoranti, fingiamo avverata (che Iddio non permetta giammai) la terribile minaccia fatta già altra volta da Dio per Isaia, „ et erit sicut Populus sic sacerdos „; che potrà egli il Popolo miserabile aspettarsi dai sacerdoti ignoranti e che potranno i sacerdoti ignoranti somministrare al Popolo famelico e sitibondo? Potrann' eglino per avventura nelle cose dubbie metter chiarezza, nelle incerte porgere opportuni consigli? „ Ceci sunt, et duces cecorum „: si può dire di loro quello, che degli ignorantissimi Farisei diceva il divino Maestro. Potrann' eglino insegnare sicuramente la verità, potranno additare senza pericolo d'ingannarsi la via della virtù? „ Ceci sunt, et duces cecorum „. Potrann' eglino,

Malach II 7

Isaie XXIV

Math XV 14

siccome

siccome medici spirituali delle anime, curare le in-
lach. II. 7 fermità, porger rimedj; potrann' eglino suggerire i
necessarj preservativi a non soggiacer di bel nuovo agli
sperimentati malori; potranno in una parola in-
segnare, correggere, ammonire? „Cęci sunt, et du-
ces cęcorum„. Ma che ne avviene in fine, Uditori,
di queste cieche guide, e che ne avviene dei misera-
bili guidati da loro? „Cęcus autem si cęco ducatum
prestet, ambo in foveam cadunt„: così conchiude l'eter-
na verità. Sì, cadono entrambi nel precipizio: e poi-
chè della fatal caduta delle cieche guide, dei sacerdoti, non
occorre dir di vantaggio; attendete pure a quella dei malav-
XXIV venturati alla loro guida commessi.

E certamente che dove manca dottrina, dove man-
ca scienza, colà forza è, che s'insinui e cresca il liber-
tinaggio, la dissolutezza, la corruttela, il disordine; sic-
come nocive erbe selvaggie, che colà nascono e ger-
mogliano e si propagano vigorose, dove o pigro o mi-
serabile agricoltore non lavora e non semina. Sup-
XV. 4 ponete pertanto ecclesiastici, e massime sacerdoti igno-
ranti, tali cioè che non abbiano che seminare nel fer-
tile campo di santa Chiesa; ecco serpeggiare d'intorno
e moltiplicarsi l'erbe malvagie, i vizj cioè ed i peccati,
funesta prole della rubelle concupiscenza, che non è

tenuta

tenuta in freno. Non è verità, non è scienza di Dio in Terra, diceva già il Signore per Osea Profeta: quindi la maledizione, la menzogna, l'omicidio, il furto, l'adulterio innondarono, e peccato a peccato s'aggiunse: Osee IV
„ Non est veritas... et non est scientia Dei in Terra. Maledictum, et mendacium, et homicidium, et furtum, et adulterium innundaverunt, et sanguis sanguinem tetigit „. E ne volete voi dagli esempli le prove? Richiamate alla memoria quelli, che vi ho accennati poc'anzi, secoli d'ignoranza, quando gli ecclesiastici d'ogni scienza privi erano da tanti vizi dominati. Anche di que' tempi con ragione può dirsi, che non era verità, non era scienza di Dio in Terra: „ non est veritas... non est scientia Dei in Terra „. Ma chi è tra voi, che abbia qualche notizia nella ecclesiastica e Civile Storia, e non si sovvenga dei pubblici scandali, che dalla presso chè universal tolleranza pareva ne ricevessero l'approvazione; e non si sovvenga delle strane superstizioni, delle ereditarie nimicizie, delle private guerre, delle vendette, che impunemente regnavano di que' dì? Ecco l'ignoranza del Clero fatal cagione della rovvina del Popolo; anzi della eterna sua rovvina.

Sì, Uditori Fratelli miei io il vi ripeto: l'igno-

ranza del Clero è fatal cagione della eterna spiritual rovvina del Popolo. Sentite Iddio medesimo come del Popolo d'Israello parlava per Isaia. Per questo il Popol mio è stato condotto in ischiavitù, perchè non ha avuta la necessaria scienza. Per questo l'Inferno ha dilatato il suo seno, ed ha aperto la bocca sua smisurata; e vi cadranno insieme i loro campioni e il popolo, e gli Uomini eminenti e gloriosi. „ Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam. ... Propterea dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termine: et descendent fortes eius, et populus eius et sublimes gloriosique eius ad eum „. Udiste? Tutto questo gran male nell'antico Popolo del Signore per difetto della necessaria scienza: „ quia non habuit scientiam „. Ma perchè mai mancava egli quel Popolo sì favorito e distinto di questa necessaria scienza? Appunto perchè della medesima spogli erano i Sacerdoti, i quali per debito del lor ministero dovevano communicargliela: che per lo stesso Isaia diceva di loro Iddio, dolendosi fortemente: gli Speculatori di Israello son tutti ciechi, tutti ignoranti, cani muti, incapaci di abbaiare: „ Speculatores eius caeci omnes; nescierunt universi, canes muti non valentes latrare „

Isai. V 13

Isai. LVI 10.

Sebbene

Sebbene io ho detto anche poco, Uditori Fratelli miei, dicendo che la Ignoranza del Clero è cagione della rovvina eterna del Popolo: debbo dire di più, che la Ignoranza del Clero sarebbe per se stessa capace, (se Iddio non volesse impedirne il tristo evento), sarebbe per se stessa capace di distruggere la religione, disradicare la fede; in una parola, di rovvinare totalmente la Chiesa. In fatti i più fieri nimici e i più crudeli Persecutori della Religione Cristiana, doppo di aver provato e per altrui e per propria sperienza, che nulla giovavano contro alla medesima i più squisiti tormenti, che anzi, giusta l'espressione nobilissima di Tertulliano, il sangue stesso dei Martiri era come una semente d'onde moltiplicavansi lor malgrado i Cristiani; questi nimici, io dicea, del Cristiano nome, a qual partito pensate voi si appigliassero alla fine, per procurare di ottenere il loro intento, che era di totalmente distruggere il Cristianesimo? Si appigliarono al partito d'introdurre, se possibil fosse, nel Cristiano Popolo, e negli ecclesiastici massimamente la Ignoranza; questa estimandola più delle carceri: più degli eculei, più delle scuri e più d'ogni altra carnificina valevole ad ottenere il mal inteso lor fine. E quindi sotto Diocleziano osservasi quel

rigore di rintracciare per ogni dove i Libri dei Cristiani, e i Sacri massimamente, per consegnarli alle fiamme; comandandone anche tra le prime la pronta consegna agli Ecclesiastici in particolare, qualora a dar conto di loro fede venivano in giudizio presentati: e perciò quella strage deplorasi avvenuta in que' dì, e quella perdita nel tempo stesso di tanti sinceri Atti di Martiri, e di tante Opere dei Padri antichi. Quindi sotto l'Apostata Giuliano quel rigoroso divieto ai Cristiani tutti di tenere scuola, e d'intervenire; siccome anche di far uso di que' Libri, d'onde tuttavia e le Latine e le Greche lettere sogliamo apprendere. Se non che, Uditori, quello che tentarono senza frutto i Nimici del Cristiano Nome sui primi secoli della Chiesa, ecco riuscito in parte per divina permissione, e senza dubbio ad ammaestramento nostro, eccolo riuscito all'Uom nimico, al Demonio nel sedicesimo passato secolo. E come mai, Uditori, ebbe sì largo campo di dilatarsi in tutto quasi il Settentrione la Luterana peste, e colà nella Francia e nei Paesi intorno la Calviniana? Convengono pure tutti in assegnar la cagione di sì rapido corso, e di sì estesi progressi alla grande ignoranza, in cui giacevasi anche di què dì non meno il Popolo che il

"Christianos liberales litteras docere ac discere vetuit." S. Aug. de Civ. Dei lib. XVIII cap. 52 [illegible] Hist. Eccl. Sec. IV [illegible]

Vero,

Clero, e il Popolo veramente per colpa del Clero. Si: „cum dormirent homines „: giacendosi gli Operaj evangelici sopiti nel sonno dell'ignoranza, „ venit inimicus homo, et superseminavit zizania „. Math XIII 25

Ed eccovi, Dilettissimi, esposti sin quì, come da principio vi promisi, se non tutti almeno i peggiori, e i più comuni danni, che l'Ignoranza cagiona agli Ecclesiastici ignoranti non meno che al Popolo che alla Chiesa. Parvi egli pertanto, che in vista di questi danni sia ella tollerabile negli Ecclesiastici l'Ignoranza? Parvi egli, che si possa ammettere alcuna scusa in sua difesa? Parvi egli, che di questa ignoranza lodevolmente da alcuno si possa prendere il Patrocinio? Eppure, Uditori, si trovano all'ignoranza le sue difese: eppure ha ella anche nell'Ecclesiastico Ceto i Mecenati suoi, sotto la cui tutela e vive, e cresce, e prospera fortunata. Una qualche pratica di pietà, un modesto contegno, che in mezzo alle dense nubi di loro stoltizia alcuna volta campeggi, sembra in costoro sufficiente a compensare ancor con usura i danni che d'altra parte potrebbono cagionare. Quindi poi su questa falsa persuasione, e dei Protettori della ignoranza, e degli ignoranti protetti; quindi, io dicea, quella negli-

genza

zizania „. Se non che rammentando qui le stragi rovinosissime del Luteranesimo, e del Calvinianismo nel Secolo sestodecimo, colpa massimamente l'ignoranza del
XIII. 25 Clero, posso io dissimulare l'avvenuto recentemente colà nelle Gallie; dove, ad onta del luminoso esempio di tutto il ceto episcopale, e della maggior parte eziandio del Presbitero, tanti nulladimeno e Pastori del secondo ordine, e Sacerdoti d'ogni maniera, sedotti dal general fanatismo, e scioccamente abbagliati, acciecati anzi per mancanza delle necessarie cognizioni, nelle cose di Religione, acciecati io dicea, dai falsi lumi di una dominante infame filosofia, di Dio insieme e d'ogni culto, siccome pure d'ogni ordine e d'ogni autorità nimica, s'addattarono a confermare con giuramento la tanto nominata Costituzione del Clero detta Civile, che tutta sovvertiva l'ecclesiastica Gerarchia, e che in più maniere offendeva pur anche il Cattolico domma? Posso io dissimulare quello, che gli stessi occhi nostri piangenti poco men che non videro nel seno della nostra Italia e presso quasi l'augusta Cattedra d'Unità; dove Pastori di Anime Curati, Cappellani, Confessori, e Sacerdoti in numero di circa dugencinquanta radunati sinodalmente, e lasciatisi imporre incauti ed inesperti dal seducente esterno apparato, e dal franco tuon decisivo di Profeti falsi, Maestri d'errore e primassi tra noi, colà insieme raccoltisi, della proterva genia pestilentissima de' Giansenisti (la quale per insinuarsi ed illudere con più franchezza ha sempre costumato di vantare sembianze cattoliche, e di affettare pur anche con molte voci estremo zelo di disciplina), sottoscrissero solennemente dottrine scismatiche ed eretiche, autenticarono perniciosi dannati Libri, ed a niente men si disposero che ad appestare dei succiati errori le semplici e timorate lor greggi? Istruitevi dunque, Dilettissimi miei, e sui passati, e sui recenti esempli: istruitevi, ed apprendete dai fatti stessi, che l'ignoranza del Clero, sì la di lui ignoranza nella scienza sacra, nella scienza della Legge di Dio, nella vera scienza di Religione, sarebbe, come vi diceva, di per se stessa capace, se Iddio non vi mettesse opportunamente riparo, sarebbe capace anche di adulterar la Fede, di estinguere la Religione, di rovesciar la Chiesa. „Qui evitat discere, incidet in mala „.

Ed ecco: esposti sin qui, come da principio "...

genza di approfittare ed apprendere, anche in quelli bene spesso, i quali dotati di bello 'ngegno potrebbono quasi stelle scintillare nella Casa di Dio; quindi anche quel poco conto, che da taluno di questi piamente vien fatto di quelli, i quali si affaticano di acquistare a comune vantaggio delle utili cognizioni; quindi in fine quella importunità, che al Prelato medesimo viene usata sovventemente, perchè promuova ai gradi dell' Ecclesiastico Ministero contra suo costume e contra sua voglia questa sorta di ignoranti chiamati per altro dabbene.

Ma non vel diss'io che ecclesiastici per loro colpa ignoranti, e tuttavia dabbene, si trovano difficilmente? Fingiam nondimeno, che con facilità si possano rinvenire. Pure tanto è difficile, che un sacerdote ignorante possa colla sua pietà od impedire o compensare i danni della sua ignoranza, che costantemente i Canoni della Chiesa han dichiarato, che di dottrina insieme e di pietà forniti debbon essere i Sacerdoti; ne mai fu creduto, che in un Sacerdote, ad occupare il luogo, e a far le veci della necessaria Scienza, potesse entrare anche una straordinaria esemplare condotta. E in vero, che più d'un Monaco Fratelli miei dilettissimi, (del Monacato

antico

anzi intendendo massimamente), chi più d'un Monaco faceva professione di soda pietà, e di esatta osservanza? Eppure parlando Santo Agostino in una sua Lettera ad Aurelio Vescovo di Cartagine di due Monaci Desertori, i quali avevano tentato di farsi far Cherici, diceva, che non solamente era illecita cosa promovere al Chericato i Desertori del Monastero, ma illecito era pure ordinare i Monaci stessi osservanti e buoni, quando insieme dotati non fossero della necessaria dottrina: ,, cum aliquando etiam bonus Monachus vix bonum faciat Clericum, si adsit ei sufficiens continentia, et tamen desit instructio necessaria ,,. Ecco i danni dell'ignoranza da Santo Agostino creduti non potersi compensare da un sufficiente onesto e regolare contegno. Epist. LX al 76

Ma che dissi, non era lecito ordinare un Monaco senza dottrina, quantunque fosse illustre per soda pietà? Osserviamo anzi, che al Monastero venivano deputati anche questi Ecclesiastici stessi, i quali, perchè non riuscivano nelle Scienze, non eran atti ad eseguire i doveri del Chericato. Eccone il Decreto d'un Concilio Narbonese sulla fine del Sesto secolo celebrato. Non sia lecito ad alcun Vescovo ordinare Diaconi o Preti ignoranti: ma se per avventura ne fosse ordinato alcuno, sia egli costretto Apud Thomass De ... P. II L. I cap. XI n.° V

ad imparare;

ad imparare; che a qual fine vi starà costui nella Chiesa di Dio, senza essere di dottrina fornito? Che se poi vorrà tuttavia continuare nella sua negligenza, se non vorrà profittare, sia confinato in un Monastero, perchè non è capace di edificare il Popolo. „ Et si perseveraverit desidiose, et non vult proficere, mittatur in Monasterium, quia non potest ædificare populum „. (*) E per passare

---

(*) Permettendolo il tempo si potrebbe a questo luogo introdurre la seguente digressione, che in vero rompe alquanto il filo all'orazione, ma che in compenso di questo in[con]veniente potrebbe forse essere ad[attata] all'argomento e non inutile all'uditorio.

Di grazia all[ora] lo mio una piccola digressione, Uditori fratelli miei. Oh se fosse in vigore anche ai nostri dì questo Canone Narbonese, quanti Cherici e Sacerdoti si manderebbono per la loro ignoranza o colpevole o naturale a popolare i Monasteri e i Chiostri, che tanto, massime tra di noi, scarseggiano d'individui! Che fa egli là quello stupido ed ottuso, rifiuto del Secolo e del Foro, che non essendo buono da nulla, per solo fine di non aggravar la famiglia, e di vivere alle spese del santo Altare ha indossato l'abito Chericale, e cammina, senza conoscerla, la via sacra del Santuario? Or bene: „ mittatur in Monasterium, quia non potest aedificare populum „. E questi, che dopo di aver avuto più d'un rimprovero pell'ignoranza, finalmente a forza di portare il collo torto, ovvero d'insistere, di stuccheggiar d'ingannare, ~~[illegible]~~, ha ottenuto il sacro cingolo della milizia ecclesiastica; che non per questo ha potuto a lui od aggiugnere cognizioni

passare da questi antichi a questi ultimi nostri tempi, lasciando e Decreti di Concilj e autorità di gravi Autori, io vi dirò solo, che il gran Vescovo di Ginevra San Francesco di Sales, uniformandosi allo spirito della Chiesa sempre costante, e agli esempli così a quello conformi del gran Cardinale San Carlo, tanto poco era persuaso, che ai danni dell'ignoranza potesse in un Sacerdote supplire l'avantaggio

Vedi il Gallit... la vita del Santo Libro III Capo 3

---

togliere pregiudizi? Già è provveduto: „ mittatur in Monasterium, quia non potest ædificare populum „ E quel Sacerdote, che franco per altro e destro al par d'ognuno nei proprj affari, ma colpa la sua negligenza nei primi studj, ~~che non è buono tampoco di leg~~ non è buono tampoco di leggere correttamente l'ufficio e la messa; che non può assicurarsi d'insegnar senza errore una dottrina, un mistero, nè d'amministrare senza pericolo un Sagramento? „ Mittatur, mittatur in Monasterium, quia non potest ædificare populum „: sibbene, io il ripeto, „ mittatur in Monasterium „.

Se non che, a discorrerla tra di noi, in qual Monastero avressimo noi oggidì a mandar un cotale, o Cherico ch'egli siasi o Sacerdote ignorante, sicuri che potesse essere ricevuto? Oh qui sarebbe il difficile. L'antico Canone Narbonese, che condannava gl'ignoranti Cherici al Monastero, intendeva di quei Monasteri che s'usavano a que' dì; dove i Monaci per istituto ad altri non attendevano che a loro stessi, esercitandosi frattanto, più che in istudj, in manuali ufficj; e dove di conseguente per essere ricevuti e ammessi altro più non volevasi che volontà fervorosa di servire a Dio e salvarsi. Tutto al contrario i Monaci e Claustrali d'oggidì,

il vantaggio della pietà, che per quantunque pio fosse un' ignorante, mai da lui non veniva al Sacerdozio innalzato: anzi aveva per massima di essere sì rigoroso sul proposito dell' ignoranza, che più indulgente e più rimesso sembrava essere su quel dei costumi. Il perchè, se il vizio

---

che aman d'essere, e che vengono dalla Chiesa riconosciuti altresì quasi truppe ausiliarie del Chericato, oltre all' impegno della salute propria han per costume di adoperarsi pure alla salute altrui: ed in particolar modo, dove i Cherici dal mondano strepito e dalla cura giornaliera del Cristiano popolo impediti non hanno commodo per lunghi studi, e per difficili letterarie intraprese; eglino d'ordinario, ove non sieno da calamitose vicende oppressi od impediti, nel silenzio e nell' ozio dei lor ritiri dandosi di proposito a faticosissime occupazioni, siccome robusti artefici, che rinchiusi nelle lor officine preparan ai soldati i militari attrecci, lavorano anch' essi, e somministran per così dire in immensi volumi di ogni genere mille opportuni materiali ai Ministri del Santuario, ai depositarj della Fede, ai custodi e difensori della Religione. Il perchè voi vedete, Uditori, che ben lungi al dì d'oggi i Monaci e Claustrali dall' accettar ignoranti alla professione religiosa, anzi per regola li ributtano come inetti, e scelgono per quanto è possibile persone abili e capaci. In nessun Monastero adunque, in nessun Chiostro potremmo noi chiudere oggidì gli ordinati Cherici ignoranti, sicuri, che da ciascheduno di questi luoghi sarebbono rimandati: ond' eccoci alla dura necessità di veder nostro malgrado, e star sicura, e passeggiare con franco piede l'ignoranza nel Santuario, non senza lusinga

se il vizio sospendeva le Ordinazioni e differivale sino alla emenda, la ignoranza, anche accompagnata da sincera pietà, chiudeva per sempre ogni adito, e ne toglieva

---

di giugner anche ai primi onori. Ma sarebbe mai questa una nuova abbominazione *stantem in loco sancto*, simile a quella, che vidde già in ispirito il Profeta nell'antico Tempio del Signore, e che il divino Maestro indicò agli Apostoli assai vicina? Attesi i danni gravissimi che derivano dalla ignoranza, siccome abbiam dimostrato, una vera verissima abbominazione, ad onta d'ogni pietà che pur l'accompagni, ella dee dirsi quest'ignoranza nel Santuario; ed abbominevoli per ciò stesso agli occhi di Dio i Sacerdoti e Cherici ignoranti, che non son buoni per se medesimi, e che son per lo meno inutili ad altrui. Come? Sarà stato prenunziato qual abbominazione nel Santo Luogo di Gerosolima un Simulacro un Idolo manufatto di metallo o di pietra, opera delle mani degli Uomini, e per lo più capo d'opera d'arte nel suo genere; e nol sarà oggidì nel Sacrario tanto più augusto del Divino Figliuolo un Sacerdote un Cherico ignorante, vero Idolo, animato sensi, ma stupido niente men che gli antichi, poichè al paro di quelli, ha la bocca e non parla, ha gli occhi e non vede, ha gli orecchi e non sente, ha le mani e non palpa? Quanto innanzi potre' io andare nella mia declamazione, se trasportar mi lasciassi dalla materia, che qui appunto da se medesima va crescendo! Ma io m'avveggo, che troppo anzi m'ha trasportato sin qui fuor di cammino il Canone Narbonese, che condannava gl'ignoranti Cherici all oscurità di un Monastero e che desiderar mi faceva una simile disciplina anche nell'età

Dan. IX. 27
Matth. XXIV
Psal. CXIII

rossieva ogni speranza, solito egli a dire, che i costumi possono a poco a poco emendarsi, ma che l'ignoranza per lo più è senza rimedio.

Molti adunque e gravi sono i danni dell'ignoranza degli Ecclesiastici. Uditori fratelli miei; e anche la pietà,

---

nostra fra noi.

Ritorno adunque in via: e poichè non è più a sperarsi ripiego per quegli ignoranti, i quali per colmo di loro disgrazia avessero ricevuto l'imposizion delle mani; almeno che queste mani non s'abbiano ad imporre ad altri forza è pregare e disiar grandemente, rammentando l'intenzion della Chiesa, la quale appunto pei danni, che dagli ignoranti ministri suoi e prevedeva e vedeva pure derivar nel Cristiano popolo, ha sempre contro l'ignoranza lor protestato, senza far mai nessun conto di alcuna buona qualità di costume, che venisse come a compensare alla stessa. Ma qui che il mio dire al termine si avvicina, per non deludervi nella data lusinga di discrezione, lascio di buona voglia ed antichi Canoni ed esempli, e vengo alla pratica autorevolissima del gran Vescovo e Principe di Ginevra San Francesco di Sales, il qual certamente per essere stato sempre, e in iscritto e in voce, e in opere ed in parole, così benigno ed umano con tutti, non potrà mai parervi sospetto di souverchia severità. Qual era dunque il contegno di lui nell ammetter giovani al Chericato, e nel promuoverli al Sacerdozio? Uniformandosi egli allo spirito della Chiesa sempre costante, ed agli esempli così a quello conformi del gran Cardinale San Carlo, tanto poco era persuaso, che ai danni dell'ignoranza potesse in un Sacerdote supplire il vantaggio della pietà, che per quantunque pio fosse un ignorante, mai

la pietà, (*) che pure è loro così necessaria, non è ai danni medesimi di sufficiente compenso: tant'è „ qui evitat discere incidet in mala „. Notate bene, e conservate nella memoria l'infallibile avviso dello Spirito Santo, da cui ha preso argomento il mio parlare. Ma io ho parlato sin qui, e parlo a voi, che già suppongo chiamati da Dio all'Ecclesiastico stato, e perciò di sufficiente ingegno forniti, giunti che sarete al Sacerdozio, per adempirne i doveri. Su via pertanto, Uditori, Fratelli, per ischivar questi danni dell'Ignoranza, l'Ignoranza medesima fuggite qual peste, come vi esortano Prov. XVII. 16.

i Sacri

---

da lui non veniva al Sacerdozio innalzato: anzi aveva per massima di essere si vigoroso sul proposito dell'ignoranza, che più indulgente e più rimesso sembrava essere su quel dei costumi. Il perchè se il vizio sospendeva le Ordinazioni, e differivale sino alla emenda, la ignoranza anche accompagnata da sincera pietà, chiudeva per sempre ogni addito, e ne toglieva ogni speranza; solito egli a dire, che i costumi possono a poco a poco emendarsi, ma che l'ignoranza per lo più è senza rimedio. Vedi la sopraccitata Vita [illegible] scritta dal Sanità al Libro II. capo 3

Conchiudiamo adunque, Uditori: molti e gravi sono i danni dell'ignoranza degli Ecclesiastici; ed anche la pietà, (*) che pure è loro così necessaria ecc. con quello che seguita.

i Sacr. Canoni; e per fuggirla e per tenerla da voi lontana, in questi felici giorni del Chericato vostro, che sono come i giorni del tirocinio per ascendere al Sacerdozio, deh non trascurate d' imparar quelle cose non trascurate di apprendere quelle discipline [illegible], che al futuro vostro sublime stato debbono convenire. Ciascheduno attenda in primo luogo alla propria scuola, ed approfondi dell'abilità dello zelo e della industria dei degnissimi Professori e Maestri, che con tanto merito insegnano tra di noi le lettere e le Scienze: ma tutti poi abbiano presso di sè, per sempre leggere e meditare, la Scrittura sacra il Catechismo, il Concilio di Trento, e'l Sinodo Diocesano; che sono quei Libri, che il sopralodato Cardinale San Carlo nel suo primo Provinciale Concilio determinò che i Cherici, e avessero indispensabilmente, e leggessero assiduamente, incominciando dal quatordicesim' anno. Adoperandovi in tal maniera, non temete nò, che fuggirete non solo i danni dell' ignoranza, che sin qui abbiam detto derivare e agli Ecclesiastici ignoranti ed alla Chiesa; ma acquistando anzi la scienza sacra la scienza cioè della Legge di Dio, della Religione e della ecclesiastica disciplina, tali diventerete in fine da essere, e per voi medesimi Ecclesiastici osservanti, ed al Cristiano Popolo coll' esempio vostro e colla dottrina giovevolissimi;

Parte II. pag. 65 edit. Aldine

che

30. che Iddio il faccia per sua misericordia.

1783

1787.

1794

1783 13 Genn.° prnse. Non.° Arc.:
1787. 9. Febb.° Secc. Vac.°
1794. 24. Genn.° prnte. non.° Zorzi. Arc.

Conferenza II. al. VIII.

Sulla Fuga dal Mondo.

„ De Mundo non estis.... ego elegi vos de Mundo „:
Gesù Cristo ai suoi Discepoli. Joan. XV. 19.

Strana cosa potrebbe per avventura sembrar a taluno, che in questi giorni massimamente, in cui il Mondo, pieno di spettacoli di divertimenti e di piaceri d'ogni maniera, spiega superbo le sue insegne, chiama seguaci, alletta, invita; io per lo contrario prenda ad esortarvi, che insensibili alle ingannevoli attrattive, che sordi alle voci lusinghiere di lui, in niun conto avendolo, con tutto l'animo il fuggiate. Ma così è, Uditori Fratelli miei: voi non siete di questo Mondo; che da questo Mondo io anzi v'ho tratti, eleggendovi a Ministri miei: diceva ai suoi Discepoli il divino Maestro; e in persona loro il diceva pure a noi, che a parte del Ministero da lor medesimi esercitato per successione non interrotta siamo entrati: „ De Mundo non estis... ego elegi vos de Mundo „. Niuno adunque si maravigli, che in questi giorni appunto, che sono i più bei giorni del Mondo, venga io a distoglier voi dalle mondane delizie, e sì ad intimarvi colle parole del divin Salvatore, che voi per niun conto appartenete al Mondo, e che perciò il dovete ad ogni modo fuggire. Si maravigli piuttosto, che ad onta di sì chiara dottrina pur sia d'uopo di parlare tra noi di Fuga dal Mondo; e che al ritornare massimamente di questa stagion funesta, cresca quasi ogni anno il bisogno di rinovare il ricordo di questo nostro indispensabil dovere.

Clemens. Apostol. [illegible] succe[illegible]

Or questo è appunto ciò che intendo io di far con voi questa sera: giacchè pur troppo è vero, che separati noi dal Mondo per ragione di ufficio dal Divino nostro Istitutore,

viviam

viviam nondimeno oggidì uniti al Mondo in partecipazion di piaceri; e che avendo noi altresì al medesimo rinonziato di propria bocca, gli restiam tuttavia addetti assai colla vita. Quanto ciò ad Ecclesiastico disconvenga io qui mi adoprerò di mostrare: e voi medesimi, come spero, vi persuaderete, sol che vi piaccia, giusta il vostro costume, di attendere cortesemente.

Avendo io a parlare a voi, Uditori Fratelli miei, della fuga dal Mondo, qual cosa io intenda per Mondo, e qual cosa pure intenda per fuga dal Mondo vuolsi dichiarar primamente. Per nome di Mondo non viene già nel nostro proposito la fabbrica meravigliosa di tutto ciò che veggiamo; la connessione, l'ordine, la figura, la varietà del creato, l'immensità di esso, l'utilità, la bellezza. Anzichè disprezzare o fuggir queste cose, che al guardo nostro in tanti modi si presentano da per se, chi non vede il vantaggio grandissimo d'osservare? giacchè pure, come a proposito cantò il Poeta il sentimento dell'Apostolo esprimendo, rom 1, 20

" per le cose mortali, : Petrar. Canzone XLVIII. V. 138.
" che son scala al Fattor chi ben l'estima,
" d'una in altra sembianza

possiam

„ possiam levarci all'alta cagion prima.

Nè pure per nome di Mondo intendiamo noi gli abitatori di questa terra, non il civile governo, non le consuetudini o le leggi, che il publico e il privato bene conducono. Per antichissimo uso da tutti gli Scrittori Ecclesiastici osservato, anzi dai Padri, anzi dalla Scrittura medesima consecrato, sotto nome di Mondo, in senso Ecclesiastico, le prave massime vengono ad intendersi, che perciò del Mondo si appellano, perchè nella maggior parte degli Uomini si mantengono; e quindi in seguela a queste, il pensare irreligioso, il vivere disordinato, il praticar libertino; quella avidità di gloria, quel desiderio insaziabile di acquisti, quello sfrenato amor ai piaceri, che son le tre cose a cui riduceva tutto il male del Mondo l'Apostolo S. Giovanni: „ concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, superbia vitæ „. Ecco il Mondo. 1. Joan II. 15

Ma questa sola idea, che io vi ho data di esso, bastar potrebbe a persuadervi non solo che il Mondo deesi disprezzare e fuggire, ma sì a muovervi ancora, e a determinarvi a fuggirlo, e ad averlo a vile. Se non che quello che io intenda per disprezzo e per fuga di mondo vuolsi pur avvertire. Egli è un errore ormai

troppo

vostro comune. se la fuga e il disprezzo del Mondo debba solo prevenirsi da coloro, i quali per desiderio di maggior perfezione tolti dalla compagnia degli Uomini, o si racchiudono nei Monasteri, o si mettono a solitaria vita fuori dell'abitato, o colà nei Diserti e nelle Foreste si fanno socj sol delle Fiere. Non vogliate uniformarvi a questo secolo, dicono le Scritture,, nolite conformari huic seculo,,: che chiunque vorrà essere amico di questo secolo si fa nimico di Dio,, quicumque voluerit amicus esse seculi hujus, inimicus Dei constituitur,,. Non vogliate amare il Mondo, ne quelle cose che vi sono nel Mondo; perche chiunque ama il Mondo non ha l'amor di Dio in se:,, nolite diligere Mundum, neque ea que in Mundo sunt. Si quis diligit Mundum, non est caritas Patris in eo... Ora non sono queste parole, (dirò io come santo Agostino diceva in somigliantissimo sentimento): non sono queste parole, che debbano ascoltare le vergini, e le maritate non debbano; che debban le vedove, e le accompagnate non debbano; che debbano i monaci e i vergini non debbano, che debbano i cherici e non debbano i laici. Lo scrivo a voi o Figliuoli, a voi lo scrivo o Padri diceva già S. Giovanni delle sue teste recate

Rom XII 2

Jacobi IV. 4

1 Joan II 15.

Serm XCVI de Verbis evangelii

parole i;

parole; sì anche a voi giovanetti, a voi pure o fanciulli e a voi istessamente o provetti; io scrivo ad ogni età, ad ogni ordine di persone: „ Scribo vobis filioli... scribo vobis patres... scribo vobis adolescentes... scribo vobis infantes... scribo vobis juvenes... Nolite diligere Mundum „ con tutto quello che siegue e che abbiamo già riportato. Tutta la Chiesa adunque, tutto il corpo dei Cristiani, tutte le membra nei proprj e varj ufizj distribuite e distinte, per andar dietro a Dio, debbon fuggire e abbandonare il Mondo: che la fuga e l'abbandono del Mondo non è già un articolo di una [illegible] di pochi, ma è un dovere di tutti; e solo nella maniera di ademPierlo deesi dal consiglio distinguere il precetto. Che dove tutti in vigor di precetto sono tenuti a fuggire il Mondo col cuore coll'animo collo spirito; di tutti per la ragione istessa non è il fuggirlo anche col corpo, e il chiudersi per esempio dove romor di mondo non penetra, o il portarsi ad abitare colà, dove solletico di mondan piacere non giunga.

1. Joan II 12 &

Il consiglio di ritirarvi assolutamente dal Mondo e col cuore insieme e col corpo, per meglio disprezzarlo, e per fuggirlo con più sicurezza, non è per voi,

Uditori

Uditori Fratelli miei; che per necessità del Ministero, a cui vi andate incamminando, dovete anzi vivere in mezzo al Mondo e trattar tra Mondani: ma ben per voi essi è il precetto, se non col corpo di fuggir nondimeno dal Mondo, e di disprezzarlo col cuore e coll'animo; che è quanto dire di vivere nel Mondo stesso, ma senza punto participare della di lui pravità; di vivere nel Mondo, ma senza punto restare dalle di lui malvagie massime contaminati; di vivere nel mondo, ma senza gustare dei divertimenti e delle follie del Mondo; di vivere nel Mondo, ma senza niente ricevere del mondano spirito; in somma di vivere nel Mondo, come se foste fuora del Mondo, e di usare del Mondo, al dir dell'Apostolo, appunto come quei che non ne 1. Cor. VII. 31
„tamquam non utantur„
usano, o secondo l'espressione del Greco, come quei
„tamquam non abutentes„
che non ne abusano. Ex Versione Ariae Montani
Come Cristiani che siete, e molto più come Ecclesiastici, io penso dilettissimi, di persuadervi non solo di questo debito vostro ma sippure di animarsi ad adempierlo [illegible].

E per cominciare: chi è che non sappia come noi fummo ammessi al Lavacro di Rigenerazione e

cosi

così accolti in sen della Chiesa, e tra i Figliuoli dell'Altissimo riputati, a condizione espressa e replicata di rinonziare del tutto alle opere di Satana ed alle pompe di lui? Ma pompe ed opre di Satana, entra qui a dire il Dr. Santo Agostino, pompe ed opre di Satana sono tutti quegl' illeciti desideri che anzichè abbellire, difformano l'anima nostra; come son per esempio i desideri della carne, i desideri degli occhi, e le ambizioni del secolo. Alla concupiscenza della carne appartengono le lusinghe dei piaceri; alla concupiscenza degli occhi le inezie degli spettacoli; all'ambizione del secolo l'insana opinion di se stesso. Ora a tutto questo rinonciaste voi, soggiugne il Santo, rinonciando alle pompe ed alle opre di Satana; e questa rinoncia non la faceste già voi agli Uomini, ma la faceste a Dio, e gli Angioli la notarono. Ma non è egli un farvi scoprire di avere rinonziato allor con finzione, operando voi altramente da quel che avete promesso? Non è egli un mostrarvi fedeli di nome, in opera infedeli, e dimentichi della vostra promessa; quando entrando ora in Chiesa a porger voti a Dio, tra poco negli

De Symb. ad Cathecum. Serm. I

Ad eosd. Serm. II.

spettacoli vi fate sentire con isconcie voci fra la vil turba dei ciurmatori e degli istrioni? Che avete a fare voi più colle pompe di Satana, cui già faceste rinunzia? Perchè zoppicate voi con ambedue i piedi? Se vi piace Iddio, andate dietro a lui: se il mondo, seguitate pur quello. Ma se vi sceglieste Iddio, perchè dunque non servire a lui giusta il volere di lui? e se vi sceglieste il Mondo, perchè voler fingere nondimeno di servire a Dio? Che hai tu a fare colle pompe di Satana, tu che ti vanti di amare Iddio? Deh non t' ingannare: che Iddio odia cotestoro; ne novera tra suoi fidi que' ch' in essi onorare vieni dall' osservar la sua Legge. Così il Santo Dottore al nostro proposito.

Ma io non m' intertengo di più, Uditori Fratelli miei, nel farvi ritenere alla promessa di fuggire, di odiare il Mondo, e le di lui vanità, fatta da voi sin quando foste accolti in sen della Chiesa. L'obbligazione che contraeste già per quella promessa, con tutti i fedeli voi l'avete comune: ma un'altra è la promessa, che è particolare di voi, che in adulta età, che voi medesimi di propria bocca faceste; e questa conviene osservare singolarmente. Richiamate Uditori, richiamate alla memoria quel me-

morabil giorno, che con particolar ricordanza, quasichè Natalizio, ogni anno dovrebbe essere dai Cherici onorato; quel giorno, io dico, in cui foste ricevuti nell'ecclesiastico ceto, prendendo la Chericale Tonsura. Allora fu, che di Laici ch'eravate, Cherici diventaste. Ma ben interpreti un poco, diceva il Dr. San Girolamo, interpreti il Cherico questa sua appellazione di Cherico; e conosciutone il significato, si adoperi di essere in realtà quale si nomina. Che se κλῆρος in Greco rende sorte in nostro volgare; perciò Cherici vengono detti i ministri del Santuario, o perchè son essi della sorte del Signore, ovvero perchè 'l Signore è la sorte, o vogliam dire, la porzione dei Cherici. Ma quegli, soggiugne il Santo, il quale od è porzion del Signore, ovvero ha il Signore per sua porzione dee adoperarsi in guisa da posseder egli stesso il Signore, e da essere posseduto da lui. Ora quegli che possiede il Signore, niente aver non dee fuori di lui; che se pure alcuna cosa egli ha, non è più il Signore la sua porzione: e quegli il quale è desso la porzion del Signore, e quasi Levita servendo all'altare vive della oblazion dell'Altare pago del necessario alla vita, la nuda croce nudo anch'egli dee seguire... O altezza della

Epist. ad Nepotianum LIII nº V.

Cherical dignità: la quale a tutto il Mondo rinonzia, per possedere non altro che Dio, e per non essere che da Dio solo posseduta anch'essa? Così il Santo Dottore.

Non è però il solo vostro nome di Cherico che dovete voi osservare. Ponete mente di grazia, Uditori, anche alle sacre Cerimonie, che in quella Funzion di Tonsura intorno a voi furon fatte; e risovenitevi altresì le parole, che voi medesimi in quella occasione diceste. La recision dei Capegli che vi fu fatta dal Vescovo, non significa ella uno spoglio che allora voi facevate d'ogni terrena cupidità; che è quanto dire, una rinunzia totale al Mondo, e a' suoi peccati non solo, ma alle delizie insieme, alle comodità, ai piaceri? e la recisione medesima dei Capegli fatta, non a caso, non ad arbitrio, ma sì come prescrivono le Rubriche, in forma di Croce; non significa ella pure, che, spogliatevi voi allora d'ogni attacco e d'ogni affetto alla Terra, vi prendeste sopra le spalle la Croce, per seguitare così il divino Maestro, a norma di quanto egli insegnava dicendo: „abneget semetipsum et tollat crucem suam, et sequatur me„? La Cotta poi di candido lino, che allora vi fu messa indosso, non signi-

Vide Pontif. Rom. a Josepho Catalano illustratum

Matth. XVI 24

fica ella

fia ella pure, che deposta voi, al dir della Chiesa, l'ignominia dell'abito secolare ignominiam secularis habitus, l'ignominia del mondano culto cioè, e degli ornamenti mondani, vestiste gli abiti di uom novello, creato secondo Dio, come dice l'Apostolo, nella giustizia e nella vera santità: in justitia et sanctitate veritatis? Ma voi, che diceste allora, miei Cari? anzi quai accenti vi pose in quell'atto sulle labbra la Chiesa? Dal Salmo Decimoquinto, che recitavasi in quel mentre, prese ella alcune parole, che da Gesù Cristo all'eterno suo Padre, rapito in ispirito, facea dire il Profeta; e queste voi a voi medesimi applicandovele diceste pure: „ Dominus pars hereditatis meę et calicis mei: tu es qui restitues hereditatem meam mihi „: che vuol dire: Il Signore è la porzione di mio retaggio, e del mio calice: voi, o Signore, mi manterrete quello, che m'è caduto in sorte. In poco diceste voi allora quello che, le parole medesime commentando, diceva Santo Agostino. Abbiansi pure i miseri mondani, abbiansi le lor porzioni a godere, terrene e temporali porzioni; di quelle si sazino, compiacciansi in quelle: ma la mia porzione sia solo Iddio, che è la porzione

Ephe. IV. 24.

Psal XV 5.

Enarrat in Psal XV

dei Santi;

dei santi; ed è la sola porzion sicura, eterna, che non mai viene manco. Beansi bearsi queglino i mortiferi lor piaceri alle dissipate cisterne incapaci di contenere la limpid acqua di carità: la porzion del mio calice, intanto altri non è che il Signore; ed io qual sitibondo Cervo andrò veloce a dissetarmi in lui, che è la fonte dell acqua viva. Così il Santo Dottore; e così diceste anche voi, Uditori fratelli miei, il dì che Cherici foste fatti. Ora se tutto questo non sia un rinonziare al Mondo solennemente, ed ai peccati non solo, ma ai piaceri altresì alle comodità, agli onori in somma a tutto ciò che il Mondo porge, apprezza, e stima; se questo non sia un prometere a Dio in faccia della Chiesa, di aver'a vile, e di fuggire il Mondo; che altro, voi medesimi il dicate, che altro sarà?

Fingiam nondimeno, che niente di tutto ciò voi faceste nell'atto di ricevere la Tonsura: fingiamo ancora per poco, che tutt'altro significato possano avere, le cerimonie in quell occasione sopra di voi praticate, e le sacre parole da voi medesimi proferite: che pretendeste voi di fare, fratelli miei, Cherici diventando; e diventando Cherici col animo di

essere anche un di Sacerdoti? Pretendeste per avventura di togliervi così dallo stato laicale, affine di menare in un ozio molle i vostri dì tranquilli e lieti, lungi ancora da quelle cure che sono inseparabili dai membri della civil adunanza? Pretendeste per avventura di sollevarvi così sopra il restante del popolo, sopra i vostri Fratelli, affin di avere i primi seggi alle mense, i primi inchini a loro, e affin di essere distinti coi privilegi e coi titoli onorevoli della Chiesa? e tanti di voi che qui mi ascoltate pretendeste per avventura di procacciarvi così un qualche sostentamento senza sudore di fronte; mentre i congiunti vostri, quai addetti alla gleba, quai alle arti in opere giornaliere impiegati per vivere in alcun modo, gemono sotto il peso d' incessanti fatiche? Se ciò pretendeste voi, Uditori, Cherici diventando; se mai alcuno di questi mondani fini vi spinse all' Ecclesiastico stato, prendetevi pure nel Mondo stesso anche di quei piaceri, ch' egli ai suoi seguaci comparte; che io a voi siccome al Chericato non già chiamati da Dio ma introdotti anzi dal Mondo; a voi non indrizzo il mio parlare. Se non che, ~~Uditori~~, non aveste cred' io voi mai entrando nel Santuario, somiglievoli intenzioni.

Matth XXIII 6

istruz

Istrutti per tempo da zelantissimi Sacerdoti, imparaste a conoscere di buon'ora, che l'onor di Dio, che l'utilità della Chiesa, che la salute delle anime, questi soli motivi dovevano interessarvi nell'intraprendere questo stato; e quindi imparaste ancora, che di questo stato ad esercitarne lodevolmente gl'impieghi, pietà di vita, esemplarità di costumi, sufficienza di dottrina, erano senza men necessarie. A queste pertanto, Fratelli miei, a queste pretendeste voi d'arrivare Cherici diventando.

Ma Dio buono! e si potrann'elleno queste cose, la pietà di vita, io ripeto, l'esemplarità di costumi la sufficienza di dottrina; si potrann'elleno, quando abbiansi, mantenere; quando nò, si potrann'elleno acquistare amando il secolo, col secolo conversando, uniformandosi ad esso, e godendo di quei piaceri, che a chi lo segue prodigo ei destina? Io non vo', Uditori, esprimervi con parole; vo' persuadervi con ragioni. La pietà della vita in primo luogo, quella pietà che in voi deve essere non già volgare ma grande, non d'inutile appariscenza ma di giovevole realtà; quella pietà che rispetto a noi, per la sua perfezione, santità dee anzi essere nominata perchè

questa appunto da noi pretende Iddio, che disse „ sancti eritis quoniam ego sanctus sum „ ; questa pietà, questa santità io dico, dove, e come acquistasi, dove, e come conservasi. Uditori? Ma io non veggo chi a ciò possa meglio rispondere di quelli, che della pietà, che della santità vengono a noi proposti per chiarissimi esemplari. Ora questi vi rispondono altamente, che la pietà della vita non si acquista mai, nè acquistata mantiensi, tra le delizie tra le compiacenze e le cure del secolo; dove anzi sovventemente la pietà medesima, di scrupolosità importuna e di noievole milensaggine accusata, viene posta in deriso. Questi vi rispondono altamente, ch'eglino per acquistare questa pietà, e per mantenersela ben lungi dal praticare il Mondo, e dall'usare delle sue delizie; quando dovettero gastigare il lor corpo e metterlo in servitù, perchè anche così dal Mondo lontano pur non lasciava di essere molesto allo spirito; e quando pure non bastando loro di aver la mente aliena dal secolo, per assicurarsi anche meglio, dovettero alienare la carne, e quai lungi dalla patria vivere sconosciuti in inospite terre, e quai pure lungi ancora dall'abitato non cercar'altri

Levit XI. 45

oggetti

oggetti a contemplare, che la terra per ricordarsi
della caducità della vita, e'l cielo aperto per non essere
soprafatti da souverchio timor della morte. Ma ecco
tra questi, ecco il Dr San Girolamo nella sua soli-
tudine di Betleme, macero dai digiuni, affievolito
da discipline, e stracciò da infermità abbattuto. Chi
più di lui potea così riputarsi sicuro, e senza timo-
re di venir assalito da malvagi appetiti, ne turbato
da men che onesti pensieri? Eppure sentitelo, ch'
egli è desso che parla di se. Oh quante volte io, io epist ad eustoch XXII. n° 7
in quell'eremo collocato, e in quella immensa fo-
resta, ch' escotta agli ardori del Sole presenta
ai Monaci un'orrida situazione; quante volte io
mi imaginava di essere tra le delizie di Roma!
Stavami solitario, immerso nell amarezza. Re-
cava orrore a deformità di mie membra coperte
di sacco; e la squallida pelle, che mi ricopriva,
faceami rassembrar un Etiope. Piangeva ogni gior-
no, ogni giorno gemea; e se alcuna volta il sonno
sopravvegnente opprimeami contro voglia, lasciava
che sulla nuda terra cadessero le sfinite mie
ossa. Non parlo poi del mangiare e del bere;
avvegnachè i Monaci anche languenti usino l'

acqua

acqua fredda; ed a souverchia delicatezza si ascrive il prendere alcuna cosa di cotto. Quel io dunque, che per timor dell' Inferno aveami condannato a quella prigion volontaria, socio degli scorpioni, e delle fiere soltanto; sì, io, quel desso, assai sovente trovavami col pensiero alle conversazioni di speziose donzelle. Erano per lo digiuno scolorite le guancie; e nondimeno la mente nel freddo corpo era calda d' illeciti desideri, e alla presenza d' un Uomo già tanto prima morto nella sua carne bolliva [illegible] la sola rea concupiscenza. Fin qui il Santo Dottore di sè medesimo.

ad Eustoch. [illegible] n° 7.

La pietà pertanto, Uditori Fratelli miei, e quella, la santità della vita, così propria della milizia clericale, nel raccoglimento acquistasi, nel raccoglimento mantiensi: e nondimeno anche nel raccoglimento medesimo e fin nella solitudine più ristretta, dove appena giungono gli Angeli a rallegrare coll' innocente loro canto [illegible], le sole fredde immagini passaggiere dei piaceri, delle cure, delle follie del secolo, tenevano sì esercitati gl' illustri esemplari di santità che venera Santa Chiesa; che eglino mai sempre circospetti e [illegible]

allentavano

allentavano l'intrapreso loro fervore. Che sia pertan-
to [illegible] che sia di quelli, che praticando il Mondo, che
amando il Mondo, che godendo dei piaceri del Mondo,
non le imagini passaggiere veggon da lunge delle co-
stui vanità; ma sì le vanità medesime, e le follie
di lui e i pericolosi [illegible], tutte queste cose sempre
in novella foggia disposte, ed ornate delle più lusin-
ghevoli attrattive, o sperimentano coi Mondani, o
almen con essi le approvano in veggendole, o le
veggono approvandole? Deh fuggite adunque, fuggite
il Mondo, vi dirò colle parole autorevoli del Dottor
santo Ambrogio nel Libro che scrisse [illegible] sulla De fuga Seculi Cap. VII
fuga dal Mondo. E chi non vorrà fuggire la sede
della malizia, l'officina d'improbità, che mai non
vien meno? Qui questo [illegible] più infierisce,
qui [illegible] si scende; non sommersa costei nell'
universale Diluvio, non nell'incendio di Sodoma con-
sumata: „non mundano illo mersa diluvio non Sodo-
mitico [illegible] incendio„. E in vero, siegue egli, Ibid. Cap. I
chi sia, che in mezzo a tante passioni di questo cor-
po in mezzo a tanti allettativi di questo secolo possa
procedere sicuramente? Ecco, volse l'occhio uno sguar-
do e seco si trasse dietro la mente; l'orecchio sentì,

e cangiò

e cangiò subito l'intenzione; spirò l'odore ed impedì
il pensiero; attinse il labro ed apportò il peccato;
s'aggiunse il [illegible], e crebbe il fuoco. Per la fenestra
s'introdusse la morte, al dir del Profeta. Ma la fe- Jerem IX 21.
nestra [illegible] è l'occhio; e se tu il voglia guardar con
mal fine, per quello entra tosto la morte; se dai orec-
chio ad [illegible] [illegible] la morte: se i tuoi sen-
timenti in somma si lasciano prendere da libidine, per
quelli entra la morte. E però chi vuol ascendere in
perfezione non vada dietro alle cose [illegible],
e dilettevoli di questo Mondo; ma [illegible]
glie, che portan seco la doglia ed il pianto; che meglio
è andare come ci avvisa lo Spirito Santo nella Casa
del duolo e del lutto, che nella casa del riso e del gau- Eccle VII 3
dio: che neppure Adamo sarebbe uscito dal Paradiso,
se non si fosse lasciato ingannar dal diletto. Come [illegible]
bellamente David, che ben sapea per pratica quanto
gli stessi sguardi dell'Uomo fossero perigliosi, beato chia- Psal XXXIX 5
mava colui che nulla mettea nel divin nome la sua
speranza! No, chi esso non cura così le vanità e i men-
zogneri folleggiamenti del secolo, se ogni cosa riporti sem-
pre a Cristo, e se gli occhi del cuore tenga sempre ri-
volti a Cristo. Quindi a lui dirizzandosi di nuovo

il santo

il Santo Profeta: contenete, diceva, contenete gli occhi miei, che non veggano vanità. Ora vanità è appunto il Circo, perchè non giova a nulla; vanità quel vasto correre dei cavalli, perchè a noi non serve a conseguir la salute; vanità è il Teatro, vanità ogni giuoco; tutto è vanità dice l'Ecclesiaste, ciò che avvi nel Mondo. Il perchè chi vuole salvarsi forza è che sopra il Mondo si porti, e vada a cercare il Vero presso Dio; fugga questo Mondo, abbandoni la terra: perciocchè non è possibile che giunga a quello che è e che è senza mai lasciare di essere, se prima non si toglie di quà. Onde anche il divino nostro Maestro, volendo avvicinarsi a Dio Padre, rivolto agli Apostoli disse loro: orsù levatevi, e partiamo di quà, "surgite, eamus hinc". Il D. Santo Ambrogio sin quì. Psal. CXVIII. 37 Joan XIV. 31

Ma io per recarvi del Santo Padre intero il bellissimo passo, avea quasi perduto di mira il mio assunto: ora subito il ripiglio. La pietà pertanto, Uditori fratelli miei, la pietà, che tanto a Cherico si conviene non può nè acquistarsi nel Mondo, nè mantenersi siccome esiste. Che fia della Dottrina? Dottrina, o sia scienza ecclesiastica, voi ben sapete, che ad

ecclesiastico

Ecclesiastico è nientemeno che la scienza necessaria;
e questa scienza è la scienza della Legge di Dio e dell'
ecclesiastica Disciplina. Ma per apprendere la Legge
di Dio, e per apprenderla come conviene, in modo
cioè, che non sia solo nuda scienza che gonfj, ma seco 1. Cor. VIII 1
abbiasi unita la carità che edifica; forza è che l'Ec-
clesiastico in solitudine si ritiri, che colà taciturno
e cheto in se medesimo raccolgasi bene spesso, che u-
mile e divoto le sacre Carte mediti e rilegga, che le
pure mani innalzi sovente a Dio nell'Orazione, e
gli occhi puri e semplici tenga fisi in lui. Ora è
ella cosa, Uditori, che al Mondo, che al mondano spi-
rito, alle mondane pratiche, ai piaceri del Secolo più di
questa s'opponga? E quando mai, diceva molto bene
a questo proposito il D.r San Basilio, e quando mai
s'è appresa una qualche Scienza od Arte con quegli In Regulis fusius tractatis, interrog. V
esercizi che non sono a quella conformi? E quando
mai, per esempio divenne alcuno esperto Argentiere coll'esercizio
da Vasajo? e quando mai divenne altri bravo Atleta
col suonare la Cornamusa? Per apprendere la divina
Legge da predicare altrui è altresì necessario, che l'
Ecclesiastico, e massime il Sacerdote colla mente e

col cuore

pp. col cuore a Dio s'accosti; e come Mosè colà sull'Orebbo, cerchi ancora d'avvicinarsi talvolta, per quanto è dato a lui, al Roveto acceso, che arde, nè si consuma; affine di osservar più d'appresso quella misteriosa visione. Ma se voi la volete osservare, insegna il sud.o D.r santo Ambrogio, se voi la volete osservare, dovete pure, ad imitazion di Mosè, cavarvi dai vostri piedi le scarpe; che vuol dire, sciogliere da voi dovete ogni vincolo d'iniquità, ed ogni affetto al secolo, nelle scarpe, che sempre appoggiano sulla terra, molto ben figurato: che anche il divino nostro Maestro non solo senza argento e senz'oro ordinò che andassero a predicare gl'Apostoli, ma sippur senza scarpe; affinchè niente con seco non portassero di terreno: che chi va a recare il bene non ottien già ciò dalle sue scarpe, ma sì dalla rapidezza e dalla grazia dei piedi, dicendo la divina scrittura: „ Quam speciosi pedes evangelizantium pacem evangelizantium bona „.

De Fuga saeculi Cap V

Exod. III 5

Rom X 15

Se non che. Uditori, a restar persuasi, che la fuga dal Mondo sia ad Ecclesiastici necessaria, che occorre riflettere sulla maniera onde ha egli ad acquistar la scienza della legge di Dio? E chi non avrà a persuadersi subitamente anche solo che osservi l'opposizione,

che ha

che ci ha tra Legge di Dio e Legge del Mondo? Felici chiama il Mondo coloro che godono, che possegono, che soddisfano i loro appetiti; felici chiama Iddio quelli che piangono, che mancano del bisognevole, che mortificano anche gl' innocenti lor desideri. Il Mondo invita i suoi alla gloria, alle delizie, alla estimazione, alla fama. Iddio invita i fedeli servi di lui alle tenebre, all umiltà, alla mortificazione, alla croce. Come fia pertanto, che si opposte cose entrin del pari in un medesimo cuore, e ch' entrambe colà signoreggino, dirò così, in tranquilla pace, senza rumore, e senza contrasto? Ah che scipidi e malconditi riescono i divini parlari a chi è avvezzo ad ascoltare le falaci voci del secolo. Quella celeste manna di eterna vita, che per entro ad essi nascondesi, è un leggerissimo cibo, che ad uom di Mondo fa nausea, mentre si sovvien dei cocomeri che porge in copia l' Egitto.

Sebbene, non negherò io già, che qualchevolta trovinsi alcuni, ecclesiastici massimamente; i quali, sebbene menino una vita rilassata e mondana, pure della divina Legge sieno alcun poco istrutti. Ma ecco anche qui, dilettissimi, ecco il disordine luttuoso. Di veder cioè costoro tenersi, per parlar coll' Apostolo la

verità della Legge di Dio nella ingiustizia della lor Rom. 1. 18
vita; perchè della divina Legge in teorica quanto
basta periti, sono poi in pratica poco o niente osser-
vanti. Ecco il disordine, di veder in essi la lettera,
ma non lo spirito della Legge. Ecco il disordine, di ve-
der questi tali, a guisa degli antichi Farisei da Gesù
Cristo ripresi, dire cioè e non fare, imporre altrui tutto il Luca XI. 46.
peso dell'osservanza, nè punto muoversi a portarne anch'essi una
parte. Che dirò poi di coloro, i quali, peggiori an-
cora dei Farisei, di quella scienza che pure hann'
acquistata della Legge di Dio, in propria e in altrui
rovina si servono? e quindi, perchè mal soffrono
di vederla sempre contraria ai loro appetiti, si stu-
diano ad ogni modo di accomodarla ai medesimi, fac-
ciando intanto con temerario ardire di scrupolosi e di
rigoristi indiscreti coloro, che la divina Legge, immu-
tabile, sempiterna, procurano mantenere nella sua
ingenita purità? Sì, questi son dessi, che unir vorreb-
bono Iddio e Mondo, mortificazion e piaceri, luce e
tenebre, Cristo e Belial. Questi son dessi i Profeti
falsi, che, al dire di Geremia, profetizzano cose false
ed insulse - che non disvelano, che anzi cuoprono
l'iniquità, che profetano falsamente favore. Gli avver-

tire.

ture. Che da questi, dilettissimi, da questi escono le opinioni di moral rilassata, d'onde non è quasi peccato, che in qualche modo non tragga le sue discolpe; da questi i sistemi, se non nocivi, certamente meno utili alla Chiesa: e quindi dalla dottrina falsa e dal mal'esempio di questi, nasce nel Cristiano popolo la poca fede, l'indevozione l'inosservanza; e dirò pure quel vero raffreddamento di carità, che è divenuto oramai poco men che comune; raffreddamento ben altro da quello che sul nostro globo vengono essere addivenuto e continuar tuttodì, certi scrittori Filosofi, ma in verità molte volte più veramente Poeti. Mr De Buffon Mr Bailly.

Ecco i perniciosi effetti che nascono dal acquistare gli ecclesiastici la scienza della Divina Legge in mezzo al Mondo; seppur si può dire con verità, che questa scienza in mezzo al Mondo s'acquisti, e non anzi si corrompa, si perda. Ora che fia della ecclesiastica disciplina?

Tanta è, Uditori, la connessione di queste due cose, Disciplina, e scienza; che indizio certo della scienza della Dottrina ella è la Disciplina: „ doctrinæ index disciplina est „ diceva Tertulliano. De Pr. [illegible] Cap XLIII Dove pertanto non è dottrina io dico, neppur sarà disciplina; e dove la Dottrina è falsa e guasta, sarà pure la disciplina rilas-

marcole

mevole e scorretta. Fingete voi dunque, Uditori,
fingete un Ecclesiastico mondano, che immerso nelle
follie del Secolo la Divina Legge non sappia: qual di-
sciplina in lui? Niuna per verità: o seppur ne vole-
te, Disciplina la direm noi tutta mondana, siccome mon-
dana è la legge cui serve. Fingete voi un Ecclesiastico
Mondano, che immerso nelle follie del Secolo, quel
poco, che della Divina Legge pur sa, tragga in repro-
bo sentimento, a sua e ad altrui spirituale rovina:
qual Disciplina in lui? Disciplina tutta mondana non
solo, siccome mondana è la legge cui serve; ma di-
sciplina da lui seguita altresì colla più indocile osti-
nazione, colla più ardita temerità, e coi più dispetto-
so dispregio dell'altrui canonica osservanza. Dove
regna Iddio, soggiungeva il medesimo Tertulliano, colà *Loco supra cit.*
avvi pure il timore di Dio, che è il principio della
sapienza. E dove il timor di Dio soggiorna, avvi
pure colà, e l'onesto contegno e l'attenzion riservata,
e la cura sollecita, e la conversazione irreprensibile
e la soggezion religiosa, ed il divoto sembiante, e l'abito
modesto; e in una parola avvi colà tutto quello che
piace a Dio. Ma dove per lo contrario non Iddio
regna ma il Mondo, non il timore di Dio ma gli umani

riguardi

riguardi, ma le follie, ma i piaceri del Mondo: colà pure per conseguente, io soggiungo, colà pure forza è che ritrovisi, e portamento ambizioso, e procedere [illegible], e la trascuraggine scioperata, e meno lecito conversare, e la libertà senza freno, e lo sguardo lascivo, e l'affettato andare. Ed oh, Uditori, quanto pur trovasi dall' esterior portamento di molti Cherici e Sacerdoti, portamento tutto secolaresco e vano; quanto pur troppo si può dedur giustamente, che in essi non Iddio regna ma il Mondo, e che non lo spirito di Dio, ma il mondano spirito gl'infiamma! „Doctrina [illegible] Diabolina est„;

Ma deh non sia così di voi, Uditori fratelli miei. Lasciate pure che il Mondo stiasi co' suoi seguaci. Voi siete primamente Cristiani: dite dunque con Santo Agostino: infellonisca il Mondo contro di noi a suo talento, ma non potrà superarci, perchè apparteniamo a Cristo: ci lusinghi esso pur quanto vuole, ma non potrà mai trarci a suo partito, perchè apparteniamo a Cristo. Voi anche, dilettissimi, siete Ecclesiastici: ecco nuova e maggior ragione di essere alieni dal Mondo: „De hoc mundo non estis... Ego elegi vos de mundo„. Così agli Apostoli e Discepoli suoi, cioè ai primi Ecclesiastici, diceva il Divino Maestro. Voi, alla gente santa, in mezzo al

Serm. XXX de Verb. [illegible] Joan VI

Joan XV 19

popolo

popolo di conquista, e di genere eletto, voi siete la porzion del Signore; e porzion vostra è il Signore medesimo. A che dunque dedicarvi altrui, quasi non foste già destinati a Dio? e a che nuove occupazioni e nuovi gaudj cercare nel Mondo, quasi per voi non fosse sufficiente Iddio? Le funzioni vostre ancora, come vedeste, son così nobili e sublimi, i doveri vostri così delicati, che in mezzo al mondo non si possono eseguire; siccome in Egitto dice S. Origene, figura In exod Hom III
del Mondo, e siccome sotto la podestà di Faraone, figura del Demonio direttore di queste tenebre, non potevano sacrificare a Dio i figliuoli di Israele. Al diserto adunque fuor dell'Egitto, al diserto conviene andare, Fratelli miei dilettissimi; e sì col cuore non col corpo, colà avanzando i passi di nostra mente, non già traendo le nostre membra a viaggio lungo in istranio sito.

Notate bene però, soggiugne il mentovato Dottore, che lungi dall'Egitto voleva Iddio il suo popolo, Origenes loco cit
per sagrificare a lui, il viaggio di tre giornate: „Viam exod. VIII 27
trium dierum pergemus in solitudinem„. Questo tra le altre cose, dic egli, vuol dire, che dobbiamo noi, i detti, i fatti, e i pensieri nostri, queste tre cose,

purificare

purificare in modo, da essere dei suoi mondi di cuore, per poter colà fuor de' secoli vedere Iddio. Ma deh avvertite, Uditori, che il mondo farà con voi quello, che cogli Israeliti fece già Faraone. Vi permetterà egli cioè, che andiate fuor dall' Egitto; ma vi dirà, che „ longius non abeatis „, che non compiate l'intero cammino di tre giornate, che non vi scostiate lungo tratto da lui: „ veruntamen longius ne abeatis „. Vorrà egli cioè, che a lui, se non tutte, almeno alcuna delle vostre cure dedichiate: vorrà che a lui serbiate, se non l'opra almeno la voce, se non la voce almeno il pensiero, se non l'interno almeno l'esteriore, se non tutto l'intero culto che suol ricevere dai suoi devoti, almeno una menoma parte: „ veruntamen longius ne abeatis „. Ma felici son quelli che tutto l'intero tributo camminano per andar lontani dal Mondo; quelli cioè in cui il Mondo niente non può serbare per se, non pensieri, non parole, non opre. Così toltivi da tal nimico anche voi, e avvicinati per conseguenza a Dio, a lui innalzar potrete la mente libera da queste vili mondane cure; e domandando a lui medesimo col Profeta la bontà la disciplina la scienza, così necessarie cose al vostro sublime stato, e così lontane come queste, a

D. Hom III

[illegible] loc. cit

III 97

poter[s]i

potersi conseguire nel Mondo „ Bonitatem et Disciplinam et scientiam doce me „ ; siate pur certi, che da lui altresi le avrete in questa vita mortale; e saranno elleno ad un tempo un sicuro pegno di quelle maggiori, che in guiderdone dei vostri meriti si donerà nell' eterna.

Psal. CXVIII. 66

ym. 66

1785
SP
1788
[illegible]

1783. 18. Febbrajo e fu pnte S. E. Rmo Monsr Arcivesc°

1788. 25 Gennajo. Sede Vac°

[illegible]

Conferenza III. N. IX.

Sulla fuga dagli Spettacoli.

„Nolite diligere Mundum neque ea quę in Mundo sunt„. l'Apost. S. Giovanni Epist. I. Cap. II.

Sulla fuga dal Mondo io **già tenni ragionamento** il Mese passato; e anche voi, Uditori Fratelli miei, avrete per avventura tuttora presenti molte di quelle cose, che io, giusta mio costume e colla scorta e colle parole stesse dei Padri vi andava dicendo. Poteva bastar tuttoquesto ad alienarvi interamente, e dal Mondo in generale, e da quelle cose in particolare altresì, le quali sono nel Mondo, giusta il recato avviso dell'Apostolo San Giovanni „ nolite diligere mundum neque ea quę in mundo sunt „; giacchè pure, tra queste cose che sono nel Mondo e il Mondo istesso, tanta relazione vi ha e tanto stretto rapporto, quanto fra un tutto e fra le Parti che lo compongono vedesi intervenire. Mi giova credere per verità, che le mie parole avranno in più di voi conseguito il lor fine: ma soglio io per altra parte non temer fortemente,

che ad altri,

che ad altri, e molti ancora, benchè persuasi del debito di fuggire il Mondo, le cose del Mondo vagheggiano pur tuttavia? Ah che troppo è lusinghevole, e troppo traente al male la stagion presente: e massime in questi ultimi dì, tra le altre cose molte, quanti Spettacoli d'ogni maniera, che gli uni agli altri succedendosi senza posa, agl'interi giorni talvolta aggiungono le lunghe notti; e senza distinzione di tempi, e senza riguardo alcuno a luoghi, non di Festivi conoscono, non sacri Templi, non Funzioni sacre rispettano? E non è pur troppo vero, che a questi mondani Spettacoli colla Turba del Popolo va dietro ancora buona parte di Clero; di Clero, io dico, che pur dovrebbe per proprio istituto da somigliante follia lo stesso popolo rivocare? Ma voi, Uditori Fratelli miei, voi già intendete a che tenda il mio dire: voi dunque siatemi dell'attenzion vostra cortesi; ed io subito incomincio.

Altro Esordio,

per quando si vorrà ripetere la presente Conferenza, senza che sia preceduta dalla Antecedente.

„Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt„. 1. Epist. S. Giovanni Epist. 1. cap. 2.

Siamo inoltrati in quel cattivo tempo, che il gran Vescovo di Ginevra San Francesco di Sales chiamava il tempo della sua malinconia, e che è il tempo a vero dire d'ogni disordine e d'ogni dissipazione, il tempo che Santa Chiesa da tanti secoli vede ogni anno ricorrere con dispiacere; l'infausto tempo, cioè già s'intende del Carnovale, reliquia indegna del Paganesimo, e per eterno obbrobrio della Cristianità, che in uno col Paganesimo non ha mai saputo, e non ha avuto cuore di ribe abbandonare le abbominevoli invenzioni di quello. Se io pertanto vengo a voi questa sera, Uditori Fratelli miei, colle parole del prediletto Discepolo ad intimarvi da parte di Dio, che ricordevoli dell'esser vostro non seguite punto questo tempo, „nolite diligere mundum„; opportuno avvertimento alla stagione pericolosa che ... e che è ... la

Sale. Par. xvii Capo vi

stagion

la stagion del Mondo, voi medesimi accorderete che io vengo a darvi; avvertimento, che quanto sarebbe a temersi che venisse mal ricevuto, se fosse dato alla turba insana degl'ingannati seguaci del Secolo, altrettanto è a sperarsi che resti ben accolto da voi che Ministri siete del Santuario, e che dovete perciò essere separati per istituto dal Mondo.

Siccome però l'avvertimento che ai suoi diletti in Cristo dava l'Apostolo san Giovanni, quando esortavali a non amare il Mondo, non è un avvertimento indeterminato e vago, ma ben anzi rivolto direttamente alle cose che vi sono nel Mondo „Nolite diligere Mundum, neque ea quae in Mundo sunt„; perchè mai alcuno obbligando non prenderebbe la massima in contrario, ed amando trattando le cose che son di Mondo vorrebbe pure avvisarsi di non amare il Mondo: così non è vago tampoco ed indeterminato, Uditori, il mio ragionar questa sera, ma sibbene ad una di queste mondane cose precisamente diretto; e ad una di quelle massime, che sempre per verità fra i Mondani han luogo, ma che in questo tempo di Carnovale signoreggiano più che mai; e

ad una

e ad una di quelle, che sempre a parlar chiaro disdicono al nostro stato, ma molto più, senza confronto, disconvengono in questi giorni; agli Spettacoli io voglio dire, ai Mondani Spettacoli d'ogni maniera, per cui insanisce tanto e agogna lo svagato Mondano, ansioso sempre, e non mai sazio di nuove piacevoli occupazioni. Questi Spettacoli, se non sempre appartenendo di propria lor natura a quella, che il Santo Apostolo appellava concupiscenza degli occhi, entrano in secondo luogo nella numerazione di quelle tre cose, a cui tutta riduce egli la mondana malignità, e che perciò a non amarle ci stimola, se non vogliamo il rimprovero incontrare di amar il Mondo. Questi però di un solo passo cedono alle carnali Dilettazioni, che nella serie mentovata delle mondane cose vengono in primo ordine collocate; e se non anzi avanzano quella superba abbominevole della vita, che di tutte le cose che son nel Mondo ne chiude il novero complessivo: „Nolite diligere Mundum, neque ea quæ in Mundo sunt... quoniam omne quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitæ„. Questi Spet- 1 Johan. II. 15. 16.

così finalmente che sono nati fatti per divagare le menti, per raffreddare la carità, per allontanar l'Uomo da Dio, in somma per indebolire e per togliere lo spirito del Cristianesimo; lo debbon essere e in essi ancora molto più, per indebolire, anzi per disperdere ed evaporar interamente lo spirito Ecclesiastico, che è il più etereo, a così dire, e il più puro, e il più sottile spirito dell'angelo. Se io abbia però ragione di prender a questa sera contro gli Spettacoli, voi lasciate a me l'incarico di dimostrarvelo; che io a voi quello cedo di decidere e giudicarne.

Qual ordine di Religione, qual motivo di verità, qual regola di disciplina tra le altre follie del Secolo tolga pure la compiacenza degli Spettacoli, comprendete miei cari; affinchè alcuno di voi, nè per ignoranza caggia in errore, nè per malizia: così il suo libro degli Spettacoli incominciava Tertulliano; e così io la presente mia Istruzione sul medesimo argomento. Ma prima di entrare a discuter quei motivi,

onde

onde la religione, la verità, e la disciplina tolgono a noi la piacevole occupazione dei mondani spettacoli. La natura degli spettacoli stessi, l'origine, l'uso, la differenza vuolsi notar brevemente. Tale essendo, Uditori Fratelli miei, la condizione della debole umanità, che senza qualche riposo non possa reggere al tedio della fatica, fu sempre assai consentaneo alla ragione rivolgere talvolta l'animo a qualche onesto trattenimento, che senza punto disciogliere la nostra debita gravità servisse col suo diletto, e ad alleviare insieme la noja delle sofferte fatiche e a disporci ad imprenderne di novelle. Ma siccome è ordinaria cosa, e propria dirò così della corrotta nostra natura, che i più degli usi, e i più adattati al bisogno di nostra vita, si guastino facilmente, ove in particolare trovi suo interesse la depravata insaziabile concupiscenza; ecco, Uditori, il simile addivenuto anche in proposito del riposo alla debolezza nostra conveniente. Venuta a noi ben presto quell'amabile semplicità, che porgeva, quando gli animi indirizzato a sua regola con un ozio virtuoso

quando

quando alle stanche membra conveniente ristoro con una semplice intermissione o variazion di fatica, incominciarono gli uomini a desiderare ed a procacciarsi alcuna cosa di più; ed ecco a poco a poco l'origine degli Spettacoli: i quali pure semplicissimi in prima essendo, e di poco o niun pregiudizio alla occupazione, alla virtù; in fine, com'è delle umane cose costume, crebbero a tanto, che eglino stessi la natura [illegible] di ciò cui per servire furono istituiti, eglino stessi diventarono l'occupazione degli uomini.

Questo poi che è pure ancora di peggio, Uditori, si fu; che vedendo l'infernale nostro nimico l'inclinazione degli uomini agli Spettacoli, di questi volle egli servirsi, come osservano i Padri, per introdurre e per mantenere nel mondo l'Idolatria: che prevedendo costui, come dice tra gli altri il Santo Martire Cipriano, prevedendo che l'Idolatria, S. Cyprian. lib. de spectac. così per se stessa semplice e nuda, non avrebbe gran fatto agli uomini aggradito, volle di spettacoli adornarla; affinchè così, vaga renduta e graziosa, col lusinghiero suo sembiante potesse piacere. Non è mia intenzione presentemente, e non è

questo

questo il luogo, di venire a voi per ordine descriven-
do questi antichi Spettacoli, onde superbe andavano
si vantati lor Numi le cieche nazioni o della bar-
bara o della culta Antichità. Chi è tra voi che an-
sulle sole tracce dei profani autori letti già nelle scuole di Umanità in grazia dello Stile, chi è che
non ricorri, dei Romani in particolare parlando, e l'
Anfiteatro, e'l Circo, e le scene le varie pugne dei
Gladiatori, i differenti corsi dei Cavalli e dei Carri,
le gare dei [illegible] [illegible], e le prove dei robusti
Atleti? Non era però sola l'Idolatria che di mezzo
agli Spettacoli signoreggiasse: in un con essa il se-
guito dei vizi tutti sostenevasi tra gli spettacoli, l'in-
modestia, l'impudicizia, la crudeltà, l'ambizion, la
superbia; e qual meraviglia, che tutti i vizi avesser
luogo dove avea la menzogna il trono ed era lunge
la verità, che sola qual sol di amabil luce, o rag-
gio di viva luce la tetra nebbia, sola gli errori e
i vizi tutti può disperdere e fugare?

Venuta in fine del Cristianesimo e distrutta
l'Idolatria, Uditori fratelli miei, sembra pure che
nelle sue rovine avessero dovuto restare involti gli
Spettacoli altresì; e quelli maggiormente di cui l'Ido-
latria medesima maggior pompa facea: [illegible]

ad onta

ad onta di ogni sollecitudine dei Pastori di Santa Chiesa, e a gran vergogna del Cristiano Nome, alcuni di quei Spettacoli, spogli di poco più che di Simulacri e d'Are a noi pervennero gli stessissimi; altri solo dalla primiera lor dignità decaddero alquanto; e quasi non bastasse ancor tutto questo, dalla Cristiana industria altri ne furono a quella foggia in seguito inventati. E a che dunque mi son' io proposto di allontanar voi dagli Spettacoli; i quali, se non dalla ragione, dall'uso e dal tempo sembrano ormai vantare, non già più pretesti o scuse, ma autorità e pregio? Tutti corrono agli Spettacoli, senza riguardo ad età, nè a condizione, nè a grado. Dalla Chiesa al Teatro, dagli Altari alle Danze, dalle Sacre Festività alle comparse pompose: Spettacoli e Funzioni, preghiere e risa, divozione e vanità si confondano ormai colla più trista condiscendenza.

Se non che voi, dilettissimi, già persuasi in parte della sconvenienza, anzi della malvagità di molti degli Spettacoli d'oggidì; voi vi aspettate, cred'io, che prendendo in mano, per così dire, il Codice degli Spettacoli Cristiani io mi metta a [illegible],

[illegible]

e a distinguerli; affine anche di determinare quai si disdicano, quai vi possono convenire. E certamente che, a procedere colla dovuta chiarezza, debbo io in primo luogo spiegarmi che per Divertimenti, dei quali intendo oggi parlare, sono i Teatri e i Balli massimamente, sono le pubbliche Mascherate e gli altri Folleggiamenti della lubrica stagion presente; sono poi nientemeno tutte quelle varietà, che o sia di giorno o sia di notte anche via per l'anno tengono i mondani uomini occupati, come son per esempio le Caccie dei Tori e i varj corsi d'uomini e di Cavalli, come sono i pubblici Giocolatori che incantano co lor prestigj, i Buffoni le cantatrici i mimi, che per le pubbliche vie e sulle piazze uniscon gente a se d'intorno: e senza andar così per minuto le cose tutte notando, che la varietà degli uomini, e la non mai sazia cupidiggia, e l'industria non mai stanca sa trovare per solazzarsi; sono tutti quei pubblici profani luoghi, e quelle profane celebrità, dove ogni sorta di persone ed ogni sesso conviene, dove l'ambizion la superbia signoreggia, dove la vanità il lusso trionfa e dove per lo meno una perigliosa curiosità o muove gli sguardi, o trattiene l'udito, o in altro modo i

sentimenti nostri solletica e lusinga.

Ma voi già v'accorgete, Fratelli miei dilettissimi, che dilatando io così d'intorno i Confini degli Spettacoli tante sorte di popolari divertimenti nel loro novero io racchiudo, che appena ne rimane alcuno, che nella denominazione di Spettacoli non si comprenda: voi v'accorgete altresì che di Spettacoli parlando io, assai poco sono inclinato a giudicarvene lecito qualcheduno; tanto è difficile che in essi alcuna cosa non intervenga di quelle, per cui noi [illegible] gli Spettacoli abbominare. Il vero però si è, che io distinguo assai bene Spettacoli da Spettacoli; e dove riconosco intrinseca malvagità contraria all'onesto costume, dove la riconosco nelle circostanze che gli accompagnano, dove anche solo nel pericolo che li circonda: ora voi, Uditori, non sarete meco d'accordo, che da siffatti Spettacoli voi dovete essere alieni? Ma Spettacoli poi vi sono, soggiugnere voi vorrete, dove e nessun male e nessun pericolo si discuopre, dove una semplice curiosità, dove un onesto trattenimento invita, eccita e alletta, senza veruna offesa dell'onestà e del grado. Sì, ne convengo, che nol contrasto:

ma il disordine si è, che anche negli Spettacoli pericolosi e cattivi molte volte non si vuol vedere quel male e quel pericolo che pur si trova; il disordine si è, che per onesti trattenimenti si prendono non di rado, massime da chi ha per essi qualche trasporto, anche gli Spettacoli più cattivi. Il perchè, senza innoltrarci nella difficile particolar distinzione di Spettacoli a Spettacoli, quanto sia meglio in quelle cose entrare subitamente, che io ho divisato di mettervi innanzi sul proposito degli Spettacoli; e tra queste, la condizione dell' Uom Cristiano e dell' Ecclesiastico rifletere in primo luogo: giacchè pure a considerar anche sola di ambidue questi Stati la condizion vantaggiosa, assai chiaro si manifesta, che ogni sorta di Spettacolo, quando anche cattivo e perciò illecito non si discuopra, meno conveniente mai non può non parere.

E tale in vero, Uditori Fratelli miei, tale è del primo ci si presenta la gravità propria dell' Uom Cristiano, che tutti gli Spettacoli Secolareschi sino dal Gentilesimo a noi pervenuti, od anche poscia introdotti, siccome frivole inezie, indegne di occupare il pensiero il cuore di chi per altre cose è assai maggiori è destinato con santa superbia de' abborire. Noi siamo Figliuoli

15 dei Santi. Diceva con nobil vanto il buon vecchio Tobia, *Tobia II 18* noi siamo figliuoli dei Santi, ed aspettiam quella vita, che Iddio serba a coloro che vivono costanti nel servigio di lui: „Filii sanctorum sumus, et vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo „. E non possiamo, e non dobbiamo con egual, anzi con maggior diritto, usurpare anche noi, la Dio mercè, le parole medesime? Si, noi figliuoli dei Santi, figliuoli di Dio, figliuoli siam della Luce; e sappiamo per fede, di non aver quaggiù, come dice l'Apostolo, permanente città, ma di essere *Hebr XIII. 14.* come in via per giugnere ad un'altra, ch'è propio la cara Patria nostra, e il domicilio sempiterno destinato a noi. „ Non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus „. Ma posson'essi no, Uditori, posson'essi mai piacere, anche i più semplici Spettacoli di questo Secolo, a chi è da una tal fede animato; che è pur quella fede, che viva dovrebbe mantenersi mai sempre nel cuor del Cristiano? Anzi, che diss'io, posson essi mai piacere anche i più semplici mondani Spettacoli a chi è da questa fede animato? Può egli mai essere anche solo di alcuno di tai Spettacoli

bisogno,

bisognoso, onde sollevarsi alcun poco dalle sue cure, chi nutre in sen questa Fede costante e pura? Ma la Fede è la vita appunto del Giusto, dicono le Scritture ,,Justus ex fide vivit,,: ond'è che la Fede è per lui nelle cure l'alleggiamento, nelle avversità il conforto, nelle sollecitudini il ristoro, e nelle ristrettezze med.me il vero gaudio; che dessa il guida nelle sue vie, il determina ne' suoi dubbj, che dessa gli occhi irradia, dessa il cuore, dessa regge la mente: ,, Justus ex fide vivit ,,. Provveduto pertanto così a dovizia un Cristiano dalla sua Fede, qual'uopo può egli aver mai di mondani sollazzi? Qual uopo di armoniosi concenti a lui, che l'armonia interna del cuore, che l'inesprimibil pace si gode? Qual uopo di veloci corsi per lui, che nell'animo i giorni antichi e gli anni eterni rivolge; qual'uopo e qual pensiere di corruttibil corona a lui, che sospira l'incorruttibile; qual uopo di magnifici apparati a lui, che rimira da lungi i tabernacoli eterni; qual'uopo di manchevoli menzognere feste a lui, che presente avendo ora per ispecchio in enimma la sempiterna immensa bellezza confida di rimirarla un dì a faccia a faccia, con un desiderio sempre sodisfatto, e nondimen sempre vivo? E non dobbia-

Heb. x. 38

1. Cor. xiii. 12

Mera.

essendo anzi queste vili cose, questi mondani spettacoli da un Cristiano perciò comparire quai puerili giuochi, cui non s'abbassa la viril gravità di maggiori cure sollecita; o quai vulgari occupazioni, che mal si convengono a persona ingenua di più degne cose capace? Da tanto lume, quanto siam noi, non erano illustrati nell'antica Alleanza i figliuoli di Abramo; quelli cioè, che per le loro mire terrene noi chiamiamo il popolo terreno, il popolo carnale, a differenza di noi, che siamo il popolo spirituale ed il genere eletto. Eppur noi sappiamo, che tra quel popolo carnale (almen sin che visse libero dal Greco giogo e dal Romano) non vi aveva Spettacolo alcuno; servendo allora di Teatro e di Circo il Sacro Tempio di Gerosolima, e servendo di Spettacoli santi le maestose funzioni istituite da Dio, le Neomenie, l'Encenia, la Pasqua, e le altre solennità. Ma non è ella vergogna, che il popolo Cristiano, il popolo Spirituale, che per lo spirito camminar dovrebbe secondo lo spirito, cerchi il suo trastullo e collochi il suo riposo in certe follie, che lo stesso popolo carnale non usò, non conobbe?

Cresce però, Uditori, cresce ancor l'Argo-
mento, ove riflettasi, che voi Cristiani non solo,
ma Ecclesiastici pur siete. Avvalorate di grazia, av-
valorate la vostra Fede per riconoscere il vostro grado;
ed ammiratane la eccellenza, la dignità, la grandezza,
voi medesimi giudicate, se anche coi più semplici
mondani Spettacoli possa mai convenire. Non siete
voi destinati ad essere i Ministri di Cristo, i dispen-
satori dei divini Misteri? non siete voi destinati ad
essere la luce del Mondo, il sal della terra, i deposi-
tarj della legge di Dio, gli interpetri della di lui volon-
tà? Voi adunque così sopra il rimanente degli Uo-
mini sollevati, non è egli vero che aver voi dovete
vostra conversazione lassù ne' Cieli, e i pensieri Philipp. III. 20.
vostri presso l'Altissimo? Voi così sopra il rimanen-
te degli Uomini sollevati, e più che agli Uomini vicini
a Dio stessi per ministero e più al Cielo uniti
che alla terra, non è egli dovere che una vita me-
niate altresì più celestial che terrena, e per ispie-
garmi colla Scrittura, di Spirito viviate? Ma nò che
di spirito mai non vive, nè che in Ciel non conver-
sa chi si volge a cercare questi così grossolani terreni;

nò che

nò che di spirito mai non vive, nò che in Lei non conversa chi corre dietro agli Spettacoli di questo mondo. E potrà per avventura taluno di voi, dirò io con Tertulliano, potrà egli pensare di Dio [illegible], dove non vi ha niente di Dio? Nutrirà egli nel suo cuore la tranquillità e la pace, prendendo [illegible] per [illegible] degli [illegible]; apprenderà egli la pudicizia [illegible] cogli sguardi nei mimici gesti? Al sentire il garrito di un qualche Tragedo, vorrà egli risovvenirsi piuttosto le invettive di alcun dei Profeti, e tra una gradevole melodia di un canto effeminato, vorrà egli mischiare, tra se medesimo canticchiando, un qualche Inno divino? De Spect. Cap. XXV.

I doveri del Levitico Ministero voi ben sapete [illegible], che ai doveri dell' Ecclesiastico nostro cedevano [illegible]; essendo eglino anzi non più che ombra e figura dei nostri, siccome tutto quel culto ombra era e figura soltanto del culto nostro presente. Vi dirò io pertanto, che i Leviti ai ministeri del Tempio [illegible] dovessero star lontani durando il tempo del loro Uffizio, da ogni Spettacolo secolaresco? Ma, come udiste, tra quel [illegible]

r.Sr.

non ve n'avea alcuno. Bensì conviene osservare, com'essi in quel tempo toglersi doveano dalle proprie case, e portarsi ad abitare nel Tempio, siccome in luogo dalle cure e dai remori del Secolo appartato; bensì che astenersi doveano per tutto quel tempo dalla consuetudine delle lor donne; bensì che gustar non dovesano alcuna sorta di vino, o d'altra cosa che innebriar li potesse. Di tanto adunque veniva riputato quell'ombratile ministero; e perchè lo esercitassero quegli Uomini con raccoglimento e con frutto, tanta cura si era preso Iddio medesimo nel disegnarne il modo. E noi, Uditori, che ad un ministero tanto più nobile siam deputati e ministero non temporaneo ma continuo, non esercitato a vicenda ma giornaliero; com'è appunto il ministero di corteggiar nelle Chiese, l'Arca del Testamento non già quella bensì che per l'Arca veniva figurato; com'è appunto il ministero d'innalzar la mente, il cuore, e con esso le mani la voce il guardo soventemente al cielo, per trarre sopra il popolo le divine beneficenze: noi, io dico, noi non averemo del raccoglimento nostro almen tanta cura quanta ne aveano i ministri

del Levitico Sacerdozio? Noi anzi tra gli spettacoli tra le follie del secolo intrepidi passeggiando, pretenderemo, e di non contrar niente della mondana polvere, per altro così facile ad attaccarsi anche sui più cauti e riserbati; e pure così anche sucidi e polverosi di mondani dilettamenti, pretenderem nonostante di aver quanto basta per esercitar santamente il sublime ministero alla stessa purezza angelica formidabile? Ma sentite, Uditori, sentite le parole del primo Provinciale Concilio di Milano, che parole anzi noi le diremo di santa Chiesa; perchè prese da Canoni antichissimi, sull'esempio poi e dietro l'autorità del Cardinale San Carlo in più altri Provinciali Concili furono anche in seguito ripetute. Balli publici e privati i Cherici non faciano e non istiano a vedere. A favole a Comedie a Giostre e ad altri profani ed oziosi spettacoli non assistano. E perchè? (Notate ben la ragione, e non ve la dimenticate giammai): acciocchè mai non avvenga, che gli orrechi loro e gli occhi ai sacri offici destinati, rapiti per avventura da quei gesti e da quei discorsi giocevoli o men pudichi, restino contaminati: „ne aures et oculi sacris

[illegible]

officiis

officiis addicti, lubricis impuris ac lascivis sermonibusque distracti, polluantur,,.

Se non che, Uditori, io sò che troppo gravi riescono ai più dei Cherici d'oggidì i Sacri Canoni della Chiesa sul proposito della fuga dagli Spettacoli emanati: e quindi dire io sò che gli Spettacoli stessi si vorrebbono far passare per innocenti e pudichi, anzi per utili e necessarj. E in vero quanto argomentosa, diceva anche Tertulliano a questo proposito, quanto argomentosa sembra a sè medesima l'ignoranza umana, allora massimamente, che teme di perdere alcuna cosa dei piaceri e dei vantaggi del secolo!,, quam sapiens argumentatrix sibi videtur ignorantia umana, praesertim cum aliquid ejusmodi de gaudiis et de fructibus saeculi metuit amittere,,! Nè qui vi credeste voi, che io sinistramente contro gli Spettacoli prevenuto, niente voglia nei medesimi riconoscere, che illecito senza meno non sia. Si, Uditori, vi son' elleno pure, io vi dirò con Tertulliano medesimo, vi son' elleno pure negli Spettacoli le cose dolci e grate e semplici, vi sono ancora le oneste. Ma vedeste voi mai alcuno a temperare il

De Spectac Cap. I

De Spectac Cap. XVII

veleno con elleboro o con fiele, e non piuttosto infonderlo in ben conditi e saporosi e dolci manicaretti? Così è dell' inimico nostro appunto, soggiugneva egli, negli Spettacoli che ci porge. Il mortal veleno, che vuol' infonderci nei medesimi, lo involge in cose a Dio grate ed accettevoli: ma voi ben avveduti e cauti, qualunque cosa che colà vi rassembri o ad onestà appartenere o ad altra virtù, voi avvertite di riguardarla appunto siccome favi di grato miele a condire un' avvelenata vivanda; il perchè vi guardate di non far tanto conto del gusto di quel piacere, quanto del pericolo che colà si nasconde.

Sì, Uditori, pericolo negli Spettacoli Secolareschi, pericolo si nasconde: ed ecco nuovo motivo, oltre gli addotti sin quì, per averli noi ad abbandonar totalmente. Ma che pericolo, voi mi chiedete? In ogni Spettacolo (è Tertulliano che parla) in ogni Spettacolo niuno scandalo è più ordinario e più comune, che quel troppo ricercato abbigliamento negli Uomini e nelle Donne: „ In omni spectaculo De Spectac. Cap. XXV.

nullum

nullum magis scandalum occurret, quam ipse ille mulierum et virorum accuratior cultus „. Eh, Signori, che occor vantare filosofia, circospezione, prudenza? „Qui stat videat ne cadat „ io vi dirò col' Apostolo. e poi Siete voi forsi, direbbe il Grisostomo, una pietra un ferro; e non piuttosto Uomini di corruttibil carne coperti, che la concupiscenza infiamma più presto ancora che non fa il fuoco l'arido fieno? Negli Spettacoli trionfa la vanità; e questa medesima sovente piace a chi l'ammira: negli Spettacoli trionfa la superbia; e questa segretamente s'insinua nell'animo di chi la vede. Girano gli occhi per tutto là dov'è il folto popolo congregato; e quelle novelle foggie di vestimenti, e quelle artificiose cappigliature, e quella affettata lindezza, e quella leggiadria squisita, e quei vezzosi modi, così contrarie cose alla Cristiana semplicità, e molte volte così nocevoli alla modestia, qual' impressione non debbon' elleno fare in chi guarda a diritto e d'ogni intorno s'aggira per ricevere compiacimento? „Cito in hoc ipsi lesi... quod videmus „ diceva a proposito san Cipriano. Oltre-dichè alla libertà di vestire negli Spettacoli risponde souventemente la libertà del trattare. „ Mores

Hom. co ... vide ... ex... Roberti ... pag. 169

...libro de Spectac.

...ectac ...xxv.

grave

graves in Spectaculis quis requirat? Ad Circum ne-
sciunt convenire Catones ,, scriveva Cassiodorio per Variarum Lib.
Teodorico. E non è vero, che negli Spettacoli d'ordina- I Epist. XXX
rio, il tratto inofficioso, e lo sguardo impudico, il favel-
lar libertino regnano impunemente? Or chi dirà
pertanto, che negli Spettacoli pericolo non si nasconda?

Ma noi così degli Spettacoli non tocchiamo
che, per così dir, la corteccia, fermandoci sui Spet-
tatori: che fia, se alcun poco negli Spettacoli stessi
c'inoltriam col pensiero? Quanto a ragione scrive-
va pure il testè memorato Scrittore, che lo Spetta-
colo dissipa i più seriosi costumi, porge occasione
alle più sciocche brighe, e interamente ne caccia Cassiodorus
l'onestà! ,, Spectaculum expellens gravissimos mo- Variarum Lib. III Epist. LI
res, invitans levissimas contentiones, evacuator
honestatis ,,. Ora di quai Spettacoli direm noi, fra tan-
ti che occupano tuttodì la scioperata turba monda-
na? Dei Teatri per esempio, e dei Balli, e di altri
clamorosi semiffievoli festeggiamenti? A Cherici di
tai cose neppur si dovrebbe far cenno; che loro dai
Sacri Canoni in ogni luogo in ogni secolo proibite,
dal Clericato intero dovrebbersi altresì riputar aliene:

ma non

ma non è forsi vero che molti Cherici da tai cose lontani soltanto si mostrano in apparenza, cioè finchè sono nell' inferior Chericato costituiti; mentre poi saliti che sieno al Sacerdozio, e quasi liberi da ogni giogo a loro credere divenuti, non altrimenti che i Laici meno guardinghi ad ogni spettacolo in ogni luogo colla più cieca indifferenza si fanno lecito intervenire? Non si de' adunque inutile riputare il mettere a voi in orrore sin da quest'ora anche i Teatri, e i Balli, e simil sorta di profani divertimenti, il pericolo indicando che nei medesimi si nasconde.

Il Teatro, diceva Tertulliano, è propriamente il sacrario di Venere, è il consistoro d'impudicizia: De Spect. Cap. X. et Cap. XVII
„ Theatrum proprie sacrarium Veneris est... consistorium impudicitiae „. È vero, che al Teatro odierno mal si soffre un somiglievole disonore; ne io contendo già per volerglielo sostenere. Non è per avventura la disonestà a di nostri sui Teatri così patente e nuda, come fu forsi un tempo; ma ella è ben però d'ordinario d'un trasparente velo coperta, perchè

se sfugge

se sfugge talvolta ai sensi d'un qualche semplice meno accorto, non lascia forsi di poter'essere fatale ai sensi di più d'alcuno degli avveduti: e non basta questo a poter dire, che dove i Teatri antichi erano assolutamente pessimi e malvaggi, gli odierni di pericolo per lo men sono pieni? Ed è pur noto, almeno fra gli Eruditi, che quel medesimo Letteratissimo Cavaliere del secol nostro, che a rifformar' i Teatri erasi adoperato, e che, per aver sostenuto la sua impresa contra le opposizioni di un celebre Moralista, per difenditor dei Teatri passa comunemente; è pur noto, io diceva, che e di Balli, e di Donne, e massime di Amatori soggetti avrebbe egli voluto scevere le odierne Scene, perchè potessero senza torto del buon costume aprirsi liberamente a Spettatori Cristiani. Ma non è egli vero, che tutte queste cose delle quali l'illustre Uomo desiderava purgar i Teatri, non solo v'entrano oggidì, ma formano dei Teatri stessi, a parer dei Mondani, il decoro più nobile; di modo che, e dove Amanti, e dove Balli, e dove Donne a rappresentare non entrino, poco men che tutto mancante e languido e sciocco apparisce? A che pro dunque a

Il Sig.r Marchese Scipione Maffei

vedi la sua Cre vetta de' Teatri Antichi e Moderni

Il P. Daniele Concina

Vedi la sua opera [illegible]

tacciare

favellare partitamente dei Balli? A che dire della sfacciata libertà dei Buffoni e dei Zanni [illegible] piazze, a che dei molti carmi dei Cantatori e Cantatrici, a che dei vezzi lascivi, delle arguzie insolenti, a che dei sparsi sali nelle inette lor dicerie, quando in iscredito della pietà, quando in discredito della modestia e del buon costume? Manca forse a tai cose la libertà del Teatro, perchè fuor di Teatro d'ordinario sono luogo; e non anzi soverchiano perciò stesso la libertà medesima del Teatro? Chi sia dunque, che negli Spettacoli Secolareschi il nascosto pericolo non iscuopra, ed iscoperto nol tema, non se ne guardi, nol fugga?

Ma fingiamo, Uditori, fingiamo pure che in alcuni degli Spettacoli Secolareschi pericolo non si nasconda. Vorreste per avventura, che perciò solo non vi fossero proibiti? Ma voi vi dovete pur ricordare, che anche delle cose lecite ed oneste, non tutto quello che a' Laici è concesso, conviene ai Cherici istessamente; che dove a quelli una ilarità alquanto libera non disdice, a questi non la si può consentire. Voi vi dovete pur ricordare, che tal dee essere, al dire del Tridentino, la vita dei Cherici ed costume, che nell'abito nel Sess. XXII Can. 1

tratto

tratto nell andar nel parlare, e nelle altre cose tutte, niente non mostrino, che grave (notate ben le parole), che grave, che moderato, che pieno non sia di religione, sino i più leggieri difetti, che massimi in lor sarebbono, cercando di evitare; affinchè le loro azioni a tutti impongano venerazione. Voi vi dovete pur ricordare, che gli occhi dei Secolari, al dire del Tridentino medesimo, siccome in uno specchio stanno sempre fissi al Clero, per prendere di là la norma di loro vita. Ma qual venerazione pel Clero possono mai avere, qual norma di vita possono mai ricevere i Secolari, in niente vedendo dal lor costume dissimili gli Ecclesiastici, in niente veggendoli superiori alla comune virtù, in niente di loro più moderati, in niente più schivi e ritenuti? Anzi, che non debbon eglino i Laici tra sè medesimi giudicare, in veder per esempio alcuni dell' Ecclesiastico Ceto scesi or or dall' Altare, e seco quasi, per usar l'espressione di San Cipriano, seco quasi portantisi ancora in seno l'Eucaristia mischiarsi nelle publiche piazze a ridere coi Buffoni? Che non debbono i Laici giudicare, vedendo alcuni dell' Ecclesiastico Ceto fatigar

loco citato.

Da Spalato

quelle

quelle mani, che poco innanzi tenevano elevate al Cielo, per applaudire alla leggiadria d'un qualche publico Saltatore?, e quella voce, onde avevano cantate le Divine Laudi in Chiesa, prostituirla poi per acclamare alla velocità d'un Cavallo, al valor d'un Cane, o al furore d'un concitato Toro? E non è egli anzi a temersi, che essendo i Laici medesimi persuasi, molte cose convenir loro che ai Cherici non convengono; e vedendo i Cherici stessi niente non lasciare di tuttociò che ai Laici non disdice motivo. così ingannati alle pericolose alle illecite vanità corrano senza freno?

Sì, voi direte: ma almeno in questi giorni alcuno degli spettacoli secolareschi ci si potrebbe permettere. E non sono questi i giorni del chiasso e del tripudio, non sono questi i giorni di Carnovale fatti a posta per sollazzare e divertirsi? Ah, Uditori, e non sapete voi, che questi lubrici giorni, quei giorni sono appunto, che più mettono in sollecitudine Santa Chiesa; che son eglino un vile avanzo della cieca Gentilità? Non sapete, che questi

adunque debbon' essere i giorni, in cui i figliuoli della Luce hanno a distinguersi dai figliuoli del Secolo; in cui gli Ecclesiastici massimamente debbono andar innanzi col loro esempio, mostrando tal osservante contegno che la dissolutezza del Secolo col fatto medesimo disapprovi? Voi per avventura mi taccierete di troppo rigido e severo: ma giacchè siamo entrati nel sacro tempo, che precede il Quadragesimale digiuno; dite voi, se mai si possono accordare i lieti cantici di questo secolo coi lugubri e mesti del Santuario; il lusso, le vane pompe, e i lusinghevoli abbigliamenti degli allegri Mondani col bruno ammanto che in questi dì veste la Chiesa, onde disporre i suoi figli al digiuno quaresimale con una anticipata riversa? È vero, che gran parte dei figli di questa Madre non odono, e non intendono queste voci: ma quale indegnità, che non le odano, o non le intendano gli Ecclesiastici; e che recitando l'Uffizio di penitenza, si rivolgano poco appresso a giocondare negli Spettacoli; e che assistendo in Chiesa, e celebrando i divini Misteri, tutti dedicati a muovere

a pentimento, poco appresso, quasi dimentichi della rappresentata figura, adorni e gai compariscano a partecipare dei mondani piaceri!

Eh, Uditori, vadano, vadano ai profani Spettacoli, vadano i Mondani; il tempo delle delizie nostre non è giunto ancora. La cosa deve andar' a vicenda. Questa è per essi la stagion di letizia, per noi d'afflizione. Voi mesti sarete e 'l secolo goderà; così il divino nostro Maestro. Piangiamo noi adunque mentre se la godono i Mondani, per aver poi a godere quando essi comincieranno a piangere; perchè mai non avvenga che insiem con essi godendo ora anche noi, insiem con essi piangiamo ancora un dì. Diremo noi forse di non poter vivere senza piaceri; noi, che con piacere dobbiamo ancora morire? E qual'altro dee essere il desiderio nostro, se non se quello che era pur dell'Apostolo, cioè di uscire da questo secolo, e di volare a Dio? Qui, qui deve essere il piacer nostro, dove il desiderio.

Ex [illegible] Spett. c. xxx

Pure, se amor di piaceri, se vaghezza di Spettacoli mai vi prende; perchè essere così ingrati

a Dio

a Dio, che tanti e tai piaceri da lui a noi conceduti
non ci bastino, anzi neppur da noi si conoscano?
E qual maggior piacere, che il fastidio del piacere me-
desimo, che il disprezzo del secolo, che la vera liber-
tà, che la consienza pura, la vita sufficente, e il
niun timor della morte? Questi sono i piaceri, que-
sti gli Spettacoli dei Cristiani, diceva Tertulliano; De Spectacul. Cap. XXIX.
spettacoli e piaceri santi perpetui e gratuiti. Che
se questi pur non vi bastano; e non avete voi,
diceva San Cipriano, la bellezza di queste Mondo De Spectacul. prope finem
ed oggi massimamente, vi dirò io che tante e sì belle cose, un tempo ignote, si son scoperte in natura
da poter ammirare;... Sole per esempio, che col Non avete voi soggiugneva egli, il
levarsi e col tramontare serbando un ordine inal-
terabile volge e ne rimena il giorno; indi la Lu-
na, e le scintillanti schiere degli Astri, che col per-
petuo loro moto distinguono i tempi, e cangiano
le stagioni; questa terrena mole ornata di erte
pendici e di ameni colli, i fiumi i mari e l'aria
circostante, e in ciascheduno di questi luoghi i
propri abitatori? Queste diceva il Santo, ed altre divi-
ne opere sono pure sante Spettacoli dei Cristiani.
Ma vorreste voi altrovi Spettacoli di

stagione?

di stagione? Ve li presenta la Chiesa in queste tre Domeniche che precedono la Quaresima. Vedeste voi pure nella passata la creazione del Mondo, la formazion dell'Uomo, e la caduta di lui: vedrete nella prossima avvenire il diluvio universale a gastigo degli Uomini universalmente corrotti; e nell'altra la vocazione di Abramo, figura della vocazion dei Gentili. Ecco gli spettacoli di stagione. Per altro, e quai spettacoli non presenta ad un Cristiano, e massime ad un ecclesiastico, la lezione assidua della santa Scrittura, dove tutte le più bell'opre di Dio si veggono registrate; dove riluce la maestà di lui, l'autorità, la possanza; dove tanti e sì bei tratti risplendono di sua provida cura, di sua clemenza, di sua giustizia; dove la pietà esaltata, la malvagità punita, la malizia confusa; dove la fede la carità, dove la castità la semplicità la pazienza, dove le virtù tutte quante fanno di sè medesime la più luminosa e la più grata comparsa? Che più? Leggendo sul Breviario stesso le vite di tanti Santi, e le vittorie massimamente di santi Martiri non vi de' egli sembrare

di assistere

Di assistere ad altrettanti spettacoli, tanto dei Mondani più nobili e più graditi, quanto che, dove in quelli il vizio d'ordinario e la fralezza umana si vede, in questi la virtù vera ed una costanza eroica si ammira? Sieno questi pertanto i piaceri nostri, Uditori; questi gli spettacoli che ci abbiano a ricreare. E quanto agli spettacoli di questo secolo; poichè vedeste, quanto alla Cristiana gravità, quanto disdicano al grado nostro sublime; poichè vedeste, quanto i più sieno pericolosi e quanto ad Ecclesiastico men si convengano quei medesimi altresì che manifesto pericolo non contengono; deh tutti quanti, dilettissimi, gli abbandonate; e dite pure col Savio anche voi: il riso io il condannai di follia, e dissi al gaudio; come vanamente t'inganni? „risum reputavi errorem et gaudio dixi, quid frustra deciperis?„ Io intanto chiuderò con quel bellissimo generale avvertimento che fa San Paolo ai Filippesi. Fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è pudico, tutto quello che è giusto, tutto quello che è

Eccle. II. 2.

Philipp. VI. 8. 9

santo

santo, tutto quello che rende amabili, tutto quello 35
che fa buon nome, se v'è alcuna virtù, se alcuna laude di disciplina; a queste cose pensate, e queste mettete in pratica: e il Dio della pace sarà con voi-„ Hæc cogitate ... et hæc agite; et Deus pacis erit vobiscum „; che io pure lo vi desidero ben di cuore.

178
Arciv
179A
Zorzi

1783. 6. Maggio. Pnte Mr. Arciv.; Mr. Florio, ed altri Can.ci
1794 9 Maggio. Pnte Mons.r Zorzi Arciv.o

Conferenza IV. al. X.

Sulla Vita Spirituale degli Ecclesiastici.

„Quæ sursum sunt quærite .... quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram „. Coloss. III 1.

Pensando io che molto sia conveniente alla spirituale giocondità di questa Pasqual Quincuagesima l'introdurmi a voi questa sera con alcune di quei tratti delle Divine Scritture, onde negli scaduti giorni usò Santa Chiesa coll'annunziar ai fedeli il gaudio Pasquale; eccomi, Uditori, a dirvi coll' Apostolo, che risorto da morte, e salito il divin nostro Riparatore ed Esemplare al Cielo, colassù innalzando a lui la vostra mente, e indirizzando gli affetti del cuore anche voi, cerchiate le sole cose di Dio, e le sole cose del Cielo, e di queste sole prendiate diletto, niente curando ciò che vi ha sulla terra: „Quæ sursum sunt quærite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram „. Ora i più di voi, intendendo già a prima giunta ove miri con questa sua esortazione l'Apostolo, vi accorgerete per avventura, che è

mio

p.

mio pensiero di venire a voi con essa par-
larvi di quella Vita, che Vita Spirituale chia- Rom VIII. 4
mava l'Apostolo stesso, e di cui è appunto Gal VI 7. V. 16
l'innalzare la mente nostra al Cielo, e tutti
costantemente dirigere i nostri passi a quel-
la beata Patria, dove Cristo risorto ci ha pre-
ceduti ad apparavarne il luogo. Così è, Dilettis-
simi, veramente. Il sapere pertanto, che
questa Vita Spirituale si è l'argomento del
presente mio parlare, giovi a rendervi nell'
attenzione che mi prestate, anche più del so-
lito favorevoli.

Due Vite, Uditori fratelli miei, due Vite
distinguono le Scritture: una che chiamano
Vita Spirituale, ovvero secondo lo Spirito,
l'altra Vita Carnale, ovvero secondo la Carne:
questa dei malvagi, quella dei buoni; questa
che tragge a perdizione, quella che guida a
salvamento. Di queste due Vite ne ha
parlato in più luoghi massimamente l'Apo-
stolo: e nella Pistola ai Galati, facendo-
si a descrivere in particolare le opere dell' Gal. V. 19.
una e dell'altra, scrive così. Manifeste,
dic'egli, sono le opere della Carne; e son
elleno l'impurità, l'immondizia, le nimicizie,

le contese

le contese, l'emulazioni, le ire, le risse, le
VIII. 4 discordie, le sette, le invidie, gli omicidj, le ub-
VI. 7. V. 16 briachezze, le gozzoviglie. Frutto poi dello Spi-
rito si è la carità, il gaudio, la pace, la
pacienza, la benignità, la bontà, la lon-
ganimità, la mansuetudine, la fedeltà, la
modestia, la continenza, la castità. Così
l'Apostolo.

Da tutto questo voi già intendete,
Uditori, che la Vita di Spirito, che la Vita
Spirituale così in complesso considerata, al-
tro in fine non è che la buona Vita Cristia-
na; siccome la Vita di Carne la Vita Carna-
le si è quella Vita che alla Cristiana profes-
sion contradice. Di questa Vita Spirituale
però, in quanto è generalmente vita Cristia-
na, non è mia intenzione di parlare a voi
questa sera. E potrò io credere, che tra
voi siavi alcuno, il quale cammini secondo
la Carne, il quale in sè manifesti di quelle
malvagie opere, che alla Vita Carnale attribu-
V. 19 isce l'Apostolo; onde sia d'uopo staccarlo di là,
e guidarlo per così dire a mano all esercizio
di quelle opere della Vita Spirituale, che l'Apo-
stolo stesso, siccome udiste appella Frutti di
Spirito?

Ora favellando con voi, Dilettissimi, di Vita Spirituale, conviene distinguere quella Vita Spirituale che basta alla comune degli Uomini, da quella Vita Spirituale che agli Ecclesiastici si conviene. Che la Vita Spirituale che basta alla comune degli Uomini, quella è per cui o dai tepidi o dai malvagi si distinguono i fervorosi e i buoni; e la Vita Spirituale che agli Ecclesiastici si conviene, quella è per cui e ai buoni, e ai fervorosi Cristiani debbono gli Ecclesiastici soprastare. Di questa Vita pertanto Ecclesiastico-Spirituale favellando io a voi, intenderò una Vita più degli altri buoni Cristiani fervorosa ed esatta, una Vita più immacolata e più pura, una Vita che a tutta ragione, e nel suo più rigoroso senso, si possa dir veramente Vita di Cielo, perchè tutta alle cose di colassù unicamente intesa, e perchè tutta a Dio e alle cose di Dio interamente rivolta: „ quæ sursum sunt quærite, quæ sursum sunt sapite „. Ecco la Vita Spirituale; oppure, per parlar coll' Apostolo stesso, ecco nella medesima vita Spiritual dei Cristiani, ecco la via più eccellente ancora, che io addito a voi: „ et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro „. 1. Cor. XII. 31

Ma

Ma potrà egli parervi, Fratelli miei Dilet-
tissimi, che con questa Vita Spirituale, che io
vi ho così divisata, troppo dagli Ecclesiastici
si pretenda? A procedere con buon ordine nel
provare a voi, che questa Vita appunto ad
Ecclesiastico si conviene, vuolsi nell'Ecclesia-
stico Uomo gli Ufficj del proprio grado conside-
rare: e poichè questi sono di due maniere,
l'una cioè in cui egli si adopera in ordine a
Dio, l'altra in cui si adopera in ordine agli
Uomini, incominciam dalla prima. Ufficio
dell'Ecclesiastico uomo in ordine a Dio, quello
è primamente d'innalzar di proposito il pensie-
ro a Dio, ed alle perfezioni infinite di lui, affi-
ne di conoscerlo ed adorarlo egli stesso non solo,
ma di farlo eziandio altrui conoscere e rispetta-
re; alle opere maravigliose altresì, per conce-
pire idea di sua possanza, di sua magnificen-
za e grandezza, e per indi predicarle ad altri
ancora. Ufficio dell'Ecclesiastico in ordine a
Dio si è pure quel Sacrificio di Laude, quell'Os-
tia di Vociferazione, che viene in seguito al co-
noscimento di lui, ed all'ammirazione del suo
essere infinito; e che desso l'Ecclesiastico per
suo debito particolare, anche a differenza degli
altri Uomini, perchè a nome degli Uomini tutti,
XII 31 e in qualità per così dire di lor delegato, è te-
nuto a rendergli alla giornata in pubblico atte-

stato

stato di gratitudine e di ossequio; facendo così d'ora in ora quaggiù in Terra quello in che si occupano incessantemente i beati Spiriti in Cielo; i quali, siccome uditi furono dai Profeti, l'Attributo divino di Santo, che lui compete per essenza, van colassù alternando continuamente tra loro. Or chi di voi, Uditori, non iscuopre tantosto in questi primi uffici dell'Ecclesiastico Uomo un impiego che oltra gli altri Uomini lo innalza? Chi non vede un non so che in lui, che dalla Terra stessa e dal Mondo lo stacca, che lo solleva in alto, che lo avvicina al Cielo, che quasi anzi a quei beati Spiriti lo uguaglia, che assistono al divin Trono, e di cui egli quaggiù ne fa come le veci? Ma dite voi dunque, se conveniente, se giusto non sia, che tanto colla sua vita l'Ecclesiastico dal rimanente degli Uomini si distingua, quanto si distingue colla propria incumbenza. Voi dite, se conveniente se giusto non sia, che questa vita dell'Ecclesiastico tanto sopra la vita degli altri Uomini si sollevi, quanto sopra gli altri Uomini l'ufficio ch'egli esercita si estolle. Anzi, e non sarà egli conveniente e giusto, che quanto l'ufficio dell'ecclesiastico uomo all'ufficio Angelico s'avvicina, tanto la vita di lui alla vita di quei beati Spiriti rassomigli?

somigli?

somigli? Ma non è questo il tutto.

Ufficio dell'Ecclesiastico in ordine a Dio egli è altresì l'essere suo Ministro in Terra, come dice l'Apostolo, e l'essere Dispensatore dei Divini Misteri. Deh a quale dignità noi veggiamo qui un uomo tra gli uomini sollevato! Se qual Ministro di Dio noi vogliam riguardarlo in primo luogo, non fia fuor di proposito, che valendoci d'imagini familiari cel figuriamo quali sono appunto i Ministri dei Principi della Terra. Ma essi, se non sono sempre colla persona, sempre sono però col pensiero alla Corte del loro Sovrano: essi sovente trattano tra di loro degli affari precipui dello Stato, sovente entrano con esso lui a segreto consiglio. Egli tutto lor si discuopre; ed essi a lui, benchè rispettosi, pur favellano liberamente. Or non è egli, Uditori, l'Ecclesiastico Ministro di Dio con Dio stesso, ciò che è con un Principe della Terra un suo Ministro? Ecco l'Ecclesiastico a consiglio in certo modo con Dio, allora che di proposito, siccome è dovere di lui, si mette a ruminare le sue divine Scritture, ov'egli agli uomini il suo voler manifesta: ecco l'Ecclesiastico Ministro di Dio a consulta coi Grandi dello Stato, e cogli antichi benemeriti e sperimentati 1. Cor. IV. 1.

mentati

mentati Ministri, altra che si mette a rivolgere gli scritti dei Padri per conoscere ciò che nelle Scritture Sante alcuna volta di per se non intende. Questi è desso l'Ecclesiastico Ministro di Dio.

Se poi considerar il vogliamo qual Dispensatore dei divini Misteri, cresce ancora, Uditori, cresce la di lui dignità. Come Dispensatore dei divini Misteri l'Ecclesiastico manifesta al popolo i divini voleri, che nelle Scritture Sante ha penetrati e intesi; interpetra la divina Legge e la spiega, e della medesima ne porge il latte ai fanciulli e ne appresta ai provetti solido cibo. Come Dispensatore dei divini Misteri distribuisce agli Uomini l'Ecclesiastico, dirò come a suo piacere, le grazie del Signore; rimette i peccati, riconcilia i peccatori, aggiugne santificazione ai giusti. In fine, come Dispensatore dei divini Misteri, l'Ecclesiastico porge agli Uomini anche lo stesso Corpo santissimo del Signore in salutare vivanda, dopo di averlo col ministero della propria voce tratto dal Cielo sull'Eucaristica Mensa. Questi è desso l'Ecclesiastico col doppio carattere di Ministro di Dio, e di Dispensatore dei divini Misteri. Ah, Uditori! e noi avremo fatica a persuaderci, che essendo l'ufficio dell

cio dell' Ecclesiastico in ordine a Dio sì sublime e sì santo, dirò anzi celestiale e divino, e perciò sì eccedente gli ordinarj ufficj, che anche in ordine a Dio esercitano gli altri Cristiani; noi avremo fatica a persuaderci, che la vita poi dell' Ecclesiastico stesso in niente abbia ad essere dalla comune buona vita Cristiana distinta? Anzi, che diss' io solamente distinta? Avremo fatica a persuaderci, che la vita dell' Ecclesiastico abbia ad essere una continua vita di Cielo, e propriamente come diceva l' Apostolo una conversazione con Dio. „ nostra conversatio in Coelis est „? Philipp. III. 20.

Sentite l' odio medesimo che favella. Parla, diss' egli un tempo a Mosè, parla ai Sacerdoti figliuoli d' Aronne, e tra le altre cose di loro: che si ricordino di essere Santi al loro Dio; imperciocchè l' Incenso del Signore, e i Pani del loro Dio offrono a lui, e perciò saran Santi: „ Sancti erunt Deo suo .... incensum enim Domini, et panes Dei sui offerunt, et ideo Sancti erunt „. Ma che mai vuol dire, e che importa egli quell' essere Santi; entra qui Origene a domandare? Per ispiegare, dic' egli, la Scrittu- Levit. XXI. 6. in Levit. Hom. XI

ra colla

ra colla Scrittura stessa, noi troviamo, che non solo gli Uomini, che al divino servizio venivano mancipati, ma Santi chiamavansi altresì quei muti Animali, che appartenevano ai Sacrifizi, o che in qualche modo al divin culto erano riserbati; Santi i Vasi del Ministero, Sante le Vesti Sacerdotali, Santi quei luoghi stessi, che o nelle Città o nei Sobborghi appartenevano ai Sacerdoti. Ora il soprannome di Sante, che veniva attribuito a queste innanimate cose, che al divino servizio erano destinate; questo soprannome di Sante, io dico, importava, che a niun altro uso, fuorchè al servizio del Signore, si potessero deputare; che a niun altro uso, fuorchè a quello del Tempio, venissero impiegate. Così i Primogeniti degli Animali, che a Dio si riservavano, Santi dicevansi, perchè tolti erano e separati dall' uso comune; così Santi i Catini le Mense i Turiboli, perchè mai fuori del Tempio a ministeri profani si dovevano trasportare; così Sante le Vestimenta, perchè di queste nel solo Tempio si doveano i Sacerdoti vestire.

Ora intendete voi dunque in qual senso volesse Iddio, che anche i suoi Ministri

fossero

fossero Santi? Santi, io seguirò a dir con Origene, Santi, cioè separati dalla comune degli altri uomini, per appartenere unicamente a Dio; Santi, perchè dove agli altri uomini conviene attendere anche ad interessi terreni, questi al servigio di Dio solo si debbono applicare; perchè dove quelli anche nelle pubbliche civili cure possono occuparsi, questi, come tanti Turiboli od altri Vasi del Tempio, come tante Vesti Sacerdotali, come tanti Primogeniti tra gli Animali, al solo Dio, e al solo suo Tempio, e colla mente e col corpo debbono convenire. Santi, cioè separati dalla comune degli altri uomini: onde per conseguenza, io soggiungo, se separati perchè a Dio solo, perchè al solo suo Santo Tempio addetti; separati altresì dalla comune degli altri uomini e distinti da loro nel tenore di vita, perchè questa in essi deve essere più perfetta; separati e distinti nella pratica delle virtù, perchè in essi dee questa essere più esatta; separati e distinti in particolare nell'Orazione, perchè in essi dee questa essere più fervente; separati e distinti nell'Umiltà, perche in essi

dee essere più profonda; separati e distinti nella Fede, perchè in essi dee mostrarsi questa più pura; separati e distinti nella Carità, perchè in essi dee ardere più vivace. „Sancti erunt Deo suo.... Sancti erunt„.

Se non che, notaste voi, Uditori, la ragione, per cui gli Ecclesiastici dell' antica Alleanza dovean essere così Santi; cioè dagli altri Uomini in bontà in virtù separati e distinti? „Incensum enim Domini, disse Iddio, et Panes Dei sui offerunt; et ideo Sancti erunt„: perchè ufficio loro si era di offerire a Dio Incenso e Pane, o come leggono alcuni Incenso e Carne. Anzi osservate, che quell' et ideo Sancti erunt della nostra Vulgata, nell' ebraica Verità è propriamente, et ideo erunt Sanctitas: sicchè Iddio nell' antica Legge voleva, che i suoi Ministri non solamente fossero Santi, cioè dagli altri uomini in ogni virtù separati e distinti, „Sancti erunt Deo suo„; ma voleva pure, che come per eccellenza fossero la Santità istessa „et erunt Sanctitas„: e ciò egli voleva, perchè ufficio loro era di offerire a lui Incenso e Pane. Incenso e Pane? Incenso e Carni? Ah voi pur vedete, Uditori, che questo, che era il precipuo degli uffici Sacerdotali dell' Alleanza antica

anza antica, poco men che non giugne ai Chericali semplici della Nuova; della nuova Alleanza, io dico, in cui a Dio, ben altro che Incenso e Pane e Animali (Ombre, Imagini, e Figure) lo stesso Divin Figliuolo fatt'Uomo, lo stesso Eterno Verbo, l'Unigenito stesso del Padre per mano dei Sacerdoti viene misticamente immolato e realmente offerto. Ora se tanta separazione dalla comune vita degli uomini, se tanta Santità richiedeva Iddio in chi offeriva a lui Incenso, e Pane, ed altrettali cose: qual differenza dalla comune vita degli altri uomini, qual distinzion di costumi, quale riserbo nella propria condotta, qual Santità non dees i credere che richieda dagli Ecclesiastici nostri, cioè dai nostri Sacerdoti i quali offeriscono, dai nostri Diaconi i quali ministrano, dagli altri nostri Cherici i quali assistono intorno al sacro Altare, o s'impiegano e servono nei loro Ordini respettivi? Quanta purità, quanta religione! le stesse cose considerando, anche il Grisostomo esclamava. Quali conviene che sieno quelle mani, diceva egli, che amministrano a sì gran cose; quale quella Lin- De Sacerdocio Lib VI. Cap 4

gua, che

gua, che pronuncia quelle parole; e quanto pura e santa quell' anima, che un tale Spirito de' ricevere! Non istupite pertanto, Uditori, se il Santo stesso ebbe altrove a dire, che così puro colla sua vita dee essere l'Ecclesiastico, come se dimorasse propriamente in Cielo in compagnia di quegli Angelici Spiriti, che il Sommo Dio corteggiano. Ma nci finora a dimostrare, che la Vita Spirituale dell' Ecclesiastico Uomo a quella degli altri Cristiani deve essere superiore, non abbiamo osservato che i soli uffici suoi principali in ordine a Dio: passiamo ora a quelli, in cui egli s'adopera in ordine agli Uomini. Ibid. Lib. III Cap. 4.

Cosa è egli, Uditori, fratelli miei, in ordine agli Uomini l'Ecclesiastico uomo? Egli è colui che è destinato per Legge come dicono le Scritture, a portare l'iniquità del popolo; cioè a dire, a pregare pei peccati degli Uomini, ad intercedere per loro, ad ottener loro il perdono. Or chi non vede, che giusto dee essere quegli che intercede pel empio; che adorno d'ogni virtù, che in ogni virtù perfetto dee essere quegli che prega per chi è macchiato d'imperfezioni e di vizi? Levit. x. 17

Ma a

Ma a conoscere che più buono ancora degli stessi buoni Cristiani deesi l'Ecclesiastico dimostrare, osservate, che l'Ecclesiastico non è costituito a pregare pei malvagi Uomini solamente, e ad impetrar loro dalla divina bontà il perdono della colpa, la remission della pena. Egli è costituito altresì a pregare per la comune degli Uomini buoni, dei Cristiani cioè osservanti e pii; e ad impetrar loro colle sue orazioni la perseveranza nel bene, l'accrescimento di grazia, il progresso nella virtù. Ora potrà egli bastare, che l'Ecclesiastico destinato così a pregare anche pegli Uomini buoni, si presenti al divin Trono con un merito di vita niente più grande di quello, che commenda quegli Uomini stessi, per cui egli prega? Nò, dice il Grisostomo: che l'Ecclesiastico tanto in tutte le cose dee superar quelli pei quali egli prega, quanto deve un Protettore superare in autorità ed in grazia quegli Uomini che protegge. E però con qual fiducia potrà egli l'Ecclesiastico lusingarsi di piacere a Dio, e dirò pure di ottenere altrui le grazie che per debito di suo Ufficio è tenuto a domandare, quando non adorna la sua persona, quando non avvalora le

Lib. III n. 9.

De Sacerdotio Lib. VI. Cap. 4

sue

sue preghiere con una pietà, con una santità, con un merito in somma, che sorpassi il merito di colui per cui le domanda? Ma andiamo innanzi.

Cosa è egli ancora, Uditori, l'ecclesiastico in ordine agli Uomini? Egli è, rispondono gli evangeli, egli è la Lucerna collocata sul Candelabro; anzi egli è la stessa Luce del Mondo, egli il Sal della Terra, egli la Città posta sul Monte. Vivissime espressioni, voi ben vedete, per indicare, che l'ecclesiastico e colla dottrina e col esempio della virtuosa sua vita deve istruire il popolo, dee edificarlo, dee trarlo dal vizio, dee scorgerlo alla virtù. Vivissime espressioni, voi ben vedete, per indicare, che siccome la Luce fuga le tenebre, e il Sale conserva le Carni che putride non divengano e la Città situata sul Monte è aperta al guardo dell'intero sottoposto Paese; così l'Ecclesiastico Uomo alla vista di tutti sta esposto pel sublime suo grado, e come Luce de' fugar le tenebre dell'ignoranza, e come Sale condire il popolo sì che in lui del peccato non s'insinui la putredine. Ora, e basterà ella, Uditori ad eseguir tuttociò una bontà

di vita

di vita ad ogni Cristiano Uomo comune; e non sarà anzi necessaria in lui una vita, che dalla ordinaria degli altri Uomini lo distingua?

Sopra un eccelso Monte, diceva Iddio per Isaia, sopra un eccelso Monte ascendi tu che pre- Isai. XL. 9
dichi a Sionne: „ supra montem excelsum ascende tu qui evangelizas Sion „. Volea dire con ciò, entra il Pontefice San Gregorio a commentare; Reg. Pastoral
volea dire Iddio con ciò, che chi è posto in istato Part. II cap. 3
di dover essere altrui di guida e lume, abbandonando la bassezza delle terrene opere, dee come sembrar di essere ~~altrui di guida~~ sopra un'eminente altezza; onde tanto più facilmente trarre i popoli al bene, quanto chiama più alto col merito di sua vita. E di qui è, soggiugne, che stabilito era nella Legge antica, che il Sacerdote Exod. XXIX
avesse in sua porzione nel Sacrifizio la spalla 22. 28.
dell'immolato Ariete e la spalla destra, e questa medesima dalle altre parti della Vittima in primo luogo separata, e distinta; per indicare così, che non solo dee essere buona la vita di lui, ma altresì singolare: „ ut non solum sit ejus operatio

utilis

utilis, sed etiam singularis „; e che non solo de' contentarsi di essere dabbene tra i malvagi, ma si de' anzi adoperare in modo da trascendere colla virtù dei costumi anche gli stessi Uomini buoni, siccome li supera coll' onore dell' Ordine che sostiene:„ nec inter malos tantummodo quę recta sunt faciat, sed bene quoque operantes, sicut honore ordinis superat, ita etiam morum virtute transcendat „. Così il Santo Pontefice.

Per altro, se anche più chiara imagine di questa Ecclesiastica Vita Spirituale, di questa Vita dalla comune Cristiana Vita distinta piacevi ammirare; salite colla scorta di Santo Ambrogio quel Monte, dove chiamò Iddio Mosè a ricevere la sua Legge. Epist. XXVIII Class. I. Colà egli v' addita Mosè sull' alta vetta a sermone con Dio, indi sulle pendici v' addita i Seniori, e a piè del Monte vi mostra il congregato Popolo tutto quanto. Ed ecco in Mosè così sulla sommità del Monte salito con Dio, ecco la vita degli Ecclesiastici di primo ordine raffigurata; ecco nei Seniori, che sulle falde a mezzo il Monte si fermano, raffigurata la vita degli Ecclesiastici inferiori; ecco nel Popolo a piè del Monte

del Monte raccolto raffigurata la buona vita comune delle Persone del Secolo: che quanta è la distanza dalla sommità del Monte al mezzo, tanta deve essere la distinzion della vita dei primi del Clero ai secondi; che quanta è la distanza dal mezzo del Monte alle sue radici, tanta dee essere la distinzion della vita dei secondi del Clero alla comune del Popolo. Vedete voi pertanto le Divisioni, soggiugne lo stesso Dottor Santo Ambrogio scrivendo appunto ad un suo Cherico Ireneo di nome: Vedete voi le Divisioni indicateci nella figura „ Vides divisiones„? Niente adunque, soggiugne, niente negli Ecclesiastici deve essere di plebejo niente di popolare, niente di comune col genio coll' uso coi costumi dell' incondita moltitudine. Una sobria gravità, una seriosa vita, un singolare sostenuto contegno si conviene all' ecclesiastico grado. Che come mai può essere osservato dal popolo quegli che niente ha che lo distingua dal popolo, niente che dalla moltitudine lo discerna? Anzi, che potrà egli il popolo ammirare in voi, se in voi egli veda le cose sue soltanto; se niente

Loc. cit.

in voi

in voi riconosca, che sia sopra di lui: „quid enim in te miretur, si sua in te recognoscat, si nihil in te adspiciat, quod ultra se inveniat„?

E qui rammentate di grazia, Uditori, quei due grandi Uomini, quei due Dottori e Padri di Santa Chiesa, il Nazianzeno, e'l Grisostomo. Questi prima di accettare il Sacerdozio, a cui veniva chiamato dalla brama comune del popolo di Antiochia, resistè qualche tempo; e come egli di sè medesimo pur confessa, resistè così, perchè tra le altre cose, non si credeva di avere quella sovraeminente purezza di vita, che a quel grado sublime oltra la comune degli Uomini si conviene; poichè diceva egli, tanta distanza di perfezione tra Clero e Popolo dover'essere quanta tra i Bruti, e le Creature ragionevoli ne interviene; se non anche di più. Quegli poi, il Nazianzeno dico, ricevuto il Sacerdozio, come poscia se ne pentì; ed ora fuggendo in Ponto a ritrovare la solitudine ora ritornando in Cappadocia a Nazianzo a riassumere il suo impiego; e quando accettando la prima Sede d'Oriente, quando lasciandola poco appresso, pareva sempre nella sua condotta istabile

De Sacerd. Lib. II. Cap. 2.

ed incerto

ed incerto. Ma tra gli altri motivi, che egli recava in sua discolpa nell' Apologia che perciò egli fece di sè medesimo, fù pure un dei primieri, il considerarsi nella Vita Spirituale annessa al suo grado non ben ancora fondato: conciosiacosachè celeste, diceva egli, celeste in certo modo aveva nostro Signore insegnato agli Apostoli dover essere la vita del Sacerdote; e per verità fia d'uopo, che per illuminare altrui egli pria Luce diventi e per condurre a Dio la Gente egli prima a lui s'avvicini, e per santificare gli altri egli pria santifichi sè medesimo.

Apologia seu Orat. I quae exstat eum D. n. Co- mo I

Uditori Fratelli miei, queste Verità, queste Riflessioni, e questi Esempli non mostran'eglino ad evidenza quello che io da principio vi proponeva, cioè, che la Vita Spirituale degli Ecclesiastici non dee essere quella Vita Spirituale ordinaria dei Cristiani, ma dee essere una Vita assai più della loro eccellente immacolata e pura; e una Vita, come dicono i Santi, Angelica e Celeste;,, Quę sursum sunt quęrite, quę sursum

sunt

22. sunt sagite „? Voi me lo accordate, io già v' intendo, me lo accordate, ragionevoli e docili che siete. Ma queste medesime Verità, io soggiungo, (e sostenete pur che vel dica) queste Verità, questi esempli, questi Riflessi non confondon' eglino ad un tempo buon numero di Ecclesiastici, di Cherici e Sacerdoti, i quali in poco o niente dalla Vita Secolaresca distinguonsi; per non parlar ora di quelli, che ai Secolari medesimi assai sono inferiori in virtù; per non parlar' ora di quelli, che colla indecente e mala lor vita il divino Nome e i Misteri suoi profanano audaci, e ai Secolari medesimi sono occasion di rovvina? Io non entro, Uditori, ad esaminare l' interno; ma vi dico bene, che dalla esterior' apparenza con grandissima probabilità, e per lo più con certezza, l' Uomo interior si deduce: e Santo Ambrogio francamente diceva, che l' abito della mente si vede bene nella disposizione del corpo; che il movimento del corpo è una tal qual voce dell' animo „ Habitus mentis in corporis statu cernitur ... Vox quædam est animi corporis motus „. De Officiis Lib. 1 cap. 18

E si potrà egli dire per avventura, che abbia

la mente

la mente il cuore in Cielo, la sua Conversazione con Dio quell'Ecclesiastico, il quale si è come determinato, dirò col Salmista, di tenere gli occhi suoi rivolti in Terra; tanto è inteso unicamente alle terrene cure, e tanto di terreni affetti occupato? quell'Ecclesiastico, che, a guisa degli oziosi Atteniesi notati negli Atti, stà sempre sull'aria, come dicono, di sentir, di raccorre, e di portar quà e là le novelle della giornata? quello che molte ore del giorno in divertimenti benchè leciti si consuma, e che prende così i divertimenti stessi per sua seria occupazione, non per solo sollievo? „ Vox quædam est animi corporis motus„; e si potrà egli dire, che abbia la mente il cuore in Cielo la sua Conversazione con Dio quell'Ecclesiastico quel Cherico, il quale si di mal grado assiste alle Funzioni di Chiesa; che, quanto è per lui, o rarissime volte, o non interverebbe giammai; che anche intervenendo così per poter avvanzare negli Ordini, coll'incompostezza però del gesto, e colla trascuragin sua, e col prender si anche sovente a scherno quelle pie osservanze e quelle sacre Cerimonie che non intende, scandalezza il

Psal. XVI 11

S. Act. XVII 21.

popolo

popolo, e mostra ad un tempo di avere assai illanguidita la fede? „ Vox, vox quędam est animi corporis motus „. E si potrà egli dire, che abbia la mente il cuore in cielo, la sua conversazione con Dio quell' Ecclesiastico quel Cherico, che tutto è rivolto anche ai più vili e volgari piaceri del Mondo: che dimentico del dovuto ritiro le più popolose e frequentate vie cammina, vago di vedere liberamente non pur le inutili vanità, ma sì quelle ancora che la concupiscenza accendono e che perciò di pericolo per lo men son piene; nè si vergogna tampoco di andarsi a pascere (lasciatemi così dire) a pascere de siliquis porcorum presentandosi quà e là colla ciurma del popolo spettatore anch' egli delle più inette follie? „ Vox vox quędam est animi corporis motus „. Luca XV. 16

E che diremo poi di quei miserabili, che tutte le Mode del Secolo, oggidì così varie e così strane, cercano d' immitare, nella qualità e nella foggia del loro vestire, così contro i Canoni della Chiesa e contro le particolari disposizioni dei nostri Sinodi attillato e leggiadro? Di quelli che niente stimando l' aver deposto una volta nella sacra funzione della Tonsurà solennemente il Crine, e col

Crine

Crine ogni soverchia cura per esso pure se lo coltivano e sel nutriscono a delizia; sino anche a sdegnare, e a trascurar del tutto la Cherical Corona, che è pure la più antica, e la principal insegna dell'ecclesiastico? Questi colla lor mente, col cuore in Cielo; questi, che tanto usano per acconciarsi, e per comparir sulla Terra? Questi in bontà di vita dai secolari separati e distinti, che distinti e separati dai Secolari nepur voglion essere nell'esterior andamento? Anzi, Cherici questi? direbbe il Dottor San Girolamo: questi la eletta porzion del Signore? questi i degni Ministri del Santuario? „ Sponsos, Sponsos magis existimato quam Clericos „. Che direm poi di coloro, che nel movimento di lor persona, e nel contegno e nel gesto fan come pompa di alterezza, di ambizion, di superbia? di quelli che spiegano una cert'aria di affettazione di levità che si pregiano di buffoneria e che han per vaghezza di mostrarsi nelle brigate indistintamente agli arguti i lepidi e spiritosi? Questi gli Uomini santi, questi la Lucé del Mondo, il Sal della Terra? Epist. ad Eustoch. quæ est 17 Lib. II in collet.e Canon.

Di uno appunto di questi tali scrive nell'aurea

sua

sua opera degli Uffici il Dottor Santo Ambrogio, che quantunque facesse istanza di entrar nel suo Clero, e si paresse pur commendabile per la sua abilità; pure, giudicando egli dai gesti suoi sconvenevoli, che l'interiore di lui fosse guasto, non volle ammetterlo mai. Di un altro poi, che già era Cherico quand' egli entrò Vescovo, dice, che lo escluse dal suo corteggio: „ jussi ne unquam praeiret mihi „; e notate le parole che sieguono: „ quia velut quodam insolentis incessus verbere oculos feriebat meos „ (*): perchè costui gli offendeva in certo modo gli occhi con quel suo andare altero so e vano. D'ambidue poi egli aggiugne, che nel loro muoversi e camminare si vedeva propriamente dipinta la leggerezza e un certo discorrimento da buffoni: „ lucebat in illorum incessu imago levitatis, species quaedam scurrarum percursantium „. E credereste voi, che il Santo restasse ingannato nel suo giudizio? Nò; e ne fa fede egli stesso, che e l'uno e l'altro in tempo della persecuzion Ariana, che afflisse la Chiesa di Milano, l'uno e l'altro si cadde „ erraverunt a fide „: tanto è vero, che, com' egli dice: „ Habitus mentis

De Off. lib. I. cap. 18.

1. Tim. VI. 10.

(*) „ quia insolentis illius incessus velut quodam verbere oculos feriret meos „. Lezione [illegible] accurata presa da un [illegible] in 8vo che cambra del Sec. XIII presso [illegible] Conti [illegible]

mentis in corporis statu cernitur„; che „vox, vox quędam est animi corporis motus„.

Ma voi, Uditori Fratelli miei, deh voi considerando lo stato vostro sublime in cui siete entrati, e considerando massimamente quel sacrosanto Ordine Sacerdotale cui aspirate, inferite quindi anche voi quella Vita Ecclesiastico-Spirituale che tanto ci si conviene; quella vita cioè alla comune buona Vita Cristiana tanto superiore, quanto superiori in dignità noi siamo alla comune degli Uomini; quella Vita, io dico, quasi Angelica e Celeste, siccome Angelico e Celeste è il Ministero, che per noi quaggiù si esercita. Adoperatevi altresì di conseguir questa Vita, e andate sempre innanzi di virtù in virtù, e nelle virtù medesime di grado in grado ascendete. Secondochè crescete nell'età e negli Ordini, cresca in voi pure la vostra virtù: in ogni nuovo Ordine massimamente riconoscete un nuovo debito di Santità, che a voi si aggiugne: in ogni nuovo Ordine un nuovo impulso, un nuovo stimolo perciò vi sentite ad

acquistarvela

p. 8. acquistarvela. Saliti così in Ecclesiastica Perfezione, non prenderan, nò, possesso di voi quelle vanità, quei disordini, quelle follie, cui tanti Ecclesiastici corron dietro; Ecclesiastici perciò imperfetti, e indegni gran parte di tanto nome: Nò, non trova d'insinuarsi la vanità in quel cuore, che è tutto compreso da carità: „ Non est quo se immisceat vanitas, ubi totum occupat caritas „: il disse già San Bernardo. In voi anzi la vostra perfezione la vostra santità si manifesterà anche al di fuori; e a comune esempio voi medesimi da per voi stessi la esprimerete colla esteriore vostra condotta, la esprimerete nel guardo, nell'abito, nell'andar, nel parlare. Verificandosi così in voi eminentemente, e conforme al vostro grado, quello, di che l'Apostolo avvertiva tutti e ciaschedun dei Fedeli con quelle sue parole onde abbiam cominciato „ quę sursum sunt quęrite, quę sursum sunt sapite, non quę super terram „; avverrà, che potrete anche voi giustamente godere per ereditario Titolo di quel bell'elogio, che, per la distinta e

In Cantic. Serm XVIII n° 6

Coloss III 1

Santa

Santa lor vita, ai Padri nostri, agli antichi ecclesiastici Aquilejesi fece già il Dottor San Girolamo, dicendo, che erano quaggiù in terra quasi un Coro di Beati in Cielo: „ Aquilejenses Clerici quasi Chorus Beatorum „: che Iddio pure ve lo conceda.

In Chronico ad An. Xti 378.

17
Ju

1783. 19. Xbre.
Fu pnte S. E. R. Mr. Arciv°.

Conferenza I. al. XI.

Sul fine principale che l'Ecclesiastico deve avere e sul modo che dee tenere negli studj suoi.

„Si quis autem se existimat scire aliquid nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire„ 1. Cor. VIII. 2.

Alcuna cosa che a scienza e a studio s'appartenga volendo io dire sul [illegible] degli studi vostri; e già vedendovi, per quanto [illegible] allo studio di [illegible] voglia [illegible] sicchè il [illegible] non [illegible] [illegible] stimoli al vostro corso; non senza ragione per avventura penso io di esercitar questa sera [illegible] sofferenza vostra col parlare a voi del fine e del modo che gli Ecclesiastici deòno avere negli studi loro. Dissi non senza ragione: perchè a considerare se maggiore sia il numero degli Ecclesiastici ignoranti, o di quelli che per difetto di [illegible] modo e di questo fine mai [illegible] e

mai

mal dirigono gli studi loro, io piegherei piuttosto a dire, che questi soverchiassero gli altri assai; e a considerare altresì se maggiore sia il danno che dagli ecclesiastici ignoranti riceve la Chiesa o maggiore sia quello che riceve dagli ecclesiastici che mal [illegible] così, e che mal dirigono gli studi loro, avrei per dire ancora che da questi le venga il maggior danno. Cotai motivi pertanto che del fine e del modo di attendere agli studi obbligano me presentemente a dire; impegnino altresì l'attenzion vostra in ascoltare.

Se Scienza con generalmente presa cioè se un capitale di tali cognizioni se ingegno e accorgimento e lume che dal volgo ignaro separa e distingue sia sufficiente all'Ecclesiastico Uomo, di Scienza, e di Studio per acquistar la Scienza non è, cred'io, sì necessario il favellare. È molto tempo che son finite quelle infelici età indegne di essere nella Storia ricordate; quando per non vedere

sprovveduti i popoli [illegible] visto, dovea pur essa la Santa Chiesa sovventi volte ad onta dei Decreti suoi, dovea costituire, direi come con ritrosa mano, ad occupare non solo le inferiori ed ordinarie, ma anche le più preclare e più auguste Sedi, uomini che solo avessero capacità bastante a leggere speditamente all'Altare e in Coro, e a non errare nell'amministrazione dei Sacramenti. Da alcuni secoli chi non vede quanto lume diffonda colla sua scienza l'Ecclesiastico Ceto?, e mercè dei Pastori vigilantissimi che tanto ormai si adoprano a promovere gli studi, e che a tutto potere vengon sbandita dal Sacerdozio la dannevole ignoranza nel vil giumento simboleggiata, che mai nei Sacrifizi antichi per divina legge non avea luogo, chi non vede, io dico, quanto nel secol nostro massimamente gli Ecclesiastici sien forniti di varie e belle ed utili cognizioni? Sia pur detto a laude della virtù che siccome l'ignoranza ne' primi avversi tempi usurpando un luogo non suo ha avuto

lunga.

lunga stagione in tranquillo regno, ora la scienza rientrata nell'antico suo dominio, se del tutto ristabilita non è per anche nei primieri onori, si gode però di grande autorità, che è pur a desiderare non affievolisca mai e che è anzi a credere sia per crescere ognidì.

Se non che l'Apostolo Paolo con cui ho cominciato, ai Cristiani scrivendo della Città di Corinto, i quali di molta Scienza pur si piccavano, e di Ecclesiastica e di utile Scienza alla salute, come quelli che riputando l'Idolatria una menzogna una fola e l'Idolo perciò niente non essere in se medesimo credevano altresì giustamente, che monde fossero e perciò anche da potersi mangiare con libertà le carni sacrificate a lui, che poi vendeansi al macello; l'Apostolo Paolo io diceva, con quelle sue parole ond'io mi ho aperto la via a favellare: se alcuno si tiene di saper qualche cosa non ha per anche saputo come bisogna sapere „si quis se existimat scire aliquid nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire„ ecco (Cor. viii 2)

nota

nota il Santo Abate Bernardo ecco com'egli punto non loda, e non approva punto chi è fornito della notizia di molte e belle ed utili cose, quando non sappia insieme in qual maniera se le debba sapere.

In Cantic. Serm. XXVI n° 3

E certamente che i Corinti suoi con tutta la scienza che possedevano degni erano di riprensione e di biasmo; perchè della medesima scienza giovandosi a loro solo vantaggio, mangiavano liberamente delle immolate carni senza curarsi punto degli infermi fratelli, i quali o ancora deboli nella fede, o di quel lume privi ond'eran essi da Dio forniti, a quella vista ne rimanevano scandalezzati. Il sapere pertanto così preso in se medesimo utile non essendo quando accompagnato non sia da quella che l'Apostolo chiama maniera di sapere, eccoci appunto per non errare nella maniera di sapere eccoci a dire della Maniera di imparare; la quale tutta noi consiste propriamente nel Fine e nel Modo di imparare: che chi bene intende a qual Fine de' imparare, e in qual Modo

il deggia

il deggia, si saprà egli ancora dell'acquistata Scienza utilmente servire.

E quanto al Fine in primo luogo che per utilmente sapere ciascuno si de prefiggere nell'imparare il primario Fine intendo io: che ben m'è noto più d'uno poter'essere Fine retto delle azioni nostre; ma un solo però essendo il primario ed ultimo Fine che dir si voglia, intanto ogn'altro Fine potrà chiamarsi e buono e retto Fine, in quanto o a conseguire il primario sarà anch'esso come di aiuto e d'opportuna via, o non sarà motivo almeno d'impedimento e di ritardo. Il Fine adunque del primario o sia dell'ultimo Fine degli studi nostri, questo altro esser non dee fuori di quello che ai medesimi suoi Corinti, che correggeva, l'Apostolo insegnava, la Carità cioè la Carità, la quale sola rendendoci grati a Dio e capaci dell'eterna vita, sola edifica solidamente a differenza della Scienza che separata da carità, siccome inutile al vero bene gonfia soltanto il

vano

vano spirito chi la possede: „ scientia inflat, caritas vero ædificat „. 1. Cor. VIII. 1

E in vero se la Carità di tutte le azioni di nostra vita dee essere il primario Fine, giusta l'insegnamento del medesimo Apostolo: „ omnia vestra in caritate fiant „, qual avremo difficoltà a persuaderci e a convincerci, che degli studi lo dessa essere altresì, anzi che degli studi lo dessa essere principalmente, degli studi, io ripiglio che tra tutte le umane azioni e per propria dignità e pel vantaggio che rendono si tengono il supremo luogo? Cotredichè non dee ella essere la Carità il primario Fine dei medesimi divertimenti dei sollazzi e dei riposi, che a sollievo dell' animo e del corpo nelle seriose cure defatigato ci conviene prendere a quando a quando? Quanta maggior ragione adunque che la Carità medesima sia riputata il primario Fine degli studi nostri, di quegli studi cioè cui per attendere con costante 1. Cor. XVI. 14

impegno e al divertimento e al riposo si de' rivolgere la debolezza umana.

Ad intendere viemeglio ancora come la Carità dee essere il primario fine degli studi nostri osservar conviene a che tenda lo studio per natura sua. Ora lo studio opportuno rimedio all'ignoranza nostra che è danno della caduta antica e funesta origine di mille mali, lo studio direttamente mira a conseguire il Vero, che in altro modo si cercherebbe invano. Il Vero però, Uditori, de' egli da noi cercarsi solo per essere conosciuto? Inutile conoscimento, voi ben vedete, quando il conosciuto Vero non presta rimedio ai danni dell'ignoranza, quando non aiuti e perciò non guidi l'Uomo ad amare il Buono, quando noi iscorga a fare acquisto della Virtù, quando non istabilisca massimamente in Carità che della Virtù è come la perfezione e il colmo. Coloss III 14 Dirò meglio che della Virtù è il sostegno e il

fondamento; anzi dovea dir veramente, che è la virtù sola senza di cui niun'altra non è Virtù. Questo però questo era il motivo per cui l'Apostolo stesso scuoprendo ai suoi Corinti l'inutilità, o piuttosto il pericolo della Scienza e'l danno, ove dalla Carità non avesse onde rendersi vantaggiosa e buona; questo era, io dissi, il motivo per cui egli francamente di se medesimo proferiva, che quando pure avesse tutta la possibil Scienza, ed arricchito fosse del dono di Profezia onde conoscere le occulte cose e prevveder le future, e quando pure giugnesse a tanto d'intendere a chiaro lume i Misteri tutti che sono quaggiù il suggetto di nostra Fede, nondimeno con tutto questo senza la Carità sarebbe presso a Dio di nessuna considerazione di nessun pregio, sarebbe un niente „ nihil sum „; e che quando pure per altro gratuito divino dono parlasse i linguaggi degli Uomini tra di loro sì differenti e vari e umanamente così difficili a conseguirsi, anzi quando parlasse ancora 1 Cor. XIII. 1.

alla

colla voce medesima onde canterebbono gli Angioli, se del ministero si servissero d'una voce, le Divine laudi in Cielo, e per altra parte fosse privo di Carità, non sarebbe egli niente miglio-re d'un suonante bronzo, o d'un cembalo che squilla „ factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens „

Ma io con voi parlando, cortesi Uditori Fratelli miei, con voi parlando che siete entrati nel Santuario, che al Sacerdozio camminate direttamente, con una ragione ancor più forte, perchè cavata dall'esser vostro e dal vostro proprio istituto, conviene che io vi stringa a persuadervi, che degli studj vostri anche il primario fine dee essere la Carità. Non siete voi entrati nel Santuario, non aspirate voi al Sacerdozio col retto fine di soddisfare alle intenzioni e ai desiderj di Santa Chiesa, che in voi sospira di avere in fine Ministri utili del Signore, i quali abbiano non solamente a santificar se medesimi siccome basta

a quelli che nei Chiostri e nei Monasteri dedicati a Dio vivon divisi dagli altri Uomini; ma che abbiano altresi a santificare altrui e coll' esempio della vita, e col lume della dottrina? Altro sicuramente esser non dee il vostro fine nello stato di vita in cui siete entrati; e ben voi medesimi il sapete. Non sono gli Ecclesiastici la Città collocata sul monte che stà sempre esposta alla vista dei riguardanti? Ecco l'esempio della Ecclesiastica vita, che de' altrui servire di norma. Non sono gli Ecclesiastici la Luce del Mondo, e il Sal della Terra? ecco l'obbligo che hann' essi di essere altrui di guida col capitale della dottrina. Voi adunque, voi medesimi conchiudete, se entrati voi in questo sublime stato, altro che Carità debba essere il primario fine degli studj vostri; Carità, io dico, che per risplendere coi costumi ad istruzione altrui, tanto dee rendervi nei costumi stessi superiori agli Uomini quanto un Pastore deve essere superiore al Gregge suo, come

dicava

diceva il Pontefice San Gregorio quando l'Uomo è superiore ai Bruti, come il Grisostomo insegnava; Carità, io ripiglio, che anche colla Dottrina vostra, voglio dire colle istruzioni private, e col publico ministero della Parola, voi dovete negli Uomini accendere e coltivare; giacchè in ultimo altro che Carità non è il fine della Legge stessa, come c'insegna l'Apostolo: " Finis praecepti est caritas " " plenitudo legis dilectio ". (Past: Past. II. Cap. 1.) (De Sacerdotio Lib II. Cap 5) (Tim I. 5) (Rom XIII. 10)

Sia pertanto la Scienza, ecco come opportunamente al nostro proposito, e in seguito e in espligazione della stessa dottrina dell'Apostolo scriveva Santo Agostino ammaestrando il suo amico Gennaro, che di molte ed utili cose avealo ricercato; sia pertanto la Scienza, ed io a voi dirò, sia il Studio per conseguir la Scienza, sia da voi tenuto, adoperato sia da voi come un istrumento e più propriamente come una certa machina per cui mezzo si vada in voi medesimi a poco a poco ergendo l'edificio di

Carità,

Carità, solido e ben fondato edificio che non crollerà in eterno: che a questo fine di Carità acquistata la Scienza, è vantaggiosa assai; dove per se medesima senza un cotal fine non solo superflua, ma anzi è dannevole riconosciuta. „Sic itaque adhibeatur scientia, sentite le proprie sue parole, adhibeatur scientia tamquam machina quędam, per quam structura caritatis assurgat, quę maneat in ęternum ... quę (scientia) ad finem caritatis adhibita multum est utilis; per se autem ipsa sine tali fine, non modo superflua, sed etiam perniciosa probata est„. 13.

epist LV al CXIX. n° 39

Detto così quanto basta presentemente del primario fine, poco rimane a dire del Modo che all'Ecclesiastico si convien tenere negli studi suoi. Chi non vede, che il primario fine dovendo essere la Carità, la Carità che abbia a comparire e a risplendere nei costumi di lui, la Carità che nei cuori degli Uomini abbia egli ad accendere e a nutrire, cosa divina, il Modo di studiare dee essere il più conducente modo per lui a conseguirla e a manifestarla colla propria vita e il più adattato ad un tempo e il più

14 proprio ad accenderla nei fedeli e a nutrirla? Chi non vede, che ad Ecclesiastico ecclesiastico studio perciò si conviene; studio cioè che dei necessarj lumi illustri bensì l'intelletto, ma lo illustri perchè così alla volontà sia come di scorta ad invigilarsi il bene; ma lo illustri perchè indi anche in altrui diffonda delle utili cognizioni, che servano a ben ordinare la vita, a moderar i costumi, ad accogliere la verità, a seguir la ragione, ad amar la virtù? Chi non vede, che ad Ecclesiastico per conseguenza innane studio si disdice; e molto più quello studio biasimevole che in luogo di aver per suo fine primario di accendere la Carità pare lo abbia di affievolirla e di estinguerla, o che in luogo di avere per suo fine la Carità, pare che abbia, non dirò già parlando con voi l'iniquità e il peccato, ma dirò bene o l'inutile compiacenza o vil interesse o la propria gloria o la vana curiosità!

Io entro, Uditori voi ben vedete, a dir degli errori e degli inganni, che quanto al fine e al Modo di studiare si ponno prendere comunemente, e che si prendono non di rado.

Ma

Ma così conviene, che dopo di aver' additato il cammin retto che ne scorge al bene, insegni a declinare le torte vie che menano in perdizione; ma così conviene, che dopo di aver suggeriti i precetti a ben condurci nella opera intrapresa, insegni ancora a conoscere e a fuggire gli abusi. E per dir primamente degli abusi in quanto al fine; qual' abuso dello studio suo non fa egli quell' Ecclesiastico quel Cherico, che per ultimo fine del suo sapere costituisce per esempio la compiacenza sua, che perciò studia per se medesimo unicamente? Dei Pastori di Israello dolevasi il Signore, perchè pascevano se medesimi, e non pascevano il popol suo: " pascebant pastores semetipsos et greges meos non pascebant ". Ezech. XXXIV. 8

~~[illegible]~~ e non può dirsi egualmente che pascano se med.^mi e non pascano il popolo del Signore quegli ~~[illegible]~~ altresì tra gli ecclesiastici nostri che anche applicandosi ad Ecclesiastici studj ~~[illegible]~~ s'applican col solo fine di saziare la propria letteraria cupidità? Ma se questa ~~[illegible]~~ propria cupidità di sapere e se questa compiacenza presa così, anzichè ~~[illegible]~~ come stimolo ed aiuto, presa come ultimo fine dello studio nostro, non può approvarsi nemmeno nei Secolari,

i quali

i quali anch'essi nati essendo per la Società per la Patria, non a proprio solo ma anche d'altrui vantaggio deboon dirigere gli studi loro, come fra gli altri Marco Tullio insegnava; pensate voi, se questa compiacenza non è riprensibile nei Cherici, che s'incamminano al Sacerdozio per essere i Maestri e i Duci del Popolo nella via della salute. Alla propria compiacenza va come del pari l'insaziabile curiosità. Ma chi non vede di quanti mali possa essere cagion motiva, quanto perciò possa essere perniciosa questa curiosità in chi l'ha costituita per primario fine degli studi suoi; mentre questa così, non trattenuta dal forte riparo non guidata dalla sicura scorta di Carità, trascorre d'ordinario senza confine anche di là dalle prescritte mete alla modestia alla ragione all'intendimento umano?

Che direm poi di quelli, che per ultimo fine degli studi loro costituiscono l'interesse? Questi son quelli comunemente che entrati sono nell'Ecclesiastico stato non per vocazione divina ma per ragione umana,

ma per solo fine o d'accomodar la famiglia, o di prendersi così un tranquillo stato, o di vivere dall' Altare senza sudor di fronte. Guai al gregge di Cristo, se alcun di costoro, che studiano o che hanno studiato per questo indiretto fine, guai a lui se alcuno ottiene o uffizio o giurisdizione o grado nell' Ecclesiastico Ministero. Può ben predicare l'Apostolo, che avendo essi di che vivere e vestire, se ne stian contenti; può ben' anche mettere innanzi l'esempio suo, che affine di vivere e di dar' in limosina senza gravare altrui lavorava colle proprie mani; che eglino intesi unicamente e unicamente solleciti a cercar a volere ciò che lor viene della carità che non cerca le proprie cose, anzi di Gesù Cristo medesimo cui dovrebbono avere unicamente a cuore, non si prenderan gran pensiero; in tutto simili a coloro, che lo stesso Apostolo increpava: „ que sua sunt querunt, non que Jesu Christi „.

1. Tim. VI. 8

Act. XX. 34.

1. Cor. XIII. 5

Philip. II. 21

E di quegli altri, che per ultimo fine degli studi loro hanno la propria gloria, di

Or che diremo? Ma se a costoro, come sovente accade ~~[illegible]~~ non avvien d'ottenere questa gloria che sospirano, diremo che avran gettato inutilmente la fatica e l'età e la spesa e l'uopo: e se pur loro avviene di conseguir questa gloria fra gli Uomini, diremo noi pure coll'Evangelio, che in questo modo anno già essi ottenuta la mercede delle lor fatiche senza poter' aspirare ad alcun'altra in Cielo: „amen dico vobis receperunt mercedem suam„. Math. VI. 2 Che se alla cupidità della gloria, che collo studio voglIono conseguire, vada congiunto anche in età immatura un sopraciglio severo, un'ardita fronte, un'insolente contegno dispregiatore dell'altrui modesto sapere, un tratto superbo e ~~[illegible]~~ sfacciato, un parlare ambizioso e vano; così contrarie cose, come vedete, a quella carità che, al dir dell'Apostolo, anzichè insolente e invidiosa e altera, è benefica è paziente, 1 Cor XIII 4 e a tutto s'accomoda e sostiene tutto? Di costoro così nimici di carità diremo con verità, che in luogo di studiare e di approfittarsi per

sortir parte nell' Evangelico Ministero, sembrano anzi adoperarsi per occupare alcuna delle Catedre di quei superbi Filosofi del Gentilesimo i quali credendosi vanamente Arche di dottrina e Scienza guardavano con compassione anch' essi ed avean a vile la rimanente turba degli Uomini. Direm di questi, che in luogo di attendere allo studio per edificare, attendono per distruggere; che in luogo di attendere per appiccare negli Uomini la Carità, attendono per estinguerla. Direm di questi in fine collo Spirito Santo, che benigno essendo lo Spirito della Sapienza, ella mette la sua sede nel cuore di colui che ha l'umiltà, e non di colui che nutre la superbia, e che usa la derisione e l'arroganza e il fasto. Sap. I. 6. Prov. XI. 2. Prov. XIV. 6.

Sin qui dei principali abusi che sogliono intervenire in quanto al Fine degli studi vostri; ora degli abusi che accadono intorno al Modo a quei medesimi studiosi che pur non errano nel loro Fine. Il principale abuso intorno al Modo di studiare è certamente quello di

colòro, che si applicano agli Ecclesiastici studi agli studi sacri col cuore immondo, e macchiato di vizj e di peccati. Entrano anche costoro, e massime se alla sacra Teologia oppure attendono alla Moral Cristiana ~~entrano anch'essi~~ dove le verità rivelate, dove la santa Legge, dove in somma la parola di Dio è l'argomento di quegli studj, entrano, io diceva, anch'essi in quel rimprovero che faceva Iddio al peccatore pel suo Salmista: e perchè prendi tu ad enarrare le mie giustizie, e perchè tratti colla tua bocca impura il testamento mio; Psal XLIX 16 tu che hai in odio la disciplina, tu che metti in non cale i precetti miei? "Quare tu enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum? Tu vero odisti disciplinam: et projecisti sermones meos retrorsum". ~~Ma di costoro che studiano così anche con retto fine ma~~ Ma di costoro che studiano così anche con retto fine, ma col peccato in cuore, si può dire con verità, che mai non conseguiranno la sapienza vera che bramano conseguire; perchè la sapienza istessa mai non entrerà, come lo dice Iddio nell'anima malevola; e mai non fisserà sua sede in colui che è schiavo del suo peccato. Sap 1 4. No, diceva egregiamente anche Santo Agostino, non si entra alla Verità senon per via di Carità "Non intratur in veritatem nisi per caritatem". e Contra Faustum Lib XXXII Cap 18

e Gesù Cristo medesimo insegnava, che essendo egli la Vite e noi essendo i Tralci; siccome il Tralcio non può dar frutto per se medesimo se non è unito alla Vite, così neppur noi senon si terremo colla giustizia uniti a lui. Quegli però, ei diceva, che si tiene unito a me, e cui mi tengo unito io stesso, questi, questi porta gran frutto: perchè senza di me non potete far nulla: „ qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil (notate bene, diceva Santo Agostino) nihil potestis facere „. Joan. XV. 4.

Altro abuso intorno al Modo di studiare, è di coloro che si applicano agli studi per acquistar la scienza, ma senza ricorrere negli studi loro coll' orazione al fonte e al padrone e al dator d'ogni scienza Iddio; cascasi alcuna volta di non curare anche i Doveri dell' Uom Cristiano per osservare puntualmente quelli di Giovine studioso. Ma si ricordino questi tali, seppur vi sono, si ricordino che ogni

buon dato, come parla l'Apostolo San Jaco-
po, e ogni perfetto dono viene di colassù scen-
dendo da quel Padre de' lumi, in cui non Jac. I. 17
è mutazione, nè alternativa di tenebre e di
lume. Chiunque pertanto è bisognoso di sapien-
za, egli medesimo suggerisce, a Dio, a Dio la
chieda che dà a tutti con abbondanza, e non rim-
brotta e non ributta mai; e questa gli sarà conceduta: „ postu-
let a Deo qui dat omnibus affluenter, et non Jac. I. 5.
improperat et dabitur ei „. Credete voi, Uditori,
di poter istudiare senza il divino aiuto giovevol-
mente per l'anima vostra, dirigendo il vostro
studio al retto fine di Carità, affinchè siavi pel'eterna Vita
a merito computato? No, grida l'Apostolo: „ non quod
sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi
ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est „. 2 Cor III 5.
Credete voi di poter almeno per questa vita vostra mortale conseguire util-
mente senza il divino aiuto alcuna cosa di
ciò che studiate? Edifichi pur l'Uomo quan-
to voglia, canta il Salmista, edifichi la propria
casa, che indarno ei s'adopra, se con esso lui Psal. CXXVI. 1.

non

non la edifica il Signore. Vegli pur l'uomo in custodia della sua città, ma veglia indarno, se dall'alto non la protegge Iddio. „ Nisi Dominus ædificaverit – nisi Dominus custodierit – in vanum laboraverunt – frustra vigilant „; indarno adunque studierete anche voi, se dall'alto non viene il lume; indarno vi lusingherete di meritare col vostro studio, se di lassù non vi viene la grazia di ben dirigerlo a sì buon fine: ond'è che per aver questo lume, che per ottener questa grazia conviene che preghiate, e preghiate spesso per averli sempre. Così usano fare gli Ecclesiastici dabbene, che anno a cuore la propria edificazione, e'l profitto altrui; così han fatto i Santi costituiti da Dio per esemplari della nostra vita; così Santo Agostino in particolare, che dopo di aver nei suoi Libri insegnato ad implorar negli studi siccome precipua cosa il divino aiuto con sani divozione e pietà, chiedeva tempo al suo Prelato Valerio di praticarla ancor più a lungo

contra Academicos Lib. II cap. 1.

prima

prima d'imprendere il Ministero della Parola cui vedeasi destinato; così i due Santi Amici e Compatrioti Basilio e Gregorio Nazianzeno, che scolari forastieri anch'essi in Atene, diremo quasi con proporzione come la maggior parte di voi in questa Città, dalla Scuola alla Chiesa, altre vie non conoscendo, e dalla Chiesa S. Greg. Nazianz. Orat. XLIII. n° 21
passavano alla Scuola; così in fine per tacer di tant'altri l'Angelico Dr San Tomaso, che mai a scrivere, mai a leggere s' In Lect. Brev. Rom.
accingeva senza prima aver fatto orazione, e che più che sui libri dal Crocefisso protestavasi cogli amici suoi di aver appreso quanto sapeva.

Ma veggo bene, che anzichè Modi di studiare, sono questi che io accenno preparativi allo Studio stesso; e che piuttosto che dire propriamente degli abusi nel Modo, ho io detto così degli abusi nelle disposizioni che debbon precedere il Modo medesimo di studiare. Dovrei pertanto volgermi a dire degli abusi che al proprio Modo di studiare appartengono intimamente se non che questi richiedendo

ci essere per l'importanza loro più a lungo esposti; ed io avendo sin qui parlato quanto può bastare per ora e a me e a voi, penso di riserbarli a più opportuno tempo: e ciò tanto più, che non si conviene che nell' ~~occasione~~ ora istessa che parlo a voi degli abusi nel Modo di studiare, io poi con soverchia lunghezza mi abusi con voi nel Modo di istruire.

Conchiudiamo adunque; e poichè del Fine parlando di studiare abbiam mostrato che dee essere la Carità, questa e non altro sia, cortesi Uditori Fratelli miei, il primario Fine degli studi vostri: sia lungi pertanto la vanità, lungi la curiosità di sapere, lungi lo stimolo d'interesse, lungi sia la propria gloria l'ambizione ed il vanto. Poichè anche del Modo favellando di studiare, abbiamo detto che questo deve essere il più conducente a conseguire il santo Fine la Carità, sia desso pure questo Modo da voi scelto negli studi

20 vostri e da voi usato al fine medesimo il più conducente il più addatato e proprio; il più addatato cioè a conseguire quella Carità, che in voi deve risplendere quasi lucerna sul candelabro ad illuminare altrui; il più addatato a conseguire quella Carità, che anche colla dottrina dovete nei cuori degli Uomini accendere ed infiammare. Recatevi a questo fine negli studi vostri, siccome necessaria disposizione, recatevi un cuore puro e mondo; e oltracciò tratto tratto coll'orazione ergete la vostra mente, e levate le pure mani a Dio, a Dio siccome d'ogni altro bene, così della Carità il massimo d'ogni bene, benefico donatore. Assai sarete dotti, assai sarete sapienti eruditi assai, se avrete imparato a praticare la Carità se imparato ad insegnarla altrui; e quanto meglio avrete imparato a praticare questa Virtù e ad insegnarla tanto più innanzi potrà dirsi che sarete andati in dottrina in

erudizione in scienza: perchè la Carità in fi- 27.
ne è quella che non mai verrà meno, che
durerà cioè in eterno - e però anche dopo
passate le profezie anche dopo cessate le lin-
gue e poichè anche sarà la scienza medesima
abolita: „ Caritas nunquam excidit sive pro-
phetiae evacuabuntur, sive linguae cessabunt, 1 Cor. XIII 8.
sive scientia destruetur „: è l'Apostolo San
Paolo, che con queste memorande parole che
scriveva ai Corinti chiude molto a proposito
la Conferenza d'oggi, siccome l'ha cominciata.

178[illegible]
S.e[illegible]

1784. XI. Febbrajo. Fu pnte S.E. R.ma Mons.r Arciv.o

Conferenza II. al. XII.

„Sul Modo di studiare„

„Si quis autem se existimat scire aliquid,
nondum cognovit quemadmodum
oporteat eum scire „.
San Paolo ai Corinti. 1. Cor. VIII 2.

Eccomi di bel nuovo colle parole medesime dell'Apostolo Paolo, onde l'altra volta l'argomento impresi del Fine e del Modo di studiare eccomi a proseguirlo e a terminarlo presentemente. Questi vostri studi, Uditori Fratelli miei in cui ora v'affaticate, occupan essi pure la più bella e la più preziosa e fortunata parte di vostra vita: voi ben vedete adunque quanto importi farli a dovere per impiegarla bene. Son questi studj come la semente che in sull'Aprile dell'età vostra voi gittate nel campo dell'intelletto affinchè abbia a rendervi in opportuno tempo il disiato frutto: voi ben vedete adunque quanto importi il non errare in questa fatica affine di non rimanere

defraudati nelle concepute speranze di abbondevoli mèsse. Attenti pertanto a me, che col parlare anche questa seconda volta degli studi vostri ho la lodevol mira d'indirizzarvi a farne profittevol' uso.

Richiamate in primo luogo alla vostra memoria, Cortesi Uditori Fratelli miei, quanto altra volta dello Studio vi insegnava. Ma voi che conservate fedelmente e che con frequenza ravvolgete in pensiero quelle cose che alla vostra Ecclesiastica istituzione si appartengono, voi avete presente, voi anzi mi ricordate, che del primario Fine parlando io degli Ecclesiastici studi, coll' Apostolo insegnava altro non dover' essere che Carità, Carità; e però non interesse non gloria non vana curiosità non propria compiacenza. Voi medesimi mi ricordate che dal Fine passando al Modo, io brevemente conchiudeva questo dover' essere il più proprio per conseguire la medesima Carità, che è la meta di tutto; e che dopo di aver parlato

contro

contro l'abuso di chi agli studj sacri massimamente s'appiglia o coll'impuro cuore o senza implorare il Divino ajuto, degli altri abusi mi riserbai a dire, che al Modo medesimo di studiare s'oppongono più d'avvicino.

Ora entrando a liberarmi della data fede, mentre voi ben tenete l'argomento della passata Conferenza per intendere lo scopo della presente; io metto principio da quell'abuso che nel Modo di studiare commettono quelli che in istudi vani ed inutili s'intertengono. Dico vani ed inutili studi; giacchè dei nocevoli e cattivi con voi non reputo necessario favellare niuno tra voi pensando io che sia così poco del buon costume, anzi della salute sua sollecito, che in siffatti studi occupandosi, voglia rendersi, propriamente come s'esprime il Divino Spirito, agli occhi di Dio abbominevole negli studi suoi. Psal. XIII. 1. Lasciati adunque i malvagi studi, e dei vani ed inutili favellando dei quali molte volte non suoi aversi tutta la necessaria avversione; chi non vede, che degli studi nostri il fine

dovendo

dovendo essere la Carità e il Modo dovendo essere il più proprio per conseguire la Carità, anche gli inutili e vani studi che niente al conseguimento di Carità possono contribuire, dagli ecclesiastici massimamente debbon essere abbandonati?. Ma inutili ma vani studi quali li direm noi?

Certamente che al delicato gusto dei nostri dì non tornano più a grado quelle secche ed inutili e disgustose questioni che formavano la delizia dei trapassati secoli d'ignoranza: certamente che quelle inutili sottigliezze e quelle sofisticherie che in luogo di mettere in chiaro offuscavano la verità, son decadute, egli è gran tempo, da quell' alta stima in cui venivano riputate; e gli uomini avendo appreso, che con quei giuochi, e a meglio dire con quegli abusi d'ingegno, niente di utile potevano conseguire, nientemeno che mal sicure vie e scorte infide, gli anno abbandonati. Anzi non è egli vero, che appena si può credere ai monumenti

Vedi l'Andres della Letteratª Parte I. Cap. IX.

sicuri

sicuri che somministran le Storie, appena può credersi che la nostra Italia già madre antica di buoni studi, che oresocchè tutta quanta l'Europa ad immitazione di lei in tanta depravazion si giacesse? Vi han nondimeno, Fratelli miei dilettissimi, vi han nondimeno gli studi inutili e vani anche nei nostri secoli Letterarj: e se questi non sono a noi disgustosi; è solo perchè, non come gli antichi con isdruscita veste e con incolta chioma, ma con leggiadro ammanto e con intorto crine, e sempre in novella foggia ci si presentano abbelliti, e decorati ancora e distinti con tutti quei contrassegni d'onore che ai soli utili e veri studi giustamente convengonsi.

Andres Letterat. I Cap. IX.

Ma voi, Uditori, andate ciascheduno alle proprie Scuole, e colà apprendete quello che vi viene insegnato da periti Maestri, che l'acurato discernimento e lo zelo dell'insigne nostro Pastore alle respettive differenti classi sceglie e destina. Non è mio intendimento di notare e di riprendere vanità e

5.

inutilità in quegli studi che vi vengono costà insegnati, ma sibbene in quelli cui voi di propria volontà v'applicate. È raro assai che succeda, che un giovine studioso tra le mura soltanto della propria Scuola se ne stia rinchiuso, e non ami anzi dopo di aver soddisfatto il precipuo suo dovere, non ami di spaziar coll'ingegno in altri studi ancora, se non altro per procacciarsi un qualche sollievo coll'alternar la fatica. Ora qui è, Uditori, che riconosco io principalmente, e che riprendo in parecchi l'abuso di attendere ad inutili e vani studi, anzichè a serii e giovevoli; qui è che io rilevo il Modo indebito di studiare, perchè non conducente al Fine di Carità, che deve essere degli studi nostri il primario Fine.

Inutili e vani studi pertanto, parlando così con voi, intendo io la lettura di libercoli oziosi, che tanto ormai va a grado della mollezza del secol nostro; intendo io la lettura di novelle giocondi e di Romanceschi racconti che niente altro han per iscopo che di

trattenere

trattenere inutilmente e di dilettar vanamente gli oziosi spiriti, e il cui minor male che facciano è di non far nessun bene. Guai a voi che in pensieri inutili vi trattenete, diceva già pel suo Profeta il Signore: „ vę qui cogitatis inutile „. Meno inutili e meno vane erano per avventura quelle, che chiamava l' Apostolo, stolte quistioni e genealogie interminate e contese e pugne di legge dirette, come notano i Padri e gli Interpreti, dirette da quei primi Cristiani a verificare la linea retta della generazione umana del Verbo. Eppure l' Apostolo e a Timoteo e a Tito scrivendo, replicatamente e con forza raccomanda lor di vietare cosi fatte questioni, siccome inutili e vane, siccome inette alla edificazion dei Fedeli: „ sunt enim inutiles et vanę: „ questiones prestant magis quam edificationem Dei quę est in fide „. Che avrebbe egli detto, e che direbbe oggidì, se vedesse non Laici solo, dei quali egli massimamente in quelle sue Pistole favellava, ma Ecclesiastici mancipati a

Michea II. 1

Vide Nat. Alex. in hęc loca, et alios

1 Tim. I. 3.
2. Tim II 23
Tit III. 9

servizio della Chiesa con libri inutili alla mano cercare soltanto di spazzare oziosamente quel tempo, che tanti altri studiosi si lagnano perchè è così breve alle importanti loro fatiche e ai lor desiderj? Direbbe credo io quello che sono ora io stesso per dirvi; ed è, che se di ogni oziosa parola dovremo noi render ragione quando sarem giudicati, cioè, come spiega il Pontefice San Gregorio, di ogni parola che non abbia il titolo di giusta necessità o l'intenzione di pia utilità; ~~[...]~~ di quel giudizio severo dovran temere gli Ecclesiastici tanto più, quanto alle oziose parole sovrastano gli studi oziosi, e le oziose lezioni, e quanto meno oziosi degli altri Fedeli debbon essere per istituto gli Ecclesiastici, i quali sono destinati ad essere i Maestri e i Duci degli altri Fedeli.

Matth XII. 36

Reg. Past. Lib. III Cap. XVI

Quanto meglio, Uditori, voi per esempio che alle amene lettere vi applicate, per l'età non ancora capaci di attendere alle Scienze; quanto meglio, io dico, nello studio della lingua Greca ~~[...]~~ occupar vi potreste, che è la lingua

propriamente

propriamente delle Scienze e profane e Sacre, che è la Lingua del Testamento Nuovo, che è la lingua dei più antichi Canoni della Chiesa, che è la lingua dei più antichi e di molti dei più gran Padri? Quanto meglio ancora apprendereste voi la Toscana favella, che è la lingua nostra vivente, leggendo le Regole dei Maestri, e leggendo ancora dei buoni libri per acquistar buono stile; onde all'uopo esprimere i sensi vostri con purità e chiarezza, e far onore così ad un tempo alle cose di religione trattandole con decenza? E voi che entrati siete in Filosofia, quanto meglio vi occupereste nelle libere ore a leggere Storia, che è la guida della vita umana; e il codice della morale Filosofia; che è anche si necessaria a sapersi per non comparire così digiuni e ciechi nella serie degli umani avvenimenti; come alcuna volta avvien di ravvisare Ecclesiastici anche per altro illuminati e saggi? Quanto meglio vi occupereste ancora a contemplar la Natura; che, come un

gran

gran Filosofo asseriva, dopo la Bibbia ai Teologi consegnata; è quel Volume che ha dato Iddio a leggere ai Filosofi propriamente, affinchè in esso ammirando le opere grandiose di lui; e utili cose alla vita umana scuoprendo, anche per questa via sempre più crescessero in Carità d'Iddio. Il Cl. Pietro Gassendo.

E voi che entrati siete negli ordini Sacri, che maneggiate Scrittura Padri Canoni e Teologi, perchè non procurare di apprendere una giusta idea di loro, quella idea che non vi può dare la costrizione è la brevità della Scuola? Perchè non venire a questo fine a giovarvi di quei grandi aiuti che in parte preparati già dai benemeriti nostri Prelati di grata e durevole rimembranza, con tanta spesa poi e con sì sollecita cura ve gli ha accresciuti e in buon ordine collocati, e custodi ve gli accresce il Prelato zelantissimo che ci governa? voglio dir, perchè non venire alla pubblica Biblioteca ogni giorno aperta, ma poco men che un deserto sempre mai solitaria; dove con quei pochi

lumi che vi saprebbe somministrare anche l'umil Ministro che vi presiede; ora potreste consultare gli Interpreti sugli allegati passi della Scrittura che scrivete in iscuola; ora salutare i Padri e conoscerli di propria vista, riscontrare eziandio le citazioni addotte, e per meglio conseguirne il senso, leggere il Contesto; ora vedere le belle raccolte dei Canoni, e leggere le decisioni dei Concilj; dove la cattoliche verità sono state asserite, dove sono stati condannati gli errori, gli Eretici fulminati, dove la Morale insegnasi sempre pura e sempre incorrotta, dove si vede la disciplina, benchè varia sempre bella? Dirò in fine a tutti: perchè piuttosto non leggere e rileggete la Scrittura Santa, che è il Libro di tutti i Libri, chè è lo studio di tutti gli studj, che a tutti i Cherici assolutamente tutti i Padri e tutti i Canoni raccomandano?

Narra San Luca, che essendo in Efeso l'Appostolo Paolo, dove e predicava e faceva dei strepitosi miracoli, molti di quelli che

avevano atteso a studi vani ad inutili occupazioni a curiose ricerche, „ qui fuerant curiosa Act. XIX. 19
sectati „ o come dal Greco* legge, „ sia Montano „ multi curiosa agentium „ portarono a piè degli ~~[illegible]~~ Apostoli i loro libri, che tanti erano e di tal pregio, che fatti i conti valevano cinquanta mila denari: e nondimeno un sull'altro gittati gli videro bruciare. Non pretenderò io, uditori, che gittiate sul fuoco i vostri libri oziosi, quando non sieno insieme perniciosi e malvagi (ciò che di voi sospettar non conviene): sarò contento che per attendere unicamente ad utili studi, che vi guidano a Carità, gli inutili ed oziosi libri lasciate. Lasciate le Novelle, i Romanzi e somiglievoli ~~[illegible]~~ leggerissime composizioni, dalla lettura e dallo studio delle quali altro in fine non conseguite che la cognizione di avere inutilmente studiato, e di avere a bella posta studiato per non sapere mai niente.

Vengo ad un secondo abuso, Uditori, non meno per avventura pernizioso del primo;

*„ ἱκανοὶ δὲ τῶν τὰ περίεργα πραξάντων „

ed è

ed è di quelli, i quali anche ad utili e buoni studi appigliandosi, o s'appigliano però a studi che niente non appartengono all'Ecclesiastico stato, od anche appigliandosi a quelli che pur s'appartengono in qualche modo, in essi più del dovere s'internano. Del primo genere son quegli studi di cui niun' uso non riconosce l'Ecclesiastico Ministero, son quegli studi che tutti interamente sono di secolare istituto, e che perciò del tutto ce li veggiamo dall'Apostolo proibiti là dove scrivendo al suo Timoteo insegnava, che niuno che milita al Signore s'impaccia in secolareschi negozj affine di piacere a colui che lo ha arruolato:,, nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat cui se probavit,,; e del secondo genere son quegli studi, dai quali gli Ecclesiastici studi stessi ajuto grande ricevono, anzi senza dei quali gli Ecclesiastici studi sovente mancherebbono d'assai ma che nondimeno convien accoglierli solo subordinatamente al bisogno; ma che anzi conviene, sotto ragione l'uso, assolutamente lasciare per far passaggio ai maggiori; siccome viaggiatore

2 Tim. II 4

15.

avviato, che incamminato verso la fissata sua meta, lascia non solo a sinistra mano e a destra i bei Paesi che vede, ma quei medesimi che cammina con veloce piede trascorre, e solo da quelli il puro bisognevole pel suo viaggio di niente altro si cura.

E quanto ai buoni studi, ma impertinenti affatto ad Ecclesiastico Uomo, non avrò io ragion di distoglierví dai medesimi. Uditori, quand'eglino oltre all'essere inutili, vi son anche nocivi; perchè non solo non giovano niente all'acquisto della Ecclesiastica Scienza e all'esercizio dell'Ecclesiastico ministero, ma col tenervi così occupati e distratti ne sono anzi d'impedimento, o per lo men di ritardo? Egli è pur noto il severo giudizio che fece già il Santo Vescovo di Cartagine e Martire Cipriano verso un certo Vittore, il quale morendo avea nominato per tutor di sua prole il Sacerdote Faustino. Non volle che per quel Defunto si facessero preghiere all'Altare: che non merita, diceva egli, di essere colà nominato tra le preghiere dei Sacerdoti colui che dall'Altare cercò epist. LXVIII.

di

di stogliere i Sacerdoti e i Ministri:„ non enim apud Altare Dei meretur nominari in Sacerdotum prece, qui ab Altari Sacerdotes et Ministros voluit avocare„. Così egli tenacissimo della ecclesiastica disciplina diceva di quel povero Laico:, che noi avremmo forsi escusato à titolo d'ignoranza. Ma riflettendo al motivo ond'egli s'indusse a condannare la memoria di quell'uomo, che pensiamo avrebbe poi detto e à chè condannato il Sacerdote istesso, se di quella disposizione ne fosse stato il motivo, e se a quel Ministero si fosse di sua posta in seguito ingerito? Con ragione adunque mi sarò io lecito dire, che se quel Laico meritava di non essere nominato all' Altare per aver scelto un Sacerdote ad inconvenevole occupazione che distoglievalo dall Altare, molto più merita di essere dall Altare distolto e di non essere al Sacerdozio innalzato quel Cherico, che in alieni studi impiegandosi, che non han niente che fare coll Ecclesiastico Ministero, si vuole a bella posta distogliere da ciò che al suo dover s'appartiene, da ciò che all'adempimento del proprio ufficio il conduce. Oltrediche

egli è

egli è ben altro che far il Tutore di pupilli con merito di carità, come avrebbe fatto il Sacerdote Faustino, il perdersi in estranee occupazioni, che niente giovano al precipuo Fine per cui deve l'Ecclesiastico studiare; è ben altro che esercitar la tutela ai pupilli l'immergersi in istudj e in occupazioni, che tutto l'uomo d'ordinario esiggendo, o picciola o niuna parte ne lasciano agli Ecclesiastici uffici; è ben altro che far il Tutore l'impiegarsi in istudj alieni che oltre il danno d'involare il tempo ai proprii e genuini, estinguono d'ordinario l'ecclesiastico spirito, o se non altro ne sminuiscono e ne dissipan il fervore. Nò pertanto, (diceva Santo Agostino delle Astronomiche speculazioni, e dei vari pareri che sul moto degli Astri si tenevano di due di cose riputate da lui inutili ad Ecclesiastico uomo, forse per l'incertezza loro), nò, a trattar queste cose, De Gen. ad Litt. Lib. II. Cap. X
nè ho tempo io stesso, nè deve esserlo per coloro che io desidero d'indirizzar alla Chiesa,, nec mihi tempus est, nec illis esse debet,,: nò per attendere a queste cose, nè giova a noi, nè ci

conviene tampoco che consumiamo quel tempo che in studi più utili e più gravi dovressimo consumare „nec expedit, nec congruit„;

Loco citato Cap. XVI.

Ma noi, mi vorran dire alcuni, noi ci prendiamo diletto dell'amena Letteratura: a noi piace d'acquistare una tersa Latinità, od un puro Toscano: a noi piace l'Oratoria facoltà; piace altresì di salire alcuna volta in Parnaso a gustare e a cogliere dai migliori Poeti l'amenità e la grazia: e a noi, mi diranno i più seri, o le Metafisiche sottigliezze, o le Fisiche sperienze, od anche le Matematiche sublimità [illegible] forman l'oggetto delle applicazioni nostre più care. Converrà egli lasciarle, siccome niente convenienti cogli Ecclesiastici studi? Anzi convengono, Uditori: ma queste son quelle applicazioni che voi dovete come utili moderare, non mai come inutili abbandonare. L'amena letteratura che negli anni primi del vostro studio vi viene data a gustare, perchè possa passare agli studi seri e in fine ai sacri, assai vi deve per se med.^ma avvertire [illegible] che non è quella la meta vostra su cui a fermarvi su cui a riposar vi abbiate, ma che ivi imprendere

[illegible] ad Lett. [illegible] Cap. X

a solo fine di giovarvene in avvenire nell'età
più matura, e nelle più serie occupazioni. Si deve
perciò avvertire, che oltre che dalla medesima
cessate quanto al maggior lustro dei maggiori
studi conviene, voi non dovete desiderare di più.
Si deve quindi altresì avvertire, che una soverchia
applicazione alla medesima ad Ecclesiastico si
disdice e che un soverchio gusto che a quella oltre
o che in quella più del dover vi si attenga
il dover vi sospinga, voi moderar lo dovete. Chi
non vede quanto per una parte convenga alla
dignità degli Ecclesiastici studi un dir pulito ed
altresì
ornato; e quanto questo sia meglio inteso dalle
delicate orecchia di chi ascolta la Divina parola,
che non lo è un rozzo ed incolto parlare? Ma
guai però agli studi sacri medesimi guai al Cri-
che di quegli studj ne attende il frutto per sè, guai,
stiano popolo, se per soverchia cura allo stile
snervata rimanghine la materia se fuor della
bella sua semplicità cerca questa si mostri di inutili ornamenti
~~[illegible]~~
che in luogo d'accrescere, anzi le offuschino il natio splendore.
~~[illegible]~~
Guai molto più, che la materia stessa ne rimanga perciò inculta, nelle intrinse
~~[illegible]~~
che, e assai più pregevoli sue bellezze; e che al tempo e all'uopo oltra uno
~~[illegible]~~
quasi
sterile suono di armonica sì ma inutil voce di niente

altro rimbombi il Tempio del Signore. Poi pur sapete di quanto mal fu cagione questo studio d'eleganza oltre il dover coltivata nel sedicesimo secolo, quando gran parte degli Ecclesiastici, lasciate da parte le Scritture e i Padri, non conoscevano che Grammatici Rettori e Poeti. Quindi girando lo sguardo anche negli antichi Secoli della Chiesa, io veggo che, al riferir di Niceforo, un certo Eliodoro di Tricca per sentenza di un Sinodo della Tessaglia fu deposto dall' episcopale sua Sede a motivo de questi suoi studi di umanità troppo innoltrati che moderar non voleva: io veggo che Origene stesso, che in Alessandria ne tenea pubblica scuola, esse [illegible] grande, sino ad intermetterne l'esercizio; benchè poi sull' esempio dell' immortale Panteno, com' egli stesso diceva, e del Sacerdote Eracla suo ajutante nella [illegible] mire di giovare alla religione e agli studj sacri [illegible], e di [illegible] le laiche discipline ne ripigliasse lo studio. Io veggo altresì che a S. Girolamo, benchè senza ragione ne dava gran colpa l'Aquilejese nostro Rufino; e che San Gregorio Magno sul solo sospetto che n'esse non poté a meno di far sentire

Vedi il Tiraboschi Letterat. Italiana Tomo VI. Parte I. Lib. II Cap. I

Hist. eccles. Lib. XII Cap. 34

Eusebius Hist. eccles. Lib. VI Cap. 3 et 19.

S. Hieron. epist. LXX ad Magnum To. I edit. Veron.

epist. LIV. To. II. pag. 1190 edit. Paris

l'autorevol

l'autorevol sua voce sin nelle Gallie a Desiderio Vescovo [redacted] di Vienna.

Egli è adunque l'abuso che a noi non conviene delle lettere amene, egli è quel fermarsi unicamente in esse, quel non gustare che quelle, quasi fosser' elleno il midollo degli studi nostri e non la corteccia; quasi fossero il corpo e non anzi la semplice veste che le ricuopre al di fuora: e questo è che anche San Girolamo negli Ecclesiastici dei suoi dì riprendeva dicendo: che, lasciati gli Evangelisti e i Profeti, vedeansi i Sacerdoti leggere le Commedie cantar le Buccoliche, e deliziarsi in Virgilio, facendo così in se medesimi delitto di voluttà ciò che la sola necessità nei giovani permetteva. Per altro, oltre la Elocuzione corretta e pura, chi non vede anche per noi il bisogno di ricorrere ai Maestri dell'arte per apprendere esempigrazia l'Oratoria facoltà onde pro porre al Popolo anche coi vantaggi dell'Eloquenza le cose di Religione; onde predicar la Cristiana Morale encomiar la Virtù, abbattere il Vizio insinuare la Verità screditar la menzogna? Sarebbe egli un'inganno il voler asserire, che niente

Hieron. Damaso Papa To. IV ep. 150 edit. Maur.

d'arte

d'arte non si convenga a trattare le Ecclesiastiche cose. Non siamo più negli Apostolici tempi, quando a bella posta lasciata la sublimità del sermone, e le dotte e le persuasive parole dell umana sapienza, si predicava „ in ostensione spiritus et virtutis „. 1 Cor II. 13
Quella maniera era allor di necessaria per confondere la sapienza del secolo coll'umiltà della croce, e per distruggere quelle cose che erano con quelle che non erano, come diceva l'Apostolo; e per di mostrare, che umana no, ma divina era l'Evangelica luce, che senza bisogno, che anzi a dispetto dei mezzi umani andavasi propagando. Ma oggidì che è la Chiesa piantata e l'Evangelo per ogni piaga diffuso, siccome Iddio ha ritenuto negli altri prodigi che un tempo in tanta copia operava, così in questo ancora; e quindi è che per le umane vie convien camminare. Per altro, se l'umana sapienza e se l'arte medesima degli oratori fu vinta un tempo dalla semplicità degli Apostoli, il giovarsene che noi facciamo di quella, non è anzi come un far servire le spoglie dei vinti in ossequio del Vincitore? Ma come ci 1. Cor I. 28

nimiche

nimiche spoglie assunto conviene servircene, ad ornare soltanto le cose nostre più degne, non mai ad arricchirne le loro. Così della Poesia voi dite, siccome ho dell'Oratoria favellato. Attendetevi pure che ella è piena di amenità e di grazie; che ella anzi altro non è che una più sublime Eloquenza, come (M. Fleury Degli Studj Cap. 31.) un gran Maestro insegnava. Leggete dunque gli antichi Poeti, leggete ancora dei migliori Moderni, e questi e quelli che niente offendano la purità dei costumi: ma non li leggete però per fermarvi unicamente in quelli; leggeteli solo per trapiantare i loro fiori nel terren più fecondo dell'ecclesiastico campo; leggeteli per ispogliarli delle loro bellezze, e per adornarne il Tabernacolo del Signore, siccome fecero nel diserto gli Ebrei colle ricche spoglie che tolto aveano all'Egitto.

Ma che direm delle Scienze? Secolari scienze laiche discipline venivan elleno dai nostri Padri appellate tutte quelle che Scrittura Sacra non erano o Regole della Chiesa tutte quelle che anche fuor della Chiesa venivano insegnate. Ma non è però che le proscrivessero eglino tutte quante senza eccezione. E chi è che non sappia diceva Santo Agostino, di quant oro ed (De Doct. Christ. Lib. II Cap. 40)

argento

argento, e di quante robe ne uscisse carico dall'
Egitto il dottor soavissimo e beatissimo martire Ci-
priano? Come carico ne uscisse Lattanzio, Vitto-
rino, Ilario, ed Ottato per tacere, diceva egli, di quei
che son vivi; e come carichi di là ne uscissero altresì
innumerevoli Greci? Ma molto prima di loro
n'era uscito anche Mosè, quel fedelissimo servo
di Dio, di cui sta scritto che era erudito in ogni Act. VII 22
maniera di scienze che si professassero nell'Egitto.
Ma egli è tanto vero, che i santi Padri medesimi
non solo non riprovarono mai, ma anzi a grande
utilità degli Ecclesiastici studi riputarono le pro-
fane scienze altresì, che il Pontefice San Grego- in 1. Reg. Lib. V n° 30
rio giunse ad asserire, che ben conoscendo anche
il Demonio quanto ci giovino le lettere secolari
nella ecclesiastica scienza è un artificio, è una
frode di lui il togliere dai nostri cuori il desiderio
di quelle, affine di non lasciarci mai pervenire
alla sublimità, e perfezion della nostra. Ma io
non mi fermerò qui, Uditori, a mostrarvi i parti-
colari vantaggi che agli Ecclesiastici studj, e per
conseguenza alla pietà finalmente, recano

ciascheduna

ciaschedune delle Laiche discipline: basterà che io vi dica, che queste giovano in particolar modo per intendere la Scrittura, giovano per imparar la Morale, per la Teologia medesima giovano altresì; che queste han giovato per allontanare gli abusi, per iscreditare e per togliere le superstizioni e gli errori, che nei Secoli d'ignoranza s'erano introdotti. E a che non giovano queste scienze, se son'anch'elleno in fine dal Dator d'ogni scienza agli Uomini concedute, perchè loro fossero come tante ali per volar all'acquisto della Scienza dei Santi; perchè loro fossero, dirò col Magno Gregorio, come un piano per cui convien che cammini, chi vuol salire al Monte dell'Ecclesiastica Scienza? Loco citato

Ma ecco ciò che egli soggiunge. Queste Scienze dic'egli, debbonsi imparare a solo fine di intendere più a dovere, e di penetrar più addentro col loro aiuto le Divine Scritture:,, Ad hoc tantum (notate bene) ad hoc tantum discendae sunt, ut per instructionem illarum divina eloquia subtilius intelligantur,,. Così dicendo il Santo Dottore Loco citato

chi non

chi non vede, ch' egli colloca un confine allo Spirito nostro, al desiderio nostro cioè di intendere, di sapere; un confine, io dico, che non lo lasci nell' acquisto di queste Scienze di là dal necessario trasportare, dal necessario all' Ecclesiastico Uomo negli Ecclesiastici studi per quegli studi cioè che in lui debbono la Carità germinare? Chi non vede altresì, che così dicendo il Santo Dottore, non approva punto, anzi condanna assolutamente coloro, che dietro a queste Scienze si perdono, che mettono in queste la lor compiacenza contenti, dirò quasi, come quelle tribù d' Israelo delle amene campagne di là da Giordano, senza niente curarsi di quelle migliori che di quà tutte insieme potevano conseguire? Anche Santo Agostino, che nei suoi Libri della Dottrina Cristiana istituisce la gioventù agli Ecclesiastici studi, partite le facoltà, siccome io fatto ancor' io, in inutili a stato da lasciarsi senza riguardo, e in utili da riceversi sì, ma colle dovute riserve; Santo Agostino io dico, inculca quanto può quell antichissima massima De Doct. Christ. Lib. II. Cap. 39

ne quid nimis; massima che in ogni scuola vorrebbe scolpita a caratteri grandi: massima che vorebbe ripetuta ognidì, che vorebbe meditata sovente, ne quid nimis: non l'obbliare giammai.

Non è però solo che meriti riflessione e correggimento l'abuso di alcuni, che si fermano di souverchio negli utili studi all'Ecclesiastica Scienza con danno della medesima: lo merita eziandio, e massime ai nostri dì, l'abuso di altri, che in questi utili studi si compiaciono oltremodo delle ardite ipotesi dei sistemi e delle opinioni particolari, fra le quali non poche vene ha più degne assai di poetica immaginazione che di filosofico discernimento; lo merita eziandio l'abuso di altri, che in queste ipotesi ed opinioni amano d'abbracciar con piacere quelle massimamente che vengono d'oltremar d'oltramonti, e d'ordinario dai ribelli della Catolica Religione, i quali scosso il giogo della Divina e della Ecclesiastica autorità, nel pensar nello scrivere non si propongono quei riguardi, che a Cristiano e prudente Uomo convengono.

Non

Non offende per avventura la moderazione e la ritenutezza nostra se non anche del pari la rivelazione el buon senso, l'opinion per esempio dell'Inglese Derham, che vuole tutti i visibili globi che girano intorno al Sole, e tutti quelli altresì che suppone girare intorno alle stelle, tutti, siccome la nostra terra, da creature ragionevoli abitati? Non offende ancor molto più, e non risulta ella altresì l'opinione dell'altro Inglese Swindenio, che s'ingegna d'abbattere la tradizion comunissima che tien sotterra l'Inferno, per costituirne con leggerissime congetture la di lui sede nel Sole? Poco inferiori a siffatti sogni son anche, e la recentissima ipotesi sulle epoche del Mondo del per altro celeberrimo naturalista Francese il S.gr di Buffon, e l'altra sibbene che sul fondamento di quella si è ingegnato di fabbricare per la sua Atlantide favorita e pei suoi Atlantidi l'altro non meno celebre Filosofo della Francia il S.gr Bailly. A titolo di esempio io v'ho nominate queste, Uditori, al parere dei più, ingegnose bensì, ma nientemeno stravagantissime opinioni:

Fu confutato dal Cadonici, ma non vedo con molta felicità

Fu confutato dal P. Patuzzi.

Dell'uno e dell'altro ha parlato recentemente il celebre Co. Carli nel tomo III delle sue lettere Americane

altre

altre però ne usciranno in appresso, che non è mai stanca di formar nuovi progetti l'oziosa mente degli uomini; siccome altre ne vedrete pure di antiche col continuar che farete gli studi, opinioni che fecero anch'esse gloriosa comparsa, ma che poi nell'oblio, com'è delle umane cose costume, restarono sepellite.

Il perchè voi, vi dirò coll'Apostolo, nò, non vi lasciate abbagliare, non vi lasciate portar via da somiglianti dottrine varie e straniere: Hebr. XIII. 9.
„ Doctrinis variis et peregrinis nolite abduci „: anzi, io vi dirò coll'Ecclesiastico, nell'osservare le molte opere del Signore non vogliate essere curiosi: „ in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus „; Eccli. III. 22.
Leggete si informatevi, apprendete: ma tutto con discernimento e con fino giudizio; e in fine non approvate di tutto quello, e non tenete per voi se non ciò che è buono, immitando l'Ape appunto, che su tutti i fiori posandosi, da quelli ne prende solo il meglio: „ omnia probate quod bonum est tenete „. Trattandosi poi d'autori alla nostra fede nimici, temete sempre e sempremai 1. Thess. V. 21

sospettare; e dire anche voi con ragione ciò che disse come per maraviglia quel Israelita dabbene Natanaelo: può egli mai venirvi cosa buona di là? D'Inghilterra d'Olanda da Ginevra da Berna, da quei Letterati alieni dalla Catolica communione potest aliquid boni esse? Ma sì che ve n'è molte volte, convien confessare; vi è del buono che ci viene anche di là, ve n'è tra molto male confuso: voi però il coglierete con cauta mano, insegnava a proposito il Santo Arcivescovo di Costantinopoli Gregorio Nazianzeno, e il coglierete come fareste una rosa in mezzo alle spine per non restar punteggiato. Joan. 1. 46 Carm. ad Seleucum Vers. 35 et seq.

Fin qui degli abusi nelle Lettere e nelle Scienze del Secolo, che sono come d'introduzione, che sono d'ajuto, e d'abbellimento agli Ecclesiastici Studi che in noi debbono più d'avvicino la Carità generare: ora degli abusi negli Ecclesiastici Studi stessi, e così pure dei respettivi correggimenti, perchè mai non declinino dal vero lor fine; ma ciò brevemente. Gli Ecclesiastici Studi, Uditori Fratelli miei che in Verità rivelate,

che in Misteri sublimissimi precipuamente consistono, esigono un' umile e moderatissimo studio, che sappia temperare l'avidità di tutto conoscere e di tutto sapere, e che sappia cattivar l'intelletto in ossequio della Fede. Abuso però, abuso grande è di quelli, i quali in questi studj portano una curiosità troppo viva unita ad un pensare di se medesimi assai vantaggioso; che quasi sdegnando che lor si celino i Divini Misteri, vorrebbono con temerario ardire squarciarne i veli. Ma nò, c'insegna lo Spirito Santo, non cercar quello che è sopra di te e non voler' indagare quelle cose che sorpassano le tue forze:„ Altiora te ne quæsieris, et fortiora te ne scrutatus fueris„. Quel Dio che sin da principio stabilì a ogni cosa i confini e che disse al mare: tu giugnerai colle tue acque sin qui e qui romperai i turgidi flutti tuoi, quel medesimo pose i limiti altresì all umana ragione; e sino a qui le disse, giugneranno i tuoi lumi e sino a qui si goveranno i tuoi studj, e sino a qui si scorgeranno le limitate forze d'ingegno. Eccli. III. 22.

Non

Non dee parere a noi, Uditori, che abbastanza abbia Iddio gli Uomini onorati col rivelar loro le sublimi sue cose, che potea non rivelare, senza che d'avvantaggio gli Uomini stessi pretendano di volerle anche comprendere com egli medesimo le comprende? Or' io vi dico, scriveva l'Apostolo ai Romani, vi dico per quella grazia che m'è stata donata, e a ciascun di voi lo vi dico: che non abbia alcun sentimento sopra ciò che conviene ne avere, che non sia saggio più che d'esserlo si conviene, ma anzi senza ma saggio sia a sobrietà: „ non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem „: che ella è migliore, diceva Santo Agostino, la fedel ignoranza che la temeraria scienza:„ melior est enim fidelis ignorantia quam temeraria scientia „. Rom. XII. 3 Serm. XXVII. Cap. 3

Vi han però molte divine cose che a certi acuti ingegni Iddio per sua bontà non isdegna partecipare. Ma questo, Uditori, d'un altro abuso ci avvisa; ed è di coloro che dotati d'uno o di due talenti soltanto, e però incapaci di certi sublimi studi, vogliono nondimeno applicarvisi dirò

132

come contro natura invita minerva, emulando gli altri che a questo fine han ricevuto da Dio o tutti cinque i Talenti, o tutte dieci le Mnà. Ma no; i corti ingegni non sono per le materie grandi: „ Grandes materias ingenia parva non sustinent „ San Girolamo avvertiva. Ma no, miei fratelli, predicava il Nazianzeno. no non è di tutti il parlare di Dio: non è egli sì tale ed ordinaria cosa, che tutti abbiano a presumere di trattarla. In fatti degli Evangelisti medesimi non fu egli il solo Giovanni, che dotato da Dio di più sublimi lumi, qual Aquila generosa che oltre le vedute ordinarie sulle sue penne s'estolle, e tien aperte le pupille ai più vivi raggi del Sole, si fece anch' egli a parlare divinamente di Dio, manifestando a noi la divina generazione del Verbo; mentre gli altri, che come lui non furono chiamati ad attingere le lor acque dal petto medesimo del Salvatore, sull' umana generazione di lui, e sulla conversazione tra gli uomini si fermarono? Ora da questo avviso di trattare indistintamente di Dio senza aver molte volte

Epist. ad Helid. de Nepotiano

Orat XXVII. n° 3.

talenti

i talenti a sì grand'uopo capaci, che ne nasce
di male? Ne nasce per ordinario, che non avendo
tutti l'umiltà di venerare ciò che non giungono
ad intendere, che non avendo tutti la prudenza
di abbandonar quel cammino che per debolezza
di forze non possono proseguire, molti restano
per la fatica abbattuti tra via vittime della
lor presunzione, e molt'altri abbandonati da Dio al loro reprobo
sentimento inciampano in errori. Tali furono
quell'Imeneo e Fileto, dei quali parla
l'Apostolo nella seconda sua a Timoteo, pro- 2 Tim. II. 16
ponendoceli per esempi di temerità da non
seguirsi nelle cose di fede: tali eran coloro dei
quali diceva San Pietro, che volendo pur penetrare 2 Petr. III. 16.
quelle cose difficili ad intendersi, che nelle Lettere
s'incontrano dell'Apostolo Paolo, le depravavano
a lor medesima perdizione. Tali finalmente gli
Eretici quasi tutti che dagli Apostolici tempi
sino a questi ultimi nostri sursero ad affligere
Santa Chiesa. Il perchè, ecco la Regola che
contra un tanto abuso ci dà lo Spirito Santo mede-
simo nei Proverbi. Hai tu ritrovato del Miele? Prov. XXV. 16

Mangiare

Mangiane, ma con riserva e sol quanto bastar ti possa; perchè mai saziato che sii, non t' avvenga di vomitarlo „Mel invenisti? comede quod sufficit tibi, ne forte saturatus evomas illud„. Ora ritrovare il miele, glosa il Pontefice San Gregorio, è appunto il gustare la dolce intelligenza delle divine cose. E allora di questo miele dic'egli, noi ne mangiam quanto basta, quando regoliamo l'intendimento nostro con misura di temperanza. Onde soggiugne, colui vomita questo miele, il quale saper volendo più innanzi che intendere non gli è dato, perdè anche quello di chè potea essere nutricato. Ma qui non finiscono negli studi sacri gli abusi. Moral. Lib XVI. Cap. 5. et Lib. XX. Cap. 6

Che diremo di quelli, che per soverchio amore ai profani studi gli introducono fuor di proposito nei loro sacri, e così macchiano coi medesimi il Santuario, mischiando malamente insieme le sacre colle profane cose? Si ricordino costoro della dignità delle sacre Scienze, che delle profane amano sensi l'ajuto accettano la servitù, ma ne ricusano l'uguaglianza, ma ne sdegnano la pretensione. Si ricordino dell'Apostolo, che niente protestavasi di voler sapere fuorchè Gesù Cristo; 1 Cor II, 2

e che rendendo conto della dottrina che insegnava, alle spirituali cose diceva di adattare le cose spirituali: „ spiritualibus spiritualia comparantes „ ; senza introdurre cioè come commenta il Grisostomo, nei misteri divini le invenzioni della ragione e della sapienza umana +. Che diremo di altri, che nei sacri studj si perdono in ricerche di sola curiosità e di nessuna utilità, consumando così vanamente il tempo che in sode ed utili ricerche assai meglio potrebbono impiegare? Imparino da San Pietro, che curioso anch'esso di voler indagare cosa dovesse essere dell'amico Giovanni, n'ebbe da Gesu Cristo in risposta, che niente a lui apparteneva di ciò e che continuasse tratanto a fare il proprio dovere col seguitare il suo Maestro. Imparino da questi Apostoli, che solleciti dell'Israelitico Regno, domandato avendo a lui medesimo risuscitato, se quello era per avventura il tempo di ristabilirlo nella sua pristina dignità, n'ebbero in risposta, che non era di loro il conoscere i tempi e i momenti, che il divin Padre ha ritenuti in suo potere.

1. Cor. II. 13

Hom. VII in epist. ad Cor.

Joan. XXI. 21.

Act. 1. 6

+ Il perchè, siccome ai Gentili l'Atrio esteriore solamente concedevano gli Ebrei nel sacro tempio del Signore, l'Atrio esteriore solamente [illegible] si concede alle profane scienze [illegible] de' sacri, nè mai [illegible] nei recinti interni e [illegible] le [illegible] nei penetrali [illegible] del Santuario [illegible]

Che direm noi di quelli, che anche negli studi

sacri, nientemeno che nelle profane scienze, amano le novità; le novità, io dico, nella interpretazione delle divine lettere, le novità nelle Teologiche discipline, le novità anche in certe pie opinioni, che da Critici senza riserva si prendono così di mira sol perchè sembrano troppo semplici e divote? Non saran d'ordinario, Uditori, queste novità direttamente opposte alla Fede; ma sono però una certa cattiva disposizione che guida in fine ad indebolire, senon a perdere, anche la Fede. Quindi, o Timoteo, scriveva l'Apostolo o voi Cherici dilettissimi io dirò colle parole di lui, custodite il deposito della vera dottrina, e per custodirlo abborrite le profane novità di parole, e le contradizioni di quella scienza di falso nome, della quale facendo pompa alcuni, deviarono dalla Fede: „ Depositum custodi, devitans prophanas vocum novitates et oppositiones falsi nominis scientiæ quam quidam promittentes circa fidem exciderunt. „ E in vero chi non intende quanto dallo spirito di novità debba essere alieno per 1 Tim VI 20.

istituto

istituto chi ai studi sacri s'avvicina, quando questi son anzi propriamente gli studi d'antichità: che perciò siccome in Fisica per esempio son più pregevoli le recenti scoperte, così per l'opposto in Ecclesiastica Scienza le più sicure son le dottrine antiche?

Che direm finalmente per non andar più a lungo che direm di quelli, che oltre l'amare nei sacri studi le novità amano altresì di apprendere gli studi stessi da sospetti autori; e in luogo di consultare per esempio i Padri fedeli depositarj della Tradizione, e naturali Interpetri della Scrittura, amano meglio di consultare chi non ha avuto certo riguardo nello scrivere e nel pensare? Pur troppo son questi Autori di quella Classe d'Uomini, dei quali scriveva il Pontefice San Gregorio, che dentro agli insidiosi lor Libri mettono anche delle buone cose ma col malvagio fine di attrar colle buone gli animi dei leggitori, per poi ferirli colle attive:,, dictis suis quedam recta permiscent, ut animos audientium ex rectis sensibus trahant Moral. Lib. XVIII Cap. 16.

ex perversis feriant,,. Voi allontanatevi da costoro o di perduta o di dubbia fede, e le scienze sacre imparatele nel Sacrario. Se Tullio non so chi riprendeva, perchè le Greche lettere in Lilibeo e non in Atene e le Latine avea apprese in Sicilia e non in Roma, noi non riprenderemo quelli che le dottrine della Chiesa apprendono da chi non ben si conosce se sia o nò nella Chiesa?

Ed eccomi, Uditori, al fine del presente mio parlare, condotto, non dalla materia che più cose esiggerebbe ancora, ma dalla discrezione cui conviene ogni materia addattare. Io non epilogo ciò che v'ho detto; che non occorre: vi dirò solo, che essendo la Carità il fine degli studi nostri, e non potendo questa mai conseguirsi nè per altrui nè per noi con quegli abusi che v'ho mostrati nel modo di studiare, ne viene che tutti questi dagli studi vostri v'adoperiate d'allontanare, degli avvisi giovandovi e dei rimedj che v'ho ~~seguenti~~ in seguito suggeriti. Ora che non mi debbo io promettere da voi, che sò che il vero vostro bene ardentemente desiderate?

1784.
1795.

1784. 21 Aprile p.nte Mons.r Arciv.o
1795. 27. Maggio p.nte Mons.r Arciv.o

Conferenza III. al XIII.

Sull'esercizio del Cherical Ministero.

„Diaconi, qui bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quae est in Christo Jesu „. 1. Tim. III. 13

È mia intenzione di parlare a voi questa sera Uditori Fratelli miei degli Ufficj che sono propri di quegli Ordini o Minori o Sacri, in cui siete costituiti; mettendovi innanzi l'Obbligo insieme e insieme il Modo di adempierli come conviene: è mia intenzione di notare ad un tempo alcuni abusi, e di togliere, se possibil sia, alcune torte persuasioni che a proposito di questi Ordini, e degli Ufficj loro pur troppo han preso piede, con grave danno dell'Ecclesiastica Disciplina, e dirò pure con iscandalo dei Fedeli. Un argomento egli è questo, che per essere tratto, come vedete, dalle viscere della Ecclesiastica Istituzione, non può parere nè a voi più convenevole, nè in se medesimo più importante. Solo si richiede, che colla vostra solita attenzione ve lo sappiate rendere altresì fruttuoso.

A dire

13.

A dire a voi dell' Obbligo e del Modo di adempiere agli Uffizij Chericali, io mi sono introdotto con quelle parole, onde l' Apostolo, scrivendo a Timoteo, dei Diaconi ordinava e del lor Ministero: „ Diaconi, qui bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quę est in Christo Jesu „. Queste parole per verità ai soli Diaconi erano indirizzate, perchè altri Ordini al Diaconato inferiori ancor non avea quella età primissima della Chiesa. Ma siccome questi Ordini inferiori, che certamente poco appresso furono istituiti, altro in origine, ed altro non sono in realtà, che una diffusione dell Ordine Diaconale, ed una partecipazione che fa esso di alcuni di quegli uffiij, che in lui si contengono pienamente, siccome parla l' Angelico San Tomaso; quindi è che ai Diaconi nullameno che ai Suddiaconi, agli Accoliti, ed agli altri Minori Cherici convengono le parole dell' Apostolo recitate, colle quali egli all esercizio dei propri doveri i Diaconi eccitava 1. Tim III. 13 In IV Dist. 24. Q. 1. A. 1

Ad incominciare adunque dall' Obbligo, che intendo io di persuadervi che voi abbiate di esercitare

i respettivi

i respettivi doveri di quegli Ordini in cui siete costituiti: quantunque sia quest' Ordine in ciascheduno di voi, voi vi ricorderete, Uditori, dell' avvertimento, che prima di conferirvelo vi recitò il Prelato a nome della Chiesa; avvertimento, in cui espressi venivano i particolari impieghi, che dovevate esercitare nella Casa del Signore. A voi che foste ordinati all' ufficio d' Ostiarj, a voi fu detto tra le altre cose, ch' era ufficio vostro suonar le Campane, e aprir la Chiesa, e chiuderla all' uopo; e generalmente aver zelo per lo decoro della Casa di Dio. A voi Lettori fu imposto di aver cura dei Sacri Libri, e di aprirli al Sacerdote e di leggerli ancora quando che fosse a comune vantaggio pubblicamente in Chiesa; e in fine di concepire per essi venerazione e di approfittarne ancora. E voi Esorcisti coll' autorità di discacciare il Demonio dai corpi umani (autorità, il cui esercizio per altro vi vien oggi sospeso) riceveste l'incarico altresì di preparare e d'infonder l'acqua nel ministero: e voi Accoliti di portare i Candellieri accesi in mano nelle sacre Funzioni e di appiccare il fuoco ai Cerei ed alle Lampade in Chiesa; e di ministrare il vino V. Pontific. Rom.

vino

vino e l'acqua all' Eucaristica mensa. Voi Suddiaconi l'obbligo riceveste non meno di preparare al Sacrificio i sacri Vasi, che di aver cura principalmente della nettezza loro, e di lavare ancora i sacri lini che servono al Sagrificio; e di raccogliere dai fedeli le oblazioni, che portano all' altare; ove mantengasi tuttavia il lodevol uso antichissimo delle medesime. E voi Diaconi finalmente, che tutti i doveri degli altri Ordini contenete per eminenza; voi per la pienezza del Ministero che conseguiste, avete in aggiunta la facoltà e l'obbligo di assistere i più prossimi al Sacerdote nel divin Sacrificio, l'obbligo d'annunziar il Vangelo, e d'ammaestrar nella Fede. Ora chiunque non voglia dir cogli Eretici, che oziosi sieno nella Chiesa questi Ordini e Minori e Sacri; chiunque non voglia dire, che sieno inutili le loro varie incombenze, dovrà asserir senza meno, che chi si è presentato nei medesimi a riceverle, le de' pur eseguire..

Ma io osservo oltre a ciò Uditori; e voi osservate meco altresì le cerimonie particolari, che la collazione di questi vostri Ordini accompagnarono, non che

le preci

le preci che allora furono recitate. A ciascheduno di voi furon dati in mano gli arnesi particolari del proprio ministero; come le Chiavi all'Ostiario, all'Accolito il Candeliere, il sacro Calice ai Suddiacono, ed altre cose agli altri. Che mai si volean dire questi strumenti in vostra man collocati, quando non additavano il ministero, che voi allora assumevate? anzi che altro, fuor di quel ministero pei medesimi significato, poteste voi intendere di accettare, quando a quei vari strumenti stendeste pur di buon grado le vostre mani? Ex cod. Pontific. Rom.

Ma le celesti benedizioni, che su di voi implorò il Prelato; ma i superni lumi, ma l'assistenza particolar della grazia, che per voi domandò al dator d'ogni bene, affinchè degnamente soddisfaceste agli obblighi dei vostri Ordini, non son' eglino altrettante prove, che dimostrano assai chiaro, che Cherici diventaste, non già per portarne il solo nome, non per goderne la sola prerogativa, non per salire così soltanto al grado Sacerdotale; ma sì, e massimamente, per esercitarne, secondo gli Ordini, altresì gli uffici? Molto a proposito pertanto rammenterebbe anche a voi l'Apostolo ciò Ex cod. Pontific. Rom.

che a Timoteo ricordava, di ravvivar cioè la grazia del Signore, che nella vostra Ordinazione vi fu conferita; e di ravvivarla coll' esecuzione di quegli uffici, cui per esercitare vi fu allor conferita. Ma questi uffiej, oltrechè voi li dovete, perchè da voi cogli Ordini ricevuti; li dovete altresì perchè convengono a quel Ministero, per cui furono istituiti. 2. Tim. 1. 6

E in vero la santità dei Misteri che celebra Santa Chiesa, la dignità delle cose che formano l esteriore suo culto, tali ben sono da meritare, anzi da esigere, e tanti ordini di Ministri, e così vario e maestevole Ministero. Non io ricorderò qui a voi la Casa di Salomone, che anche per la moltitudine, e pel vario ordine dei Ministri, e per le vesti loro, e pei loro distinti luoghi sorprese di meraviglia la Regina Saba, ch' era venuta ad osservarla sì da lontano. Nè tampoco ricorderò il superbo culto, che veggiam tuttodì nelle Corti dei Principi, e nelle Case dei Grandi; dove ad uomini finalmente benchè di miglior condizione, sempre però della stessa frale natura, ministrano altri uomini in varj gradi di servitù collocati. Più a proposito ricorderò il Levitico Ministero, che già precedette in figura l' Ecclesiastico nostro. 2. Paralip. IX 3.

Ma noi

im. 1.6

Ma noi veggiamo in quello un intera e numerosa Tribù, staccata come dalle altre, e addetta al servigio solo di Dio. Nella Tribù medesima noi veggiamo scelta una Casa ad esercitarne con ereditario dritto il supremo Pontificato, alcune il semplice Sacerdozio; e tutte le altre insieme, in varie guise, e con distinto ordine il Ministero. Or questo Ministero appunto, o voi l'osserviate colà nel Diserto in osservio del Tabernacolo, o del Tempio in Gerosolima, che idea grande non dà di quel Dio, al cui culto particolare fu da lui medesimo deputato? Ecco là nel Diserto quai addetti a portare le sacre Mense, e l'Arca, e le suppellettili più preciose; quai le dorate tavole, e le argentee basi; quai le colonne, e le funi, e i cortinaggi. Ecco nel Tempio le ventiquattro Classi di Sacerdoti, che tutte nei precipui festivi giorni, e a vicenda intra l'anno vengono ogni sabbato: e dei Leviti, eccone altri alle notturne vigilie, altri tra 'l giorno alle porte, altri al canto dei Salmi e al suono dei musicali strumenti; altri ad altri Uffici dal maggiore all'ultimo col più bell ordine destinati.

ralip. IX.

Ma tuttociò non ci ammaestra egli Uditori,

che

che assai bene pensarono, senon gli Apostoli, quegli Apostolici Uomini certamente, che dalla voce, e dall' esempio degli Apostoli stessi furono istituiti; assai bene pensarono, io dico, di moltiplicare ancor tra di noi gli ordini dei Ministri inservienti al Sacrosanto Altare, all' Eucaristica mensa; compartendo loro con proporzione gl' inferiori esercizj del Diaconato, e riservando al Diacono i più distinti; affinchè anche così in niente fosse inferiore alla Sinagoga la Chiesa: la Chiesa io dico, che nei suoi esercizj di religione tanto supera la Sinagoga, quanto il corpo l'ombra, e quanto il figurato supera la figura? Se tanti ordini di Ministri convenivano là, dove nei Sagramenti le grazie si promettevan soltanto, dove vittime nei Sacrifizj erano gli Agnelli i Capri i Tori, dove la più santa cosa che si conservasse nel primo Tempio Salomonico era l'Arca del Testamento e le Tavole della Legge, dove neppur queste non si trovavano nel secondo Zorobabelico Tempio; quanto meglio convengono quei vari ordini di Ministri dal Diacono all' Ostiario, che per Apostolica Tradizione veggiam oggidì nella Chiesa Cristiana, dove i Sagramenti la grazia conferiscono realmente dove vittima nei Sacrifizj è lo stesso Unigenito

eterno

eterno del Padre; e dove egli medesimo, che sempre ne' nostri Tabernacoli si compiace di abitare, egli medesimo, ch' è la gloria del Paradiso, è anche il perpetuo ornamento del nostro Tempio e dell' Altare, e la vera consolazion dei Fedeli?

Nel tempo medesimo che dico a voi queste cose, cortesi Uditori Fratelli miei, non solo intendo io di persuadervi a riconoscervi addetti ed obbligati all' esercizio di quegli Ordini, in cui siete costituiti; anche col dimostrarvi, come ben si convengono alla Cristiana Chiesa, che per maggior decoro del sublimissimo suo ministero gli ha istituiti: ma intendo io pure di eccitarvi, lasciatemi dire, ad una santa ambizione, e ad una santa gloria di esercitarli; riputandone gli uficj, per la loro santità, lunga mano più grandi più nobili e più importanti, e dei Levitici d' una volta, e di tutti insieme i più pregiati che noi veggiam praticarsi nella vita civile; anzi di quelli pur della Regia e della Imperial dignità. Dissi della Regia e della Imperial dignità: e a questo proposito osservate qui d' incidenza ciò, che a Teodosio il Grande in Milano fece intendere un giorno il Dottore ed Arcivescovo Santo Ambrogio; quand' esso, dopo di aver

1 „Vetera iura a Sacerdotib. donata Imperia non usurpata et vulgo dicitur Imperatores Sacerdotium magis optaverunt, quam Imperium Sacerdotes.„ S. Ambros. Epist. XX Class. I
In subiecta [illegible] [illegible] [illegible] hanc habent [illegible] federe a Samuele Saul et David [illegible] [illegible] Propheta Nathan Reges vero Saul et Oziam, cum Sacerdotale munus usurparent in gravem Dei offensam inciderunt

recato all' Altare, conforme il solito, la propria oblazione, pensò di potersi trattenere al restante della Ufficiatura dove i Cherici in Coro. Fecegli intendere per un Diacono, che quello non era luogo per lui; poichè la porpora che vestiva rendealo Imperatore bensì, ma non già Cherico nè Sacerdote: „ purpura Imperatorem facit, non Sacerdotem „; e che perciò conveniva, che ritornasse al proprio posto, distinto bensì, ma fuora de' Santuario tra il fedel popolo preparato: ciò che pure quel pio Monarca prontamente eseguì; encomiando il santo Prelato, che aveagli detto il vero, senza umani riguardi.

V. Hist Miscell. Lib XIII. Inter Scriptor Rer Ital. Muratorii To. I

A cui chiamerò io pertanto simili i Cherici nostri, e i santi Ordini Chericali, così superiori alle dignità della Terra, così al sacro Altare, anzi così a Divin Trono vicini? Non dirò strana cosa, non dirò niente che già detto ed osservato dai Santi Padri non sia, dicendo, che i Cherici nostri nell' esercizio del lor ministero rassomigliano gli Angioli del Paradiso, e che l' Ordine Chericale conviene coll' Angelica Gerarchia. Noi infatti veggiamo lassù quei beati Spiriti in più Cori tra di loro divisi, di maggiore e di minor dignità; e Cherici son tra di noi similmente in varia dignità di Ordini stabiliti. Angioli noi veggiamo assistenti i più vicini al Trono di Dio, e questi sette di numero, siccome abbiamo in Tobia

V. Clem Alexan Drin Strom Lib VI

Tobiæ XII 15

Tobia

Tobia[1] e nella Apocalisse: ad essi però corrispondono i Diaconi nostri, che Apoc. I. 4
nel sacro Ministero al Sacerdote assistono più d'appresso;
e questi già dagli Apostoli sette di numero ordinati,[1]
e in numero pur di sette, finchè non crebbe il bisogno
in memoria di què primi, in Roma e altrove lungo
tempo continuati. Angioli noi veggiamo destinati a
recare al divin Trono coi loro Incensieri le orazioni dei
Santi; e simili appunto a questi i Suddiaconi io ravvi-
so, di cui officio è altresì presentar all'Altare le obla-
zioni, che sono tante pie opere dei Fedeli. Angioli noi
veggiamo messaggieri dell'eterno Nume recare agli
Uomini la di lui volontà; e a questi simili appunto
mi par di vedere gli Accoliti, che portano oggidì nella
Chiesa i lumi accesi, figura delle ispirazioni divine;
e che un tempo portavano in giro altresì gli avvisi, e
le Lettere circolari dei loro Prelati. Angioli noi veggiam
finalmente alla custodia degli uomini deputati, che
sempre sono con noi, che ci veggono, ci governano,
c'istruiscono, che ci rendono accorti contro le suggestio-
ni dell'inimico, e che ci ajutano a vincerle; ed io pure
conosco il loro uffizio come esercitato quaggiù dagli Esor-
cisti dagli Ostiarii dai Lettori, quai istituiti a cacciare

i Demonj,

[1] „Apud Romanos, ait Sozomenus in Lib. I Cap. XV, Diaconi non plures sunt hactenus quam septem, instar eorum, qui ab Apostolis primum ordinati sunt. Apud alios vero haudquaquam definitus est numerus Diaconorum.„ Ma „ id certum est de Romanis diaconis, qui Regionarii appellabantur: cæterum illi Diaconi erant in illis ecclesiis, quæ titulorum nomine erant insignes„ soggiugne dottamente a questo passo di Sozomeno il Mabillone Commentar. in Ord. Rom. Cap. III pag. XVII in eius Museo Italico To. II

i Demonj, quai a mantener nella Chiesa la divozione e decoro, quai ad istruire colla lettura dei Sacri e degli Ecclesiastici Libri.

Questa similitudine, Uditori, che passa tra la Celeste e l'Ecclesiastica Gerarchia, tra gli ufficj degli Angioli in Paradiso, e quelli dei Cherici sulla Terra; con questo altresì, che a quel Dio medesimo cui ministrano gli Angioli in Paradiso, ministrano anche i Cherici sulla Terra, benchè tanta sia e così grande la distanza degli Angioli dagli uomini; tutto questo, io dico, quanto infervorar non vi dee ad adempiere a quegli Ufficj che sono proprj degli Ordini vostri; e cui per ademp iere siete stati eletti dal numero degli altri uomini, e con cerimonie particolari solennemente, quai benedetti, quai consecrati? Ben comprendevano la dignità di tai Ministeri tanti santi Cherici di cui favellan le storie: e per addurvi un esempio poco men che dimestico, ben la comprendeva tra gli altri quel santo Cherico, e poscia esemplarissimo Sacerdote, nipote e successor destinato del Vescovo Santo Eliodoro di Altino, voglio dire il Cherico e Sacerdote Nepoziano; di cui deplora l'immatura morte, e di cui ne celebra le giuste lodi, anche ad ammaestramento

nostro,

nostro, il Dottor San Girolamo. Troppo son belle le parole ond'egli s'esprime, per non lasciar di recarle in disteso. Sentitele, ed in sentendole d'una santa emulazion v'infiammate. Era egli sollecito, scrive il Santo, che fosse bello e in buon arnese l'Altare, che nette di polvere comparissero le pareti, e mondo sempre si conservasse il pavimento. Che l'Ostiario si tenesse assiduo alla porta, e che agli usci non mancassero le cortine; che fosse mondo il Sacrario, e risplendenti e nitidi i vasi del Ministero. In somma inteso egli con santo zelo ad ogni cosa, non trascurava il maggiore, non il minore impiego; ed ovunque in Chiesa lo aveste voi ricercato, sareste stati sicuri di rinvenirlo: „ in omnes ceremonias pia sollicitudo disposita, non minus non majus negligebat offitium. Ubicumque eum in Ecclesia quereres, invenires „. Nepoziano, Uditori, Nipote d'un Vescovo, e Vescovo destinato, così facendo nella propria Chiesa, e facendolo anche già Sacerdote, facea pur'egli quanto molti Cherici de' nostri di non si degnano fare in esecuzione di quei doveri, che pur sono proprj di quegli Ordini, in cui si trovano costituiti: ma di ciò più innanzi.

In seguito

Epist. LX n° 12 ad Heliodor

Distrutta già da gran tempo la Città di Altino, i Vescovi Altinati posero la loro Sede nell'Isola e Città di Torcello; onde i moderni Vescovi Torcellani della Veneta Laguna sono i veri Successori di S. Eliodoro, e degli altri Vescovi dell'antico Altino. Vedi a questo proposito il Corner De Ecclesia Torcellana; ed una Dissertazione del Canonico Gradenigo nella Nuova Raccolta Calogerana Tomo XX.

La Chiesa Altinate era antichissimamente soggetta alla Chiesa Metropolitana d'Aquileja, ma dopo lo Scisma dei tre Capitoli fu sotto quella di Grado: ed oggidì questa Chiesa Altinate o sia Torcellana è sotto il Patriarca di Venezia, ove fu trasferita la sede Patriarcale di Grado.

Non sarebbe però fuor di proposito, che questo Nepoziano nel lo chiarissimo Cherico dell'antica nostra Aquilejese Provincia

B: 19.

In seguito alla sublimità dell' Ecclesiastico Ministero, che unitamente all' impegno che voi nell' Ordinazione accettaste, vi de' muovere ed infervorare ad eseguirlo corrispondentemente all' Ordine vostro; viene il retto Modo con cui eseguir il dovete, giusta l' espression dell' Apostolo: „ Qui bene ministraverint „. Ma io subito vi dirò francamente, che voi eseguir il dovete colla maggior esattezza; vedendo bene ciò che al Ministero medesimo, ciò che a voi si conviene; e guardando di non errare, neppur nelle minime cose, anche sul riflesso, e sul timore di quel severo gastigo, onde al tempo di Mosè e di Aronne furon puniti coloro, che nell' Incensiere posero il profano fuoco in luogo del sacro; Levit. X. 1 vedendo bene altresì di non eccedere per quanto si possa la facoltà, che al vostro Ordine si conviene; e massime di non usurpare gli uffizj e i diritti degli Ordini Sacri, essendo ancor nei minori; e sul riflesso anche questo, e sul timore insieme di quella improvvisa morte, onde fu colto per divin giudizio quell' Oza, che stese la mano a sostenere l' Arca del Testamento, che a lui non conveniva toccare. 2 Reg. VI Vi dirò altresì, che voi eseguir il dovete questo Ecclesiastico Ministero colla maggior' attenzione

zione

-zione, e con zelo; perchè maledetto vien chiamato da Dio quell' Uomo, il quale fa rimessamente l'opera del Signore: „ maledictus qui facit opus Domini fraudulenter „ ovvero negligenter, come leggono i Settanta. Vi dirò, che eseguir il dovete con un rispettoso timore: „ pavete, lo disse Iddio, pavete ad Sanctuarium meum „; e questo a similitudine altresì degli Angioli, che alla presenza di Dio se ne stanno anch'essi timidi e rispettosi, e si cuoprono con le ali la faccia, come abbiamo in Isaia. Vi dirò finalmente, ch' eseguir il dovete con un raccoglimento, e con una purità di conscienza, e con una così esemplare condotta di vita, che anche di voi possa dirsi per ciò quello che del giovinetto Samuele, cherico dell' antica Alleanza, e deputato al servizio del Tabernacolo in Silo, dicono le Scritture; che piaceva cioè tanto a Dio, che agli uomini: „ et placebat tam Domino, quam hominibus „: Vi sembrano per avventura troppo grandi; troppo severi vi sembrano somiglievoli requisiti, ad eseguire nel retto Modo che si conviene il Clerical Ministero? Si grandi pur sieno e severi, dirò col Dottor Santo Ambrogio; ma certamente in un grande ufficio non mai superflui: „ Magna hęc videntur, ac nimis severa; sed

Jerem. XLVIII. 10.

Levit. XXVI. 2

Isaie VI. 2

1. Reg. II. 26

De Officiis Lib. 1 Cap. 5

in magno

in magno munere non superflua,,.

Per altro a conoscere veramente, che ad esercitare nel Modo che si conviene i Chericali uffizj, tutti richieggonsi i requisiti esposti, e che non son'eglino nè troppo grandi, nè troppo severi, conviene attendere a quelle gran qualità, che ricercarono gli Apostoli in quei sette, che vollero a primi Diaconi ordinare. Narra lo storico degli Atti San Luca, che essendosi determinati gli Apostoli ad ordinare i sette, lasciarono a quei primi Fedeli l'arbitrio di sceglierli tra di loro; ma li avvertirono però a sceglier uomini di buon nome, pieni di Spirito Santo, e di Sapienza: ,, Considerate viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu Sancto, et sapientia ,,. Ed osservate, nota il Grisostomo, che non bastò loro di voler per Diaconi uomini puramente dabbene, uomini spirituali soltanto; che pur non sarebbe stato piccolo merito: ma li vollero propriamente pieni di Spirito, e di Sapienza pieni: ,, plenos Spiritu Sancto, et Sapientia ,, Or questo buon testimonio, questa pienezza di Spirito e di Sapienza porta ella per avventura alcuna cosa di meno di quella esatta osservanza, di quella attenzione di quel rispetto, di quella purità di cuore, che io pur v'ingegnea? Anzi temo io di avervi detto assai poco

Actor VI 3

In Act Apost Hom XIV. n.° 3

poco; ed ora m'avveggo, che quella pienezza di Spirito e di Sapienza, che per Apostolico sentimento voleasi nei Diaconi, voleasi, perchè alcuna cosa anche di più in lor medesimi operasse, che io non ho forsi avvertita, o che non ho saputo esprimere abbastanza. M'avveggo, che con quella pienezza di Spirito e di Sapienza voleano gli Apostoli un non sò chè di straordinario nei costumi, un non so chè di singolare e quasi Angelico negli uffiy; un non so chè, io dico, che proprio fosse degno di quel santo Spirito avvivatore, e di quella vera Sapienza, che doveali occupar pienamente: "plenos Spiritu Sancto, et Sapientia". Non erano, come saprete, le sole mense comuni, cui dovevan' eglino ministrare: queste non furono che l'occasione ad istituir i Diaconi; i quali poi, per precipuo lor ministero, dovevano assistere alla mensa divina, al Sacrificio, all'Altare; e quai più prossimi, quai più lontani, secondo la distinzione, che degli Ordini al Diaconato inferiori forsi sin d'allora vedeano gli Apostoli, che sarebbe stato conveniente di fare, e pell'utile, e pel decoro. Qual santità adunque, qual purità, qual raccoglimento, qual timor, qual rispetto, per eseguire in retto modo questo precipuo dover vostro, non si richiede in voi, Uditori Fratelli miei, al Santuario, all'Altare;

li-

VI 3

Apost
IV n°3

ove

dove tra gli uomini esercitate quel Ministero, ch'esercitano gli Angioli in Paradiso; e lo esercitate con Dio, ad un cenno di cui, come s'esprimono le Scritture, le colonne del Cielo tremano e paventano, ed alla cui presenza, come cera al fuoco, si dileguano i Monti, ed ogni nostra sustanza non è che un niente? Job. XXVI. 11 Psal. LXIX. 5 Psal. XXXVIII

Permettete però che io liberamente vi dica: sarebbe egli mai, che alcuna volta colà con importuni pensieri il Demonio vi tentasse, e che voi daste retta alle suggestioni di lui? Sarebbe egli mai, che colà in alieni discorsi vi tratteneste, immemori di quella maestà, che vi è allora in ispezial modo presente? Sarebbe egli mai, che quà e là per la Chiesa giraste a vagamento gli sguardi, o che a qualche incomposto viso apriste il labro? Sarebbe egli mai, che perciò in luogo di assistere innanzi al Signore come figliuoli di Dio, cioè a dir come Angioli, vi trovaste piuttosto ad essere innanzi a lui tra gli Angioli come Satana; o veramente a salmeggiare anche voi vi trovaste come Saule tra Profeti? Job 1. 6. 1 Reg XIX. 24

Entrate col pensiero per poco nella Chiesa Metropolitana di Cesarea di Capadocia, dove un dì di sollennissima

sima

sima Festa uffiziava il grande Arcivescovo San Basilio. Era egli col suo Clero nel Santuario, egli al primo e più elevato posto, contro il popolo e l'Altare, gli altri intorno a lui, ognuno nei suoi proprj secondo l'ordine collocato. Rimbombava quell'ampio vaso del soave, e maestoso canto dei Salmi; e ai proprj respettivi doveri intenti frattanto erano i Sacerdoti, pronti i Ministri. Era piena dell'adunato fedel popolo la Basilica; e in tanta moltitudine regnava l'ordine nondimeno, la divozione, il raccoglimento, il silenzio, la pietà. Quand'ecco all'improvviso entra l'Imperator Valente, quel protettore sì dichiarato degli Ariani, e persecutor dei Cattolici; quello che tentato avea già poco prima inutilmente di Basilio la costanza, e che poscia ne volle ancora esercitar la pazienza. Entra egli ad incominciata funzione, con numeroso corteggio di Curiali, di Soldati, di Satelliti e Servitori, che tra il folto popolo, e come si può ben credere non senza qualche disordine e romorio, lui apron la via a mettersi al Santuario di rincontro. Se voi, Uditori, foste stati colà tra quel Clero, vi sareste voi trattenuti dal non dare almeno un furtivo guardo all'Imperadore

Questo fu il giorno dell'Epifania.

in quella

in quella Città venuto di poco, e che entrava allora in una Chiesa, dove niun l'attendeva, e dove non era stato mai più? Vi sareste voi moderati dall'osservare almeno, se fra tanta turba alcun isconcerto accadesse; dal guardar, se non altro in pieno, quell'imponente numeroso corteggio; e dal considerare il gesto, il guardo, e l'andamento di un sovrano, di cui, pel noto suo attaccamento all'errore, potea con ragione temersi, che non senza un qualche malvagio fine, così inaspettato e improvviso in una Chiesa di Cattolici si recasse?

Non vogio pensare sinistramente di voi, nè di chiunque sia: ma questo è certo, che se voi foste stati colà, avreste veduto Basilio, qual lo descrive il suo santo amico e consacerdote Gregorio Nazianzeno; lo avreste veduto, io dico, alla presenza di quel numeroso popolo, e in quell'impensato arrivo, starsene in piedi immobile imperturbato e fiso unicamente, e unicamente inteso al proprio ministero, all'Altare a Dio: lo avreste veduto non dare il minimo segno nè cogli occhi nè colle mani nè con parte

Orat. XLIII n° 52 in novissima Parisiensi Edit. Maurina

alcuna

alcuna del corpo, quasi niente appunto di nuovo fosse mai in quel Tempio avvenuto: ed avvenuto niente non era per verità di nuovo per lui, che raccolto così e rapito nelle laudi del Signore, di tuttociò neppur'erasi per avventura accorto. Avreste veduto voi i Sacerdoti e i Cherici circostanti ad esempio del lor Prelato, starsene anch'essi in quell'augusto luogo con un contegno sì venerando, con una sì esatta osservanza con un decoro sì religioso e con una sì umile riverenza; che l'Imperatore, non avendo mai più tal cosa altrove, e massime nelle sue Ariane adunanze, osservata, fu preso in modo da meraviglia da timor da rispetto, che, venutegli le vertigini e le tenebre agli occhi, rimase come fuor di se stesso: e quando poi al tempo delle Oblazioni s'accostò al Santuario più dappresso, per offerire anch'egli comunque i suoi doni, fu tanto il terrore, che la santità di quel luogo, e la gravità di quei sacri ministri gl'infuse, che ebbe bisogno di essere dai medesimi sostenuto perchè non cadesse tramortito a terra. Questo racconto Uditori Fratelli

miei

β

pp.

miei, come bene starebbe scritto in certi Santuarj, a confusione di quegli Ecclesiastici, che niente distinguono quei santi luoghi dalle loro abitazioni dimestiche; per non dire dai luoghi stessi di conversazione, e di giuoco: tanta è la libertà che si prendono, tanto il divagamento che mostrano, tanto ....

Sebbene io forsi non vi avrei persuasi mai abbastanza dell' Obbligo e del Modo di esercitare i Chericali vostri doveri, quando non m'adoprassi insieme a notar di proposito intorno a ciò qualche abuso; ed a togliere qualche falsa persuasione, che pur troppo oggimai si è fatta comune. (Rinnovatemi l'attenzione.) Corre l'abuso, che molti dei Chericali doveri, che forsi troppo abbietti e servili dal mondano costume sogliono riputarsi, sieno oggidì a prezzolate persone laiche affidati: corre l'abuso, che niente più cerchino ormai i Cherici nostri, che di pervenire al Sacerdozio più prestamente che possono; impetrando anche a tal uopo con mendicati motivi dispense d'Interstizj, e frattanto lagnandosi di non poterle impetrar egualmente ancor dell'età. Da questi abusi poi qual meraviglia, se ne nasce la poca stima, che oggigiorno si fa degli Ordini Chericali; se ne nasce la sollecitudine di uscir dai medesimi; se ne nasce la ripugnanza altresi

ad eseguirne

ad eseguirne i doveri; e massime in certuni, i quali avvezzi per condizione o per fortune a soprastare, ed a farsi obbedire in casa, reputan poi cosa indegna di loro il soggiacere, e l'esercitar atti di ministero essi medesimi in Chiesa?

Ma quanto al primo abuso; certamente, Uditori, che sarebbe desiderabile, che dei Chericali uffizj, tutti nobili e decorosi, coll' ingiurioso aspetto di troppo umili e servili niuno venisse mai a mercenari Laici destinato. Questo era il desiderio del Tridentino Concilio: e questo in seguito è stato il desiderio insieme, e il tentativo del nostro Provincial d'Aquileja; il quale avea perciò anche ordinato, che, esclusi totalmente, e dalla custodia delle Chiese, e da ogni qualunque ministero nelle medesime i laici servienti, che Nonzoli noi chiamiamo, tolsero, cogli uffizj, i lor proventi eziandio ad altrettanti Cherici in ongravio assegnati. Ha avuto però maggior forza l'inveterato abuso, che non l'avesse il saggio provvedimento del Provinciale nostro Concilio ed i fervidi voti del General Tridentino. Contuttociò può egli questo impedire che i Cherici, istruiti dei lor doveri, e persuasi della dignità dei respettivi lor gradi, vedendo come usurpati i proprj uffizj da Laici, ordinariamente incomposti, e per altri titoli altresì

Sess. XXIII Cap. XVII. de Reform.

Cap. de ecclesiis et eorum ... servandis modo etc. pag. 51 ... edit.° Utinensis 1508

disdat-

disaddatti a quel Ministero, non si riempin di zelo, e dovunque possano nelle Chiese ove sono ascritti, prevengano cotestoro; e, per esempio, salgan' essi piuttosto a mondare, e ad abbellire gli Altari, ad accendere i lumi; essi vadano a preparare gl'incensi, a metter' ordine nella Chiesa, ad apparare e servire i Sacerdoti, a tener conto delle suppellettili sacre; ed a far quant' altro occorre per lo servigio, e decoro della Casa di Dio?

Si: ma questi Ordini oggidì sono presi come puri gradi, a salire al Sacerdozio prestamente, e non più. Altro abuso, che conviene ve lo togliate, Uditori, se mai lo aveste addottato anche voi; ricordandovi, che quando pure gli Ordini del Ministero voi prendiate per ascendere al Sacerdozio, li prendete però principalmente per eseguire frattanto gli obblighi dei medesimi: che a questo fine sono gl'Interstizj ordinati; che a questo fine un tempo erano assai più lunghi ancora che oggidì non lo sono. Rincresce a molti l'Interstizio d'un anno d'Ordine ad Ordine: ma non erano assai più lunghi, quando, pei Decreti dei Pontefici Siricio e Zozimo di vent' anni rice- V. Thomass. de Vet. et nov. Eccl. Discipl. Part. I Lib. II cap. 67 n. 1 a 3

vevasi

vevasi l'Accolitato, il Diaconato di trenta, el Presbiterato di trentacinque? Sapientemente pertanto il Tridentino Concilio ordinava, che anche i Minori Ordini, Sess. XXIII. Cap XI de ref. form non tutti insieme, ma per temporum interstitia venissero conferiti (qualora però il Vescovo pei suoi motivi non giudicasse meglio il contenersi in altro modo): e ciò, perchè i Cherici possano quindi apprendere vieppiù, quanta sia la gravità, e l'importanza dell' Ecclesiastico Istituto; ed abbiano insieme il tempo di esercitarsi in ciaschedun dei doveri degli Ordini respettivi, giusta il prescritto del Vescovo, in quella Chiesa, a cui saranno assegnati: „ ac in unoquoque munere, juxta prescriptum Episcopi, se exerceant; idque in ea, cui adscripti erunt, ecclesia „. Ha da essere infatti il suo tempo nell' esercizio di questi Ordini; e ciò sul riflesso altresì, che questo esercizio contribuisce ad esser' abili in fine anche ai doveri del Sacerdozio. A me certamente non piace (predicava con apostolica libertà contro gli abusi del suo tempo San Gregorio Nazianzeno); Orat XLIII n° 26 non piace a me quella perturbazione, quella temerità, che alcuna volta in certi Prelati Ecclesiastici ...ast de Vel ...3 Parte I ...p 67 n° a questo proposito si ravvisa. Ma io anzi approvo, diceva egli, la nautica disciplina, che a chi ha da fare un dì

da Piloto

da Piloto dà prima in mano il remo, e poi lo colloca alla prova; e così, dopo esercitati i primi uffizj, e dopo una lunga remigazione, e una perfetta pratica fatta dei venti, il costituisce al governo del naviglio. Così va l'ordine militare altresì: prima semplice soldato, poscia Centurione, e Comandante in fine. E per verità, io soggiungo, quella molta fiducia che richiede l'Apostolo nella Fede di Cristo per chi ascende in grado, per chi divien Sacerdote; quell'autorità cioè, quella libertà d'insegnare, di correggere, d'ammonire, secondo la dottrina della Cristiana Fede, quando mai può ella acquistarsi, se non s'acquista nel Chericato; e come mai, se non coll'esercizio dei Chericali doveri? Qui bene ministraverint, sì, qui bene ministraverint, quelli saranno, che finalmente, e per dottrina, e per isperienza gradum bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quæ est in Christo Jesu.

V. Natal Alexand. in hunc locum.

Ma lo stato Chericale in genere sembra troppo umile ad alcuni; ma i Chericali uffizj d'ogni sorta sembrano ad altri disdicevoli alla condizione, alla nascita, ed al grado qualunque, in cui si trovano per avventura le loro famiglie nella civil società. Ecco il cattivo germe

di malvagia

di malvagia radice ecco le pessime conseguenze dei notati abusi; ecco le false persuasioni, che io fin da principio v'indicava, e che nell'animo vostro non avran luogo per avventura, ma che uopo è combattere nondimeno, perchè mai in alcuno non s'introducessero di soppiatto. Troppo umile ha da sembrar'oggidì lo stato Chericale? Ma troppo umile non sembrò a quel San Basilio, di cui vi parlava poc'anzi; il quale eruditissimo sino da giovinetto in profana ed Ecclesiastica Scienza, non isdegnò di salire al Sacerdozio gradatamente, e con tutto il lungo corso di tempo, che gli antichi Canoni di que' dì prescrivevano al Chericato: ordine, ac spiritualis progressionis lege, come dal Greco recano i Traduttori; ne si gravò tampoco di esercitare l'ufficio di semplice Lettor nella Chiesa, quando, per la vasta sua erudizione e dottrina, poteva sin d'allora esercitar assai bene quello d'Interpetre, e di Maestro. Troppo umile lo stato Chericale? Ma così non si credea per certo al tempo del santo Martire Cypriano; quando intese egli di premiare, e d'onorar'assaissimo due giovani Confessori, due cioè, che in una delle frequenti allora persecuzioni del Cristianesimo, in mezzo ai tormenti, avean reso testimonio alla Fede, coll'ordinarli

S. Gregor. Nazianz. Orat. XLIII n.° 25 27

Questi furono Aurelio e Celerino. V. S. Cypriani Ep. 38 et 39. edizione Oxonien. 1682

a Lettori

a Lettori nella sua Chiesa, dandone anche avviso con Circolare a tutta la sua Diocesi. Troppo umile lo stato Chericale? Ma perchè dunque ricusò già fortemente il gran San Martino di Tours di essere ordinato Diacono da santo Ilario di Poitiers, riputandosi indegno di tanto onore; e tollerando in fine a grande stento di venir ordinato semplice Esorcista? Ma perchè dunque tanti anticamente si contentavano di compiere la loro vita o nell' Ordine Diaconale, od anche in alcun dei Minori? Ma perchè dunque comandò Carlo Magno con positivo Decreto, che a tutti i Cherici, anche Minori, nessuno eccettuato, per rispetto si levassero in piedi tutti i Laici di qualunque fossero dignità insigniti, nemmeno eccettuati i Principi suoi Figliuoli; con severa minaccia, di privar degli onori i disubbidienti, e di allontanarli da Corte? No adunque, non è umile e vile lo stato Chericale; quando però umile e vile noi rendano colla poca dignità ed esemplarità della vita i Cherici stessi.

Sulpicius Sev. in Vita S. Martini To. I pag. 10. edit. Veronen.

V. Petr. Blesensis epist. 123 et Concil. Provinc. Mediolan. V Cap. 8. n° 3. apud Thomass. de V. et N. e. D. Lib. II P. I Cap. 33. n° 9 et 12

Apud eund. Thomass. loc. cit. Cap. 32 n° 6.

Si avran poi a dire disdicevoli alla nascita civile, alla condizione distinta di alcuni gli officj Chericali? Non sarà tra voi chi pensi così: nondimeno dirò, che chi reputa indegni della sua nascita gli officj Chericali, mostra di apprezzare più questa, che l'Ordine Cherical che

sostiene.

sostiene. Ora chi apprezza più la propria nascita, e la propria condizion temporale, che l'Ordine Cherical che sostiene, è indegno perciò egli stesso di essere annoverato nel Clero, indegno di essere tollerato, indegno di essere ad Ordini ulteriori promosso; perchè di questi Ordini la dignità non compprende, quando a questi la propria nascita, e a propria condizion antipone. Abbiamo, abbiamo anche noi la nostra nobiltà, scriveva già Santo Ambrogio, nobiltà da mettere innanzi anche alle Prefetture, ed ai Consolati; abbiamo, io vo' dire, le dignità che ci fa conoscer la Fede, e che non ponno perire giammai: „ habemus nostram nobilitatem, prefecturis et consulatibus preferendam; habemus, inquam, fidei dignitates, quę perire non norunt „; E quanto alla distinzione, o nobiltà dei natali; e chi non sà, soggiugne il Santo Dottore, che quello che di Melchisedecco disse l'Apostolo, viene anche a nostro esempio riportato: che non altrimenti cioè che lui, deve l'Ecclesiastico altresì essere come senza Padre, e senza Madre, e senza Genealogia; che vuol dire, dee riputarsi di essere come dalla propria casa, e dalla propria stirpe isolato ed escluso, senza far alcun conto

della sua

De exortatione Virginitatis Cap. XII

Epist. LXIII Classis I ad Vercellensem Ecclesiam de eligendo Pastore

Hebr. VII. n 3

della sua umana grandezza, o dell' accidentale onor di prosapia; per participare soltanto di ciò, che lui viene dalla propria personale virtù, e dalla porzione, e dalla eredità del Signore, in cui fu ricevuto?

Per altro, e come mai diremo noi indegni, e disdicevoli alla condizione, alla nascita gli uffici Chericali; quando sappiamo, che i medesimi gran Signori, e Sovrani si son talvolta recati ad onore di esternne esercitar alcuno in Chiesa? Quei due Principi Imperiali Giuliano e Gallo fratelli (benchè il primo fatto Imperatore colla sua apostasia ogni anterior suo merito oscurasse); quegli fin furon pure in gioventù Cherici Lettori ambidue, ed ambidue esercitarono il loro Ordine in Chiesa. Che più? L' Imperator Carlo IV. in Basilea, e l' Imperator Sigismondo in Costanza si gloriarono di essere ammessi a cantare il Vangelo vestiti coi sacri abiti Diaconali la Notte della Natività del Signore. Sin da Enrico il Santo poi a questi ultimi tempi gl' Imperatori quasi tutti si chiamaron contenti di essere annoverati tra Cherici delle principali Basiliche d' Italia e d' Allemagna, compresa pure la nostra già Patriarcal d' Aquileia; non che d' indossarsene pubblicamente le insegne di Cotta ed Almuzia nella loro più grandiosa comparsa,

V. Sozom. Hist. Eccles. Lib. V Cap. II et S. Gregor. Nazianz. Orat. I in Julianum

V. Trithemium in Chron. Hirsaug. ad an. 1347 et 1414

V. Brand. Tractatu de Jure Cesareo Primar. Precum Cap. IV § IV pag. 121 e il Cancellieri De Secretariis Basilicae Vaticanae ed. To. II Lib. I. Cap. XX. pag. 841 et seq.

V. Mons.r Florio nell' Elogio MS dell' Em.mo Card. Dan. Delfino

nel giorno

nel giorno cioè della solenne loro Coronazione. Ma che occorre cercar esempli passati o lontani, quando di presentissimi ne abbiamo qui davvicino; e in un Principe religiosissimo, augusta progenie dei Rè Cattolici delle Spagne, il quale fa le sue delizie nel salmeggiare in Coro cogli Ecclesiastici, nel servir all' Altare i Sacerdoti, e nell' aver zelo per lo decoro della Casa di Dio; e nei Veneti nostri Duci, che per antico non interrotto costume, in pubblico attestato di ossequio alla Religione, nelle maggiori festività rispondono genuflessi al principio della Messa solenne coi Ministri sacri? Questi pur sono officj Chericali, che anche a dì nostri gli stessi Principi, non sol non isdegnano, ma si pregian anzi, e si gloriano di poter eseguire.

L'Infante Don Ferdinando di Spagna Duca di Parma.

Gloriatevi pertanto, gloriatevi anche voi, Uditori; anzi voi gloriatevi molto più, voi che a bella posta per esercitare questi doveri, e dei maggiori ancora, siete stati prescelti ed ordinati. Di voi può dirsi con verità al Signore ciò che diceva a Salomone la Regina Saba: quanto pur sono avventurate le persone del corteggio vostro, o Signore, e quelle del vostro ministero, alle quali è toccato in sorte di assistere continua-

mente

mente dinanzi a voi: „ Beati viri tui, beati servi tui, qui stant coram te semper „. Ma voi che siete ai Sacri Ordini già saliti, voi vi trovate al Ministero così addetti, che più non v'è lecito volgervi indietro. Nep-pure a voi, che siete ancor nei Minori, era permesso un tempo di ritornare al secolo; che riputavasi fellonia mancare a Dio del servizio incominciato: oggidì voi potete, è vero; ma però finchè nel Clero vi mantenete finchè ne usate le insegne, finchè di Cherici portate il nome, e la Chiesa può pretendere il servizio vostro, e voi a lei lo dovete. Senza di che tutti voi già vedeste l'Obbligo vostro, Obbligo che vi nasce dalla medesima Ordinazione, in cui, e voi vi presentaste alla Chiesa, e la Chiesa stessa v'accolse; ed Obbligo che vi nasce non meno dalla convenienza del Ministero vostro alla dignità del culto Cristiano; ed Obbligo altresì, che in luogo di aggravarvi col proprio peso, o di avvilirvi, vi nobilita anzi, e v'innalza, e quaggiù in terra vi mette al paro degli Angioli in Cielo. Vedeste pure il Modo ~~[illegible]~~, onde a quest'Obbligo adempiere voi dovete; Modo da onorificar propriamente, vi dirò coll'Apostolo, da onorificare

3. Reg. x. 8.

V. Thomass. de V. et N. 2 Part. II Lib. I Cap. 11 et seq.

Rom. xi. 13.

il Ministero

il Ministero vostro; Modo tutto santo cioè, come sante sono le cose, cui a trattar voi prendete. Vedeste infine anche la vanità delle scuse, onde si potrebbe pretendere di essere da tai uficj dispensati. Voi li esercitate pertanto, Uditori Fratelli miei; e nel vero Modo che si conviene li esercitate. In questa guisa acquistando insieme quella molta fiducia nella Fede di Cristo, che è conveniente ai gradi maggiori, vi meriterete altresì di ascendere ai medesimi, e pei medesimi al Sacerdozio finalmente, cui aspirate: ,, qui bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quæ est in Christo Jesu ,,: e questo vostro ascendimento, che voi vi meriterete quaggiù ai gradi maggiori col bene esercitar l'ufficio dei minori, sarà esso una figura, anzi come un sicuro pegno di quelle molte cose, sopra cui verrete dal padrone Evangelico costituiti, anche nella vita avvenire, in premio della fedeltà dimostrata da voi nelle poche: ,, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam ,,; che Iddio pur vi conceda.

1 Tim. III. 13.

Math. XXV. 21.

175 f.
5 e. A
e Vic 9

1784. 23. Giugno. In pnte S.E.R. Monsr. Arcivo., e Mr. P.e e Vic. Gen.e Co Florio

Conferenza IV. al. XIV.

Sull Osservanza delle Cerimonie e dei Riti Pma

„ Omnia honeste et secundum ordinem fiant „ 1 Cor. XIV. 40.

Del Modo di esercitare gli Uffici che sono propri di quegli Ordini Chericali in cui siete costituiti, alcune cose io dissi a voi, Cortesi Uditori Fratelli miei, nell'ultima Conferenza in cui se bene vi ricordate, dell'Ufficio insieme e del Modo di esercitarlo io tenni ragionamento. Merita nondimeno particolar trattazione quel Modo che consiste propriamente nell'osservanza delle Sacre Cerimonie e dei Sacri Riti che la Chiesa con tanta prudenza ha ordinati, e che con tanto zelo ha mai sempre raccomandati. Eccomi a questo fine pertanto oggi a dirigere le mie parole, eccomi a questo fine introducendo con quelle onde l'Apostolo appunto esprimesi una commendevole osservanza ordinando che ogni cosa fosse

fatta con ordine e con decenza „ Omnia honeste et secundum ordinem fiant „ Questa sera però io mi contenterò di darvi una generale idea delle Cerimonie e dei Riti, e di guidarvi come ad osservarne la dignità mostrandovi l'istituzione l'ordine il progresso. Gioverà questo sicuramente a persuadervi del obbligo di osservarli e di custodirli con religione; nondimeno lo stringervi con motivi particolari et toccare di novo gli abusi e i pregiudizi sarà forse argomento d'una seconda Istruzione: intanto facciamoci subito a questa prima.

Non vi facesse mai confusione sul bel principio, il sentire i due diversi nomi di Cerimonia e di Rito. Ha ella la Santa Chiesa, dice il sacro Concilio Tridentino, ha ella istituito alcuni Riti, come sono di pronunziar nella Messa certe cose con piena e chiara voce certe altre con sommessa e cheta. Ha ella pure delle Cerimonie adoperate come le mistiche benedizioni Sess. XXII Cap. V

i profumi le vestimenta : lumi, ed altre molte,, Ritus quosdam instituit..... Ceremonias item adhibuit,, con quel che siegue. Ora da questo uso che delle parole di Cerimonia e di Rito noi veggiamo fatto dal Sacro Concilio, con grande convenienza possiamo dedurre, che Cerimonia sono propriamente le cose che costituiscono l'Ecclesiastica Liturgia e che Rito altro non è che il prescritto modo direm così, di adoperarsi nella medesima. Ma checche voi sia della differenza di Cerimonia a Rito, differenza che a me basta di avervi solo qui sul principio accennata. Delle Cerimonie e dei Riti egualmente intendo io di favellare a voi questa sera, che ho a dare a voi le generali notizie dei medesimi e voi ad intenderne come la storia sino a noi per ordine e per età.

E ad incominciar tostamente, e a prendere la materia come dall' origin sua, vuolsi distinguere in primo luogo: che

7. altre sono quelle Cerimonie e quei Riti, il cui fine è di toccare e di muovere in guisa gli esteriori sentimenti nostri che vagliano ad eccitare nell'animo la virtù e in particolare la fede la divozione la sommession la pietà; ed altre sono quelle Cerimonie e quei Riti che sono tanti indizi e contrassegni degli interni virtuosi atti dell'animo nostro. Quanto alle Cerimonie e ai Riti, il cui fine è di muovere il nostro animo: tale essendo, come diceva il Tridentino, tale la natura umana da non potersi sollevar facilmente alla meditazione delle divine cose senza esteriori aiuti, perciò la Chiesa ha istituito dei Riti ed ha usato delle Cerimonie acciocchè le menti dei fedeli per mezzo di questi segni visibili di religion di pietà, alla contemplazione di altissime cose vengano eccitati: che se noi fossimo incorporei, diceva San Giovanni Crisostomo, anche Iddio avrebbe a noi tributi i suoi doni incorporei e nudi; ma

Sess. XXII Cap. V.

In Matth Hom 82 al 83. n° 4

perchè

perchè all'anima nostra è unito il corpo, e non altronde che col ministero di questo può ella concepir le sue cose, quindi è che per via di sensibili apparenze si compiace egli di far parte a noi delle spirituali sue grazie.

Poichè l'Uomo però con questi esteriori aiuti si è innalzato alle celesti divine cose, ed ha nell'animo conceputo la riverenza per esempio il timore la divozion la pietà naturalissima cosa è, che alla professione

s. XXII. V.

di ciò che nutre e conserva dentro di se determini anche agli esteriori sensi del corpo, e ad essi corrispondenti muova le proprie membra: ed ecco le Cerimonie e i Riti di una seconda natura, quelle cioè che son tanti indizj della interna nostra virtù. Oltredichè, essendo l'Uomo, come dice l'An- 2. 2. q. 101. A. 2. o

gelico Dottor san Tomaso, essendo egli composto di anima e di corpo, è di tutta convenienza che e coll'uno e coll'altro si adoperi ad onorare Iddio; che coll'anima cioè

Math hom al. 8/3

io non

o onori con interiore omaggio, e che col
corpo altresì con esteriore il cola: che non
solo, dic' egli, vien ordinato l'Uomo a Dio 1.2 q.99. A.3
negli interni atti dell'animo, che sono cre-
dere sperare ed amare, ma eziandio per certe
opere esteriori, onde l'uomo professa la ser-
vitù che gli deve. E per verità quelli che
orano, diceva Santo Agostino, fan delle Lib. de Cura gere. pro Mort. ad Paul. ep. Nol. Cap. V
membra del proprio corpo quanto a supplic-
chevoli si conviene allorchè piegano le gi-
nocchia, stendon le mani, e si prosternano
al suolo od altre somiglievoli cose fanno vi-
sibilmente; quantunque per altro la loro in-
visibile volontà e l'intenzione del cuore sia
nota a Dio, nè abbia egli punto bisogno di
somiglievoli apparenze per venir a conoscere
l'animo umano. Se non che di più è aggiun-
to che anche l'Uomo stesso viepiù si eccita
a pregare e a gemere con maggiore umiltà
e con più intenso fervore: ed io non sò come,
soggiugne, che non potendosi fare questi mo-
ti del corpo se non in seguito ad un precedente

moto

modo dell'animo dei medesimi nondimeno visibilmente praticati al di fuora quello stesso moto interiore ed invisibile che li produsse, ne riceve accrescimento e forza; onde così n'avviene, che l'affetto del cuore che li precedette, che ne fu anzi l'origine, viepiù resta per essi animato e acceso. Così Santo Agostino.

Ora Cerimonie e Riti dell'una e dell'altra sorte, Uditori Fratelli miei, cioè tanto di quelli che sono per eccitare il nostro animo alla virtù, ed alle invisibili sublimi cose di Dio; quanto di quelli che della virtù medesima sono esteriori indizj, e testimoni e segni di nostra fede, han sempre avuto luogo nel divino servizio. E per non dir niente delle Religioni non vere, le quali perchè ebbero anch'esse nel profano lor culto le proprie Cerimonie e i lor propri Riti in molte cose somigliantissimi alla Vera, può dirsi a buona ragione, che per tal modo cercato abbia l'inimico colle venerande spoglie di verità coprire ed abbellir la menzogna;

Cerimonie

Cerimonie e Riti dell'una e dell'altra sorte
vi esser nell'età prima del Mondo, e nella
posteriore ancora dopo il Diluvio universale:
che egli è ben da credere, diceva il Dottor San
Tomaso che quegli uomini, e per un divino 1. 2. 2. 103. A. 1. 0
istinto, e per una certa privata Legge s'in-
ducessero ad alcun certo modo di onorare Iddio,
che modo fosse addattato all'interiore lor culto,
e che convenisse altresì a significare i Mi-
steri di Cristo, che anche per le altre loro
azioni venivano figurati. E qui considerate,
diceva il Santo Padre Giovanni Crisostomo In Gen. Hom. XII n.° 4
dei Sacrifici parlando di Caino e Abele, consi-
derate come il Creatore della natura all'in-
terna loro conscienza la scienza sua infuse:
che chi mai ne li trasse a quella lor cognizio-
ne, fuorsolamente la scienza di costui infusa
nell'animo già consapevole del suo dovere?
Si, sapevano, e conoscevano essere conveniente,
che delle lor possessioni offrissero un qualche
frutto a Dio; non già che egli ne avesse bi-
sogno, ma perchè è assai giusto che il grato

animo manifesti che sua mercè di un qualche beneficio già si gode. Che di niente nò, non abbisogna Iddio, e di alcuna delle cose nostre uopo non ha: nondimeno per sua ineffabile benignità si accomoda di cotal guisa alla nostra fralezza, e per nostra salute permette che facciam queste cose, acciocchè la cognizione di Dio sia scuola di virtù alla natura umana. Così il Santo Dottore.

S.103.A.1.0.

Per altro se noi dicessimo, Uditori, che quell'Enos figliuolo di Seth, di cui stà scritto, che incominciò ad invocare il nome del Signore: „ iste cœpit invocare nomen Domini „ se noi dicessimo, che nella prima età del Mondo sia egli stato il promotore e l'amplificatore tra gli Uomini del Religioso culto di Dio, e che abbialo egli ridotto, diremo come, a ordine e a metodo, prescrivendo Cerimonie e Riti onde renderlo più nobile e decoroso, noi diremo appunto quanto e Padri e Interpetri sulle parole medesime han notato: e se noi dicessimo, che Noè

en. Hom XI

Gen. IV. 26

Di su questo fatto della Gene. una Lezion. vi è del an.º mio Zio

nella

nella seguente era avvenuto il Diluvio, siccome unico vero erede della benedetta stirpe di Seth, ed immitatore dei santi esempli di Enos, abbia tra gli Uomini divulgato anch'esso il vero culto di Dio, annunziando loro le Cerimonie e i Riti ond'era voluto onorario ed onde aveano onorato gli antichi Padri di lui aggiugnendo pure giusta l'opportunità di quel tempo alcune altre particolari osservanze atte ad eccitare gli Uomini a particolar gratitudine del benefizio recentissimo, e a dimostrarla ancora; noi diremo aggiunto quanto a dir ci costrigne e la pietà grandissima di quel sant'Uomo, e la prima notizia che abbiamo di un'Altare fabbricato Gen. VIII. 20 da lui uscito appena dall'Arca, e la memoria del Sacrifizio che offerì solennissimo di tutte le spezie di bestiame mondo, e'l buon odore di soavità che, asceso in alto dall'olocausto Iddio accolse con gradimento.

Maggiori però furono e in numero e in decoro coll'andare del tempo le Cerimonie

e i Riti; e maggiori per verità esser doveano quanto andavano men lontano dal fortunato tempo di grazia cui per figurare principalmente piaceva a Dio che venissero praticati. E qual degno uso di Cerimonie e Riti al
suo tempo convenienti non avrà fatto Abramo Gen. XIII. 8
per esempio nei Sacrifizj suoi e XV. 9.
negli altri esercizi di Religione, e massime in quel Sacrificio misterioso che per divin
volere preparò del proprio figliuolo, dove Gen. XXII. 3
egli stesso che pur era doviziosissimo e provveduto di famiglia molta, egli stesso volle tagliar le legna egli stesso imbastare il proprio giumento; qual degno uso di Cerimonie e Riti, io dico, non avrà egli
VIII. 10 fatto ad onore di Dio, mentre Iddio stesso parlando poscia al di lui figlio Isacco, per questo appunto dicea che avesse nel seme di lui benedette le nazioni tutte perchè Abramo il di lui Padre aveva obbedito alla sua voce, e in un coi precetti e comandamenti suoi, avea altresì le Cerimonie

osservare

osservate e i Riti: „ Eo quod obedierit Abraham ... et mandata mea, et Ceremonias, legesque servaverit „. Gen XXVI. 5

Crebbe poi molto più il numero delle Cerimonie e dei Riti poichè uscito il popolo ebreo dall'egiziaca servitù, Iddio medesimo si compiacque di prescriverle ed ordinarle solennemente in mano del Legislatore e Profeta Mosè. E qui prima di andare innanzi, piacciavi Uditori di osservare col Chiarissimo Mabillone nel dotto Commentario sull'antico Ordine Romano dato fuori da lui, che se Iddio non ricusò leggera cosa, ne tampoco indegna di sè [redacted], il prescrivere egli stesso, e l'ordinare il Modo onde volea essere dal suo popolo onorato, non son da curarsi punto quegli imperiti e schizzinosi tra noi, che giudican l'argomento delle Cerimonie e dei Riti non essere di si gran dignità, che meriti di venir trattato con onore e impegno; e molto meno se si rifletta, che quegli antichi Riti che Iddio

Comment. in Ord. R. Cap. I. exst. in Museo Ital. To. II

medesimo

medesimo ordinò altro in fine non fecero
XXVI. 5 che adombrare la gravità del culto nostro, e
dei nostri Misteri. Molte adunque furono
le Cerimonie e i Riti che diede Iddio al
suo antico popolo per Mosè: ma notate,
che più ancora s'avvicinava il tempo for-
tunatiss.mo della grazia ond era ben di
dovere che più brillante, per così dire, e
più pomposa si vestisse, come per andare
incontro e per farle accoglimento, la Legge.
e siccome anche ad un lontano arrivo
rari e pochi precedono gli avvisi, e molti
e frequenti sono per lo contrario quando
è vicino, molte furono le Cerimonie, molti
i Riti della Mosaica Alleanza, perchè
più prossimi dovean essere ad adombrare
quei Misteri della Cristiana Chiesa per cui
venivano istituiti.

Un' altra ragione della moltiplicità
di quei Riti adduce il D.r San Tomaso, ed 1.2.Q.101 A.3 0.
è, che con questi intese anche Iddio di
caricare quel Popolo incostante, onde non

quelle

avesse ozio a rivolgersi all'idolatria a cui vedealo sì inclinato. Si potrebbe anche dire, che tante Cerimonie e tanti Riti ordinasse Iddio al culto di se medesimo, affine di ritrarre quel Popolo dal culto superstizioso e vano degli Iddii del Gentilesimo, e di farglielo abborrire: e questi riflessi uniti ai positivi Commandamenti che lui diede Iddio di non usare in [redacted] conto alcuno ad onore di lui quelle osservanze e quei Riti che ad onore dei loro Dei osservavano i Gentili, mi determina ad asserire col P. Natale Alessandro che non è ben fondata l'opinione del Cavalier Marshamo, dello Spencero, e di alcun altro, i quali, non ben si sà per qual motivo vorrebbono sostenere, che non altrimenti Iddio per Mosè particolari precetti di Cerimonie abbia al suo popolo ordinati, ma che piuttosto abbia voluto prendere e rivolgere a di lui uso le Leggi Ceremoniali medesime degli Egiziani, tra i quali lunga stagione avendo quel popolo conversato.

Deut XII. 30 et Levit XVIII n 3.

Hist eccles. Vet Test. Tom II pag 220 edit Venetæ in 4°

Spencerus Joan. De Legibus Hebræ. Ritual. earumque Rationibus

avea

avea anche il loro genio e la loro indole acquistata. Mi viene in mente a questo luogo il Chiarissimo Uezio, che in tutti gli Iddii e Dee del Gentilesimo volea riconoscere Mosè e Sefora sua Consorte: questi per altra parte in tutti i Riti e Cerimonie che d'ordine del Signore Mosè al popolo prescriveva, vorrebbon vedere i Riti e le Cerimonie degli Idolatri d'Egitto. Trovò lo Spencero massimamente, e nella sua medesima Communione Anglicana, e anche tra Protestanti chi s'opponesse al suo ardito sistema, e di questi ultimi si fu uno Cristoforo Matteo Pfaffio: ma non è questo il luogo di dir più cose di ciò.

Huetius Demonstr. Evang. Proposit. IV Cap. III et seq. usq. ad X.

V. Pfaffii Dissert. de Spencero in fronte eius Spenceri Operis Edit. Tubingensis in f° 1732

Questi Riti intanto e queste Cerimonie che diede Iddio agli Ebrei volean essere osservate coll'ultima esatezza. Colui che per errore, diceva Iddio a Mosè, colui che per errore trasgredisce le Cerimonie e pecca riguardo alle cose santificate al Signore offerirà nel suo peccato un'Ariete

senza

senza macchia del valor di due Sicli giusta il peso del Santuario: „ offeres pro delicto suo arietem immaculatum, qui emi potest duobus siclis juxta pondus Sanctuarii „ e Levit. V. 15 questa era la pena di chi errava nelle Cerimonie per ignoranza: ma chi poi avesse errato ancor per malizia? A costui avea Mosè medesimo fulminato da parte di Dio nientemeno che tutte le escogitabili maledizioni, che assai lungo sarebbe qui anche in compendio riportare: „ maledictus eris in civitate maledictus in agro „ con tutto Deut XXVIII. 15. etc. quello che seguita: e bisogna ben dire, che grave cosa fossero siffatte Leggi, e che molto ne premesse a Dio medesimo l'osservanza, quando la trasgressione meritava di essere cotanto severamente punita.

Ma dalle Cerimonie e Riti della Legge antica passiamo a que' della Nuova. Non è vero ciò che per sommo errore van dicendo gli Eretici, che tutto spirituale e scevero di esteriori osservanze deve essere il Cristiano tutto.

il Cristiano

il Cristiano Uomo per ispirituale ch'egli pur sia, mai non lascia d'essere Uomo e quindi pur bisognevole di esterni ajuti a sollevarsi collo spirito oltre le umane cose: il Cristiano Uomo per quanto debba sforzarsi di adorare Iddio in ispirito e verità, non può però nè dee dispensare il proprio corpo dagli atti esterni di protestazione di ciò che lo Spirito concepisce. Ma degli eretici Uomini è sempre stato costume di guardar con mal'occhio e di prendere a scherno le Cerimonie della Chiesa: e fin di quei del suo tempo scriveva Tertulliano che onoravano col bel nome di Semplicità la lor prostrazione di disciplina, e che chiamavano Lenocinio quella cura della medesima che vedeano tra Cattolici: „ Simplicitatem volunt esse prostrationem disciplinæ, cujus penes nos curam Lenocinium vocant „. Qual meraviglia pertanto che scuoter volendo l'ecclesiastico giogo anche gli eretici posteriori che sursero in Occidente dopo l'XI secolo,

V. epist. Past.^m suessionensis episcopi præmissam suo operi de vero ecclesiæ sensu circa sacrarum cærem. usum advers. D. Claud. de Vert

De Præscript. Cap. XLI.

V. Dominic. Georgium De Liturgia Rom. Pont. in Præf. To. I n.° III et seq. pag. IV et seq.

i Tancheliti

i Tanchelini, i Petrobusiani, gli Enriciani i Valdesi i Taboriti, e finalmente i Luterani con tutto il gregge dei Novatori rossiano contro noi rinfacciati la voce e rinovate abbiano le calunnie dei primi? Inutilmente però ed empiamente quei come questi. Quindi cessaron moltissime delle legali osservanze al comparir della Chiesa; perchè essendo elleno proporzionate a quel culto che esiggeva Iddio convenientemente alla provvidenza d'allora; proporzionate non eran del pari al culto nuovo che volea esiggere dai veri adoratori di lui: ma in luogo di quelle osservanze, altre più nobili furono sostituite benissimo addattate al perfetto sublime culto della nuova Legge di Grazia: e di queste nella Scrittura medesima del Testamento nuovo ne osserviamo, dirò come, i lineamenti i dissegni, che furon poscia con tanta perfezione da santa Chiesa in seguito eseguiti.

V. divum Thom. 1. 2. q. 103. A. 3.

V. epist. Pall. ultra ... epist. ... pag. 7

E perchè piace e giova a nostra consolazione e a confusion degli Eretici che ci

dileggiano

cilegiano a torto piace e giova fissare il
guardo alcun poco in quei faustissimi primieri
principj; diremmo noi che Gesù Cristo mede-
simo delle Cristiane nostre Cerimonie e Riti
non sia stato come l'istitutore, egli che per
darci ad intendere nel modo che meglio con-
venisse a noi i santissimi insegnamenti
suoi, tutto coll'ajuto di parabole e simili-
tudini c'insegnava, e senza parabole, come
Divum Thom... q 103 A... l'Evangelista ci avverte, senza parabole non
parlava mai niente? Ma si che delle Ceri- Matth. XIII. 34.
monie e dei Riti egli medesimo c'insegnò
l'osservanza, e allora quando si protestò
che non era egli venuto a sciogliere la Legge Matth. V. 17.
ma a ridurla a perfezione, e allora quando
coi Discepoli interveniva alle Funzioni del
...B. Pa.B. ult... in Epist. Sub... Tempio; e allora quando d'un santo zelo
infiammato per l'onore di quello cacciò Matth XXI. 12.
coi flagelli coloro che profanavanlo. Ma
si che delle Cerimonie e dei Riti c'insegnò
l'osservanza alloraquando egli medesimo a
Cerimonia praticò di lavare i piedi agli Joan. XIII 5 14.

Apostoli, allorquando benediceva il pane alla Mensa, ed altre cose esteriori faceva a sanare gli infermi a cacciare i Demoni ad operare in somma le meraviglie sue, che pur senza l'ajuto di queste sensibili cose, ma con un atto solo della propria volontà operar ei voleva. E vorremo noi dire che tutte quante in complesso le Cerimonie egli non istituisce dell' Eucaristica Mensa e non ne ordinasse il maestoso apparato e' magnifico ministero e le supellettili preciose e quant' altro serve alla dignità alla maestà al decoro delle Chiese nostre e delle nostre Funzioni, allorchè egli dando come eccezzione a quella sua semplice povertà che solea usare nel quotidiano suo vitto per istituire l'augustissimo Sagramento volle un Cenacolo ritrovare che amplio fosse e assai ben corredato e di tutto il bisognevole provveduto: „ cenaculum grande stratum „. o come aggiugne il testo Greco, „ cenaculum grande stratum paratum „? Marci XIV. 15.

Ma oltre a tutto questo, Uditori, osservano

i Padri, observano gli Interpreti quelle paro-
le di San Luca negli Atti, ove dice, che Gesù
Cristo risorto per quaranta giorni dai suoi Disce-
poli si fè più volte vedere, e parlò loro
del Regno di Dio „ per dies quadraginta ap- Act. 1. 3
parens eis, et loquens de Regno Dei „ que-
sto Regno di Dio era pur essa la Chiesa, Vedi a questo proposito una Lezione [illegible] del Can.co [illegible]
della cui estensione, della cui perpetua du-
razione, dei cui governo, dei cui istituti dava
egli in quei dì i necessari insegnamenti: V. Sandin Hist. fam. [illegible] Christo Cap. [illegible]
ma perchè no anche di quelle Cerimonie
e di quei Riti che furono poscia appellati
di Apostolica istituzione, e che gli Apostoli
stessi dalla viva voce di lui, se non a parte
a parte, in complesso almeno avranno allo-
ra imparati, giacchè in queste Cerimonie
e in questi Riti, come in una certa esteriore
corteccia, dovea contenersi custodirsi e serbarsi
Jo. XIV. 15 il midollo e lo spirito della Religione Cristia-
na? „ Magna in his confirmata Sacramenta,
magna sunt revelata Mysteria „ predicava
il Pontefice San Leone. Serm. 72. edit. Ball. Cap. 2. seu Serm. 1. de Ascens.

Nondimeno se volete ancora, Uditori, nelle Sacre Pagine del Testamento Nuovo, se volete osservar più in chiaro i principj delle Ecclesiastiche Cerimonie e dei Riti; anzi io dirò meglio, se volete osservare come gli Appostoli ad esecuzione mandarono quanto il divino Maestro avrà loro a questo proposito insegnato osservate quanto San Paolo nella prima sua Epistola ordinava a quei di Corinto. 1. Cor XIV. 26. „Cum convenitis„ scriveva egli, quando voi v'adunate, ciascuno ha chi il cantico chi l'insegnamento, chi la rivelazione, l'interpretazione, le lingue; ma ogni cosa facciasi per l'edificazione. Prosiegue poi in tutto quel capo a prescrivere il modo di parlar ò tacere, ò ascoltar d'imparare ò usar del dono delle lingue, della discrezione, della profezia: e dopo di aver detto ancora, che gli ordini che egli dava eran precetti di Dio Versu 37. „ que scribo vobis Domini sunt mandata„; conchiude in fine con quelle auree parole che in ogni chiesa in ogni Sacrestia in ogni Coro dovrebbero esser scolpite, e colle quali io

incominciato a parlar questa sera „ omnia
honeste et secundum ordinem fiant „ tutte
le cose sieno fatte con ordine e con decenza. Versu 40.
Ma che altro potete voi Uditori nell'Apo-
stolo riconoscere fuorchè la maniera appunto
che prescriveva egli ai Cristiani d'interveni-
re ed assistere all'Ecclesiastica Salmodia, alle
Orazioni pubbliche, alle Funzioni giusta il
metodo che richiedeva quella prima età della
Chiesa, in cui permetteva Iddio che i doni
della Profezia, della Discrezion, delle Lingue
fossero frequentissimi? San Gian Crisostomo
certamente in quelle parole dell'Apostolo Hom. XXXVI in 1. Cor n° 5. et 6
le Cerimonie e i Riti riconosceva che dava
egli alla Chiesa; anzi di là diceva essere de-
rivati quei che osservavansi a suo tempo
che similissimi dimostrava a quei che l'Apo-
stolo prescriveva: e solo per quel suo gran
zelo che aveva della Ecclesiastica Disciplina
solo dolevasi, che dove in quei primi dì della
Chiesa coll'esteriore osservanza andava unito
l'interno spirito di religion di pietà al tempo

suo

suo questo spirito si fosse come perduto, restati soltanto nelle Cerimonie e nei Riti i simboli e i segnali.

Io qui vi potrei dire, Uditori, anche di ciò che il medesimo Apostolo a Timoteo ordinava che facesse suppliche, Orazioni, Voti, Ringraziamenti: „ obsecrationes orationes, postulationes, gratiarum actiones „; parole che Santo Agostino, e con lui San Prospero, San Giancrisostomo Ecumenio e Teofilatto, e forse anche prima di lui il Martire San Giustino del Sacrificio augustissimo dell'Altare e segnatamente delle quattro parti di quello intesero pronunciare: vi potrei dire di quel riservarsi alla sua venuta in Corinto per ordinare circa l'Eucaristia ciò che non credeva di poter abbastanza prescrivere in una Lettera „ Cetera cum venero, disponam „ o giusta la forza della greca voce, ordinato constituam prescribam. Tra le quali cose credeva Santo Agostino che una si fosse anche il riceversi l'Eucaristia stessa a digiuno: vi potrei dir altresì dello scendere ch'egli fece [illegible]

1. Tim. II. 1

S. August. Epist. CXLIX ad Paulinum Episc. Nolan. n° 16.

S. Prosper (seu alius) De Vocatione Gentium Lib. 1 Capite IV.

S. Io. Crysost. in 1 Tim. Hom. IV

Oecum. et Theophil. in hunc locum

V. etiam Card. Bona Rer. Liturg. Lib. 1 Cap. IV. §. 12 et eius Scoliasten Robert. Sala Prefat. in illud Opus §. III

S. Iustin. M. Apol. II. V. Murator. Dissert. de reb. liturgicis cap. 1 in fronte Liturgiae Rom. vet.

1 Cor. XI 34

Lib. I seu Epist. LIV ad Inquisit. Ianuarii n° 8

anche

27

anche alle più minute cose, come a prescrivere che gli Uomini orassero in Chiesa a capo aperto e le Donne velato che nell'orazione non solo il cuore a Dio ma si anche levassero le pure mani e che si dessero tra di loro i Fedeli il santo bacio di pace: e per passare dall'Apostolo Paolo all'Apostolo ed Evangelista e Profeta Giovanni vi potrei dire di quell'apparato ch'egli vidde in ispirito innanzi al divin Trono, augusto e maestoso apparato, d'onde appunto sembra che tutto abbia preso la Chiesa quanto è solita praticare nella celebrazione dei divini misteri sì riguardo all'uso delle candide vesti degli incensi e dei lumi, come pure delle prostrazioni delle adorazioni dei cantici: ma e questa e le altre cose io qui tralascio, Uditori; anzi io pure tralascio di guidarvi ad osservare con Tertulliano con San Basilio con Santo Agostino quelle Cerimonie e quei Riti che sino ai tempi loro chiamavansi Apostolica istituzione, perchè osservati comunemente e

1. Cor XI 4

1. Tim II 8.

1. Thessal V. 26 et alibi.

3. Epist Pauli suprac. Episc Suession pag 7. et 8.

Apoc. IV. et seq hinc inde

Tertull Lib de Coro Mil cap 3 et 4

S. Basil De Spiritu S Cap XXVII. n°. 66

S. August De Baptismo Lib IV. Cap 24

ingrande

in grande stima comunemente avuti, ne nelle Scritture Sacre ne in alcun Sinodo trovavansi ordinati, e che perciò non è di prudente Uomo dubitare che dagli Apostoli veramente non fossero istituiti, com'erano e son tuttodì le parole d'Invocazione, cioè a dire il sacro Canone della Messa, la benedizione dell'acqua Battesimale, la rinunzia al Demonio ed alle pompe di lui, il farsi il segno di Croce ad ogni principio d'operazione, il pregar ritti in piedi e il non digiunare nelle Domeniche e nel tempo Pasquale con molti altri; anche questo io lascio e vi presento la Chiesa dopo il Secolo Apostolico tutta sì all'Oriente che all'Occidente intesa e ad osservare le Cerimonie e i Riti già dagli Apostoli introdotti e all'uopo ad istituirne anche di nuovi e ad esigerne l'esatta custodia ovunque sembrasse che alcun poco cadessero in dimenticanza.

Se noi non abbiamo maggiori notizie e più precise delle Cerimonie e dei Riti di

quella

quella età ancor prima; certo è come eruditi Uomini hann' osservato contro massimamente le calunnie dei Novatori certo è che per la Disciplina d'Arcano non iscrivevano quei primi Autori l'ordine delle sacre nostre Funzioni, se non così implicitamente e in confuso; e massime gli Apologisti, niente non iscrivevan di più di quanto bastava loro a mostrare la dignità della Religione, e a discolparsi degli opposti falsi delitti; anzi aggiugnerò che nei tempi che infierivano le persecuzioni eran' eglino i primi nostri Cristiani costretti a celebrar di nascosto, e perciò anche non con tutto l'opportuno tempo, e non con tutto il desiderato apparecchio le sacre loro Sinassi: ma per altro ove avessero avuto un qualche respiro noi ben sapiamo con quanta maestà e decoro venissero celebrate noi ben sapiamo con quanto rigore si mantenesse l'ordine di disciplina nei sacri Templi sì riguardo ai Cherici che ai Laici, che a quelli ancora

V. Dominic. Georgium De Liturgia Rom. Pont. in Pref. Tomi I n°. XI. pag. xvi et seq.

che

28.

che o erano Catecumeni o nell' ordine dei Penitenti. Anzi dalla contesa che ebbe sulla fine del secondo secolo il Pontefice San Vittore colle Chiese dell' Asia minore per la celebrazion della Pasqua, dai Sinodi che in tanti luoghi per questo affare furono celebrati, da quanto scrisse e trattò il Santo Vescovo e Martire Cipriano sul proposito dei caduti nelle Persecuzioni De Lapsis da quanto ordinò il celeberrimo Provinciale Concilio d'Elvira celebrato secondo l'opinion più comune l'anno trecento o trecentuno, da quanto questo ordinò sui digiuni sulle oblazioni sulle pitture sui ceri non veniamo noi istruiti abbastanza, che grandissima era, anche in quei tempi di trepidazione e di timore, la cura delle Cerimonie e dei Riti e che non già leggiera cosa, ma gravissima ed alla Religione importantissima venivan' eglino riputati?

V. Euseb. Hist. Eccl. Lib. V. Cap. 23 et segg.

Inter Op. S. Cypriani exc. ejus Tract. et Epist. super has re

Concil. Eliberitanum ad hunc An. refert Ferdinand Mendoza, et post eum alii

Data che fu poi la pace alla Chiesa entratile in seno gli Imperatori che prima

aveanla

aveano perseguitata, e messa fin sul Labaro militare la salvifica Croce col Monogramma di Cristo, non ebbero più riguardo gli Autori Cristiani e non temettero più di profanare le sacre loro cose dandone all'uopo dei più distesi ragguagli e solo di certi nostri Misteri si astenevano i Pastori di favellare apertamente in Chiesa quando potessero i Catecumeni ad ascoltarli, come pure si astenevano dal recitare ad alta voce alla loro presenza l'Orazione Dominicale ed Simbolo della Fede. Quindi maggiori notizie noi abbiamo delle Cerimonie e dei Riti che venivano osservati; ondi è anche a credere che secondo l'esigenza dei luoghi e il genio e la naturale inclinazione dei popoli crescessero in numero. Fu allora per avventura che vennero consegnate in iscritto quelle varie Liturgie che il nome portano degli Apostoli, e che prima alla sola memoria affidate dei Vescovi e dei Sacerdoti passavano in Tradizione. Fu allora che divenuti men frequenti

nella

. Hist Eccle Cap. 13.

... S. Cypria ... Ivach ... super hac re

... eliberite ... hunc An ... Ferdinand ... a, et post ...

3 S. Jo Crysost. in I Cor Hom XXXVI n° 6 et alibi, et alios Patres passim

Di qui è venuto l'uso, che anche oggidì si mantiene, di recitare sempre a bassa voce e in secreto il Pater e il Credo nei Divini Uffizj.

3 Eusebium in Vita Constantini M.

nella Chiesa quei gratuiti doni di Profezia,
di Discrezione, di Lingue l'antico metodo si
lasciò di salmeggiare di pregare, come osserva
il Crisostomo, secondochè lo Spirito del Signo- In 1. Cor Hom. XXX n.° 3 et 6
re suggeriva in istante, e si determinarono
e si scrissero le Orazioni e i Cantici da farne
uso all'uopo. Fu allora altresì che delle
antiche Cerimonie della Legge, le più sem- [illegible]
plici, e quelle che non dassero sospetto alcu-
no di giudaizare cogli eretici Ebioniti, si
scelsero e si addottarono. siccome anche di
alcune altre con gran prudenza aveano fatto
gli Apostoli stessi; onde, come diceva il Pon-
tefice San Leone, onde quelle che poco pri- Serm VII de Jejun Septimi mensis
ma erano state di giudaica consuetudine,
diventassero di Cristiana osservanza; e quelle
diceva il Nazianzeno, quelle che nella Legge Orat XLIV in S Pentec.
antica servito aveano a tipo, nella Nuova
disuassero a mistero. Fu allora in fine
che convertì e che trasse ai suoi santi usi
la Chiesa, siccome moltissimi dei Templi
della Gentilità rovesciati e infranti gli idoli

abbominevoli

abbominevoli che venivano adorati, così pure alcune delle Gentilesche osservanze spoglie però e purgate da quella superstizione e vanità in cui erano involte: o per meglio dire fin allora che giustamente tolse e che rapì all' Idolatria per restituire al vero e puro culto di Dio quelle Cerimonie e quei Riti, che presi già fin d'antichissimo tempo coi veri semi di Religione dalla Religion vera, addattandoli poscia agli errori suoi ed al profano suo culto, avea guasti e corrotti.

V. Baron. ad An. 44 n°. 86. et ad An. 58. n° 72. et seq. et S. Hieron. epist. contra Vigil. et S. August. lib. XX contra Faustum cap. 23

V. etiam Philippum Iventium Urbanas Quaestion. lib. III Dissert. VI.

Varie però furono fin d'allora nelle varie parti della Chiesa di Dio le Cerimonie e i Riti: o piuttosto delle medesime Cerimonie già universalmente introdotte, di una sola maniera di culto già da per tutto similissimo nell' essenza, vario fu il Rito, vario nei varj luoghi il metodo di praticarlo. Vario si mantenne, e vario è tuttavia: che i lor propri Riti hanno i Greci, i lor propri gli Armeni, i Siriaci, ed altre orientali nazioni. Altri pure son quelli che si usano

nella

nella Chiesa di Occidente: e in questa medesima vi sono delle Contrade che pienamente anche oggidì non s'addattano al comune Rito Latino, che è quello dell'Apostolica Patriarcale Chiesa di Roma; e per l'addietro assai più varj erano ancora tra' popoli e Provincie. Nacque fin da principio questa diversità non solo dai costumi varj dei popoli, i quali non si dilettano tutti della maniera medesima d'operare, ne tutti agli istituti medesimi si possono adusare, ma dai diversi fondatori altresì delle Chiese, i quali in una cosa di sua natura indifferente e come alla lor prudenza affidata secondo i tempi e i luoghi altramente ordinarono e altramente. V. Socrat. Hist. Eccle. Lib. V Cap. 22 et Mabillonium, Comment. in Ord. Rom. Cap. 21

Quindi Santo Ambrogio insegnava a Santo Agostino ad approvare non solo i costumi vari delle Chiese ove sembrassero autorizzati, ad uniformarsi altresì a quelli dei luoghi ove accadesse di dimorare, come egli medesimo diceva di esser solito praticare, che essendo in Roma digiunava il Sabato coi Romani, V. S. August. Epist. 54 al. 118. n° 3.

ed essendo

ed essendo in Milano nol digiunava coi Milanesi. Anche Santo Agostino scrivendo a Gennaro di questa varietà di cerimonie e di Riti, diceva che era salutevolissima Regola scegliere quà e là i migliori e i più addattati ai proprj Paesi. e il Pontefice San Gregorio Magno scrivendo all' Appostolo dell' Inghilterra Santo Agostino che su di ciò avealo interrogato, esortavalo a scegliere dalla Romana Chiesa principalmente in cui era stato educato, e poi dalle Chiese di Francia e d' altrove per unire a proprio uso e per fissare agli Inglesi quei Riti e quelle osservanze che a lui sembravan migliori.

epist. 55. al. 119. n.° 34.

epistolarum Lib XI epist 64 in Nova edit veneta to VII pag 298

Contuttociò, a variare dell' Occidente soltanto le Chiese di Francia a parere di dotti Critici furon le prime, che una qualche uniformità di Riti tra di loro cercassero stabilire. Quanto bella e vaga comparsa vedevan'eglino fare nella Chiesa universale i Riti vari delle differenti e tra lor lontane Nazioni. i quali Riti sono come l'esteriore

V. Francis. Antonium Zaccaria Bibliothec Ritual To I Dissert I. Cap. 3. n.° 3. pag XXVII

di lei vestito

BA.

di lei vestito, che anche colla propria varietà diletta e piace; riflettendo pel decoro medesimo della Chiesa conoscevano convenire, che nelle varie parti di essa, e per lo meno in ciascheduna Lingua o Nazione o Provincia uno fosse in ogni luogo d'intorno il Rito da osservarsi. Quindi nel 461. un Concilio di Vannes in Bretagna, nel 506. un'altro di Agde, nel 509. un'altro di Epaona concordemente ordinarono che uniforme dovesse essere in ogni Provincia l'Ecclesiastica Liturgia, e che al Rito della Metropolitana tutte le altre Chiese si dovessero addattare. La medesima cosa in più Concilj stabilirono in seguito anche le Chiese di Spagna: anzi il Toletano IV. del 633. nel Canone secondo ordina, che non pure in ciascheduna Provincia, ma che generalmente in tutta la Spagna e Gallicia un solo sia l'Ordine di salmeggiare di pregare, un solo il Rito di cantar la Messa i Vesperi i Matutini: „ nec diversa sit ultra in nobis ecclesiastica consuetudo qui in una

Concil Veneticum apud Britones in ... Turonensi Can. XV

Concil Agathense Can. XXX.

Concil Epaonense C. XXVII.

Atque Galleciam Cor... [illegible] ... Istor. del Card. Ximenes Lib. I presso il fine

fide

fide continemur et regno „: e di sì grande affare a Santo Isidoro di [illegible] Siviglia ne fù commessa „ a cura?

Ma per discendere oramai in particolare ad alcuno dei Riti, il Romano io prendo, che era pure già in ogni tempo universalmente tenuto di grandissima autorità, siccome Rito di una Chiesa, in cui agli Apostoli Pietro e Paolo come diceva Tertulliano „ totam doctrinam cum suo sanguine profuderunt „; il Chiarissimo Mabillone, e altri in comune agli eruditi, nel Romano Rito tre ordini essere stati distinguono: il primo dalla nascente Chiesa sino a San Gelasio, di cui niente per altro si può asserire di certo; il [illegible] secondo da San Gelasio detto Gelasiano sino a San Gregorio Magno o come sospettano altri sino a San Gregorio II, del quale siam debitori allo studio e allo zelo del Venerabile Cardinal Tomasi; il terzo dall'uno dei due Gregorj in poi ed indi detto Gregoriano, che è quello che con qualche piccola varietà con aggiunte e posteriori aggiunta abbiamo oggidì comunemente in uso. Nondimeno un solo quanto all'origine può dirsi che sia il Romano Rito, istituito e lasciato

De Prescript. Cap. XXXVI

De Liturgia Gallicana Lib. I cap. II n° 4. V. etiam De Rebus Liturgicis [illegible] Cap. XXVII n°.

V. Jo. Bapt. Gallicciolli Isagoge Liturgicam Cap. V n° 6 quae extat lo. IX sue Veneta edit. S. Gregorii M. in 4° (*)

Vulgavit art. Thomasius [illegible] Romae an. 1680

Notis et observationibus [illegible] ... Parisiis prima vice editus anno 1642. Antiquiorem [illegible] Pamelius anno 157[illegible]. Sed primigenium S. Gregorii ordinem qualem ipse [illegible] ...

(*) [illegible] suspicionem de Sancto Gregorio secundo, non primo, auctore Sacramentarii Gregoriani [illegible] ... [illegible] extat in [illegible] ... pag. CCXI

a voce

a voce dal Principe degli Apostoli, e conservato nella Romana Chiesa per tradizione, come diceva il Pontefice Innocenzo I., indi da san Gelasio, poscia da San Gregorio non più che raccolto ordinato disposto, fors'anche o accresciuto o ristretto, e ai bisogni delle posteriori età addattato.

Epist XXV ad Decentium Eugubinum

V. Le Brun Spiegaz. della Messa To. II Diss. 2 Artic. 11 § 1

Ma fu maisempre dei Romani Pontefici ardentissimo desiderio di introdurre il Romano Rito almeno nelle parti Occidentali ovunque avesser potuto: e quantunque l'Hoffmanno ed altri eretici ingiuriosi alla Romana Sede ciò attribuiscano alle arti di lei per istendere il suo Dominio ed alcun dei Cattolici abbia avuto altresi la temerità di disapprovarla; il vero e giusto motivo di questo lor desiderio fu senza dubbio il conoscere che per contenere i fedeli tutti nella medesima fede, e nel dovuto necessario rispetto alla prima sede e al centro della Cristiana unione, niente per avventura poteva essere tanto giovevole quanto l'accostumarli tutti al medesimo purissimo Rito della Romana Chiesa per ispecial privilegio

V. Massillon. in Praefat. ad Liturg. Gallic. n° 11 et Zaccariam Bibliot. Rit. To. I. Dissert. I Cap. V n° 1

Dissert. de Libris Liturg. et Rit. Eccles. et Cerem. Rom pag. 15

Febronius To. I Cap. IV § 11

non mai

non mai contaminata da eretica infezione, non mai decaduta dall' Apostolica autorità, non mai mancata dal Principe degli Apostoli sino a noi nella serie dei suoi Pastori: e quindi è che noi troviamo per la Romana Sede e pei Sommi Pontefici materia di approvazione e di lode, dove l'eretico e l'impertinente Cattolico vorrebbon trovarla di biasimo e di dispregio. Interdiche un altro titolo come di giurisdizione e di dritto per dilatare nell'Occidente l'autorevolissimo Romano Rito adduceva fin sul principio del V. Secolo il sunnominato santo Pontefice Innocenzo Primo nella celebre Pistola a Decenzio Vescovo di Gubbio; ed era l'autorità materna che aveva, com egli dice, la Santa Chiesa di Roma nell'Italia nelle Gallie nelle Spagne in Africa e in Sicilia, e nelle Isole adjacenti, dove è manifesto scriveva „ nullum instituisse Ecclesias nisi eos, quos venerabilis Apostolus Petrus aut ejus Successores constituerint sacerdotes „. Qual cosa adunque più giusta, dirò io, così

V. Walfridum Abbat. Lib. de reb. Eccles. Cap. 22

epist. XXV supracit. ad Decent. Ep. Eugub.

Parole molto cuerab. massime entro quelli che vorrebbono anche in Occidente ripetere da qualche altro Apostolo l'origine di alcune Chiese

spalleggiato

sopraddodato eruditissimo Mabillone, quale più giusta cosa quanto il ricevere la forma del modo del divino culto da quella medesima Romana Chiesa da cui si riconosce l'origine della Fede e della salute? Comment. in Ordin. Rom. Cap. 1

Il Canto Romano portato fu per la prima volta sotto Pipino il Vecchio nelle Gallie introdotto; indi ad Adriano Primo sotto di Carlo Magno venne fatto di introdurre interamente il Sacramentario Gregoriano, e ciò avvenne con tanta consensione di tutte quelle Chiese, che l'antichissima Liturgia Gallicana, come osserva il medesimo Mabillone, andò subito in tale dimenticanza, che sotto del successor Carlo Calvo erasi la memoria già perduta, e colla memoria bisogna dire che perissero anche i Codici, perchè prima del Cardinal Bona, che alcuni semplicemente ne accennò, e prima del Cardinal Tommasi, che poscia li diede in luce, niuno tra quelle tenebre potè vedere; e perchè prima del Mabillone medesimo, che a grande ventura nei suoi viaggi trovò un Lezionario tra i rimasugli di una abbandonata e lacera Biblioteca, di quella antichissima Liturgia niuno degli anteriori eruditi potè parlarne con solido fondamento. A San Gregorio VII riuscì d'introdurre

V. Zaccariam Biblio. Ritual. To. 1. Dissert. 1. Cap. V. n°. IV et seq.

In Prefatione ad Liturgiam Gallicanam n°. 3.

Rer. Liturgicar. Lib. 1 Cap. 12 n°. 6

In Bibliot. ... [illegible]

il Romano Rito anche in Ispagna; con che se il Mozarabico che regnava non restò del tutto estinto, fu però in sole sei Parrocchie della Città di Toledo ristretto. Si sarebbe fors'anche col tempo totalmente perduto: ma dopo quattrocent'anni ebbe la buona sorte di ritrovare nel Cardinal Ximenes Arcivescovo Toletano uno strenuo ristoratore; onde per lui e in quelle stesse Parrocchie, e nella medesima Cattedrale in una magnifica Capella a della posta innalzata e provveduta da lui non senza Pontificia dispensazione anche oggidì qual antichità preciosa ad ecclesiastica erudizion si mantiene. Può dirsi che sotto il Pontefice Innocenzo II. e sotto l'antecessore Onorio pur II. anche nella Bretagna Maggiore e nell'Irlanda venisse abbracciato il Romano Rito per opera del Santo Vescovo Malachia, di cui San Bernardo ci ha lasciato la Vita: ma bisogna dire, che dopo di San Gregorio Magno e dell' Apostolo Santo Agostino forsi per intestine

V. Flechier Stor. del Card. Xim. Lib. I presso Zaccariam Biblioth. Ritual. To. I Dissert. Cap. V n° V

V. Mabillon De Litur. Gallic. Lib I Cap 12 n°. 14.

S. Bernardus De Vita S. Malachiæ Cap 3 et 16.

rivoluzioni

rivoluzioni o per la gran lontananza dal centro della Religione gran disordine fosse entrato nel Rito proprio di quella Nazione; scrivendo lo stesso Santo Abate Bernardo, che per introdurre il Romano Rito in tutte quelle Chiese, a gran fatica riuscì a quel Santo Vescovo di levar via le barbare consuetudini, le superstizioni le corruttele, gli abusi. Della Germania, e di altri Luoghi non parlo: dirò solo col Chiarissimo Muratori, che nel Nono e Decimo Secolo tutti i Capitoli di Canonici che quasi in ogni Città si andavano istituendo, tutti fecero a gara per comporre i propri Riti sull'esempio della Madre comune l'Apostolica Santa Chiesa di Roma.. . . . . . .

In ejus vita citatis Capitibus 3. 4 et 6

De Reb. Liturg. Cap. VI. extat in fronte Liturgiæ Rom. Vet.

E sopra le Antichità Ital. Dissert. LXII

Vide etiam Cavali[eri] in verba Lib. I. Caroli no Cap. VI

Non così però in una delle più belle Contrade della stessa Italia la Chiesa nobilissima di Milano. Gelosa che fu ella maisempre e rispettosissima dell'antico e venerabile suo Rito detto Ambrosiano, ad onta anche delle cure che usò Carlo Magno nella sua venuta in Italia, ed altri alcuni Secoli dopo, per abrogarlo, ella sel conservò, e conservalo tuttodì anche per opera del Cardinale San Carlo, conservato con onore, e con approvazione della medesima Romana Sede. Ma questo Rito, cotecchè santissimo egli è e scevero d'ogni apparenza d'errore, bisogna dire che molta abbia dell'affinità col Romano, ed è credibile che molto più ne avesse coll'antico Rito di Roma quando fu dall'Arcivescovo Santo Ambrogio ordinato, dicendo egli che quantunque piacesse a lui scegliere anche dagli

[illegible]

altri

altri luoghi quello che vedeva lodevolmente osservarsi, in Rito però desiderava di seguitare la Romana Chiesa „ in omnibus cupio sequi ecclesiam Romanam „

S. Ambros. Lib. III de Sacram. Cap. I

Anche l'antichissima nostra Chiesa di Aquileja, come sapete, aveva il suo Rito particolare, che Romano in origine, col tempo si era alquanto dal Romano medesimo allontanato, e che perciò Aquilejese Rito fu detto e anche Rito Patriarchino. Ma cresciuta nella Chiesa l'utilità di un solo Rito, come io penso, anche pei nuovi errori che Lutero e i seguaci di lui trovavano in Settentrione il Santo Pontefice Pio V. spiegò nuovamente il desiderio della Romana Sede per l'accettazione del Romano Rito, ovunque non fosse ancora introdotto; ed invese di obbligare quelle Chiese, che non avessero Rito di due Secoli più antico. L'Aquilejese Rito era per verità antichissimo e venerabile: nondimeno piacendo assai più il Romano, che per opera dello stesso Pontefice compariva allora nella sua maggior dignità, verso la metà del Sedicesimo Secolo incominciarono

3 De Rubeis Monum. Eccl. Aquil. Cap. LXV. n.° V et Dissert. de Foroiul. Rit. Cap. VIII

Constitutio Pii V. posta in fronte .... Missal.

i Canonici

AP. i Canonici d'Aquileja anche con permissione di Roma fuor di Coro ad usarlo; sulla fine poi del medesimo, dopo varie vicende, al Patriarca Francesco Barbaro, e agli altri Vescovi Provinciali in Concilio qui in Udine congregati piacque interamente accettarlo coll'abbandonare e così proibire il proprio Aquilejese, anche ad onta delle doglianze e delle particolari ragioni del Vescovo di Como, che non avrebbe voluto. E quando pure fosse stato desiderabile, per quanto oso pensare pien di rispetto, che quell antichissimo nostro Rito non perisse del tutto, ma si fosse almeno in una qualche Chiesa o Capella, come in un Museo, ad esempio del Mozarabico per erudizione dei posteri conservato; dobbiamo per verità gloriarci di seguitare presentemente anche noi colle prime sedi dell'Occidente il Rito della Santa Chiesa di Roma di tutte le Catoliche Chiese Maestra e Madre a cui, diceva il Vescovo di Lione e Martire Santo Ireneo a cui per la principalità più eminente è necessario che s'unisca ogni Chiesa, e in cui si è conservata maisempre la Apostolica Tradizione. Anzi, lasciate che io soggiunga, non dobbiamo noi con particolar ragione viepiù gloriarci di seguitar fedelmente il Romano Rito noi, che mettendo nel Evangelista S. Marco [illegible] di S. Pietro e da S. Pietro a quella posta mandato da Roma, la fondazione della nostra Chiesa [illegible] un motivo [illegible] per ciò d'immitar la [illegible], tanto più forte quanto è più grande l'onore onde per essa dagli altri Fori non diro solo d'Italia ma d'Europa, fummo [illegible] amplamente

Questo Provinciale Concilio fu celebrato l'anno 1596 dai 19 d'Ottobre fino ai 24 fu poi stampato in Udine dal Natolini in 4° nel 1598.

Oppositiones Comensis Episc. vide apud De Rubeis Monum. E. A. Cap. CXVII. n° III et peculiari dissert. de Rit. Foroiul. Cap. [illegible] n° 3 et 4

Lib III adv. haereses Cap 3.

V. De Rubeis Monum. E. A. Aquil. [illegible]

amplamente distinti, e quanto quindi cresce ancora il vincolo d'unione che per gratitudine alla medesima Romana Sede ci strigne?

Oltrediché qual maestà, qual dignità, qual' Appostolica autorità non traluce in questo Romano Rito o sia che l'ordine di celebrare l'Augustissimo Sacrificio, o sia che l'ordine si riguardi di amministrare i Sagramenti, o sia che l'ordine finalmente di salmeggiar di pregare? Tutto in questo santissimo Rito edifica, tutto ammaestra, e niente v'ha in esso che offenda, niente che sia inutile e ozioso. Tiene in gran parte dall'antichità più rimota, e porta seco i contrassegni di un'origine la più veneranda: e nondimeno con una prudenza la più mirabile così veggiamo le cose nuove attemperate alle antiche, che nè queste per la lor novità compariscan men degne, nè quelle per la loro severità sembrino meno giuste. Che direm noi di quella particolare ragguardevolissima Congregazione detta dei sacri Riti, e istituita sulla fine del XVI. secolo dall'immortal Sisto V. Congregazione la quale veglia attentamente all'osservanza delle Cerimonie e dei Riti risponde al uopo

Fù istituta l'anno 1588.

agli

agli occorenti dubbi, e non permette che s'insinui corruttela non leggerezza non vanità, e guarda che la purità si mantenga, come della dottrina, così del Rito, che della dottrina medesima ne è l'indice consueto?

A questo luogo io metto fine, Uditori; e quantunque mia intenzione sia stata e sia di riserbarmi a un'altra volta per apportar le ragioni dell'obbligo che abbiamo di puntualmente ed esattamente osservare le Cerimonie e i Riti che la santa Romana Chiesa prescrive secondo il Rito della medesima cui siamo presentemente addetti a seguire, non essendomi oggi altra cosa proposto che di dare delle Cerimonie e dei Riti una generale idea, e quindi anche di venirne come la storia in compendio ordinando; da quanto per altro sulle medesime Cerimonie e Riti in generale io da principio v'ho recato, voi ben potete argomentare la loro indispensabile necessità; da quanto v'ho fatto indi avvertire sui Riti e Cerimonie della Legge di Natura prima e

dopo

dopo il Diluvio, voi potete conoscere l'uso antichissimo delle medesime e seguale all'Uomo; da quanto in seguito sulle Cerimonie e Riti Mosaici s'aggiugnea da Dio medesimo ordinati assai chiara scorgesi la premura che si è presa l'Altro per la maggior dignità del divino suo culto; da quanto sui principj che nel Testamento Nuovo osserviamo delle Cerimonie nostre e dei Riti la santità l'autorità la dignità dei medesimi assai bene comprendere voi potete; e finalmente da quanto in seguito ha maisempre la Chiesa sulle Cerimonie e sui Riti ordinato, forza è pure che la sollecitudin sua e lo zelo per l'osservanza dei medesimi intendiate; sollecitudine e zelo che deve trasfondersi anche in noi per prestarci con tutta l'obbedienza ai suoi santissimi desideri e sollecitudine e zelo che io procurerò certamente di mettere nel vostro cuore, e di far si che mantengasi ed accresca nell'Istruzione che vi prometto, e che sarà perciò come una seconda parte di

questa che sino a qui ho condotta.

1784

1785. 21. Luglio.

Conferenza V. al. XV.

Sull'Osservanza delle Cerimonie e dei Riti.

„Omnia honeste et secundum ordinem fiant„. 1. Cor. XIV. 40.

Sono le Cerimonie e i Riti siccome altra volta vi proponeva, sono all'Uomo di indispensabile necessità onde salire colla sua mente a Dio, e protestare al di fuora l'interno culto che egli professa; Sono le Cerimonie e i Riti di antichissima istituzione, sono di divina autorità: e per dire massimamente delle Cerimonie nostre e dei nostri Riti, son'eglino di origine Evangelica, di Apostolica tradizione, di ecclesiastica legge, di perpetua Cristiana osservanza. Nondimeno chi 'l crederebbe? Se non si sente dire, che arbitraria possa essere l'esecuzione pur troppo anche fra gli ecclesiastici s'ode frequente la voce che, toltine pochi dei principali, degli altri non sia gran fatto necessario l'adempimento, e che assai poco

colsnevola

convenevole assai leggera siane la mancanza. Ma io col osservare questa sera un po' addentro la natura, dirò così, e l'origine delle Cerimonie e dei Riti, e col mostrarvi la cura grande che ha mai sempre avuto dei medesimi Santa Chiesa, verrò, io spero, a sollevarvi a grande stima, e quindi a determinarvi ad un esatta custodia di tutti quelli che abbiamo prescritti. Donatemi attenzione, e subito incomincio.

Degli Autori che di proposito han trattato di Cerimonie e Riti noi ne veggiamo alcuni, che nell'andare in traccia della loro origine della natura loro a due opposti estremi egualmente da evitare sonosi appigliati. Fin dal Nono secolo Amalario, Guglielmo Durando nel Terzodecimo, ed altri ancora, persuasi siccome è veramente, che per ragioni mistiche e simboliche abbia la Santa Chiesa introdotto nell'Ecclesiastica Liturgia le Cerimonie e i Riti che abbiamo in uso si sono adoperati

Amalarii Meten[sis] Opera exst. in Collect. Michaelis Hittorpii p. 101 et 1062 Edit. Colon. 1568 et in Biblioth. PP. Lugdun. To XIV et in Museo Italico Mabillonii To II pag 549

V. Durandi opus inscriptum Rationale Divinorum Officiorum

Amalario [illegible]

a riconoscere

a riconoscere queste ragioni ed a proporle a notizia altrui; e per verità con assai lodevol fatica finchè sonosi contentati delle semplici e primigenie, che troviamo anche noi o nei santi Padri o nei sinodi riportate, o che per lo meno si recan seco tutti i segnali di plausibile verosimiglianza: ma in questi limiti non si son' eglino contenuti, e come per conciliare alle medesime Cerimonie e Riti maggiore autorità e rispetto, alle ragioni prime e vere ne han voluto frequentemente aggiugnere delle altre, che fuori dell' ingegnosa sì, ma sforzata applicazione, non han altro pregio; e dove, o non ve n'avea alcuna, o per mancanza di fondamenti non hann' eglino saputo coglierle, se le sono di proprio arbitrio immaginare, ragioni però che noi, con buona pace di questi Uomini, le chiameremo anzi col chiarissimo Muratori, capricci di fantasie divote, i quali sciolgonsi in lieve aura facilmente: „ piarum mentium phantasmata, quæ in leves auras facile resolvuntur „.

Dissertazione [illegible]

Nondimeno

Nondimeno è assai scusabile questo errore in cui sono quei dotti Uomini incappati, massime nei Secoli in cui vivevano di oscurità d'ignoranza; è assai scusabile, io ripeto, se coll'errore estremamente opposto si metta incontro, in cui sulla fine del passato Secolo, e in tanta luce di Letteratura e di Critica, cadde quel dotto Benedettino dell'ordine di Clugnì Don Claudio de Vert, il quale in una per altro erudita opera di quattro Tomi in ottavo, riguardando come artifizio, e come aggiunto posteriormente ogni mistico ogni simbolico significato nelle Cerimonie e nei Riti fabbricò sistema, e prese a dimostrare, che non altra che fisica e naturale fu la ragione per cui vennero fin da principio nelle sacre cose introdotti; e non la perdonando nemmeno ai medesimi Sagramenti, e l'acqua, e l'oglio e l'imposizion delle mani e quant'altro per istituzione divina ha virtù di conferire la grazia, non altra costantemente

Il Primo Volume uscì del 1697, il secondo del 1698, il terzo e il quarto del 1708, dopo la morte dell'Autore.

che

che fisica e natural ragione contende in origine aver avuto. Si credette egli di far fronte per cotal guisa all' imperita temerità degli eretici, i quali, annojati fors'anche dalla souverchia mistichità e di Amalario e del Durando e degli altri, e non sapendo o non volendo distinguere le mistiche ragion vere che nelle Cristiane Cerimonie e nei Riti ha inteso la Chiesa, dalle ragioni fantastiche e ricercate che privati Uomini senza autorità anno aggiunto, tutte generalmente le traducono per inutili e vane, per superstiziose altresì e nocive. Ma per buona ventura le Cerimonie nostre e i nostri Riti non avean bisogno di somigliante difesa, che in realtà, se non è peggiore, non è niente miglior dell' accusa, perchè anch' essa questa difesa in luogo di sostenere le Cerimonie e i Riti, anzi le avvilisce egualmente, egualmente le oscura e le strugge.

E poichè torna a proposito di quanto ho io in animo di persuadere a voi questa

sera

sera, torna a proposito l'osservare quanto errato dal vero andasse col suo sistema il citato Autore; a chi non reca nausea l'ascoltare o il leggere nella sua Opera, che l'uso per esempio dei Timiami nel Sacrifizio e nei Divini Uffici, non altra origine abbia avuto che il bisogno di cacciare i cattivi odori che sogliono essere ove frequentissime son l'adunanze; che l'uso dei Cerei e delle Lampadi non altra anch'esso origine abbia avuto che la necessità di illuminare nottetempo i luoghi dove s'univano i Fedeli a porgere le loro preci a Dio, e la necessità d'illuminarli di bel meriggio ancora, quando dalle persecuzioni venian costretti a celebrare le loro Sinassi in sotterranei oscuri? Meritamente pertanto un Vescovo della Francia, dal gran Lambertini qualificato per pietà e per erudizione Chiarissimo, contro sì ingiurioso sistema mosse acuta penna: meritamente il Lambertini medesimo nell'immortale sua Opera della Messa, meritamente tant'altri

Questi è Monsig.r Gian Giuseppe Languet Vescovo, prima di Soissons, poi Arcivescovo di Sens che contro il Vert scrisse l'opera tradotta per titolo in Latino De vero ecclesiae sensu circa sacrarum caeremoniarum usum. V. Lambert. De [illegible]

presero all'uopo a gastigare l'ingegno e l'opra troppo scorrevole di quell'Autore: e son di parere che di soverchia benignità possa venir notato l'eruditissimo Assemanni, il quale nella Dissertazione che antipose alla Latina edizion Romana dell'Opera di quell' insigne Vescovo della Francia, mostrò di essere persuaso, che il monaco Benedettino non fosse poi meritevole di tanta ammenda.

Josephus Aloysius Assemanus in dissert. de sacr. Ritib. edit. Romae 1758 in fronte Operis Sui in 4° cap. „de vera Ecclesiae ... „

Mistiche pertanto, e non ragioni fisiche furono l'origin prima dei Maggiori, e dirò anche dei più dei Cristiani Riti: anzi quandunque la necessità la convenienza il decoro sieno stati cagion motiva di molte altre Cerimonie e Riti, ha potuto la Chiesa ed ha ella saggiamente fatto di ordinare in modo quelle medesime Cerimonie e Riti, che dalla necessità dal decoro dalla convenienza venian richiesti, che principalmente anch'essi a mistico significato venissero a servire, pochissime rimanendo che di pura e mera natural ragione ritengano l'istituto.

tali perciò da diversi sensi appellare giuste e convenevoli osservanze, non mai però a buona equità Cerimonie e Riti: nel che di buon grado rinonziamo a quelle ragioni simboliche, che gli autori delle passate età di souverchio liberali fabbricarono senza bisogno.

Lungo sarei, se qui volessi ad uno ad uno anche i principali ecclesiastici usi ricordare, che o da mistica sola ragione furono introdotti, o che anche presi da naturale, pure a mistico significato furono innalzati, e a mistico significato servono sin dalla loro origine. Ma per prendere un pò da lunge la cosa, anzi per prenderla dal suo vero fonte, fu ella altro che mistica per esempio la Cerimonia che Gesù Cristo medesimo praticò di lavare i piedi agli Apostoli, con che alla scambievole pratica di umiltà venivano istruiti? ed è ella pure altro che mistica questa medesima oggidì, che allo stesso fine ogni anno solennemente sotto il nome di Mandato, come per di lui ordine, Joan XIII. 15

vien

vien rinnovata? Fù ella altro che mistica la Cerimonia che San Paolo ordinò del pregare in Chiesa velato il Capo le Donne in segno di loro subordinazione all'Uomo e a capo aperto gli Uomini in segno di lor maggioranza e per glorificare anche di cotal guisa il Signore? 1. Cor. XI. 4.

E per discendere alcun poco a quelle Cerimonie, che furon poscia o dagli Apostoli, o dalla Chiesa dopo l'Apostolica età ordinate; dal Martire San Giustino noi veniamo ad apprendere, che il santo bacio di pace usávasi fin d'allora sul finimento delle sacre preci ad esprimere la carità che de' regnare nel cuor dei fedeli; da Clemente l'Alessandrino intendiamo, che ad esprimere il corteggio celestiale degli Angelici Cori intorno al supremo Nume i Sacerdoti e i Diaconi assistevano ed assistono ai Vescovi nelle sacre nostre Funzioni; da San Cipriano veniam istrutti, che a significare l'unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa si

Apologia II
Strommatum Lib. VI.
Epist. LXVII

merce

mesce l'acqua nel Vino nella oblazione all'
Altare; da Santo Atanasio, che i bacci che
in sulla sacra Mensa s'imprimono si fre- hom. [illegible] eos, qui [illegible]
quente, son tanti segni di divozione di fede
ad immitazione di quella donna evangelica
che toccò, che fors'anche bacciò, le sacre vesti
del salvatore. Che più? La lavanda stessa
che fà delle Mani il sacerdote all'Altare e che anti
camente col Sacerdote o col Vescovo faceanla tutti gli altri Preti che stavano intorno,
Cerimonia, che più d'ogn altra sarerebbe
che da sola natural ragione di esteriore do-
vuta mondezza nel divin sagrifizio avesse
a procedere, o almeno anche da questa, San
Cirillo di Gerosolima apertamente c'insegna,
che in niun modo da natural ragione deri-
va anzi niuna natural ragione comprende, Catechesi XXII Mistagogica V n° 2
e che tutta ella è mistica e simbolica
non altro significando che la mondezza che
da tutti i peccati, e da tutte le prevaricazio-
ni debbono avere quei che s'accostano ai
divini misteri: „ nullatenus propter corpo-
reas sordes extergendas... non inquam propterea:
neque enim (eccone la ragione) neque enim

corpori

corporis sordes gerentes . initio ecclesiam in-
gressi eramus ,, , come dal Greco recano gli
eruditi editori delle sue opere.

Ma a qual fine, voi mi direte, a qual fine con tanto studio dimostrare, che mistiche sono le Cerimonie, mistici i Riti che nell'ecclesiastica Liturgia troviamo ordinati? Ecco finalmente lo scopo del presente mio parlare. Se a mistico significato tendono, Uditori, le Cerimonie e i Riti, siccome tendono senza dubbio, chiarissimo argomento, e assai valido io raccolgo a dedurre in noi l'obbligo della osservanza. E chi non vede in primo luogo a quanta dignità ascendano le Cerimonie e i Riti, che a significare spirituali cose vengono indirizzati? Son come tolti in certo modo e separati da tutti gli esterni atti della umana vita per se medesimi indifferenti e usati; e addetti e consecrati al divino culto dopo i Sagramenti che la grazia conferiscono, ottengon' eglino il primo luogo. eglino che se la grazia non conferiscono, alla grazia

[illegible]

certamente

certamente si può dire che per istituto loro, e nel proprio loro modo quai men da lunge dispongano,
quai più d'appresso. Ma oltre questa lor
dignità per cui da noi si meritan riverenza
e stima, e per cui richiedono altresì osservan-
za; vuolsi pur annotare, che sollevati così
le Cerimonie e i Riti a mistica significa-
zione, parte sono indirizzati (come altra vol-
ta distinguendo vi faceva riflettere) parte
ad ajutare i sensi nostri alle spirituali e alle
sublimi divine cose, e parte ad esprimere
gli interni atti del nostro cuore. Quanto
adunque alle Cerimonie e ai Riti, i quali
ajutano i sensi nostri a ciò che non potrebbono
giugnere da per loro, niuno può esser mai
che non ne conosca, e non confessi altresì
l'importanza, il quale conosca e provi la
fralezza umana incapace di sollevarsi per
se medesima oltre se stessa: e quanto a quelli
che ordinati sono ad esprimere gli interni
atti dell'animo nostro, niuno isstessamente
può esser mai che tenuto non si conosca ad
osservarli, il quale sappia, che dovere dell'

Uom Cristiano si è non solo di onorare Iddio cogli atti interni del proprio cuore, ma cogli esterni altresì del Corpo, che di quelli sieno come i Testimonj e i Segni.

Ed è non solo per lo espresso duplice significato, che noi siamo tenuti ad osservare nel religioso nostro Cristiano culto e Cerimonie e Riti; ma egli è pure pel mistico significato medesimo, che non altre Cerimonie e non altri Riti dobbiam serbare, che quelli che troviam prescritti. Non altre Cerimonie e non altri Riti, che quelli che ordinava loro la Legge, serbar dovevano nell' imperfetto loro culto per espresso divino Ordine anche gli Ebrei; e di questo loro dovere, oltre il divino comandamento che stà in luogo d'ogni ragione, ragione manifestissima ella è pure l' istituzione medesima di quei Riti, tutti dati, e tutti mirabilmente disposti a significar qualche cosa di ciò che aveva a verificarsi nella venuta del Salvatore: d' onde ne viene, che nella trasgressione

di alcuno, mancandosi in qualche modo a quel perfetto significato per cui furono istituiti. La trasgressione istessa, e fosse dichiarata di sua natura notabilmente colpevole, e venisse anche molto severamente punita.

Ma Iddio solo diede allora, Uditori, a quel Popolo le Cerimonie e i Riti, perchè egli solo sapeva perfettamente ciò che avea un dì a venire, e ciò che era necessario di far precedere in figura. Per lo contrario nella Nuova Legge questo diritto lo ha egli alla sua Chiesa communicato, e proprio ai Pastori della medesima, che ha egli costituito a Vescovi a reggerla e governarla: che alla sua Act. XX. 28
Chiesa e ai Pastori della medesima ha egli consegnato pienissimamente il deposito della Fede, alla sua Chiesa nei primi Apostoli mediante il divino Spirito ha egli aperto il Joan. XVI. 13
Tesoro di tutte le verità; anzi della Verità ha egli costituito la Chiesa sua, al dir dell'Apo- 1 Tim. III. 15
stolo Paolo, come Colonna e Firmamento. Ora la Chiesa per l'autorità da Dio avuta, fin da principio, come sapete ha ordinati

anch' essa nel divino servizio a mistico significato delle Cerimonie e dei Riti. Ma crederemo noi forsi, che Mistiche Cerimonie e Riti ella ordinasse così come a caso senza riflesso alcuno e senza fine? Forza è pur confessare, che le Cerimonie sue ed i suoi Riti volesse ella addattare a quell' interno Cristiano culto onde conviene onorare Iddio; che volesse ella addattare a quella Fede principalmente che dobbiamo aver di Dio, e senza di cui non è possibile piacere a lui, Hebr XI 6 a quella Fede che non basta tener nel cuore per la giustizia, ma Rom X 10 che vuolsi pur anche professar colla bocca per la salute. Forza è pur confessare, che le Cerimonie sue e i suoi Riti volesse ella la Santa Chiesa addattare (uniformandosi anche sapientemente ai tempi ai luoghi) addattar volesse, io diceva, a quei giustissimi sentimenti che la Fede istessa eccita ne' nostro cuore, sentimenti di divozion di pietà di gratitudine di rispetto. E se è così; questi solo potrà asserire che noi non siamo tenuti

ad osservar propriamente quelle medesime Cerimonie e quei Riti medesimi che troviamo dalla Chiesa ordinati, questi, io dico, il quale asserir pur voglia, che o non siano le Cerimonie e i Riti corrispondenti atti all' interno nostro Cristiano culto, o che anche essendo, non sia di Santa Chiesa il diritto pienissimo e la cura di ordinarlo.

Ma io, Uditori, per istringervi ancor più forte circa l'obbligo di osservare esattamente le Cerimonie riguardanti e i Riti di Santa Chiesa, io voglio guidarvi ad osservare la cura sua provvidentissima d'istituirne all' uopo anche di Nuovi massime allo spuntare di qualche errore; Ceremonie e Riti dirò uno adattatissimi a convincere l'error medesimo, e a professar quella Fede che dall' errore vedeasi impugnata. D'onde credete voi per esempio che sia venuto il Rito universalissimo nella Chiesa di far' il segno salutifero della Croce non solo negli atti pubblici di Religione, nei Sagramenti nelle

Benedizioni

Benedizioni nelle Orazioni negli Esorcismi,
ma sippure nei privati usi d'ogni Cristiano,
sicchè, come diceva Tertulliano, sino dei tempi De Corona Mil. cap. 3.
suoi:,, ad omnem progressum atque promotum,
ad omnem aditum et exitum, ad vestitum et
calceatum, ad lavacra ad mensas ad lumina
ad cubilia ad sedilia quacumque nos conver-
satio exercet, frontem signaculo terimus,,?
Interrogatene il Padre dell' Ecclesiastica Sto-
ria; ed egli coll' autorità degli autori anti- Baron. ad an. Christi 60 n° IV v. IV
chi, egli v' insegnerà, che ciò fu preso in uso
fino dai primi dì della Chiesa per opporsi
a quei malvagi, che anche l'Appostolo appellava Philipp. III 18
inimici della Croce di Cristo ,, inimicos Crucis
Christi,, ; i quali sotto la condotta di Simon
Mago di Basilide di Cerinto bestemiavano,
che Cristo non fu già egli medesimo crocifisso,
ma in luogo di lui una imagin sua, onde
all' umano sguardo crocifisso parve soltanto.
E quell altro Rito antichissimo anch' esso,
ed osservato mai sempre per tuttaquanta
la Chiesa, di non digiunare la prima de' sabato,

il dì cioè di Domenica. Donde credete voi sia venuto? Dalla necessità risponde il medesimo Cardinale, dalla necessità di professare coll'esterno gaudio, e coll'esterno onore di quella Santa Giornata il gran Mistero della Risurrezione del Signore, che è la più bella prova, come diceva l'Appostolo, della nostra Fede e che anch'essa veniva negata fin da principio da Eretici Uomini; i quali, come in pubblica protestazione di quell'errore, passavano quella Giornata in digiuno in tristezza in lutto. Dalla necessità io aggiungo, fù poscia sostenuto di opporsi anche agli empii attentati dei Gnostici Manichei e Priscilianisti, che in quel primo dì della Settimana digiunavano come in disprezzo della grand'opera della Creazione, e come in odio del Creatore:

Baron. ad an. Xti 58 n° LXII et 102 n° XV

Vide Notas Sever. Binii ad Concil. Cæsaraugust. in Concil. Labbei edit. Parisien. To. II Col. 1017

E per passare da questi Riti antichissimi ad altri meno antichi, e diremo quasi recenti. voi medesimi m'insegnerete, che il Rito d'innalzar nella Messa

alla

alla pubblica adorazione l'ostia sacrosanta e 'l Calice subito fatta la Consecrazione, nacque dopo l'Undecimo Secolo, per professare con questo esterior contrassegno la Cattolica verità contro l'errore di Berengario; il quale, secondo alcuni, negò la presenza Reale di Cristo nell'Eucaristia; secondo altri, la conversione del Pane e del Vino nel Sacro Corpo di lui: voi medesimi m'insegnerete, che il Rito anche di recare solennemente in Trionfo il divin Sagramento, il Rito di esporlo sì di frequente alla pubblica adorazion sugli Altari è derivato dopo che l'eresia di Berengario, benchè abiurata e riabiurata da lui, trovò dei novelli ristoratori; e si è poscia confermato, e si è dilatato per tutta la Chiesa poichè Lutero Calvino e i compagni loro e i seguaci, quai la Presenza Reale, quai negarono la Trasustanziazione, e tutti insieme d'accordo, massime fuor della Cena, ne tolsero empiamente la debita adorazione. Che diremo noi di quel Rito, che abbiamo oggidì, di non

V. Lambertini del Sag. della Messa P. IV Sez. I. n° 163
V. il Muratori de Rebus Liturgicis Cap. XIX

ministrare

ministrare l'Eucaristia che sotto le sole spe-
cie del Pane? Non è egli anch esso una
Professione solennissima che noi facciamo di
quella Cattolica verità, che anche sotto le sole
specie di Pane ricevendosi il Sacro Corpo di
Cristo, si adempie al Divino precetto della
Santa Communione? Incominciò questo Rito
a venire generalmente in uso
dopo che sursero in Boemia gli Usciti a
sostenere, che anche l'assunzione del Calice
era necessaria alla salute; e fu poi confer-
mato l'anno 1414. dal Concilio di Costanza:
e noi abbiamo da Agostino Patricio, detto ancor
Piccolomini, che sotto Paolo II. esercitava l'
Ufficio di Cerimoniere nella Cappella Papale,
abbiamo da lui, che fu testimonio oculare,
che dove prima era costume, che tutti quelli
che communicavano col Pontefice partici-
passero con esso lui ancora del Calice e
massime gli Imperatori e i Rè, questo, per l'
insorgente error degli Usciti non fu allora
recato all'Imperadore Federico III, che
venuto in Roma fu dallo stesso Pontefice

V. Lambert. Delizi. della M. F. V. Sez. I. nº 358 et Mabillon Comment. in Rom. Ord. Cap. IX

August. Patricius lib. de adventu Imper. in Urbem exit apud Mabill. Musei Italici To. I

ricevuto

ricevuto con gran dignità, e fu chiamato
a parte con lui dei divini Misteri.

Se non che giova pur qui prevenire
una qualche opposizione che potrebbe esser fatta
su quella varietà di Riti che avvien di os-
servare nella Chiesa, e massime su quei Riti
che sembrano, o che sono anche di fatto con-
trari a quelli che ottenevano una stagione;
cangiamenti per altro di semplice disciplina
checchè ne dicano gli eterodossi, e massime il
Sig. Jacopo Basnagio, che ce li vorrebbono
presentare siccome tante variazioni della
Chiesa nel Domma. A prevenire adunque
somigliievole opposizione, e a seguitare a
persuadervi ad un tempo del provvido scopo
di Santa Chiesa nell'ordinare le Cerimonie
e i Riti, io voglio qui rendervi avvertiti
di quella economia, e sapientissima, e pru-
dentissima, che a proposito di quelle Cerimo-
nie e Riti che sono come tante Professioni
di Fede ha ella saputo osservare. Vedeste
voi come in detestazione degli empio error

...ndect. del so... lla M. F. IV n° 358 Mabillon Co... in Rom. ord. X

...a Patricii adventu in urbem ex Mabill. Mus. ... To. I

degli

degli Ussiti, oggidì per positivo commandamento non ricevono i Laici, e così pure i Sacerdoti, qualora non celebrano, che le sole specie di Pane? Eppure per positivo contrario commandamento al tempo del Pontefice San Gelasio, e, anche prima, al tempo di San Leone il Grande dovevano i Fedeli sotto amendue le specie ~~[illegible]~~ ricevere l'eucaristia, per distinguersi così dagli eretici Manichei, e per far così anche come un segnale certissimo a discoprirli ed evitarli; perchè astemi costoro per istituto dal Vino, che empiamente credevano opera del Demonio, non ricevevano l'Eucaristia che sotto la sola specie del Pane, e vivendo frattanto tra i Cattolici sconosciuti, spargevano di soppiatto la zizania delle perniciose loro dottrine. Oggidì voi ~~[illegible]~~ vedete che per uso immemorabile della Santa Chiesa di Roma, uso che poscia è diventato una Legge, voi vedete che col digiuno od astinenza che dir si voglia del Venerdì si osserva quello ancora del Sabbato. Ma anticamente per lo contrario, massime nella Chiesa d'Oriente vi era Legge che proibiva

Extat Decretum Gelasii apud Gratianum distinctione 2 de Consecratione Cap. Comperimus. V. Sandinus, de Sancto Gelasio

per assoluto; e basta dire, che sino il Martire
o altri che sia sotto il nome di lui l'antico autore della Lettera ai Filippesi,
Santo Ignazio, chiamasi uccisori di Cristo
coloro che digiunavano il Sabbato non meno
di quei che digiunavano la Domenica; „ si
quis Dominicam diem aut Sabbatum uno
excepto, iejunarit. hic Christi interfector est; „
Ma ragione di quell' uso antico d'oriente
fu la necessità di occorsi e di detestare
gli errori di Simon Mago di Menandro di
Saturnino di Basilide Cerinto Carpocrate
e dei loro settari Cerdone e Marcione, gen-
te indegno, che riputando malvagio e si-
mile a loro l'Autore del Mondo, che compiuta
quella grand'opera il giorno settimo riposò,
si astenevano in quel di dal mangiar carne
e dall' uso del Matrimonio per non parere di
onorarlo. Per lo contrario dicaduta ed estinta
quell' eresia cessò e sto fu istituto
della Chiesa Occidentale di ordinare il digiuno
del Sabbato già come vuolsi fin sotto il Prin-
cipe degli Apostoli incominciato; e non solo
per andar così più lontano che si potesse

dalla

Epist [illegible] ad Philippe n. XIII Hæc inter supposititias a Coteleiro annumeratur PP. Apostolicorum To. II. Non nulli tamen quod excedentem intermedium volumen de ea re clare admodum loquuntur, ondiit Apost. To. V. cap. 19 et ultimo est Lib. VII Cap. 29.

Vide Notas Severini Binii ad Canones Apost. in Concil. Labbei Edit. Paris To. I col. 30

Gen. II. 2

[illegible] XXI de hæresibus cap. 9.

22.

dalle principali Giudaiche osservanze, ma per onorare altresì di tal guisa la sepoltura di Cristo, e per immitare gli Apostoli, che anche nel giorno di sabbato dopo la passione del Divino loro Maestro si giacquero in tristezza.

Chiara pertanto, Uditori Fratelli miei, da quanto v'ho recato sin qui, chiara voi vedete la mente di santa Chiesa nell'ordinare nell'Ecclesiastico Ministero e Cerimonie e Riti: chiara ne viene e spontanea la conseguenza, che noi siamo tenuti ad una esatta osservanza, e all'osservanza precisamente di quelli che vediamo dalla medesima ordinati, e di quelli che ella ai tempi ai luoghi ha voluto sapientemente con provida dispensazione addattare benchè varj e non sempre costanti. benchè contrarj ancora in quanto al vario significato per cui furono istituiti; chiara, io diceva, ne viene la conseguenza del desiro di osservarli, quando mistici non solo in qualunque modo generalmente ma si son anche in gran parte

precisamente

precisamente veri simboli di nostra Fede, son veri atti cioè di quella estrinseca necessaria professione che la Fede istessa richiede. Stupirete ora voi nel vedere la Chiesa medesima in ogni tempo sollecita ad esiggerne con piena autorità l'osservanza? Torna pur bene Uditori il riconoscere questa sollecitudine nella Chiesa affine anche di sempre più confermarci che non è libero ed all'arbitrio conceduto di ciascheduno l'osservarli con religione, o lo scostarsene quandochè piaccia.

Io perciò vi vorrei guidar col pensiero sino all'Apostolo Paolo, il quale per esteriori osservanze, anche di privata conversazione, ma non abbastanza bene ordinate, si trovò in dovere di resistere in faccia sino a Cefa, che viene comunemente creduto il Principe degli Apostoli Pietro; vi vorrei guidare a quel Sinodo Apostolico di Gerosolima dove dei tanti Giudaici Riti si determinò quali per allora convenisse osservare, come necessarii Galat. II. 11 Act. XV. 28

a far bene „ hæc necessaria ... a quibus custodientes vos bene agetis „ : ma queste cose lasciando, vi guido direttamente alla gran Quistione del Rito di celebrare la Pasqua, quistione con tanto fervore sulla fine del secondo Secolo agitata. Voi già sapete qual fosse su questo punto il costume degli Asiani, che derivavanlo per tradizione sin dall' Apostolo San Giovanni ; quale quel dei Romani con tutte le altre Chiese, che lo traevano dal Principe degli Apostoli. Era pur questo un semplice Rito, la cui varietà com' era ancor di tant' altri, parebbe a noi che non avesse dovuto tanto interessare la Chiesa. Fors' anche non era più che un assai lontano sospetto che celebrando gli Asiani così col popolo Ebreo la solennità della Pasqua potessero giudaizar con coloro che sostenevano, anche nella nuova Legge obbligare le giudaiche osservanze. Nondimeno sotto il Pontefice Santo Aniceto, ecco muoversi a questo fine principalmente dalla

V. Euseb. Hist. lib V cap 23 e

sua

sua Chiesa di Smirne il gran Policarpo, e venire a Roma per trattare comodamente colla prima sede, e per comporre l'affare: niente su di ciò si conchiude, che ciascheduno è costante nella propria Tradizione. Cresce frattanto l'affare; e tal diviene sotto il Pontefice San Vittore, che già egli è determinato a non lasciar più fra i fedeli questa varietà d'osservanza, e vuol costringere gli Asiani al proprio Romano Rito comune a tuttaquanta la Chiesa. Ecco pertanto dei Sinodi in Italia nelle Gallie in Palestina in Ponto; ecco lettere dei primi Vescovi della Chiesa e del Vescovo di Lione, il grande Ireneo Discepolo di Policarpo. Finalmente il Pontefice San Vittore vedendo ancor pertinaci nella propria osservanza gli Asiani col loro Metropolitano Policrate d'Effeso, che a questo fine di tutta l'Asia Minore avea anch'esso adunato un Concilio, San Vittore pensa di separarli dalla communione della Chiesa; e secondo alcuni il fece secondo

Euseb. Hist. [illegible] Cap. 23 [illegible]

Item [illegible] [illegible] Sanguineum dis putatione [illegible] V. [illegible] 5

altri

altri poco men che noi fece: e dican pur quel che vogliono, e Socrate uomo Novaziano nella sua Storia, e poi del gregge degli ultimi Novatori il Boemero il Moshemio, che ingiuriosi per istituto alla Romana Sede vorrebbono accusare di temerità à risoluzione di quel Santo Romano Pontefice; a chiuder loro la bocca anzi a ritorcere sul capo loro l'accusa, basta il Sacrosanto Generale primo Concilio di Nicea di Bitinia nell'Asia stessa Minore, che col condannare solennemente, poco più di un secolo dopo e nella medesima loro Sede, i così detti Quartadecimanni, o confermò quello che il Pontefice San Vittore avea già fatto o se non altro approvò e fece quello che avea anch'egli avuto in pensiero di fare.

Socrates Hist. eccles. Lib. V. Cap. 22

Boehmerus Dissert. IX et XII Jur. eccles. ant. p. 473

Moshemius in Commentariis de Reb. Christianorum ante Constantinum M. p. 447

V. Theodoreti Hist. eccles. Lib. I Cap. X. et Euseb. de vita Constantini M. Lib. III. Cap. 16 17 18

V. etiam Claudii Sommier Tractatum Analyticum de Praeminentia et auctor. Sanctae Sedis Artic. III Gallice ab Auct. scriptum, Latinum reddidit Cajetanus Cenni, et Franciscus Blanchinius eruditus in fronte Tomi IV Pont. Rom. Anast. Bibliothecarii pag. VIII

Che ne dite Lettori, del severo modo onde fu tolta una osservanza per altro antichissima, e che pur pareva avesse nell'autorità d'un Apostolo solido fondamento? Che ne dite dell'impegno onde fu sostenuto e confermato un Rito, che, toltane l'Asia Minore, era Rito, ed è poi stato ancora maisempre

ed è ora via Rito universal della Chiesa? Ma io non mi vo' qui rimanere: e a seguitare a mettervi sotto gli occhi la sollecitudine della Chiesa per le sue Cerimonie e pei suoi Riti, vi ricorderò così di passaggio ciò che fece in varj tempi, e finalmente nell'Appendice, direm così, al Fiorentino Concilio cogli Armeni per indurli a ristabilire la Cerimonia d'infonder l'Acqua nel Vino pel Divin Sagrificio, Cerimonia abbandonata da loro, contro l'esempio universale, e contro gli Istituti antichissimi dei primi lor Fondatori, sin quando accolsero sconsigliati gli errori dei Monofisiti e dei Monoteliti; vi ricorderò la cura santissima massime della nostra Chiesa Latina, per non care mai nulla, e per non mai cedere alle ingiuste querele dei Greci, che dopo il rinovatore dello Scisma di Fozio Michiel Cerulario, ci rimproveravano e ci rimproveran tuttodì come nuovo il perpetuo e santo uso degli Azimi; vi ricorderò e le Lettere di Santo Innocenzo I. dirette a levar l'abuso di dar la Pace alla Messa avanti la Consecrazione e quelle di San Leone il

Grande

V. Joannis XXII Epist. ad Archiep. Armenorum apud Raynald. ad an. XXI 1318 n° 13

V. Decretum seu Instruct. Eugenii IV pro Armenis in Concilio Florent. et tam post Eugenium dis. eorum Ex. in Concil. ad Ecc. coll. Paris. To. XIII col. 529

De hac re Vide Clement. Galanum in celeber. Op. Conciliat. Eccles. Armenae cum Rom. Et in hoc opere vide Scisme Conciliis Armenorum anni 13= 07. Parte I. Cap. 18 n° 30 et seq.

Vide hac re [illegible] Santini [illegible]

Epist. XXV. ad Decentium Eugubinum Cap. I

Grande ai Vescovi della Sicilia che contro l'Apostolica Tradizione frequentavano il Battesimo più nell'Epifania che non nella Pasqua; e per non parere di andar in traccia di antichi esempli soltanto, e di lasciare i nuovi, vi ricorderò finalmente l'invitta costanza della Romana Sede anche a dì nostri mostrata non meno in disapprovare i Malabarici Riti delle nuove Chiese delle Indie Orientali, che nello impor l'osservanza dei santissimi nostri, e massime dei Riti e Cerimonie del Battesimo, ad onta delle replicate istanze di chi chiedevane senza esempio e con vani titoli la dispensa.

Epist. ad univers. episc. per Sicil. constitutos

De hac super re plura in Card. Turnoni vita apud Norbertum et Lucenum. Vide interim de Baptismi Ritibus Fontaninum nostrum scribentem anno forsitan 1726, nella memoria della vita alla pag. 61 e seg.

Ma qui potrebbon dire per avventura alcuni, che sono questi Riti e Cerimonie sacrosante, delle Principali di nostra Cattolica Religione, e che ben s'intende il perchè con tanta cura, e i Romani Pontefici, e la Chiesa tutta s'adoperò a difenderli a custodirli; che niuno è tra noi niuno massime dell'ecclesiastico ceto, il quale o

nonne

non ne faccia la dovuta stima, o si creda lecito di poterli ad arbitrio ommettere o cangiare: ma poi di certe altre Cerimonie e Riti, di minor momento, di piccola importanza, che consistono per esempio in leggieri movimenti del nostro Corpo; ma di quelle Cerimonie e Riti dei quali non ben s'intende il motivo d'istituzione; ma di quegli altri in fine, i quali niente di mistico non contengono, di questi sarà poi ella colpevole la trasgressione? Si è questo per [redacted] verità [redacted], Uditori, il parlare dei meno audaci nella trasgressione delle Cerimonie e dei Riti; contuttociò [redacted] non sia di voi che m'adopro a rendervi come conviene docili e rispettosi.

E in primo luogo ingiuria noi faremmo alle Cerimonie ai Riti, quando, anche relativamente, cose piccole le chiamassimo, e di minor momento; che piccole mai non sono, che sono anzi tutte, e assai degne, e grandi, benchè poi tutte non lo sieno egualmente: quelle cose che servono all'ecclesiastico Ministero

Quale

Quale più piccola cosa all' umano sguardo, che un semplice stendimento di mano, che un rivolgersi ad una piuttosto che ad un' altra plaga? eppure queste, al comun parere, piccole Cerimonie, che nel Battesimo si usavano anticamente, e nelle Orazioni ancora, assai valevano, ed erano adoperate a significare assai; e San Cirillo di Gerosolima ben le spiega con molte altre colla più facile ed addattata semplicità nelle sue bellissime Mistagogiche Catechesi. Quale più piccola cosa anche ora noi per esempio, che lo stare in piedi o sedere a certi luoghi che ordinan le Rubriche? eppure anche queste chi dirà mai che sieno senza mistero, e che perciò cose grandi non sieno in se medesime; e che quello stare in piedi non sia ordinato bene spesso a significare o la fede del risorgimento nostro o la dolce speranza della beata vita, e che il sedere non sia voluto a rappresentare anch' esso o la tranquillità della conscienza nostra, o quell' eterna pace, e quell' eterno bene che si

V. S. Cyrilli Hieros. Catech. XIX Mystag. I. n. 2. 8. 9., et frequenter

goderemo

goderemo in Cielo? . . .

Di quelle Cerimonie poi e di quei Riti dei quali non ben s'intende il motivo d'istituzione anche mistico ch'egli sia stato, certamente che ve ne ha nella Chiesa, e ve ne ha non pochi; e qui è appunto dove sonosi deliziati colle lor mistiche invenzioni quei Ritualisti delle passate età, dei quali da bel principio vi favellava. Sebbene non siamo noi solamente, che abbiamo oggidì dei Riti e delle Cerimonie di cui non sappiamo renderne un'esatto conto. Dell'Eucaristia, così anche Origene nel terzo secolo favellava, dell'eucaristia cioè del Rito che si tien con essa, o nel riceverla o nel trattarla, come pure di quelle cose tutte che si fan nel Battesimo, di quelle parole di quegli atti, di quelle domande di quelle risposte, chi facilmente ne renderà ragione? Nondimeno nelle ecclesiastiche osservanze, soggiungeva egli vi son certe cose di tal condizione, che è pur necessario che si faccian da tutti, quantunque

Cyrilli Hiero. XIX Mistag. 9. ...

Hom V in Lib. Numer.

il motivo

il motivo non sia palese a noi. Ed io, diceva molto a proposito anche Giovanni Diacono, io per me quantunque di certe pratiche non ne intenda il significato, le osservo ciò non pertanto, sul riflesso che Santa Chiesa non le avrebbe mai ricevute, non le avrebbe mai ai posteri tramandate senza un assai chiara ragione; e quindi è che non per questo ci debbon parere cose frivole e leggere, perchè con esse non è a noi pervenuto anche il motivo onde furono ordinate.

Epist. ad Senarium apud Mabillonium Comment. in Ord. [illegible] Cap. XX. Numero 11

Supponiam tuttavia che di alcune piccole cose, come si chiamano impropriamente, supponiamo che di queste non solo a noi non paja, ma che in verità non sia tampoco alcuna mistica ragion vera; supponiamo anzi che perciò appunto, come da principio notavamo, neppur sieno Cerimonie e Riti, ma semplici religiose osservanze ordinate solo per la pratica o decorosa o comoda delle Cerimonie e dei Riti. Sebbene quanto son poche, quanto difficili ad essere

separare e distinte! Sieno nondimeno. Or chi non vede che essendo elleno ordinate alla pratica delle Cerimonie e dei Riti, ne partecipan' anche in qualche modo della ragion mistica dei medesimi; onde se per la mistica ragione istessa siamo noi tenuti a quelli, non ne siam meno a queste? Ma vuolsi oltracciò avvertire, che essendo noi tenuti alle Cerimonie e ai Riti pel loro mistico significato, siam tenuti altresì ad osservarli in quello stesso modo con quelle medesime preparazioni con quelle convenienze medesime che ci vengono ordinate. Se siam tenuti per esempio a ministrar la Pace nella sacra Azione, se ad offerir l'Incenso, se ad usar dei Lumi, se a cantar le Preci, chi potrà dire che non siam tenuti a quello stesso modo che ordinan le Rubriche del nostro Romano Rito, a cui siamo addetti e che per la sua estensione può dirsi oggidì il comune Rito della Latina Chiesa?

Ma perchè piace cogli esempli firmare ed illustrar la cosa, quale più piccola inconvenienza

quale più leggier mancamento, che dopo destinati i Servienti e distribuiti gli Ufizj pel Ministero Sacro d'una cotal Funzione, cangiarli poscia spontaneamente, sì che questi legga o questi canti piuttosto in luogo di chi era alla Lezione prestabilito e al Canto. Eppure questa semplice inconvenienza, che nemmeno inconvenienza noi chiameremmo, nell'antichissimo Primo Ordine Romano, che giusta il calcolo del Mabillone, mostra l'età di San Gregorio Magno, veniva gastigato con niente meno che la Scommunica, che dava in Roma il Pontefice stesso all'Archiparafonista, che noi diremo il Principe dei Cantori il Maestro di Coro, a cui spettava di annunziar' al Pontefice i destinati alla Lezione al Canto, che poi non era lecito più cangiare. Eppure colla Scomunica un'egual difetto noi lo veggiam punito anche nel Terzo Ordine Romano, che probabilmente, dietro le congetture del medesimo Mabillone, al Nono secolo o al Decimo apparteneva: „ non licet alterum mutare in loco Lectoris vel Cantoris. Quod si factum

Apud Mabill. To. II Mus. Ital. pag. 7 n° 7 Vide etiam Gemm. praevias pag. 1.

Apud eund. Mabill. ibid. pag. 55 n° 7 Vide etiam Admon. praeviam pag. 5[illegible]

fuerit

fuerit Archiparaphonista a Pontifice excommunicabitur „; sono parole con pochissima differenza dell' uno e dell' altro Ordine. Quale più piccola disconvenienza, che il cantare per esempio in Chiesa anzi nell' uno che nell' altro modo o la Pistola o'l Vangelo? eppur noi sappiamo, che alla metà dell' Undecimo Secolo il Pontefice San Leone Nono depose un certo Uniberto Diacono di Luitpoldo Arcivescovo di Magonza, perchè, servendo al suo Prelato che celebrava avanti il Pontefice, ebbe coraggio di cantare la sua Lezione fuor del Romano uso dopo di esserne stato anche avvertito: „ quod Lectionem non Romano more post monitionem contumaciter decantasset „. Quale a giudizio nostro più leggier disconcio che l' uscir di Coro e l' andar via a piacimento prima che termini una Funzione, prima che la Messa per esempio sia finita? Ma voi medesimi Uditori, se nei giorni delle vostre Ordinazioni poneste mente al previo avviso che in chiari termini vi si dato avete voi medesimi pur sentito commandarvisi

„ Excommunicabitur id est, ut quidem interpretari licet, ab officio suspendetur „ Vedi Mabillone al citato luogo dell' Ordine Rom. I

Refert .... Hermannus Contractus in Chronico ad An. 1053.

Mabill. ... pag. 7. n° ... Admon ...

... Mabill ... 55 n° 7 ... Admon ... pag. 51

... Ordinatione ...

a nome

a nome del Prelato sotto pena della scommunica di non partire di là dopo ordinati, senon finita la Messa, e ricevuta dal Vescovo la Benedizione: „ sub excommunicationis pœna ... quod nullus ex Ordinatis discedat nisi Missa finita, et benedictione Pontificis accepta „. e voi pur sapete, che questo vien' ordinato per semplice ecclesiastica convenienza, e non già che la Messa intera o la Benedizion del Prelato abbia che fare coll' Ordinazione; che, da quella dei Sacerdoti in fuori fin dal principio è compiuta perfettamente.

Ma dunque sarà peccato, voi mi direte, anche una menoma trasgressione delle Cerimonie e dei Riti, anche una menoma ommissione delle Rubriche nostre, che all' osservanza dirizzono delle Cerimonie e dei Riti? Se io mi mettessi Uditori a decidere su questo punto, che trovo è dilicato, non fuggirei per avventura la nota di parziale. Vi dirò solo pertanto che la Legge Ecclesiastica delle Cerimonie e dei Riti comunemente con San Tomaso

B.B.2.93 A1

dai Teologi vien creduta obbligar sub gravi di natura sua; il perchè se la parvità di mancanza non sarà soggetta a peccato grave, non per questo andrà esente di più o men leggiero a proporzione. Vi dirò pure che il Concilio Tridentino vibra un' Anatema a coloro che dicessero, che i ricevuti ed approvati Riti di Santa Chiesa nell' amministrazione dei Sagramenti si possano non curare, o dai Ministri ad arbitrio ommettere senza peccato, od anche dai Prelati rivolgere in altri nuovi: „ si quis dixerit... aut contemni aut sine peccato a ministris pro libito omitti, aut in novos alios .. mutari posse, anathema sit „. E perchè veggiate quanto vaglia il Canone del Tridentino, e veggiate pure che non è antiquata nè venuta meno la dottrina di lui, anzi in lui la dottrina di tutti i secoli in addietro, vi dirò in fine, che la Santa Romana Chiesa Madre e Maestra di tutte le altre Chiese nell' autorevolissimo e celebre Provinciale Concilio tenuto nella Basilica Lateranese da quel sommo vindice dell'ecclesiastica

V Suarez To III Disput 84 sect 1 et To III Disput 83 sect 3 et Disput 84 sect 2 Haec ex Clarissimo Bon[?] tanens voto pro Concil Rom intra celaneo quod votum videre [?] nella Memorie della sua Vita pag 87

Sess VII de Sacram can XIII.

disciplina

20. [illegible] Benedetto XIII. l'anno XXV. di questo secolo, ella io dico la Santa Romana Chiesa decide e insegna che i ricevuti ed approvati Riti della Cattolica Chiesa, e nella amministrazione dei Sagramenti, e nelle Messe altresì, e nei divini Uffizi, e nelle altre ecclesiastiche funzioni non si possono senza peccato neppur nelle minime cose (notate bene) neppur nelle minime cose non si possono senza peccato nè trascurare, nè ommettere, nè cangiare: „ in Sacramentorum administratione, in Missis, et divinis Officiis celebrandis, aliisque ecclesiasticis functionibus obeundis ... recepti et approbati Ecclesiæ Catholicæ Ritus in minimis etiam sine peccato negligi, omitti vel mutari haud possunt „. Ora dunque Uditori fratelli miei se sia peccato o nò anche una menoma trasgressione delle Cerimonie e dei Riti, anche una menoma ommissione delle Rubriche nostre, che all'osservanza dirigono delle Cerimonie e dei Riti, dietro alla recatavi dottrina chiara colla stessa autorevole voce di cui la insegna voi medesimi vi consigliate, anzi voi medesimi decidete; che io, con tutta la mia parzialità, sicuro per altro della illibatezza vostra, ben di buon grado ve lo consento.

Concil. Rom. Tit. XV. Cap. 1

1784 20 Xbre

1789 14 Genn.o e su pnte S. E. Rma Mons.r Sagredo Arciv.vo

Conferenza I di XVI

Sulla unione della Scienza colla Pietà e della Pietà colla Scienza.

„ Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me, quia mandatis tuis credidi „.
Così orava il Salmista; così tutti noi ogni giorno con lui nell'Ecclesiastica Salmodia.
Psal. cxviii. 66.

Serpe, egli è gran tempo, tra Cherici pernicioso errore, e sembra oggimai in più d'un luogo aver gittato le sue radici; che l'ecclesiastica scienza non sia poi da pretendersi a così giusto rigore in chi d'altra parte nell'ecclesiastica pietà si distingue; e che per lo stesso modo tanta pietà non sia poi necessaria in chi d'altra parte è fornito di ecclesiastica scienza. Si vorrebbe in una parola come essere dispensati dalla scienza in grazia di una non comune pietà; e si vorrebbe che una non volgare dottrina tenesse il luogo anche della dovuta pietà. Contro un errore, che incomincia

a non

a non essere più immaginario, ma reale pur troppo, e che ove prenda un pò più d'ascendente minaccia nell'Ecclesiastico ceto sovversione, e rovvina; contro un tal'errore volendo adoperarmi ancor'io ora sera a mettere un qualche ostacolo che 'l trattenga, prenderò a dire che la Scienza disgiunta dalla pietà non è l'ecclesiastica scienza, e che la pietà cui non sarà unita la necessaria scienza non è quella pietà che ad Ecclesiastico si conviene: prestatemi intanto favorevole attenzione.

La Scienza, io diceva, disgiunta dalla pietà non è l'ecclesiastica scienza, e la pietà cui non vada unita la necessaria scienza non è quella pietà che ad Ecclesiastico si conviene. Se non che posson' elleno poi andar unite concordemente insieme la pietà e la scienza? Fu questa già sulla fine del passato secolo Quistion celeberrima agitata con grande apparato di erudizione e di dottrina, e con grandissima aspettazione della Repubblica letteraria tra due Uomini per pietà insieme rispettabili e per scienza il chiarissimo Mabillone, e l'Abate Riformator

Joannes Mabillonius in suo Tractatu De Studiis Monasticis et in Animadvers. ad Responsionem Abbatis Trappe

della

Trappa; sostenendo questi come massima generale, che la scienza fosse d'impedimento e di ritardo ad avanzare, e a mantenersi nella pietà; quello per lo contrario difendendo anzi, che fosse di validissimo ajuto, e come diceva pure, di necessario ajuto. Trattavasi allora dei Monaci solamente: ma perchè venivano in disamina generali principj che ad ogni stato appartenevano di persone, ciascheduno prendeva parte giusta il proprio genio pei due Atleti, e ciascheduno era sollecito dell'esito della Tenzone. La vinse il Mabillone in fine, com'era ben di dovere: oppure, per meglio dire, convennero insieme i due illustri Avversarj, e fu preso, che la Scienza, parlando in generale, colla pietà ottimamente convenga: di questa convenzione poi, e direm pure di questa pace, qualche tempo in appresso un'illustre Vescovo della Francia ne stese come l'amichevol Trattato, e ne spiegò le condizioni e i modi, e ne ordinò i confini in quella opera illustre che ha il titolo di Divozione colla scienza conciliata.

Armandus [illegible] mus de Rancé Abbas Monasterii Trappae, in sua Responsione ad Tractat. de Studiis Monast.

[illegible] Historiam [illegible] Literar. circa haec Studia a [illegible] consummatam

Di questa Opera [illegible] Mons.re [illegible] Franc di Lamoign [illegible] Vescovo di Luçon fu tradotta in Italiano dal [illegible] Mon sig. Girolamo di Milano [illegible] dell'anteriore, [illegible] tradotta in [illegible] nel 1754 in 12°

Può ella adunque la scienza convenire assai bene colla pietà, e la pietà può anch'essa

convenir

convenir colla scienza che nulla vi ha tra loro che necessariamente si opponga: quando anzi la pietà viene in dovere la scienza di che se vedo che cammini e non prenda a battere quelle vie oblique che la scienza umana sono vietate e quando anzi la scienza alla pietà medesima serve come di spirito e sostegno a stendere più veloci e più alti verso la perfezione i suoi voli; e quando noi in fatti veggiamo altresì che gli uomini per santità risplendenti e chiari niente ha nocciuto, ha giovato anzi la dottrina moltissima di cui eran forniti e che altri in dottrina ragguardevoli e maestri niente furono ritardati anzi ebbero grande aiuto da quella pietà che in primo luogo colla loro dottrina imparavano a coltivare. Mi sono tolto così sul bel principio una opposizione che mi potesse venir fatta per avventura; onde sia poi più facile e più spedito a dire della necessità che in un Ecclesiastico vada unita e cammini del pari la pietà e la scienza, la scienza e la pietà, quando non resti più a temere che tra di loro non possano convenire

E in primo luogo io diceva che la scienza

[illegible]

disgiunta dalla bontà non è la ecclesiastica scienza. Mi ascoltino, se qui sono, quelli che turgidi di un vano sapere innalzano il sopraciglio, e appena mirano con occhio di compassione le vie umili dei divoti e dei buoni; quelli che tutti intesi a coltivare lo spirito trascurano di regolare il cuore, quelli che paghi di sapere non si prendono pensier d'operare, quelli che capaci di insegnare altrui niente giovano a se stessi. Che cosa è ella mai la ecclesiastica scienza? Ma notate, fratelli miei dilettissimi, che per iscienza intendo io presentemente, non quella qualunque scienza che ai gradi inferiori in cui vi trovate ora costituiti potrebbe in qualche modo bastare, se in quelli, com'era costume antico di molti, aveste deliberato di rimanere: scienza intendo io quella scienza che al grado sacerdotale cui aspirate richiedono i sacri Canoni, inculcano i Santi Padri ed aspettano i fedeli. Che cosa è ella dunque presa in questo aspetto la ecclesiastica scienza? Forsi quel fine ultimo, cui debbono gli studi tutti dell'Ecclesiastico rivolgersi unicamente; e cui conseguito più oltre non abbia egli a stendere il pensiero? Se è questa così, con un totale

sconvoglimento

sconvolgimento anzi Fine che Mezzo, come pure la prendono quelli che dalla pietà la tengono separata avremmo forsi ragion di dire, che anche senza bontà possa essere ecclesiastica scienza: ma il vero è che rispetto all' ecclesiastico grado, questa scienza altro non è in fine che un' ombra di scienza; e per caratterizzarla colle parole dell' Apostolo, ella è appunto una scienza di falso nome, *falsi* 1. Tim. VI. 20. *nominis scientia*. Ma sarebbe ella piuttosto l'ecclesiastica scienza un aggregato di cognizioni anche ecclesiastiche e divine quai cognizioni in altro grado vi costituiscano di autorità e di pregio, e dal popolo per lo più ignorante vi distinguano, e non più? Se è questa l'ecclesiastica scienza, voi dite pure che possa consistere anche dalla bontà separata; ma veramente anche questa non è più che una scienza di falso nome *falsi nominis scientia*. Che cosa è dunque, interrogo di bel nuovo, che cosa è l'ecclesiastica scienza?

Scienza ecclesiastica, Uditori, se noi prendiam parola dalle scritture, è propriamente e nel suo più ampio sentimento, è la scienza di Dio è la scienza della Santa Legge di lui è la scienza di verità la

scienza della salute, la scienza dell'anima, la scien-
za di spirito, la scienza dei santi. Mille luoghi, Udi-
tori, delle Scritture medesime ci ammaestrano di una
tal verità; ma quelli segnatamente, dove Iddio nell'
Alleanza antica dolevasi dei Sacerdoti, non già tan- Malach. II. 8
to che non sapessero la sua Legge ma che nella Leg-
ge medesima scandalezassero molti: e quei dove
Gesù Cristo medesimo rimproverava ai periti in Leg- Luce XI. 52
ge, che si avean presa la chiave della scienza, ma
che nondimeno non erano essi entrati, ne tampoco
aven lasciato che entrassero altri; e quei dove l'
Apostolo il suo Timoteo avvertiva, a schivar quei
superbi ambiziosi alteri, che imparavano sempre, 2 Tim. III. 7.
ma senza mai pervenire alla scienza di verità:
" semper discentes, et numquam ad scientiam ve-
ritatis pervenientes ". Se tale è ella adunque la
ecclesiastica scienza, scienza cioè di Dio e della
santa Legge di lui, scienza dei santi, dell'anima,
di verità, di spirito, di salute: come fia che possa
mai essere senza pietà ecclesiastica scienza?

No nò, Uditori; e per discendere a mettere
in più chiaro lume quanto intendiamo di persua-
dere, basta pure gittare un guardo al motivo per

cui

cui questa che abbiamo già così coi propri termini della Scrittura medesima dichiarata, questa io dico, e non altra sia e non altra possa essere ancora, la ecclesiastica scienza. Or questa è dessa appunto la ecclesiastica scienza, perchè la scienza nell'ecclesiastico Uomo non al fine solo solo della medesima è voluta, ma al fine assai più nobile della propria santificazione e del comun bene del popolo. Tacciamo a questo luogo quelli, se alcuno ve ne avesse per avventura, i quali non distinguendo il sacerdozio da ogni altro privato stato di vita, non credono di essere al popolo obbligati, forsi perchè non aspirano a presiedere sul popolo con qualche titolo o di autorità o d'onore; quasi che il sacerdozio solo anche senza alcun titolo, tale per sè medesimo, e per proprio istituto obbligazion non portasse. Al fine adunque assai più nobile, io diceva, che è voluta la scienza nell'ecclesiastico Uomo; al fine cioè della propria perfezione, e del comun bene del popolo. Ma allora forsi, io dico, che potrebbe essere senza pietà ecclesiastica scienza, quando così senza

pietà potesse ella rispondere al fine per cui la scienza e da Dio e dalla Chiesa nell' Ecclesiastico è voluta. Sebbene, che dico io rispondere al fine; se non solo anzi non risponde al medesimo fine, ma moltissimo nuoce; se non solo anzi e non risponde e nuoce, ma di più anche senza pietà non vi può essere veramente?

Non corrisponde in primo luogo la scienza disgiunta dalla pietà a quel fine per cui la scienza nell' Ecclesiastico è voluta; ond' è che la scienza disgiunta dalla pietà non è l'Ecclesiastica scienza. Ma dovvio essendo il fine, siccome abbiamo accennato, per cui la scienza nell' ecclesiastico è voluta, la propria santificazione, e l'altrui; a dire che la scienza anche disgiunta dalla pietà rispondesse a quel fine per cui la scienza nell' ecclesiastico è voluta, farebbe duopo che la scienza anche così disgiunta dalla pietà potesse in un ecclesiastico contribuire e alla propria santificazione e all' altrui. Ma prima quanto alla propria, immaginatevi, Uditori un' Ecclesiastico scienziato: in che potrà così, domando io, essere utile colla propria scienza a sè stesso. Di utilità che ridondi

in bene

in bene dello spirito proprio, quando insiem colla scienza non coltiva in sè medesimo la pietà? Due Ali son queste, diceva già San Bernardo, cognizione e pietà, che amendue ad un tempo son necessarie a stendere e a sostenere il volo: che leva essa la cognizione bensì, ma sola non basta; e cade ben presto quegli che con un'ala sola si sforza a volare, anzi tanto peggio rovvina quanto più si innalza. Non è pertanto fuor di proposito, che io un Ecclesiastico tale di sola scienza e di niuna pietà in quegli antichi Filosofi vi raffiguri, dei quali scriveva l'Apostolo che avendo avuta la grazia di conoscere Iddio col proprio lume, nondimeno come Dio non lo avevano glorificato. Li avreste voi perciò osservati questi saputi uomini nelle loro scuole a leggere a scrivere a disputare sui vizj e sulle virtù colla più cauta sottigliezza, a definire a dividere a distinguere colla maggior precisione: veduti li avreste altresì a mettere la loro lingua in Cielo e a parlare della divinità, talvolta ajusta i pregiudicati loro sistemi talvolta ancora a norma dei più certi lumi della ragione umana; ma che? Turgidi e presuntuosi, senza rico-

Serm. IV de Verbis Isaiæ Prophetæ

Rom. I. 21.

noscere

noscere dal vero fonte la dottrina loro, depravati e cattivi senza farne buon' uso, li avreste veduti nella sola cognizione della verità riposarsi, ripugnando così col fatto alla medesima verità, che avevano conosciuta. Sebbene, che occorre andarsi lontano a cercar nei Filosofi della cieca Gentilità un' imagine degli Ecclesiastici che per aver la scienza dalla pietà separata non corrispondono in lor medesimi al fine per cui la scienza viene loro prescritta? Ecco gli ipocratati Farisei, dei quali il Divino Maestro apertamente diceva, che sepolcri erano imbiancati, perchè al di fuora con qualche apparenza sola di bontà unita alla scienza letteral della Legge, al di dentro pieni erano di malizia e di frode; dei quali avvertendo gli inganni diceva, che di moral troppo rigida negli altri, imponevano pesi gravi ed insopportabili sulle spalle degli Uomini, mentre essi indulgenti per sè medesimi e benigni se ne dispensavano anche dal muoverli col loro dito. E non vi par' essa nei Farisei condannata da Gesù Cristo medesimo la scienza che professavano della Legge, perchè niente la pra-

Matth XXIII. 2.

vano contribuire ad informarne i costumi? E non vi par'essa ad un tempo negli Ecclesiastici riprovata quella scienza, che lontana dalla pietà niente contribuendo ad informar il costume, niente così risponde a quel fine per cui la scienza nell'Ecclesiastico è voluta? Insegnatemi a fare la volontà vostra, diceva perciò a Dio il Salmista, „Doce me facere voluntatem tuam „: e così appunto a farla voi m'insegnate, parafrasava Santo Agostino, a farla dico, non a saperla solo „ sic, inquit, doce ut faciam, non tantummodo ut sciam „. Psal CXLII 10 In Psal CXVIII Serm XVII n°3

Ma forse che se non è utile a lor medesimi questa scienza senza pietà, potrà almeno esser utile ad altrui. Utile ad altrui? Ma qui io taccio, Uditori Fratelli miei, con qual coraggio possa un'ecclesiastico insegnare colla propria scienza ciò che egli colla pratica non approva; taccio con qual'animo abbia il popolo ad imparar dalla voce ciò che non vede esprimersi colla vita; e dico solo che è ben'altro insegnare da uomo dotto all'accademia alla catedra al liceo, o da utile Cittadino consigliare al foro alla carica al magistrato, ed

istruire

istruire da perito Ecclesiastico alla Chiesa all' Altare al Confessionale alla Casa. Per questi e chi non sa, che ci vuol dell' unzione, o sia che egli ammaestri di propria bocca, o sia che parli in iscritto; qual unzione, come ssiasi che è della grazia, non si accompagna colla scienza giammai, ove dalla scienza la pietà ne sia disgiunta? Niente, niente ad un tale, predicava ai Cherici propriamente nella Città di Parigi il Santo Abate Bernardo, niente ha costui dello spirito di mansuetudine onde istruire coloro che in alcun peccato si trovano preoccupati, se medesimo considerando che non sia tentato ancor'esso. Non conosce costui le lagrime di compunzione; che anzi nel suo malfar si rallegra, e n'esulta nelle pessime cose. Lungi sono da lui viscere di misericordia; che ama anzi di imperversar da crudele, e fa negozio della stessa Pietà.

Libro de Conversione ad Clericos cap. XIX

Sebbene, che parlo io di unzione in un'Ecclesiastico il quale colla scienza coltivato non abbia, e non coltivi insiem la pietà? Pessima cosa è certamente, che con questa sua scienza dalla pietà separata nè spirito Ecclesiastico per sè medesimo, nè unzione abbia per altrui; pessima cosa è, che così, nè in se nè in altri a quel fine

risponda

risponda per cui la scienza è voluta in lui: sarebbe tollerabile nondimeno quando fermandosi sul non rispondere solamente, non trascorresse a nuocere altresì. Ma nuoce, Uditori, ma nuoce appunto questa scienza di falso nome, nuoce in primo luogo a lui, e poi nuoce ad altri ancora. E vi par poco per avventura quel gonfiamento, il quale proprio è della scienza, come dice l'Apostolo, ove non sia pronta a reprimerlo la pietà? E vi par poco quell'acciecamento, che non lascia vedere la propria povertà; e che guida un tale a vantarsi come già quel Prelato della Apocalissi „ quod dives sum, et locupletatus, et nullius egeo „, mentre in realtà egli è, senza accorgersi, un miserabile e povero e tapino e cieco e nudo „ et nescis quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et cæcus, et nudus „? Ma più ampia materia di favellare ci porge il nocumento che fanno altrui questi ecclesiastici scienziati senza pietà siccome assai più dannevole che non è quello che fann' a se stessi. Di questa dannosa razza d'uomini ecclesiastici anche di primo ordine favellando sino dai tempi suoi San Gregorio il Teologo, diceva, potersi dare al popolo questo brevissimo ed ottimo avvertimento

1 Cor. VIII. 1.

Apoc. III 17.

Carmine de Vita sua

a non errare nel cammino della salute; di non andar dietro cioè per quella via in cui precedon' eglino, il cui onorato posto è l'accusatore del loro mal costume, e il cui sopraciglio solo distingueli dalla plebe meglio assai che la vita. Ma perchè non nuocessero cotestoro anche tra noi così con questa lor falsa scienza, un'altro Nazianzeno sarebbevi necessario, che con quella sua apostolica libertà di volta in volta ne rendesse il popolo avvertito a vigilare guardingo sulla propria conversazione; e che come Gesù Cristo medesimo degli scribi e Farisei ai popoli della Giudea, dicesse [illegible] ex Verbo [illegible] anch' egli di somiglievoli sacerdoti al Cristiano popolo apertamente: tutto quello che vi diranno osservate e fate, ma guardatevi poi dal fare quel che fann' essi; perciocchè dicono, ma non fanno: „ Omnia quęcumque dixerint vobis, servate, et facite; secundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim, et non faciunt „. Matth. XXIII. 3

Se non che, non avviene sempre che sia il popolo avvertito a non lasciarsi sedurre dal mal' esempio di costoro; o sia che non vi abbia chi lo possa fare, o sia che manchi il coraggio necessario a tant' uopo, o sia che abbagli anche, come

souvente accade, l'ingannevol lume di questa falsa scienza: e frattanto il Cristiano popolo seguendo le lor vestigia tanto più riverente, quanto li crede daddovero illuminati e dotti, tanto più ciecamente, quanto li vede d'ordinario in grado di autorità saliti tanto più volontieri, quanto meglio si confanno colla lor vita alla fralezza umana; lusingandosi di camminar con essi la via della salute con essi cammina per l'opposito direttamente quella di perdizione.

Mi viene in mente, Uditori, quell'empio Alcimo rammemorato nei Maccabei; il quale sacerdote di condizione, e stato altresì alcun tempo del sommo sacerdozio decorato, ma poscia contaminato di volontaria idolatria ma crudele sacrilego e spergiuro, ingannò il Sinedrio di Gerosolima, uccise molti degli Assidei, e niente non tralasciò per secondare la propria ambizione colla rovvina del popol suo. Egli è un sacerdote della famiglia di Aronne questi il quale viene a noi, dissero tra di loro; nò adunque, non ci vorrà ingannare: „ Homo sacerdos de semine Aaron venit non decipiet nos „. Troppo creduli, e di soverchio

1. Machab. VII et 2. Machab. XIV

1. Machab VII 14

rispettosi, mettendo in oblio, o donando all'umana fragilità, la di lui caduta in Idolatria, che fu pure un evidente segno di corruzion del cuore, e non volendo persuadersi che un Sacerdote custode e interprete della divina Legge giugnesse all'eccesso di ingannare e di tradire ne' più reo modo la propria patria „ non decipiet nos „; ingannati restarono e traditi.

Di somiglianti Alcimi, Uditori fratelli miei, non è senza il Cristiano popolo: e questi sono appunto quegli Ecclesiastici e rei Sacerdoti, che dotati di dottrina e ingegno, che ornati anche di au-
6. VII torità e di grado, ne' proprio cuore covano la ma-
ab. XIV lizia, e ne dan di questa colla propria vita i pessimi contrassegni. Eccone i funesti danni: „ Homo Sacerdos venit „; egli è un sacerdote, dicono i secolari, fornito di scienza sacra, intendente della Divina Legge che viene a noi, che tra noi vive; non ci vorrà ingannare „ non decipiet nos „. Egli è un sacerdote, il quale recita il Divino Officio, ministra al sacro Altare e legge le
ab VII 14 Scritture sacre e insegna al popolo la dottrina; eppure si fa lecita questa e quell'altra cosa,

eppure si prende questa e quell'altra libertà, eppure vive in questo e in quell'altro modo, eppure non si reca a coscienza questa e quell'altra pratica egli è un sacerdote che fa così „ Homo sacerdos venit „: non è credibile ch'egli faccia ciò che di fare non si conviene, e che così facendo, e sè medesimo voglia perdere, e noi ancora coll'esempio suo „ non decipiet nos „: adunque non fia male ciò che egli ha in costume, adunque fia lecito anche a noi; anzi a noi fia lecito molto più, cui non è necessaria tanta pietà „ non decipiet, non decipiet nos „. Ecco il fatal nocumento ecco i danni dell'ecclesiastico che ha atteso unicamente ad acquistar la scienza, e che ha tenuto lungi da sè medesimo la pietà. Che fia poi, che fia, se oltre la vita così mal corrispondente alla dottrina, qual'altro Alcimo, parli anch'esso „ verbis pacificis in dolo „? Che fia, se giuri anch'esso di non far male „ non inferemus vobis malum „; se giuri anch'esso cioè, se si protesti, se francamente insegni, che niente aggiunto al proprio grado, che niente alla dottrina sana disdice la sua condotta; che è questa anzi una

giustissima conseguenza di quei principi veri. Se solo da lui, e solo da quelli che gli sono simili, si pretendono ben intesi? Ma così appunto, così si pratica comunemente, così si parla da questi ecclesiastici scienziati, che insiem colla scienza non coltivano la pietà. Ah voi v'accorgete, Uditori, che questa così in costoro, che difendono il lor mal vivere, non è altrimenti scienza; è illusione, è errore, è ignoranza, è inganno. Ma non vel diss' io poc' anzi, e non ebbi ragion di dirvelo per avventura, che non solo la scienza così senza pietà in un' ecclesiastico non corrisponde al proprio fine, non solo nuoce ma di più anche non è, e non può essere veramente? „Impius ignorat Scientiam „ è anche lo Spirito santo che m' autorizza. Prov. XXIX. 7

E qual meraviglia per verità, Uditori, che in questi Ecclesiastici così nemici della pietà, anche la scienza che pur professano, non solo ecclesiastica scienza, ma nè tampoco scienza sia di qualunque nome? Quando pietà e scienza in un ecclesiastico camminano di pari passo e scambievoli si rendono gli uffici e gli ajuti loro, ufficio

della

20. della pietà così è di contener la scienza entro
i dovuti limiti, e di dirigerla alla cognizione di
verità, e all'acquisto della virtù. Vorrebbe la
scienza dunque alcuna volta allontanarsi dal-
la prescritta meta e l'erte vie difficilissime di-
sastrose impervie all'umano ingegno salir vor-
rebbe: avvezza ad approssimarsi cogli ajuti dell'
arte umana i più lontani oggetti, e a spaziar coll'
occhio curioso nella immensità dei Cieli, e a
vagheggiare quelle Creature di colassù varie no-
bilissime risplendenti, crederebbe di poter giugne-
re di leggieri al medesimo Creatore; e „con la
veduta corta d'una spanna„ direbbe il Poeta, Dante Paradiso Canto XIX n° 87
scoprire e misurar l'altezza delle ricchezze della
sapienza e scienza stessa di Dio, e comprenderne Rom XI 33
i giudizj, ed investigarne le vie. Ma no, le dice
la pietà umile prudente e sobria, no: che sic-
come il miele fa male a chi ne mangia troppo
così colui che si fa scrutatore della maestà di
Dio, rimarrà sotto il peso della sua gloria „sicut
qui mel multum comedit, non est ei bonum: sic Prov XXV 27
qui scrutator est majestatis opprimetur a gloria„;
Dall'amor proprio sollecitata ancora, e dai souver-

chio

chio attacco ai passeggeri beni non vorrebbe la scienza vedere alcuna volta ciò che s'oppone al mal costume al genio; un velo, un'atra nube spiegar vorrebbe su quelle verità che disgustano l'appetito: ma si fa innanzi la pietà e suo malgrado ne squarcia con franca mano l'avverso velo, e dirada l'opaca nube, onde la verità brilli nel suo più bel sereno, e spanda il benefico influsso suo, che è di vincere finalmente. Ecco il buon ufficio della pietà colla scienza. Ora voi, Uditori, separatela questa pietà dalla scienza: che ne avverrà? Scorrerà, scorrerà la scienza senza ritegno oltre i confini suoi; e smarrita la retta via, andrà errando senza consiglio e senza guida per isconosciuti luoghi. Usiam di metafora: entrerà la scienza con temerario ardire sino nel tesoro e nel santuario della divinità; e pretendendo di ridurre ai calcoli della ragione umana quelle sublimi cose, e di guardare con mortal'occhio quella innaccessibil luce, si ridurrà a negare ciò che non giugne a scernere, metterà in dubbio ciò che non vede chiaro; e in quanti errori non cadrà mai, tosto che siasi determinata a voler tutto comprendere col proprio lume, a non ammetter niente di quanto 1 Tim VI 16.

supera

supera l'intelletto umano? Eccone gli esempli pur troppo celebri e multiplicati, si negli antichi increduli che nei moderni. Chi fia che nieghi loro ingegno e acutezza e lume, disposizioni eggregie alle più belle imprese? Fortunatissimi, se si dovessero lasciato scorgere da quella che il Savio diceva, che precedevalo in ogni cosa, la sapienza, io dico, „ antecedebat me ista sapientia „; la quale è appunto la scienza istessa alla pietà unita! Sap. VII 12.
Ma lasciatala i miserabili questa guida per soverchia vaghezza di andar soli a gran viaggio senza un fido duce che loro insegni, e lor trattenga lo scorrevol piede, è incredibile in quanti assurdi sieno caduti quanti misteri abbiano profanati, quante verità conculcate, giugnendo sino a procurar di svellere la religione dalle sue radici; e svelta pei voti loro l'avrebbono certamente: Matth. XVI. 18.
senonchè le porte d'inferno contro di essa non han mai potuto, e non potran prevalere. Tanto è vero ciò che dicea l'Apostolo, che chi non s'arrende e chi non s'accosta a quella dottrina che è conforme alla pietà „ si quis .... non acquiescit „ 1 Tim VI 3
o come più letteralmente dal Greco „ si quis non

accedit

accedit ... ei, quę secundum pietatem est doctrinę„, [?]
egli è un superbo, e con tutto il suo sapere non
lascia di essere un ignorante „ superbus est nihil
sciens„: che infralisce intorno a quistioni, dalle
quali nascono poi invidie, contese, bestemmie, catti-
vi sospetti, e malaugurate fatiche d'uomini con-
tendenti tra loro, e privati frattanto del lume di
10. verità; „ sed languens circa questiones et pugnas
verborum: ex quibus oriuntur invidię, contentio-
nes, blasphemię, suspiciones malę, conflictatio-
nes hominum mente corruptorum, et qui veritate
te privati sunt„: come sono appunto quei mi-
serabili pregiudicati dei quali vi favellava, e dei
quali pure intendeva dire anche l'Apostolo stesso.

Voglio credere nondimeno che tra voi, udi-
tori, quando pure teneste dalla scienza vostra
la pietà disgiunta, voglio credere che non sare-
XVI.18 ste mai per giugnere a tali eccessi. Nati, edu-
cati, cresciuti alla religione in seno, alta im-
VI.3. pressione per divina misericordia han fatta in
voi i misteri della medesima, che insiem col
latte succhiati avete. Un altro male pertanto
più facile ad accadere temo io che vi sovrasti,

ove non

ove non entri compagna della scienza vostra ad impedirvelo la pietà? Questa scienza così senza confini e senza guida e legge, fatta lega coll'appetito umano, che mira di mal occhio e chiama severa quella moral cristiana che condanna i desideri suoi; quanto è facile che rivolgasi al mal uopo di corrompere di adulterare di travolgere quei principj veri, d'onde le sane regole hanno origine, le quali informano il buon costume! Quanto è facile che si studj di dar sembianza di verità a quella menzogna che alletta e piace, e di levarla così sui gradi di una verosimile probabilità all'onorato posto o di umana legge, o almeno di consuetudine di convenienza e di civil costume! Di qui, di qui certamente dalla scienza cioè lasciata in balia di se medesima senza pietà, ha avuto i suoi natali la moral rilassata, dove può dirsi propriamente che anche i Cristiani, come i Farisei antichi, tralascino i divini comandamenti per le tradizioni Matth. XV. 3 6 e usi e costumi umani. Di qui quelle scandalose proposizioni, che massime in questi ultimi secoli han tenuto in sollecitudine e in vigilanza tutti i Prelati di santa Chiesa, e han meritato le

censure

censure del Vaticano. Ed è altra che questa, Uditori, ditelo voi medesimi, è altra che questa la cagion fatale, che tanti Ecclesiastici anche oggidì sostengano le parti della fralezza umana più che i diritti della divina Legge? Che si vantino ancora di liberar gli Uomini da tante colpe, cui li avevano assoggettati, com'essi dicono, i pregiudizj antichi? Si certamente che questa lor falsa scienza, questa scienza dalla pietà separata, questa scienza alla malizia unita, questa è che gli ha ingannati: „ Et fiduciam habuisti in malitia tua... sapientia tua et scientia tua hæc decepit te „, possiam ripetere con Isaia. Deh, Uditori, se io ho detto, che questa scienza senza pietà non solo non corrisponde, non solo nuoce al Fine per cui la Scienza in un Ecclesiastico si richiede, ma nè tampoco ella è scienza di qualunque nome, voi medesimi giudicate se a ragion l'ho detto. Ma se questa scienza dalla pietà separata, e non risponde, e nuoce anzi al fine per cui la scienza nell' Ecclesiastico è voluta e veramente scienza per ordinario non è di altro Isai XLVII. 10.

che di

che di solo [anzi di falso] nome, vuoto di verità e sustanza; sarà vero, o nò anche quanto da principio proponeva, che la scienza disgiunta dalla pietà non è l'ecclesiastica scienza?

Resterebbemi ora a dire della seconda Proposizione fin da principio esposta, qual è, che nemmeno la pietà dalla scienza separata si è quella pietà che ad Ecclesiastico si conviene. Non menaper testa per avventura quelli, o d'ingegno tardi per lor natura, o negitosi per propria colpa; quasi che avendo fin ora detto contra la scienza separata dalla pietà avessi la lor causa patrocinata, la causa cioè di quelli che alla pietà che professano di coltivare, in luogo di unir la scienza, quasi si pregiano di associar l'ignoranza. Ma io voglio aver riguardo alla brevità delle giornate, al bisogno vostro di sollevarvi dei passati incommodi per l'inclemenza della stagione, ed a me stesso ancora: sia questo però argomento per un altro giorno, e forse prima delle vicine ferie a Dio piacendo.

Frattanto per frutto della istruzion presente basti l'inculcarvi, che la scienza disgiunta dalla pietà non essendo, siccome udiste e siccome abbiam

prova

provato, non essendo io dicea l'ecclesiastica scienza; la scienza dell'ecclesiastico ha da essere perciò una scienza compagna inseparabile della Pietà, seppur volete che la scienza istessa ottenga il fine per cui da Dio e dalla Chiesa nell'ecclesiastico è voluta. Orsù adunque, Fratelli miei Dilettissimi, alla unione di questa Pietà colla scienza che andate voi cogli studi vostri acquistando mirino le vostre cure, e tendano le fatiche e le diligenze vostre. Fisso nel vostro cuore stia sempre l'avviso dello Spirito santo, che dove non è la scienza dell'anima non è niente di bene „ubi non est scientia animę non est bonum„; Prov. XIX. 2.
che inutilmente s'adoperano tutti gli uomini, nei quali manchi la scienza di Dio „ vani sunt Sap. XIII 1.
omnes homines in quibus non subest scientia Dei „; che la scienza dello spirito fu quella che colle altre preclare doti Iddio diede come cosa necessaria anche ai primi nostri progenitori Eccli XVII. 6.
„ Creavit illis scientiam spiritus „; che senza la Carità sarebbesi riputato un bel niente anche l'Apostolo, quando pure ogni scienza posseduto avesse „ et si habuero omnem scientiam, charita- 1 Cor XIII 2.

tem autem

tem autem non habuero, nihil sum „; e che perciò protestavasi egli manifestamente di essere servo di Dio e Apostolo di Gesù Cristo, non già con qualunque sorta di cognizione o scienza, ma sì solo con quella scienza di verità che alla Pietà è conforme: „ Paulus servus Dei, Apostolus autem Jesu Christi secundum ... agnitionem veritatis, quæ secundum Pietatem est „. Tit. 1. 1.

Ma come acquistar voi questa scienza dell' anima, questa scienza di Dio, questa scienza spirituale, questa scienza fedel compagna di Carità, e alla Pietà tutta conforme, quæ secundum Pietatem est; come unir voi cioè la Pietà alla Scienza? A Dio convien ricorrere risponde S. Jacopo: „ Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter ..., et dabitur ei „. Jacob. 1. 5. E se tu invocherai la sapienza, aggiugne il Savio, e se la cercherai, come cercasi il denaro e come cavasi un tesoro, con diligenza cioè con premura e con vero zelo, allora giugnerai a conoscere il timor del Signore, e ritroverai allora la disiata scienza di Dio, perchè desso è che dà la sapienza, e dalla bocca di lui

procede

procede prudenza e scienza: „ si sapientiam in-
vocaveris ... si quesieris eam quasi pecuniam, et Prov II 3.
sicut thesauros effoderis illam: tunc intelliges ti-
morem Domini et scientiam Dei invenies. quia
Dominus dat sapientiam: et ex ore ejus prudentia
et Scientia „; e chi non sa di voi, Uditori, che tra
i doni dello spirito santo, onde l'autore del mi-
nistero nostro, il sacerdote Massimo, il divino
nostro esemplare fu arricchito sin dal suo primo
entrar che fece in questo Mondo, furono i due
doni inseparabili, Scienza e Pietà: „ et requiescet
super eum spiritus Domini ... spiritus Scientiæ
et Pietatis „, come tanto prima viddelo Isaia? Isaie XI. 2
Deh questi istessi divini doni, questo istesso spi-
rito del Signore, questo istesso spirito di Scienza
e di Pietà insieme riposi pure anche sopra di
tutti voi, che al grado eccelso di Ministri ed Aju- 1 Cor III 9
tanti di Dio, di Dispensatori dei Divini Misteri, IV 1 2 Cor VI 4
di Ambasciatori di Cristo, come dicea l'Apostolo, V 20
ed aspirate tutti, e in parte vicini siete a perve-
nire. Dite adunque con gran fiducia e con vero
spirito di fervore quelle belle parole del salmista,
che ogni giorno pronunziamo, e con cui mi sono

anche

anche introdotto a favellare: insegnatemi o Signore, deh insegnatemi la Bontà la Disciplina e la Scienza, la scienza e la Bontà, poichè io ho sempre dato fede ai vostri comandamenti, che la Bontà e la Scienza insieme al grado nostro inculcano: „ Bonitatem et Disciplinam et scientiam doce me; quia mandatis tuis credidi „. Non dubitate nò; è egli medesimo il divin nostro Maestro che vi assicura, che „ quæcumque petieritis in oratione credentes, accipietis „. Psal. CXVIII. 66. Matth. XXI 22.

VIII. 66.

XI 7,

Janum
m ede
cyptore,
ro mitter
e lo no
ogia 9a!
II n° 7
Verbo Het
9.

Conferenza III. al XVIII.
Sulla meditazione della Passione di nostro Signore.

„Christo igitur passo in carne et vos eadem cogitatione armamini„ : Pet. IV. :

Vicini ormai ad entrare nella gran Settimana, che il nostro Ecclesiastico Rito appella meritamente Maggiore, che Santa suol nominarsi per divozione anche nel comun favellare, e che presso gli Scrittori di Ecclesiastiche cose col titolo di Autentica di Penosa e con altri ancora di mistico significato si trova comunemente distinta: Settimana in cui la Chiesa con venerabili Cerimonie celebra la memoria della Passion della Morte del nostro divin Salvatore; io non so quale più addattato argomento potervi recar questa sera per utilmente intertenere la vostra attenzione che quello che ci somministran le tesiè recate parole del Principe degli Apostoli: che avendo cioè Gesù Cristo patito nella propria carne prendiamo anche noi ad armarci di sì importante e salutevol pensiero: „ Christo igitur passo in carne et vos eadem cogitatione armamini„

Il letteral sentimento di queste sante parole egli è veramente

„ Apud Amalarium aliosque veterum Ecclesiasticarum scriptores passim vocatur authentica, seu [illegible] „ De Liturgia Gallicana L. 1. n° 3. Vide etiam Hier. ... Lexicon Magn. verbo Hebdomada Major

veramente, che come Christo una volta pei peccati no-
stri morì, così dobbiamo noi pure morir al peccato per 1. Pet III 18
vivere a Dio; che in quella maniera che Christo per G. V. 24.
noi ha patito nella propria carne, così anche noi pa- Rom. VI 7.
tiamo per lui crucifiggendo la nostra carne coi vizi e
colle concupiscenze, ed armando intanto lo spirito nostro,
e fortificandolo a così ardua impresa col consolante
pensiero, che quegli il quale crocifigge così la propria
carne, ha finito ancor di peccare e nulla ha più da
far co' peccato. Ma siccome per giugnere a tanto
d'immitar in tal guisa Gesù nella sua morte e nel suo
patire, d'uopo è pure considerar con riflesso la morte,
e i patimenti ch'egli medesimo tollerò; non mi sarò
mal apposto per avventura, se pensando che anche
della particolar considerazione della Passion del Signore
inteso abbia il Santo Apostolo di favellare, sulla scorta
di lui alla considerazione appunto della Passion del
Signore io pure, e massime nella vicinanza di così
sante giornate, cerchi d'indirizzarvi, quei motivi addu-
cendo che reputo allo stato vostro particolari: ond'ecco-
mi senza più all'intento.

Scrivendo il Santo Patriarca di Vinegia Lorenzo Giustiniani sulla buona istituzione di un Monaco alla vita ed alla perfezion Claustrale, faceva molto a proposito osservare, come il Popolo Ebreo tratto con portensi e con segni mirabilissimi dall' Egiziaca servitù, e condotto a sacrificar nel diserto, tosto ch' ebbe consummati gli alimenti terreni, fu provveduto opportunamente dalla benefica divina mano di celeste cibo; e ciò perchè mai ricordandosi esso delle vivande, onde abbondava l'abbandonato Egitto, non si volgesse a nuovamente desiderarle. E a nostra erudizione diceva egli essere tuttoquesto avvenuto: che siccome gl' Israeliti dall Egitto già liberati, ebber bisogno di un celeste cibo per non tornar di bel nuovo col desiderio e col corpo alla passata lor servitù, se mai per avventura importuna inedia avessegli stimolati; così coloro, che dalla voluttuosa, com egli diceva, e fetida conversazione del Secolo entrano nella spiritual solitudine della monastica severità, perchè mai non diino indietro, e non ritornino come suol dirsi al vomito, convien che si pascano di qualche spiritual alimento: perciocchè avvezza la mente a temporali delizie, non si lascierà privare delle medesime certamente, o se non altro alle medesime tornerà di leggeri,

De disciplina et perfectione monastica conversationis Cap VIII

quando

quando non incominci ad assaporare, e a gustar le celesti.

Voi per verità Uditori Fratelli miei, entrando nell' Ecclesiastico Stato, non siete entrati nel Monastero: e per quanto vivere voi dobbiate, anche secondo i Canoni della Chiesa, ed osservanti e ritirati, tanto è lungi però che monastica abbia ad essere l'Ecclesiastica vostra vita, che dove il Monaco per istituto suo proprio vive solo a se stesso, l'Ecclesiastico per l'opposto vive anzi decisamente per altri. Nondimeno abbracciando voi l'Ecclesiastico stato, egli è certo, che voi avete ancora, egualmente che i Monaci, abbandonata l'Egiziaca servitù, abbandonato il Secolo cioè e col Secolo i desiderj tutti di esso; e ciò sin dal momento in cui cangiaste colle onorate divise del Chericato l'ignominia del vostro abito secolare, e che vi furon tagliati con solenne rito i capegli. Ma questo Secolo e questi desiderj del Secolo, fia poi vero, che anche dagli Ecclesiastici abbandonar si possano, come conviene; quando nell' Ecclesiastica vita non venga loro apprestata una spirituale vivanda, che colla propria soavità e dolcezza vinca e soperchi, ed escluda anzi, quella qualunque, che seco portano il Secolo, e i desiderj del Secolo? E fia poi vero, che anche abbandonati questi veracemente non si voglia poi ripigliarli, ove nell' Ecclesiastica vita entri

come

come l'inopia e la sterilità di quelle cogitazioni, che san tenere l'ecclesiastico stesso nel dover proprio occupato? Chi di queste sante cogitazioni, che aver dovrebbe a tutela sua propria, si trova mancante, siegue il Santo, facilmente desidera ripigliare quelle cose di Secolo, che nel suo ingresso alla nuova vita avea già tralasciate; desidera cioè ritornare alla pristina conversazione: e mormorando come già il popolo d'Israelo contro il Signore, dice anch'egli: „ cur eduxistis nos in desertum, ut occideretis omnem multitudinem fame? „. Un tal disordine poi è anzi più facile assai che in noi Ecclesiastici si avveri, appunto perchè noi, a differenza dei Monaci, non per noi stessi viviam, ma per altri; e perchè il nostro viver per altri non importa meno che vivere in mezzo al Mondo, e trattar coi Mondani, e quindi aver di continuo le abbandonate mondane cose d'intorno; alle quali è pur facile che l'incauta mano alcuna volta si stenda, niente che stimoli l'appetito da altre migliori cose non soddisfatto e non sazio. [1]

Qual sia dunque questo celeste cibo capace di escludere, e di tener lontano il desiderio delle abbandonate mense d'Egitto? Qual sia in un Ecclesiastico l'occupazione, e'l desiderio capace di soverchiare, e di opprimere il seducente del Secolo e i desideri secolareschi? Propongasi

[1] Exod XVI 3

gasi a meditare, conchiudeva il Santo Prelato, l'umana conversazione del Salvatore: che niente, niente può porgersi a meditar con più frutto, quanto la vita di Cristo, e massime poi la di lui gloriosa Passione: „ Nihil ita fructuose ad meditandum offertur sicut Christi vita, et potissimum ipsius Passio gloriosa „. Vedete voi pertanto, Uditori, se non ho io ragione di parlare a voi questa sera sulla meditazione della Passion gloriosa del nostro divin Salvatore, alla cui solenne veneranda memoria siamo tanto vicini. quando questa meditazione viene dai gran maestri di spirito così utile riputata a condurre, come conviene, l'Ecclesiastica vita? Loco sup. cit.

Egli però non è mai ch'io pensi alla utilità della considerazione della Passione del nostro divin Salvatore, che non mi si presenti alla mente, come a nostro rimprovero salutare, il fervore ardentissimo degli antichi Cristiani per la medesima; e quella cura anzi, e quella divozione, e quella sollicitudin loro, di portarsi anche a meditarla più vivamente ove potessero, sullo stesso luogo in cui era avvenuta. Ed ecco là tra gli altri un Girolamo che dal suo penitente tugurio di Betleme scrive delle vantaggiose circostanze di quei beati luoghi di Palestina ai confidenti in Roma: ecco là quelle sue discepole fervorose quelle sante femine nobilissime Paola ed

Eustochio

Eustochio, che caldamente invitano anch'esse a quel diletto soggiorno la cara loro Marcella; protestandosi, che a quei luoghi santissimi di religione, sino dall'estremo Occidente, portavasi anche il lontan Britanno dal nostro Mondo diviso; per nulla dire, come aggiungevano animose, e degli Armeni e dei Persi, e degli Etiopi e degl'Indi, e degli abitatori del vicino Egitto e del Ponto della Cappadocia, della Siria, della Celesiria e Mesopotamia, e delle tante altre parti d'Oriente, che a sciami a sciami colà scendevano spinti da tenera divozione; e per non fare un lungo novero di quei tanti e Sacerdoti, e Vescovi, e Martiri, ed illustri Uomini per dottrina che dalla salita del Signore al Cielo sino a quel dì avevano in Gerosolima peregrinato; persuasi come di non avere tutta la necessaria religione, tutta la scienza ancor conseguita e di non essere pervenuti al grado massimo delle virtù, se non avessero adorato Cristo in quei luoghi stessi nei quali per la prima volta dal patibolo della Croce balenò l'Evangelica luce: „ putantes minus se religionis, minus habere scientiæ, nec summam, ut dicitur, manum accepisse virtutum, nisi in illis Christum adorassent locis, de quibus primum Evangelium de patibulo coruscaverat „. E certamente, (aggiungevano queste sante

ed istruite

ed istruite donne, perpetuo onore del loro sesso, e degno esempio anche pegli Ecclesiastici di pietà e di scienza), certamente se il nostro celebre Oratore reputa da riprendersi non so chi, che studiato avea le Greche Lettere in Lilibeo e non in Atene, e le Latine in Sicilia e non in Roma, appunto perchè ogni provincia ha qualche cosa di non comune con altre; e perchè noi crederemo fuor della nostra Atene aver potuto alcuno giugnere all' apice degli studi? Fuori di Gerosolima cioè aver potuto alcuno al sublime grado di cristiana virtù pervenire? Così eglino, Uditori Fratelli miei, la loro causa perorando scrivevano con erudita facondia. Ed oh non fossero sì santi luoghi da tanti secoli in mano degl' inimici di nostra Fede! o almeno tra noi Cattolici non si trovassero arditi ingegni, che colla mala esecuzione il buon animo confondendo, il pio zelo rimproveran dei nostri Padri, che pur tentaron ritoglierli le tante volte, onde frequentarli colla primiera lor libertà!

M. Tull. Cicerone

Il Fleu[illegible] in più luoghi della sua storia, e in uno dei suoi [illegible] massimamente [illegible] Dopo [illegible] molti [illegible] [illegible] [illegible] di filosofi, [illegible] e sono [illegible] [illegible], e [illegible] mostri scatenati contro [illegible] di Terra Santa, o vogliam dire Crociate

Se non che ad alleviarci il rammarico di veder tolto un sì potente mezzo di meditar vivamente la Passione santissima del Salvatore sembra pur che la Chiesa abbia sin da principio provveduto colle sempre sue industriose ed efficaci maniere. Che come appunto

sonosi

sonosi adoperati a comun benefizio i Poeti Tragici, i quali coi dotti loro componimenti, e colle varie scene a grande industria ordinate, e ci rendono presentissimi i lontani luoghi, e sott'occhi ci mettono gli avvenimenti e le azioni eroiche delle passate età; e sì ancora, e con tal grazia e ingegno e con tal forza ed arte immitatrice della natura giungono a ferire i sensi nostri, e a possedere e maneggiare a talento gl'interni affetti, ed ora a muoverci a compassione ora a disdegno, quando a riempierci di letizia, e quando pure con dei timori a turbarci; che altrimenti non avrem noi fatto, se spettatori sul luogo fossimo stati di quegli eventi, di cui soltanto un'animata storia ci viene posta innanzi: appunto, io diceva, come i Poeti Tragici sembra essersi contenuta la Santa Chiesa a benefizio dei suoi Figliuoli, che da quei luoghi santi sono lontani, dove s'è operata la salute nostra; e che non possono salir quel Monte dove esaltato da terra il Figliuol dell'Uomo trasse ogni cosa a se; e che non possono baciar quel suolo, che fu segnato dalle vestigia e inumidito dal sudor sanguigno di lui; e che non possono gittarsi in seno a quella rupe dove sepolto il santo, come dicono le Scritture, non permise Iddio che venisse da corruzione disciolto. Che altro in vero, che altro vogliansi

nei di

Joan XII 32

Luc XX 13-14

Psal X. 10 Act II 31

Ciceroni

in più ... in una ... maggi ... Sent ... affet ... compon ... mostr ... contr ... Teorem ...

nei di avvenire quelle Funzioni sacre; dove con apparati al tempo al luogo al soggetto convenienti la Santa Chiesa ci fa mettere, come in iscena, dai Ministri suoi quella Passione santissima, che son quasi diciotto secoli che in Gerosolima fu compiuta; e che pure ogni anno non lascia di destare siccome nuova, i più divoti affetti in cuore ai Cristiani fervidi ed osservanti? E non vi sembra che Chiesa Santa, Uditori, in questi dì, e in queste diremo quasi rappresentazioni della Passion salutare; non vi sembra, io dico, ch'ella ci meni come ad assistere all' ultima Cena, e al Pedilavio e all' ammirabile istituzione del gran Sagramento nel bel Cenacolo a ciò stesso prescelto; che poscia ci guidi all' Orto, al Sinedrio, al Pretorio, al Calvario in fine ed al Sepolcro? E in quei tratti, quanto semplici, altrettanto luminosi e vivi di Evangelica storia della Passione, ch' essa fa leggere opportunamente la Santa Chiesa in mezzo alle auguste sue funzioni; non ci par proprio di sentir di vedere quando lo sgraziato discepolo Traditore, quando i testimoni iniqui venduti all odio e alla menzogna, quando il farnetico furente popolo che alza incomposte ferali grida contro l' innocente Agnello, quando

il debole

il debole Presidente, che per un vil timore abbandona il giusto alla furia dei suoi nimici? e quell'umile atteggiamento del Salvatore in tutto il doloroso corso del suo patire, come presentasi alla nostra mente! e quelle voci benigne e placide di lui che risponde ai Giudici nei Tribunali, che sulla Croce volgesi al divin Padre e supplica pegli uccisori suoi, e chiama il pentito Ladro dal Patibolo al Paradiso, non ci par proprio d'intenderle da lui medesimo? Come bene in fatti convengono, e il divoto canto, e le Cerimonie di quei giorni a metter sott'occhi la storia tuttaquanta, anche per chi ascoltandola non raggiugne l'intero senso delle parole? come bene tutto s'accorda ad esigere raccoglimento, a muovere a compunzione a spremer fin anche in certe più affettuose anime dalle pupille il pianto?

„Inspice adunque, et fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est „; io vi dirò colle parole di Dio Signore nell'Esodo. Ponete mente anche voi, Uditori Fratelli miei ed osservate con attenzione la Tragedia sacrosanta della Passione del Salvatore nelle Funzioni di Santa Chiesa cui avrete nei dì prossimi ad assistere: ed alla Chiesa stessa uniformandovi anche voi, con essa in ispirito salite il monte; salite io voglio dir il Calvario a considerare Exod. XXV. 40

il gran

il gran modello, che ci è stato colà proposto; e che appunto in sublime elevato luogo sembra che la sapienza di Dio abbia voluto che venisse già collocato, perchè così apprendessimo, dover noi sempre, e da qualunque luogo, a quello tener inteso il guardo: „ Inspice, et fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est „. Che qual mai cosa, io v' aggiugnerò colle parole del Pontefice San Leone, qual cosa mai tra tutte le opere del Signore, nelle quali considerando vien sempre meno la forza dell' intendimento umano; qual cosa, io dico, così insieme e diletta e supera la contemplazione di nostra mente, come la Passione santissima del Salvatore? „ Quid autem inter omnia opera Dei, in quibus humanę admirationis fatigatur intentio, ita contemplationem mentis nostrę et oblectat et superat, sicut passio Salvatoris „? Ma particolari titoli voi avete, Uditori, in voi stessi, e nei gradi Ecclesiastici in cui siete costituiti, di studiare, dirò così, la Passione del Salvatore, e di mettervi a leggere di proposito quel gran Libro ch' ei porge ai seguaci suoi, e massime ai suoi Ministri, voglio dir la sua Croce. Facciamoci dunque ad osservarli. Serm. LXII De Pass. Dñi XI

Della Tragedia sacrosanta (e siami pur lecito continuar la metafora di Tragedia parlando delle Funzioni

zioni che nei santi giorni avvenire usa far santa Chiesa: che il grave nome di Tragedia punto non disconviene alla rappresentazione della Passione). Della Tragedia sacrosanta, io diceva, che de' essere in questi giorni in tanti luoghi rappresentata voi non siete, Dilettissimi, semplici Spettatori; voi ne siete anzi per debito dell' Ufficio vostro, gli Attori; voi quelli cioè, i quali eseguendo con divoto spirito, e con istretta osservanza, anche le più minute regole da santa Chiesa nelle sue Rubriche ordinate, eccitar dovete nel Cristiano popolo, ch' è presente, affetti di tenerezza stimoli di conversione, lagrime di pentimento. Or come mai potrete voi, Uditori, nei varj Uffici in cui sarete in questi giorni impiegati, o di Lettori delle Lezioni nella Sacra Salmodia, o di Cantori della Passione alla Santa Messa, o di altri Personaggi; come potrete voi, io dico, colpire il popolo assistente, anzi colpir voi medesimi in primo luogo, o coll' addattato e divoto suon della voce, o col composto ed umile atteggiamento della persona; come potrete in voi in lui eccitare quei salutari affetti, che Santa Chiesa desidera ed intende, se voi medesimi con una anticipata meditazion divota della Passione non ne siate stati intimamente compresi?

Anche

Anche voi, anche voi, Uditori, in tal caso potreste dire al popolo, a voi medesimi in un qualche vero significato quel „ Cecinimus vobis, et non saltastis; lamentavimus et non planxistis „. Abbiam cantato ora i cantici di letizia, affine di ergervi alla speranza, ora i treni di doglia per muovervi a compassione; e voi nientemeno dentro di voi medesimi immobili siete stati. Qual meraviglia però? Avete cantato colla lingua ma non isciolta dal vostro cuore; avete pianto cogli occhi, ma non aperti da vero affetto: „ cecinimus, et non saltastis; lamentavimus, et non planxistis „. Matth. XI. 17.

Anzi non solo, senza una meditazione attenta della Passione del Salvatore, voi non potrete, Uditori, nell' esercizio di quelle sante Funzioni corrispondere al fine di santa Chiesa svegliando negli animi dei Cristiani sentimenti di devotissima compassione; ma senza di questa meditazione non sarà facile nè tampoco che alla corteccia v' atteniate delle esteriori osservanze; non sarà facile nè tampoco che vi studiate di portarvi nel Ministero, come si deve, con ordine e con decoro; non sarà facile nè tampoco, che vi rechiate a coscienza d' osservar a dovere le tutte ragionevoli, e quasi tutte misteriose e tutte al certo decorosissime disposizioni

di santa

di Santa Chiesa: sarà anzi facilissimo al contrario, che senza questa previa meditazione attenta della Passione, vi portiate nelle Funzioni vostre e disattenti e vaghi, h. XI. 17.
e liberi ed incomposti, e più solleciti, come sovvente avviene, di terminar ben presto quelle funzioni (che a chi le fa così senza spirito non possono non sembrar tediose e lunghe), che di eseguirle con edificante decoro ed esattezza. Sì, tuttoquesto, Uditori a chi non è ben penetrato della Passione santissima del Salvatore, sarà facilissimo che addivenga; perchè dall'abbondanza del cuore parla la bocca dalla interna disposizione Matth. XII. 34.
dell'animo derivano gli esterni atti del corpo: ed ahi che pur troppo (bisogna dirlo ad emenda nostra), pur troppo mancasi dall'ecclesiastico ceto in questo particolare; pur troppo ne resta mal edificato il popolo, che a queste Funzioni sante, colpa forsi il poco spirito dei Cherici e dei Sacerdoti, interviene oggimai in così scarso numero; che quasi ne piangono le sante vie di Sion, perchè Thren. I. –
non v'ha concorso alle sue auguste solennità. Ed oimè che in questo i figliuoli della Luce la cedono ai figliuo- Luc. XVI. 8.
li del Secolo; gli ecclesiastici voglio dire, i Sacri Tragici della Passione del Salvatore la cedono ai Tragici delle passioni umane, che a trastullo, e bene spesso a danno

più che

più che ad esempio degli uomini si rappresentano sui Teatri! Che dove questi per ben' esprimere il carattere del Personaggio che prendono a figurare, si studian' in primo luogo d' impossessarsi bene di tutta la serie delle di lui vicende, ed entran per modo nell' animo e nelle passioni sue, che proprie, a così dir, se le fanno; e poi per porgere nell' azione, e per trarsi il guardo, e per dispor degli affetti di chi gli ascolta e vede, niente non lasciano o delle regole che l' ordine lor prescrive, o di quelle che la natura vuole; e reputan gran delitto una mano un piede che fuor di tempo muovasi, una voce un cenno che sul cuore altrui non ottenga il disiato effetto; oimè, io dico, che gli Attori sacri che rappresentano al Cristiano popolo la gran Tragedia della Passione del divin Figliuolo, per cui fu tolto il Chirografo della Morte e sulla Croce affisso per cui fu vinto e cacciato fuora il comun nemico, e paga rimase e soddisfatta la giustizia offesa; eglino non di rado o freddi o tepidi alle più calde prove della divina ferventissima carità, o insensibili alle più vive imagini, non ricevendo in se medesimi che un calor mancante, non accogliendo che un dubbio lume, non ne riverberan per conseguenza coll' esterno loro sul

Coloss. II. 14

Joann. XII. 31

cuore

cuore altrui che un lume vieppiù fuggente ancora, ed un calore che omai si perde, e calor non è. Donate, Uditori, allo zelo mio queste due parole.

Sebbene son' eglino questi giorni soltanto di Settimana Santa quelli nei quali si rammemori la Passione del divin Figliuolo; quelli nei quali alla memoria della di lui Passione voi, come Cherici, per uffizio vostro intervenir dovete? Ma io osservo e voi pure sovvenitevi, Uditori, che i varj gradi che son nella Chiesa di Ecclesiastica Gerarchia, di Ostiari Lettori Esorcisti Accoliti, poi di Suddiaconi Diaconi Sacerdoti e Vescovi, in una parola di Sacerdoti e di Ministri, tutti sono principalmente ordinati al gran Sagrifizio dell'Altare, distintivo della nostra Cattolica Religione; perchè quai fossero pell' essenza, quai servissero al decoro: io pure osservo e voi ancora vel rammentate, Fratelli miei, che il Sagrifizio dell'Altare è una perpetua rimembranza della Passion del Signore, una rinovazione, incruenta sì ma rinovazion giornaliera e verissima e vivissima del sacrifizio della Croce. Voi adunque nell' esercizio dei vostri ordini Chericali, qualunque volta assistete al Sagrifizio dell' Altare, voi assistete alla memoria della Passione, al Sagrifizio della Croce.

11 14

...xII 3!

Croce. Voi adunque intorno al Sacro Altare nell' ufficio vostro, Diaconi e Suddiaconi, voi siete appunto com' erano colà sul Golgota presso la Croce Maria santissima, il Discepolo prediletto e l'amantissima Maddalena: e voi Accoliti, ed altri d'ordine inferiore, a cui non è dato ancora di ministrare così vicini alla Sacra Liturgia; voi siete appunto anche voi com erano colassù i Conoscenti del Salvatore, e le pie Donne che da Galilea aveanlo seguitato; i quali tutti a longe alla lontana stavano osservando, come dicono i Vangelisti. Cresce, adunque, cresce, Uditori, in voi il debito di meditare la Passion del Signore, quando voi così spesso per vostro dover precipuo assistete alla memoria di questa; e quando appunto per assistervi, e ministrare principalmente ordinati siete.

Non basta però tuttoquesto ancora. Voi che siete presentemente nel Ministero costituiti, e che quai da lunge quai d'appresso servite al grande Atto della memoria della Passione, ed alla rinovazione del Sagrificio della Croce nel Sagrifizio dell' Altare; voi tutti avete la vocazione il desiderio, la premura anzi voi avete tutti, (ed oh non fosse in tanti troppo sollecita questa premura) di pervenire al Sacerdozio

finalmente

finalmente, per offerire ogni giorno colle proprie mani al divin Padre quella vittima di propiziazione, che da se medesima si offerse già nell'ultima Cena, e che poi sul Calvario fu immolata. Ah voi prevenite col pensier vostro le mie parole; e mi volete dir voi stessi che aspirando così al grado Sacerdotale, aspirate dunque ad essere voi medesimi ogni giorno i rinovatori della memoria della Passione e della Croce; ogni giorno anzi a far la figura stessa di Gesù Cristo medesimo che và al Calvario, che s'offre all'eterno Padre, che bee il Calice amarissimo di Passione e Morte per la salute di tutti gli Uomini. Appunto, Uditori, appunto: ma voi anche dovreste avermi già prevenuto nella considerazione, che se ad un tanto grado voi aspirate, e un tanto ufficio avete ad esercitare, uopo è pure, che anticipandolo col pensiero, vi rendiate sin d'adesso dimestica con una seria meditazion divota quella Passione del Salvatore, che nel Sacerdozio ogni giorno avrete a rammemorare. Così è, Uditori: aspira ai traffici il giovine Mercatante; ma innanzi però d'imprenderli daddovero, trafica per così dir con se stesso; e non prima di essersi esercitato

con lunga

con lunga prova di conteggi e di giri, non prima di aver acquistata una esatta pratica di commercio sotto la direzione altrui, cimenta il proprio al guadagno. Aspira alla pugna di gloria e di preda avido il guerriere: ma prima però d'incontrarla ludi et [illegible] belli; ed oltre il continuo esercizio nelle belliche evoluzioni, ed oltre il sufficiente studio dell' arte, nel suo stesso pensiero rivolge sovente le vicende varie d'una zuffa, le forze e le insidie dell inimico, la posizione del campo, il vantaggio degli stratagemmi, gli attacchi e le fughe, le ritirate e le marcie. Ma che fingiamo noi qui senza bisogno stranieri esempi? Della Passione sua santissima non ne parlò più volte il medesimo Salvatore anche agli Apostoli; per così armarli, e così renderli preparati al tempo, in cui la dovevano di proposito osservare? Ora voi, Uditori, vorreste voi al grande ufficio ingerirvi, senza averci pensato bene innanzi?, senza avervi cioè con una seria meditazione come famigliarizzato quel esercizio, che vi dovrà essere cotidiano; e senza avervi già fino d'ora avvezzati a ricorrere alla Passione del Salvatore, per così trar da quella in quel

punto

punto, in cui sarete a rammemorarla al sacro Altare; per trarre, io diceva, al cuore vostro ora lagrime di compunzione, ora affetti di tenerezza, ora spirito di carità, ora stimoli di santo zelo?

Voi così non vorrete già certamente Uditori Fratelli. Ma oh! che pur troppo dalla mancanza di questa seria meditazione, da questa mancanza, credetemi, vengono i Sacerdoti tepidi, i Sacerdoti inutili, i Sacerdoti, che paghi d'una mecanica recitazione di Uffizio e Messa, non si prendono altre cure, non zelano l'onor di Dio, non il decoro della Casa sua, non la salute delle anime da lui redente. Pur troppo dalla mancanza di questa meditazione vengono i Sacerdoti, che noi diremo, venali; i nuovi Giuda, che con un bacio frodolento tradiscono il figliuol dell'Uomo; quei Sacerdoti ancora, che tribus in saltis, (lasciatemi così spiegare), tribus in saltis, non celebran no ma scialacquano, non pronuncian ma borbottano; o a dir più vero sembrano propriamente, anzichè dire, grugnir piuttosto, ed abbaiare la santa Messa.

Sul Calvario, Uditori, presenti alla Passione e Morte del Salvatore erano i Principi dei Sacerdoti,

i Sacerdoti

i Sacerdoti, gli Scribi; erano i Soldati, eravi il Centurione, era la turba del minuto Popolo. Quando Cristo spirò clamans voce magna, e quando la natura il pianse, come sapete, e tutta si turbò, e si commosse tutta, vestendosi a duolo persino anche il Sole; dicono i Vangelisti, che il Centurione, e i Soldati che con lui erano, il confessarono per figliuol di Dio, e che la turba di quei ch'erano stati presenti allo Spettacolo, se ne ritornavano battendosi per dolore il petto: ma dei Principi dei Sacerdoti dei Sacerdoti e Scribi, che presenti ancor'essi erano pure stati, che anzi sul patibolo stesso empiamente aveanlo dileggiato, di questi non ne dicon niente; onde scesi saran costoro per avventura ostinati e duri nella lor perfidia com'erano già saliti. Quante volte, quante volte avviene, che dove il Secolare, che dove il popolo idiota, il quale assiste a queste precipitate ed indivote Messe, per la fede ond'è fornito, e per lo suo fervore, partecipa del frutto della Passione rammemorata, e del Sagrificio celebrato, e parte con delle buone disposizioni, con degli affetti, con delle vampe di santo amore in seno; il Sacerdote poi spoglio di merito e di virtù sen vada dal sacro

Altare

Altare insensibile indolente e freddo com'erasi accostato! Divoti Cherici Fratelli miei, or che siete in via pel Sacerdozio (e voi massime che approvati di fresco vicini siete ad essere ordinati) pensateci seriamente.

Se non che senza quasi accorgermi, io mi veggo entrato a dire di un altro Titolo, che deve ancora muovervi maggiormente alla meditazione della Passione del Salvatore; ed è il frutto particolare, che da questa noi Ecclesiastici per la nostra condotta ricavar possiamo. Gran motivo d'immitazione è per noi, Uditori, la Passione del Salvatore, grande stimolo di amore; e ad immitazione gli esempli, ad amore ci animan i benefizj: ma non è possibile di dire degli uni e degli altri quanto sarebbe d'uopo, ora massime che innoltrati siamo nell'orazione; diremo alcuna cosa soltanto, per mettervi così in cammino, onde voi da voi medesimi il seguitiate.

Gran motivo adunque d'immitazione è per noi la Passione del Salvatore, pei grandi esempli che ci ha dati in essa. Cristo ha per noi patito, dice San Pietro, lasciandoci così un esempio da seguitare le di lui vestigia: „ Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus „. È 1. Petr. II. 21 egli pertanto necessario ad Ecclesiastici lo zelo dell'

altrui

altrui salute? Per questo appunto vengon' eglino ordinati, per zelare cioè l'altrui salute: onde „ væ mihi si non evangelizavero, necessitas enim mihi incumbit„ diceva l'Apostolo; necessitas, necessitas (notate bene), non convenienza soltanto, non buona grazia, non atto di libera carità, ma necessitas mihi incumbit; e però incombe anche a noi, che se, come San Paolo, non siamo gli Apostoli dei Gentili, dobbiam essere nondimeno, o in un modo o in un altro, i Maestri dei Cristiani; e se, come lui, non abbiamo la pienezza del Sacerdozio, ne abbiamo almeno una nobil parte. 1. Cor IX. 16.

Zelo adunque, zelo. Ma chi ci può più animare, Uditori, a questo zelo, e chi meglio accendere ed istruire, che il Salvator nostro; il quale pello zelo medesimo della salute di tutti gli Uomini patisce e muore? Egli è, che dalla Cattedra della Croce c'istruisce, e ci anima a dar anche la vita, se d'uopo fia pei fratelli nostri: „ ille animam suam pro nobis posuit; et nos debemus pro fratribus animas ponere „: applicava l'esempio l'Apostolo prediletto. 1. Joann III 16. Tanto anzi è vero, che questo zelo insegnatoci dal Salvatore sulla Croce deve esser lo zelo caritatevole degli Ecclesiastici tutti; che San Bernardo asseriva, che chi non

o ha

lo ha ancora questo zelo caritatevole conseguito, pericolosamente, notate l'espressione del Santo, pericolosissimamente vien promosso al grado Sacerdotale, quantunque sembri delle altre necessarie qualità arricchito: „ periculosissime promovetur, quamtumlibet aliis videatur pollere virtutibus „. Eppure quanti, Uditori, al Sacerdozio son promossi, che di questo zelo non ne avevano, e non ne hanno una scintilla; pieni che furono e generosi di mille parole, di mille promesse al Prelato zelantissimo che gl'interrogava agli Esami, ma risolutissimi dentro il lor cuore di menare nel Sacerdozio la vita inutile e la vita comoda dei Secolari agiati ed oziosi, e di cercare „ quę sua sunt, non quę Jesu Christi „? Se voi, Uditori, al Sacerdozio chiamati siete; ecco la scuola, ecco il Maestro, da cui lo zelo imparar dovete, per non essere anche voi coi servi inutili riprovati.

Serm. XVIII. in Cantic. n°. 6.

Philip. II. 21

Ma oltre lo zelo caritatevole, la Tolleranza ad Ecclesiastico è necessaria sommamente; voglio dire la Sofferenza, la Mortificazion, la Pacienza: e queste pure, Uditori, dove meglio, dove più utilmente impararle che dal Capo nostro ed esemplare Gesu, contraddetto, battuto, strapazzato, e morto? Due sorte di

Ecclesiastici

x. 16.

..III. 16.

Ecclesiastici possiam distinguere oggidì nella Chiesa; gli uni dal Secolo abbominati, contraddetti, perseguitati, derisi; gli altri ben accolti, lodati, approvati, amati: ma quelli del corrotto Secolo mal veduti, perchè al corrotto Secolo s' oppongono coi lor costumi irreprensibili ed esemplari, colla dottrina sana ed incorrotta, che a dispetto d' ogni riguardo umano serbano ed insegnano; questi per lo contrario ben accetti, perchè al corrotto Secolo s'accomodan volentieri, e colla vita che vivono secolaresca e libera, e colla dottrina che s'adoprano a bello studio d' uniformar' alla vita; perchè trattano assai vivaci, perchè conversano assai festivi, perchè parlano senza riserve, perchè vestono, giusta i Canoni della Moda, leziosi e gai. Non parliamo a questi d' imparare dal Salvator che soffre la Sofferenza, la Mortificazion, la Pacienza: han' eglino il vantaggio di non avere alcun motivo d'esercitarle queste virtù: ma voi, Uditori, invidiereste la di costoro lusinghiera sorte? Ah io v' intendo. Voi adunque volete esser del numero degli Ecclesiastici che il Mondo fugge e scredita, che il Mondo abborre e beffa; di quegli Ecclesiastici, che sempre portano la

mortificazione

mortificazione di Gesù Cristo nel proprio corpo, come l'Apostolo si spiegava; affinchè anche così la vita di Gesù Cristo si manifesti in essi. Ma perchè dunque dolerci, che il Mondo contro di noi la prenda, che ci odi il Mondo? Questa è la sorte degli Ecclesiasti dabbene; questa è la sorte nostra, diceva anche l'Apostolo di se, e di tutti i Ministri dell'Evangelo,,, in hoc positi sumus,,, di essere cioè tribolati, di aver nimico il Mondo; ,, in hoc positi sumus ,,. queste nella presente vita è il proprio retaggio nostro.

2. Cor. IV. 10.

1. Thess. III. 3.

Qual conforto poi, Uditori, in mezzo anche alle persecuzioni ed ai dileggi di tutto il Mondo, alzar la fronte, e vedere il modello e'l Maestro nostro perseguitato e dileggiato anch'esso, e senza paragone più di noi ancora; e udirlo consolarci con quelle voci, che se ci odia il Mondo, rammentiamo, che prima di noi è stato anch'egli da lui odiato; che l'essere da lui odiati è un segno buono per noi, segno cioè che noi non siam del Mondo; del guasto Mondo, la di cui amicizia è inimica a Dio? Deh, Uditori, uno sguardo anche noi a Gesù Cristo che patisce, e muore; ed imperversi pure, e frema il Mondo contro di noi: in luogo di turbarci, in luogo di cedere, di venir

Joann XV 18. et seq

Jacob. IV. 4

meno

meno, anderemo anche noi santamente ardimentosi e lieti, siccome andarono gli Apostoli in Gerosolima innanzi il Concilio dei Seniori, per essere fatti degni di patir contumelia per Gesù. Act. V. 41 Quel grande Apostolo delle Genti, il qual diceva, che il retaggio nostro è di essere perseguitati e tenuti a vile, il quale anche compiacevasi propriamente nelle ingiurie e nelle persecuzioni 2. Cor. XII. 10. „ placeo mihi in contumeliis in persecutionibus „; come credete voi si argomentasse a tollerarle? Ah la Croce, il Crocifisso eran per lui meditazione assidua: con Cristo confitto sono ancor'io in Croce, egli medesimo Gal. II. 19. 20. così diceva „ Christo confixus sum Cruci „: e però vivo io, ma non già io, che Cristo anzi egli è che vive in me, „ vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus „. Lungi adunque, lungi sia da me, che mi glorii, che mi conforti d'altro, che della Croce del Signor nostro, per cui il Mondo è crocifisso a me, ed io lo sono al Mondo: Gal. VI. 14. „ Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo „. Absit adunque, absit anche da voi, Uditori Fratelli miei, che nelle tribolazioni vostre, che nelle persecuzioni nelle calunnie nei dispregi, che il Mondo insano ha sempre fatto, e farà sempre agli Ecclesiastici

clesiastici osservanti e buoni; absit che altro rimedio, che altro ajuto, che altro conforto, che altro esempio vi cerchiate, fuorchè la Croce del Salvatore.

Ma questa Croce, Uditori, questo Gesù che su di essa patisce e muore, questo sì grand' esempio di sofferenza e d'animo mortificato, questo rimedio così possente contro il Mondo, e contro le cose sue; non sarà egli insieme esempio luminosissimo per tutte le altre virtù Cristiane e Chericali; e rimedio assai valevole non sarà egli ancora contro le tentazioni d'ogni altro genere, contro la vanità, l'interesse, per mantener mai sempre un cuor umile e unito solo a Dio; e rimedio massime contro lo stimolo della Carne, piucchè mai insolente colle persone dedicate a Dio, per offerire a lui di noi medesimi quell' ostia ch'ei richiede immacolata e pura? Se ti pungono le tentazioni, alza pure, alza la fronte, e mira l'uomo Dio che pende; ch' egli appunto è il serpente eneo a bella posta esaltato, perchè lo guardin tutti, e perchè guardandolo tutti ne abbian meglio: „ si tentationum sentis acculeos exaltatum in ligno serpentem æneum intuère „, così il melifluo San Bernardo.

epist. 322. al. 351. circa an. 1138. ad Ugonem juvenem Monasterium recens ingressum

Sebbene non motivo soltanto d'immitazione è

per noi la Passione del Salvatore pegli esempli che di là ci vengono luminosi e forti, ma motivo altresì di amore pei beneficj segnalatissimi; onde cresce ancora il frutto che dal meditarla ricaviamo: e se di questo amore noi Ecclesiastici siam tenuti a dare delle prove grandi, cresce, io dirò anche, cresce in noi il debito di meditarla. Ma beneficj della Passione sono pure gli stessi esempli rammemorati delle virtù, che sonoci necessarie; beneficj certamente onde furono per tanti secoli in addietro tutti gli Uomini destituti: beneficj son' anche ... ma qual è mai dei beneficj onde ne gode presentemente la Chiesa tutta, che non vengaci dalla Croce? Pur nondimeno giovaci ricordare i beneficj distinti, e propri solo del nostro grado.

Oh ammirabile potenza della Croce, oh gloria ineffabile della Passione! sclamava il Pontefice San Leone „ O admirabilis potentia Crucis! o ineffabilis gloria Passionis! „. Esaltato che voi foste, o Signore, da terra, ogni cosa veramente avete tratta a voi: ed ora mercè la vostra Croce, e più illustre e splendido si è l'ordine dei Leviti, e più ampia la dignità dei Seniori, e più sacra l'Unzione dei Sacerdoti; perchè la vostra Croce è la sorgente di tutte le benedizioni, e la cagion

Serm. LIX de Pass. Dñi VIII

la cagion fortunata di tuttequante le grazie: „Nunc etenim et ordo clarior Levitarum, et dignitas amplior Seniorum, et sacratior est unctio Sacerdotum; quia Crux tua omnium fons benedictionum, omnium est caussa gratiarum „. Uditori Fratelli miei, non è egli vero, che dalla Croce del Salvatore, che dalle Piaghe di lui sacratissime, come da vive fonti, scaturirono i Sagramenti, salubri acque di grazia, e mezzi unici di salute? „ aurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris „. Isai. XII. 3. Scorrono queste acque per la Chiesa tutta copiose e limpide; e per quella virtù, per quella salutifera qualità che hann' acquistata dalla miniera di purissim'oro d'onde sono uscite, salgono sino all' eterna vita, e sattollano i Cristiani tutti, ed inebrian' altresì quei più fervidi ed animosi, che le più erte vie camminano di santità. Alle sponde pertanto di questi ameni rivi tutti accorrono per virtù, per grazia, per salute: ma comechè quest'acqua sale all' eterna vita, niuno la può attingere senza l'Ecclesiastico ministero; che noi, noi, Uditori, siamo i Ministri di Cristo, noi i dispensatori dei divini Misteri; I. Cor. IV. I che in nostre mani sono le Chiavi del celeste Regno,

e noi

e noi abbiamo la facoltà di chiudere e d'aprirlo; più nobile facoltà di assai, che non fu quella che già ebbe il Profeta elia di chiudere e d'aprire il Cielo alle benefiche pioggie che fecondano il terreno. La podestà si è questa massimamente di sciogliere e di legare, di rimettere i peccati e di ritenerli; podestà per cui l'Uomo soprasta a tutti i superni spiriti, e poco meno che a Dio medesimo non s'iguaglia: ma non è vero, che per questa podestà ottenuto il Cristiano popolo, che ne gode i frutti continuamente; il Cristiano popolo, io dico, colle Turbe fedeli che seguitavano il Salvatore, fra timore e gioja, alza la voce anch'esso, e dà lode a Dio, cui è piacciuto communicare un tal potere agli Uomini:,, qui dedit potestatem talem hominibus,,? Lascio le altre cose, che lungo assai sarebbe il dir di tutte, o sol anche delle precipue: ma non basta questo, uditori Fratelli miei a conoscere, che motivo a noi Ecclesiastici specialissimo di amore si è la Passione del Salvatore; onde raccogliere il frutto che dal meditarla noi ricaviamo, onde raccogliere altresì il dovere che abbiamo di meditarla? Matth. IX. 8

Ma dei Uditori (e giovami pur conchiudere):

se la

se la Passione del Salvatore siccome detto abbiamo, e pel frutto particolare che da questa a noi deriva non meno riguardo agli esempi che ci porge nelle virtù che proprie son di noi, che riguardo ai benefici capacissimi di esigere il nostro amore; se per questo frutto, e per altri titoli altresì come son quelli che in primo luogo abbiam esposti titoli di dovere, si riguardo al grado Sacerdotale cui aspirate come pure al Chiericale in cui siete ora costituiti, pel quale in particolare, e ministrate al sacro Altare, e ministrar dovrete nei di avvenire alle funzioni sante: se la Passione, io dissi, del Salvatore per tutte queste ragioni deve essere come lo studio proprio dell' Ecclesiastico; il quale anche dall altra parte, per attendere a questi doveri suoi e in certo modo per andare come i Figliuoli di
IX. 8
Israello a sagrificare a Dio nel diserto, ha abbandonato l'Egiziaca abbondanza abbandonato il Secolo cioè; e non può a quello più ritornare senza far onta a Dio, ed è pur facile che ritorni, almeno col suo pensiero, se d'altra parte nella celeste manna non abbia pascolo sufficiente; se nelle cose cioè del proprio stato non tengasi occupato: deh, Uditori Fratelli miei

telli miei io ripiglio, la Passione, la Passione santissima del Salvatore, nei di avvenire precipuamente, sia il vostro, dirò quasi continuo esercizio; e sempre poi e in ogni tempo sia l'esercizio giornaliero.

Risovvengavi dell'Apostolo, già rammemoratovi altra volta; il quale protestavasi di portare nel proprio corpo le stimmate del Signore „ stigmata Domini Jesu in corpore meo porto „: ed erano queste per verità i segni delle battiture e dei travagli avuti, ma tollerati però da lui in grazia di quelli che Gesù Cristo medesimo avea per noi patiti; che quindi chiamolli stigmata Domini Jesu: onde a ragion può dirsi che nelle stimmate del corpo suo in certo modo impressa anche al di fuora portasse l'Apostolo la passion del Signore. Risovvengavi di San Francesco d'Assisi, che le stimmate propriamente del Salvatore meritò che gli fossero ai propri luoghi impresse nel corpo suo visibili e porporine; in premio della sua, e frequente, ed intensissima meditazione della Passione. Risovvengavi di San Giovan della Croce; cui dopo morte, in premio anche a lui, ed in solennissimo contrasegno di essere stato parzial divoto e studioso della Passione, comparvero per ogni parte del corpo a gran meraviglia dei riguardanti gli strumenti

Gal. VI. 17.

Vide Lectiones Brev. Rom. Vedi anche nel Wadingo, e presso il P. Affò vita di Fr. Elia l'enciclica pubblicata da lui per tutto l'ordine Francescano in morte del Santo

Vedi il Cap. LVII della sua Vita novellamente stampata in Venezia colle sue Opere in 2 Tomi in 4.°

strumenti della passione istessa.

Ma non partiamoci dalle Scritture Sante. Della Passione del Salvatore parlano tra di loro i due Discepoli che vanno in Emaus; e Cristo risuscitato si fà loro innanzi come a gratificarli per ciò; onde e insegna loro, e disvela gli ascosi sensi delle Scritture, e parla amichevolmente, e lor si manifesta in fine. Della Passione, e della Morte sua il Salvatore medesimo anticipatamente parlavane agli Apostoli, onde renderli così prevenuti: Pietro però, che per terreno affetto volea opporsegli un dì, e troncarne ogni discorso, meritò di essere sul momento da Cristo medesimo rampognato con quelle pesanti parole: „Vade post me satana, scandalum es mihi„. Ma deh, Uditori, osservate. Pietro, quel Pietro che non per anche abbastanza spirituale, non volea sentir menzione della Passion futura del Salvatore, nè averne il pensier funesto in capo; Pietro medesimo il quale „cœpit increpare illum„; Pietro il quale disse al suo divin Maestro: „Absit a te Domine, non erit tibi hoc„: non fia mai vero, o Signore, che tollerar dobbiate quanto d'infausto ci venite a rappresentare; Pietro, io dico, costituito

Lucae XXIV. 19

Matt. XVI. 21.

costituito poi Capo della Chiesa tutta, e salito sulla prima Sede dell'universo, decretatagli dal Signore istesso; egli è che pieno di Apostolica autorità pieno di zelo, e pieno tutto di Divino Spirito, quasi in condanna, ed in compenso del primiero suo innocente errore, a me, a voi lo dice, lo dice alla Chiesa tutta: „Christo igitur passo in carne et vos eadem cogitatione armamini„. Voi vi armate adunque Fratelli miei e vi munite di questo sì salutar pensiero della Passione santissima del Salvatore; ed aderite così al avviso, che ve ne porge il Principe degli Apostoli sulla propria sperienza. Voi conseguirete in questo modo le utilità esposteví; io godrò di non avervi di tanto argomento favellato in vano. 1. Petr. IV. 1.

IV. I.

1785. 27. Aprile.

Conferenza IIII. al. XVIIII

Sull'aiuto che dagli esempli dei Santi può ricevere un'Ecclesiastico per avvanzare nella Virtù.

„Exemplum accipite fratres... Prophetas, qui loquuti sunt in nomine Domini„; Iac. V. 10.

Ad indirizzarvi a prender norma della ecclesiastica conversazione sulle tracce dei luminosi esempli di ecclesiastica vita che han lasciato a noi quei santi Uomini i quali per l'ecclesiastica perfezione han piaciuto cotanto nei giorni loro a Dio, tutta è rivolta l'istruzion presente Uditori fratelli miei: ond'è che a proposito se non erro, mi sono aperto la via con quel breve sì, ma assai valevole, ammonimento dell'Apostolo San Iacopo: prendere per vostro esempio, o fratelli, quei Santi Uomini che vi han preceduti, e che sono stati per divin volere i maestri vostri in virtù: „Exemplum accipite, fratres,... Prophetas qui loquuti sunt in nomine Domini„.

Se non che maniera nuova di favellare piacemi tener con voi questa sera; nè fia che a voi dispiaccia certamente: che essendo io per massima persuaso,

che dirsi

2. che di tai cose ecclesiastiche, e in particolare a voi, e in questo luogo distintamente, non si convenga meglio parlare che coi riflessi, ed, ove anche si possa, colle voci stesse, anzi cogli interi ordinati ragionamenti di quei medesimi grandi Uomini e Maestri nostri per santità riputati e per dottrina, i quali in addietro nella Chiesa di Dio ad esempio altrui scintillarono come stelle; ed avendo io opportunamente veduto il presente utilissimo argomento trattato con tanta dignità, e così a proposito dell' istruito nostro, che meglio non fia mai da uno di questi Uomini Maestri e Dottori da Dio dati a bene della Chiesa sua, il gran Patriarca di Vinegia San Lorenzo Giustiniani, che per la dolcezza del suo stile, e per la copia e fecondità unita ad una santa unzione può riguardarsi come il San Bernardo del Secolo Quindicesimo, ed è ben degno dei più bei giorni di Santa Chiesa, e anche dei secoli più antichi; quindi è che la di lui stessa istruzione intitolata appunto, Dell' ajuto che dagli esempli dei santi può ricevere un ecclesiastico per avvanzare nella virtù, quella medesima io ho divisato di recare a voi questa sera e di porgervela tal quale ce l'ha egli lasciata, niun' altra cura prendendomi fuorsolamenteche di rendervela

dal latino

dal latino fedelmente volgare, e niun altro arbitrio usurpandomi fuorchè di accorciarvela all'uopo, onde non oltrepassi la giusta meta. B.

Non io adunque, ma il Santo Prelato egli è che tiene oggi a voi da questo luogo ragionamento: e chi meglio di lui può parlare della immitazione dei Santi; meglio di lui io dico, che tra i Santi è uno dei più luminosi, e dei più degni che dagli Ecclesiastici nelle virtù proprie di Ecclesiastico uomo sieno immitati, e che di questa immitazione assunto così parlava agli Ecclesiastici della sua Chiesa illustre?
Vinegia Oltrechè Veneto Patriarca, e quindi pur successore dei Patriarchi antichi di quella stessa Chiesa di Grado, che nella prisca età innanzi lo scisma dei tre Capitoli formava, come sapete, una onorata parte ~~[illegible]~~ della Diocesi Aquilejese; quale stima particolare, quale venerazione non de' esigger da noi, che a grande onore ci rechiamo di essere in origine Aquilejesi; e che come eredi della antica gloria dei nostri Padri, gli antichi Cherici di Aquileja, pretendiamo anche noi al bell elogio che fè già loro il Dottor San Girolamo? in Chron. ad An. 376 Egli è adunque io ripiglio, il Patriarca San Lorenzo Giustiniani che per bocca mia parla a voi

questa sera:

4 questa sera: e voi pure in lui riguardare un'illuminato e santo Vescovo sucessore anch'egli, e degno erede dei primi antichi nostri Prelati di cui fu tanta l'autorità la pietà la dottrina; riguardare in lui un sucessore di San Cromazio di Santo Valeriano, anzi di Santo Ermagora e dell'Evangelista San Marco. Quai motivi illustri, di prestare alle parole di lui divoto ascolto? Incominciamo.

Di quanto eccitamento a conseguir le virtù sieno gli esempli medesimi delle virtù in coloro che vogliono piacere a Dio e che l'ornamento perciò stesso desideran delle virtù ognun che savio intendelo abbastanza. Conciosiacosachè s'erge in certo modo la fralezza umana ed opportunamente prende vigore all'uopo dagli esempli dei maggiori, ed ogni giorno vien'animata al meglio colla ricordanza della virtù dei padri antichi. Quindi fu per divina disposizione, e per un tratto ancora di avvedutezza umana che con tanta cura e in tanta copia si sieno alla memoria consegnate della futura età le generose azioni degli illustri uomini, sì, e per modo, che in ogni genere di virtù molti esempli lodevoli si rinvengano onde ad

è questo il Capitolo XIII d. S. Lorenzo Giustiniani nel Libro De Institut. et Regimine Prelatorum

immitarli

immitarli coloro che gli ascoltano tratti sieno ~~già~~ fortemente. Nè io parlo già qui di quei che furono per errori particolari fuor della Chiesa, nè di quei tampoco che mancarono della vera fede di un solo vero e sommo Dio; delle preclare gesta dei quali in tanti libri encomj quasi senza numero fur tessuti per uomini eruditissimi e famosi con un'apparato mirabile ~~di~~ di eloquenza.

A lasciar di dire di questi, che non sono del istituto nostro; chi può, io chieggo, chi può colla penna chi colla lingua esprimere il lume di fede, la longanimità di speranza, l'ardore di carità, l'innocenza di cuore, lo zelo di giustizia, lo studio d'ospitalità, l'amore di fratellanza; il tenor continuo di pudicizia, la tolleranza delle fatiche, la mitezza d'animo, la dilezion dei nimici, il vigor di pazienza gli esempli di umiltà, l'autorità di dire, l'integrità dei costumi, e la perfezion di vita di quei giusti Uomini che a Dio con tutta l'intenzione della mente loro si studiarono di piacere? Trascorriam leggendo le sacre pagine delle Scritture, e vedremo che poco è, e indegno delle lodi loro quanto dicesi comunemente, e al merito di quelle sante loro opere

Testo il Capi. 1. 2. 5 'avvenimenti nell' Instit. al Praelatorum

inferior

inferior d'assai. Imperciocchè quelle venerande ed immitabili virtù sovr'alle lettere consegrate, son come appunto altrettanti lumi ai viatori esposti nel bujo di una notte oscura; onde camminar possano senza offesa, e giugnere sicuramente alla meta del lor cammino. Ora chi per sentieri ignoti può camminar sicuro di notte tempo senza lume e senza guida tra le fiere che d'ogni intorno scorrendo anelano alla preda?

Ma quanti son nati, e quanti nascono tuttodì a questa vita frale, tutti entrano quai forastieri delle vie affatto ignari, e mai pratici di condotta; dei quali cioè il principio della vita si è il principio altresì di peregrinazione e di morte: che appunto con altrettanti passi ciascheduno tende alla morte con quanti giorni ed ore prolunga la vita; ed egualmente tutti collo stesso crescere van declinando, e giacendosi tra le tenebre collo stesso andar' innanzi tornano addietro. Che altro è mai di grazia la presente vita fuorsolamente un luogo tutto di tenebre e di morte? Imperciocchè noi leggiamo Cristo Signore esser venuto per illuminare quei che si giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte, per diriggere i nostri

passi nella via di pace „ Illuminare his qui in tenebris, et in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis „. Quel beato vecchio per età venerabile e per costume, con queste poche parole dice assai: che mosso da compassion fraterna della rovina altrui, chiede che mediante la grazia di celeste lume sieno illuminati quei che abitan nelle tenebre di questa vita, e che tra le tenebre van camminando d'una morte spirituale; perchè previa la luce di sapienza, e tolto l'obice del primiero errore nella via di pace possano indirizzare i passi; prudentemente assai questa vita mortale, non tenebrosa già, ma (quel che è peggio) le stesse tenebre appellando. Luce. I. 79

E per verità dagli innordinati costumi degli Uomini non raccogliesi ad evidenza, che questa vita per se medesima manca appunto della luce di verità? Figuratevi un Uomo che raggiato internamente non sia dello splendore di verità; e senza pericolo di inganno potrete ben riconoscerlo pieno tutto d'una perversissima ignoranza. Voi lo vedrete cioè contento allor che tutto gli và a seconda nella via precipitosa d' iniquità, allor che gli avviene di suppiantare il

prossimo con qualche macchinamento astuto, allora che di ricchezze abbonda, che innalzasi per onori, che godesi dei piaceri, e che da popolare applauso viene solleticato: Ma non è questo il più grande, il più palese indizio di spiritual cecità; quando alcuno lieto così di temporal fortuna, diviene come immemore dell'avvenire? Osservate pure le opere disoneste di quei che van dietro ai piaceri di questo secolo, e senza dubbio conoscerete, che essi errano come ciechi, che si lasciano menar cattivi siccome schiavi, che quai mentecatti niente non temono della propria perdizione, e che come morti niente non pensano alla futura vita. Se però ve ne son anche di quelli (sebbene son pochi a paragone degli altri), i quali camminino pe' buon sentiero, ne altrui cerchino d'ingannare, abborrano il peccato, sofferin di buon'animo gli avvenimenti avversi, sprezzino gli allettativi del Mondo, e tutte tengano in conto di poco le visibili cose, e solo agli eterni premi anelino ardentemente; tutto questo non si fa già per loro come da loro, ma si mercè quel lume in essoloro infuso, per cui dalle tenebre trasferiti vengono alla luce, e luce anzi diventano nel Signore, dicendo l'Apostolo, che stati noi tenebre

un tempo, ed ora poi divenuti luce nel signore, come figliuoli della luce camminar dobbiamo; e che frutto poi della luce egli è tuttoquanto, se la bontà, se la verità, se la giustizia seguitiamo: „ Fructus autem lucis est in omni bonitate et justitia et veritate „. Chiaro egli è adunque, che siccome la presente vita temporale senza il lume del visibil sole è una notte oscura, così senza la luce di verità che rischiari l'umana mente, la stessa vita degli uomini tenebre de' chiamarsi, ed ombra di morte; perchè tenebre son'eglino certamente, e figli pur delle tenebre, finchè son privi di questa luce; e quindi son'anche di meriti incapaci, incapaci di piacere a Dio. Ephes. V. 9.

Il perchè la benignissima maestà del signore, che per sua innata clemenza non vuol che pera alcuno, ma brama anzi (per quanto è in se) che tutti vengano alla notizia e al lume di verità; essa, io dico, la benignissima Maestà non contenta di aver communicata questa luce spirituale fin dai primi momenti della ragionevole creatura, come per sovrappiù, nella pienezza del tempo, mentre il tutto era nel più cupo silenzio, e la notte, cioè l'oscura caligine d'ignoranza, copriva tutto il mondo, e riempivalo Sap. XVIII. 14.

d'iniquità

di iniquità d'ogni sorta; ella, Iddio, dalle regali stanze e dal soglio della gloria sua mandò in terra la stessa luce, cioè il Verbo e la sapienza sua, perchè dai cuori degli eletti tutte colla sua presenza le tenebre disgombrasse: e questa luce non la mandò già egli manifesta e chiara qual'è in se, poichè ebbe riguardo al troppo fulgore della divinità, e all'incomprensibile eminenza della chiarezza sua; ma mandola d'umanità velata e cinta, affinchè meglio così dai mortali potesse essere riguardata. E in vero da questo Mediatore di Dio e degli uomini l'uomo Cristo Gesù, non balenò ella tanta luce di prodigi celesti, di virtuosa osservanza, di spiritual magistero, di gravità di costumi, e di singolar dottrina che meritamente si possa dire avverato quanto erasi tanto prima predetto: che il popolo cioè delle Genti che fra le tenebre camminava ha veduto un gran splendore; che a que' che abitavano la regione coperta d'ombra di morte, spuntò loro avventurosamente la luce: „ Populus qui ambulat in tenebris vidit lucem magnam habitantibus in regione umbrę mortis lux orta est eis„? Isaia IX 2
Gran splendore, gran luce per verità fu appellata la stessa incarnata sapienza, che coi raggi di sua divinità cacciò la notte opaca della confusa cognizion

di Dio, e degli adombramenti delle osservanze legali; notte che tutto colla caligin sua avea reso tenebroso il Mondo. Gran luce, io ripiglio, che (per quanto è in se) illumina ogni uomo che viene al Mondo. Imperciocchè quanti furono che dieron luce al Mondo o col Magistero della dottrina, o coll' esempio di una santa vita, o colle opere miracolose, tutti essero il lume dalla incommutabile verità, e a di lui gloria risplendettero; siccome appunto scrive il Profeta: che le stelle diedero il lume nelle loro assegnate sfere, e ne furon liete; chiamate risposero, eccoci pronte; e con gioia scintillarono a chi le fece „ Stellę dederunt lumen in custodiis suis, et lętatę sunt: vocatę sunt et dixerunt, adsumus: et luxerunt ei cum jucunditate qui fecit illas „. Baruc. III. 34

Arricchì adunque la sapienza eterna cogli splendori della sua verità, arricchì lo spiritual firmamento della Chiesa di intellettuali e scintillanti stelle; onde i raggj di santità diffondano nei cuori umani involti nelle tenebre dei peccati e la loro via di verità, e loro additino il sentiero della giustizia con salutevoli esortazioni, per di cui mezzo giungano alla eterna vita, e alla luce innaccessibile di verità. E fu questo un tratto di ordinatissima carità, che quelli i quali la

stessa

stessa luce della sapienza eterna, siccome ella è, ne
per la propria debolezza, ne a seconda della propria
volontà possono contemplare; colla luce almeno delle
spirituali stelle viaggiando per la notte oscura della
presente vita, e le insidie degli invisibili inimici,
e gli aguati delle intellettuali bestie possano e discer-
nere ed evitare; e ad un tempo in essi, come in altret-
tanti lucidissimi specchi, possano altresì discoprire le
proprie infermità, e sulla norma loro correggere
gli errori, e continuare nell' intrapreso bene. Imper-
ciocchè siccome la stessa verità e sapienza (come
leggiam di essa) è il candore della Luce eterna, ed è
lo specchio senza macchia della maestà di Dio, ed è lo
splendore della bontà divina, e l'imagine della di lei
chiarezza „ candor est lucis eternæ, et speculum sine Sap. VII 26
macula Dei majestatis, et imago bonitatis illius „: così
i Santi e gli Amici di Dio in virtù di quel vincolo di a-
more che viene da sincerissima carità, per mezzo di
essa Luce eterna, e in essa, son divenuti luce anch'
eglino; ond'è che questa eterna Luce medesima colle
opere altresì immitando, diventano presso altrui
come uno specchio della perfezione di lei. E invero
dalla gravità dei costumi, dalla maturità del dire,

dalla

dalla purezza dei sentimenti non ne traspella da esso loro un non sò qual splendore di grazia sovraceleste d'infuso lume e d'insita probità, e una certa imagine della futura vita che surge dalla interna riformazione dell'Uomo?

A meraviglia adunque nei costumi dei Santi spicca la grazia la dottrina e la divinità del medesimo Signor nostro Cristo Gesù, e tanto più vivamente quanto vann'eglino a maggior perfezione; ond'è che in essi molto a proposito, come nelle membra più nobili del corpo mistico del Signore, e come nelle stelle più lucide della Chiesa dobbiam prender l'esempio di nostra vita, quai persone che agli occhi di Dio piacciono coll'interno loro, e per noi risplendono coll'esterno. Imperciocchè le virtù loro e le opere a vantaggio dei posteri sono state scritte, e con gran ragione alla memoria commendate; affinchè a prova si riconosca così la verità della Religione Cristiana, ed affinchè dall'esempio loro venga come nutrita l'età tenera dei novelli e roborata vestine la franchezza dei già perfetti. Di qui pertanto n'è venuto ai fedeli tutti un singolar documento, acciocchè abbia ognuno un pascolo spirituale per cui vegeti, e

s'innalzi.

e s'innalzi. Che appunto se v'ha alcuno che vago di virtù a perfezione aspiri, consideri degli Apostoli le azioni, e degli Uomini Apostolici, la costanza della lor fede, il disprezzo del secolo, lo zelo di carità, la gran premura della salute delle anime, la forza del loro dire, il fervore dell'orazione, l'amor del martirio, ed indi avrà onde accendersi e profittare. Che se poi altri abbattuto da infermità di corpo, ovver fiaccato dalla violenza di tentazioni di tribolazioni ma non per questo mai vinto dall'impazienza, o abbattuto da debolezza d'animo, perciò appunto agli occhi di Dio credesi qualche cosa; legga la tolleranza e le passioni acerbissime dei gloriosi martiri, e metterà senza dubbio la propria stima, e diventando di più umil cuore, insieme acquisterà vinforzo a sostenere intrepido le avverse cose. Che se in fine a risplendere di purità di mente, d'integrità di corpo, di candore di pudicizia alcun'altro attenda, volga il pensiero ai vaghi cori di vergini, e tra questi in gran numero ne potrà pur'osservare, che il ferro il fuoco le bestie le carceri le catene tollerarono di buon grado, anzichè far gitto di quella verginal purezza che a Cristo Signore avevano consecrata: e

da tai esempli ammirandi, da tai trionfi splendidi, qual avrà egli valevole eccitamento all'amore di continenza al pudore di castità!

Ma in genere trattando di ecclesiastica vita, vuol egli alcuno l'ornamento in se di costumi lodevoli dello stato, vuol e la pratica delle virtù? Fissi pure. Fissi il guardo nello specchio dei Prelati dei Sacerdoti Santi: ed in questo specchio avrà ad apprendere in qual maniera debba anch'egli servire a Dio, come cogli uomini conversare, sino a qual segno indebolire co' digiuni il corpo e macerarlo colle vigilie, e con quai regole con quai cautele comporre la propria vita. Perchè in quelli splende il ritratto al vivo di tutta in genere la virtù; splende la fiamma di carità, il pregio della purezza, la norma dell'umiltà, il niun conto delle ricchezze, l'amore di povertà, il gaudio della speranza, il lume di fede, e una certa imagine della santità più sublime. Niente niente nella lor vita troverem d'incomposto, niente di reprensibile d'innordinato: le lor parole abbondano di sapienza e condite sono del sale della più cauta discrezione: gli esterni sentimenti loro altresì in guisa vedevansi da una prudentissima vigilanza di santa gravità custoditi che pei medesimi penetrar all'anima non potesse danno

spirituale. Piangevano eziandio da veri Pastori, come se propri, così i peccati altrui: esortavano alla vigna i pigri, e gl' infingardi provocavano alla pratica delle virtù: raccoglievano i vagabondi, vestivano i nudi, mantenevano i poverelli e alle necessità dei bisognosi come valenti ministri di Cristo provvedevano fedelmente delle facoltà della Chiesa. Oltre a tutto questo erano assidui alle lezioni sacre, passavano assai di spesso le notti in orazioni, e alla salute delle anime attendevano ardentissimamente, solleciti di restituir' al Signore quanto a lui aveva il Demonio colle sue frodi rapito. Dell' onore poi di Dio erano sovramodo zelanti, assiduamente nelle divine laudi occupati, intesi al ministero della pastorale incumbenza e nello accuratissimi ad un tempo delle proprie spirituali passioni. Ogni giorno, anzi continuamente si esercitavano in se stessi, così a spese proprie imparando qualmente si convenisse istruire altrui: che a que che presiedono precipua regola di magistero ella è di prima conoscere se medesimi a dovere, di combattere con coraggio internamente contro di sè di regolare i moti dell animo innordinati e di voler fare prima di mettersi ad insegnare. E questa regola per verità era precipua in

quei Preti e Sacerdoti santi di cui parliamo; d'istruir cioè non meno colle parole che colla vita e di esigere da se medesimi niente meno che dagli altri la pratica delle virtù. Che altrimenti come mai avrebbon potuto aggradire a Dio, se messa in non cale la cura di se medesimi, ad altri avessero imposto il giogo di santa conversazione che essi po. del tutto ricusassero di portare? Si perchè la lor santità non era soltanto nella opinione degli Uomini collocata, ne in una apparente persuasion di parole, ne in una tinta ostentazione di opere; ma presso Dio consisteva al di dentro nella perfetta pratica delle virtù. Laonde siccome vasi pieni di grazie spirituali, che ne espandono all'intorno il grato odore delle virtù più fragranti, diffondevano al di fuora ciò che era di laude di edificazion di rispetto di santità e di merito. Niente pertanto potevasi osservare in essi di finto, niente anzi di men che semplice e sincero, niente di ributtante, niente che fosse meritevole di riprensione. Nel loro specchio pertanto chiarissimo di santità e di Ecclesiastica perfezione, come si scuopre manifesta e aperta la deformità del tempo presente!

Così è questo il tempo appunto in cui la vita dei Santi del tutto vedesi trascurata, l'eccellenza dell'opere

loro serbandosi nei codici solamente; ciò che (ahi dolore) non senza tristezza d'animo, non senza lagrime può pensarsi, può detestarsi. E chi di grazia che abbia un cuor sensato chi può il gemito contenere allo scorgere che di là vengono le tenebre d'empietà, d'onde spuntar dovea e splendere il lume della giustizia; e che quelli scorrono francamente per la spaziosa via dei piaceri del secolo, i quali avrebbon dovuto anzi coll'esempio loro richiamare alla grazia i traviati, e munirli colle istruzioni, affinchè la via stretta battessero che mena a vita? Un tal disordine prevedendo tanto prima il Profeta, piangevalo amaramente: ahi come s'è oscurato l'oro, come mai s'è cangiato il suo bel colore, e sono sparse le pietre del Santuario negli angoli d'ogni piazza! „ quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum „! E a ragione per verità non solo questo Profeta che duolsi a nome della Chiesa Santa, ma anche ognun dei fedeli che membra sono del corpo mistico del Signore a ragione debbono trarre dal profondo del loro cuore alti sospiri; quando quelli, dai quali conviene l'esempio ricevere del ben vivere, e l'istruzion di salute, li veggon anzi vagare Thren. IV. 1

senza

senza vergogna per l'intralciata e tortuosa via del vizio, e seguitar li veggono, senza alcuno stimolo di consienza, e senza verun senso di onestà, i decoramenti e le fogge superflue dei Secolari: che senza dubbio di qui ne viene alla Chiesa un gran detrimento, e degno di essere compassionato. Conciosiacosachè divengono dispregievoli e senza stima quei che con somma venerazione avrebbon anzi dovuto essere dai popoli onorati quai Discepoli del Salvatore, quai duci del popolo, intercessori del mondo, banditori della verità, pastori del gregge del Signore, e testimonj della cattolica fede.

Di qui poi, di qui nasce nell'animo di quei che osservano, nasce il dispregio della podestà della Chiesa, nasce l'incredulità della vita avvenire, l'innobbedienza alle Ecclesiastiche leggi, e il niun conto delle Scritture sacre. Quindi l'ecclesiastica autorità viene derisa, quindi rompesi l'unione del capo colle sue membra, quindi crescono vieppiù nei popoli i disordini; mentre credonsi che anche loro sia lecito quanto veggono operarsi dai superiori loro spirituali: e oltre a tuttoquesto non cessano intanto di diffamar la lor vita. Son questi adunque (dicono tra di loro) son questi i Pastori, i Padri delle anime nostre, sulla cui dottrina

ed exempli

20. ed esempli dobbiamo riformare la nostra vita, e le cui azioni immitare? Fu ella tale per avventura la dottrina di Cristo, le cui veci fann'eglino sulla terra; e tale di ella pure la conversazione dei nostri Padri Santi sulla cui Catedra sono ascisi? Ma quelli, come ne fanno fede le opere loro a nostra utilità registrate, quelli amanti furono di povertà; e questi per lo contrario sono avidi di dovizie. Quelli del loro avere chiamavano a parte i bisognosi, gli orfani, e le vedove; questi gli adulatori gli attinenti, i servi. Quelli indebolirono il proprio corpo coi digiuni colle vigilie colle fatiche; questi il nutriscono e'l rendono rigoglioso col sonno colle gozzoviglie colla quiete dell' ozio. Quelli furono incuranti di dignità e d'onori; questi anzi li sospirano, e li cercano con industria. Quelli manifestavano l'umiltà la semplicità negli atti nell'abito nei costumi; questi anzi nelle lor nel portamento vesti, nel seguito, nelle pompe mostrano assai chiaro la vanità la superbia. Quelli seguitavano le vestigia di Cristo, questi seguitan le torte vie del secolo. Quelli anelavano ai celesti beni; e questi (come ben si discuopre) questi con tutto il cuore sono attaccati ai visibili e terreni. Tali aggiunto ed

altre simili

altresimili sparlamenti, detrazioni, confabulazioni (e fossero pur menzognere) sentonsi ogni giorno nelle pubbliche vie, e nelle private adunanze; sparlamenti e detrazioni e insulti, che ridondano in grande obrobrio dell'onor chericale, in vilipero della Religione Cristiana e in danno deplorabile delle anime. 16.

Fin qui, Uditori, ha per mia bocca parlato il Santo Patriarca Lorenzo Giustiniani. Ma a proposito delle ultime sue parole; egli per verità tai cose declamava del tempo suo; e sarebbe desiderabile che all'età nostra non potessero convenire: ma oh come convengono troppo bene, se pure anzi sono bastanti a formarne il sincero natural ritratto! All'eccesso sembra giunto ormai il dispregio della santa vita dei nostri Padri antichi, e anche dei viventi Ecclesiastici buoni, che la Provvidenza mai non lascia di conservare, perchè se non giovano ad esempio, almeno servano a confusione degli Ecclesiastici secolareschi e discoli e libertini. I meno audaci vaghi di coprire con un'aria di modestia il loro studio di libertà, umilmente si confessano incapaci di immitarli, e si contentano di onorarli; i più liberi li dileggiano altresi, e con uno spirito proprio dei secoli nostri, a ragione e

a torto dicentesi filosofico, le virtù loro attribuiscono a debolezza d'animo a scimunitaggine a pregiudicj: e intanto il mal'esempio di questi tali vien seguitato troppo comunemente; gli esemplari virtuosi e grandi si lasciano in abbandono; un depravato gusto che si fà pregio di discostarsi dalla semplice verità, e dai modelli purissimi della medesima come nelle Lettere come nelle Bell'Arti ormai, così regna molto più nei costumi anche del Clero; molto più, io dico, perchè oltre le cause esterne, che massime oggidì potentemente spingono alla rovina, avvi una perpetua interna causa valevolissima, che è la propria indomita concupiscenza tendente sempre al male, che è l'innato desiderio d'indipendenza di libertà di franchezza.

Ma san Lorenzo Giustiniani ha descritto abbastanza coi disordini dei Cherici del tempo suo, quelli ancora del nostro; nè io voglio aggiugnere alle autorevoli sue le deboli mie parole. Deh pertanto, Uditori Fratelli miei, alla memoria richiamate ciò che il Santo Prelato coll'istrumento della mia voce vi ha oggi rappresentato. Bisogno grande ha la misera umanità di guida e luce nelle tenebre di questa vita. La vera Luce e Guida nostra è veramente il Salvatore Cristo

Gesù

Gesù a bella posta venuto ad illuminare ogni uomo
che viene al Mondo, e a diriggere i passi nostri nella
via di pace: ma i Santi Uomini che in ogni tempo
ha dati Iddio alla Chiesa sua, son dessi quelli che colla
vita loro hanno insegnato a noi come giovarci della :16.
vera luce del Salvatore, come seguire di lui, che
è la nostra via, costantemente i passi. In questi
Santi Uomini abbiam l'esempio d'ogni virtù; e noi
Ecclesiastici in particolare negli Ecclesiastici Santi
l'esempio abbiamo di purità d'umiltà di carità di
zelo, l'esempio in somma di ecclesiastica perfe-
zione. Studio nostro adunque sia d'avvicinarsi a questi
lucidissimi esemplari. „Exemplum accipite, fratres„ ri- Jac. V. 10.
peterò coll'Apostolo San Jacopo; prendete per esempio
vostro quei Santi Uomini che Iddio a bella posta nel
firmamento della Chiesa sua a risplendere ha collocati.
Ma l'Apostolo parlava allora dei Profeti soltanto„
Exemplum accipite, fratres, Prophetas„: noi che la
sventura abbiamo d'essere a così tardi tempi, e for-
se infelicissimi, riserbati; noi d'altra parte abbiamo
però la avventurata sorte di annoverare ad esem-
plari nostri, oltre i Profeti antichi, tanti e tanti
che dopo l'età Profetica e la Mosaica Alleanza

folgoreggiarono

folgoreggiarono nella Chiesa, Apostoli Martiri Confessori Vescovi Sacerdoti e Cherici d'ogni ordine. „ Exemplum adunque, exemplum accipite, fratres „. Che bella cosa Uditori, se immitando noi così gli esempi degli Uomini Santi; e Santi per conseguente anche noi divenendo, potessimo rimeritar giustamente l'antico elogio dei Cherici Aquilejesi „ Aquilejenses Clerici quasi Chorus Beatorum „; e quindi pure potessimo venir proposti anche noi alla presente alla età futura, ai circonvicini ed ai lontani luoghi, alle Chiese massime che riconoscono per Metropoli questa nostra per tanti titoli ragguardevole, potessimo venir proposti, io dico, siccome degni anche noi di essere immitati! S. Hieron. in Chron. ad An 375.

„ Tunc de nobis vere compungimur, si studiose patrum praecedentium facta pensamus, ut ex consideratione illorum [illegible] in nostris nobis oculis nostra vita sordescat. Tunc vere compungimur, cum praecepta Domini studiose perscrutamur, et per haec proficere ipsi contendimus, per quae jam profecisse novimus quos veneramur „. S. Gregorius M. in Evangel. lib I. Hom XVII nº 10. In Noviss ejus Op. edit. Ven. Tom V. pag. 111

S. Hieron. in Chron. ad An 375.

1785. 27. Giugno. e fu ...nte
S. E. Rev.ma Monsig.r Arcivescovo

Conferenza V. al XX.

Sulla Immitazione dei Santi, come ajuto per arrivare alla immitazione di Cristo.

// : //

„Rogo vos, immitatores mei estote, sicut et ego Christi„ 1. Cor. IV. 16.

Se di bel nuovo io vengo a voi coll'argomento della Immitazione dei Santi già la passata volta trattato colle parole anzi con un intero ordinato ragionamento del Patriarca san Lorenzo Giustiniani; io vengo, Uditori Fratelli miei, perchè dell'ecclesiastico Ordine così propria dote ella è la santità della vita, che di questa non fia mai soverchia cosa parlare; e perchè a conseguire questa particolar santità, come pur si conviene, nella Immitazione dei Santi noi abbiamo un così valevole ajuto, che il proporlo e l'inculcarlo sovventemente non può che utilissimo riputarsi. Io vengo pure con questo medesimo argomento tanto più volentieri, quanto che della Immitazione dei Santi particolarmente parlando, in favore di tutte in genere le virtù io favello, di tutti i doveri, di tutte le convenienze dell'ecclesiastico stato di cui i Santi ci han lasciato nella lor vita gli esempj e di cui particolari discorsi

soglion

sogliovi ancor'io da questo luogo tenere. Anzi per comporre l'Ecclesiastica vita a norma dei sacri Canoni e degli ecclesiastici instituti, molto più giovando gli esempli che le parole; m'adopero a ragione nello stimolarvi che alla immitazione dei santi di proposito v'appigliate, sicuro così che non avete bisogno d'ulteriori eccitamenti, o che anche avendone qualche fiata+, avvalorati questi eccitamenti dagli esempli dei santi, che voi presentissimi serberete, non andranno vuoti di buon'effetto giammai.

+ (come è proprio della fralezza umana che non vale a sostenersi a lungo)

D'immitar la natura s'adopera colla pieghevol mano, e col pennello industre chiunque dalla natura istessa e fantasia e genio e abilità per la bell'arte di dipingere ha sortito. Sembrerebbe adunque che la natura medesima senz'altro ajuto e guida potesse essere nelle di lui opere l'unica maestra sua; e che ove ed egli voglia per esempio un grazioso o un truce umano aspetto, un augello una belva, un'orrida rupe o una campagna aprica, ovvero tutte insieme in un quadro fatto unire queste cose rappresentare sulla tavola sulla parete o sulla facil tela, non abbia più che a temperare quandochesia

in addattare

in addattate tinte i colori suoi, e ad immaginarsi poscia, indi ad esprimere colla più semplice naturalezza gli immaginati oggetti. Così sembrerebbe pure, Uditori fratelli miei: nondimeno qual'è anche dei dipintori più celebri e più valenti, il quale oltre la fida scorta della natura, non abbia preso, e tuttavia non prenda continuamente a maestri e duci quelli ancora tra i dipintori antichi, che la natura istessa seppero con arte finissima conseguire? Qual'è che d'una parte la perdita deplorando delle tanto decantate tavole di Zeusi di Parrasio di Protogene di Apelle, dall'altra non cerchi almeno, ed ove gli sia dato di rinvenirle, non riguardi e non istudj con avid' occhio e con intensa mente quelle che ci rimangono tuttodì dei benemeriti ristoratori della pittura antica e di quelli massime che al primiero splendor natio la restituirono nel secolo sedicesimo?

Ma quello che dell'arte nobilissima di dipingere addivenir veggiamo, il veggiam pure nell'arte nientemeno orrevole di fondere e di scolpire. L'edace tempo e la barbara ignoranza tanto non han potuto sui duri marmi e sui pesanti bronzi, quanto sulle tinte leggere e tenui:

quindi

quindi tuttochè non più si abbiano le belle opere degli scultori celebratissimi, di Lisippo di Fidia di Prassitele, moltissimi non pertanto essendoci pur restati, e molti scuoprendosi tuttodì di quei monumenti antichi cari d'opera di fusione e di scoltura, qual è dei professori nostri, che quantunque tutti coll'arte loro si propongano d'immitar la natura, e la natura presente abbiano nei lavori, pure diffidando affatto di conseguirla bene senza potenti ajuti senza modelli, a queste non ricorrano eccellentissime antichità; e non solo figure intere, ma teste e busti e distaccate braccia e rimasugli informi ammirino continuamente, e serbino con cautela, allora soltanto confidando anch'eglino di essere pervenuti in fine ad immitar la natura, quando si possano lusingare di aver' agguagliati quegli antichi ritratti semplicissimi della medesima?

Io vi potrei dire lo stesso della terz'arte del pari nobile e benemerita l'Architettura; di cui non è Professore che cerchi con laude esercitarla, il quale non rivolgasi ai rimasugli delle antiche Romane fabriche massimamente degli Archi trionfali degli Anfiteatri dei Tempj delle Terme dei

Mausolei,

Mausolei, che colla loro solidezza, e colla ordinata struttura sembrano fare insulto alla lunga età; e di cui niuno è certamente che almeno non proponghasi ad esemplari quei fortunati genj, che i primj sulle tracce antiche il buon gusto richiamarono del fabbricare, proscritta quella maniera inverosimile di cui tanto gli avi nostri si erano compiaciuti: ma poiché parlo con voi, Uditori Fratelli miei, che le bell' Arti figlie ed emule della natura ammirate bensì, ma fratanto alle Lettere di proposito attendete; qual' è il fine, io vi domando, che dallo studio delle Lettere vi proponete? Non è quel desso che l'onorato artefice coi lavori suoi, di conseguir cioè la natura, di cogliere e d'agguagliare il vero? Alle scienze e profane e sacre cui consecrate gli studi vostri principalissimi, s'appartiene somministrare alla materia di scrivere di parlare; e son' elleno siccome tante pietre come metalli come colori, che in vostre mani debbono prendere or questa forma or quella: e voi fratanto, o sia che il metro tener vogliate, o l'orazion distesa; voi sempre, e nel descrivere e nell' esporre, e nel persuadere e nel muovere,

e nello

e nello stringere e nel vibrare, unico scopo vi proponete la natura e il vero. Nondimeno ardite voi di scrivere di parlare senza che v'abbiano preceduti cogli esempli e coi precetti loro gli ottimi maestri antichi della Grecia e del Lazio? Ardite voi di pretendere alla palma di buoni Retori o di Poeti, di Poeti e Retori voglio dire, che ben conoscendo la natura e l'indole dell'uman cuore, giungano colla lor voce a toccarlo a muoverlo ad acquistarselo; a questa palma, io dico, di buoni Retori e Poeti ardite voi di pretendere, se prima non vi argomentate di esser giunti ad immitar davvicino i modelli antichi di Poetica e d'Eloquenza, ai quali soli sembra competere senza contrasto il decoroso vanto di aver immitato la natura semplicemente, il dolce all'utile accoppiando e il bello al vero?

Così è ~~adunque~~ pertanto, uditori fratelli miei, che quantunque ad esprimere la natura e a conseguire il vero ed bello della medesima, tutti tendano coll'opre loro i Professori delle bell'arti e lettere; e che quantunque la natura istessa non asconda il suo vero, e le bellezze sue a chiunque si studia

d'immitarla.

d'immitarla; d'immitarla ciò non pertanto nessuno tenta mai, se l'esempio non si trovone di quelli che l'anno già immitata; e di averla immitata nessuno poi si lusinga, se all'esempio loro non riconosce di essersi avvicinato. Or quello appunto che nelle Lettere e nelle Bell'Arti veggiam succedere tutodì, quello stesso nello studio principalissimo, e nell'arte massima della salute per ordinario addiviene. Il divin nostro Riparatore, il figliuol di Dio fatto Uomo, è desso quegli che ogni Cristiano de' ricopiare nei suoi costumi, è desso quegli che ogni Ecclesiastico massimamente nella sua vita è tenuto esprimere in alto grado; è desso, a dirlo colle usate similitudini, desso quella natura semplice e quel bel vero, che il Cristiano uomo e l'Ecclesiastico in particolare de' studiarsi di cogliere in se medesimo e d'immitare. La forma di vivere dei fedeli, diceva già San. Leone vien dall'esempio delle divine opere: e a ragione Iddio esigge l'immitazione di se medesimo da coloro che ha formati a sua immagine e somigianza. E però io sono la via la verità la vita, da me imparate a voi l'esempio ho io lasciato „ ego sum

¹ Serm. XLV., de Quadrag. VII cap. 1

Joan XIV 6.
Matth XI. 29
Joan XIII 15

via et

via et veritas et vita, discite a me, exemplum dedi vobis „, egli medesimo l'esemplar nostro perfettissimo così parlava. e non si nega già, che ad immitarlo direttamente ciascheduno possa, e debba tendere senza meno. è soave il suo giogo, ed è leggero il peso; pronta è la sua grazia, e la sua Croce è dolce; son luminosi gli esempli suoi, e la dottrina è chiara; e non ha egli niente insegnato che prima anche non abbia operato „ cepit Jesus facere et docere „. Nondimeno quanto maggiore facilità ad immitarlo sull' esempio altrui; quanto maggior sicurezza di averlo raggiunto felicemente e immitato e espresso, sulla sicura norma di quelli, dei quali siamo certi per comun voce, e per celeste indubitato indizio, che lo hanno già immitato perfettamente! Matth. XI. 30. Act. I. 1.

Ed ecco appunto che per questo l'Apostolo scrivendo ai Corinti diceva loro; siate immitatori di me; io ve ne priego, com' io sono immitator di Cristo: „ Rogo vos, immitatores mei estote, sicut et ego Christi „. E a questo fine, soggiugneva che siate cioè immitatori miei ho io a voi Timoteo invitato, Timoteo figliuol mio carissimo, e fedele 1. Cor IV. 16. Ibid. V. 17.

nel Signore

nel Signore; il quale vi ridurrà a memoria le vie che
io seguito in Gesù Cristo, conforme dapertutto in ogni
Chiesa insegno. Tanto anzi è l'Apostolo a suggerir
questo mezzo della immitazione dei Santi per giugnere
alla immitazione di Cristo, che il medesimo avver-
timento che ai Corinti replica ai Filippesi: siate Philipp III 17
immitatori miei, o Fratelli, anzi osservate quelli
che così camminano, siccome avete in noi la norma;
e a quelli di Tessalonica poi scrivendo, perciò ap- 1. Thessal. 1. 6.
punto prende a lodarli, perchè immitatori di lui
erano già divenuti, e per conseguenza immitatori
ancor del Signore e immitatori tali da poter'anche
servir di regola ai fedeli tutti della Macedonia e
dell'Acaja: di modo che se cogli Efesini tenne altro
metodo, e più altro stile; e se ad immitare Iddio
direttamente gli indirizzò, niuna fatta menzione di se Ephes V. 1
medesimo, e d'altrui „ estote ergo immitatores Dei..,
et ambulate in dilectione sicut et Christus dilexit nos„;
fu questa, per avviso del Santo Padre Giovanni Crisosto-
mo, una singolar distinzione che usò egli l'Apostolo In ... Hom. X. n° 3
coi Cristiani d'Efeso, perchè già nella pietà nella
virtù nella via di perfezione assai più dei Corinti,
dei Filippesi, e di altri popoli si eran' eglino innoltrati.

Per altro

Per altro se ai Corinti stessi, a non errare, forte-
mente inculca di riguardarlo lui come unico loro
Padre, che nell' Evangelo in Gesù Cristo aveali gene-
rati, ad onta anche di dieci mila Pedagoghi che 1 Cor. IV. 15
si avesser' eglino in Cristo; se a Timoteo, se a Tito
tanto egli e raccomanda e inculca di essere l'esem-
pio dei fedeli nelle opere buone „ exemplum esto 1. Tim. IV. 12.
fidelium „ ; „ Teipsum praebe exemplum bonorum ope- Tit. II. 7.
rum „, non viene egli ad insegnare generalmente a
noi, che la facilissima via ad immitar Gesù Cristo
modello unico di perfezione ecclesiastica e Cristiana,
si è l'esempio di quelli che lo immitano fedelmente,
e che lo hanno già immitato?

Se non che, e a persuadersi maggiormente della
utilità grandissima della immitazione dei Santi per
arrivare alla immitazione di Cristo, e a determinarci
ad intraprenderla ad un tempo questa utilissima
immitazione, giova pure riflettere alla Providenza
di Dio, che perciò appunto perchè li prendessimo ad
immitare, ha voluto che questi Santi in tanto nume-
ro, e in ogni tempo risplendessero nella Chiesa. Lascio
gli antichi Santi che incominciarono col mondo stesso,
un' Abele un Set un' Enocco un Noè; lascio

un' Abramo

un' Abramo un Giacobbe un Giuseppe; lascio un
Giobbe un Tobia, due Uomini a bella posta da Dio
permessi, come dicono le Scritture, alla tentazione Tobie 11. 12
in preda, perchè fossero un bel modello ai posteri
di sofferenza: questi e cent'altri dell' Alleanza antica
io lascio; e poichè parlo della Immitazione dei San-
ti siccome ajuto alla immitazione di Cristo, vengo
ai Santi che seguitarono Cristo. Ma ecco, io dirò
col Santo Martire Cipriano, ecco che a somma glo- Epist. seu Libro De Exhort. Martyrii ad Fortun. Cap. XI
ria dell' età nostra possiam computare anche questa:
che dove gli antichi esempli (e parlava egli dei soli
Martiri in particolare), che dove gli antichi esem-
pli si possono numerare, sovrabbondando poscia la
pienezza di virtù e di fede, i nostri numerar non
si possono: „ hoc ampliorem gloriam computantes
temporis nostri, quod cum vetera exempla numerentur,
exuberante postmodum copia virtutis ac fidei, nu-
merari non possunt Martyres Christiani „: che questo
volea significare dic'egli, quella gran turba d'ogni
gente d'ogni tribù d'ogni popolo d'ogni lingua, ve-
duta già in ispirito innanzi all' Agnello e al Trono
dall' Evangelista e Profeta Giovanni. Ora senza Apoc. VII.
nominarne alcuni di questi nostri Santi, che in tanta

copia

12

cosa sarebbe ingiuria per avventura di tutti gli altri; non è vero in fatti, che ogni età ogni sesso ogni stato ogni condizion ogni luogo conta un numero assai riguardevole di Santi a bella posta costituiti da Dio a risplendere per nostro lume nella sua Chiesa?

Oltrediché voi pur vedete la sollecitudine della Chiesa stessa; la quale andando dietro alle tracce meravigliose della Provvidenza di Dio, e in questo guidata ancora particolarmente da lui, dai primi tempi sino a noi, ogniqualvolta surse qualche grand'anima, e col divino ajuto, calcate le concupiscenze terrene, nella pietà nella virtù in grado eroico si distinse, la collocò sugli altari a pubblica venerazion dei Fedeli, e principalmente ad esempio loro, e a loro fortissimo eccitamento a camminare dietro le vestigia di lei. Anzi che dico la Chiesa guidata da Dio? Voi pur vedete Iddio medesimo, che come da se, e senza il ministero altrui con segni mirabili, che miracoli appelliamo, previene e accompagna, e illustra e siegue le virtù dei suoi santi, e con questi in vita loro, e dopo morte altresi li rende ad tutto il mondo manifesti e chiari. Or chi

non dirà

non dirà, Uditori, che questi segni, onde palesa ed assicura Iddio la santità dei suoi servi, sieno tante voci di Dio medesimo, che chiama gli Uomini a fissare in loro gli sguardi; affinchè da loro prendan la norma di vita, onde così pervenire sicuramente alla tanto raccomandata, e necessaria immitazione di lui? Se non che, sembra egli pure, che i Santi stessi così glorificati manifestamente da Dio, eglino e dal Cielo dove si godono eternamente di lui, e dagli Altari dove ricevono dai fedeli gli onori le suppliche ed i voti, e dalle memorie stesse dai Santuarj dove gloriose riposano le loro spoglie; sembra, io dico, che ognun di loro favelli a noi coll'Apostolo, e dica continuamente da questi luoghi: siate immitatori di me, com'io fui di Cristo; siate immitatori di me:,, immitatores mei estote, sicut et ego Christi ,, 1. Cor. IV 16.

Ma non la cura soltanto di Dio e della Chiesa sua nell'esaltare i nomi e nell'onorare la memoria dei Santi Uomini conviene considerare, per indi conchiudere che ad immitar Gesù Cristo agevolissima via, e via a noi dimostrata, e via raccomandataci istantemente si è l'immitazione dei Santi: alla cura

eziandio vuolsi riflettere non men sollecita e premurosa da Dio tenuta e dalla Chiesa stessa nel conservare ai posteri le memorie delle azioni dei Santi, nel diffonderle a comune uso, nell' illustrarle. Audacissimo ciurmatore, e menzognero e indegno, e venduto proprio pell' empietà, direbbono le Scritture, ch' egli è tra gli altri l'Autore dell' ingiurioso infame libro intitolato della Riforma d'Italia; dove tra le molte iniquità ingiurie e sciocchezze, con tuono da vera catedra di pestilenza, ardisce di suggerire ai Principi, di far man bassa sopra tutte le Vite dei Santi che sono uscite alla luce, di portarle via dalle librerie pubbliche e dalle private case, di impedirne ogni smercio ed ogni uso, di chiuderne l'ingresso da esteri stati, e nei propri di proibirne in avvenire la stampa; sospendendo altresi senza eccezzione quelle panegiriche orazioni che a loro laude per istituto anticchissimo, e dirò quasi contemporaneo alla Chiesa, si usano recitare. Per poco che trasportato costui dal suo livore e mal talento contro i Santi, e contro i luminosi esempi loro che riprendevano la sua vita e la sua penna ingiuriosa e ardita; per poco io dico,

Carlo Pilati Trentino Di una Riforma d'Italia To. I Cap. 6. 7 8.

che non

che non ha ai Principi suggerito di fare egual trattamento ai divini Libri, dove le vite abbiamo, e le meraviglie e gli elogi di santi uomini cari a Dio; egual trattamento alle opere dei Santi Padri, dove colle tante vite da esso loro scritte, e cogli elogi delle anime grandi che avean' eglino conosciute, la tradizion purissima ci han lasciato ad un tempo del buon costume, e del dogma. Sebbene nò che pei Santi Padri non ha avuto riguardo il temerario autore: e se contro le loro opere non ha sonato a stormo, come contro le sole vite; ha suggerito però di confinarle e chiuderle diseguante entro pubbliche Biblioteche a fine eruretsa che non sieno studiate, ciò che in sustanza è la medesima cosa. Ma a di costui confusione: „ Hęc dicit Dominus: state super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis, quę sit via bona, et ambulate in ea: et invenietis refrigerium animabus vestris „: egli è l'Iddio che parla: fermatevi sulla strada, e considerate, e interrogate intorno alle vie antiche, quale sia la buona strada, e camminate per essa, e troverete ristoro alle anime vostre. „ Justorum semita quasi lux splendens, procedit et crescit usque ad perfectum diem „:

lati Trenti: ... na Riforma ... 30 i Cap

Jerem. VI. 16.

Prov IV 18.

camminate

camminate pure per la via dei giusti cioè; che la via dei giusti simile alla luce che incomincia a splendere, e che s'avvanza e cresce poi sino al perfetto dì; la via dei giusti, io dico, che figliuoli son della luce, è la via splendida e luminosa anch'essa, che altrui invita a camminarla, e che mette fine in Dio. „ „Mementote Praepositorum vestrorum „, perciò scriveva l'Apostolo agli Ebrei; ricordatevi adunque dei Prelati vostri i quali a voi annunziarono la parola di Dio, dei quali considerando ~~[illegible]~~ intentamente il fin della vita, immitatene anche la fede. Hebr. XIII 7

Ed oh quale studio gli autori sacri divinamente ispirati, quale studio non si son presi per tramandare a notizia nostra le belle azioni, ed anche sovventemente le intere Vite dei Santi! Quale studio non han usato in encomiarne a quando a quando le più celebri loro gesta, e i caratteri distintivi! Diamo lode agli uomini gloriosi, ai maggior nostri: „ Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros „; così incomincia nobilmente l'Ecclesiastico, dopo di aver dettati i precetti d'ogni virtù e gli istituti di buona vita, e dopo di aver narrate le meraviglie di Dio nelle opere delle sue Eccli. XLIV. 1

mani,

mani, così incomincia l'Agiologio dei più illustri Uomini dell'antico Mondo, e dell'eletto popolo; e così invita a lodarli, e così provoca ad immitarli: „ Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros „; quasi volesse dire, che le sane regole di virtù da lui dettate, quantunque per se medesime valevolissime senza meno ad essere messe in pratica, più agevoli ancora sull'esempio altrui sarebbono divenute. Ma già costume antico della Sinagoga, osserva il Grozio, fù egli sempre di rammemorare i Santi Uomini nelle religiose adunanze, e di tramandare così per tradizione di età in età gli illustri fatti; come anche non oscuramente indica l'Ecclesiastico stesso con quelle sue parole che poco appresso aggiugne: „ sapientiam ipsorum narrent populi, et laudem eorum nuntiet Ecclesia „. Spiegando anzi il Pontefice San Gregorio nel suo mistico significato quell'ornamento augusto del sommo Sacerdote Razionale appellato, dove sopra dodici preziose pietre che il componevano, i nomi erano scritti dei dodici Patriarchi, onde le tribù d'Israello venivano denominate; non per altro senza egli aver Iddio questo rito particolare ordinato, se non se perchè il Pontefice s'avvisasse così

XIII. 7.

Eccli. XLIV 15

Reg. Past. Parte II Cap. 11

[illegible]. XLIV. 1

di aver

di aver sempre sott'occhi le già note vite degli antichi uomini giusti, e d'approfittarsene per la condotta propria; ciò che a ragione il Santo ai sacerdoti e Pontefici della nuova Legge vuole principalmente addattare: „ adscriptos etenim Patres semper in pectore ferre, est antiquorum vitam sine intermissione cogitare „.

Per altro a far passaggio dall' Alleanza antica alla nuova, ciò che è di precipuo istituto nostro; la primiera cura, e la recente di conservare di raccogliere di diffondere le gloriose gesta dei santi Uomini, la cura posteriore di renderle legittime e sincere, la cura in fine di predicarle di porgerle d' illustrarle, non manifestò ella chiaro assai e in Dio e nella Chiesa sua lo studio d'indirizzarci alla loro immitazione, per così giugnere felicemente al comun Prototipo? Ecco le gesta dei Patriarchi nostri descriteci da San Luca per divino istinto, degli Apostoli cioè; i di cui nomi scolpiti anche noi nel Razionale interno del nostro cuore, noi Ecclesiastici massimamente portar dovremmo per aver sempre sott'occhi da immitar nella vita quelli nel di cui grado e ministero succeduti siamo; e i ~~[illegible]~~ di cui

nomi

nomi per verità, e le cui dipinte imagini, insieme con altre di santi Uomini venuti dopo, anche esternamente nelle sacre vesti, come a dire sul gusto del Razionale antico; usavano di portare sì in Oriente che in Occidente i Sacerdoti e i Vescovi, per quanto osservano gli Eruditi: dei qual costume a me pur sembra che qualche reliquia rimangane tuttodì; vedendo noi certamente in alcune sacre Vesti, e massime in alcune Pianete di antico conio che ancor sussistono in qualche chiesa, vedendo in fatti delle sacre imagini innanzi e indietro, collocate ciascheduna entro piccoli rotondi spazi della figura dei Laticlavi antichi: ciò che così di passaggio basti aver indicato.

V. Georgium De Liturgia Rom. Pont. Lib. II Cap. 8

Ad immitazione poi di quegli Atti divinamente scritti dei santi Istitutori e Patriarchi nostri, ecco gli Atti dei santi Martiri con tanta cura e diligenza dai primi nostri Cristiani raccolti, e diretti poscia a comun bene alle vicine e alle lontane Chiese. E qui di questi Atti così raccolti, e diffusi a notizia altrui, non lascierò io di nominare segnatamente quelli del Martirio dell'Apostolo santo Andrea, dai Preti e dai Diaconi dell'Acaja iscritti alle Chiese tutte di

Oriente

Oriente e d'Occidente, del settentrione e de' Meriggio: della sincerità dei quali Atti non sembrando che più temer si possa, poichè da un' erudito diviso dalla nostra communione furono per la prima volta da antico codice Anglicano dati fuora in originale greco, ed autentici sostenuti; francamente anche noi diremo esser' eglino l'unico sincrono e genuino pezzo considerabile, che fuor delle sacre pagine ci sia restato delle gesta, e della passione di un santo Apostolo. Nessun lascieremo di far menzione della bella Enciclica, che alla Chiesa di Filomelio di Filadelfia, e a tutte in genere le Cristiane Chiese del Mondo scrissero gli Smirnei del Martirio de' loro Apostolico Policarpo: e molto meno lascierem di parla di quella Lettera, che i Cristiani di Lione e di Vienna scrissero dei loro Martiri alle lontane Chiese dell'Asia e della Frigia; siccome Lettera questa meritamente creduta già della penna insigne del santo Martire Ireneo, e Lettera poi qual genuino parto senza alcun dubbio di quelle due illustri Gallicane Chiese, e qual sincera istoria del Martirio che racconta, sostenuta di fresco contro le eccezioni di un recente Anonimo per uno di questi Uomini che illustrano

questa

Carolus Christian Woog Professor Lipsiens. divulgavit, Notis et Exercitation. illustravit, Latine vertit, et ac [illegible] edidit Lipsiae 1749 in forma [illegible]

V. Ruinart Acta sincera pag. 32 et 38 et PP. Apostol. Coteleri Vol. II pag. 209 et Euseb. Hist. Eccles. Lib. IV Cap. XV.

Philomelium urbs est Phrygiae majoris et Philadelphia Lydiae

V. Euseb. Hist. Ec. Lib. V Cap. I

Hanc [illegible] Sancti Irenaei [illegible] [illegible] Ecclesiae [illegible] Tresb. [illegible] in Annotat. ad hunc Eusebii locum

questa Città e questa nostra Chiesa, e che alla natia chiarezza sua, pietà dottrina erudizione in grado altissimo accompagna.

Monsig.r Co. Franco Florio Prep. e Vic. Gen. nell'erudita sua Dissertaz. De Martyribus ad Durens. 64

Ecco pertanto la cura della primitiva Chiesa in raccogliere, in diffondere le gloriose azioni, e i trionfi dei Santi suoi: e qui il dover' io procedere coll' argomento, non mi permette che più a lungo mi fermi a dire della general premura, che tutti comunemente prendevansi i fedeli, di tener conto delle Passioni dei santi Martiri e delle glorie dei Confessori, di trascriverle dagli Atti pubblici, o di raccoglierle dalla viva voce nei medesimi Tribunali; non mi permette dire della Chiesa Cartaginese, e singolarmente del santo suo Vescovo e Martire Cipriano il quale a chi aveva nella sua Parrochia la cura di raccogliere le Passioni dei santi, tanto raccomandava di non ommettere anche le minime circostanze, e in particolare di non lasciar di notare pell' annua ricordanza il preciso giorno; non mi permette di dire della Romana Chiesa massimamente, a cui come ad archivio generale della Cristianità, venivano fin d'allora da ogni parte spediti gli Atti dei Santi Martiri, e che di più pei Martiri e Confessori propriamente

V. Tertull. De Corona Cap. XIII

Epist. XXXVII ad Clerum Carthag.

V. il Baillet Discours sur l'Histoire de la vie des Saints §. V. Sta in fronte al Tomo I.mo della sua Vite dei Santi

V. anche il Mabillone Praefat. in Seculum V Benedict. §. VI n.° 93.

suoi,

pp.

suoi divisi avea e stabiliti con sì bell'ordine per le regioni della Città i Suddiaconi ed i Notaj a solo fine di scrivere i loro Atti con accuratezza e fede. Così si fossero conservati tutti gli Atti dei nostri Martiri raccolti allora da sì fedeli penne; così avessero potuto togliersi all'incendio ed alla strage, che daisertuto ne fece Diocleziano, e che poscia i barbari usurpatori in Italia in Africa nelle Gallie nelle Spagne, indi in Oriente i furiosissimi Iconoclasti, continuarono barbaramente; così non si fossero confusi e misti coi veri i falsi Atti, dagli Impostori e dagli Eretici fabbricati. Sebbene Provvidenza di Dio non è stata, Uditori, anche questa, che molte di quelle Vite e Passioni perissero totalmente, che molte altre si giacessero sepellite e neglette, molte ne fossero coniate di false, e molte di vere ne rimanessero interpolate e guaste? Ecco di qui la cura che si è poscia presa la Santa Chiesa, di rintracciare per ogni dove questi nascosti e periti Atti, d'instaurarli, di ricomporli; ecco la cura di separarne i sinceri dai dubbj, i probabili dai supposti, dai falsi i veri. E da questa cura posteriore, non è da questa ancora, che noi vieppiù riconosciamo

L'editto di Diocleziano dato del 303 contro le Scritture Sacre involse anche gli Atti dei Martiri, ed altre Scritture della nostra Religione. Ma anche prima di questa grande persecuzione avea Arnobio rimproverato ai Gentili nel suo Libro IV. adversus Gentes, verso il fine, la guerra che facevan essi non ai Libri de' Cristiani, avvertendo che quella lettura giovava assai a fortificarli nella lor fede.

l'utilità

l'utilità grandissima della immitazione dei santi, tanto studio osservando nel rintracciare nello scegliere nell' illustrare le loro gesta? A che fine per verità tanto studio tante vigilie tante fatiche dei più valenti Uomini per pietà illustri e per dottrina; quando poi la preclara vita, e la preziosa morte dei Santi ch'e' prendevano a trarre o dalla polvere di abbandonate biblioteche, o dagli sparuti caratteri di papiri guasti di lacere pergamene di muffati codici semicorrosi, o dalla incertezza di disperse infranse lapidi e di sarcofaghi effigiati, o da Mosaici e da pitture antiche, o fin' anche dalle viscere della terra; quando queste, io dico, preclare gesta dei Santi così restituite alla primiera luce, non più che ad un vano gusto di arida erudizione servir dovessero, non più che a coprire per avventura un vuoto nella ristretta storia ecclesiastica d'un qualche luogo od anno, e non anzi a chiaro lume a sicura scorta dei fedeli che sulle lor pedate desideran camminare l'erte vie, ma vie sicure e perfettissime del salvatore?

Ma agli Atti dei santi Martiri, (poichè ai Cristiani mancò al martirio, non l'animo, ma l'occasione)

a questi

a questi Atti succedettero le Vite dei primi Padri abitatori delle tanto celebrate solitudini e dei deserti, d'Egitto e della Tebaide, della Palestina e dell'Arabia, della Siria e di altre Provincie d'Oriente; i quali al violento Martirio dei Tiranni Pesecutori surrogarono il Martirio volontario delle penitenze d'ogni maniera, e della totale annegazion di se stessi. Quante di queste Vite oggidì non ne abbiamo lasciateci dai Santi Padri e Scrittori Ecclesiastici, da Santo Atanagio Sant'Efrem, san Gregorio il Nisseno, San Girolamo; in seguito da Evagrio Pontico, Rufino Aquilejese, Paladio d'Elenopoli, poi da Cassiano Teodoreto Sofronio; indi pei solitarj dell'Italia delle Gallie e d'altre parti di Occidente, da Sulpicio Severo, da San Gregorio il Grande da San Gregorio il Turonese, e da altri? Ma le vite dei Santi, col multiplicarsi dei Santi medesimi, si multiplicarono anch'esse sempre più nella Chiesa: e in seguito furono scritte le vite non solo a quelli che per farsi santi scelsero le vie insolite, ed abbandonarono la compagnia degli Uomini, ma a quelli pure che in mezzo alla mondana conversazione seppero nondimeno splendere in virtù; e qual bell'ornamento

Vedi il Baillet Discours sur l'Histoire de la Vie des Saints § VII Stà in fronte al Tomo I delle sue Vite de' Santi

non son'

non son' eglino oggidì, non solo delle Biblioteche particolari, ma sinpur della Chiesa quegli ampli Volumi, dove a grande onore del Cristiano nome, o in gran parte, o tutte ancora le Vite sono raccolte, che dei santi finor si abbiano, e queste ordinariamente per mesi e giorni distribuite? Da gran tempo poi la Romana Chiesa medesima a cui è riservato il diritto di giudicare della santità, e di decernere conseguentemente il culto dei servi di Dio; ella è ancora, che ai medesimi sui documenti più autentici ed approvati compon le Vite in ristretto, e dopo lunghissime discussioni e rigorosi esami approva e novera i miracoli più celebri e indubitati in quei suoi Decreti che va emanando delle loro Canonizazioni.

Qui vengono intese le tante belle raccolte di vite dei Santi, antiche e moderne; e sopra tutte la celebre, e copiosa, e per ogni titolo illustre Bollandiana Raccolta

Vedi il Codex Canonizationum di Mons.r Fontanini, dove sono raccolte tutte le Canonizazioni dei Santi fino al Pontificato di Benedetto XIII

Sebbene, è ella poi questa cura di santa Chiesa nel raccogliere nel discernere nel comporre nel conservare le onorate gesta dei santi; è ella per avventura il massimo di quegli estrinseci argomenti, ond'io fò uso oggi, a dimostrare che alla immitazione di Gesù Cristo un valevolissimo ajuto mostratoci dalla Chiesa, dalla Chiesa stessa efficacemente propostoci, si è dessa l'immitazione dei santi? Non è un'altro, e assai

più

più valevole argomento ancora, il costume che la Chiesa medesima ha avuto, e che constantemente mantiene, di leggere in publico nei divini Uficj insieme coi Libri sacri e coi Sermoni e coi Trattati e colle Omilie dei Padri anche le Leggende delle Vite dei santi, e i loro elogi? Dai primi e più bei dì della Chiesa sino a noi è venuto questo costume; di allora cioè quando publicamente nelle Cristiane Sinassi leggevansi i recenti Atti dei Martiri, tinti ancora per così dire del vivo e fresco lor sangue, per infervorare ad egual costanza i fedeli, e quando pel medesimo fine di anno in anno rinovavasene la memoria. La Romana Chiesa, che come Madre di tutte le Chiese Occidentali, a tutte veramente, se non tutti in particolare, tutti in genere ed in complesso communicò gli usi e gli istituti suoi, ella fu senza dubbio che fin da principio ammise questo costume: e solo dopo la strage Diocleziana, e solo dopo che prese meritamente a sospetto l'ignoranza degli idioti, e la malizia degli eretici nello scrivere od interpolare questi Atti (sino a un certo tempo, cioè sino all'ottavo secolo, come nota il Baillet) cautamente il lasciò; così credendo io, che con più

Discours sur l'Histoire de la vie des Saints § XX

di ragione

di ragione si possano intendere quelle parole del celebre Gelasiano Decreto: „ sed ideo secundum antiquam consuetudinem singulari cautela in Sancta Romana Ecclesia non leguntur „ ; per quella antica consuetudine, la consuetudine intendendo che una volta colà vi era di leggere questi Atti, e non una consuetudine che fosse stata fin da principio di non leggerli mai.

Ad avvalorar nondimeno vieppiù ancora l'argomento che da questa publica Lezion delle Vite e degli Elogi dei Santi parmi di poter usare, per conchiudere finalmente, che la Chiesa stessa intende di proporre ai Fedeli l'immitazione dei Santi nell'immitazione di Cristo; non gioverà moltissimo osservare l'ordine che fù già tenuto, e l'ordine che nelle stesse Lezioni tuttavia si tiene? Ma il Chiarissimo Mabillone con altri ci fà a buon conto riflettere primamente, che nella Gallicana Chiesa, come pure nella Chiesa Ispana, prima che abbracciassero il Romano Rito, fù antico uso di pronunziare le Vite dei Santi alla Messa, e sì ancora innanzi l'Epistola e'l Vangelo, e sippure del medesimo tuono che l'Epistola e'l Vangelo; ricapitolando altresì nel Prefazio, che in Francia dicevasi

Gelasiani Decreti Exemplaria duo duabus parallelis Columnis sibi invicem collata vide apud Fontaninum De Antiquit. Hortae in Appendice pag. 317 Editione Rom. 1723.
Et ejusdem Decreti Exemplaria tria tribus Columnis parallelis similiter invicem collata vide in Anastasio Bibliothecario Blanchiniorum Tomo IV pag. LXI

Bollando nella Prefazion Generale agli Atti dei Santi, il Baillet nel discorso sull'istoria della vita dei Santi, il Grancolas nel Comment. sul Brev. Rom. su quelle parole del Decreto Gelasiano inclinano a credere che nella Chiesa Rom. non costumasse mai di leggere in publico le vite dei Santi; ma oltrechè non è punto ciò verosimile dalle parole medesime può anche rilevarsi il contrario come a me è paruto di rilevarlo comodamente e ciascheduno leggere in fonte l'allegato testo delle parole che le accennano e che le vietano

Al Bollando al Baillet al Grancolas aggiunge il Ch. Mabillone, quale nella Prefaz. in Saec. V. Benedett. sulle stesse parole del Gelas.° Decreto ... che nella Rom. Chiesa non sia mai stato costume di leggere Vite di SS.

De Liturgia Gallicana Lib. I Cap. 2 et 5 et Lib. II pag. 150

... 'Nella ... e dei ... B XV

Contestazione

Confessazione ed Illazione in Ispagna, ricapitolando in quello le vite stesse fin da principio recitate: e il Baillet, e il Grancolas aggiungono, che questo uso in Francia, anche dopo l'accettazione del Romano Rito sotto di Carlo Magno, perseverò sin tutto il secolo Nono; e che nelle Spagne, dove il Romano Rito, lasciato il così detto Mozarabico loro proprio, fu abbracciato più tardi, andò molto di là del Secolo Decimo. Ora senza molta fatica e senza lungo esame, vedendo noi lette le Vite dei Santi nella più augusta delle Funzioni sacre, non abbiamo tosto a conchiudere, che della massima utilità l'immitazione e gli esempli dei santi sin d'allora si sieno giudicati?, e vedendo le vite stesse al popolo pronunziate innanzi l'Epistola el Vangelo, non veniamo altresì ad intendere, come l'immitazione dei santi giudicata era così col fatto l'ordinaria via per giugnere alla immitazione di Cristo propostaci in quelle due Lezioni sacre, e in quella del Vangelo distintamente?, e che leggendosi di più quelle vite del medesimo luogo, onde leggevasi la Pistola el Vangelo, l'immitazione stessa dei santi, come conducentissima alla immitazione di Cristo, veniva

Baillet Discours sur l'Histoire de la Vie des Saints § XVI

Grancolas Com. Brev. Rom. Lib. I Cap. 13

ad essere

ad essere considerata, il dirò pure, della medesima importanza, che la immitazione stessa di Cristo?

Nel nostro Romano Rito però non è mai stato, e non è tampoco presentemente il costume di leggere alla Messa le Vite dei Santi. Ma a parlare del moderno Romano Rito soltanto su cui piacemi alcuna cosa dire; se alla Messa non più che le semplici commemorazioni si fanno oggidì dei Santi, e qualche cenno a' più delle singolari caratteristiche lor virtù; queste pure, dirò con Santo Agostino presso cui un simil Rito anche in Affrica otteneva, queste pure così alla sacra Mensa si usan fare, e perchè eglino preghin per noi, e perchè noi ancora seguitiamo le vestigia loro: „ Ideo ad ipsam mensam... commemoramus... ut orent ipsi pro nobis, et eorum vestigiis inhæreamus „. Le Vite poi dei Santi, che in luogo di leggersi alla Messa, si leggono di proposito nel Divino Ufficio e che una volta, come tutte le altre Lezioni, erano assai più lunghe che non sono presentemente, e non erano così determinate com' oggi sono (dipendendo dall' arbitrio di chi presiedeva al Coro il chiuderle, o più tosto, o meno); le ristrette vite dei Santi, io dico, In Joan. tract. LXXXIV

che si leggono ognidì, che non sia officio di Domenica o di Feria, voi pur vedete, come collocate sono in secondo luogo, dopo cioè la lezione dei Libri od Istorici o Profetici od Agiografi sia del Vecchio, sia del Testamento Nuovo, e prima della Lezione e della susseguente sposizione dell' Evangelico Testo. Senza prendere in prestanza a questo luogo alcuna di quelle troppo mistiche osservazioni di Amalario o del Durando, e senza ricorrere per opposto alle troppo materiali del Sig. de Vert; chi non vede naturalmente col proprio lume, che in ultimo luogo a ragione vien collocata la lezione evangelica della dottrina o vita del Salvatore, perchè a profittar di questa servono d'ordinaria via e d'ajuto valevolissimo le vite e gli esempli dei Santi, che a bella posta si leggon prima? e chi non vede, che queste vite loro a proposito in secondo luogo vengono collocate, perchè appunto dopo i preparativi della Scrittura Sacra che leggesi da principio, e che è tanto utile, come scrive l'Apostolo ad istruire a riprendere ad ammendare, niente 2 Tim. III. 16
vi è che si conduca alla dottrina e alla vita del Salvatore, quanto gli esempli di quelli che dello

studio

studio della Scrittura sacra profittato avendo prima di noi, seppero in se medesimi così a perfezione ricopiar l'imagine dell' uom celeste, e la vita di Gesù manifestare nella propria carne, che come di sè l'Apostolo, potevano dire anch' eglino, che essi pur si vivevano, sebben non essi, che in essoloro anzi si viveva Cristo? A conchiudere pertanto colle parità fin da principio usate delle bell' Arti e Lettere, lasciatemi così dire: le Lezioni sacre del primo Notturno sono appunto come i precetti e regole, son come i canoni, son come ancora i necessarj strumenti ad immitar la natura, coll' iscriver bene o in prosa o in verso, col ben dipingere col ben' iscolpire col fabbricar bene: le Lezioni delle vite dei Santi che si recitan' in secondo luogo, son come quegli antichi monumenti illustri di Oratoria e di Poetica, di Pittura di scoltura di Architettura, che tutti i dilettanti delle bell' Arti e Lettere nella immitazione che intendono della natura si propongono ad esemplari: e l'Evangelico Testo finalmente che occupa nel divino Notturno Officio il terzo luogo, è desso come quella natura semplice e quel bel vero, cui col mezzo delle

1. Cor. XV. 49
2. Cor. IV. 11
Galat. II. 20

regole

88 regole dei precetti e degli strumenti, cui coll'ajuto dei modelli perfettissimi che prendono ad ammirare, tutti gli studiosi delle bell'Arti e Lettere bramano conseguire anch'essi.

Più altre cose aveva in animo di dire a voi, Uditori Fratelli miei, se sino a qui non mi avesse condotto ormai l'orazion mia, rivoltasi a mano a mano a cogliere per lo cammino alcun di que' fiori di ecclesiastica erudizione, che son sì proprj di tai materie, e che a voi certamente non doveano esser discari. Aveva in animo per esempio di passare dagli estrinseci argomenti a quelli che intrinseci alla stessa cosa si possono appellare, e che sono per verità i più utili e convincenti. Aveva in animo di confermar coi fatti le mie ragioni, adducendo alcun'illustre esempio di quelli, che colla lettura delle Vite dei Santi giunsero ad esser santi anch'essi; ad immitar cioè Gesù Cristo giunsero collo stimolo coll'ajuto della immitazione dei Santi. Aveva in animo altresì di guidarvi in certo modo a leggere, e a profittare di queste Vite, o nella storia particolare dei Santi, o nella comune Ecclesiastica storia, come piacesse

meglio.

meglio. Ma materia sarà questa di un'altra Conferenza, che il venturo Mese, a Dio piacendo, io vi terrò verso la fine degli studi vostri.

Intanto perchè approfittiare della presente: „ Hæc dicit Dominus „: egli è Iddio che parla, Jerem VI. 16 (ripeterò volentieri le già usate parole di Dio per Geremia). „ State super vias et videte, et interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, et ambulate in ea: et invenietis refrigerium animabus vestris „. Si, anche voi, Uditori Fratelli miei, in vista massime delle cure espostevi di Santa Chiesa, perchè alle vite perchè agli esempli dei santi uomini rivolgiate il guardo, e questi propriamente prendiate ad immitare per immitar Gesù, nella immitazione del quale tutta consiste, giusta i differenti stati e gradi, l'ecclesiastica perfezione e la Cristiana: anche voi, ripeto, fermatevi per così dir sulla strada, e a non errare considerate, ed interrogate solleciti intorno alle vie antiche, alle vite cioè, ed ai costumi dei nostri Padri; interrogate qual sia la via buona, quale quella cioè che al vostro stato più si conviene; e ritrovatala, camminate pure per essa, e non dubbitate, che troverete la dolce requie

alle

alle vostre anime „ et invenietis refrigerium animabus vestris „; quella requie cioè quel conforto, che anche il divino Maestro nostro prometteva a quelli che prendevano il di lui giogo volonterosi, e che imparavano da lui ad essere umili e mansueti, „ Tollite jugum meum.... et discite a me... et invenietis requiem animabus vestris „: tanto è vero, che la via ad immitar Gesù è dessa l'immitazione dei santi, che lo hanno già immitato. Matth. XI 29

Ma questi Ebrei protervi, cui erano dal Profeta per divino comandamento dirette queste parole, nò, risposero audacemente; per quelle vecchie vie battute dai nostri Padri, neglette ed innamene vie, che più non son di moda, nò, non cammineremo noi, „ et dixerunt; Non ambulabimus „. Badate almeno, ripigliò Iddio, a questi speculatori che io v'ho posti, i Profeti cioè ed i Dottori che presenti avete; e uniformatevi alla lor vita, che è pure anch'essa la santa vita dei vostri Padri antichi: ma nò, risposero, neppure a questa molesta gente più da Museo e da Galleria che da civile società, punto vi baderemo noi: „ et dixerunt, non audiemus „. Ho io da temer questa sera, Uditori Fratelli miei, che sieno Ierem. VI. 16 Ibid. V. 17

anche

anche tra voi, che sieno tra gli Ecclesiastici in generale, di quegli audaci che dileggiando le vie antiche, le giuste e vere vie degli ecclesiastici Santi, che nella Chiesa han lasciato di se medesimi un nome grande, e degli Ecclesiastici buoni che tuttodi sull' antica forma vivono costantemente, dicano cogli Ebrei anch' eglino „ non ambulabimus, non audiemus „? Nò, il presente uso non soffre più, che si tratti con quella semplicità, che si conversi con quella riserva e cautela, che si studj con quel retto fine, che si parli con quel rispetto, che si vesta con quel decoro che usavano gli Ecclesiastici d' una volta, gli Istitutori i Maestri nostri; e però noi non li seguiteremo già „ non ambulabimus, non audiemus „?

Si, Uditori, che tra gli Ecclesiastici vi son di quelli che così parlano, se non colla voce, coll' opere almeno; ed io con dolente animo lo vi dico, non già con animo insultante. Quanti non se ne vedono per verità, i quali entrati nell' ecclesiastico stato per tutt' altro fine che pel fine retto di servire a Dio, a tutt' altro han rivolte le mire loro, che ad immitare quegli Ecclesiastici santi, che con

tanti

tanti esempli risplendettero nella santa Chiesa? Quanti che pieni di Mondo, pieni tutti di mondani affetti, ad immitar anzi prendono avidamente le mondane fogge, il vivere secolaresco e libero, il tratto petulante altero, e fin anche il discorrere el pensare irreligioso e indegno? „ Non ambulabimus, dicono tutti questi; non ambulabimus, non audiemus „. Ma Iddio intanto che dice loro, Jerem VI. 20
che lor rimprovera, che minaccia? „ Ut quid mihi thus de Saba affertis, et calamum suave olentem de terra longinqua „? Che mi recate voi l'incenso di Saba, e l'odorosa canna di lontan paese? Che giuocate meco cioè offerendomi all'altare scelti profumi venuti di rimote piaggie; quand'io anzi da voi richiedo il timiama odoroso e grato di costumi tratti dagli esempli degli antichi giusti, e dei preclari tra moderni? Nò, non mi sono accetti gli olocausti vostri, e le vostre vittime non mi piacciono: Ibid.
„ holocaustomata vestra non sunt accepta et victimę vestrę non placuerunt mihi „. Io anzi per questa vostra avversione alle antiche vie sicure e buone, ecco che io chiamo dall'aquilone un popolo sopra di voi a vendetta mia: „ ecce

populus

populus venit de terra aquilonis„. Esso darà di mano alle saette e allo scudo, esso è crudele e pietà non sente; e il romore di lui è come appunto il romor del mare: „ vox ejus quasi mare sonabit„. ?: 23

Dall' Aquilone, Uditori, dall' Aquilone, non è da quella plaga infausta, che altra volta, e che a dì nostri ancora sopra il Cristiano popolo, e sopra l'Ecclesiastico nostro celo in particolare, s'è manifestato, e manifestasi tuttavia il divino sdegno? ~~L'Ecclesiastico nostro sdegno~~ Deh stendasi per ora un' ampio velo sul troppo grave carico che di là ci viene, e lassiamo alla tarda storia il diritto d'investigare, e di favellarne con libertà: e frattanto noi medesimi riconosciamoci per autori dei nostri danni, e per fatal cagione di quel dispregio ed avvilimento in cui siam caduti: noi medesimi, che in luogo di essere nella Chiesa di Dio il argento eletto, argento reprobo siam divenuti, „ argentum reprobum vocate eos„; noi med.mi, che in luogo di essere il perfetto sal della terra, siamo ?: 30 l'infatuato sale degno di essere per le vie dagli uomini calpestato; noi medesimi, che, a dirlo fuor di metafora, in luogo di portare nella nostra vita i costumi gravi e serj, i costumi irreprensibili e venerandi degli Ecclesiastici riputati e santi, i costumi anzi portiamo in noi dei Secolari liberi e mondani.

Ingannati noi, se di tal guisa ci lusingaviamo

o di immitare

o d'immitare ormai, o di pervenire almeno alla
immitazione del salvatore, nella quale sola può
consistere siccome ben sapete, la perfezione e la
salute nostra! Nò, nò, come non è altra via d'
immitar la natura nelle bell'Arti e Lettere, che
quella con cui è già stata per comun sentimen-
to immitata felicemente dai più grandi Artefici
e Letterati; così modo più non è altra via di im-
mitar Gesù Cristo, che quella con cui è già stato
immitato finora dai nostri santi. „ Jesus Christus
heri et hodie: ipse et in secula „; Gesù Cristo Hebr. XIII. 8
cioè, il quale è, ed è sempre stato quel desso, il
quale non ha patito mai mutazione; egli pure non
può essere in altro modo immitato oggi, da quello
che fù già immitato un tempo. Adunque: „ Rogo
vos, immitatores mei estote, sicut et ego Christi „, Cor. IV. 16
egli è l'Apostolo che ci avverte. Noi felici, se
di ciascheduno di noi potrà dirsi relativamente
ad alcun santo, quanto rispetto a se del suo Timo-
teo con verità lo stesso Apostolo proferiva: tu hai 2 Tim III 10
conseguito la mia dottrina, la mia maniera di
vivere, le intenzioni, la fede, la longanimità,
la carità, la pazienza! Ma io presago già sulla

vostra

vostra buona disposizione del buon effetto delle mie parole; atteniamci pure, soggiugnerò con esso, atteniamci a quelle cose che avremo anche noi così dai Santi Uomini apparate, sempremai ricordevoli da chi le abbiam apparate: „ permane in iis quæ didicisti ... sciens a quo didiceris „: e il Signore ci benedica.

2. Tim. III. 14.

[illegible]

1785
5 C.

1785. 19. Luglio. e fù finite S. E. Rev.ma Monsig.r Arciv.o

Conferenza VI. al. XXI.

Sulle particolari utilità della Immitazione dei Santi per arrivare alla Immitazione di Cristo.

„ Immitatores mei estote, Fratres, et observate eos qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram „. Philipp. III. 17.

Eccomi per la seconda volta colla dottrina in fronte del grande Apostolo delle Genti, ed istitutore insieme della ecclesiastica Vita, eccomi l'argomento assumere della Immitazione dei Santi, già così utile dimostrata per conseguire la tanto necessaria Immitazione di Cristo. Possibile che non abbiano ~~[illegible]~~ a ritornare una volta sui prischi esempli gli aurei secoli della ecclesiastica osservanza? Possibile che non abbia a tornare in uso universalmente quella cauta semplicità, quello zelo caritatevole, quella vigorosa costanza, quella fermezza sacerdotale, quell' irreprensibil condotta, che distingueva cotanto quei primieri lumi splendidi della Chiesa, i Santi Apostoli, e Paolo Timoteo, Tito, e quelli ancora che sui loro esempli di tempo in tempo si son formati, i Girolami i Nepoziani tra Sacerdoti del nostro secondo Ordine, e tra quei del primo tant' altri che qui è superfluo noverare? Vi ho già detto per lo passato, che invano ad immitar Gesù Cristo, per quanto d'immitarlo ad Ecclesiastico si conviene; invano s'adopera alcun tale, quando crede di poterlo immitar' altramente da che è stato immitato dai Santi: quindi l'utilità deducendo della loro Immitazione per arrivare alla Immitazione di lui, questa utilità, se ben vi ricorda, ve l'ho anche dedotta principiando dalla

natura

2.

natura della cosa stessa, indi venendo ai tratti della divina Provvidenza, e passando in fine, ed estendendomi lunga pezza sugli istituti di Santa Chiesa sempre analoghi alla Provvidenza medesima. Altri argomenti già indicativi, e già promessivi fin d'allora ho da prendere questa sera per mano e sono appunto gli intrinseci argomenti, e perciò stesso i più valevoli e convincenti, cioè le particolari utilità che da questa immitazione dei Santi a noi derivano; e sono poscia gli esempli di quelli che sulle Vite dei Santi o intese o ammirate o lette, queste particolari utilità conseguite avendo, si son recati anch'essi a perfezione: favoritemi intanto, ed io m'accingo

Niuno è il quale dovendo a viaggio lungo e lui per sola fama conosciuto andare, non ami assai, e non procuri anzi, quando che possa, di aver seco alcuno, il quale per lo cammino medesimo altra volta abbia viaggiato. Sia

pur

pur'egli delle necessarie informazioni e di
Lettere commendatizie ~~[illegible]~~ provveduto,
e posseda altresì, oltre la comune e pro=
pria, le più colte ed utili straniere lingue;
abbia pure dei naturali lumi dell'accor=
tezza e della sagacità, e Libri e Mappe
ed altre Carte in ajuto, e'l necessario Via=
tico porti seco; godrà mai sempre, che
o l'amica sorte, o l'interesse, o'l genio, od
almeno l'opportuno incontro aggiungagli
alcun tale, cui egli, siccome a prattico
e sperimentato Uomo, possa unirsi e com=
mettersi con sicurezza. Quante volte
avviene in fatti, che quegli il quale a
peregrinare mettesi da se solo, una pren=
dendo pell'altra via, e in quella incauto
inoltrandosi alcun poco, con fatica e noja
sia poi costretto a ricalcarla per ritornare
in retta? Quante volte avviene che in
non preveduti casi abbattendosi, per man=
canza di local notizia e sperienza, manchi
pur di consiglio? Viatori, Viatori anche

noi

noi, Fratelli miei dilettissimi, siamo su questa Terra; noi che quaggiù non abbiamo ferma Città, come scrive l'Apostolo, ma andiam cercando la Città futura: „ non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus „. Hebr. XIII. 14. Viatori, e Peregrini anche noi siamo, finchè circondaci questa fragil creta; e Viatori, e Peregrini, che da Dio usciti sin dal momento che formati fummo, ed in vivente anima costituiti, a Dio medesimo qual per più breve, qual per più lunga via (seppure dalla via retta non erriamo), tutti faciam ritorno: „ dum sumus in hoc corpore peregrinamur a Domino „. 2. Cor. V. 6. Viatori pertanto, e Peregrini essendo noi, che all'eterna beata Patria abbiam rivolto il passo; (come delle ordinarie terrene vie avviene), ed aspri monti, per così dire, ed ameni colli, e cupe valli e pianure estese, e torrenti rapidi ed oscure selve, e fiumi e mari tragittar convienci; sono anche qui; come a dire, le

Città grandi per cui faciam passaggio, sono i Villaggi poveri, sono i luoghi di mediocre stato, sono i paesi colti, e sono i lidi incogniti e selvaggi; sono gli alberghi comodi che per via ci accolgono a riposo, e son talvolta le anguste stanze, e gli umili abituri: mille accidenti ci accompagnano altresì, quando funesti e miseri, quando pur'anche giocondi e prosperi. E che son'altro per verità, Uditori, le diverse epoche di nostra vita, e le vicende varie, che l'accompagnano? Che son'altro le tentazioni dell'inimico nostro, e gli stimoli delle proprie concupiscenze? Che son'altro quel trionfare che noi faciamo delle medesime, e quel soccombere non di rado? Che son'altro quelle vicissitudini di soavità e dolcezza, e di tedio e difficoltà nella prattica delle virtù; d'animo pronto ed ilare, e di inquieto e renitente cuore nel divin servizio?

Ora a camminare così da Pellegrini, Viaggiatori ed Ospiti questa per noi sempre nuova, e sempre ignota e difficil via,

via, a camminarla, io dico, noi imparando l'imprendiamo, ed imprendendola impariamo tosto che di ragione ci balena in fronte l'amico lume. Col crescere poi degli anni crescono le istruzioni: e chi a dover v'attende, giugne a conoscere finalmente la vera via che ci mena in Patria; la quale altra non è appunto, che lo stesso Signor nostro Cristo Gesù, che di se medesimo già diceva: io son la via, la verità, e la vita; Joan XIV 6.
e nessuno, nessuno viene al Padre, se per me non viene. Giugne a conoscere in qual maniera quest'erta via camminar convenga; che non è questa cioè la via della mondana felicità della gloria dell'affluenza; che è anzi la stretta via e angusta della mortificazione e della Croce; che non in altro modo, diceva 1 Petr II 21 / 1 Joan II. 6.
il Principe degli Apostoli, dobbiamo anche noi camminare da quello che camminò il Capo e Maestro nostro Gesù. E che non

viene

viene a conoscere, Uditori, l'Uom pellegrino sù questa Terra, onde diriggersi nel suo cammino; e prendere le debite cautele; onde guardingo vivere e timoroso, che il piede incauto non intoppi, e giaci di caduta una cagion funesta: „ qui stat, videat ne cadat„? Quante lezioni a discoprir gli inganni, ad evitar gli incontri di que' che per via, o fanno forza aperta, o tendono ai viaggianti occulti intoppi; e massime di colui, di quel serpente antico che da per- 1. Cor. X. 12
tutto c'insidia alle calcagna, e che in mille Gen. III. 15.
foggie per ingannarci trasformasi tuttodì? Ma voi non avete bisogno, Uditori Fratelli miei, che io v'annoveri queste cose, voi che le sapete già, e che anzi incominciate omai, come è dovere d'Uomini ecclesiastici, ad insegnarle altrui.

Se non che ecco che questa via cui a camminare felicemente abbiamo sì bei precetti e sì valevoli istituzioni, ecco che innanzi a noi dei precetti medesimi, e

degli

degli istituti giovatisi ad eccellenza, l'han camminata quelli, che col nome di santi distinguiamo. Son essi che, senza declinare nè a destra nè a sinistra mano, han saputo tenersi al diritto sentiere, che all'eterna Patria scorgeali sicuramente; son essi che in questa via ricalcando l'orme già impresse dal divin Maestro, han portato proprio in se medesimi la di lui imagine; son essi che senza lasciarsi vincere dalle lusinghe delle terrene amenità, e senza fermarvi niente più del bisogno sulle stesse necessarie indigenze, al solo felice termine erano intesi cui aveano indirizzati i passi; son essi che prevedendo gli insidiosi agguati del comun nemico, han saputo deluderli ed evitarli; son essi in fine, che il gran viaggio compiuto avendo della eredità beata, della promessa Terra, della celeste Città di Sion, Città del Santo, passati con piede asciutto per lo infido Pelago, e con cuore intrepido per lo diserto incomodo 1. Cor. XV. 49.

della

della umana vita, e prattici nella difficil via per isperienza propria son divenuti, e oltracciò, come tali, per tratto di carità benigna a noi si offrono per lo viaggio stesso fedeli guide, e compagni amici.. Or chi fia dunque, Uditori, che in questa via medesima di perfezione, con tutti i precetti, con tutte le
v.49. necessarie precauzioni, per non goda e non reputi assai giovevole avere la compagnia di questi Santi, voglio dire la scorta sicura della lor vita; se non altro per osservare così in loro, se i precetti medesimi a non errar ordinati, sieno anche da noi egualmente tenuti, se le precauzioni ad evitar i pericoli stabilite, sieno anche da noi a sufficienza intese? „ Immitatores, Immitatores mei estote, fratres, et observate eos qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram „: siate Philipp. III. 17
pertanto immitatori miei, o fratelli, diceva con gran raggione l'Apostolo, ed osservate quelli che così camminano, siccome avete il modello

in

in noi; immitate cioè gli Apostoli, io vi dirò, in questa ecclesiastica vostra via; ed osservate altresì, ed immitate quelli, che così come gli Apostoli, han camminato e camminano tuttodì; e se la vostra alla loro via è in tutto somigliievole, e conforme, confortatevi e dite pure, che anche voi la via retta voi camminate dell'ecclesiastica perfezione.

Ma nella immitazione dei Santi in questa nostra via spirituale, voglio dire nella nostra immitazione di Cristo mediante quella dei Santi, io vi scorgo delle utilità assai particolari e distinte; e qui vuolsi pure osservarle. A camminare, Uditori, la retta via della salute, noi abbiamo, direm così, le regole generali, le quali per essa ci scorgono sicuramente; noi abbiamo altresì da queste regole in pronto il modo, onde adoperarci nei casi particolari, e riuscir con vantaggio. Nondimeno è egli sempre della debolezza

nostra

nostra il preveder per esempio un pericolo, e declinarlo; l'incorrere alcuna volta incauti, e nondimen superarlo? è egli sempre della debolezza nostra il saper profittare all'occasione e all'uopo, o di ciò che di sinistro interviene a noi, o di ciò che ci si offre di fausto e di giocondo? Ma deh, Uditori, e quanti ajuti non abbiamo noi in questi casi particolari dalla immitazione dei Santi; mentre nelle lor vite ci avviene di ammirare in tanti accidenti e strani e varj tante belle vittorie da loro ottenute, tante virtù eroiche da lor praticate, tanti consigli ottimi anche a noi addattati, tanti prudenti avvisi, tanti salutevoli ammonimenti?

Parmi vedere appunto adombrati questi particolari ajuti, che dalla immitazione dei Santi ricavar noi possiamo pel viaggio nostro in sul cammino retto che è il medesimo Salvatore; adombrati, io dicea, parmi discernere questi ajuti in quelli che ebbe già dal suo Angiolo che seguitava

il

il Giovinetto Tobia. Santo figliuolo era egli di un Santo Padre, come voi ben sapete; ed essendo stato indirizzato da lui per le proprie necessità nella Media ad esigere certo credito da Gabelo che abitava nella Città di Rages, potete ben figurarvi, se non avrà da lui ricevuti gli opportuni avvisi e le necessarie istruzioni, non meno per se medesimo, che pell'interesse per cui viaggiava principalmente. Quel Padre e prudente e saggio, e fedele a Dio e all'Uomo amico, quel Padre così per se moderato, così benefico caritatevole e liberale altrui, quel Padre che di sì bei precetti e nella vita sempre e nel Testamento suo era stato autore al Figlio, pensate voi, se allo staccarselo, come faceva, sì di mal grado dal proprio fianco, e al mandarlo peregrino ed ospite in estranea terra, non avrà tratto e da quel gran fondo cui possedeva egli di timor di Dio, e da quella sperienza sua in Tobie. V. 16

viaggi

viaggi, che massime nello andare in cattività
erasi acquistato, pensate; io dico, se di là non
avrà tratto le più solide istituzioni, i più op=
portuni avvisi, i più fedeli consigli. Nondi=
meno se non avesse egli il buon Tobia avuta
la compagnia dell'Angiolo che in umana
forma il guidava, e che era stato preso da lui
e prezzolato a sozio del suo viaggio, siccome
Uomo prattico di quel cammino, e informato
assai del Paese e del Luogo; sarebbe egli
fuggito per esempio dalle fauci di quello
smisurato pesce, che nel Tigri spiaggia apriva
l'enorme bocca per ingojarselo? Avrebbe
egli saputo usare, e del fegato estratto dal ven=
tre di quello, a discacciare il maligno spirito
dalle sante sue Nozze; e del fiele a salute=
vole medicina del cieco suo Padre? Anzi
avrebbe egli mai contratto quel Matrimonio,
che colla copia delle divine benedizioni, portogli
in casa anche tante dovizie, che compensa=
vono con grande usura la ristrettezza, che

con

con si esemplare rassegnazione ei avea sofferta? Nò; a tutte queste cose, Uditori, ne la buona educazion del Padre, ne i saggi avvisi da lui avuti, ne tampoco giovato avrebbe l'avveduttezza propria, e la propria natural prudenza: giovò soltanto la fida scorta dell'Angiolo ch'ei seguitava, giovarono i di lui consigli, giovarono gli avvertimenti, che a tempo e a luogo sapevagli dispensare. Ma andiamo innanzi.

Non è alcuno di noi, Uditori, il quale nel camminare la via della salute, che è pure, come sapete, quella via stretta e incommoda, per cui, al dir del Vangelo, camminan pochi; non è, io diceva, alcuno, il quale nel camminar questa via, che è lo stesso che dire nell'immitar Gesù Cristo, non senta dell'opposizione interna, dell'interna contrarietà. Questa è dessa quella legge appunto, che nelle sue membra sentiva anche l'Apostolo,

Matth VII. 14.

Rom VII. 23.

contraria

contraria alla Legge della sua mente.
Questa è la parte nostra inferiore, questa
è la malvagia nostra concupiscenza; la
quale ribellatasi alla parte superiore, alla
ragione sin d'allora che anche l'Uomo ri=
bellossi a Dio, cerca ad ogni modo di pre=
valere, e di sostenersi nell'usurpato sua
dominio. E tanta è di costei talvolta
la temerità e la forza, che a certi deboli
ed incauti, veder non lascia, ne sentir l'ajuto
della divina grazia, che pur maisempre amo=
rosa e pronta a noi da Dio si dona; da Dio,
io dico, il quale anche per sua bontà non
permette mai, che dal comun nimico, ne 1.Cor.X.13
dalla nostra concupiscenza oltre le nostre for=
ze veniam tentati. Ma deh, Uditori, e qual
coraggio non c'infondono in mezzo a questa
nostra interna pugna gli esempli dei Santi,
che nella Vita spirituale ci son di guida?
In essi noi vediamo Uomini, non di miglior

natura,

natura, ma della nostra stessa formati, debole ed inferma; Uomini noi veggiamo, e di prosapia illustre, e di gracile complessione, e per età tenera degni di compatimento, e ragguardevoli per illustre grado. Ora questi medesimi dalla divina grazia avvalorati, noi pur li veggiamo calcar valorosi la propria concupiscenza, e a dispetto del terreno peso di queste umane cose, e di questa nostra carne, noi li veggiamo salir sublimi pell'erta via che scorge al Cielo. Quale stimolo adunque a ben riflettere; quale stimolo anche per noi la loro virtù, e massime il sapere, che non furon'eglino di concupiscenza privi, ma che domar se la seppero virtuosi; e che non fu già che non conoscesser'eglino i vizj, ma che con eroica resistenza li seppero superare!

A tai riflessi, Uditori, non ci de' ella sembrar la virtù, quale parve vederla già ed udirla ad Agostino su quei felici momenti, Confess. Lib VIII Cap. II

in

in cui era per convertirsi a Dio? Blanda e serena in fronte ella pure a noi si mostra, e di una onesta letizia circonfusa. Stende ver noi le pietose mani in atto come di accogliervi, e di abbracciarci; e con esse pure ci mostra intorno intorno lo stuolo ben numeroso di lodevoli esempli, che ad immitar ci propone. Colà, ella dice anche a noi, colà tanti fanciulli e fanciulle, colà voi mirate gioventù copiosa, persone di ogni età, vedove gravi, e vergini già provette. Ella pure di noi si ride, ma in grazioso atto da muoverci ed esortarci; e pare che a ciascheduno dica: tu dunque non potrai, quanto han pur potuto e questi e queste: „ Tu non poteris quod isti, quod istæ „? Tu non potrai per cagion d'esempio mortificare le malvagie tue concupiscenze; tu non potrai crucifigere la tua carne, non potrai annegar te medesimo, quando pur han potuto tante altre persone, o come te, o fors'anche più di te dilicate,

più

più di te combattute: „ Tu non poteris quod isti, quod istę „? Tu non potrai, o Cherico, vivere ritirato e guardingo, non potrai l'esterno secolaresco culto abbandonare, non potrai star lontano dalle follie del Mondo, come pure tanti Santi Cherici han potuto: „ Tu non poteris quod isti „? A tai dolci rimproveri, Uditori, che non possiamo dentro di noi non sentire, ogniqualvolta di proposito riflettiamo alle belle imprese dei Santi; potremo a meno di non accenderci di una santa emulazione anchę noi, e dirò pure di un santo amore di gloria, che in noi condanni, se fia d'uopo, la viltà delle passate perdite, e ci animi a dimostrarci per l'avvenire contro le prave nostre inclinazioni valorosamente strenui e risoluti? Maggior nondimeno egli è, Uditori, quel vantaggio, che dalla Immitazione dei Santi restami a dimostrar tuttavia.

Uno è

Uno è, come sapete, l'Esemplar perfettissimo, che a noi viene proposto da conseguire, anche coll'ajuto della Immitazione dei Santi; e questo è Cristo Gesù: uno però non è il modo, onde può egli, e deve da noi essere questo esemplare perfettissimo immitato. Anzi quanto son varj, e tra lor diversi tra gli Uomini gli Stati di vita, tanto son varj ancora, e tra lor diversi i modi di immitare quell'esemplare medesimo, che ad ogni stato di vita lo stessissimo viene proposto. È egli tenuto per avventura ad immitar Gesù Cristo il semplice secolare in quella guisa medesima che l'Ecclesiastico è tenuto; anzi è lui permesso in molte cose, come l'Ecclesiastico, immitarlo? E l'Ecclesiastico può contentarsi egli di immitar Gesù Cristo, come basta che lo immiti il semplice secolare? L'Anacoreta, il Monaco, il Cenobita dovrà immitare il comun esemplare, come l'Ecclesiastico il Sacerdote, che è responsabile dell'altrui salute? E l'ecclesiastico potrà addattarsi alla

vita separatissima dell'Anacoreta, del Monaco, del Cenobita, che vive solo a se stesso? Anzi tra i medesimi Ecclesiastici non è altro il modo, onde ha da immitar Gesù Cristo nella sua vita colui che presiede; ed altro colui che soggiace; altro il modo, onde hà da immitarlo per esempio il Vescovo, altro quello onde ha da immitarlo il semplice Sacerdote, e altro pure quello, onde ha da immitarlo un Ministro Sacro, ed un Cherico in Minori? Ma a mettere sotto gli occhi nella sua più viva luce questa importantissima riflessione, la figura medesima prendiamo, onde Gesù Cristo comun Prototipo si è degnato manifestarsi a noi, dicendo che egli è la Via: „ ego sum Via „. Joann. XIV. 6.
Se Gesù Cristo pertanto è la via, questa non v'ha dubbio, che, a non errare, qual via unica di salute, tutti la dobbiamo prendere: ma come d'una terrena spaziosa e regal via avviene, che la medesima quantunque tutti camminino costantemente, non tutti camminanla allo stesso modo; che altri và solo, ed altri in

compagnia

compagnia s'unisce ; che altri a lento passo s'avvanza a poco a poco, altri la corre celere e la divora, altri con franco piede la misura moderato e sciolto, altri prende frequente lena, ed altri a gran giornate il cammino seguita robusto e forte ; e siccome questa via altri camminala in qualità di duce del paese prattico e del viaggio, altri camminala guidar lasciandosi dall'altrui talento, ed altri da Padrone che il viaggio ordina e dispone e paga, altri da compagno semplice che all'altrui voler s'addatta, ed altri da servo umile che obbedisce e che s'incurva al peso ; e siccome pure questa via stessa altri camminala per arrivare al confine estremo, altri per giugnere ad un tal dato luogo ; così appunto v'immaginate voi, Uditori, la via sicurissima, e via unica di salute Cristo Gesù, via che tutti bensì camminar dobbiamo, esemplare cioè che tutti bensì dobbiamo prendere ad immitare, sebbeni, come la Via, non tutti per lo istesso modo, ma

ciaschedun

22:

ciascheduno per quello, che della sua condizione, del talento suo, delle sue forze, e del suo stato è proprio [illegible]

Ora se d'immitar Gesù Cristo così varie son le maniere, come son varj e tra lor diversi gli stati della umana vita; non è assai facile, che alcun s'inganni, e che una maniera prenda che non è di lui, e lasci un'altra che a lui conviene? Non solo è facile che ciò succeda, ma veggiamo anzi che succede spesso: e a dire di noi Ecclesiastici in particolare; non è frequente, che un'ignorante a cagion d'esempio, il quale certamente non è da Dio chiamato al Sacerdotal Ministero, dove si vuole scienza per istruire altrui, pensi pure di poter innalzarsi al Sacerdozio con tutta l'ignoranza sua, tra se dicendo, che Sacerdote ei diviene per dire Ufficio e Messa, e per attendere solo a se stesso?. E non è frequente ancora, che un'Ecclesiastico di poco spirito e fervore, innamorato della

quieta

quieta vita del Secolar dabbene, e della plausibile probità di lui, si uniformi onninamente a quella, e lasci la più perfetta e santa vita, che del suo stato è propria? Ecco un' esempio di chi la via non erra, se così volete; ma erra il modo di camminarla: un'esempio cioè di chi prende ad immitar Gesù, ma non nel modo che immitar lo dee; ciò che basta pure, perchè in capo anche a questo buon cammino, Iddio rimproveri un'error di strada, e si protesti di non conoscer quello, che in figura ed ispoglie non proprie ha viaggiato; di non conoscere cioè colui, che per aver voluto immitarlo, non come al suo stato si conveniva, può dirsi con verità, che neppure lo abbia immitato.

Ma per venire finalmente a noi: così diverse essendo le maniere di camminare per la via vera ed unica del Salvatore, così diverse cioè le maniere di immitare il Maestro e Capo nostro Cristo Gesù; chi potrà insegnare

a noi

a noi Ecclesiastici massimamente, a camminare come conviensi a noi, a camminar cioè non solo veloci e franchi sino al confine estremo di questa via grande, ma a camminare ancora quai condottieri prattici del cammino, andando innanzi col lume della dottrina e dell'esempio nostro, e incoraggiando quelli che ci meniamo dietro? Ecco i Santi che questa via innanzi a noi han camminato, i Santi Ecclesiastici, e Sacerdoti e Cherici. Dalla lor vita, dai lorò esempli prendiam consulto; ed eglino ci diranno all'uopo: buona per verità è la via che camminate, ma non è buono abbastanza il modo che camminandola voi tenete: buona la vita che voi menate mortificata per esempio ed umile; in altri sarebbe sufficiente assai, ma al grado vostro conviene, che questa sia unita a maggior zelo della salute altrui, come potete specchiarvi in noi. Lodevolissimo è il vostro genio di sapere le umane e le divine cose; ma questo in voi perde del merito, perde

del

del pregio suo, se ad un fine purissimo tutto quanto non sia diretto. In un Religioso solitario e ricovrato, quella continua contemplazione dall'opra non interotta mai, è degna dei più begli Elogi, ma in un Ecclesiastico qual voi siete, che alcuna fiata de' pur lasciarla per conversar cogli Uomini, e farsi tutto a tutti, nò non lo è. Edifica senza meno quel vostro vivere lontan dal secolo e dalle sue vanità e dalle false insanie, quel vostro studio di orazione, quel vostro spirito di sofferenza quello zelo vostro; ma anche un Cristiano semplice de' esser tale: ed oh quanto, quanto conviene, che la vita di un Ecclesiastico sia distinta, quanto conviene che sia sublime e perfetta e santa, e non superiore solo a quella dei Cristiani secolari innosservanti e liberi, ma superiore senza dubbio a quella dei Cristiani secolari fervorosi e grandi. Così taciti parlano, Uditori, a noi i Santi Uomini Ecclesiastici, i Santi Sacerdoti

e Cherici,

e Cherici che la Chiesa venera ed onora; così parlano, e così insegnano cogli esempli loro: e questi sono i vantaggi, che dalla loro immitazione ricaviamo noi per arrivare ad immitar Gesù in quella maniera speziale e distinta, che conviene a noi d'immitarlo.

Ma giacchè nominato abbiamo vita perfetta e santa che ad Ecclesiastico si conviene, vita distinta e superiore a quella d'ogni altra Classe d'Uomini; per conseguir questa non dirò io più che sia utile solamente l'immitazione dei Santi; ardisco aggiugnere, che ella è presso che necessaria, a chi nella via ecclesiastica s'incammina. Come, come, Uditori, salire a quell'alto grado di santità, come diventare la Città collocata sull'alto Monte, e la Lucerna ardente sul Candelabro esposta; come anzi diventare la Luce del Mondo, il Sal della Terra, i Giudici dell'universo, in questo tempo massime, che tutto

è

è corruttela, tutto disordine; in questo tempo che i sacri Canoni non si conoscono se non se per deriderli e conculcarli, in questo tempo che l'Ecclesiastica potestà tanto ha perduto del primiero onore, e per somma ingiuria a limiti sì ristretti vien circoscritta? Come salire a sì alto grado di santità che ad Ecclesiastico si conviene, oggi che si considera per dabbene colui che non è malvagio; oggi che l'Ecclesiastico non può più dire, (aimè neppure l'Ecclesiastico!) quanto con franchezza ogni Cristiano semplice i primi secoli pur diceva: „ Christianus sum, et nihil mali apud nos geritur „, nò io ripeto, non può dire con egual confidenza: „ Clericus sum, sacerdos sum, et nihil mali apud nos geritur „? Ah quanto decaduti siamo dall'antica severità, dalla semplicità, dal fervor dal decoro dalla santità primiera! Come il buon' ordine s'è sconvolto; come è avvenuto mai, che in luogo di edificare e di santificar noi colla nostra santa

V. Euseb. Hist. Eccl. Lib. V. Cap. I.

vita

vita il popolo secolare, il popol'anzi colla propria corruzione ha guasti e infetti e cor=rotti noi, noi Ecclesiastici, noi Chierici e Sa=cerdoti, che tanto putiamo oggidì di Mondo, e dentro e fuora, e in Casa e in Chiesa, e nel pensar nel parlare nel vivere nel vestire, che ormai può dirsi con verità, anche secondo la let=tera, di tanti e poi tanti di noi, che: „ a planta pedis usque ad verticem capitis, non est in eo sanitas „! „ Qui habet aures audiendi audiat „; Isaia 1. 6. Matth. XI 15.

Nientemeno adunque (a salire ad onta di tai disordini a quella santità che a noi conviene), niente vi vuol di meno degli esempli luminosissimi dei Santi Uomini dell'ordin nostro: „ cum viro santo assiduus esto „, il divino spirito ce lo insegna. Eccli. XXXVII. 15 E in vero a guardare in alto la sublime loro virtù eccelsa, che d'intorno e=spande, e come il Sole, e più del Sole una bene=fica amabil luce, e al veder noi, che siam chia=mati i Successori loro, si di gran lunga inferiori in merito, inferiori in vita, che se il nome non

ne

ne portassimo per ereditario titolo, non si direbbe per avventura mai che ne fossimo i veri eredi; quale stimolo (se sensibili pur siamo per le cose dello spirito altrettanto che per quelle del corpo), quale stimolo non dobbiam sentire a raggiugnerli anche noi, se possibil fia, e a diventar Santi com'e=gline sono stati, e come a noi tutti d'esserlo si conviene!

Mirabile invero, mirabile facoltà degli esempli altrui sull'anima di chi gli os=serva, ed è di facile sentimento adorno! ed io dopo di avervi sin qui spiegata colle ragioni questa degli altrui esempli valevolissi=ma facoltà, non posso a meno di non il=lustrarla, e confermarla in seguito con dei fatti. Di Temistocle scriveva Tullio, che Tusculan. Quest. IV. 9. camminando per le vie publiche nottetempo per non poter dormire, interrogato della cagion rispose, che dai Trofei di Milziade continuamente

era

era tenuto in veglia; onde per impazienza
poi si dovea alzar da letto e uscir di casa: di Demostene altresì, che uso com'era a prevenire ogni dì con gran vantaggio il sole, protestavasi di sentirne gran rammarico se alcuna volta un qualche artefice colla sua antelucana industria s'avvicinasse le di lui vigilie.
Di Giulio Cesare lasciò Suetonio, che andato egli Questore nella ulteriore Spagna, e viaggiando per la Provincia in giro d'ordine del Pretore; quando pervenuto in Gadice vidde nel Tempio d'Ercole Gaditano l'imagine d'Alessandro il Grande, si mise a piangere, sdegnandosi con se stesso, e rimproverandosi di dappocaggine, perchè sino a quell'ora niente di memorabile avesse egli fatto, in una età essendo, in cui Alessandro avea già domato e soggiogatosi tutto il mondo. Aggiugne ancora l'accurato Storico, che egli perciò acceso incontanente di grande ardire, chiese senza ritardo la dimissione dal Maestrato suo, e volò a Roma a cogliere quantoprima occasioni di maggiori cose: e l'esito c'insegnò, che il conceputo in cuor di Cesare nobile ardimento alla veduta, e contemplata imagine d'Alessandro, ben corrispose altresì d'Alessandro alle grandiose memorande imprese.

In Jul. Cæsarem Cap. 7.

Se

Se non che noi non abbiam mestieri a favor nostro di Gentileschi esempli: ma poichè di una riguardata Imagine particolarmente si è fatto cenno; le Imagini appunto, voglio dire le sacre nostre Imagini, rappresentanti gli Eroi della Cristiana Fede, ben d'Alessandro e di Cesare più memorabili e degni; queste quale non debbono eccitamento e stimolo suscitare, in tanti che a bella posta per ispecchiarsi in loro con divoto animo le riguardano? Sono queste i libri propriamente dei poveri ed idioti, che lettere non intendono; ma libri son'anche queste pegli Addottrinati stessi: e sino dai santi principj della nostra fede è stato l'uso, che nelle Chiese a comun vantaggio fossero esposte queste sacre imagini; come scriveva Adriano Primo alle due Persone Auguste, Costantino Porfirogenito, e sua Madre Irene nell'apertura del Concilio Generale VII, e Niceno II, dove l'uso e'l culto delle sacre Imagini contro gli Eretici fu sostenuto*. Queste pertanto erano gli

Exst. in Conciliis Labbei Edit. Venetan. To. VII Col. 103

* L'antichissima Imagine di Santo Anastasio Martire che in quel [illegible] ricordata come [illegible] a figure

gli ornamenti soliti delle pareti delle antiche Chiese, come pur lo sono di moltissime delle nostre: anzi che dico delle pareti? Gli ornamenti sono queste degli Altari stessi, dove occupan' il più cospicuo luogo insieme colla Croce e colla imagine del Salvatore, quasi fossero del Salvatore istesso e della sua Croce il riflesso lume; e certamente il sono. Colla Croce poi, e colla imagine del Salvatore occupando le Sacre imagini dei nostri Santi sugli Altari il più cospicuo luogo, con ciò non mostrano assai chiaro, che com'eglino vive imagini del Salvatore, e della Croce studiosissimi sono stati; così per diventare anche noi e imagini del Salvatore, e della Croce seguaci veri, in esso loro ficchiamo il guardo? Egli è ben vero, per avviso del Chiarissimo Mabillone, che nelle Gallie anticamente non era l'uso di collocare le sacre imagini sugli Altari, ma solo quall'ornamento sulle pareti intorno: nel Romano Rito però è sempre stato quest'uso di mettere le sacre imagini anche sugli Altari; e col Rito stesso

a fugare i Demonj, e perciò anche come una prova della approvazione divina per l'uso e culto delle sacre imagini quell'antichissima imagine si diceva che doveva pure essere antica anche nell'anno 787 in cui detto Concilio fu celebrato, quella stessa conservasi tutt'ora in Roma ove appunto trovavasi allora, nella Chiesa di Santo Anastasio dell' = ad tres fontes e se ne vedela il [illegible] Mabillone [illegible] ne fa anche particolar menzione e ne porta [illegible] nel suo Italicum pag. 140 che sta in fronte al [illegible] suo. [illegible]

De Liturg. Gallic. Lib. I cap. 8 n° 9 et 10

posscia

poscia, anche questo utilissimo, e venerando uso fù trappiantato insensibilmente nella Gallicana Chiesa per lo favore di Carlo Magno, com'egli medesimo il Mabillone osserva: e da tempo antichissimo poi può questo dirsi oggidì un'uso univeral della Chiesa. Ma io che i buoni effetti di queste sacre imagini in chi le riguarda intendo quì di mostrare, dispensar non mi posso dal riferire, tra i moltissimi ed innumerevoli, quello che in se assicurava di avere sperimentato quel Santo Asterio Vescovo di Amasea in Ponto, di cui, come di antico illustre Padre nel sovracennato Niceno Sinodo fù accettato e letto publicamente l'autorevole scritto; di avere, io dissi, provato in sè, al vedere disteso in tela da eccellente mano il Martirio della Santa Vergine Eufemia; il qual Martirio egli poi con tanta vivezza ed eleganza a parole esprime, che meglio la pittura istessa non può averlo fatto coi colori suoi. Quante volte a lagrimare fù egli astretto, in quella

Imagine

Citato Opere Lib III n°. 16

Viveva Santo Asterio verso la fine del IV. Secolo.

Il Concilio Gen VII Niceno II fu celebrato l'anno 787.

S. Asterii testimonium in Niceno II Concilio lectum Actione IV, exst in Concil. Labbei Edit. Paris. To VII Col 207.

imagine osservando sul volto intrepido e mo=
desto della Santa Vergine la fermezza del di
lei cuore, e la costanza nella Cristiana fede?
Quante volte anch'egli si sentì acceso di un gran
desio di emularne la gloria, e la bella impresa,
se uopo ne fosse stato? E quel consesso
venerabile e sacrosanto di Vescovi, che a quell'
insigne passo di Santo Asterio prestava in=
tento ascolto, quale non si sentì interna mi=
rabile commozion d'affetti, che a decretare in
favore delle sacre imagini il determinò, e a
commendar l'arte dei dipintori, che di sì bei
movimenti, e di sì utili alla salute n'erano la
cagione?

Ma quei gloriosi Padri non viddero della
Santa Martire Eufemia la pittura; soltanto
ne udirono la relazione, e negli scritti del
Santo Vescovo altri la lessero. E appunto
dell'ascoltare e del leggere altresì le belle
azioni dei Santi, intendimento mio egli è di
mostrare i prodigiosi effetti. Ma voi già,
Uditori

Uditori Fratelli miei, serbate in mente la nota storia di quei due, così detti, Agentes in rebus, forsi di Teodosio il Grande, ovvero di Valentiniano II; i quali all'improvvisa casual lettura di un codice, dov'era scritta la Vita del glorioso Santo Anacoreta Antonio, tutti cangiaronsi incontanente, e lasciata la Corte e la Carica e le speranze e il Mondo, a Dio si consecrarono totalmente. Giova nondimeno gittar su di loro un nuovo sguardo. Eccoli fuor delle mura di Treviri a passeggio, mentre ai Circesi spettacoli l'Imperatore assiste. In una casa di buona gente, dove a caso entrano, la Vita di Antonio che ritrova un d'essi apre e legge. Ma l'aprire, il leggere, el cominciare a cangiar di affetti subitamente, è in lui una sola cosa. Maravigliasi tosto, tosto s'infiamma, ed arde di santo amore; si vergogna di se medesimo, e si corruccia seco. Alza per poco dagli occhi il libro: e dove pensiamo

V. S. August. Confes. Lib VIII. Cap 6.

di

di giugner noi alla fine colle fatiche nostre?
dice al compagno. Ah fallaci speranze,
che vi riposate nella manchevol grazia di un'Uomo!,
mentre frattanto se quella di Dio acquistar io
voglio, e la possedo subito, e non la perdo mai.
Ritorna di bel nuovo al Libro; e non hà tra=
scorsi che pochi accenti, che un nuovo im=
pulso della divina grazia, che Iddio unito a=
vea a questi esempli della vita del grande
Antonio che ammirava, finisce di vincerlo, di
conquistarlo: ed io hò già risolto, ripiglia
volto al compagno suo, ho già risolto di
abbandonare il Mondo; o tu mi segui amico,
o non t'opponi almeno. Ma questi, che
se non avea letto, ascoltato però avea intento
da quell'istesso Libro, e Antonio e le azioni di
lui, nientemeno commosso all'udire che l'altro
al leggere, fedel compagno della presa risolu=
zione s'unisce tosto: ed ecco due sui letti e=
sempli della vita di un Santo incamminati subito

nella

nella via di santità, e santi sicuramente diventati anch'essi.

Ma questa storia dei due Cortigiani, accesi ad abbandonare il Mondo sugli esempli di Santo Antonio, che abbandonato avealo pronto e generoso anch'esso, sentito appena in Chiesa il Vangelo, che ad abbandonar consiglia ogni cosa chiunque a perfezione aspira; questa storia, com'io ve l'ho recata qui, ad Agostino un dì narravala, (se non che alquanto più in disteso), un certo Ponticiano di lui amico e fedel testimonio di veduta, quando Agostino fluttuante ancora tra i carnali desiderj suoi, trovavasi tuttavia lontan da Dio. Ed oh quale in ascoltarla, egli medesimo pur confessa, quale interna pugna, qual contrasto non sentì egli tra i suoi mali affetti antichi, e tra quei buoni che andavagli suscitando quel pio racconto! Che dici Alipio? proruppe subito partito appena Ponticiano. Sorgono gli idioti e si rapiscono il Cielo; e noi con tutte le dottrine nostre, privi di senno, ecco in qual guisa andiam

Confess. Lib VIII. Cap. 7 et. 9

avvolgendoci

rivolgendosi dentro alla carne e al sangue. Ma quel racconto alta impressione avea già fatta in cuor d'Agostino; e l'esempio di Antonio, e l'esempio di quei due Officiali di Corte operando nell'animo segretamente, andavanlo disponendo, ed avvicinavanlo a gran passi a quella grande risoluzione che poco appresso, anzi nel dì medesimo egli prese: e quel racconto, quello può dirsi, che fosse il fortunato seme, che nascosto dentro di lui, in poche ore, e gittò radici, e germogliò, e crebbe, e il gran frutto produsse della tanto festeggiata in Cielo, della tanto utile alla Chiesa Conversione di lui.

Resta più, Uditori, a persuadervi a convincervi della grandissima utilità degli esempli dei Santi Uomini per imprendere la via della virtù, e per camminare, e andar innanzi in essa? Resta solo presentemente di esortarvi, di muovervi, di eccitarvi, che a questo valevolissimo mezzo subito v'appigliate.

Risovvengavi

Risovvengavi adunque dello stato nostro di Viaggianti e Pellegrini su questa Terra, che bisogno abbiamo dell'amorevole scorta di chi quella via, che noi camminiamo, camminato abbia prima di noi. Vi risovvenga delle particolari utilità, che i Santi coll'esempio loro ci possono arrecare nel cammino nostro, o sia d'incoraggiarci a camminare senza timore, o sia di istruirci ad approfittare a tempo e luogo delle propizie e delle avverse cose, o sia di rinforzarci contro la debolezza nostra e contro il comun nemico; o sia in fine di determinarci a camminare nella figura e modo, che è proprio del nostro sublime stato. Vi risovvenga ancora di quelli che all'ammirare o al sentire o al leggere dei Santi Uomini le gloriose gesta, o han cangiato tenor di vita, o si sono di un nuovo spirito incontanente accesi, o nuova lena nel buon cammino che già tenevano hann' acquistato. Vi proponete anche voi pertanto,

Fratelli

fratelli miei, vi proponete l'immitazione e gli esem=
pli dei santi; „ immitatores mei estote, fratres,
ripeterò le parole memorabili dell'Apostolo; Philipp. III 17
et observate eos qui ita ambulant, sicut habetis
formam nostram „. C'insegna già la prudenza
umana, a non lasciare mezzo alcuno, che conducente
sia in alcun modo alla temporale salute nostra: e
noi lascieremo un mezzo per le ragioni addotte così
valevole, e per le sperienze fatte così sicuro, tal=
volta pure sì necessario alla salute eterna? A
questo fine perciò leggete, e rileggete frequentemente
le vite loro, o nei libri a parte che narrano le
loro gesta, ovvero nella comune storia della Chiesa,
che assai meglio fia. Leggendo voi queste vite,
non dell'ammirazione soltanto contenti state; ma la
immitazione soprattutto vi stia a cuore. Come fa
un pittore, diceva a questo proposito San Massimo
di Torino, che per ornare una qualche pittura sua
oltre a quanto il proprio genio lui suggerisce pren=
de anche da qualche altra pittura nobile e perfetta,

Hom. LXXVIII. De S. Eusebio Ver= cellensi II. Ext. pag. 753 nuperrimae edi= tionis Romanae

ora

ora la grazia el colorito, ora l'agilità, or la vivezza, or l'espressione leggiadra e franca, e ne compone di cotal guisa per se medesimo un tutto; così noi facciamo, diceva egli, delle vite dei nostri santi, e così ognun di noi secondo il bisogno proprio, da quelle ricopiando sul quadro della nostra vita quanto manca a' noi. Anzi da un'istesso Santo prenda taluno per esempio la grazia di compunzione, e prenda un'altro la mondezza di castità, quegli il nerbo dell'astinenza, questi il vigore di verecondia, quegli l'ardente fede nelle divine cose, questi prenda della pazienza la lenità.

Qual tempo poi più a proposito per questa lettura profittevolissima delle Vite dei Santi, che le vicine ferie Autunnali? E in queste ferie qual luogo più proprio, seppur volete, che un'ombra amena e fresca nel queto silenzio della Campagna? Quest'era il tempo, ed era questo il luogo, in cui anche il Santo Martire

Cipriano

Cipriano in una sua elegante Pistola si prot= testava di attendere di proposito, e di applicarsi con singolar piacere ad erudir se stesso nelle divine cose: „ Locus cum die convenit, et mul= cendis sensibus, ac fovendis ad lenes auras blan= dientis autumni hortorum facies amena consentit „. Se poi mi è lecito dai Sacri ai Profani esempli discendere; di Plinio il Giovine noi leggiamo, che andando a caccia portava seco le Tavolette cerate e lo stiletto, onde notare subito quei pen= sieri che là tra boschi più pronti lui venivano, e più puri e semplici; e leggiamo pure che sug= geriva di far lo stesso agli amici suoi. Col bottac= cio e col paniere, scriveva egli a Tacito, porta anche tu ad esempio mio le cere tue da scrivere: „ pa= narium et lagunculam, sic etiam pugillares feras „. Ma perchè nò, Uditori anche voi nelle semplici ed oneste vostre Caccie di Uccellatori ai paeci a Vichio a Reti, anche voi colla vostra solita refezione non potrete portare con voi, assai meglio che Plinio

Epist. 2. ad Donatum.

Epistm Libro 1. Epist 6. ad Cornelium Tacitum.

le

le ruote cere da scrivere, un libro o di storia ecclesiastica, o di qualche Vita particolar da leggere? La preda vostra sarà così sicura sempre; e ogni giorno porterete a casa, se non di volatili una buona imbandigione, pieno certamente porterete l'animo, porterete il cuore e la mente vostra di utilissimi esempli, di dottrine sane, di bei consigli, che nutrendovi lo spirito costantemente, vi faranno crescere di virtù in virtù, sinchè giugniate ad esprimere d'avvicino il comun Prototipo Cristo Gesù, com'eglino i Santi stessi lo hanno espresso felicemente. Giunti poi a questa sincera immitazion di Cristo, così per la sicura via della immitazione dei Santi; i Santi stessi riconoscendo in noi come la imagine del Salvatore, così anche la loro stessa fedele Copia, Protettori nostri diventeranno sicuramente; e nostro special Padrone quegli diventerà, cui ci saremo argomentati di ricopiare con distinzione. E questo Protettor nostro

ad Dom... Libro I. ... ad Cor ... Tactum.

nostro particolare, questo, diceva il prelodato San Massimo, vedendoci tutti intesi alla celeste Patria, solleciti della beatitudine, del giudizio timorosi, userà all' uopo di quelle parole di Cristo al suo eterno Padre: e, Padre, dirà anch'esso, io ve ne priego, che dove son' io, anch'eglino sien meco: „ Pater volo, ut ubi ego sum, et illi sint mecum „: e stendendo poscia ver noi l'amica mano, godrà d' introdurci nel celeste Regno, e di collocarci a quella beata sede, che mediante l'imitazione di lui ci avremo noi meritata; che iddio pure sua mercè lo faccia.

Citata Hom. LXXVII

Joan XVII 24.

m. LXXVII

VII 19.

7.

178

SEP

1786. 19. Gennajo. Ella pñte S.E. Rev.ma Monsig.r Arcivescovo.

Conferenza I. al XXII.

Che Iddio non chiama al Sacerdozio chi non è atto alla Scienza Sacerdotale.

„Ascendens Jesus in montem vocavit ad se quos voluit ipse... et fecit... ut mitteret eos predicare„. Marci III. 13. 14.

Un Paradosso per avventura potrà parere sul bel principio a più d'alcuno la Proposizione con cui questa sera giusta il costume, ho divisato d'introdurmi a favellare Uditori Fratelli miei, ed è: che Iddio ordinariamente parlando e quando non voglia egli un miracolo operare, come altre volte per verità ha fatto, ma come altresì presumere non conviene; Iddio non chiama mai anzi non può nemmen chiamare al sacerdozio suo quei che non hanno talento sufficiente per la Scienza Sacerdotale. Contro di me faranno le meraviglie loro quelli massimamente, i quali dall'amor proprio in parte, e in parte ancora lasciatisi ingannare da qualche Profeta Thren II. 9. falso, che non riceve da Dio le visioni proprie, portan l'erronea opinione, che Iddio s'appaghi ancora sovventemente della ignorante bontà di

alcuni

alcuni, che col nome di santa ed invidiabile semplicità sogliono ricoprire. Ma meco intanto sentiranno questi, i quali del Sacerdozio e del peso Sacerdotale versando come conviene, non san prescindere per conseguenza da quanto a sostenerne il carico e l'onore è necessario senza meno. Se non tutti, la maggior parte di voi, Uditori Fratelli miei, e la migliore ancora, sarete di questo numero sicuramente: ond'è che io, a favellarvene con libertà, e come spero, con forza, e con profitto altresì, prendo animo e piacere.

Sovente parlasi di Vocazione tra Giovani e tra Provetti; e Vocazione risuonar si sente, qualora massime trattisi, o di dare, o di prendere, o di ricever Stato: ma Vocazione poi nominan più di spesso i Cherici tra di loro, e quei che aspirano al Chericato; quando il vocabolo di Vocazione sembra più proprio per eccellenza che di qualunque altro dello stato nostro sublimissimo e santissimo. E Vocazione per verità presa nel suo vero senso, niente non importa di terreno, e di umano; niente anzi, che tutto non sia soprannaturale, e divino. Ad ispiegarci

tuttavia, colle sensibili umane cose; la Vocazione in Dio è come appunto fra noi suol'essere una libera sovrana scelta, che fà un Monarca dei suoi Sudditi più abili e più fedeli, al Gabinetto e confidenza sua, al regime dei suoi popoli, alla guida delle Truppe sue, alla custodia dei Tesori. Qual'è che a cariche di tanto onore, e impegno presuma ascendere non chiamato? Anzi a tai cariche non solamente; ma nemmeno alla regal presenza poteva alcuno presso Assuero giugnere non chiamato, senza che il giugnervi non fosse un'andar per Legge spontaneamente a morte. Esther IV 11.

Spira pertanto di cotal guisa in certo modo lo Spirito del Signore sopra il Cristiano Gregge, e dove vuole ei spira: „ Spiritus ubi vult spirat „. Chiama cioè al governo della Chiesa sua e quegli e questi; ne il chiamato può ricusare, ne può pretendere il non chiamato. Ed osservate, Uditori, l'economia, direm così, sapientissima del Signore in queste sue gradite Vocazioni. Chiamava egli al Sacerdozio anche anticamente le Creature sue: ma Sacerdoti di quel sacerdozio ch'era allora, tutti nascevano da principio i primi Uomini, come Adamo e Abele e Seto; poscia Sacerdoti si riputarono i Joann. III. 8.

Primogeniti

7\. Primogeniti solamente, com'era appunto Noè Melchisedecho e Abramo, e i successori di lui sino a Mosè. Dopo Mosè continuò Iddio a chiamare Uomini al Sacerdozio: ma Sacerdoti di quel più degno sì e più onorabile, ma pur ombratile Sacerdozio, per di lui volere, quelli soltanto vennero costituiti, i quali dalla stirpe Levitica di Aronne traevan loro origine. Al Sacerdozio chiama Iddio anche oggidì: ma questo è l'augustissimo Sacerdozio, cui a figurare soltanto precedettero gli altri, qual più da lunge, qual più d'avvicino: quest'è l'augustissimo Sacerdozio istituito dal Pontefice Massimo e Sacerdote eterno, il Divin Salvatore: e a questo perciò, come a Sacerdozio senza confronto più sublime e più santo; a questo oggimai non si corre più pel tramite delle generazioni, come parla gravissimamente il Pontefice San Leone' ne viene eletto colui che la carne e sangue han generato: ma finito il privilegio dei Padri, ed ommesso l'ordine delle Famiglie, quei Sacerdoti oggidì la Chiesa riceve, che il Santo Spirito ha preparati: acciocchè nel popolo di adozione, che tuttoquanto in complesso è già un regal sacerdozio, non abbia ad ottenere la santa unzione sacerdotale la prerogativa della terrena

' Serm III in Anniversario die Assumptionis suae cap I

origine;

origine; ma sì la degnazione della grazia celeste, abbia essa a costituire sul popolo il Pastore.

Ecco pertanto il divin Salvatore sul Monte a chiamar dalla turba di quei che 'l seguivano, quei dodici che egli innalzar voleva all' Apostolico ministero. Or quali credereste voi ch' egli scegliesse, uditori fratelli miei? Primogeniti per avventura, come fur per l'addietro; o piuttosto Leviti, com' era l'uso d'allora? Nò, risponde l'Evangelista san Marco. Ma salito sul Monte, chiamò a se quei ch' egli volle chiamare: „ ascendens Jesus in Montem vocavit ad se quos voluit ipse „. Marci III 13.
Anzi non a Primogeniti solamente non ebbe egli riguardo, non a Leviti; ma nè tampoco a quelli che da per sè bramassero, o facessero istanza d'essere aggregati; nò, ma quei soli chiamò „ quos voluit ipse „: che non della loro elezione e della lor premura, soggiugne il Venerabil Beda, ma della degnazione divina, e della divina grazia solamente, dovea essere la lor Vocazione: „ vocavit ad se quos voluit ipse „. Apud S. Thomam in sua Catena Aurea ad hunc Marci locum
Venga pure, venga quello Scriba volonteroso di essere anch' esso del seguito del divin Redentore, ed esibiscasi di tenergli dietro generosamente dovunque fosse andato: „ Magister sequar te quocumque ieris „. Matth VIII 19 Lucae IX. 57
Nò, egli non è di quelli, che a tant'

uomo

uopo dovevano essere nominati, e perciò non viene accettato: vien' anzi rimproverato acremente, forsi per aver' anche concepito soltanto con troppo animo il desiderio di seguitarlo; forsi per essersi spontaneamente proposto, mentre aspettar dovea di essere graziosamente prescelto. Per lo contrario tacciansi pur, come vogliono, altri due, e se ne stiino infra la turba del Popolo incogniti e confusi, a tutt'altro pensando, che a seguitare quel Divino Maestro: ecco ch' egli chiamali ad un per uno improvviso: „ Sequere me, Sequere me „; e a quello nemmen permette di andar a seppellire suo Padre che in quello stante era morto; ed a questo non accorda tampoco di andar prima a disporre delle proprie cose: ma „ Sequere me, Sequere me „; e tu vattene ove ti mando, ed annunzia tosto il Regno di Dio: „ Tu autem vade, et annuntia Regnum Dei „.

Il „ Sequere me „ per verità, Uditori, non risuona al nostro orrecchio oggidì, come risuonava a quel tempo dalla bocca medesima del Salvatore colà nelle contrade fortunatissime di Palestina, quando sui Lidi del Mare di Tiberiade, quando vicino al telonio di interessati attenti Banchieri. Nondimeno il „ Sequere me „ è egli pur necessario egualmente

anche

anche al dì d'oggi, per chi ha da entrare nel Sacerdotal ministero: e nondimeno questo „Sequere me„ risuona benissimo all'interno orrecchio di chi è predestinato ad onore sì alto, ed a carico sì pesante. Sì, anche oggidì con questo suo autorevole „Sequere me„ chiama al Sacerdozio il Signore quale degli Uomini ch'egli vuole; e non chiama poi chi non vuole, quand'anche bramino di entrarvi: „vocavit ad se quos voluit ipse „. Anzi li chiama in modo; anzi è talmente necessaria la chiamata sua, che chi vi entra senza essere spezialmente chiamato da lui, è sicuro di non aver pel buon'esito i necessarj ajuti, ed è sicuro altresì di procacciarsi col suo temerario ingresso la dannazione; come appunto si procacciava la morte ancor temporale nell'antica Legge colui, che non Levita, o non Sacerdote, ardisse di assumere il Levitico, o il Sacerdotal Ministero: „ Extraneus Num. III. 10.
qui ad ministrandum accesserit, morietur„: che Estraneo a quel Ministero come veniva allor giudicato, chi non era, o della eletta Tribù di Levi, o della stirpe Sacerdotale d'Aronne; estraneo è anche oggidì al nostro Altare colui, che al Sacerdozio

s'arroga

s'arroga di salire, senza essere dalla divina voce chiamato: e però „ morietur, morietur „. la sentenza anche per lui è già proferita.

Gran Vocazione pertanto, Uditori Fratelli miei; necessarissima Vocazione, per entrare nell'evangelico Sacerdozio! e sarà per avventura di lieve disamina il giudicare, se a questo ufficio Sacerdotale siate, o nò, chiamati da Dio con quella special Vocazione che pur si richiede, o Voi, che ad un tanto Ufficio tutti quanti aspirate senza eccezione? „ Quis hoc mortalium definire presumat „? diceva già con intima penetrazione il santo Abate Bernardo ad un certo Brunone eletto Arcivescovo di Colonia, il quale a lui chiedeva epist. VIII consiglio, se doveva, o nò, accettare la eminente esibitagli dignità, complemento e pienezza dell'evangelico sacerdozio: „ Quis hoc mortalium definire presumat „? Forsi che Iddio veramente ti chiama; e chi avrà coraggio di sconsigliarti? Forsi che non ti chiama; e chi ti potrà dar animo a conseguirlo? Se sia poi, o non sia, Vocazione di Dio; chi può saperlo, fuorchè quello Spirito, che investiga, e penetra anche le sublimi cose di Dio, oppur quegli, cui forsi degnato ei siasi di rivelarlo? „ Deus forsitan vocat: quis audeat dissuadere? Forte non vocat: quis appropinquare

consulat?

consulat? Utrum vero vocatio Dei sit, an non sit; quis scire possit excepto Spiritu qui scrutatur etiam alta Dei, vel si cui forte revelaverit ipse „? 1 Cor II. 10

Che ne dite, Uditori Fratelli miei? Oh si potess' egli sapere, in modo da non errare si facilmente; si potes s' egli sapere chi a tanto grado è chiamato, e chi chiamato non è; e massime chi chiamato non è, per non mettere incautamente il piede in fallo, e procacciarci con tanto ardire la morte! Che chi ricusasse chiamato, potrebbe avere in giudizio a discolparnelo sue favorevoli la modestia, la verecondia, l'umiltà; ma chi non chiamato vi s'introduce da sè, a chi potrà mai ricorrere per non venir condannato? Ah ci pensassero seriamente quelli massime, che senza ~~ingegno~~ ingegno senza capacità senza natural 'attitudine alla scienza Sacerdotale, Sacerdoti ciò non ostante vogliono diventare! Contro questi in particolare ho rivolto il mio sermon questa sera: ne mi pento di aver sin qui, un pò più che l'Introdduzione non permetteva, sulla Vocazione in genere favellato; per dover poi dire a loro, e per provare altresi, che non può essere a buon conto Vocazione divina al Sacerdozio, quella qualunque propensione, o volontà, che al

Sacerdozio senton' essi no per avventura; e che non essendo così Vocazione divina la loro, se ne debbano perciò ritirare, per non restar' involti nella comune sciagura con quegli ardimentosi Leviti, Core e compagni suoi, che al Sacerdozio Aaronico, non Aaronici di origine, pretendevano. Num. XVI. 31

Chiama Iddio al Sacerdozio suo qual degli Uomini ch' egli vuole, e non chiama quei che non vuole: fra quei però che non chiama e non vuole, ve ne sono che portano una sicura marca di natural' esclusione; per cui (quantunque non sia penetrabile sì facilmente il divino consiglio), pur si può dire, che Iddio non chiami, e che chiamar non li voglia giammai: e questi che portano questa marca sono coloro, i quali per la rozzezza o parvità di talento giudicar non si ponno capaci a quella scienza e dottrina, che al grado sacerdotal si conviene. Proferisco, Uditori, senza esitanza, che questa innattitudine naturale alla scienza del Sacerdote, è una sicura marca di non Vocazione divina al Sacerdozio; com' era a cagion d'esempio anticamente per divina disposizione anche nei discendenti d' Aaronne, la cecità, la zoppitudine, ed altri organici difetti del corpo: poichè la Chiesa medesima, che è la interprete della volontà del Signore, esclude Levit. XXI. 17. et. 23

anch'essa

anch' essa generalmente nei suoi Canoni di disciplina, esclude dall' ordine Sacerdotale colui, che alla Scienza Sacerdotale atto non è; in quella guisa appunto, che escluso era una volta il cieco il guercio il gibboso, difetti particolari, che già figuravano, al dir del Pontefice San Gregorio, come nella sustanza, così nell' allontanamento dal sacerdozio, l' innabilità naturale di cui parliamo alla Scienza del Sacerdote. Past. Parte I Cap. XI. Possibile adunque, che la Chiesa escluda dal sacerdozio quelli, che pur potesse Iddio al sacerdozio destinare? Possibile, che Iddio possa, che voglia anche, se può, al Sacerdozio destinare, quei che anche la Chiesa per volontà espressa di lui dal sacerdozio tiene esclusi?

Ma vuolsi ormai entrare più di proposito in materia: e poichè non si nega già, che Iddio abbia alcuna volta dato egli medesimo, direm così, eccezione alle Leggi sue, operando un miracolo in favore di quei ch' egli al sacerdozio destinava senza alcuna disposizione umana alla scienza sacerdotale: e poichè questa eccezione suole pur essere l' ordinaria difesa, e di chi entra audace senza talento, e di chi guida e consiglia e stimola altresì ad entrare nel Sacerdozio la gente inetta a quella scienza e dottrina, che è necessaria al Sacerdote: quali son poi, io chiedo primie-

ramente

12.

vamente, quelle eccezzioni date da Dio, quali quei miracoli operati da lui a questo proposito alcuna volta, e che vorrebbonsi rinovati oggidì; quali sono cioè quelle Vocazioni divine al Sacerdozio, di gente rozza ed inesperta e dura, e umanamente parlando, ad ogni degna e bella azione, non che al sublimissimo onore e carico del Sacerdozio disaddatta? Si potrebbon'elleno prendere ad esempio? Mi sento ripetere d'ogni intorno, ed intimar all'orecchio i primi dodici Apostoli, e i primi settantadue Discepoli, che ebbero dalla bocca divina del Salvatore medesimo la lor Vocazione: eppure, si vorrà dirmi, eppure chiamati furono senza lettere e senza ingegno, inesperti e rozzi; chiamati furono dalla barca dalla pescagion delle reti; da quel mestiere cioè, e da quella maniera di vivere, che men sembrava a proposito per coltivare lo spirito, ed acquistar della scienza.

Sì, chiamati furono, Uditori: ma non per questo aspettar dobbiamo, ne prometterci, che vengano chiamati egualmente anche i lor successori; anzi il dobbiam tanto meno, quanto è certo, che singolarissima per le sue ragioni, e perciò non mai da prendersi ad esempio, fu la divina loro chiamata. Come coll'umiltà

della Croce

della Croce, contentibil legno, e abbominevole all'occhio Sap. X. 4.
della sapienza, e della alterezza umana, voleva Iddio
vincere il Demonio, salvar l'Uomo, e conquistarsi un'
Impero un Regno: così consiglio sapientissimo fu di
lui, lo scegliere altresì a ministri di tant'uopo, e a
banditori del gran mistero della Croce sua, e delle
buone nuove ch'era venuto a recarci, dell'evangelo
cioè; non Uomini di talento e di accortezza grande
forniti, non Uomini presi dal Liceo dall'Accademia
dal Peripato, dalla Curia dai Gabinetti, dalle scuole
dei Rettori, o dai publici Rostri, anzi ne tampoco
dalle Sinagoghe Giudaiche, dal Sinedrio, dal Tempio,
dall'Altare; che mai non si dicesse per avventura,
che l'ingegno loro, che l'umana lor'eloquenza, e le
dottrine umane trionfato avessero dell'errore e la
nuova Cristiana fede piantata, stabilita, diffusa: ma
si consiglio suo fu di prendere a bella posta Uomini
all'uman pensare del tutto a tant'uopo innetti e
impropri, e come divinamente l'Apostolo si dichiara, 1 Cor. I. 28
di prendere con verità „ ignobilia mundi et contemp-
affin di distruggere propriamente ed annientare „ ea que sunt „
tibilia, et ea que non sunt „; ed affinche alla sola
forza e virtù di Dio potentissima straordinaria mara-
vigliosa, venisse attribuito il trionfo tutto, e la conquista

della

Ora, Uditori, è da gran tempo la Conquista fatta, e più celebrato il trionfo. Eccone i monumenti che non temono le ingiurie del tempo edace; perchè rinovellansi tuttodì, e sempre più nobili ed augusti. Gli Altari i Templi son' altrettanti Archi Trionfali, che fan testimonio ad ogni popolo, ad ogni età, d'un trionfo che non fia mai oscurato, d'una conquista che non verrà meno giammai. I dodici Pescatori, dal divin Redentore Apostoli nominati; e gli altri discepoli, Apostoli anch'essi di ministero, tutti Uomini di niun' ingegno, di niun nome, ignoranti e rozzi, han già convinta d'errore l'umana filosofia. Tutto il Mondo del gran miracolo è ormai persuaso; e ognun confessa, che non può essere non divina d'origine quella Fede, che senza alcun'umano mezzo fù insegnata: che rozzi uomini, e della più abietta ciurma, mai non avrebbono operato tanto, se con essoloro non fosse stato l'Iddio. Qual' uopo è adunque, che l'Iddio ripeta di tai miracoli oggidì; e che oggidì ancora chiami all' Apostolico Sacerdozio gente umanamente inetta alla Scienza sacerdotale? Ma seppure di tai Uomini chiamar volesse; non sembra

Luce VI 13
1 Cor XV 5

egli

egli, che convenisse piuttosto di chiamarli, affine di rinovare un tal miracolo, o là nelle parti dell' America tuttor selvaggie, o di quà nella China nella Tartaria nel Pegù, e tra quei Popoli, a corto dire, dove or solamente a spuntar' incomincia il Sole di verità? Pure tra questi non rinova nò di tai miracoli il Signore, ne la Chiesa sua interprete illuminatissima li presume: che a quei luoghi anzi manda operaj, per natura, di talento i più ben forniti, e per istudio, i più valenti e pratici divenuti. E noi vorremo argomentarci, che di tai miracoli, senza bisogno, l'Iddio ne operi frequentemente qui tra noi alla Religione in seno?

Ma che occorre ricorrere a tai ragioni, ove l'esempio medesimo del Signore ci istruisce, e ci insegna, che una Vocazione si singolare, presso che a quei dodici solamente, e a quei Discepoli suoi primissimi fu ristretta? Egli che chiamò i dodici al Sacerdozio dal remo e dalle reti, non chiamò egli colla sua divina voce, dopo salito al cielo, anche Paolo persecutore? Ma Paolo al ministero sacerdotale Apostolico chiamato da quella divina voce medesima, che qualche anno prima avea chiamato, e Pietro e Andrea, e i figli di Zebedeo, e in seguito

tutti gli altri, Paolo Uomo era di ingegno dotato, e di dottrina assai; Paolo Uomo era, che a piedi del Dottore celebratissimo Gamaliele istruito, com'egli dice, della Legge Mosaica altaquanta, al proprio natural talento, di cui avealo la natura a dovizia arricchito, univa così ancora tutto l'ajuto che può recare l'istituzione umana, la più seria ed addattata. Act. XXII. 3.
E non vedete adunque rivolta la Vocazion Divina al Ministero sacerdotale, rivolta, io dico, da Dio medesimo dopo gli Apostoli, a quei, che non come gli Apostoli, inesperti e rozzi e tardi; ma sì trovavansi capacissimi per natura, e d'un ingegno pronto, che dal Divino Spirito avea in seguito la perfezione?

Delle Elezioni poi che Iddio fece al Sacerdozio, non colla voce sua fatta sentire dall'alto, ma colla voce dei suoi Apostoli stessi, che istituire, e lasciar si dovevano dei Successori, che diremo, Fratelli miei? A buon conto dagli atti Apostolici noi abbiamo, che gli Apostoli, anche per quelli, che a Diaconi dovevano essere consecrati, a Ministri dei Sacerdoti cioè, esigevano per necessaria condizione, che ripieni fossero di Divino Spirito non solamente ma altresì di sapienza: „ plenos Spiritu Sancto et Sapientia „; cioè non Act. VI. 3.
solo spirituali e dabbene, come commenta il Santo

Padre

Padre Giovanni Grisostomo, non solo di carità forniti, ma di capacità ancora, di abilità, foss'ella pur naturale, o foss'anche sopra natura, di abilità certamente, che un'altra diversa cosa era da quella santità di costumi, che loro il divino Spirito comunicava: „ plenos Spiritu Sancto et sapientia „. Or se gli Apostoli, anche pei Diaconi, anche pei semplici Ministri loro, richiedevano special talento, richiedevano abilità, capacità, ~~capacità~~ attitudine, e non solo mediocre e sufficiente, ma attitudine grande e piena „ sapientia plenos „; quantunque si dovessero ricordar' assai bene, che il divino loro Maestro, nella lor Vocazione ad assai più sublime grado, non aveva in essi atteso in nessun modo a somiglievoli qualità: trattandosi poi di eleggere Sacerdoti, e Successori loro, da costituirsi o nel maggior Sacerdozio, o nel minore; potremo noi persuaderci, che gli Apostoli, in quegli Uomini, che assumevano dagli altri Uomini a tanto peso e onore, non avranno almeno le medesime qualità ricercate, che già ricercarono nei Diaconi? Non ha piaciuto a Dio di lasciare a noi pervenire autentici documenti di quelle prime Sacerdotali Apostoliche Elezioni: nondimeno i primi Discepoli degli Apostoli, quai

(In Act. Apost. Hom. XIV n° 3.)

semplici

semplici Sacerdoti, quai Vescovi costituiti, Clemente per cagion d'esempio, Ignazio, Policarpo, Dionigi l'Areopagita, noi sappiam pure di qual talento erano adornati. Se non che, senza uscire dai sacri Libri, non basterebbe a noi di veder Timoteo al sommo Sacerdozio sollevato dall' Apostolo Paolo; Timoteo, che per testimonianza del suo Maestro medesimo, di buon ingegno non solamente era dotato, ma che ancora sin dall' infanzia aveva atteso allo studio delle Scritture Sacre:,, qui ab infantia sacras Literas nosti,,? E poi di qual talento, e naturale attitudine, oltre il concorso della divina grazia, non dovea essere altresì il sacro storico Luca, che già era Medico di professione, e fors'anche Pittore, siccome il reputa la popolar divozione; e Tito anch'esso, che come scrive il Dottor San Girolamo, per la somma sua perizia e facilità nella Greca Lingua, faceva l'interprete all' Apostolo Paolo suo Maestro, il quale di sè diceva, che quantunque imperito fosse di espressione e di lingua, non lo era però di scienza e di dottrina:,, etsi imperitus sermone, non tamen scientia,,?

2. Tim. III 15

Coloss IV 14

epist CL Hedib. 11

2. Cor XI 6

A lasciar nondimeno, Uditori Fratelli miei, tutte

queste

queste ragioni; le quali convincendoci bastantemente, che dopo gli Apostoli chiamati furono al Sacerdozio Uomini, o di studio, o di ingegno allo studio, e alla scienza Sacerdotale conveniente; ci convincono altresì, che la Vocazione di rozzi e inetti Uomini al Sacerdozio, ai primissimi Discepoli del Salvatore, ed ai suoi dodici fu ristretta, sì e per modo, che da quella elezione singolarissima non si possa prendere alcun' esempio per noi: a lasciare anche tutto questo, io diceva; pronunzio contuttociò fermamente, che a voler' arguire, che Iddio chiami, e chiamar possa, anche oggidì al Sacerdozio suo gente che non abbia ingegno che basti alla Scienza Sacerdotale, perchè appunto chiamò gli Apostoli, rozzi uomini, ignoranti, e naturalmente a tant' uopo incapaci; converebbe dire senz' altro, che essi poscia questo lor ministero esercitassero, permanendo costantemente nella naturale loro rozzezza e innatitudine, nella quale furono già chiamati; e che di questa loro rozzezza e innatitudine frutto fossero in seguito le meraviglie, che in esso loro tutto il Mondo ammirò. Or chi non sà, che essi furono di divina scienza per miracolo riempiuti: e che il grande,

il magnifico

il magnifico, l'ammirabile della loro condotta, non si fu già, che predicassero senza scienza, che convincessero senza scienza, che finalmente convertissero senza scienza; ma sì, che la scienza medesima necessaria a tant'uomo venisse loro divinamente infusa, senz'aver mai studiato per conseguirla, anzi senz'avere alla scienza medesima le naturali convenientissime disposizioni? Come senza scienza gli Apostoli, entra qui San Girolamo ad avvalorar l'argomento? Giovanni per avventura potrà appellarsi rustico, pescatore, ignorante? e d'onde adunque, di grazia, quella voce „ In principio erat Verbum, et verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum „? il dotto Platone non fu a tanto di saper queste cose e l'eloquente Demostene le ignorò: „ hoc doctus Plato nescivit; hoc Demosthenes eloquens ignoravit „. Epist. LIII ad Paulinum n° 4 Joan. I. 1

Or chiama egli, io domando, chiama egli il Signore anche oggidì al sacerdozio suo rozzi uomini, ed incapaci naturalmente alla scienza sacerdotale? Dovrà adunque Iddio arricchirli subito per miracolo ancor essi di scienza sufficiente, come arricchiti furono gli Apostoli. Dovrà loro almeno, perchè acquistino, se non altro, col loro studio la scienza; dovrà con un'

altro

altro miracolo abilitarli allo studio stesso, dovrà cambiare subito, o migliorare la mala organizzazione del Corpo loro, dovrà loro togliere quegli involucri, asciugar quegli umori malvagi, dovrà in somma levare quegli ostacoli, che la natura ha lor posti, o per dir meglio, ch'egli medesimo l'autore della natura ha permesso, od ha anche voluto, che la natura istessa mettesse loro per le intellettuali e scientifiche cose, fors'anche affine, che mai non venisse loro in pensiero di salire a quel grado, a cui la scienza è indispensabile assolutamente, ed a cui egli, che chiama chi vuole, e chi non vuole non chiama, non volea chiamarli. Ma se è così, voi mi dite adunque, Uditori, voi m'accennate, quale di tanti che inetti alla scienza sacerdotale han pur avuto la disgrazia fatalissima di voler diventar sacerdoti; quale poi, ricevuta la sagra unzione, abbia mai questa scienza sacerdotale acquistata, o sol'anche l'attitudine a questa scienza? Dove sono i nuovi Apostoli, che si pretendevano chiamati, e che si auguravano per avventura un dono speziale straordinario d'intelletto nella imposizion delle mani; quasi in premio di essere entrati nello stato sacerdotale di propria volontà, e contro

la disposizione

la disposizione e volontà manifestissima del Signore? Non è anzi vero, che costoro divenuti già Sacerdoti, sono quei sciocchi medesimi ed ignoranti, che erano da Cherici e secolari; e che per la ignoranza, che continua ritrodi a distinguerli, che li rende anzi vieppiù osservabili, perchè son Sacerdoti; non è vero, che sono inutilissimi alla Chiesa, che sono d' un souverchio peso, e d'un' ingombro all' Altare, che sono il rifiuto del Clero, e poco meno, che con verità, l'obbrobrio degli Uomini, e l'abbiezione, el ludibrio della Plebe? Dite adunque, Uditori Fratelli miei, dite con me francamente, che Iddio non chiama mai al Sacerdozio suo chi non è atto alla scienza sacerdotale; dite con me, che la elezion degli Apostoli fu singolare, e presso che particolare a lor soli; dite in fine, che nessun ignorante, che nessun disadatto alla scienza sacerdotale può trar da quella argomento, od esempio, o conforto per sè.

Ma so ben'io quel che voi mi direte; anzi non voi, ma quello piuttosto che mi vorrà dire alcun' altro contro l' odierna Proposizione; che Iddio non chiama mai, che nemmen può chiamare senza miracolo al Sacerdozio suo, chi non è atto naturalmente

alla scienza

alla scienza sacerdotale. Mi vorrà dire, che questa Scienza poi non è così indispensabilmente necessaria, che bene spesso non voglia Iddio far'eccezzione ad alcuni; e a quelli massime, che in luogo di aver'un talento sufficiente per la Scienza sacerdotale, abbondano per altra parte in bontà. Io non sò, Uditori, se vaglia punto una mia particolar riflessione, ed è; che dopo la salita al Cielo del divin Salvatore, quando cioè gli Apostoli incominciar dovevano a scegliere da sè medesimi sacerdoti comministri e successori loro, chiamò Iddio improvvisamente al Sacerdozio suo un Paolo uom di talento e di studio sì, ma bestemmiatore, ma ingiurioso uomo, ma persecutore di lui, com'egli medesimo si dichiara; e non chiamò piuttosto quel Natanaelo, che uomo era di talento e studio insieme e di sincera bontà encomiato dal medesimo Salvatore, e da lui stesso onorato di una sua comparsa risuscitato che fu: chiamò quello e non questi per darci forse ad intendere, che piuttosto chiamerà egli un malvagio che per lo talento suo alla Scienza del Sacerdozio possa essere atto, che un dabbene, che atto non sia; che più volentieri

1. Tim. 1. 13

Joan 1 47

Ibid XXI 1

darà

darà a costui colla sua grazia la bontà, che a quello con un miracolo la dottrina; che se lasciò indietro il dotto e buono insieme, com'era Natanaelo, per assumere degnevolmente il malvagio e dotto, com'era Paolo persecutore, molto più poi lascierà di chiamare l'ignorante ed insufficiente, quand'anche sia dabbene.

Vagliasi quanto può questa mia per avventura non inutile riflessione: intanto perchè mai credete voi, Uditori, che io abbia con tanta fiducia asserito, che Iddio non chiama, che non può anzi chiamare al sacerdozio suo chi alla scienza sacerdotale atto non è? e non lo ha egli le mille volte intimato nel Testamento Vecchio e nel Nuovo, che dote propria del sacerdote è la scienza? Come adunque può egli Iddio al sacerdozio chiamare chi a questa scienza da lui voluta nel sacerdote atto non è? e farà egli pertanto violenza si manifesta alle sue leggi medesime; ovvero per non far violenza, farà ad ogn'ora un miracolo? Ma del miracolo s'è già detto; ora dicasi della Legge.

Mi viene in mente, Uditori, quell'ordine sovrano, che già diede Nabuco, trionfato ch'ebbe di Gero-

solima e di Giuda, ad un certo Asfenez Maggiordomo
della reale sua Corte: ordine di chiamare a sè, e di Dan 1.3 4
unire, come in un seminario in un Collegio, tra tutti
i figliuoli della vinta e cattivata nazione, i discendenti dalla stirpe reale, e dai principi più illustri, per
educarli in tre anni colla somma cura e sollecitudine,
e per far loro apprendere le lettere, e la lingua caldea;
onde poi compiuto il triennio, potessero stare alla presenza del Rè, assistere in Corte, far buona comparsa,
èd esercitare gli uffizj a cui venissero destinati. Ma
credereste voi, che il Maggiordomo, eseguendo subito
l'ordine ricevuto, mandasse senz'altro pei Giovanetti
Ebrei, e ne chiudesse nel destinato luogo così quanti a
lui venissero presentati? Nò, nò: dicea l'ordine ricevuto,
che di tutti questi se ne dovesse fare una scelta; e che
quei soli poi venissero accettati, i quali fossero di bella
presenza, e senza alcun difetto nel corpo: ma questo era
il meno. Quei soli, i quali ~~avessero~~ mostrassero oltracciò abilità
e genio ad ogni sapienza e facoltà, prontezza e sagacità per le necessarie cognizioni, e naturale attitudine al decoro al buon ordine e disciplina, onde
così promettessero felicissima riuscita: „ Pueros, in

quibus

quibus nulla esset macula, decoros forma, et eruditos omni sapientia, cautos scientia, et doctos disciplina„

Un tal ordine, mi figuro, Uditori, con più ragione, che ricevuto abbianlo da Dio i Maggiordomi della sua Casa Reale, i Vescovi i Prelati della Chiesa sua. Dal mio popolo di conquista, dalla mia gente santa 1 Pet. II. 9
(ecco la somma del divino comandamento) sceglierete pure dei sacerdoti a pascere insiem con voi quel ch'è Ibid. V. 2
tra voi Gregge di Dio: ma a buon conto „manus cito nemini imposueris„, non ti dar fretta a impor le mani ad alcuno; è questa la prima regola, che pel suo Apostolo a ciascheduno intima „manus cito 1. Tim. V. 22
nemini imposueris„. Ora perchè mai tanta lentezza in questa imposizion delle mani? senza dubbio per vedere, se è Vocazione Divina, o se piuttosto è genio naturale se è spinta o volontà o vista umana quella che guida al Sacerdozio un tale. Ma spinta frattanto e volontà e vista umana quella è senza dubbio, ove non sieno qualità che anche nei Cortigiani suoi volea Nabuco. Taccio dell'esteriore ben fatto, che pur sovente è indizio non fallace di bontà d'animo, o accorgimento, e ingegno: ma come alla Corte di lui non si ammettevano ingegni rozzi, e sovverchiamente

tardi

tardi, ingegni che non promettessero in quel triennio di tirocinio sufficiente coltivazione agli importanti uffici cui potevano essere destinati; così alla Corte di Dio sopra la Terra, così al Regno di lui tra gli Uomini, così alla Chiesa santa non vuolsi ammettere in Sacerdozio chi non è atto ad acquistare nel Chericato quella dottrina che ai varj impieghi sacerdotali è necessaria; e però vuole anch'essa Giovani, (ed essa li vuole perchè li vuole Iddio), Giovani, io diceva, : „ Pueros.... eruditos omni sapientia, cautos scientia, et doctos disciplina „.

Tralascio, Uditori, di mettere come potrei in veduta questa Real Corte di Dio sopra la Terra, la quale perderebbe del proprio lustro, e decoro assai, ove ammettesse ministri innetti nell'ignoranza, e massime Sacerdoti, che sono tra i più nobili, ed onorati, e più necessarj ministri suoi: tralascio di dire, come mai reggerebbe al confronto delle Corti dei Principi del Secolo, nelle quali pure tutti quanti i ministri, ed aver debbono, ed anno le qualità che ai suoi medesimi volea Nabuco: e tralascio di dire ancora, come per verità ha sembrato alcun tempo

la santa

la santa Chiesa, pell' ignoranza di molti dei Ministri, dei Sacerdoti suoi, non figurare, come dovuto avrebbe. Volete voi vedere il preciso ordine, che i Maggiordomi di santa Chiesa, che i Vescovi, che i Prelati generalmente hanno da Dio, di non ammettere al Sacerdozio, se non quelli, che promettono dottrina e scienza sacerdotale? eccolo dall' Apostolo delle genti ai suoi due Timoteo e Tito. „ Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse „: ma non basta. Aggiugne il Greco νηφάλεον, e vuol dir vigilantem[1]; poi siegue colla Vulgata, prudentem[2], ornatum, e finalmente doctorem: così a Timoteo. A Tito poi: „ Oportet enim Episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem „: ma neppur questo non basta, e notate quel che soggiungo: „ Amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem: ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos qui contradicunt, arguere „. Forz' è, che sia tenace di quella parola fedele, che è secondo la vera dottrina, in modo da poter esortare con dottrina sana e convincere altresì quei che s'oppongono. E non mi diceste per avventura, che qui l'Apostolo parla dei Vescovi

1. Tim III. 2

Tit. I. 7

(1) „ Sobrium sive vigilantem, νηφάλιος quippe utrumque significat „ [illegible]

(2) „ Quod autem infert prudentem, excludit eos, qui sub nomine simplicitatis excusant stultitiam sacerdotum „ [illegible]

solamente

solamente, e non dei Preti costituiti nel Sacerdozio secondo. Ognuno sa, che quantunque distinto fosse fin da principio, e per divino istituto, in ordine e in dignità dal semplice sacerdozio l'episcopato; nondimeno, per la communion dei doveri, communi furono, almeno per più d'un secolo, e promiscui i titoli d'appellazione. Noi poi sappiamo per avviso comune dei Padri con San Girolamo, e degli Interpetri, che qui l'Apostolo parla indistintamente degli uni e degli altri, dei Vescovi cioè nientemen che dei Preti; e il sappiamo altresì per insegnamento di Santa Chiesa, che ai Preti appropria come ai Vescovi, quanto massime a questo luogo della dottrina e d'altro a Timoteo e a Tito il santo Apostolo prescriveva.

De episcopis et Presbyteris comunis promiscua synonyma indistincta denominatione initio ac primis Ecclesiae temporibus seu Apostolorum diebus, vel etiam primo et secundo ineunte Seculo 3. de in numerum O. 1. Paris Op. S. Gregorii Nazianzeni Ed monitionem [illegible] Nazianzenum PP. in Orat. secundam To. 1 pag. 9

S. Hieron. Comm. in Aggeum Cap. II et in Isaiam Lib. II Cap. III ad Epist. CXLVI ad Evangelum, et alibi

Videris S. Jo. Crysost. Hom. XI n° 1 in Epist. 1 ad Tim.

et Attonem Vercellensem auctorem ineuntis Sec. Xmi Exposit.e in eandem 1 Epist. ad Tim. pag. 139 Partis 2.ae Op. et 1 Vercelli [illegible] an. 1768.

Vide Pontificale Rom. de Ordinat.e Presbyteri § X

Oportet adunque, *Oportet*, che il Sacerdote sia un'Uomo attento, e cauto, e mai sempre pronto, *vigilantem*; che sia un'Uomo grave, ben costumato, e composto nel portamento, nell'abito, ne' discorso, *ornatum*; che sia un'Uomo poi istruito a dovere per sè medesimo, onde sia abile altresì d'insegnare altrui, di riprendere, di convincere, d'esortare, *Doctorem*.

Doctorem.

Doctorem: che queste qualità aggiunto; e massime la Dottrina incorrotta e sana, che tutte le altre qualità comprende per eminenza, questa è al Sacerdote, come scrive opportunamente il Grisostomo, si necessaria, che questa di lui propria si può appellare: che il posto Sacerdotale, è veramente, com'egli lo appella altrove, è la sede, è la Catedra, è il Trono della Dottrina; onde da questo Trono Didascalico, per esprimermi così alla Greca, lunge ha da star colui, che non sà combattere cogli inimici, e cattivare ogni intelletto in osequio a Cristo, e confutare i raziocinj falsi; lunge ha da star colui, che non sà quelle cose, che della vera fede insegnar conviene: „ procul, procul sit a Throno doctrinę „ πόῤῥω ἔσω θρόνȣ διδασκαλικοῦ. E notate, Uditori, la replicata voce a Timoteo, ed a Tito, Oportet Oportet? Perchè non piuttosto, Volo, statuo, Iubeo esse Doctorem? Con quell' Oportet avvedutamente usato, l'Apostolo vuol dire proprio, che questa Legge di Dottrina nel Sacerdote, non era una Legge nuova, che non era un suo Canone particolare non una di quelle cose per avventura, delle quali scriveva altrove, che le suggeriva egli, non le ordinava Iddio, „ cęteris

In 1 Timoth Hom. X n° 1

In epist. 2ª ad Tim. Hom. 11 n° 2

1. Cor. VII. 12

ego

ego dico, non Dominus,,; ma sì una cosa, che camminava, come suol dirsi, per sè medesima, dal sacerdozio inseparabile, anzi della natura del sacerdozio stesso, e d'una col sacerdozio medesimezza: onde lo stesso Grisostomo in altro luogo, della cautela scrivendo appunto, che dee usarsi nell'assumere uomini a tanto stato, unisce insieme Dottrina e Sacerdozio, sacerdozio e Dottrina; e in questi termini si esprime: Grande, grande e mirabile ella si è la dignità della Dottrina e del sacerdozio, che veramente ha bisogno del divino discernimento, per investirne chi ne sia degno: ,,Doctrinæ et sacerdotii dignitas,, τὸ τῆς διδασκαλίας, καὶ τὸ τῆς ἱερωσύνης ἀξίωμα. In I Timoth. Hom. V n° 1.

La Legge, Uditori, la Legge della Dottrina e scienza nel Sacerdote, non vi par'ella sì chiara, e sì ampiamente esposta, che non abbisogna di essere più di così dichiarata? Aggiugnete ciò non pertanto così di fuga l'incumbenza che il medesimo Salvatore diede agli Appostoli suoi colà sul monte, dove si fece a discernerli, ed a chiamarli; l'incumbenza gravissima di predicare cioè: ,, et fecit, ut mitteret eos predicare,,: Marc. III 14 aggiugnete la replica, che fece poi agli Appostoli, ed

ai Discepoli costiquanti, di andare, e di far frutto, e un permanente frutto: „ posui vos, ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat „; e poi dire, se la Dottrina e la Scienza per divina Legge non è talmente propria del Sacerdozio, e necessaria al Sacerdote, che senza questa possa essere un tale, anche per la sola probità di vita, al Sacerdozio innalzato. Considerava il Dottor San Girolamo in una sua Lettera a Fabiola gli ornamenti Pontificali della Legge antica: e venuto al Razionale, „ ornamento più prezioso insieme, e più venerando, per lo mistico suo multiplice significato, e per quelle due doctrina et veritas, cognizione e maestramento, che importava l'Urim, e Thummim, qualunque cosa ei fosse, nel Razionale medesimo collocato; non potè a meno di non rivolgersi con quel suo vibrato stile mosso da impeto di santo zelo, contro quelli, che anche allora, come oggidì, asserivano sufficiente ad un Sacerdote la probità l'innocenza, senza prendersi gran pensiero della dottrina: e dove, dove sono coloro, diceva, coloro che dicono al Sacerdote

Joan. XV. 16.

Epist. LXIV n° 21.

poter

poter bastar l'innocenza: „ Ubi sunt, qui innocentiam Sacerdoti dicunt posse sufficere „? L'antica Legge ottimamente accordasi colla nuova, Mosè e l'Apostolo fan lo stesso; questi nell'ornato delle vestimenta simboleggia la scienza del Sacerdote, questi Timoteo e Tito ammaestra dei lor doveri: „ Vetus lex novę congruit: idipsum Moyses quod Apostolus. Ille Sacerdotis scientiam ornat in vestibus: iste Timotheum et Titum instruit disciplinis „.

Permettete, Uditori, per un momento, che prenda in prestito ancor'io dal Dottor Massimo le parole l'energia e lo zelo: permettete, che dietro al sin quì detto, per provare, che la Legge della Dottrina nel Sacerdote toglie all'imperita bontà pel Sacerdozio ogni diritto, si, e per modo, che può dirsi costantemente non chiamato da Dio al Sacerdozio, chi alla scienza Sacerdotale atto non è; permettete, ripiglio, che ancor' io prorompa non senza un giusto sdegno, e dica: „ Ubi sunt, Ubi sunt, qui innocentiam Sacerdoti dicunt posse sufficere „? Il santo Padre, Sacerdote anch'egli, colà nella sua solitudine di Betleme lanciava da lunge in carta quelle sue parole, dirette contro gl'

ingannati

B.A. ingannati dell'età sua, che correvano ignoranti e inetti al sacerdozio, o che guidavano al sacerdozio degli ignoranti e inetti; e questi forse li conosceva anch'egli di nome, li conoscea di vista, e veduti forse li aveva in Roma istessa, dove nel Clero, anche a tempo suo, siccome per lui medesimo è ben noto, non era tutto l'ordine desiderabile, e tutta in vigore non era la disciplina: ma io quelle sue stesse parole, contro chi avrò io a dirigerle a vibrarle? Non ho in mente persona alcuna particolare: ma persuaso benissimo che ve ne sia più d'una sù questo punto bisognevole di correzzione, le parole istesse pel ministero della mia voce io mando intanto nell'aura vagabonde, a scuotere, a ferire chi n'ha bisogno; ed „ Ubi sunt, io ripeto, qui innocentiam sacerdoti dicunt posse sufficere „?

A buon conto chi non dirà che da questa mala persuasione ingannati, molti non entrino nel sacerdozio tutti, che al sacerdozio si credono da Dio chiamati, e che chiamati perciò stesso non sono? Dolevasi del suo tempo il santo Padre Gregorio Naziazeno, che di souverchio moltiplicati fossero i Orat II n° 8

Sacerdoti

i Sacerdoti, e che quasi sorpassassero, per così dire, in numero i Laici: si doleva poi molto più, e vergognavasi altamente della temerità che avevano la maggior parte, d'introddursi così senza considerazione in quel santissimo stato; della fretta altresì, e della smania di salirvi. Cogli animi profani, colle mani tuttora immonde, diceva egli s'intromettono da per sè nei sacrosanti misteri; e prima ancor d'esser degni di accostarsi alle cose sacre, ambiscono il sacrario stesso, e intorno alla sacra Mensa, propriamente che l'un l'altro si premono, e s'incalciano. Ah non fosse, non fosse mai, Uditori, quella sua una imagine troppo viva del tempo nostro presente! Possibile, io vò dicendo, che Iddio chiami al sacerdozio suo una turba sì grande, che pure per documento continuo d'esperienza può credersi non sarà tutta utile alla Chiesa; che pure può credersi sarà anzi piena di individui, che un dì anche pell' ignoranza le saran di peso, di danno, di disonore? Possibile poi anche che di tanti che sono oggidì nel Chericato costituiti a solo fine di ascendere nel Sacerdozio, li voglia Iddio con verità tutti, tutti, senza

eccezion

eccezzion Sacerdoti? Ma quella impazienza poi di entrare nell' anno ventesimo quinto; ma quello studio di prevenirlo con mendicate dispense ancora, se fia mai possibile; ma quella agitazione, se il Prelato alcuna volta diferisce le Ordinazioni sacre; ma quel comune pretesto vanissimo ed arrogante, di aver dirito, quasi che ognuno fosse della Vocazion sua per divina rivelazione assicurato, e non anzi dovesse essere nell' incertezza sempre pavido e timoroso? E il peggio non è ancora, che i più ignoranti, e al Sacerdozio perciò stesso i più inetti, sono a questo proposito i più insolenti: che a sè massime credono per privilegio ogni grazia esser dovuta? „ Unde, unde tantus prælationis ardor, unde ambitionis impudentia tanta, unde vesania tanta præsumptionis humanę „? gridava un dì in Parigi il Santo Abate Libro de Conversione ad Clericos Cap XIX.
Bernardo ai Cherici propriamente. „ Multum erigimini filii Levi „, io potrei dire perciò con ragione a tanti e tanti collo sdegnato Mosè colà nel Diserto: Num XVI 7
„ multum erigimini filii Levi „. E vi par poco, potrei soggiugnere giustamente, vi par poco, di essere entrati

nel Chericato

nel Chericato, assunti anche al Diaconato e forsi senza essere nè tampoco a questi stessi ordini inferiori da Dio chiamati, senza avere talento sufficiente per questi stessi ordini di Ministero; che volete di falso zelo, e concitato rapire, invadere, occupare la santa Catedra sacerdotale? „Num parum vobis est...., ut vobis etiam Sacerdotium vindicetis„? Num. XVI. 9.

Anche sul principio del secolo Quartodecimo un gran Vescovo della Francia, che per ordine di Clemente V. preparava le sue Memorie da presentarsi al Generale Concilio di Vienna, intorno agli abusi che allora era necessario di correggere nella Chiesa, noverava il gran numero dei sacerdoti; numero che alcuni secoli prima avea notato con dispiacere anche il Dottor san Girolamo: ma il gran numero solamente non sarebbe stato poi si gran male. Il male grandissimo, che quel zelante Vescovo detestava, si era, che in questo gran numero vi aveano delle persone assai, contemptibiles et abjectæ, com' egli le chiama, e tali appunto per la loro dannevole ignoranza: „ex quo fit, soggiungeva, quod totus ordo ecclesiasticus dehonestatur, ministerium ecclesiasticum vituperatur,

Vide Raynald ad an. Xti 1311. n° LVIII. et subjectas No- tas Cl. Mansi, ubi Ano- nymum Gallum asseri- te Gulielmum Duran- dum Juniorem ... [illegible] ... et alterum Gulielmum Duran- ... Patruum in eodem Episcopatu ... [illegible]

Epist. CXLVI ad Evangelum n° 1 „Presbyteros turba contemptibiles facit„.

ecclesia

138. ecclesia scandalizatur,,.

Qui mi fermo, Uditori, per questa sera; e qui metto un limite al mio dire, ed allo zelo mio. So che voi mi serbate da buona pezza per avventura una domanda convenientissima, ed è: che avendo finora detto e provato ancora, che non può presumere vocazione divina al sacerdozio chi alla scienza sacerdotale atto non è, chi non ha ingegno cioè, e capacità naturale d'acquistar collo studio questa scienza; mi spieghi voi chiaramente, e vi dica ancora con precisione, quale detta essere questa scienza sacerdotale, e di qual grado di attitudine quello 'ngegno, che a questa scienza così spiegata possa essere sufficiente. Ma voi medesimi non vorreste già, che a questa vostra ben giusta domanda vi rispondessi ora di seguito, tratenendovi così più a lungo: e meno il voglio io, che ben sò essere una domanda questa importante assai, e che esigge in risposta un Ragionamento intero. Sia dessa pertanto materia per un' altra volta.

Vi lascio per ora coll' esortarvi a riflettere seriamente a quel grado sublimissimo cui aspirate. Non

è dubbio

è dubbio, siccome udiste, che a salire a questo vi vuol Vocazione divina particolare; e che questa Vocazione la fà Iddio di chi egli vuole soltanto: „ vocavit ad se quos voluit ipse „. Non è dubbio, che chi atto non è alla Scienza del Sacerdote, non può nemmen presumersi da Dio chiamato al grado Sacerdotale; perchè niente non fà a suo favore l'elezione straordinaria degli Apostoli, dei Discepoli; perchè anzi questa istessa prova il contrario colle ragioni per cui da Dio fù fatta; perchè il contrario Iddio stesso hà poscia manifestato colle altre elezioni sue e colla Legge finalmente chiarissima, universale, che ha imposto ai Prelati di santa Chiesa. Avete voi pertanto, Uditori Fratelli miei! l'ingegno conveniente alla scienza Sacerdotale? Può essere adunque, che Iddio vi chiami al Sacerdozio suo: voi non portate almeno quella marca di esclusione, che pur si vede in molti; voi non avete innatitudine naturale: e se chiamati siete con verità, se al capace ingegno cioè s'aggiungono gli altri indici di Vocazione, rendete pure grazie a lui dell'onore altissimo che v'imparte; e frattanto per corrispondere alla Vocazione.

Marci III. 13

attendere a voi medesimi e alla dottrina insieme, ed applicatevi assiduamente: „ attende tibi et doctrinæ; insta in illis „ , è l'Apostolo che ve lo dice. Avreste poi ingegno sì, ma non dei più felici e pronti alla scienza del sacerdote? Deh, quand' anche abbiate degli altri indizj di vocazione, non dite subito d'esser chiamati; ma prima pensate bene, e ci pensate assai. „ Quis ex vobis volens turrim ædificare, non sedens prius computat sumptus qui necessarii sunt „? Anche il sacerdozio è un' alta torre appunto, e per la sua altezza di grado, e per l'obbligo d'ispezione che è annesso al grado: „ speculatorem dedi te domui Israel „ . Ora chi non ha modi a tanta fabbrica sufficienti, lasci pur d'intraprenderla; chi si trova a fin dei conti minus habens, lasci pure di camminare pel sacerdozio, che non è nò chiamato a quello. Sarebbe poi alcuno di ingegno rozzo assai e duro, di indole e capacità a coltivamento ritrosa, impropria, inopportuna? Nò, nò: sia pur questi certo, che al grado sacerdotale non lo vuole Iddio, e se ne stia lunge; ed appigliandosi per lo migliore, cerchi piuttosto tra secolari la salute sua, che la rovvina eterna tra sacerdoti:

1. Tim IV 16

Luc. XIV. 28

Ezech XXXIII 7

„ unusquisque

„ unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum „. Voi non avete abilità sufficiente alla Scienza Sacerdotale? e segno è questo, che voi chiamati siete allo stato di semplici pecorelle, non di Pastori; di semplici Laici, forse ancora di Cherici inferiori, di Sacerdoti mainò: adunque fermatevi in questo stato, e non innoltrate il piede: „ in hoc, in hoc permaneat „; se poi vi foste agli Ordini Maggiori e Sacri avvanzati ormai; deh fermatevi almeno in quelli, e al Sacerdozio non aspirate più, ma contentatevi dell'onore d'ossequiarlo i più prossimi, e di servirlo; e pregate Iddio, che vi perdoni intanto anche il coraggio avuto di salire a quell'ordine sacro in cui siete entrati, se mai non aveste ingegno sufficiente e Vocazione nemmeno a quello. — 1 Cor. VII 24.

Non è, Uditori, che io non brami che siate voi Sacerdoti, e Sacerdoti, se a Dio piace, tutti. Anzi vi desidero che siate: che siate però in modo, che Iddio medesimo vi riconosca, e che vi possa dire, come ai suoi Discepoli già diceva; che non voi avete eletto lui, che egli anzi ha eletto voi: „ non vos me elegistis, sed ego elegi vos „. Vi desidero cioè, che Sacerdoti — Joan XV 16

siate

42. siate pur anche Tutti: non mai però per desiderio vostro, per vostro genio e volontà, non per disposizione dei vostri Domestici o Maggiori, molto meno per titolo e per impulso di vita comoda o d'interesse, no; „non ab hominibus, neque per hominem„: Galat 1. 1
ma come di sè medesimo diceva l'Apostolo tante volte, che era Apostolo per volontà del Signore: „Apostolus per voluntatem Dei„; sacerdoti siate pur anche voi, e tutti quanti siate sacerdoti „per voluntatem Dei per voluntatem Dei per voluntatem Dei„. Io non sò qual cosa augurare a voi di meglio, ne qual di meglio vi volsiate voi medesimi desiderare.

1 Cor 1. 1. 2 Cor 1. 1 Ephes. 1. 1. Coloss. 1. 1. 2. Tim. 1. 1.

1786. 17. Febbrajo.
1795. 6. Febbrajo Pnte Mons. Arcivo.

Conferenza II. al XXIII

Sulle Feste di Carnovale.

„Nolite jugum ducere cum infidelibus. Quę enim participatio justitię cum iniquitate? aut quę societas luci ad tenebras„? 2 Cor VI. 14.

Per una certa influenza, che han d'ordinario, anche la corruttela, e gli abusi del secolo nella ecclesiastica disciplina, eccoci giunti a quei giorni, che Feste appellansi di Carnovale; in cui intermesso lo studio, chiuse le publiche scuole, e data anche agli studenti Cherici licenza di andare alle proprie Case, sembra in certo modo, che la libertà di questa pericolosa stagione, anche dai superiori Ecclesiastici, venga autorizzata, e per conseguente anche dai Cherici stessi in generale possa esser goduta. sarebbe alcuno di voi Uditori Fratelli miei; il quale argomentando da questa publica dimissione e licenza, che in questi giorni, se non avete già ottenuta, vicini siete ad ottenere, pretendesse per avventura di valersi delle Feste di Carnovale poco meno che il popolo dissoluto partecipando di tutta quella giocondità, che massime in questi di a piena bocca permette,

ed usa

12 ed usa senza riserva il secolo depravato? Perchè mai non avvenga, che voi eletti, e chiamati alla sorte del Signore e perciò dal secolo separati, a questo secolo nelle vicine feste conformar vi vogliate; sarà mio ufficio il farvi oggi osservare, che la Chiesa non riconosce il tempo, nè le così dette feste di Carnovale; e che i Chierici, se in queste son dispensati dalla scuola non son però dispensati dall'ecclesiastica osservanza: subito incominciamo.

Nata cresciuta e propagata la Chiesa in mezzo all'ebraico popolo ed al Gentile, anzi dall'Ebraismo formata e dal Gentilesmo, sino dal suo principio ebbe ad operare, che le ebraiche e le Gentilesche osservanze, almeno così com'erano stabilite nella Cristianità non venissero trappiantate; quelle, perchè già rese inutili e di senso vuote, niuna ragion non avevano di essere mantenute; queste, perchè d'Idolatria contaminate, e alla fede, e al costume non potevano non essere perniciose. Per quelle, assai note sono, e le sentenze del sinodo Apostolico, e le espressioni dell'Apostolo Paolo, massime nella sua lettera ai Galati; per queste, i bei trattati, Act. XV

e di Tertulliano

e di Tertulliano, e di san Cipriano sopra gli spettacoli, e molte altre cose dei Padri dei primi secoli, e dei seguenti, ne fan pienissima fede. Ma delle osservanze propriamente parlando della Gentilità, tra le quali io novero singolarmente quelle publiche feste di ogni maniera, che in varj tempi si facevano ai falsi Numi di quella, e delle quali Ovidio per esempio nei suoi Fasti ne ha come steso il Kalendario, (feste degne per verità dei Numi medesimi ai quali venivano dedicate perchè di vizi piene e di disordini e di superstizioni); queste osservanze, io dico, finchè durò nella Chiesa il tempo della persecuzione, ch' era il tempo appunto, in cui provava Iddio i fedeli tutti, siccome oro nella fornace, non fu gran fatto difficil cosa tenerle lontane dal Cristianesimo. Quel primiero fervore, quella esatta osservanza, quel rigore di disciplina, che sempre ha distinto la prima età della Chiesa, non permetteva l'adito ad uso o a pratica, che in alcun modo offendesse, non dirò solo il costume o la fede, ma nè tampoco la Cristiana moderazione. Chi non era pienamente disposto di abbandonare col Paganesimo tutte insieme

la osservanze

2 le osservanze pagane, o non si presentava alle porte della Chiesa per darne il nome, od anche così presentandosi non veniva mai ricevuto. Delle famiglie Cristiane poi, non era dubbio, che addottasse alcuno quelle cose di Gentilesimo, che imparato avea sin dall infanzia a riguardare con occhio di avversione: e se mai fosse avvenuto, che qualche volta alcuno da debolezza umana si fosse lasciato vincere, abbastanza avea già provveduto, ed allo scandalo, ed all' errore coi suoi Canoni di salutar disciplina la medesima Chiesa

Non fu poi così, quando cessate le persecuzioni, incominciò la Chiesa a godere una sicura e permanente pace. Ecco nella pace appunto amara anche in ciò piuchemai l'amarezza sua. Isaie XXXVIII. 17 Chi direbbe, che nella pace stessa, avesse ella avuto ad invidiare ai bei giorni della primiera sua tribolazione; piangendo di non vedere nei figli suoi quel fervore di pietà, e quello zelo di disciplina, che nel tempo della tribolazione avevano mantenuto, e che nella pace, ch' era il tempo di accrescerlo per avventura, andavano diminuendo? Ma così era per verità: che non essendo più il furor gentilesca far sì che lontani stessero dalla Chiesa quei molli animi e dilicati, che colla

falsa

falsa religione abbandonar non sapevano le avvenidici della medesima. le vanità cioè, i comodi della vita ed i vantaggi di libertà; ecco riempiersi il Cristianesimo d'uomini, che anche nel Cristianesimo, avrebbon voluto avere le osservanze, e gli usi della abbandonata gentilità. Quindi alle superstizioni delle Kalende, alle insanie dei Saturnali dei Lupercali, alle abbominevoli impurità dei Baccanali, alle libertà dell Anfiteatro del Teatro del Circo, agli spettacoli in somma d'ogni maniera i Cristiani men' osservanti comparivano misti anch' essi coi Gentili medesimi: e se in queste adunanze non intendevano di onorare coi Gentili anch' essi i vani Numi del Gentilesimo; non avevano però riguardo a contaminare la vista loro l'udito e la voce col proferire, e col sentire i nomi di quelle false divinità, e coll'osservarne i simulacri; non avevano però riguardo a partecipare anch' essi coll' ingannata turba, e delle follie, e delle stranezze, e delle iniquità ancora di quelle profane e nefande feste, nimiche della fede non solamente; ma della ragion medesima, dell' onestà, della umanità, del costume. Che più? Questi Cristiani men' osservanti,

che di

che di Cristiani volevano il nome, e di Gentili abbandonato non avevano il costume, vedendo che ai falsi Numi della Gentilità erano dedicate quelle profane feste, che tanto loro tornavano a grado; come per autorizzarle in qualche decente modo, e per poterle continuare con più tranquilla coscienza, avrebbon' essi voluto, che al culto del vero Dio si fosser' elleno convertite. E di tanta depravazione forsi che noi non ne sentiamo anche oggidì i perniciosi effetti? Ecco le libertà, ecco le dissolutezze delle pagane feste, di secolo in secolo, per mano dei Cristiani men osservanti, anche oggidì, come nei secoli primi dopo le persecuzioni, e desiderate e coltivate; anche ad onta, e degli esempli contrarj dei Cristiani fervidi e religiosi, e delle annuali, anzi continue proscrizioni, che a nome di Dio ne fà la Chiesa col Vangelo aperto alla mano. Ecco gli spettacoli, i Tripudj, i Giuochi, i Balli; ecco i Baccanali medesimi in una parola, le Kalende, i Saturnali, tutti insieme uniti, e dimessa solo alcun poco dell' antica loro ributtante dissolutezza; eccoli più che mai liberi nei dì festivi appunto, quasi per accoppiare ad onore di Dio e dei Santi

suoi

suoi, in uno colle Orazioni e cogli Ecclesiastici Riti, le incomposte grida le vanità i peccati. Oh

Voi v'accorgete per avventura Uditori Fratelli miei, che parlando io così delle Gentilesche Osservanze, che riprovate nel primo ardore del Cristianesimo, si sono poscia introdotte, intendo di parlare delle Feste di Carnovale appunto, riconosciute anch'esse comunemente, siccome gentilesche affatto d'origine, e le medesime in sostanza colle Kalende coi Lupercali coi Baccanali ed altre Feste antiche; perchè queste pure di licenza piene, di vanità, di peccati. Ma voi, saggi che siete, nel medesimo tempo, voi v'accorgete ancora, che io dissi con verità, che queste Feste appunto di Carnovale non son' elleno dalla Chiesa riconosciute.

come avrebbe potuto riconoscere di Gentilesca istituzione; se nel Cristianesimo per i e buoni, ma dei molli ed, per opera dei medesimi? Come può ella mai rico- le quali consistendo, quasi n licenziosità d'ogni maniera,

e allontanano

che di Cristiani volevano il nome, e di Gentili abbandonato non avevano il costume, vedendo che ai falsi Numi della Gentilità erano dedicate quelle profane feste, che tanto loro tornavano a grado; come per autorizzarle in qualche decente modo, e per poterle continuare con più tranquilla conscienza, avrebbon' essi voluto, che al culto del vero Dio si fosser' elleno convertite. E di tanta depravazione forsi che noi non ne sentiamo anche oggidì i perniciosi effetti? Ecco le libertà, ecco le dissolutezze delle pagane feste, di secolo in secolo, per mano dei Cristiani men osservanti, anche oggidì, come nei secoli primi dopo le persecuzioni, e desiderate e coltivate; anche ad onta, e degli esempli contrari dei Cristiani fervidi e religiosi, e delle annuali, anzi continue proscrizioni [illegible]

Dio ne fà la Chiesa col Vi

Ecco gli spettacoli, i Tripu

ecco i Baccanali medesim

de, i Saturnali, tutti insiem

alcun poco dell' antica lo

eccoli più che mai liberi n

quasi per accoppiare ad or

Oh quanto migliore (tornerebbe a dire Tertulliano oggidì con assai più di ragione quello che dicea già del suo tempo, quando un tal disordine incominciava solo a manifestarsi alcun poco) oh quanto migliore a confusion nostra ci dà ella a conoscere la fede delle Nazioni nella propria Setta, che niuna mai non si appropria delle Cristiane nostre solennità, come noi addottate abbiamo quelle già dei Gentili. „O melior fides nationum in suam sectam, quae nullam solemnitatem Christianorum sibi vindicat„

Lib. de Idolatr. Cap. XIV.

Se non che Voi

suoi, in uno colle Orazioni e cogli Ecclesiastici Riti, le incomposte grida le vanità i peccati. Oh

Voi v'accorgete per avventura, Uditori Fratelli miei, che parlando io così delle Gentilesche Osservanze, che riprovate nel primo ardore del Cristianesimo, si sono poscia introdotte, intendo di parlare delle Feste di Carnovale appunto, riconosciute anch'esse comunemente, siccome gentilesche affatto d'origine, e le medesime in sostanza colle Kalende coi Lupercali coi Baccanali ed altre Feste antiche; perchè queste pure di licenza piene, di vanità, di peccati. Ma voi, saggi che siete, nel medesimo tempo, voi v'accorgete ancora, che io dissi con verità, che queste Feste appunto di Carnovale non son'elleno dalla Chiesa riconosciute. Come può ella mai, come avrebbe potuto riconoscere quelle Feste, che sono di Gentilesca istituzione; che furtivamente entrate nel Cristianesimo per opera, non dei fervorosi e buoni, ma dei molli ed innosservanti Cristiani, per opera dei medesimi si mantengono tuttodì? Come può ella mai riconoscere quelle Feste; le quali consistendo, quasi come per lo passato, in licenziosità d'ogni maniera,

e allontanano

e allontanano i fedeli dall' esercizio di pietà, ed estinguono in essi lo spirito di divozione, ed affievoliscono il lume stesso di fede? Come può ella mai riconoscere quelle Feste, nelle quali ordinariamente si rilascia il freno alle passioni, si dà libera ai vizj la licenza, e si moltiplican senza numero i peccati?

Ma oltre l' indegna origine di queste feste, oltre la furtiva loro introduzione ne' Cristianesimo, che dà a conoscere abbastanza, che non son'elleno dalla Chiesa riconosciute; giova pur osservare gli atti particolari, ed i protesti direm così, che contro di queste Feste ha ella in ogni tempo fatti e replicati souventemente. Ma dirò io, Uditori Fratelli miei, dirò io degli Statuti e dei Canoni della Chiesa contro di queste feste opportunamente fatti? Ecco l'antico Senato stesso di Roma, che dei suoi disonestissimi Baccanali in particolare vergognatosi sommamente, anche senza lume alcuno di divina fede, ma colla sola scorta della ragione, procura cacciarli in un perpetuo bando: „ Displicuerunt Baccanalia senatui seniori, et ea jussit auferri „: scriveva Santo Agostino. Ora che non avrà fatto la Chiesa, non già solo dei Baccanali antichi, i più indegni per verità delle pagane Feste, ma d'ogni altro spettacolo altresì d'ogni altra pazzia, d'ogni altra festa De Civit. D. Lib. VI Cap. 9

del Gentilesimo

del Gentilesimo; la Chiesa, che se anche alcuna volta tollera qualche poco, e dissimula, ed a miglior tempo riserva certe cose con prudente e savia direzione; mai però non approva niente che puro non sia, e scevero d'ogni superstizione; mai però non lascia senza nota di biasimo e d'avversione, quanto può essere alla fede nocevole, e al buon costume?

Osserverem frattanto così di passaggio, osserveremo anche noi con un Critico di buon nome, che di tutte appieno queste pagane feste unitesi poscia nel Carnovale nostro, di tutte appieno per avventura intendesse a bella posta di declamare anche l'Apostolo Paolo nella sua Pistola ai Romani, tra i quali appunto più che in altro luogo siffatte feste erano e frequentate e tenute in pregio; e declamasse, perchè mai in quelle non si mischiassero nuovamente quei suoi Cristiani, che dal paganesimo s'erano convertiti: e che di questo appunto s'abbiano ad intendere, coll'ajuto massime delle Greche voci, quelle parole di lui: la notte è ormai avanzata, e s'è appressato il giorno „nox præcessit dies autem appropinquavit„: gettiam via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi di luce „abiiciamus opera tenebrarum,

Il P. Carmeli Storia di Var. Costumi Sacri e Profani To. II Cap. I

Rom. XIII. 12

et induamur

et induamur arma lucis ,,: Come di giorno camminiamo con onestà, non più nelle crapole ed ubbriachezze, non più nelle lascivie ed impudicizie, non nelle risse e nelle inimiche gare ,, sicut in die honeste ambulemus: non in commessationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitiis non in contentione ed emulatione ,,. Sebbene, quand anche così parlando non abbia inteso dire direttamente l'Apostolo contro le feste de' Gentilesimo; se avesse in realtà voluto, poteva egli esprimersi con maggior chiarezza e forza?

Per altro lungo sarebbe qui riferire, e quanto le antiche Apostoliche Costituzioni, e quanto in seguito i Concilj, di queste feste ne parlano di pagana origine: lungo istessamente quanto dai Santi Padri abbiamo; che tutti maisempre furono contro queste osservanze indegne, reliquie pur troppo infeste della passata abbominazione. Ma che i Padri, ma che i Concilj abbiano altamente sopra di ciò favellato, qual meraviglia? quando sappiamo, che le medesime civili Leggi alcuna volta ne han parlato in modo, che ben mostravano essere necessità, più che libera permissione, il tollerar che facevano tra Cristiani simili stravaganze. ,, Hęc nos fovemus ne-

necessitate populorum imminentium, quibus votum est ad talia convenire,,: ecco ciò che non tanto faceva scrivere Cassiodorio al Rè d'Italia Teodorico, quanto egli medesimo per sua propria persuasione quel Rè barbaro di origine, ma coltissimo di costume, a Cassiodorio ordinava pur che scrivesse. „ Paucos enim, soggiugneva, paucos ratio capit, et raros probabilis oblectat intentio. ... Quapropter largimur expensas; non semper ex judicio demus,,: così egli esprimevasi, volendo come schivar la taccia presso i saggi, la taccia di aver profuso indegnamente il suo, avendo assegnato una pensione ad un certo Tomaso o Tomate spertissimo Carrettiere negli spettacoli popolari.

Cassiod. Var. Lib. III. Epist. 51 ad Faustum Praepositum

Se non che la disapprovazione di santa Chiesa per le feste e pe' tempo infausto di Carnovale colà apparisce più manifesta e chiara, dove le di lei arti, (lasciatemi così dire), le di lei arti e le industrie in certo modo s'osservano, come per opprimerlo sin nell'origin sua, e come per isvellerlo dalle radici. S'è detto già, ed è pur troppo vero, che il tempo e le feste di Carnovale, sono un'indegna proie di quelle Kalende, e Saturnali, e Lupercali, e Baccanali ancora, ed altre Pagane feste tanto dai primi Cristiani disapprovate ed abborrite. Più a lungo non

occorre di dimostrare ciò che è chiaro tra gli eruditi, sì di sacra, che di profana antichità; e ciò che ognuno può riconoscere mettendo a fronte gli usi, anzi gli abusi, di quelle con tanti degli abusi stessi che in Carnovale si pratican tuttodì. Ma che? se appunto per distruggere queste Kalende e Saturnali e Lupercali ed altre Feste antiche, e per toglierne, se possibil fosse, anche la memoria dai Cristiani, si è la Chiesa colle sue arti santissime adoperata? D'onde la Festa per esempio della Circoncisione? se non per togliere la superstizione, e le insanie delle Kalende tante volte dai santi Padri poste in ridicolo, e detestate? D'onde i tre Misteri, che si rammemoran il santo giorno d'Epifania; se non per opporli a quei tre Trionfi di Augusto, che ogni anno, siccome narra Orosio, dal Romano popolo venivano festeggiati? e la Festa della Purificazione di Maria santissima, e la Processione che in quel giorno è ordinata coi benedetti Cerei in mano? non fu anch'essa da Papa Gelasio istituita, per togliere gli stoltissimi Lupercali, nei quali quei sacrificoli discorrendo insanamente per le publiche vie, tenevano il popolo implicato con ridicole

V. S. August. Serm. CXCVII adv. reg. de Kalendis Januar. V. S. Maximi Taur. Hom. CII pag. 343 Novis Edit. V. il Lambertini delle Feste P. I § XX e XXVII e la Notif. XIV del To. I

superstizioni?

superstizioni? Abbiano, abbiano i Cristiani anch' essi (sembra così aver pensato la santa Chiesa) abbiano i suoi giorni di letizia e di festa, abbiano i suoi spettacoli altresì: ma abbianli quai si convengono a Cristiani; quai li avevano, per cagion di esempio, anche gli Ebrei; i buoni Ebrei antichi, i quali niuna festa non conoscevano fuori di quelle del santuario: abbianli questi giorni di letizia, ma in questi si portino come san Jacopo avvertiva a fare chiunque fosse di buon' umore: „ Equo animo est? Psallat „; ma in questi anche s'adoprino, come agli Efesini e ai Colosseli l'Apostolo insegnava, a parlar tra loro cioè con salmi ed inni e con cantici spirituali, cantando e salmeggiando al Signore nei loro cuori con rendimento di grazie. In luogo adunque delle feste del Demonio, abbiano essi le feste sante di Dio; in luogo delle pagane ridicole superstizioni, celebrin i misteri santissimi di religione; dove e l'esterior maestà serva di dolce insieme e divoto allettativo ai sensi, e la fede internamente occupi l'intelletto, e mantenga in una santa esultazione la conscienza pura.

Jacobi V 13

Coloss III 16.

Ma che, Uditori? se adonta ancora

di tutte

Di tutte le industrie di santa Chiesa le pagane feste hanno continuato e continuan tuttodì: s'avrà egli a dire, che la Chiesa stessa, deviando dalle sue antiche massime, o le abbia poscia approvate, o tollerate almeno? Nè approvate mai, nè tollerate le ha ella sicuramente: e se anche ad onta delle industrie sue, si sono queste poscia mantenute; opera ella è stata dell' inimico, che ha procurato sempre di sovvertire le opere del Signore, di rovvinare le anime da lui redente, e di estollersi, come dice l'Apostolo „ supra omne quod dicitur Deus „; anche dopo estinta l' Idolatria, anche dopo cioè perduto il suo Regno, e rovesciato il Trono. a Thessal II 4

Ma guardate voi, Uditori, guardate [illegible], se può ella mai aver mirato con occhio di tolleranza, e con animo indifferente la santa Chiesa nel Carnovale nostro i sorcoli delle pagane feste. Sino nel sesto secolo troviamo dal secondo Concilio Turonese un digiuno ai Monaci a bella posta ordinato innanzi al primo giorno dell' anno „ ad calcandam gentilium consuetudinem „; e questo digiuno in aggiunta a quegli altri esercizi di singolar pietà, che anche prima d'allora erano stati per lo stesso fine prescritti. Sebbene, che bisogno abbiam noi di ricorrere Can. XVII

a documenti

a documenti di antichità sì rimota, di cui appena oggidì in qualche comunità delle più austere ci rimane qualche vestigio; quando gli argomenti della Ecclesiastica e solenne e publica disapprovazione, e del tempo e delle feste di Carnovale, gli abbiam vicini, anzi ci sono sotto gli occhi? e non vi pare una disapprovazion solennissima il tempo presente; in cui la Chiesa, ben lungi dall' immitare i festivi e dissoluti canti del secolo, esclude anzi dall' ecclesiastica salmodia, e l' Alleluja, e i cantici di letizia; ben lungi dal vestir coi profani vesti di giubilo e di sacra pompa, fa come coprire a duolo gli altari, ed i ministri suoi; e ben lungi dall' addattarsi agli spettacoli o licenziosi, o sol anche dissipanti, e di pericol pieni, gli spettacoli umiliantissimi porge anzi negli Uffici suoi a vedere del primo Uom peccatore, del Diluvio sterminatore, e della gratuita vocazion degli eletti nella vocazione graziosissima di Abramo?

Siamo adunque, Uditori Fratelli miei, siamo al punto: ed abbastanza chiaro apparisce, che la Chiesa non riconosce il tempo infausto, e le così dette feste di Carnovale, avvanzo di Paganesimo, tempo per essa di afflizione e di gemito; e tempo anzi, e feste, e giorni

immeritevoli

immeritevoli di essere computati tra l'anno; e giorni e feste propriamente da essere nei fasti di santa Chiesa segnati, (lasciatemi usare l'antica espression dei Romani) segnati nigro lapillo; se così è pertanto: or che avete in questi giorni licenza, fratelli miei dilettissimi, or che si chiudon le scuole, che il regolato studio s'intermette; s'avrà egli a dire, che si faccia tuttociò dai Pastori di santa Chiesa, affine che voi ancora di questi giorni e di queste malnate feste godiate cogli ingannati Mondani; affine che anche voi celebriate con esso loro così gli avanzi del Paganesimo, gli avanzi delle feste dei Gentili, gli avanzi delle loro stolte Kalende, dei saturnali loro, dei Lupercali, degli impudicissimi Baccanali? Vien la risposta da sè medesima, Uditori, e viene dalle premesse cose: ma giova pure spiegarci con più chiarezza in grazia di chi, serbando per queste feste di Carnovale qualche particolare secolaresco attacco, non avesse per avventura l'abilità d'intenderci così facilmente.

No adunque, non de' rimettere l'ecclesiastico in queste feste di Carnovale, non de' punto rimettere l'ecclesiastica osservanza; quantunque sembri, che a tal remissione in qualche modo consenta col concedere

queste

queste Feste e queste Vacanze, piuttostochè la particolare e determinata volontà dei Prelati, anzi l'universal costume, che non può a meno di non participare in qualche modo della universal corruzione. Imperciocchè se la Chiesa, Fratelli miei Dilettissimi, come s'è dimostrato, non riconosce punto le Feste di Carnovale, se anzi le abbomina, le disapprova; chi più dei ministri suoi deve nella propria vita i di lei sentimenti manifestare? Anzi che la Chiesa non riconosca il tempo e le Feste di Carnovale, chi potrà dirlo mai, e chi il potrà conoscere, se nella propria vita colla loro disapprovazione gli ecclesiastici nol manifestino? Ma fate pure che sia lecito agli ecclesiastici una volta di rimettere in questi dì col secolo dissoluto la ecclesiastica osservanza; con qual coraggio si potrà dire ai Laici (siccome è dovere degli ecclesiastici pur di dirlo), che il tempo e le Feste di Carnovale non riconosca la Chiesa; affine di mettere con questa gran verità, se non qualche modo al disordine, almeno qualche stimolo alla conscienza?

Sebbene, che dico io, che in queste Feste di Carnovale con tutta l'intermission degli studj, e colle scuole chiuse, e col congedo avuto, non sono i Cherici dispensati dall'ecclesiastica osservanza? Avvi egli per

avventura

per avventura un qualche tempo tra l'anno, in cui ai Cherici una tale dispensa diasi veramente? Qui è, Uditori, che del contegno, che della Cherical gravità; qui è che dovrei dire della maniera di vivere generalmente, che in tutta la loro vita, niuna stagione, niun tempo, niun giorno eccettuato, mai aver debbono gli Ecclesiastici tuttiquanti. Ma che ne dice a buon conto l'Apostolo? Così noi considerino gli Uomini, come ministri di Cristo, e come dispensatori dei misteri di Dio: , Cor IV. 1
„ sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei„. Ora perchè appunto tali ci riconoscano gli Uomini, Ministri cioè di Cristo, e dispensatori dei divini misteri; di qual contegno nel viver nostro non abbiam noi bisogno, di qual riserva nel tratto, di qual decoro nel portamento; a corto dire, di qual dignità, che dal nostro esser procedendo, il nostro essere manifesti, e dica in certo modo a tutti nella sua favella, che ministri di Cristo siamo noi tuttiquanti, e perciò dal rimanente degli Uomini separati; come nell'abito, così nel costume; come nell'ordine, così nella disciplina; come nell'onor dell'ufficio, così nell'osservanza dell'Istituto?

Ma torna a dire l'Apostolo, l'esempio di sè medesimo proponendo; torna a dire, che perchè noi

siamo

siamo riconosciuti quai ministri di Dio, conviene precisamente, che non diamo ad alcuno occasione d'inciampo, onde mai vituperato non venga il ministero nostro „ nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum „: che conviene anzi, che in tutte le cose ci diportiamo, appunto come ministri di Dio, con molta pacienza; e tra le altre cose assai, ch'egli nomina seguitamente una dietro all'altra, che ci diportiamo da ministri di Dio, colle fatiche colle vigilie coi digiuni, con la castità con la scienza con la mansuetudine con la soavità, con lo Spirito santo, e con una sincerissima carità: „ sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia . . . in laboribus, in vigiliis, in jejuniis, in castitate, in scientia, in longanimitate in suavitate, in Spiritu Sancto, in caritate non ficta „, e con quello ancora che siegue. Vi è qui luogo, Uditori, nell'ecclesiastico ministero a remission d'osservanza? Ma vi sarebbe per avventura, qualora potesse esservi un tempo altresì, in cui non fosse necessario che per ministri di Dio noi fossimo riconosciuti, e per dispensatori dei divini misteri; ovvero un tempo potesse esservi ancora, in cui potessimo

liberamente

2 Cor. VI. 3.

V. S. Jo. Chrysost. Hom. XII in eundem Epist. n° 2 et S. Thomam in eundem locum Op. novis Edit. Ven. in 4° To. VI pag. 470 et Nat. Alexandr. in eundem 2 Cor. locum Op. Edit. in 4° To. XXV pag. 399

liberamente lasciare, che per colpa nostra venisse vituperato l'ecclesiastico ministero. Or questo tempo non lo esclude affatto l'Apostolo? Quando adunque potranno credersi mai gli Ecclesiastici dispensati dall'ecclesiastica osservanza?

Ma dietro la divina voce, dietro l'insegnamento divino dell'Apostolo Paolo, sentiam l'oracolo della Chiesa; e vediamo se ella per aventura a questa remission d'osservanza negli Ecclesiastici suoi inclini in qualche modo coll'indulgenza sua. Atteniamoci alle istruzioni novissime, per non parere di voler richiamare colle antiche i tempi della disciplina, che alcuni direbbono impraticabile e severa, ma che noi diremo meglio, colla Chiesa stessa, ammirabile, ed esemplare. Non v'è cosa, dice il sacrosanto Generale Concilio Tridentino, non v'è cosa che più vaglia ad istruire altrui nella pietà e nel culto di Dio, quanto la vita e l'esempio di coloro che al ministero divino si son dedicati. Imperciocchè venendo eglino considerati, come dalle secolaresche cose assunti in più alto grado; in esso loro quasi in uno specchio, tutti gli altri fissano il guardo, e da loro prendono che immitare. Il perchè così

Sess XXII Cap 1 De Reform

conviene

conviene onninamente, che i Cherici chiamati alla sorte del Signore compongano la vita loro, ed i costumi tutti; che nell' abito, ne' tratti, nel portamento, nel discorso, e in tutte le altre cose, niente non diano a divedere, che grave, (notate bene, e ponderate le significantissime espressioni del Sacro Concilio), niente non diano a divedere, che grave, che moderato, che pieno tutto non sia di religione, evitando ad ogni modo i mancamenti anche leggeri, che massimi sarebbono in esso loro; affine che le loro azioni da tutti esigano venerazione: „ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus, nil nisi grave, moderatum, ac religione plenum, preseferant; levia etiam delicta, quę in ipsis maxima essent, effugiant; ut eorum actiones cunctis afferant venerationem „. Cosi dei Cherici, cosi di tutti gli Ecclesiastici Santa Chiesa. Ne vi credeste già, Uditori, che tra i Ministri di Dio, in proposito dell' osservanza, dovesse essere contemplata la giovinezza. Difetto d'età, nè Iddio, nè la Chiesa non riconosce mai in colorò che per debito di ufficio dimostrar debbono continuamente maturità di costume, canutezza di sentimento:

XXII Cap. ... Reform

e però

12. e però di tutti i Cherici d'ogni ordine favella il Sacro Concilio; e però anche il Dottor san Girolamo spiegando quelle parole dell' Appostolo al suo Tito: „nemo te contemnat„ fà in modo che nessuno ti prenda a vile; pronunzia francamente, che questo rigor d'osservanza non lo debbono avere soltanto quelli del Clero Maggiore, i Vescovi, i Preti, i Diaconi; ma quelli pure aver lo debbono, che si trovano nella inferior Gerarchia, Esorcisti, Lettori, Ostiari, e assolutamente tutti quelli che servono alla Casa di Dio: „non solum Episcopi, Presbyteri et Diaconi... cunctum populum... conversatione... precedant: verum et inferior gradus, Exorcistę, Lectores, Ęditui, et omnes omnino qui domui Dei serviunt„. Titi II. 15. S Hierony Comment in epist ad Tit Cap II. Edit To VII pag 718 Op edit nova in 4°

Non vi ha tempo adunque, non vi ha stagione, non giorno, in cui possano gli Ecclesiastici, di qualunque grado si sieno, punto rimettere la ecclesiastica osservanza: e poi la potranno rimettere per avventura nelle Feste di Carnovale? e poi si potrà credere, che le vacanze di questi giorni a tal remissione dieno del diritto? Ma che, Uditori; se io v'aggiugnerò, che nè tampoco in questi dì è lodevole, che gli Ecclesiastici si prendano quelle

ste .

stesse, per altro lecite e permesse ricreazioni, che pure (sempre senza rimettere l'ecclesiastica osservanza), a quando a quando loro vengono concedute, inculcate anzi talvolta, siccome alla salute dell'individuo utili e necessarie? E per verità se la Chiesa, ad oggetto di conculcar propriamente le vanità e le profanità Gentilesche con tutti i rimasugli delle medesime, si veste a bruno e lascia anche lo stesso allegro canto in Chiesa tenendo appostatamente così una via del tutto opposta alle vie del Secolo disordinate; gli Ecclesiastici, che entrar debbono i primi nello spirito della Chiesa, e che da questo spirito di lei si debbono lasciar guidare del tutto; come non hanno anch'essi in questi di a lasciare le medesime per altro lecite ricreazioni, per vie più detestare quelle illecite e malvagie che dietro à vera Gentilità antica, si prendono in questi di massimamente gli sconsigliati mondani? Ma questi Mondani appunto che sempre guardano con occhio d'osservazione la condotta degli Ecclesiastici per prendere dalla medesima autorità nelle loro licenze e per iscusare, ove possano, le proprie dissolutezze colle loro mancanze; questi sono altresi, che con induzione falsissima, ma pur lusinghiera, dalle lecite e semplicissime ricrea-

zioni

zioni nostre prendon soventc argomento per le illecite loro; questi sono, che persuasi di poter' andar francamente più in là dal nostro costume, eccedono perciò spessissimo anche i confini medesimi dell onesto e del giusto. Ora gli Ecclesiastici, i quali propriamente non vivono per se medesimi, ma vivono per altrui; i quali son debitori ad ognuno „ Grecis ac Barbaris, sapientibus ac insipientibus„, come diceva l'Apostolo; Rom. I. 14.
gli ecclesiastici, io ripiglio, potranno lodevolmente, in vista delle rovine altrui attendere senza pensiero alle sole cose lor proprie? Il medesimo Apostolo non insegnava, e non faceva così; il quale diceva anzi, che per non essere altrui anche cagion rimota d'inciampo, non avrebbe per esempio in vita sua mangiato mai Carne di qualunque sorta si fosse: „si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in eternum„. 1. Cor. VIII. 13

Il so ben' io, Uditori che la maggior parte di voi; dirò ancora, che quasi tutti prestate fede alle mie parole, e siete persuasi abbastanza di quanto vi vò dicendo a proposito dell' ecclesiastica osservanza, che per niun modo in questi dì non ha da essere rilassata: ma in grazia di voi, dilettissimi, non debbo io però lasciar di pungere e di rimproverare quelli tra i Cherici, quelli tra

gli ecclesiastici

gli Ecclesiastici in generale; i quali immemori del loro grado, e malcontenti per così dire della sorte del Signore, e della parte ch' è lor toccata nella eredità di lui, ripudian villanamente questa eredità questa parte, e vanno a cercar tra i Mondani le loro soddisfazioni, e là insieme con essi nel fango ravvolgonsi delle terrene cupidità. Hai vitupero ed obbrobrio del nostro stato sublimissimo, e santissimo! Non è quasi mai che trascorra questa lubrica stagione, che non si senta dire con iscandalo e con orrore, che Cherici, che Ecclesiastici, deposti gli abiti Chericali, e vestita novellamente l'ignominia secolaresca, e coperto il volto di mentita sembianza (che meglio coprir se' dovrebbono di vergogna e di confusione); non han temuto di frammischiarsi cogli Uomini incirconcisi; non han temuto di mettere il piede nei Templi dei falsi Numi, nei profani spettacoli voglio dire delle pubbliche vulgari festaccie; anzi non han temuto di menar colà libere danze (e tutt'altro che Davidiche certamente); di menar danze io vineti, figliuoli di Dio colle figliuole degli Uomini.

Anche di queste cose, per cumulo di disordine e d'ignominia nostra, tocca pur di parlare? Cherici alle profane feste; Cherici ai Balli? Ecco i ministri di Dio diventati, lasciatemi così dire, ministri del Demonio; ecco gli assistenti al sacro Altare,

dicevat

divenuti assistenti ai sacrificj impuri delle false antiche divinità; ecco i più prossimi, e i primi partecipi alle celeste mensa partecipi divenuti della mensa medesima dei Demonj. E con qual coraggio costoro, dopo di essere usciti da quei ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ contaminati indegni alberghi, han potuto mai, o possono entrare nel Santuario, vestire le bianche stole, che solo convengono ad immacolata gente, ed unire le loro voci agli angelici cori? Con qual coraggio ~~[illegible]~~ alzare le impure ed inquinate mani al Cielo, toccare i sacri arredi, i vasi; ed offerir l'incenso a Dio, dopo di averlo tributato alle Creature in un col cuore, collo spirito, colla mente? „O manus præcidendæ„! direbbe con quel suo energico stile Tertulliano. Ma contro di costoro chiameremo noi i Canoni della Chiesa? Chiameremo il nostro Sinodo particolare; il quale rinovando le Leggi della Chiesa sempre costanti, e sempre severissime su questo punto, comanda a chiare note che lontani i Cherici se ne stiino dalle pubbliche e dalle private danze, che non le menino essi medesimi che non le permettano ove possano proibirle, che nemmeno stiino spettatori? No, no: confondiamoli piuttosto coi Canoni della medesima Gentilità; cogl'istituti cioè dei Sacerdoti medesimi dei falsi Numi. Il credereste? Tanto otteneva, anche in mezzo al Paganesimo, la per-

De Idolol. Cap. VII

Synodus Dioeces Jan. Delph. Cap. XVI de Vita et Honest. Cleric. pag. CIV.
Vide et Synod. [illegible] 1736. Parte III Cap. I n.° V

suasione

suasione, che persone addette al servizio della religione, dovessero abbandonar tutto quello che opponevasi alla necessaria gravità al decoro; che l'Apostata Giuliano, quel mostro di perfidia e d'iniquità, che dopo lo stabilimento del Cristianesimo, rinunziata egli stesso la Cristiana Fede, ristabilir volea il di caduto culto dei falsi Dei; egli, copiando dalla Chiesa medesima che pur avea in odio, le regole e gl'istituti; egli ai Ministri e Sacerdoti dei suoi Idoli ordinava, che lontani se ne stassero dalle pubbliche dissolutezze, lontani dai Teatri, lontani dalle Taverne, e che niente mai non facessero, che turpe fosse e indecoroso, come Sozomeno ci fa sapere. Giuliano così comandava, Fratelli miei, ai Sacerdoti delle sue false Divinità; e sarà stato anche senza dubbio obbedito: comanda lo stesso con tanto più di ragione e di autorità ai ministri del vero Dio la Chiesa, ed obbedita non è. Oh l'indecoroso svantaggio nostro! Oh l'indegno confronto, che tanto ci umilia ed avvilisce!

Sozom. Hist. Eccles. Lib. V. Cap. 16

Sebbene, la Dio mercè, non sono i più, sono anzi i meno, sono anzi pochi quelli che giungono a tali eccessi. Sono i più; ~~[illegible]~~ dilettissimi (e soffrite pur che vel dica): sono i più quelli, che in questo tempo al giuoco massimamente dannosi fuor di modo; e si a

quel

quel giuoco ancora che i sacri Canoni proibiscono costantemente, ma che pell uso continuo che se ne fà, anche tra gli ecclesiastici di primo ordine, si vorrebbe come sospesa la facoltà di favellarne contro. Ma se contro la qualità del giuoco per certa prudente economia sia pure conveniente cosa usar silenzio; si potrà usar egualmente contro il modo; la frequenza voglio dire il continuato tempo, che tolgono alle necessarie incumbenze, ed agli studj il luogo? Sono i più altresì quelli che rilasciano alla temperanza il freno e questo tempo venerato dai Mondani con ogni sorta di libertà l'onorano essi pure col mangiar sovverchio e col bere. Sono i più finalmente che se, non ai Balli, dove regna nella sua propria sede l'indecenza e la libertà; concorrono però francamente agli spettacoli d'ogni maniera, s'aggirano per le piazze e per le contrade, senza ritiratezza, senza riserva senza riguardo alcuno. Quando mai si danno per esempio, massime in questo tempo, a trastullo del volgo insano le Caccie dei Tori, avanzo della Barbarie antica, e degli antichi spettacoli del Romano Circo; che una gran parte degli spettatori non sieno del Clero? Quando mai vi sono Giocolatori, che trattengano il popolo curioso coi loro prestigj; che molti Chierici non intervengano ad onorarli di lor

Il Giuoco alle Carte, del quale si è parlato per disteso nella ... renza VI.

presenza?

presenza? Esempli, esempli antichi, ah voi siete importuni troppo alla licenza nostra! Per altro, quanto diversi eran da noi quei due amicissimi Santi, Basilio e Gregorio Nazianzeno, quando non ancora ascritti al Clero, studenti erano in Atene! In quella gran Città, di que' tempi popolatissima, brillante, allegra, qual sarebbe [illegible] una delle dominanti più celebri e più cospicue dell'odierna Europa; sì in Atene piena di divertimenti, di feste, di novità, di spettacoli d'ogni maniera, due sole vie conoscevan essi: ed era

Sue 20

Sebbene, e dove lascio io l'esempio presentissimo che abbiamo avuto continuamente sott'occhi, in quell'Uom di Dio, che in odore di santità passò per l'altro con commozione sì universale all'eterna vita? Di lui vivente non ci fu lecito di parlare: che nol comportava la modestia sua. Ne parliam noi oggi, che è a godere il premio, siccome d'ogni virtù sua, così della più esatta ecclesiastica osservanza. Qual edificazione non dava egli con sua sua maniera di vivere in mezzo al mondo e pur lontanissima dal mondo stesso, con quella sua cautissima ritiratezza, con quel contegno modestissimo, venerando, piacevole e verecondo insieme? Né vi crediate no, che da giovane, da cherico foss'egli altro da quel che era oggi. I coetanei di lui che 'l videro ne sono ben testimonj: onde di lui può dirsi quanto dello stesso citato San Basilio scriveva il lodato ancora amicissimo Nazianzeno: cioè che Sacerdote era egli ai cristiani, anche prima di essere Sacerdote: „Sacerdos Christianis erat, etiam ante initium sacerdotium„. V'annojano, uditori, gli esempli antichi? Ricovene dei recenti: che non è no abbreviata la man di Dio, e il seme dei giusti uomini non è no estinto.

Monsig.r Canonico Franc.co Trento, morto la sera dei 15 Febbrajo 1786.

Orat. XLIII n.° 13

quel giuoco ancora che i sacri Canoni proibiscono costantemente, ma che pell' uso continuo che se ne fà, anche fra gli ecclesiastici di primo ordine, si vorrebbe come sospesa la facoltà di favellarne contro. Ma se contro la qualità del giuoco, per certa prudente economia, sia pure conveniente cosa usar silenzio; si potrà usar egualmente contro il modo; la frequenza voglio dire il continuato tempo, che tolgono alle necessarie incumbenze, ed agli studj il luogo? Sono i più altresi quelli che rilasciano alla temperanza il freno e questo tempo venerato dai Mon-

Il Giuoco alle Carte, del quale si è parlato per disteso nella [illegible] renza VI.

presenza? esempli, esempli antichi, ah voi siete importuni troppo alla licenza nostra! Per altro, quanto diversi eran da noi quei due amicissimi Santi, Basilio e Gregorio Nazianzeno, quando, non ancora ascritti al Clero, studenti erano in Atene! In quella gran Città, di que' tempi popolatissima, brillante, allegra qual sarebbe una delle dominanti più celebri e più cospicue dell'odierna Europa; sì in Atene piena di divertimenti, di feste, di novità, di spettacoli d'ogni maniera, due sole vie conoscevan essi; ed era una quella che dal loro albergo li menava in Chiesa, ed era l'altra quella che menavali alla scuola. Le altre vie tutte, che alle pubbliche feste, che agli spettacoli, che alle adunanze celebri, che menavano ai conviti, tutte ben volentieri le lasciavamo altrui; così il Teologo si protestava. S. Gregor. Nazianz. Orat. XLIII n° 21

Ma se non riconosce la Chiesa le profane feste di Carnovale; ma se gli Ecclesiastici con tutta la licenza che ottengono in questi dì lasciar non possono, nè rimettere l'ecclesiastica osservanza; la quale è tutta propria di quel grado di ministri di Dio, per cui debbono essere riconosciuti; perchè non lasciate anche voi, dilettissimi nostri, lasciate alla

profana

profana gente le vie che menano in questi di agli spettacoli, alle allegrie del mondo? „ Exite, exite de medio eorum, et separamini, dicit Dominus, et immundum ne tetigeritis „: Uscite, uscite da queste profane feste, togliatevi da queste mondane società e ~~non~~ non vogliate nè toccare le immonde cose del secolo dissoluto. Exite; non è luogo per voi, o Cherici, là, dove l'adunato popolo, massime in questi giorni di libertà, alza incomposte grida. Exite: non è luogo per voi là, dove la gente prende impegno per un ciurmatore audace, o per un' incomposto saltatore: exite, exite. Che avete a far voi colle tenebre di questo secolo; voi che dovete essere la luce del Mondo? „ Quæ societas luci ad tenebras? „ Che avete a far voi colle malvagie, o pericolose cose; voi che dovete ~~essere~~ rappresentare la giustizia stessa? „ Quæ participatio justitiæ cum iniquitate „! Fuora, dunque, fuora: „ Nolite jugum ducere cum infidelibus „; 2. Cor. VI 17 V. S. Maximi Taurin. Hom. XVI. De Kal. Januar. 2 Cor. VI. 14.

Ma voi, Cherici dilettissimi, non siete voi quelli, che tra l'anno nei divini uffici ~~cantate~~ vi spiegate solennemente ~~[illegible]~~ dicendo a Dio colle voci del Real Salmista: Deh: Salvateci, o Signore, e separateci dalle Nazioni; affinchè diamo laude al santo nome vostro, e di questa laude unicamente prendiam diletto: „ Salvos nos fac Domine Deus noster, et congrega

nos de Nationibus, ut confiteamur nomini sancto tuo, et gloriemur in laude tua?,, Era questo l'argomento di cui servivasi, anche coi medesimi secolari della sua Città d'Ippona, il Santo Padre Agostino, per trarli dalle profane Feste delle Kalende antiche: e non sarà oggi valevole altrettanto, anzi non sarà più valevole a trarre i Cherici dalle profane Feste di Carnovale? Vorrete voi dunque pregare Iddio, che traggavi dalle Nazioni, che vi separi cioè dal Mondo, e dalle cose che son di Mondo; che vi separi dai Gentileschi avanzi, che in disonore del Cristiano nome sussistono pur troppo franchi e solidi, anche dopo demolite le antiche fabriche, gli Antiteatri i Templi, che sembravano contendere col mondo stesso il dirito di durazione: e vorrete nel tempo medesimo che così pregate, contraddire alle preghiere vostre, unendovi anzi col mondo insano alle profane giocondità di questo infelice tempo? ,, Quomodo libera fronte cantas, diceva il Santo ai fedeli suoi, Salva nos Domine Deus noster, et congrega nos de Gentibus ,,? Ma notaste, dic'egli, notaste il Salva nos, relativamente posto al Congrega? Dunque tra i solazzi del mondo non vi è salute; quando per averla appunto domandiamo a Dio

Psal CV 47

Serm CXCVIII de Kalendis Januar.

a Dio di essere dal medesimo separati.

Sebbene, per noi Ecclesiastici qual argomento più efficace a determinarci a lasciare in questi di il secolo, ed i di lui seguaci, che il vedere la Chiesa istessa intenta tutta ad opporsi colle industrie sue e al secolo medesimo, ed alla secolaresca gente? Qual argomento più efficace, che il vedere gli stessi ordini Religiosi, dove la osservanza ottiene il suo vigore; vederli tutti con divozioni, esposizioni, con prediche, con digiuni, con discipline ancora, far fronte al licenzioso costume? Noi adunque, Noi avrem coraggio di unirci, o in poco, o in parte ai folleggiamenti ed alle insanie della stagion presente? L'arca di Dio, diceva il buon Uria al Rè Davidde, l'Arca di Dio, e tutto Israello e Giuda stan sotto a' padiglioni in aperto campo, el General Gioabbo, e la famiglia dormono in sul terreno: ed io dilicato uomo, io me n'andrò a casa a mangiare, a bere, a riposare a tutto piacere ed agio? Nò, nò, „ non faciam non faciam rem hanc „. „ Non faciam non faciam „ direte anche voi, Uditori Fratelli miei; non faciam non faciam. 2. Reg. XI. 11

I più di voi pertanto ve n'andrete bensì alle case vostre in questi giorni, che avete licenza d'andarvene; ma anderete per non essere in Città

spettatori

spettatori del popolar tumulto; andrete per istar lontani dagli spettacoli, che in Città son sempre più romorosi, e più dissipanti. Anzi a questo fine appunto di star lontani dalle dissolutezze della Città, riconoscerete avuta in questi di la licenza vostra, e l'intermission dagli studj. Andrete alle vostre Case; ma andrete per confondere anche colà col contegno vostro le licenze Carnovalesche. Andrete per mostrare colla vostra ritiratezza la disapprovazione che nutrite alla popolar libertà; per mostrare colla vostra ~~ritiratezza la~~ sobrietà che detestate l'intemperanza; colla vostra compostezza, che detestate il divagamento; colla vostra divozione, che detestate l' altrui freddezza. E se alcuno mai della Mondana Gente tentasse sedurvi, tentasse trarvi in compagnia; nò, nò, dite pure, e ripetete, non faciam, non faciam. Non riconosce la Chiesa le profane Feste di Carnovale, avvanzo del Gentilesimo: a chi dunque più che a noi si conviene d'opporsi a queste col non rimetter punto dell' osservanza che è propria del nostro grado? Questo è quanto con più ragioni ho io inteso di farvi riflettere questa sera. Tocca ora a voi di dar a conoscere ad ognuno colla vostra condotta, che ne siete stati altresì penetrati veracemente.

17[illegible]
Mons[illegible]
Sade

1787. [illegible]. Maggio. e fu p[illegible]
Mons.r Vorajc Primic.o e Vic.o Capit.e
Sede Vacante.

Conferenza XXIV.

Delle cagioni per cui oggidì l'Ordine Ecclesiastico è tanto dicaduto dalla sua antica riputazione.

„ Tamquam purgamenta huius Mundi facti sumus, omnium peripsema „. 1 Cor IV 13.

Gravissimo argomento, e degno della più seria attenzion vostra, vengo io a proporr questa sera, Uditori Fratelli miei; proponendo di rintracciar i motivi, per cui il Venerabile ordin nostro, l'ordine Ecclesiastico voglio dire di Sacerdoti e di Ministri insieme, così gran parte oggidì ha perduto presso il comune de' Secolari di quella venerazione e stima, di cui pur godevano pienamente, fors' anche a memoria nostra, gli Ecclesiastici d'una volta. Già non vuolsi dissimulare. Sembra che tutto abbia oramai congiurato a danno ed onta dell'ecclesiastico Ceto: i popoli coi loro dileggiamenti, colle loro satiriche libertà gli Scrittori, colle nuove lor viste i Filosofi ed i Politici, gli stessi Legislatori colle gravose ed umilianti, ma ad un tempo, ahi! pur troppo giuste lor Leggi.

[illegible] ego [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad Sepulchrum [illegible] [illegible]

Siamo

P

Siamo comunemente tenuti qual soverchio ingombro della civil società, qual peso inutile del Principato, qual oziosa gente, che col pretesto di Religione si consuma i frutti delle fatiche e delle industrie altrui. Non è per noi più rispetto, non riverenza, non fede. La dignità del carattere non si considera, nè si riguarda tampoco l'autorità dell'uficio; e i nomi stessi di Ecclesiastico e di Sacerdote, son nomi che presso gli Uomini più non significan niente, se non anche importano molte volte nota di viltà e bassezza. Che più? Come autorizzate dalla comune licenza alzano sopra di noi e muovono il superbo capo anche le più vili persone e le anime più indegne, che audaci godendo della nostra umiliazione, passano impunemente a villanie ed insulti: onde possiamo con verità asserire, che sul nostro dorso fabbrican i peccatori, e che noi nuovo spettacolo siam divenuti, non già agli Angioli ed agli Uomini, come di sè diceva quel fortissimo

„Inane jam nomen est Sacerdos, atque videlicet ut Scripturae verbis utar, [illegible] ipsos quoque [illegible] contemptione„ Diceva del suo tempo anche S. Greg. Naz. Orat. II nº 78 ex Nouiss. [illegible] „Atque utinam inane esset, nunc vero vertatur in impiorum caput blasphemia. Ceterum metus omnis ex animis [illegible] est, in ejusque locum subrogata impudentia„ S. Greg. ibid nº 7[illegible]

Psal. CXXVIII 3

1. Cor. IV 9

adleta

atleta di Paolo, che combatteva contro i principati e le podestà; ma sì spettacolo, son per dire, a quasi tutti i malvagi, spettacolo in ogni tempo in ogni luogo, nelle piazze e nelle contrade, nei conviti e nelle feste, nei privati circoli e nelle pubbliche adunanze; spettacolo, il dirò pure, persin nelle Chiese. Anzi, e non vedete voi, che sul paterno malvagio esempio i giovani di prima età in mezzo ai puerili loro trastulli godono di farsi beffe continuamente del Cherico e del Prete; e non la cedon punto, se non anzi soperchiano di lunga mano quegli irriverenti e maleducati fanciulli, che alla veneranda calvezza insultavano, e la sacra persona villaneggiavano d'Eliseo? 4 Reg II 23

"Spectaculum novum facti sumus, non Angelis et hominibus [illegible] Paulus [illegible] principatus et potestates [illegible], [illegible] nibus propemodum improbis, et omni tempore ac loco, in foris [illegible], in voluptatibus, in [illegible] Iam autem ad scenam [illegible] prod[illegible], quod [illegible] lacrymandum [illegible] videmur" [illegible] ibid n° 85

Ahime adunque! che non è più dei soli primordj della nascente Chiesa, e del solo tempo della persecuzione, che l'Apostolo potesse dire con verità dei Ministri dell'Evangelo: che pativano ogni disagio; ch'erano malmenati per ogni bocca, perseguitati e fin bestemmiati;

ch'eran

4. ch'eran venuti in somma per la mondiglia di questo Mondo, la feccia, el rifiuto di tutti gli Uomini: „ tamquam purgamenta hujus mundi facti sumus, omnium peripsema „. Noi, noi siam quelli, che di noi stessi nella pace e nel pien meriggio del Cristianesimo possiam ridevere l'espressioni vivissime dell'Apostolo. Che di noi sparlano senza pietà mordacissimi detrattori, che noi riguardano con disistima comunemente gli Uomini, che siamo noi la vil mondiglia riputati el rifiuto di tutto il Mondo. Ed oh fossimo almeno in così umile estimazione per cagion sì bella, ond'erano quei primi ecclesiastici, di cui l'Apostolo favellava! Il gran male si è, che siamo in tanto discapito di onore, in tanto avvilimento, per tutt'altre, anzi per tutto opposte cagioni com'io sono d'avviso, e come voi medesimi ascoltandomi converrete. Deh scuopriamole adunque a nostro gran prò queste così perniciose cagioni: che conosciuta l'origine d'un disordine, non è difficile il mettervi provvedimento. Ed io intanto collo stesso Apostolo vi assicuro, che non mai col mal 1 Cor IV. 13.

animo

animo di avvilirvi di offendervi di confondervi ho questa sera proposto lo sfavorevole argomento delle nostre sciagure, nò; ma sì solo col fine santissimo d'illuminarvi d'istruirvi e di rendervi avvertiti: „ non ut confundam vos hæc scribo, sed ut filios meos carissimos moneo „. Incominciamo. 1. Cor. IV. 14

A prestar fede, Uditori, all'amor proprio, che è quell'ingannatore astuto dell'uman genere, che trasformasi in mille guise, che s'insinua in ogni azione, che ogn'arte possede di nuocere e di guastare; a prestar fede a costui, io diceva, la cagion funesta del presente avvilimento nostro eccola subito ritrovata. E non vedete (così l'insidioso susurraci internamente, additando ognora la malizia degli uomini oggimai cresciuta in immenso): non vedete la malvagità, che salita in trono s'arroga al dì d'oggi autorità sopra tuttociò che dicesi Dio, e cominciando appunto da Dio stesso sino all'ultimo dei Ministri di lui, farla procace giusta i dettami del depravato cuore degli Uomini; e che dopo di aver messa così in Cielo arditamente la bocca, per usar 2. Thessal. II. 4

la frase

la frase del Salmista, va baldanzosa scorrendo Psal. LXXII. 9
colla mordace sua lingua la terra? Non vedete
l'audace filosofia, che superba dei molti lumi,
che sà di aver recati a di nostri a quasi tutte le
scienze umane, usurpasi prosontuosa il diritto di
entrare con franco piede altresì nelle sacre; di do-
ve poi non è contenta di uscire, se sotto il vano
pretesto di superstizioni di pregiudizj di abusi e in-
ganni non abbia messi sossopra i più begli ornamen-
ti, e minacciati non abbia i più sicuri ed inconcus-
si principj di Religione e di Fede? Non vedete in
una parola il Mondo tutto oggidì più che mai, e
per poca fede, e per cattiva morale, e per deje-
zione di disciplina, e per ogni maniera di disor-
dini e di peccati, costituito propriamente, com'espri-
mevasi San Giovanni, sotto l'iniquità, *positus in
maligno*? Di là dunque vengono le nostre scia- 1. Joan. V. 19.
gure; di là il disprezzo e di noi e del nostro san-
tissimo ministero; di là tutta la disistima in cui
siamo ingiustamente caduti. Come mai sostene-
nerci oggidì nell antica nostra riputazione in
mezzo all'inondante piena d'ogni disordine; se

La Religione

la Religione istessa, da cui ogni nostro onor ne deriva, appena più nel suo credito si sostiene? Ecco, Uditori, il discorso dell'amor proprio: ma ne intendete voi la malizia?

Sì se fosse vero, che da queste cagioni procedesse la nostra disavventura, io vorrei e meco stesso, e con voi gratularmi della origine nobilissima delle nostre disgrazie. Vorrei dire: è dunque la nostra virtù, è la nostra buona condotta, è la nostra esemplare osservanza quella che ci trae dietro la disapprovazione e la disistima del Mondo; onde per poco che noi non siamo del tutto simili a quell'Uom giusto, che il Savio ci descrive, come il bersaglio degli empj divenuto, e lasciato da Dio in balìa dei loro trasporti: anzi chi ci vieta dal paragonarci ai medesimi santi Apostoli, il ludibrio diventati ed il dispregio di tutti gli Uomini, in grazia dell'Evangelio e del nome di Gesù, che colla lingua e colla vita non cessavano di predicare? Sap. II. 12. ecc.

Se non che io v'intendo, Fratelli miei.

Ma l'ba

dilettissimi; voi non soffrite in pace somiglievoli adulazioni. Che per verità quanto sappiamo, che tale sarebbe a desiderarsi che fosse l'origine delle nostre disavventure (seppur con questo nome, e non anzi con quello di preziatissime grazie e di onori meritassero in tal caso d'essere contraddistinte); altrettanto siamo certi, che tale l'origin loro realmente non è; perchè noi in fine non siam così ciechi, nè dall'amor proprio infatuati a segno di non accorgerci, che la nostra condotta non è [illegible] così giusta ed esemplare, da mettere in una spezie di gelosia e da infastidire la gente di libero e guasto costume. Altrove adunque, e non nella malvagità degli uomini, è da cercarsi l'origine delle nostre miserie; e ciò tanto più, che non dai malvagi e corrotti uomini solamente, ma insiem con essi le soffriamo da quei che fan professione di giustizia e lealtà, di religione e zelo.

Vi sarebbe mai caduto in sospetto, che noi medesimi colla nostra vita fossimo i fabbricatori del vilipendio nostro? Questo è appunto quello

"Nec vulgus quid[illegible] ita se gerit, popul[illegible] sem optimates. [illegible] side contra[illegible] quam potius in ap[illegible] quoque bellum Sa[illegible] dotibus inferunt su[illegible] sidium ad persuade[illegible] dum habentes [illegible] latem" S. Greg. Naz. Orat. II n° 81

"Apud nostros, [illegible] probiores et facilio[illegible] infamia laboramus" Idem ibi n° 83

che

che l'amor proprio ci vorebbe tenere nascosto; e cui per nascondere, ci mena intanto ad osservare con un apparato di erudizione che abbaglia, e ad agitare con uno zelo che non c'incomoda punto e non ci turba, la malizia altrui: ma questo è quello, che, per non lasciarci più oltre ingannare con tanto nostro danno dalle costui imposture, penso io di mettere in chiaro, sindacando a parte a parte la vita nostra e i costumi, e mettendoli al giusto vaglio della ragione e della Ecclesiastica disciplina. Vi risovviene, Uditori, di quel vero gaudio che sentivano i santi Apostoli in mezzo alle persecuzioni d'ogni maniera, agli strapazzi alle carceri alle percosse, e a quant'altro sapevan loro intentar di male gli Ebrei ed i Gentili? „ Placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo „: così l'Apostolo favellava. Ma d'ond'è poi, che nell'avvilimento che soffriamo noi oggidì, non dai Gentili non dagli Ebrei, ma dagli stessi Domestici della Fede; ben lontani da quella santa giocondità che sentivano gli Apostoli,

„ Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Act. V 41

2 Cor XII. 10

manifestiamo

manifestiamo anzi al di fuora tutta la più sensibile
dispiacenza, e faciam sentire d'intorno una voce
di pianto, che duolsi del perduto decoro: „Vox ulu-
latus Pastorum, quia vastata est magnificentia
eorum„ com' esprimevasi un Profeta? A questo Zachar. XI. 3
solo estrinseco contrassegno a questo solo sintomo
potressimo pur congetturare, anzi riconoscere certa-
mente, che dentro dentro di noi, nella nostra con-
dotta cioè, e non al di fuora nella malvagità
degli uomini risiede la cagion funesta di quel
gran male che dà il guasto alla nostra riputazio-
ne. Imperciocchè da qualunque altra cagione,
fuorchè dalla nostra colpa, derivasse la disistima
e'l vilipendio in cui siamo, dovremmo sempre an-
che noi, come di altrettanti onori, esultar cogli Apo-
stoli di quante tribolazioni ci venissero incontro;
poichè sappiamo di certo, che sono queste state
mai sempre il retaggio dei Giusti, e queste pure dal
divin Salvatore agli Apostoli stessi ed ai successori
loro qual divise della sua divina scuola e quai se-
gni d'Apostolato costituite e predette: „Ipsi scitis
quod in hoc positi sumus„ è san Paolo che scrive- 1. Thessal. III. 3
va. Ma vuolsi oramai entrare dagli indizi alle

prove, dalle congetture alle ragioni, dai sintomi agli esami.

Figliuol dell'uomo, diceva l'Iddio ad Ezechiello, la Casa d'Israello, di nobil metallo, di puro argento che era, mi si è cangiata in iscoria: tutti costoro son come rame e stagno e ferro e piombo in mezzo d'una fornace; la scoria dell'argento ch'erano son diventati:,, versa est mihi domus Israel in scoriam: omnes isti, æs, et stannum, et ferrum, et plumbum in medio fornacis; scoria argenti facti sunt,,. Uditori fratelli miei, sarebbe mai, che quello che il santo Profeta, che anzi Iddio stesso diceva un tempo di tutta la Casa d'Israello, potessimo noi ridire della famiglia nostra di Levi, e della Aaronica discendenza; di noi io intendo e Cherici e sacerdoti: che avessimo cioè declinato anche noi dalle vie rettissime dei nostri Padri e perduta quella gravità di contegno, quell'autorità veneranda di portamento, quella severità di costume, quella semplicità, quella dignità, quel decoro quell'ornato in somma d'ogni virtù, che già conciliavaci il rispetto e la venerazione degli

Ezech. XXII. 18

Uomini

Uomini; e fossimo in realtà diventati la scoria dell'argento che eravamo, e rame e stagno e ferro e piombo, metalli ignobili:,, omnes isti, æs, et stamnum, et ferrum, et plumbum ... scoria argenti facti sunt,,? d'onde poi ne seguisse, che vedendoci i popoli oggidì così miseri e dicaduti, e spogli del primiero lustro e ricchezza, non solo ci negassero gli antichi onori, ma passassero altresì al vilipendio al disprezzo? Bei giorni dell'antica semplicità, della esatta osservanza, della esemplare condotta del Clero, che tuttodì riempite di stupore e di gaudio chi volge indietro gli sguardi a ravvisarvi colà nei volumi delle Ecclesiastiche storie, che ne serbano a nostra confusione le imagini! bei giorni della età dell'oro; quando frequentissimi esempi di ecclesiastici d'ogni ordine rallegravano per così dire la turbata faccia della Chiesa, e compensavano gl'insulti che tollerava da furiose resie souvente patrocinate dalla moltitudine e dal trono! Bei giorni, quando gli Ecclesiastici non avean per anche bisogno di color diverso e di forma particolare negli abiti per essere dal rimanente

degli Uomini conosciuti; dandosi egli no a conoscere abbastanza collo splendore delle loro virtù, che dal tratto dal gesto dal moto, e da ogni loro azion trapellava! Bei giorni distintamente per noi, per noi io ripeto, che queste un tempo Aquileiesi contrade abitiamo; quando la franca penna di un Girolamo, che non risparmiava, nè per grazia nè per interesse, di pungere chiunque ne avesse bisogno; chiamava pure i nostri Cherici Aquileiesi, pel decoro, pell' ordine, pell' armonia, per la perfezione di vita, per la purità dei costumi, pel buon odore di santità, chiamavali somiglianti ad un Angelico Coro! Deh voi o bei giorni antichi io chiamo: disgombrate all' oblio in cui v'ha sepolti il lungo giro delle età e degli anni, lasciate scappare un raggio di vostra luce, onde scoprire con sì bel paragone quanto manca oggidì al ecclesiastico nostro decoro.

Aquilejenses Clerici quasi Beatorum chorus, S. Hieron. [illegible] in Chron. ad ann. [illegible]

Sebbene, credete voi, Uditori, che i popoli, presso i quali la stima nostra è dicaduta di tanto, sieno all' oscuro, e dell' antico nostro decoro, e delle regole ecclesiastiche sulle quali dovrebbe

14. essere la vita di tutti i sacerdoti e Cherici modellata?
Pur troppo a nostro maggiore discapito ne sono
in chiaro: e quel confronto che noi trascuriamo di
fare, per renderci, e a questi esempli, e a quelle
regole uniformi; nei loro circoli oziosi nei maligni
lor conventicoli lo fan ben eglino per fabbricarci
addosso continuamente e delle critiche e delle
beffe. I grandi esempli, che noi appena più ricordiamo,
dei Grisostomi, dei Nazianzeni, degli
Ambrogi, dei Gregorj, e di tant' altri sacerdoti di primo ordine,
e di secondo, che a gran fatica, e a viva forza,
e a replicate istanze d'interi popoli che chiamavanli
ad alta voce, appena aderivano finalmente
di lasciarsi imporre le sacre mani pel sublime
grado e peso sacerdotale, per timore di non resistere
al manifesto divin volere; questi esempli li
han' eglino tuttora presenti, se non colla esattezza
e precizione con cui hannoli quei che gli studian
di proposito, almen quanto basta per contrapporli
a quella strabocchevole irruzione di tanti d'ogni
ordine e condizione che senza riflesso, senza chiamata,
senza spirito ecclesiastico, per solo fine

terreno

terreno, per sola temporale utilità, per solo amore di maggior libertà invadono [illegible] il Santuario e l'Altare; e già ben s'intende, non per decorarli colle loro virtù, ma per avvilirli colla profana lor vita, colla detestabile ignoranza, colla incessante cupidiggia di più sublimi onori e di gradi e di pingui provventi: per dar esca alla lor vanità e superbia con un sacro ordine, che in sostanza non ha mai avuto altro appoggio legittimo a sostenersi, fuorsolamente la vera umiltà. Ma pensereste, che i detrattori nostri s'arrestassero qui? seguiamoli pure nelle lor satire; che se non dolce cosa, come non è certamente, utile almeno sia l'udirli.

„Curritur passim ad sacros Ordines, et reverenda ipsis quoque Spiritibus Angelicis ministeria homines apprehendunt sine reverentia, sine consideratione„ S. Bernardus de conversione ad Clericos Parisienses Cap. XX

„Utinam quisquis sic intrat, „ si fieri posset tam fideliter ministraret quam sollicitus se ingerit! At [illegible], e fortassis et impossibile est, ut ex amara radice ambitionis suaves fructus producat caritatis„. S. Bernardo [illegible] Cap. XXI

Nessuno, Uditori, conosce meglio i doveri di uno stato, che colui il quale ha interesse d'esaminarlo; massime per trar di là materia a carico di qualcheduno: e comecchè a motivo appunto della diversità degli stati frequenti sieno tra gli uomini le querele; perciò di alcun istato di persone nessuno d'ordinario esamina e conosce meglio i doveri, che quegli il quale in istato diverso, oppure

contrario

contrario si ritrova. Dei doveri dei ricchi interrogatene i pover.; e massime quando sono in angustie costituiti, e che mandano all'aria inutilmente gemiti e sospiri. Dei doveri dei Padroni interrogatene i servi; e massime quando pronta non anno a tempo debito la mercede o quando souverchiamente dalle fatiche si sentono abbattuti. Dei doveri pertanto anche dei sacerdoti e Cherici, interrogatene i secolari; che spezialmente quando han' interesse a riprenderli (come avvien souvente), o per difendere le proprie scostumatezze sulla ieronoco esatta osservanza, o per ischermirsi dalle giuste lor riprensioni col gettar loro in faccia, che dovrebbon' essi i primi far i medici a se stessi, sono i più veraci insieme e i più eruditi sindacatori della nostra vita, non meno che di ciascuno dei nostri doveri. Nè vi credeste già, che per esser eglino lontani (siccome son d'ordinario) dalla Cristiana osservanza, fossero anche più discreti ad esigere in noi il rigore di perfezione, e l'esattezza di disciplina. Tutto anzi all'opposto: che quanto son trascurati e lassi

per se medesimi, altrettanto severi si mostrano e premurosi di noi; e come si riconoscono degni di rimprovero nella propria vita, così cercano di meritarsi almeno una certa lode di zelo, coll'esaminare e vituperare la nostra. Che si pensa dunque da costoro, e che si dice comunemente del Clero, e dei doveri del Chericato?

Dove sono esclamano, le venerande antiche dottrine dei Santi Padri, veri Maestri di Ecclesiastica perfezione e di disciplina; i quali giudicavano anche la più lunga età breve tempo a prepararsi al sublimissimo grado Sacerdotale; ed erano di parere che i Sacerdoti dovessero essere nella loro condotta di vivere, non solo buoni ma giusti, non solo giusti ma santi, e non solo santi ma propriamente celesti come il Nazianzeno scriveva? Son'elleno queste oggidì di quelle proposizioni, che il tribunale del nostro secolo ha condannate per soverchia rigidezza, come già usa di condannarne la Chiesa per eccedente lassezza? Son'elleno queste oggidì nel numero confinate di quelle iperboli

„ [illegible] trama [illegible] [illegible] hure [illegible] [illegible] quum tempus [illegible] [illegible] Greg. Naziani [illegible] 11 n° 71.

„ Hæc [illegible] est, ut virtute tales sint, ut [illegible] [illegible] [illegible], et ut uno [illegible] dicam, celeste, „ et non minus [illegible] vitam et mores quam ob sermonem [illegible] [illegible] Evangeli [illegible] „ S. Gregor. Nazianz. [illegible] Orat. II n° 6.

18. viziose e di quelle metafore ardite, che oggi non si osano nemmen profferire, senza qualche nota di debolezza e d'infamia, presso le persone che diconsi di buon gusto e di senno? Ma certamente convien dire che sia così: perciocchè a buon conto, che vuol dir quella frase, non dirò di ottenere, ma di rapire in certo modo il sacerdozio; per cui, e non si fanno già no, ma si corrono, anzi si precipitan e si saltano inutilmente le scuole; e frattanto con pretesti frivoli e vani, e non di rado ancora bugiardi, si procurano le dispense, quando degli interstizj e quando pure, ove si possa, ancor dell'età? Che vuol dire quella temeraria voce di gius di diritto di azione di avere questo e quell'ordine; voce non so per quale infezion d'ignoranza e di sfrontatezza trapiantata dal foro contenzioso nel chericato, e fatta oggidì tra cherici comunissima; quasi gli ordini sacri, e il sacerdozio ancora, fossero una cosa affatto umana, a cui, niente meno che ad una eredità, o ad un patrimonio, avesse taluno esclusiva azione di succedere, compiuti appena gli anni di pupillato, ovvero di minoranza?

«Quis est qui veritatis propugnatorem ut diecula spatio, luto statuam, qui illum inquam cum Angelis stabit, cum Archangelis glorificabit, in supernum altare sacrificia transmittet, cum Christo sacerdotio fungetur, figmentum instaurabit, imaginem exhibebit, superni mundi opifex erit, et ut quod majus est dicam, Deus erit aliosque Deos efficiet? S. Greg. Nazian. Orat. II. 73.

La

La santità poi della vita? Ma che vuol dire, che tanti veggonsi oggidì entrare nel santuario; i quali pegli antichi Canoni venerandi, appena sarebbono degni di stare col Cristiano popolo in Chiesa? si veggono ascendere francamente l'Altare, e consecrare, e dispensare altrui l'Eucaristico cibo, mentre pegli stessi Canoni Ecclesiastici essi medesimi non potrebbon per avventura gustarne? E non possiamo noi notare a dito e questi e quello divenuto oggimai Simon Pietro, che l'altro giorno era già Simon Mago; oggi fatto giudice qual Daniello, che l'altro dì qual reo meritava d'essere giudicato? O tempi, o costumi! Se non fosse al dì d'oggi una semplice cerimonia affatto vuota d'effetto e son per dire anche di significato e di senso, quell'invito che in ogni ordinazione di Diaconi e di Preti fa l'ordinante Prelato a quel popolo, che il più delle volte si figura inutilmente vicino; di uscir fuora cioè e di dire, con modesta sì ma pur libera voce, checchè si sapesse in contrario di ciascheduno di quei che sono presenti per essere ordinati: „Si quis habet aliquid contra illos.... fiducia exeat, et dicat„; quante accuse, che ora udirebbonsi in certo modo a' muri del Tempio e dell'Altare e che carcerebbono in tribunal di giustizia il trono pontificale

" Nos multo inferius sitos esse, quam ut sacerdotio [illegible] [illegible] samus ac prius [illegible] portere, ut quispiam Ecclesia dignus [illegible] deinde Sacrario [illegible] [illegible], ac postea Sedis principatu [illegible] S. Greg. [illegible] loco cit. n.° CXI

" Res divinae modo sunt jactus alearum, ubi [illegible] [illegible] oratorius munere fungens [illegible] [illegible] veritate [illegible] [illegible] autem [illegible] [illegible] [illegible] facti [illegible] [illegible] Heri Simon Mago [illegible] hodie Simon Petrus [illegible] [illegible] Idem S. Greg. in Carm. de Vita sua

" Quicumque vitio ad Sacerdotium [illegible], nulla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ipsi purgati fuerint [illegible] [illegible] hodie [illegible], heri [illegible] hodie [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al vecente, Idem [illegible] Orat. XXI de [illegible] S. Athanasii n.° IX

Vide Pontif. Rom. De Ordin. Diac. et De Ordin. Presbyt.

e la persona

20. e la persona del Prelato ordinante in quella di giudice condannatore? Quante accuse ne ascolterebbono per avventura buona parte dei Candidati a girsene un dopo l'altro fuor della Chiesa, come andarono un tempo dalla presenza del Salvatore quei Farisei dei Joan. VIII. 9
quali s'incurvò egli a scrivere in terra col proprio dito le iniquità che si covavano in cuore? „Exeat, et dicat„. Ebbene, diremo. Come si arroga costui di ascendere per esempio al grado di Suddiacono; quando non solo non ha alcuna prova onde potersi promettere di conservar castità, ma quando anzi non poche sperimentate cadute, se non di effetto almen di pensiero, unite ad una abitual debolezza, senza rinforzo di veruna pratica di virtù, gli dan fondamento di aver frequenti altre cadute, e più vergognose altresì a temere? E questi [illegible] e vano in tutta la sua persona, affettato e molle nel portamento, libero nel conversare, incauto nel favellare, pieno tutto di quelle delicatezze mondane, che sono segni certissimi di castità vacillante che anzi non rade volte sono segni, al dir dell'Angelico, di mortale concupiscenza; come ha coraggio di farsi mettere [illegible] e così di legarsi con tanto suo

[illegible]

pericolo a perpetua continenza? „Exeat et dicat„; seguiamo pure, giacchè ci viene permesso. E colui che avanza il franco piede al sacro ordine del Diaconato, ed è sì lontano dalle virtù e dai meriti che un santo ordin richiede, ed è sì opposto colla sua vita a quei Diaconi sì rinomati che illustrarono un tempo e il proprio ufficio e la Chiesa; costui privo d'ogni spirito e fervore, va intrepido a ricevere l'imposizion delle mani, per ricevér con essa lo Spirito santo a rinforzo? E quell'altro là, che non considera quest'Ordine per altro più che un necessario, e fors anche inutile ed importuno gradino, o a dir meglio per niente più che un intoppo a superarsi, onde poi ascendere ai sospirati lucri e allo stato libero del Sacerdozio; costui non meriterebbe d'esserne escluso sino a nuove riprove, sino almeno a miglior cognizione di causa? „Exeat et dicat„. Ma che aspettar riprove, che cognizione di causa in colui, che avuti già tutti gli Ordini che al Sacerdozio fanno scala, al Sacerdozio ascende, non però come a grado di maggior santità e di peso maggiore, ad onus presbyterii il dice la Chiesa; ma sì, è unicamente

„Accipe Spiritum Sanctum ad robur„. Pontif. Rom. De Ordin. Diac.

† Vide Pontif. Rom. De Ordin. Presb.

come

come alla meta ultima de' suoi sospiri, come al luogo di riposo dagli odiati suoi studj, come al grado di pienissima libertà, che ogni buon ordine ed ogni freno ricusa di disciplina, che non ha più ritegni, che non rispetta più Canoni, che non teme più rimorsi, che non considera Superiori! „ Exeat, et dicat „. Direm dunque, che si sospenda l'imposizion delle mani, che non si passi alla mistica unzione verso più di un di coloro che colà stannosi aspettando; perciocchè all'Altare sospirano di ascendere, non per servir all'Altare, ma unicamente per vivere dall'Altare; perciocchè all'Altare corrono ad appigliarsi, ma come s'appigliò l'infelice omicida Gioabbo colla sola speranza di scampare la morte; così essi colla sola speranza di menar migliore e più agiata e più oziosa la vita, e coll'intendimento di scampar dalle noie e dalle fatiche dello stato di secolare. „ Exeat et dicat „. Lunge lunge dal sacro ordine sacerdotale costui, che non ha mai finora in alcun sacerdote il sacerdozio rispettato, superbo temerario altero, simile ad un Quachero, che non china la fronte e non si cava il Capello nemmen dinanzi ai Re. Lunge questi, che simile a quei sacerdoti del tempo d'Esdra, i quali trovar non seppero la loro ori- 3 Reg. II. 28 1. Esdra II. 62

gine sacerdotale

gine sacerdotale, ed esclusi perciò furono dal sacerdozio; non ha pur egli prove sufficienti della propria vocazione a così alto grado, e solamente col pretesto di avere tutti gli altri ordini ricevuti, si crede di dover essere, come per conseguenza, anche al Presbiterio ordinato - „ exeat et dicat „ - Lunge lunge costui, che all' Altare e al sagrificio altro capitale non porta che una malintesa bontà, muta d'ogni buon lume di scienza; onde e poco utile a sè stesso, e del tutto inutile è per essere ad altrui. Lunge quest'altro, che col buon ingegno che ha non sà unire la bontà della vita, dominato costantemente dall' interesse, dall' ambizione, dalla superbia, dalla disonestà; benchè palliati vengasi questi vizj sotto il velo di altrettante urbanissime qualità, per non dire di altrettante morali virtù. Purghisi egli pria, diresbegli il Nazianzeno, e poi ascenda al grado che lo autorizza a purgare altrui; riempiasi egli pria della vera sapienza e poscia l'ordin riceva onde poterla comunicare; diventi egli in primo luogo la luce, ed indi passi a quella elevazione di grado da cui spiccare e diffonderne intorno i benefici raggi; accostisi egli pria col suo cuore e colla sua buona vita a Dio e poi pretenda

„ Neque enim [illegible] regni occupant [illegible] [illegible] [illegible] regnat [illegible] imperat [illegible] superbia [illegible], luxuria et [illegible] al [illegible] [illegible] minatio, si [illegible] prophetam [illegible] [illegible] S. Bern. [illegible] ad Cle[illegible] cap. XX

„ Purgari prius oportet, deinde purgare [illegible] [illegible] alios [illegible] sapientia instruere, lucem fieri, et alios illuminare [illegible] [illegible] alios adducere [illegible] et [illegible] [illegible] Nazianz. Orat. II n° 71

di trarvi

di farsi guida agli altri; santifichi prima se stesso e passi poscia a quel grado che gli darà titolo e dovere di santificare il suo prossimo. Ecco, uditori fratelli miei, le querele, ecco le accuse del Popolo contro il Clero: ed ecco io soggiungo, l'origine sventurata di questa disistima in cui siamo comunemente tenuti. È egli possibile, che non siamo il disprezzo degli uomini in mezzo a tanta abbominazione che ravvisan eglino in noi? Ma seguiamoli pure che già non s'arrestano qui.

Perchè non son'eglino più chiamati, che solamente per una inutile cerimonia a dire il fatto loro sugli ordinandi nell'atto della Ordinazione e perchè non sarebbero nemmeno uditi se in quella occasione alzando la voce tentassero di parlare; si compensano poi con usura e là in que' circoli e là in quelle conversazioni e là in quei botteghini e là in quei gabinetti dove il Clero e ogni ordin del Clero diventa il loro bersaglio, dove i difetti anche menomi si censurano e si esaggeran senza pietà, dove le stesse virtù non hanno alcuna difesa ma sono spietatamente coperte di peccaminose sembianze, dove coi computi alla mano di tutto l'ordine nostro se ne vorrebbe per lo meno

Decimare il numero, come il chiamano, troppo eccessivo: „super populum tuum malignaverunt consilium; et cogitaverunt adversus sanctos tuos„. E aggiunto di questo numero di Ecclesiastici che sembra lor così grande quando altro non resti a dire, che non ne dicono i gran Filosofi della moda nelle profonde loro meditazioni? che non ne dicono i Savanti ed i Politici del Secolo; quei che hanno continuamente sott'occhi le numeriche degli Stati, che bilanciano il commercio, che ne misurano il rispettivo potere, che calcolan, che conteggiano, che confrontano, che su d'un foglio di carta rinchiudon tutto il Mondo, e con un giro di penna pretendono di riformare e di felicitare popoli e regni? „Dixerunt. venite, et disperdamus eos de gente„. Non cessano di ripetere costoro sino alla nausea, che il Clero si è oggidì soverchiamente moltiplicato che massime i Sacerdoti sono cresciuti a dismisura: e quasi fosser egli no altrettanti Profeti mandati dall'alto a discoprire il disordine e ad apportare il rimedio; questa dicono essere la origine del dicadimento di stima, in cui trovasi oggidì il Sacerdozio ed il Chericato; e che perciò l'unico mezzo a rimediarlo sarebbe

Psal. LXXXII. 4

Psal. citat. v. 5.

[illegible]

restringerne

ristringerne il numero. E perchè oggidì i Secolari ne sanno di erudizione, anche ecclesiastica, quanto ogni Ecclesiastico può saperne; ecco sciorinata innanzi una serie di citazioni, che incomincia per lo meno dal Dottor san Girolamo, e viene quasi di secolo in secolo sino a noi, i primi lumi toccando della Chiesa; i quali dolendosi di decadimento di onore e di rispetto nel Clero ne incolparono sempre il soverchio numero, e dei sacerdoti con distinzione, i quali specialmente nel secolo XIII a tal grado di viltà erano presso il popolo precipitati, che, a dire di autor gravissimo e contemporaneo, a peggior condizione degli Ebrei venivan tenuti. V'ebbe altro? Sibbene. Pratici come sono in particolare delle erudizioni dei bassi tempi, facendo così servire il tanto vantato loro lume di scienza al bel vanto di venir discorrendo gli errori e la barbarie dei secoli dell'ignoranza; vi adducono in conferma ed in [illegible] insieme quel gran decreto ultimamente risaputo, che circa l'anno 1282. fecero i Padovani nostri vicini allora quando liberati dalla tirannide degli Ezzelini si governavano a Repubblica. Vedendo essi a dismisura cresciuto anche nel poco esteso loro

"In plerisque partibus apud laicos sunt ipsis Judaeis viliores et contemptibiliores nostris temporibus habentur" Gulielm. Durand. Mimaten. ap. Raynaldum Annal. Eccl. tom. IV pag. 535 edit. Lucens. ad an. 1311.

Dominio

Dominio il numero de' Clero, e provvocati fors anche dalla vita licenziosa di buona parte de' medesimo, diedero amplissima facoltà a chiunque di ammazzare quanti Cherici si volessero, a sola condizione di pagare, come per Dazio o vogliam dire per mercede di questo micidiale plenario indulto, la vil moneta di un grosso per cadauno. La Legge fa orrore alla umanità: eppure il presente secolo di umanità, anzi (credereste!) l'anno ora ora scaduto, ed una colta Città vicina, han trovato chi la porti nelle pubbliche stampe festivamente in applauso, per formare di essa come un elogio alla saggezza e politica padovana. Mirate il bel giuoco che prendonsi oggidì anche gli eruditi degli Unti del Signore. Ma lasciamo, Fratelli, da quel antica barbarie non meno che dalla recente sfacciataggine il guardo disdegnoso; e frattanto seguitiam l'argomento.

Vedi il Giornale del [illegible] de' Fiumi di Padova pag. [illegible] e seg. ed il [illegible] Storia della Marca Trivigiana e Veronese Tomo II pag. 103 e seg.

Vedi il Giornale Enciclopedico di Vicenza del mese di Ottobre 1786 pag. [illegible] ov' ben altro sentimento pio e contrario [illegible] il Giornale de' Letterati d'Italia che stampavasi [illegible] nel Tomo XXXVIII pag. 227 [illegible] non imparare da quei [illegible] Giornale [illegible] rispetto alla Religione.

Per quello pertanto che al numero s'appartiene degli Ecclesiastici d'oggidì e massime Sacerdoti io sono d'avviso, che non il numero eccedente rendaci dispregevoli, ma sì l'eccedente nostra infingardagine, l'eccedente oziosità, l'eccedente mollezza; difetti che appunto nel maggior numero

diventare

diventano e più osservabili e più dannosi. Che ha a fare il numero per rendersi dispregevoli, quando al numero vi andasse congiunta tutta la possibile osservanza, tutto l'ordine di disciplina, tutta la santità, tutto lo zelo, che da noi Chiesa santa richiede? Non è anzi vero, che per tal modo il numero grande dovrebbe anzi a rendersi più rispettati? No, non troviamo mai, che il divin Redentore abbia ai suoi Apostoli piccol numero di operaj evangelici raccomandato. Troviamo anzi che alla vista e dei dodici e dei 72. che avea egli prescelti, dicea che pochi erano gli operari rispetto alla gran messe che già già biondeggiava sulle vaste campagne; e che era perciò a pregarsi il padron della messe, che ne mandasse degli altri al lavoro. Troviamo che nella parabola del Padron della Vigna, che di buon mattino condusse lavoratori a coltivarla, non contento egli dei primi, ne mandò e una e due e più volte lo stesso giorno degli altri; e tanti pur ne mandò, quanti ne trovò sulla piazza che non avean che fare: „ Ite, ite et vos in vineam meam „ - Ma sa sete voi, Lettori, perchè ai Secolari rassembra soverchiamente il numero degli Ecclesiastici multiplicato?

„ Dilatata videtur Ecclesia ipsa etiam [illegible] numerus super numerum multiplicatus [illegible] Verum [illegible] multiplicasti gentem, non magnificasti laetitiam. [illegible] S. Bernard. [illegible]

Matth. IX. 37. Luc. X. 2.

Matth. XX.

Per quella

Per questa ragione istessa che sembrerebbe anche a noi soverchiamente multiplicato e inutile il numero degli operai da campagna, quando molti ne vedessimo, o sulle pubbliche vie o nelle piazze oziare, senza voler portarsi, benchè chiamati, al lavoro; ovvero nelle vigne starsene sdrajati inutilmente sull'erba, perdendo in sonno in cicalecci in ozio ed in giuoco le ore della fatica. Veggono, veggono i Secolari che la parte più grande del Clero, che il maggior numero dei Sacerdoti, recitato l'Ufficio della Chiesa, in nessun altro dovere sacerdotale s'impiegano, non nel ministero pubblico della Parola, non nel privato, non nell'assistenza alle anime, non nel servizio alle Chiese, non nella Dottrina Cristiana, non nella riconciliazione dei Peccatori, non nel conforto e consolazione delle persone dabbene. A che dunque tanti Preti? esclamano; ed esclamano con ragione. Veggono i Secolari, che gran parte degli Ecclesiastici dimentichi del proprio grado e decoro, in luogo d'impiegarsi, giusta la propria vocazione, a servire all'Altare, perdono per così dire vilmente, e prostituiscono la lor dignità, per servire in cento guise indegne a'

" Ecce Mundus Sacerdotibus plenus est, sed tamen in messe Dei rarus valde invenitur operator: quia officium quidem sacerdotale suscepimus, sed opus officii non implemus ". S. Greg. M. in Evang. Lib. I. Hom. XVII n° 3. in Nouv. Ediz. [illegible] Tomo V pag. 206.

130. persone del secolo e a private famiglie; dove son anche le molte volte tenuti alla vera vilissima condizione di altrettanti famigli e di servi. Ne veggono altri, che piuttostochè attendere alle cose di spirito, tutta in secolareschi negozj consumano la lor vita; e in luogo del santuario e delle Chiese frequentano per litigj il Pretorio ed il Foro, e gli studj degli Avvocati in luogo delle ecclesiastiche Biblioteche; che anzichè impiegarsi a seder giudici nei Tribunali di Penitenza, amano di presentarsi e di comparire da rei nei Tribunali della umana giustizia. Altri ne veggono, che in luogo di applicarsi ad imparare a discernere tra sangue e sangue, tra lebbra e lebbra, tra mondo e immondo, tra profano e sacro; sempre con vecchie carte tra mani, e con in bocca privilegj e diritti, fannosi il bel piacere di seminare e tener vive discordie e liti tra popoli e popoli tra famiglie e famiglie: altri che tutta impiegano la giornata nel passare di casa in casa, di bottega in bottega, di contrada in contrada, novellando sempre e sempre rintracciando novelle, curiosi di saper i fatti d'ogni casa e d'ogni persona, e vaghi di raccontarli. Levisi dunque un tanto scandalo dalla Chiesa, soggiungono: a che si tollera un numero così grande di Preti, che di Preti

2. Tim. II 4

„Ecce iam pene nulla est saeculi actio, quam non sacerdotes administrent„ S. Gregor. M. in Evang. Lib. I Hom. XVII n° 14. in Tomo I Edit. Ven. To. V. pag. 214

Deut. XVII 8
Levit. X. 10.

altro non

altro non porta che l'abito ed il nome, e che ad altro non serve che a caricar d'ignominia e d'invidia l'ordine Ecclesiastico? Ma fate mò, che tutti questi sciagurati la voce intendano finalmente del Buon Padrone, che ad ogni ora del giorno li rimprovera internamente con quelle parole: „ quid hic statis tota die otiosi „? Fate, che tutti questi entrino nella gran Vigna, e che s'appiglino destramente al lavoro; ed essi uniti agli altri lavoratori, che già portano il peso della intera giornata e del caldo, quai colle vanghe alla mano quai colle marre e quai col curvo aratro si mettano a rivoltare il terreno, quai a purgarlo dalle gramigne e da altri nocivi vegetabili, quai a fecondarlo con grasso concime, quai a spargerne sopra la preparata semente: fate che altri a piantare o ad innestare alberi e viti, altri s'impieghino ad intrecciare intorno e far più folta e impenetrabile la siepe, ed anche i men validi girino almeno intorno, o a custodire l'ingresso, od a raccogliere i sarmenti; dal gran numero ne verrà poi quel gran danno alla nostra riputazione, onde a ripararlo sia necessario senza più lo stesso numero minorare? Ecco adunque, Matth. XX. 6

B,2. che non il numero grande di ecclesiastici è la cagione del dicadimento d'onore nell'ecclesiastico grado; ma sì nel numero grande di ecclesiastici e sacerdoti il numero troppo grande degli scioperati degli oziosi e degli inutili ecclesiastici e sacerdoti. Tant'è: s'avvera anche di noi quanto dei sacerdoti antichi diceva Iddio minacciando pel Profeta Osea: non perchè si son eglino multiplicati, ma perchè più si sono multiplicati e più mi hanno offeso, perchè al loro gran numero han agguagliati i peccati, per questo cangerò io in altrettanta ignominia la gloria loro, il loro onore cioè, la riputazione, la stima: „ secundum multitudinem eorum, sic peccaverunt mihi: gloriam eorum in ignominiam commutabo „. Osee IV. 7.

„ Sic peccaverunt mihi „? e più mi hanno offeso? Così è, Uditori: e l'applicazione del passo vedrete voi medesimi che non è punto sforzata. Alla rovina del nostro decoro contribuisce assaissimo il gran numero degli ecclesiastici oziosi inutili, che non fan niente pel prossimo per la Chiesa per Dio, che di ecclesiastici non anno che il titolo; e anche questo a loro maggior confusione, perchè sempre

li riprende

li riprende della vita e degli atti in niun conto al titolo rispondenti. Sarebbe nulladimeno più tollerabile la nostra sorte, e noi in fine avressimo qualche difesa, qualora potessimo replicare, che nel loro ozio è buon tempo tutto termina il male di questi Ecclesiastici che si dicono oziosi; e che in fine i secolari non anno poi tanto in mano da poter dileggiarli come inutili alla Chiesa, quando finalmente la maggior parte di questi dileggiatori sono assai men di loro utili alla civil società. Poca difesa in vero; sufficientissima nondimeno a così debole aggressione. Ma qual difesa poi qual rifugio qual

e IV.7. valevole resistenza contro la fortissima opposizione, non dell' ozio soltanto di buona parte dei Cherici e sacerdoti, ma delle inevitabili conseguenze dell' ozio; voglio dire della lor poco buona condotta, della lor libertà, del malvagio esempio che dan di continuo colla loro, non dirò solamente poco canonica, ma neppure poco cristiana osservanza? e ci farem meraviglia, che il nostro decoro, il quale tuttoquanto in fine si appoggia sulla nostra virtù, siasi oscurato? che la nostra antica riputazione, la quale in fine non d'altro che dalla nostra santa osservanza,

che dalla

che dalla nostra ritiratezza, che dal nostro fervore, che dalla nostra esattissima disciplina riconosceva e l'origine e l'incremento e la consistenza sua, questa nostra riputazione siasi diminuita di tanto? Ma eccoci alle prove: ne v'incresca, Uditori, che questa volta io squarci da capo a piedi dinanzi agli occhi vostri il velo che cuopre le nostre brutture: questo è il solo mezzo onde riconoscerle, per poi astergerle e medicarle.

Ma oh che al primo colpo di vista si mi presenta l'intero corpo del Chericato: e al ravvisare in esso tutti o quasi tutti espressi i colori gli atti i lineamenti secolareschi, o se non espressi tutti con egual forza e vivezza, tutti almeno col più esatto studio adombrati; è questo il tempo, io vo dicendo, in cui torna a verificarsi anche tra noi in alcun vero senso quello che anticamente per colmo di tutti i mali minacciavano i Profeti, che niuna distinzione sarebbe più restata tra popolo e sacerdote: „ et erit sicut populus sic sacerdos „? Isaiæ XXIV 2 Oseæ IV 9 Se non è, dove quelli un tempo io m'imagino che saranno così adoperati per tener lontano l'avveramento di quella maledizione e a tutto potere avran procurato, che quella minacciata diso-

noremole confusione di popolo e sacerdote non addivenisse giammai; ecco per istrana foggia, e per uno inconcepibile pervertimento d'idee, ecco tra noi operarsi anzi dal Sacerdote per rendersi in tutto al popolo somigliante; somigliante nelle dottrine negli studj nelle occupazioni nei pensieri, somigliante nel portamento esteriore nella libertà nella dimestichezza nel divagamento nel sollazzo, somigliante nella maniera persin di vestire di calzare e di nutrire o di tingere i capegli, che era in fine l'ultima differenza restata ancora per cui distinguere almeno al di fuora popolo e sacerdote. Dov'è più oggi quella riservata maniera di vivere quel decoroso contegno quella gravità veramente senile, che distingueva un tempo ed ornava l'Ecclesiastico Ceto? Dov'è quella nobile trascuratezza d'ogni benchè leggier ornamento, che sapesse, non che di secolo o di Moda, ma anche sol di superfluo o di men necessario; trascuratezza ch'era il più bel decoro insieme della persona, e il testimonio più verace della serietà dei pensieri che tenevano occupata la mente? Ed essendoci noi a tanto nostro potere assomigliati al popolo ne' costume, 35.

u lagneremo

ci lagneremo di aver perduto presso il popolo il nostro onore, e di essere diventati con realtà nel senso di maledizione inteso dai Profeti, e minacciato per bocca loro da Dio: „ sicut populus sic sacerdos „; di aver perduto cioè ogni stima, di non essere più riguardati colla dovuta venerazione, di non essere in una parola niente affatto distinti dai Secolari: „ sicut populus, sic Sacerdos „?

Terminasse però almeno qui tutto il nostro male. Ma c' insegna lo Spirito Santo, che l'uomo si riconosce all aspetto, e da quel che apparisce sul volto si conosce l'uomo assennato: „ ex visu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus „; Eccli. XIX 26
C' insegna, che la maniera di vestire di ridere di camminare annunziano l esser dell' Uomo: „ amictus corporis, et risus dentium, et ingressus hominis enuntiant de illo „. Ahi che guide, ahi che inciaj! Prendiamogli nulladimeno per veri, affine di entrare con esso loro nell' Ecclesiastico Uomo, e di riconoscere, se a ragione o a torto il nostro ordine patisce l'ignominia che patisce. I lineamenti secolareschi adunque che ravisiamo nel Clero ci annunzieran Ibid V 27

senza meno

senza meno nel Clero stesso anche secolareschi pensieri, secolaresche cure, secolareschi affetti, e finalmente secolareschi peccati: „ amictus corporis, et visus... et ingressus hominis enuntiant de illo„. Così è: agli Ecclesiastici è addivenuto quello che addivenne al popolo del Signore coll' amicarsi e collo 'ncorporarsi alle incirconcise Nazioni: „Commixti sunt inter gentes, et didicerunt opera eorum, et servierunt sculptilibus eorum„: si son frammischiati coi Gentili, ed impararono le loro opere, appresero i lor costumi, la lor maniera di vivere; e finalmente servirono alle stesse loro divinità „et servierunt sculptilibus eorum„. Volete vederne la gradazione? „ Commixti sunt inter gentes„. Gloria del nostro secolo illuminato chiamasi quella di avere stretti gli Uomini in più amichevole società, di aver uniti in geniale conversazione i due sessi, che per le Leggi dell' antico decoro ne stavano separati. Barbare leggi, che l'illuminato filosofo di oggidì guardale con disprezzo. Che direm di quei Canoni che comandavano agli Ecclesiastici, che direm di quei Padri che tanto insinuavano ai med.mi Psal. CV 35

la solitudine

la solitudine, il ritiro, la fuga dal Mondo, e la poca pratica delle persone del secolo, per non restare dalla mondana polvere contaminati? Rusticità da non nominarsi tampoco nelle nostre incivilite contrade; pregiudizj da lasciarsi a que' pochi, che trovan tuttora le lor delizie tra le foreste. Ebbene: non è più distinzione tra Ecclesiastico e Secolare: „pariter adeunt, pariter audiunt„ direbbe Tertulliano. De Præscription. Cap XLI Gli Ecclesiastici uniti coi secolari frequentano ogni spettacolo, intervengono ad ogni conversazione, siedono ad ogni mensa. Gli Ecclesiastici in compagnia coi Secolari trottoi al passeggio, al divagamento, alle veglie, alle botteghe, alle profane feste, alle vie più frequentate, agli spettacoli d'ogni sorta, ai Fori, ai Baccanali, ai Teatri: „commixti sunt inter gentes„. Ma che ne avvenne poi? „Didicerunt opera eorum, et servierunt sculptilibus eorum„. Qual è dei vizj capitali e degli abiti viziosi che occupin i Secolari, e non contaminin gli Ecclesiastici altresì? Qual è dei peccati che commettano i Secolari, e non commettano gli Ecclesiastici? Taccio del secolaresco linguaggio, che gli Ecclesiastici anno appreso, appunto come apprendono i vinti il linguaggio dei vincitori, ed i servi quel dei lor padroni.

dei lor padroni. Taccio di quelle indecenti e brutte parole, che dalle bocche sacre escono egualmente che dalle bocche profane. Taccio di quei motti equivoci ed immodesti, con cui gli ecclesiastici a vicenda coi secolari tengono vive e brillanti le oziose loro brigate. Ma il giuoco, ma la crapola, ma l'ozio vituperoso, ma il geniale corteggio, per non dir niente della mormorazione del motteggio della satira della maldicenza, non sono vizi oramai comuni oggidì e promiscui agli ecclesiastici e secolari? anzi non sono vizi, che ecclesiastici e secolari coltivano sempre insieme in faccia dell'universo? „ Commixti sunt inter gentes, et didicerunt opera eorum, et servierunt sculptilibus eorum „. Osservate però, che quante volte gli Ebrei si diedero in preda ai vizi delle idolatre nazioni, e al culto dei loro Dei, altrettante Iddio abbandonolli alla lor servitù. Ecco avverato fra noi quello che precedette come in figura nel popolo d'Israello. Eccoci noi, che siam la porzion del Signore, divenuti l'obbrobrio di quei medesimi che abbiam cercato di imitare. Ecco perduta tra lor la stima, la venerazione, il rispetto. E come volete voi che ci stimino, se in noi non veggono che una imagine

di loro stessi? se in noi non veggono che altrettanti verissimi secolari, cui il titolo di Abate di Prete di Cherico od altro, non sò se più rimprovera o distingue?

Se poi da queste generali vedute discendessimo alle particolari; se in grande ci si facesse a parte a parte osservare quello che abbiamo sin qui, come in un ampio quadro, tutto insieme confusamente veduto; allora Uditori! ma il tempo è oramai trascorso, e voi vorrete per avventura ritrarre gli occhi da una tela, che altro non vi ha sin qui presentato che abbominazioni. Ma nò, che tutte le abbominazioni del nostro ordine non vi ha sin qui presentate: ed ha anzi, non sò per quale rispetto, ha tenute velate finnora le abbominazioni del Luogo santo, che forse più delle altre servono ad avvilirci. Abbominazioni del Luogo santo? Per buona ventura non vi è qui secolare che ci ascolti; onde amichevolmente possiamo parlarci con libertà.

Figliuol dell'Uomo alza i tuoi occhi alla parte di settentrione, disse Dio un giorno ad Ezechiello dopo di averlo in ispirito trasferito da Babilonia

nel Tempio di Gerusalemme e colà deposto presso 21.
la porta dell'atrio interiore che era l'atrio dei Sacer-
doti: „ Fili hominis leva oculos tuos ad viam Aquilonis „:
Alzò gli occhi il Profeta; ed ecco l'idolo dello zelo, ov- Ezech. VIII
vero l'idolo di gelosia sullo stesso limitar della porta:
„ ecce idolum zeli in ipso introitu „. Ma tu non ve-
di ancor tutto o Profeta ripigliò Iddio, e vedrai ben di
peggio. Avanza pure il passo: ecco là un foro nella
muraglia, dilatalo; troverai una porta, entra pur
dentro, e osserva le abbominazioni pessime che fan
qui costoro: „ fode parietem ... ingredere ... vide „;
Io v'entrai, dic egli; ed ecco imagini d'ogni spezie
di rettili e di animali; ecco gl'Idoli della Casa d'Isra-
ello dipinti intorno intorno sulle pareti: dinanzi
poi a tutte quelle pitture, ecco in piedi settanta Uo-
mini dei seniori del popolo, ognun dei quali avea
in mano un turibolo, fuor di cui un vapor come
nebbia alzavasi dall' incenso. Certamente, o Figliuol
dell'Uomo, dissegli Iddio, tu vedi le cose che i seni-
ori d'Israello fanno qui in queste stanze, ognun da
per sè. ma se anche altrove ti volgerai, vedrai
abbominazioni maggiori di queste: „ adhuc conversus

iterì

Ap. videbis abominationes majores his „. Menollo pertanto dentro nell' atrio interiore della Casa del Signore: ed ecco all' ingresso del Tempio tra 'l Vestibolo e l'Altare; ecco sacerdoti e Leviti, che voltavan la schiena al Tempio del Signore, e colla faccia all Oriente adoravano il nascente sole. Hai tu veduto, o Ezechiello? „ Certe vidisti fili hominis „: vediamo un poco anche noi, Uditori.

E già non abbiamo bisogno di far in ispirito il lungo viaggio da Babilonia in Gerosolima, a riscontrare un imagine di quelle abbominazioni del Luogo santo, che vide il Profeta. Basta che ci rechiam col pensiero alle nostre Chiese vicine. per poi salir col medesimo al Coro alla Sagrestia all Altare. Ma deh in primo luogo fermatevi sulla porta. Vedete voi numero di Cherici e sacerdoti nella Casa di Dio, che servono, che ministrano, che ufficiano? Quanti tra quelli, che lo fanno per solo fine di carpire un buon attestato, o di celare sotto un' esterior divozione la loro ignoranza e la lor poco buona condotta? Quanti tra questi che lo fanno, o per lo stimolo della gloria, o per quello dell interesse o per

quello pure

quello pure di gelosia? E sarà questo zelo del divi-
no onore, zelo della salute del prossimo? Idolo, idolo
dello zelo „ idolum zeli in ipso introitu „. Ma qui non
è il tutto: „ Fode parietem, ingredere, vide „. Buon
per me, che non ho da frugare, nè nei segreti nascon-
digli del cuore, nè nei laboratori serpenti della men-
te: Buon per me che non ho da osservare altro più
che quello che apparisce al di fuora, che quello che
agli occhi del popolo si presenta. Ebbene: al Santua-
rio, al Altare: „ ingredere, vide „. Ma che non pre-
sentasi anche a prima vista nei Cherici e sacerdoti
di abbominevole ed esecrando? Dite voi, o Profeta:
dinanzi a quelle pitture, dinanzi a quegl'idoli ma-
nufatti, in qual positura vedeste voi colà in quelle
segrete stanze i settanta seniori d'Israello coi tu-
riboli tra le mani? Non istavano tutti in piedi at-
tentissimi e riverenti nel sacrilego lor ministero;
siccome importa la forza delle parole del sacro te-
sto „ stantium ante picturas „? Ora in qual posi-
tura veggiamo noi molte volte, non nel segreto delle
loro stanze ma nell'aperto di tutto il tempio, i senio-
ri nostri, gli ecclesiastici, dinanzi al sacro Altare,

e all'

47 e all'augustissimo sagramento? Io vorrei tacere, Uditori, a questo passo: ma che tacere, se anche tacendo noi parlan frattanto i popoli scandalezzati, parlano i buoni nostri fratelli confusi, parlano i Libri che senza frutto ci avvisano e ci correggono? Profane pitture, idoli d'Israello, gloriatevi: dinanzi alla turba di quei sacrileghi adoratori foste voi più che molte volte non è dinanzi ai sacerdoti e ai Leviti nostri il vero Dio del Cielo. Quante volte sarebbe a desiderare, che quel timor quel tremore quel silenzio quel raccoglimento, che dinanzi a quegli stupidi simulacri tributavasi da più stupidi adoratori, passasse a penetrare le divagate menti, e i cuori preoccupati dei Seniori e dei Leviti del Cristiano nostro Israello? Non si vedrebbono almeno quelle sconcie indecenti figure, quel girar di capo e di membra per ogni dove, o presentisi un qualche oggetto, od odasi un qualche segno. Non si vedrebbe quel voltar la schiena all'Ostia pacifica ed all'Altare, per volgersi ad adorare un qualche terreno sole, che d'improvviso entri nel sacro tempio. Non si vedrebbe dalle notturne crapole e dalle veglie, anzi dalla tresca e dal giuoco, dagli spettacoli e dai ridotti, ascendere per dritta via

al Sagrifizio

al sagrificio ed all' Altare; dove poi con iscandalo di tutti gli Uomini, con orrore di tutti gli Angioli, con isdegno di tutto il Cielo non rade volte sentesi propriamente con parole di precipitazione da lingue mendaci „ Grugnir il Vespro, ed abbajar la Messa, Psal. LI 6

„ Ragghiar la Gloria il Credo e i Paternostri „ ;

come un Poeta con forti e caricati colori del tempo suo rappresentava. Rosa Sat I. pag 15.

Uditori, se non è pur troppo vero il male che son venuto sin qui sponendovi, datemi la mentita: ma se è vero, ma se parlasi da per tutto, ma se si crucciano tutti i buoni, ma se fin si risentono i libertini; e noi attribuiremo alla malvagità dei tempi, alla corruzion dei costumi, alla dissolutezza dei popoli, alla infezione della moderna filosofia, a tutt'altro in somma fuorchè a noi stessi la disistima e il vilipendio in cui siam caduti? Deh diciamolo a confusione insieme, e ad emenda nostra: „ merito hæc patimur quia peccavimus „. Consequenze legitime dei nostri disordini son le nostre sciagure. Gli uomini non ci rispettano, perchè conoscono che non meritiamo di essere rispettati; non ci onorano, perche neppur noi onoriamo noi stessi; non anno verun riguardo Gen. XLII. 21

al nostro ufficio ed al grado, perchè noi siamo i primi a non curarne il decoro: „ merito, merito hæc patimur, quia peccavimus „.

Ma che dico, Uditori, soltanto conseguenze legitime dei nostri disordini le nostre sciagure? Deh alziamo il pensiero a riguardare e riconoscere nella mano visibile degli Uomini, che ci vilipendono, la mano invisibile di Dio sdegnato, che così ci percuote. Non conseguenze soltanto, ma conseguenze son elleno, e gastigo insieme le nostre disavventure; conseguenze rispetto agli Uomini, e all'ordine natural delle cose; gastigo rispetto a Dio, e alla provvidenza di lui, che tutto vede e discerne, che tutto ordina e dispone, e che a gastigo di quei che lo meritan, delle medesime naturali conseguenze servesi d'ordinario. Le afflizioni, chi non sà, che venendo sempre, o da Dio che le ordina, o da Dio che le permette molte volte sono prove, e molte altre sono gastighi? Ma sono prove, qualora nelle afflizioni pur si serba a Dio costante il servigio; e sono gastighi, qualora queste son conseguenza d'infedeltà nei propri doveri. Ora dopo aver fatto

discendere le afflizioni nostre dalle nostre colpe direttissimamente, resterà a dubitarsi, che non sieno elleno gastigo delle medesime? Quello pertanto che disse un tempo Iddio per bocca dei suoi Profeti ai Sacerdoti e Leviti dell'Alleanza antica, fate conto che dicalo oggigiorno ai Sacerdoti e Leviti dell'Evangelico Ministero: sì, perchè voi siete usciti di strada, perchè avete scandalezzato moltissimi nella Legge, perchè avete annullato il patto che io feci con Levi; per questo sì, per questo io vi ho renduti spregievoli ed abietti dinanzi a tutte le genti: „ vos recessistis de via, et scandalizastis plurimos in Lege: irritum fecistis pactum Levi . . . propter quod et ego dedi vos contemptibiles et humiles omnibus populis „. Malach. II. 8

Che resta adunque, se non che noi riconoscendo in noi stessi la cagione del nostro avvilimento, e riguardando questo come un vero gastigo, con cui Iddio vuol punirci a ragione, ci umiliamo sotto la di lui mano possente aggravata sopra di noi, e diciam col Profeta: sì, Signore, conosciamo, che i giudizj vostri son la medesima equità, e che voi umiliandoci ci avete trattati secondo il merito delle nostre colpe: „ Cognovi Domine quia æquitas judicia Psal. CXVIII. 75

tua:

tua: et in veritat. tua humiliasti me ?„. Ma non
ha qui però a restarsi il frutto del divin gastigo. Non
è questo gastigo di rigore, è gastigo di amore; ga-
stigo a correggerci non a consumarci, gastigo che
vuol la nostra emmenda non la nostra rovuina,
gastigo di purgazione non di vendetta: „ et sedebit
conflans, et purgabit filios Levi, et colabit eos quasi
aurum et quasi argentum „ il disse già Malachia. Malach. III 3
Convien adunque seguitarne di questo amoroso
divin gastigo le egualmente amorose tracce. Ed è
gastigo questo ed è stimolo insieme, ed è valido
ajuto a ritornare alla nostra ecclesiastica osservan-
za, giusta quel del Profeta: „ Riempiteli d'ignominia,
e cercheranno il vostro nome „ imple facies eorum Psal LXXXII 15.
ignominia, et quærent nomen tuum Domine „.

Ecco pertanto in mezzo alla turba numero-
sissima degli ecclesiastici dicaduti, eccone pure
un buon drappello di quelli, che, per parlare colla
Scrittura, non han curvato il lor ginocchio dinanzi 3 Reg XIX 18 Rom XI 4
a Baal; ecco dei sacerdoti e Leviti figliuoli di Sa- Eze. XLIV 15
doc, che nel tempo della comune profanazione
han custodito e custodiscono tutte le cerimonie

del santuario e della Legge: ecco, io voglio dire, e dei Cherici e dei Preti, sopra dei quali non han potuto colle loro lusinghe nè il costume libero nè il vizio nè la moda, e che ad onta anche delle altrui derisioni si son mantenuti e si mantengono in pien vigore di Disciplina. Nò, non ci ha puniti Iddio a tal misura, di non lasciarci un seme, onde potessimo rinovellarsi e rifiorire. Gli occhi nostri pertanto a questi Ecclesiastici di antica data e di costume antico, che per sua bontà serba tuttavia il nostro amoroso Padre. Sulle orme loro ritorniamo alle vie antiche, che abbiamo smarrite: e a confortarci e a risolverci, ricordiamoci di quel decoro per cui risplendeva un tempo tra tutte le Chiese dell'Occidente la Chiesa Aquilejese: e l'Udinese ancora nei primi anni, quando la malvagia infezione del novello scorretto costume rispettava tuttavia le nostre barriere. E vorremo noi, Uditori, vorrem soffrire, che più a lungo scorra il disordine con tanto nostro discapito a perversare? Non vorremo per quanto è in noi metterci pronto rimedio? Ritornando in noi l'antico nostro decoro ritornando quell'ottimo

50. colorito e quell' aureo splendor lucente, che ornava gli Ecclesiastici d'una volta; noi nel fervore delle nostre preghiere rivolti a Dio, potrem lui dire con gran fiducia: e dove sono, o Signore, le antiche vostre misericordie: „ ubi sunt, misericordiæ tuæ antiquæ Domine „? Deh risovvengavi finalmente, deh riguardate l'obbrobrio e l'avvilimento che noi vostri servi abbiam sin qui tollerato: „ memor esto opprobrii servorum tuorum „. E credete pure, che saremo anche esauditi; e a gloria di lui, ad utilità della Chiesa, ad onore del ministero nostro, coll antica osservanza ritornerà altresì in tutta la sua ampiezza presso i popoli l antica nostra riputazione. Ho finito.

Psal. LXXXVIII. 50.

Ibid. v. 51.

„ Sufficit, ut si quis ex his hæc legerit, et agnoverit, erubescat: nam si irascitur, de se ipse dictum fatebitur, cum fortasse nos de aliis senserimus „. Sulpicius Severus in Libro de Vita Beati Martini n° 27

XVIII 50

51.

1788. 21. Luglio.

N.° XXV.

Gratulazione

a S. E. R.ma Monsig.r Arcives.vo [illegible] Sagredo nel suo primo intervento alle Conferenze Ecclesiastiche dei Cherici delle Scuole.

In questo primo giorno, in cui Voi, Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, vedete raccolta in uno, ed onorate della [illegible] presenza vostra questa porzione del [illegible] clero, che è nel campo di tenere verdi piante, che crescono e maturano per la vigna mistica del Signore, e che anche alla mia cura in parte da [illegible] anni consecutivi sono raccomandate; in questo primo giorno, io dico, non credo di peccar punto contro il mio particolar istituto, se [illegible] di trattare quegli argomenti che formano il soggetto ordinario del mio dire e che servono all'ecclesiastica istruzione di quelli che al sacerdozio s'incamminano, a Voi rivolgo unicamente il [illegible] e a Voi e di Voi ragiono. Della comune letizia del [illegible] avvenimento vostro a questa [illegible]

S. E. R.ma Mons. [illegible] nel 1788 [illegible]

Arcivescovil

Arcivescovil sede vidila ed erede dell' Aquilejese antica nel bel presagio che tutti formano della pastorale reggenza vostra. nelle speranze che sino da questi primi momenti grandissime ci sorgere di vedere in voi risorto e rinovato in voi il Prelato degnissimo che vi ha preceduto. nelle caparre che ci esibite ormai della vostra Religione, della pietà dello zelo; come frenar la lingua che non isciolgasi opportunamente in gratulatorie voci, e non dia lode in primo luogo al donator d'ogni bene che si buon cultor ha ri- mirato questa sua chiesa greggia. voi costituen- do a reggerla e governarla; e non dia poscia coraggio a voi nell' ardua intrapresa? Faran- no plauso il nome vostro in questi avventurati giorni le persone d'ogni ordine e d'ogni grado nelle domestiche loro mura, e nelle loro fe- stevoli adunanze. udrà liete voci di giubilo per le vie per le contrade lo stesso mi- nuto popolo. ammiratore in voi delle virtù pa- storali che in voi già vede risplendere; e solo si taceran coloro, che sogliono per istinto a

2) Vita e estinzione del Patriarcato di Aquileja [illegible] Questo ha avuto la corta durata di poco più che venti anni, e conta due soli Arcivescovi, il secondo dei quali [illegible] privata vita in [illegible] sopravvivere al [illegible] Fede [illegible] Diocesi [illegible] tranquillo [illegible] IV Pa- dre.

3) [illegible] 1796 [illegible] è stato [illegible] anni [illegible] Orazione [illegible] elogio [illegible] 780 al 600 [illegible] Giornale [illegible]

pubblico

pubblico favellare? ed io solo mi tacerò che pur ne sono chiamato a parte di questo ed onore che sia vostro ed incarico? Ma sento io pure i miei accenti, e i sensi intendo e leggo i pensieri in fronte di questo medesimo drappello eletto di giovani Cherici che vi circonda e che in questo giorno, in cui si vede da voi onorato distintamente, a voi vorrebbe con voci del più sincero amor indirizzarsi; ma perchè rimane dal farlo per [illegible] non so qual rispetto che lo trattiene par che rivolti gli occhi in me, da me esiga come dal suo proprio oratore, o piuttosto dal fido interprete dei sentimenti suoi il convenevole decoroso ufficio.

Soffrite dunque che l'esterno mio parlare abbia con per iscopo, che io di voi favelli e che i conceputi sensi libero a voi dispieghi. Sarò io il relator fedele a voi dei medesimi sentimenti che pur conviene non vi restino sconosciuti, dei sentimenti di questo clero in particolare, che per mezzo mio si gloria di non esser mutolo in faccia [illegible] dimostrazioni. Io medesimo unirò a questi i sentimenti miei propri e godrò di potervi per

grevi ora

A

deo ora manifestare quel gaudio, che tutto mi occupa internamente. Ma voi v'allarmate per avventura? La modestia vostra vi cuopre di non so qual rossore, che palesa a tutti la vostra delicatezza, figlia d'un umiltà che non è così facile negli uomini rinvenire che in alto posto si vedono collocati? Ciò no, non temete. Lungi l'adulazione indegna. Lungi la bugiarda lode da questo luogo, che altro non soffre che verità. Non venni in capo a predicar di [illegible] le glorie vostre, le vostre laudi. Venni solo a congratularmi con voi, a congratularmi con meco stesso, a congratularmi con tutti noi: vengo a far palesi le divine disposizioni sopra di voi, le misericordie e le opere dell'Eccelso, e i doni che vi son venuti dall'alto. Dirò per avventura delle vere laudi vostre alcuna cosa: e come tacerle mai, se queste s'affacciano da lor medesime? Ma voi saprete insieme dire a voi stesso, che se le avete le avete pur ricevute: „ quid autem habes, quod non accepisti „? Io dirò altresì della Chiesa che a reggere imprendete e dell'uffizio che v'incombe, dirò di quello che da voi si aspetta nell'Episcopato vostro, di quello io dirò pure che

voi

voi avvese o ad edificar o a piantare, o a svel-
lere e sbarbicare. Ed in questo riconoscerete
io spero in me uno del Senato vostro[5] o per dire
colla voce istessa dell'antichità più rimota uno del Presbiterio vo-
stro, che quantunque il minimo, senza dubbio
e il meno adatto[6] pure per quel poco zelo che
nutre del maggior bene di questa Chiesa, incomincia
da questo punto a non esservi del tutto inutile
almeno co' suoi fervidi desideri. Mi siegua per-
tanto cortese e facile l'orecchio vostro: e voi o
Cherici diligentissimi m'accompagnate ciò che io
subito imprendo a dire.

Parlar di voi Illustrissimo e Reverendissi-
mo Monsignore, e non prender le mosse dalla vo-
stra elezione a questa sede? Eh, parlando di un
Vescovo, s'arrestino a questo passo, trascurino o ne
dissimulin questo punto della elezione all'Episco-
pato quelli, che poco o niente in esso trovano di
glorioso pel lor soggetto; quelli, che temon forse con
ciò di oscurarne con essa lode. Dissimulin que-
sto punto quelli, che devon ricorrere a tutti i pre-
sidj dell'arte, per non lasciar discernere nel [illegible]

le oscure

Jerem I 10

5) [illegible] ... presbyterum [illegible] ... mato consilio [illegible] ... omnium [illegible]

6) [illegible] ... 1768 [illegible]

le oscure macchie, o di un ambizione di onore e di comando che lo sedusse, o di una vista sordida d'interesse che lo accecò. S'arretrino a questo passo della elezione al Pastoral ministero quelli, che in esso recano i mezzi interditti, che non possono riconoscere; quelli, che avessero per mala sorte loro diletti, o entrati nel Ovile di Cristo per altronde che per la porta, o se anche per la Ioan X 1
porta entrati, ebber la mano d'una qualche portinaia ancella, che loro l'uscio ne dischiuse, Ioan XVIII 17
preludio infausto di mille inciampi, siccome a Piero già nell'atrio del Pontefice. Questi, ne-ssi ne [illegible] a vantar e un Vescovo questi o ne dissimulino e non ne curino la elezione, e vadan anzi mendicando indegno ingresso e materia al loro dire, o nelle antiche e recenti glorie della famiglia, o nelle per altro preclare doti e negli onor sostenuti di quel soggetto medesimo di cui favellano. Io che di queste merci sì vari e ogni altro pochi oggi andar fastoso, ricordando a questo luogo e l'antichissima vostra Nobiltà, e le cose dai Maggiori vostri operate in terra e in mare, in pace e in guerra e i primi onori della Repubblica con sommo onor sostenuti; io anzi, che

a vantar

a parlar di ciò non avrei bisogno di svolgere voluminose cronache e di scorrere grossi annali, perchè in voi medesimo che siete assai, in voi che nei primi e più gelosi carichi dell'inclita vostra patria più della metà passaste del viver vostro[8]; io rinunzio di buon grado a tutti questi aiuti e all'epoca, la più per voi gloriosa, la più per noi fortunata, all'epoca io vado tosto della vostra singolarissima elezione ad Arcivescovo di questa Sede.

Mi porta subito il pensiero colà in quell' Augusto luogo[9], dove la maestà risiede del Principato: dove con equa lance i meriti si ponderano degli individui, e giusta i meriti ed i talenti si dispensano gli impieghi si concedono gli onori: dove da ogni parte continuamente salgono i bisogni delle suddite popolazioni e tosto ne riportano provvedimento; dove a comun bene, ed a conservazione di tutto l'esteso ampio Dominio, arbitra dei consigli presiede la bella pace, siede la giustizia, modera l'equità, opera la costanza. Soliti erano in questo augusto luogo anche i meriti i servigi di questa nostra Chiesa. ~~Mancava~~ pur la morte del caro suo pastore, che per ben quattro

lustri

nella persona di San Gherardo un sposo al degno [illegible] Ungheria e un Santo [illegible] alla chiesa

8) Quello che [illegible] Santo Ambrogio [illegible] [illegible] 96

9) [illegible] Senato Veneto che ha il diritto di nominare al [illegible] Pontefice un soggetto per [illegible] [illegible] patronato

lustri aveà governata con somma laude e in-
tegrità e di zelo, il dotto, il pio, il benemerito, il
vigilantissimo, il santo nostro ed immortal Gian-
Girolamo Gradenigo. Ed si provveda all'immi-
nente bisogno di quella vasta Diocesi. così una
voce dai venerabili uscita di quel luogo medesimo
si fa sentire: ed un Uom si elegga, che degno sia
di succedere a tant'Uomo. Popoli, che una volta
aveste insiem col Clero diritto a scegliervi i Pastori,
voi non acquistaste mai più, che quando l'onor
cedeste e'l dritto ai Sovrani vostri di farne per
voi le veci; che quando i suffragj vostri in mano
loro deponeste. Son essino che vegian assidui
al vostro bene. son essino che stendendo le pro-
vide viste loro più oltre assai che occhio non
le stende di privato Uomo, le necessità dei po-
poli conoscono e provedono con quelle cause
mire di relazione al comun bene, che aver non
puote chi non ha scienza di governo in mente
e non ha verga di potere in mano. Ma par-
lando poi distintamente del Veneto Principato,
dove non uno, ma più insieme e i più eletti
tra mille, presiedono con unione di consiglio alla

(10) [illegible]

pubblica

pubblica felicità, stendete pure sin dove potete i vantaggi di un sì equo arbitrio, che non fian mai oltre i confini estesi.

Già è fissato alla importantissima Elezione il giorno; e la fama a voi ne reca velocissima sulle sue penne il fausto annunzio. Cento nomi, e nomi grandi, e reverendi nomi avanzano le private lettere, e riferono le nostre lingue. Quegli cospicuo per dignità, questi celebre per dottrina; quegli per lunga serie di personaggi illustri, che onorar sovente e Mitre e Stole e Spade; questi per meriti proprj che illustrar potrebbono se fosse d'uopo, e le passate e le future età. Sarebbe stato fra questi il nome vostro ancora? Soffrite per un momento in pace, che tornerà poi a maggior gloria vostra; soffrite la mortificazion che vi reco: ogni altro nome fuori del nome vostro veniva a noi dall'Adriaco recato; ogni altro Uomo fuori di voi veniva da noi medesimi secondo i rapporti vari e le varie idee degli Uomini, al sublime grado di Pastore ed Arcivescovo proclamato.

Compiuta imagine dell'impensato memorabile avvenimento io pur la ravviso in quella divina elezione, che per mezzo del gran Samuele

fece un

Il giorno 13 Aprile 1785

(1) Eran tra questi eminenti, ma [illegible] Giovanni [illegible] [illegible] callenti [illegible] gatamente, [illegible] e Rmo Patriarca [illegible] Giovanni [illegible] che [illegible] altro [illegible] tem essere nominato [illegible] neppure [illegible] che con nella [illegible] di Lui, a mano di [illegible] peristse, [illegible].

fece un tempo Iddio di un successore al riprovato Saule tra i figliuoli di Gesse. Ecco il primogenito Eliabbo, che s'affaccia al Profeta il primo, robusto giovine e ben formato, vantaggioso in statura, nobile in portamento, e tra i figliuoli di Gesse più d'ogni altro all'uman occhio adattato a stringer lo scettro del popolo d'Israello. Sarà pur questi, o Dio, a ogni potere, sarà questi l'eletto, degno di occupare il soglio da voi medesimo innalzato! Lungi lungi vedute umane, rispose Iddio al suo Profeta: che con altr'occhio io guardo la cosa, che voi mortali: ne due apparenze io resto, ma si m'insinuo, e ne discuopro il cuore. Ma sarà egli Abinadabbe almeno che è dei figli d'Isai il secondo, ovvero Samma il terzo, prodi ambidue, ambidue guerrieri: o sarà almeno alcun degli altri quattro, che si fanno innanzi, e che son tutti per età capaci per ispirito per valore? No no: „nec hunc elegit Dominus .. etiam hunc non elegit Dominus .. in una parola „ non elegit Dominus ex istis „. Alla campagna, alla campagna si mandi tosto, ed il ottavo figlio che è anche l'ultimo in età, e destinato perciò a pascere il paterno gregge 1. Reg. XVI

si mandi

si mandi per lo negletto e trascurato Davidde, ch'egli è desso, chi 'l crederebbe?, desso l'eletto da Dio a ricevere la sacra unzione, a reggere Israele: „surge, unge eum; ipse, ipse est enim.„

Di. Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, era Eliabo, era Abinadab, era Samma, e tanti altri modi mentre a loro inferiori, che a questa sede veniano dalle voci dei popoli proclamati; tutta inclite e stimabile gente, che all'idea degli uomini ne sorgeva ormai mille degli auguri: ma no, „non elegit Dominus ex istis.„ e per trovare l'eletto da lui, da lui voluto, e decantato da lui, da lui serbato a grande uopo, andar conviene ad uno, maturo bensì d'età, ma giovine di sacerdozio; ad uno, che ormai scampato dal tempestoso mare del secolo, e rifugiatosi al santuario all'Altare, contento di quel ricovero, vive solitario a se medesimo; e pago di custodire la propria vigna, non cerca, non cura di essere costituito a custodire le vigne altrui. Deh dite voi, Uditori umanissimi, che lo sapete: dite voi, qual fu la sorpresa nostra, e l'ammirazion di tutti; quando sentendo la nomina di un qualche grande e insigne Vescovo

dei

12. dei Primogeniti e dei maggiori figli di Gesse. Di un qualche educato dalla puerizia nel Tabernacolo *) o nel Tempio del rito nuovo, inaudito, improvviso s'intese il nome, che taceva sino allora nella [illegible] e dalle voci del pubblico obbliato il nome s'intese di Niccolò Sagredo.*

*) [illegible] ballottazione [illegible] Senato [illegible] agosto 1786 [illegible] Bata[illegible] [illegible] valsero [illegible]

Eh! s'innalzino a questo passo i pensieri miei e [illegible] per le regioni dell' aria e dell'etere [illegible], giungano sino al Trono del Sommo Reggente; la cui Sapienza attinge dall' uno all' altro estremo, ed ogni cosa forte insieme e soavemente dispone. La mano, la mano di Dio in così inaspettata e repentina nomina, la man di Dio è così manifesta, che a non riconoscerla converrebbe altrove rivolgere ogni lume di buon senso e di ragione. „Digitus Dei est hic„: opera è tutta questa di Dio „A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris„. qui ha voluto manifestamente e in modo particolare adoperarsi Iddio, e far comparir innanzi a noi una delle straordinarie meraviglie sue. Sì, io, io il volli, sento Iddio medesimo che mi si scuopre: io il volli, e così perciò sopra quel sovrano consesso [illegible] fra voi della presenza mia [illegible] ajuto

Sap VIII. 1.

Exod VIII. 19

Psal. CXVII. 23

aiuto, ed innalzi al venerato seggio l'eletto da la mia plebe. Che non venia fatto poco considerato: „ posui adiutorium super potentem et exaltavi electum de plebe mea „. Orsù dunque dite voi pure meco, o Eletto ed Unto del Signore, che ben ne avete ogni ragione: Dite meco a gloria dell'Altissimo: la destra, la destra del Signore ha operato in me una delle meraviglie sue, ... ; la destra del Signore è dessa che mi ha esaltato. Dessa che esaltandomi si è così magnifica ed autorevole dimostrata: „ Dextera Domini fecit virtutem, dextera exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem „. Nella vostra elezione le elezioni straordinarie io veggo già rinnovate del grande Ambrogio, di Nicolò di Mira, di Pietro il Grisologo, e di altri a loro simili, dei quali parlano le storie della Chiesa. A voi la divina mano ha dischiuso l'uscio all'episcopal ministero quell'evangelico Ostiario, di cui disse già il divin Salvatore, che „ huic ostiarius aperit „; lo ha dischiuso di quel Santo, quel Vero, il quale tiene in mano la mistica chiave di David, con cui apre e nessuno chiude, chiude e nessun altro apre: „ Sanctus et Verus qui habet clavem David, qui aperit et nemo claudit, claudit et nemo aperit „

Psal. LXXXVIII. 20.

Psal. CXVII. 16

(...) [illegible]

Joan. X. 3

Apoc. III. 7

Se non che crescere come scorgo voi nella

scienza

[illegible]

scienza dei santi, in quella scienza cioè che più che sui libri e nelle scuole si apprende nel silenzio di un'umile orazione: voi medesimo avrete senza dubbio riconosciuto nella vostra elezione la divina manifestissima volontà cui resistere non conviene; voi medesimo a gloria del Signore avrete [illegible] confessato, che la possente destra di Dio fu quella sola che v'esaltò: Dextera Domini exaltavit me. Psal. CXVII. 16

Ma voi pure nel tempo istesso penetrato da sentimenti vivissimi d'umiltà; che non avrete voi detto in quei momenti, in cui vi giunse il [illegible] nunzio apportatore della elezione fatta di voi ad Arcivescovo [illegible]? Sorpreso, confuso, annichilato, e fuori di voi medesimo per istupor per timore, per meraviglia, per incertezza; come [illegible] già diceste [illegible] sire, che uno dei primi onori del Santuario venga a me conferito, a me che per lo tardo ingresso nella eredità del Signore con giusta ragione che [illegible] e non si chiama [illegible], posso appellarmi il minimo fra i Sacerdoti [illegible] indegno di essere considerato [illegible] 1. Cor. XV. 8.9

[illegible] profeta [illegible] giovinezza [illegible] matura età nelle [illegible]

e una [illegible]

ed occupazioni del secolo consumato: „ pauper sum
ego et in laboribus a juventute mea „ ; ed or che Psal. LXXXVII 16
esaltato mi veggo, sentomi nientemai dall'esalta-
zione medesima oppresso avvilito e confuso „ exal-
tatus autem, humiliatus sum et conturbatus „.

Ma basta, basta: che se voi aveste ad
esser solo al difficil lavoro, avreste pur ragione di
conturbarvi; ma non voi solo, che sarà la grazia di
Dio con voi: „ non ego autem sed gratia Dei me-
cum „ : così anche l'Apostolo si rincorava. Deh 1 Cor. XV 10
ergete pertanto, ergete qui più delle speranze il
vostro umiliato cuore; che è possente Iddio a far
ogni grazia abbondare in voi, perchè in ogni cosa 2 Cor. IX 8
avendo sempre tutta la necessaria sufficienza so-
vrabbondiate in ogni opera buona. Come! Quel Dio,
che dalle tenebre ordinò già un tempo che splen-
desse la luce; quel Dio, che dalle pietre medesime 2 Cor. IV 6
suscitar potrebbe i figliuoli di Abramo; quel Dio, Matth. III 9
che con mano forte trasse voi dal silenzio e dal
ritiro, in cui dopo sciolto dai vincoli di questo se-
colo vi eravate già stanziato, per sedervi coi
Principi della sua Chiesa a farvi in essa tenere
un alto seggio di gloria, lascierà così ivi la sua 1 Reg. II 8
opera imperfetta?

Sebben che dico imperfetta? Io ti richiamo incauta espressione, che pur volesti dal labbro, e non sei addattata al soggetto di cui favello. Lasciatemi perciò, deh lasciatemi innoltrar col pensiero alle disposizioni mirabili del Signore: che parmi pur di vedere, anzi io veggo già senza dubbio com egli venissevi addestrando al Ministero che esercitar dovete oggidì sin quando eravate per istituto di vita rinchiusi nel medesimo alieno. Chi avrebbe detto mai, che esercizio esser dovessero alla pugna coll incirconsiso Gigante e coi nimici del popolo d'Isdraelo le cose che fece Davide pastorello colle fiere dei boschi? Sì, Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo; quando voi solcavate per cagion d'esempio coi curvi abeti il mare infido a tener libere le nostre navi, e pure le nostre spiaggie e le costiere dall' invasione dei corsari Africani: voi, non sapendolo eravate allor alle prove di animo coraggioso ad affrontare i pericoli, che accompagnano l'esercizio del Ministero. Quando voi sedevate coi pari vostri giudice delle civili contese tra persone e persone litiganti: allora voi non sapendolo entravate alla palestra dell'uso, onde venirne pratico 1. Reg. XVII. 34

Dei raggiri

dei raggiri e delle malizie umane che ora voran a temere la spiritual vostra autorità, più che allora non ne temevano la temporale. Che più? Quando ~~[illegible]~~ voi nelle dimestiche vostre mura raccolto, e alla famiglia inteso, presiedevate qual attento padre alla vostra casa; allora, allora pure, voi non sappendolo ne prevedendol mai, venivate allora dalla divina mano addestrato a quella sollecita diligenza che della Chiesa di Dio avreste 1. Tim. III. 5.
avuto in seguito ad assumere. Mirate con qual finissimo magistero la divina onnipossente grazia vennevi passo passo guidando, e perfezionando insieme, al sublime grado cui aveavi destinato. Non avreste pertanto potuto dir col Profeta anche voi, se vi foste di ciò mai avveduto: Benedetto sia pure Iddio, che mi viene assuefacendo il braccio a battaglia, e le mie dita al trattar dell'armi. ... XLI ...
„ Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, et digitos meos ad bellum „? Non era dunque imperfetta in voi l'opera del Signore, allor che foste all'Episcopato d'improvviso assunto. Foste anzi assunto perchè era l'opera stessa a perfezion già venuta. Mancava solo a quest' opera già perfetta l'ultima mano, mancava l'

ultimo

ultimo compimento: quella divina grazia cioè
che accompagna prontissima e non abbandona
mai, chiunque entra in un particolar ministero,
a cui non la propria volontà, ma la volontà e 1 Cor. I 1
la voce il chiami di chi le cose che non sono chia- Rom IV 17
ma egualmente che quelle che pur ci sono. Or
voi preordinato già ed eletto poi al Episcopal
ministero, „secundum imperium Dei salvatoris 1 Tim. I. 1
nostri„ giusta l'assoluto voler di Dio, come diceva
l'Apostolo di sè medesimo all'Apostolato; voi chia-
mato all'Evangelico sacerdozio come Aronne al Hebr V 4.
Levitico, come Davidde al Regno; dubitereste voi 1 Reg XVI
di questo divino compimento in voi delle celesti
benedizioni?

„ Insiliet, insiliet in te Spiritus Domini.... 1 Reg X 6
et mutaberis in virum alium„: t'investirà lo
spirito del signore e in altr'uomo sarete subito
tramutato: così disse a Saule il Profeta Samuele,
così io posso dire, e il dico con egual ragione a voi.
Sì che lo spirito del signore v'investirà, e farà
in voi un mirabile cangiamento: perciocchè done-
ravvi quelle virtù pastorali che ad un Vescovo si
convengono. Doneravvi in primo luogo quello
spirito di lenità, che distingue dal temporale lo Galat. VI 1
spirituale governo, quello spirito di carità di soavità 1 Cor. IV 21

di mansuetudine e di dolcezza, che si acquista gli animi, e lega strettamente i cuori. Doveravvi poi quel cuor magnanimo e generoso, che proprio dee essere di chi è in alto sulla ecclesiastica specola collocato; quel petto forte e adamantino, che vaglia a fare scudo alla verità; quella pastorale costanza, che vinduzzi ogni impeto dei nimici e si metta al di sopra d'ogni pericolo nella custodia del vostro gregge; quella intrepidezza, quella superiorità, quell'autorità, quel nerbo in somma, che nella causa di Dio vi faccia per un Vescovo riconoscere anche da chi non le sapesse per avventura, e vi faccia riputar degno di usurpare all'uopo anche voi con franca lingua e con apostolica libertà la gran risposta del gran Basilio: „neque enim fortasse in Episcopum incidisti„.

Rom IX 3
Isaiæ XXI 8
Ezech XXXIII 7
Rom. I. 16.
2. Tim. II. 9.
2 Cor XI. 5
Tit II. 15.
[illegible]
Nazianz. Orat. XX
in Laudibus Basilii.

Sebbene, questo divino Spirito operatore in voi di così gran virtù, non lo avete voi ricevuto sin dal momento della vostra gloriosissima elezione? e nella sacra unzione che in seguito otteneste, e nella imposizione delle mani, non ne aveste poscia la pienezza? „A die illa, a die illa„ sì, da quel giorno così per voi fortunato, da quel benedetto giorno in voi, „a die illa directus est spiritus Domini in David„, sì, posò lo spirito del Signore

1 Reg. XVI 13

da quel

20. Da quel giorno in poi sopra il nostro eletto Pastore.
Da quel giorno concepiste voi, Monsignore, l'Episcopali idee, che si cominciarono a distinguere, e a far conoscere per un uomo a grande uopo prevenuto già da Dio colle più amabili e feconde benedizioni. Psal XX 4.
Da quel giorno prendeste tuono e voce e cuore, che ben vi mostrarono anche a noi dall'inferiore al superior Sacerdozio già salito, dalla parte passato alla pienezza del ministero, di prete a Pontefice pervenuto. E in vero, d'onde, se non da questa felicissima mutazione operata in così bello spirito d'Episcopato in voi successo: d'onde quella vostra veramente Ciprianica espressione, e che porta le note in sè della più genuina e più venerabile antichità: quell'espressione io dico, ripetuta anche da voi a [illegible] e [illegible], di non far niente senza il consiglio dei naturali consiglieri vostri, che ~~[illegible]~~ [illegible] come l'ordinario mezzo da Dio datovi e dalla Chiesa per operare prudentemente, e che avanti per questo tengono dopo di voi nel clero le prime sedi: „nihil sine consilio vestro mea privatim sententia gerere„, come quel gran Vescovo e Martire si esprimeva? D'onde, se non da questa pienezza di spirito quell'Apostolica protestazione di voler voi essere il Padre

Vide S. Cypriani Epistolam V ad Presbyteros et Diac. pag. 11 [illegible] cum not. Baluz.

[illegible]

dei poverelli

dei poverelli l'amministratore, non il padrone. Delle vostre rendite Episcopali; di voler essere a tutti facile, a tutti accessibile, tutto a tutti in una parola, l'esempio imitando e la dottrina del Salvatore, che un tal qual riserbo egualmente che un certo forte e contegnoso aspetto più proprio della dominazione terrena che della custodia pastorale né tenne in sè medesimo, nè nei Discepoli approvò? D'onde, se non da questa pienezza di spirito e mutazion di cuore, quella replicata vostra protesta, che mille lettere e mille voci anno qui riportata, e che finì di cumulare il nostro gaudio e le speranze nostre; di voler voi cioè entrare nelle idee, nei pensieri, nei progetti, nei sentimenti tutti del vostro gran Precessore: la cui memoria non fia mai che dilegui l'oblivione ingrata, nè rosa col suo dente l'audace invidia, nè sperda o guasti in alcun modo il tempo di ogni più bella cosa non mai sazio divoratore? Ah segno è questo, lasciatemi che vel dica, segno è questo, che lo spirito del Gradenigo è passato in voi, come già quello del grande Elia in doppio in Eliseo passò. Anzi segno è questo che lo spirito dei primi e più grandi uomini che ressero questa Diocesi in voi

Matth. XX. 25

ha preso

2,2.

ha presso albergo: e perciò stesso lo spirito del Signore, che tutti questi empiè, mosse, ed animò alle più nobili intraprese. Deh questo istesso Spirito faccia pure Iddio, che anche doppio lo vi abbiate, se così gli piace, come per bramollo, ed ebbelo Eliseo. 4. Reg. II.

Ora che più vi resta adunque, Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, che più vi resta nel grande incarico a desiderare? Che più temere adunque? eh temano, teman quelli che al pastoral ministero, quantunque succedano a grandi uomini e benemeriti, pure per vaghezza di una originalità, che corre oggi alla moda, entrano collo spirito, non di emulazione e di imitazione, ma sì di innovazione, o a meglio dire di distruzione in cuore; Cor. X. 8 con quello spirito di distruzione, che d'ordinario prende lo specioso aspetto di miglioramento e riforma, ma che poi nei frutti pessimi del mal esito si manifesta: giganti anch'essi audaci nei loro divisamenti, ma non eletti da Dio a ritrovar con questi la via della disciplina; e perciò delusi in tutti i lor tentativi: „ non hos elegit Dominus, Baruc. III neque viam disciplinae invenerunt; propterea perierunt „. Voi intanto ~~[illegible]~~ Giunge ormai sin parte con franca mano la [illegible] dei padri il governo ~~[illegible]~~, che ne

avete

avete i più felici auspicj. È Iddio con voi. Egli vi ha eletto, egli istruito, egli vi ha cangiato il cuore, egli del suo spirito riempiuto. La vasta Diocesi che da due anni non vede faccia di Pastore, anela di vedervi ed ascoltarvi. V'aspettano per le sagre Visite i pastori secondarj del vostro gregge; v'aspettano per la sacra Confermazione i giovinetti, che cominciano col lume della ragione a sentire in sè medesimi la ribellion della carne; tutti v'aspettano per ricevere dalla presenza vostra consolazione, conforto, vita e pace. Ma la conoscete voi appieno questa Diocesi, che a reggere ora venite? Conoscete voi questa Greggia, cui nuovo Pastore entrate oggi a governare in Adria? La conoscerete voi senza dubbio; che già a quest'ora ne avrete avuto già da esperte mani i ritratti. Ciò non pertanto un qualche abbozzo, che vengavi anche da me non potrà forse esservi inopportuno: onde piacciavi rivolgermi la benigna vostra attenzione.

Quello che diceva un giorno ai suoi amati Discepoli il divin Salvatore allorchè eccitavali a gittare il guardo intorno sulle biancheggianti campagne già vicinissime alla messe, cioè quelle turbe liete, che d'ogni parte venivano ad ascoltarlo

ed erano

ed erano per formare le primizie della nuova
Chiesa di cui, è verissimo, diceva quel provverbio
che altri semina, ed altri miete. Perciocchè io vi
ho mandati a mietere quello che non avete voi
lavorato: altri lavorarono e voi siete entrati a
godere delle fatiche loro: „ in hoc est verbum ve- Joan IV 37
rum: quia alius est qui seminat et alius est qui
metit. Ego misi vos metere quod vos non labora-
stis. alii laboraverunt, et vos in labores eorum
introistis „. questo stesso io dirò che il divin
Salvatore ai suoi Discepoli posso io con tutta ragio-
ne replicare a voi, Monsignore Illustrissimo e
Reverendissimo, or che mandato anche voi, come
i Discepoli del Salvatore, entrate nella vostra cam-
pagna di questa estesa Diocesi. Si Voi avete la
bella sorte di venir a mietere quello che altri han
seminato, di entrare nelle fatiche altrui e di
cogliere i copiosi frutti. „ Ego misi vos metere,
quod vos non laborastis. alii laboraverunt et vos
in labores eorum introistis „.

Il divin Salvatore che così ai Discepoli fa-
vellava intendeva per lavoratori e seminatori
antichi, i Patriarchi, i Profeti, che colla fede che [illegible]
aveano coltivata sempre, e [illegible]

venturo

venturo, sì posta avevano la terra tutta a ricevere la verità: sè medesimo intendeva che colle fatiche del predicare la nuova e la seconda dava incremento e perfezione all'opera già inoltrata: e che così facendo a noi, intendo io i nostri Pastori e Pastori della Diocesi, quelli che si dicon mattino, e chi tra terza e sesta e in sul meriggio entrarono nella gran Vigna di questa Chiesa robusti e instancabili lavoratori dei cui sudori e vigilie e fatiche crebbe a segno di primeggiare tra le Chiese del Occidente, per purezza di fede, per integrità di costume, per [illegible] di disciplina.[17] I nomi dei Santi Martiri Protettori nostri, poscia quelli dei più illustri tra i lor successori antichi, dei Cromazj cioè degli [illegible] dei Paolini de' Valenzii, dei quali in particolare, [illegible] non ha potuto tutte le scritte[18] o [illegible]; i nomi istessamente dei [illegible] dei Bertrandi dei [illegible], tutti questi ed altri molti son gloriosi nomi nei fasti della nostra Chiesa, cui non ha neppure mancato il suo Baronio[19] ad illustrarli. Dopo l'epoca [illegible] della nostra felicissima [illegible][20] a questo Dominio Serenissimo, vengono altri nomi delle patrizie venete famiglie, i Barbaro[21] i Grimani i Gradenigo. Deh! Dio buono! e che nome! [illegible] e

[illegible]

non finiran di parlarne senon quando finiranno di esistere, i monumenti perenni della loro pietà, della loro munificenza, della lor vigilanza. Le pareti medesime di questo sacro luogo mi risuonano tuttora all'orecchio questi nomi immortali; e le pareti dell'Episcopio vostro ce gli avran tramandati sin dal primo passaggio che fecero di piede sulle soglie dei medesimi. Ora tutti questi grandi Uomini han seminato nel mistico campo di questa vostra Diocesi, tutti questi han lavorato; e ben lungi dal vedere i frutti dei lor sudori entrate ora Voi, Monsignore, a mieterli ed a goderli. Lunga cosa sarebbe, nè tutta per avventura dell'assunto mio, il venir qui noverando i lavori di questi Uomini. i Sinodi da lor tenuti, e Leggi ordinate a norma dei bisogni e delle età, e visite di Diocesi difficilissime da loro fatte; e quindi il buon ordine introdotto, l'error dissipato, la verità sostenuta, il costume santificato, la disciplina quando richiamata, quando difesa, quando ove introdotta. Non avrei tempo bastante a ridirvi tampoco le fatiche e i meriti dell'immediato vostro Antecessore; di cui pur voi volete seguire i passi, e rica-

care

care le segnate orme. Ma volete vedere in complesso quanto tutti questi grandi uomini han seminato e lavorato? Osservate la messe che sta ancor voi a raccogliere. Volete vedere quanto questi han fatto di bene in questa vostra Chiesa? La Chiesa medesima osservate in quale stato ve l'abbiano tramandata.

Andrete andrete a Dio piacendo, in giro per la Diocesi con quei fedeli Cooperatori vostri al fianco i quali avran sortito di entrar in parte di quel vostro faticosissimo ministero. Entrerete con essi per le città per le terre per le castella pei villaggi, e per tutti gli abitati luoghi, e non potrete a meno di non prorompere in mille ringraziamenti a Dio delle Misericordie e al Padre d'ogni consolazione in ritrovar nei Popoli tanta fede. Che direte voi al vedervi incontro le intere popolazioni, desiderose di conoscervi e salutarvi, desiderose di ricevere dalle vostre mani l'Eucaristico alimento e la pastorale benedizione? Che direte al vederle poscia pendenti tutte dal vostro labbro, pendenti dal vostro cenno? Non avrete in ciò un segno dei più sensibili che il vostro gregge è già avvezzo ed istruito a riconoscere ne' suoi Pa-

Pastore la figura dell'invisibile Pastor supremo e del custode delle nostr'anime: nel suo Pontefice temporale la figura del Sacerdote e Pontefice sempiterno: nel suo Vescovo la figura medesima di Gesù Cristo, come vi vedeva sempre, come ci insegnava il Martire santo Ignazio? Entrerete voi, Monsignore, entrerete voi nelle Chiese: e della fede nella persona vostra a Gesù Cristo medesimo dimostrata, ne vedrete, per così dire, l'autentica e la conferma nel decoro esteriore di quei sacri luoghi, nello zelo assiduo di quei Ministri, nell'ordine del divin culto, nella fedele dispensazione dei divini Misteri. Dirovvi del Ministero della Parola? Sentirete Parrochi, ed altri Sacerdoti, del numero di quelli che di Sacerdote non portano il nome in vano, lasciar il vanto di studiata eloquenza ai Rettori delle Scuole, e colla verità sulla lingua, col Vangelo in mano col solo zelo in cuore, con Dio solo in mente spiegar ai popoli una Dottrina sana e insieme latte ai teneri, cibo sodo ai più fermi e sano ai robusti e franchi. Dirovvi della Dottrina Cristiana? Sentirete per opera dei Pastori vigilantissimi le balbuzienti lingue medesime degli infanti nelle divine laudi fatte diserte. Sentirete dalla bocca medesima dei fanciulli venire il testimonio alle verità della nostra fede, e la confessione ai nemici della medesima. Sentirete gli adulti capaci abbastanza e

1 Pet. II 25.

Hebr. V 10

Sal. VIII 3

pronti

pronti sempre, come li voleva san Pietro, a render ragione a chiunque chiede lor conto della fede che tengono; e ciò mercè le fatiche costantemente le pratiche le industrie dell'immortale vostro Predecessore, che gl'indusse a non isdegnare di divenir fanciulli anch'egli nell'intervenire alla Dottrina Cristiana per meritarsi così facendo il Regno dei Cieli. Volete altro? Entrerete nelle Case dei Parrochi: e nella nuova forma che van prendendo oggidì cangiandosi da quei tuguri che erano una volta, riconoscerete, non il buon gusto soltanto, che come in altre le cose così anche in ciò si dispiega; ma l'animo liberale altresì ma il cuor generoso ma il genio ospital dei medesimi. Fra le loro masserizie vedrete far la prima comparsa una scelta suppellettile di Libri adattati alla Parrochial professione. Fra i loro amici vedrete i Cooperatori, i Sacerdoti, i Cherici della Parrocchia, gli stessi Parrochi delle circonvicine Chiese, i quali a trattar delle cose appartenenti alla cura delle anime, e a far collazione insieme sui peccati dei popoli, com'esprimevasi san Bernardo, si uniscono con frequenza. Fra questi Parrochi e Sacerdoti, quanti Veneziani avrete voi, Monsignore, a conoscere! Fra i Cherici, quanti Samueli avrete ad ammirare!

1. Pet. III. 15

Matth. XVIII. 3

[illegible]

[illegible]

Reg. [illegible]

30. ad ammirare! Più oltre non mi distendo che già la tavola che vi presento è più che capace a darvi in iscorcio lo stato della vostra chiesa, e la messe copiosissima che avete a cogliere. Mietete adunque, mietete pure su questa biondeggiante campagna: che già la mercede anche a chi miete sta preparata come a colui che semina: „et qui metit mercedem accipit et congregat fructum in vitam æternam: ut, et qui seminat simul gaudeat, et qui metit„. Joan IV 36 Mietete e rendete grazie al Padrone di tutti i poderi, che questo a voi podere fertilissimo ha consegnato; dove la siepe intorno non teme di essere traforata da cignali ingordi, che entrino a sterminarlo; Psal LXXIX 14 dove il terreno è assai colto ed ubertoso per rendere il trentesimo, e il sessantesimo, e il centesimo; Matth XIII 23 dove le viti commesse [illegible] a robusti olmi, non pampini lussureggianti, ma uve producono Isa V 2 di generoso liquor feconde; dove canali d'acque, che intorno scorrono perenni e vive, temer non lasciano i danni dell'estivo ardore. Isa XII 3 XXX 25

Se non che voi non potrete mietere solamente, Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo; potrete pur seminare ove fia d'uopo: che quegli istesso che miete sul campo le mature biade, senza

pure

pare una buona parte del raccolto grano a novella seminagione: che della stessa lor messe seminarono come, nota Santo Agostino per un'altra su copiosa messe anche gli Apostoli; e gli Antecessori vostri tutti un dopo l'altro raccolsero e seminarono, seminarono e raccolsero; raccolsero il seminato da altri seminarono ciò che altri dopo di loro ebbero a raccogliere. Serbate adunque anche voi della vostra copiosa messe onde poi seminare ciò che altri dopo di voi possa raccorre. Ma che seminerete voi? Nuove Leggi per avventura nuovi Ordini nuovi sinodi, nuovi Decreti? e perchè no, se così fia d'uopo? Ne avete da Dio medesimo l'autorità in edificazion della Chiesa: ove questa il richieda, esercitatela, che lo potete. Ma voi da per voi stesso verrete a riconoscere certamente [illegible], che di nuove Leggi non ha bisogno questa Diocesi, la quale ha avuto in ogni tempo Legislatori, che han saputo e ai tempi e ai bisogni adattare provvedimenti. Voi da voi medesimo conoscerete che l'ultimo Codice di queste Leggi, il Sinodo cioè del gran Daniele Delfino l'anno quarantesimo di questo Secolo celebrato contiene tutto quello che a ben formare una Diocesi può da qualunque zelante Prelato desiderarsi. Voi

S. August. Tract. XV. in Joan. n° 32.

[illegible] che diceji [illegible] data a nome della Imperatrice Regina Maria Teresa al defunto Arcivescovo [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] venuto alla luce

anzi

anzi vorrete uniformarvi in tutto a questo, sicco-
me han fatto i due successori di lui ed immediati
predecessori vostri; a questo Sinodo io dico vorrete
uniformarvi, il quale tiene a ragione tra noi quel
luogo, che presso il grande Cardinal Valerio Vescovo
di Verona teneva il Sinodo del gran Giberti ai qua- Vedasi la Prefaz.e del Card. Valerio [illegible] premessa alle Cost.ni della Con[illegible] Sinodo [illegible] dell'anno 1589, ed il Proemio alla sua Appendice di Constitutiones [illegible]
li per l'alta stima e venerazione in cui l'avea me-
ritamente, non volle egli aggiugnerne alcun altro
mai quantunque ogni anno raccogliesse a Sinodo
il proprio Clero.

Se non che esaminando voi le leggi in que-
sto nostro Sinodo contenute non senza vostro spiacere
avrete pur ad iscorgere che parecchie di quelle che l'
esterior disciplina risguardano di questo Clero, si
risentono alcun poco, e si dolgono di essere dall'an-
tica loro autorità decadute. Tale in fatti da circa
mezza età, per una maligna influenza cred'io
delle dominanti dottrine varie e peregrine, si è Hebr. X. 9
nella comune degli uomini introdotto amore di
libertà, sdegno di soggezione, disprezzo di antichità,
intolleranza d'ordine, vaghezza di novità, studio
di leggiadria, gusto di morbidezza a dare il bando
ad ogni decoroso costume antico; che il Clero istes-
so disperso tutto di e confuso per istituto di vita comune

persone

persone del secolo, non ha potuto non contrarre che più che meno da questa nuova mondana di vivere contaminato, non ha potuto non contrarre che più che meno del contagioso dominante morbo: ed io non mi maraviglio tanto, che contratto ne abbia di questo morbo il Clero; ma in tanto guasto che ha recato il Secolo, mi maraviglio anzi che maggior danno ancora non abbiasi cagionato. Ecco l'origine della decadenza di Disciplina anche in una non esigua parte del nostro Clero, nella maniera di vivere e di vestire, di pensar di parlare, di conversar di trattare. Ma lo zelo vostro medesimo Monsignore, sortiravvi a procurar rimedio al disordine; onde il Clero sia in questa vostra Diocesi coerente, e la Disciplina renda testimonio al costume e il costume riceva dall' esattezza di Disciplina il suo sostegno: ed io perciò non voglio che animarvi a sì lodevole intrapresa; e questo dirovvi, che potrà essere il primo fondamento degno della vostra sollecitudine, del vostro affetto per questa eletta Vigna.

Se la Clericale Disciplina è caduta dal grado suo primiero anche in questa vostra Chiesa, questa ricorre a voi e questa spera per voi di essere

nell'antica

12. all'antica sua gloria restituita. Che merito singolare per voi, e che del vanto dell'età nostra insieme, se mai questa Disciplina per voi potesse risalire a quel onore antico. Che esse già ai tempi del Dottor Massimo san Girolamo quand' egli avvantò nell'esterior Disciplina edificante e pura che ammirava nei Cherici Aquilejesi, paragonolli ad un Coro di Beati in Cielo: „Aquilejenses Clerici quasi Chorus Beatorum„. Ma una gran somiglianza con quella antichissima e venerabile portava ella pure la Disciplina nostra cinque o sei lustri sono come ne possono far piena fede quei medesimi che tuttavia rimangono testimoni del cherical contegno di quella non si lontana età. Emulate pertanto, emulate sì bella gloria Monsignore. Che questa nostra terra benchè innondata e raffredata per avventura da opinioni e costumanze del secolo forastiere non è affievolita in modo da non poter produrre un'altra volta così bei frutti mercè di buona coltivazione. Ma esso per verità ha detto ha scritto pure assai per richiamare al suo vigore antico tra noi questa Ecclesiastica

S. Hieronymus in Chronico ad annum 376

Disciplina

Disciplina, che vedeva anch'egli e deplorava allontanata dal suo decoro e dalla sua purezza, l'ultimo vostro Predecessore, il non mai lodato abbastanza Gianjerolamo Gradenigo. Ma mentre egli ha colto in cento altre cose il frutto dei suoi sudori, a Voi per avventura era da Dio serbata la bella gloria di restituire al suo primiero lustro la Disciplina: onde a voi tocca di coglierla questa gloria; tocca a voi di insistere e di volere, coll'autorità colla grazia, coll'insinuazion col comando, col timor coll'amore, col premio col gastigo. Cominciate da queste piante tenere, che alle direzioni vostre saran più pieghevoli delle adulte; e in esse una nuova piantagione ne sortirà da ve-[illegible] l'antica, e da rimettere nel suo primiero aspetto la Vigna. Cominciate pure, operate, piantate; che un qualche Apollo irrigherà, e non mancherà Iddio a donare in seguito l'incremento.

Lodansi le di lui cure Pastorali

...eronymus ...onico ad ...m 376

1 Cor III 6

Un altro bisogno avete voi ad iscoprire in questa vostra Diocesi, Monsignore, degno anch'esso del vostro provvedimento: ed eccovi la seconda Seminagione che potrete intraprendere. Sarà forse giunta a quest'ora alle vostre orecchie un'accusa, che qui tra noi sentesi da più anni nelle persone del Secolo d'ogni ordine e d'ogni grado, le quali negli Ecclesiastici di questa Diocesi riprendono altamente un soverchio numero, che avvilisce, com'essi dicono, il Ministero, che incomoda inutilmente il Santuario; mentre gran parte

senza

3

senza occupazione senza impiego vivon nell'ozio e nell'inerzia". E a dirvela ingenuamente, io vorrei che non fosse vero, che tra tanti opero-
Matth. XX 12 sissimi Ecclesiastici, che il peso portano, ed aiu-
tano spontanei e fervorosi a portare il peso del Sacerdotal ministero, e che perciò formeran-
I Thess. II 19 no meritamente il gaudio e la corona vostra, non
Matth. XX 6 pochi ne sieno altresì, i quali standosi oziosi tutta la lunga giornata della lor vita, in luogo di essere di qualche utilità, son anzi di soverchio carico e di disonor alla Chiesa, e ad altro non servono che a rendere vituperevole presso gli Uo-
II Cor. VI 3 mini il ministero nostro: alberi perciò, non di frutta, ma di sole frondi vestiti, cui sovrasta una funestissima sorte nella condanna e nella
Matth. XXI 19 / Luc. XIII 7 maledizione delle due infruttuose ficaie prefigurata. Con tutto ciò, non vorrete già voi, Monsignore, un certo determinato numero stabilire di Sacerdoti e Cherici nella vostra Diocesi, come si stabilisce a cagion d'esempio di mercenari e di soldati. Sono gli sfaccendati Politici, i quali
[illegible] VII 2 avezzi a ridurre a calcolo ogni cosa, col calcolo e coi computi alla mano vorrebbon anche fissare il preciso numero di Ecclesiastici nei paesi, sul bisogno che credono di aver già misurato e conosciuto precisamente dei Popoli. Ma chi son costoro, che colle viste fallaci di una scienza, che s'arroga oggimai più che non le compete, vorrebbon metter confini allo Spirito del Signore,
[illegible] X 11 il quale non conosce leggi sopra di sè, e si diffonde,

e spira

(27) Era a questa in med[illegible] accusa che un zelantissimo Ves[covo] della Francia presso il Rainaldo ad an. 1311 aveva preparato [illegible] Concilio di Vienna in quell'anno medesimo celebrato [illegible] ex transverso [illegible] quel detto dell'Apostolo: Nemini cito manus imposueris: magnus error adia [illegible] in Ecclesia, cum [illegible] universa [illegible] tam habita et [illegible] vita scientia et moribus [illegible] digne, ad sacros ordines, et maxime ad sacerdotium promovetur. Ex quo [illegible] totus ordo ecclesiasticus dehonestatur, nomen Domini et lex ejus cum vituperatur, Ecclesia scandalizatur, dum effrenata multitudo sacerdotum, maxime indignorum in Ecclesia a laicis populis consideratur. Crede [illegible] nelle note al Rainaldo [illegible] fondamento questo [illegible] essere stato Guglielmo Durando [illegible] (nipote e successore nella medesima Sede di altro Guglielmo Durando detto lo Speculatore)

e spira costantemente dove gli piace e vuole? Joan. III 8.
Il perchè dirò io piuttosto che non potendosi mettere in conto di discredito il numero, ove nel numero stesso siavi vocazione divina, non del numero santo, ma sì della vocazione degli Ecclesiastici cura grandissima si de' prendere; conciossiachè anche ogni gran numero non sia mai eccedente ove sien tutti da Dio chiamati con verità.

A questa vocazione pertanto miravan certamente o Cherici le cure del vigilante nostro prelato: e nel distinguere la vocazione che tira da un umana semplice volontà o da una presunzione ardita in coloro che si presenteranno per venir promossi userà egli di tutta la più sagace industria. A questo fine, soltanto del maggior decoro dell'ordin nostro, si è proposto di andar sempre a rilente assai nell'imporre le sacre mani giusta l'avviso dell'Apostolo ,, manum cito nemini imposueris ,,; ricordevole anch'egli della riprensione terribile ch'ebbe già in iscritto dal Principe degli Apostoli San Leone il Grande; che da Dio cioè avrebbe potuto sperare indulgenza d'ogni altro suo difetto fuorchè di un errore consimile che commesso avesse nella imposizione delle mani. (28)

1 Tim. V n. 22) [illegible]

[illegible]

Nò nò adunque, non servi ciò a scusare,
3. Reg. XIII. 33. che solo il voglia, di vestir l'abito clericale,
avvanzare negli Ordini, e di diventar un inutile
Sacerdote. Sarà chiuso per lui l'ingresso al Santuario
Levit. X. 10 ai profani, e non varrà ad entrarvi nè grazia nè
autorità nè nascita nè commettimento, nè pa-
trocinio nè ufficio. Laonde saggiamente avete
te già voi Monsignore divisato di far gran
conto negli Esami dell'indole de' costumi, della
Pietà della Dottrina: di dare tutto il loro peso
alle testimonianze che vi saran presentate, e
di procurarvi altresì delle notizie secrete. Io
poi (se alcuna cosa mi è lecito suggerirvi) io
vi aggiungerò di non trascurare il giudizio
parimente non fallace, dell'occhio, nella fiso-
nomia nel gesto, nell'abito, nel portamento.
Così operava il grande Ambrogio che era stato
come voi, prima di esser Vescovo e Governatore
di Popoli e Condottiere d'Armati: e che allora
poi si era imparato a conoscere gli uomini
anche dall'apparenza esterna dall'esterno culto,
e dal contegno. Così operava a memoria nostra
anche il gran Cardinale e Patriarca e primo

[illegible] De Off. Lib. I Cap. 1

Homo [illegible] mendare [illegible]

nostro

nostro Arcivescovo Daniele Delfino: e per verità con gran vantaggio del Clero, a cui allora niuno era che rinfacciasse il gran numero. Quantunque per avventura il numero non fosse niente minore: perchè appunto nel gran numero non era tanta la inutile chiesa turba, che facesse parer sì copioso un numero di Ecclesiastici superiore assai al bisogno.

Sarò io troppo audace, se oserò d'intertenervi con un altra cosa ancora? Ma voi siete troppo benigno, per non soffrir di mal grado che io libero a voi mi spieghi: voi siete troppo zelante del bene di questa vostra Chiesa, per non sentir di buon animo tuttociò che al vantaggio della medesima possa contribuire: ed eccovi perciò la terza seminatura; o a meglio dire, eccovi il coltivamento di tutto quanto sapete voi seminare, eccovi il sostegno di quella Disciplina che avete nel Clero a restituire, eccovi il più virtuoso ed efficace agente a bandir dagli animi il torpore, a spingere alla fatica gl'inoperosi, a sviluppare gl'ingegni, ad entrare nelle più belle opere gli

spiriti.

40. spiriti. Udire. Avevano gli antichi Vescovi i lor Diaconi sempre al fianco: i quali anche Occhi dei Vescovi (Oculi Episcoporum) erano perciò chiamati, perchè vegliando diligentemente sugli andamenti, sui meriti, sui costumi di tutto intorno e il popolo ed il clero, ne davano fedeli ai Vescovi le relazioni; dietro alle quali eglino poi regolandosi, distribuivano gli ecclesiastici impieghi, dispensavano gli onori, premiavano altresì e correggevano altresì, esaltavano deponevano. In ordine a questa scienza utilissima, che i Vescovi allora, mediante i loro Occhi i lor Diaconi cioè, venivano a conseguire, non era rara cosa veder chiamati repente, ed assunti dal secolo al Chericato persone del più alto merito presso Dio, ma che per timore o per persuasione della propria oscurità non avrebbono mai ardito di approssimarsi al santuario da lor medesime; veder dai Minori ai Maggiori ordini inopinatamente sospinti quelli che di una menoma parte sacerdotale sarebbonsi in tutta la vita lor contentati. Non era pur rara cosa veder, n. II 5°

Vedasi l'Autore Constitutionum Apostolicarum Lib. II Cap. 44, ove tra le altre cose si è: „Diaconus quidem de rebus omnibus ad Episcopum referat, ut Christus ad Patrem„ e poco [illegible] „sit [illegible] Episcopi auris, et oculus et item cor, os, et anima„

Preti

Preti massimamente, chiamati d'improvviso e sollevati a quel doppio onore di cui San Paolo giudicava degni quelli, che bene avessero presieduto, e massime faticato nella predicazione e nella Dottrina „ qui bene praesunt Presbyteri, duplici honore digni habeantur: maxime qui laborant in verbo et doctrina „; e ciò, non ostante che negletti ed oscuri all'aspetto degli uomini comparissero, non ostante che questi fossero nelle più rimote parti della Diocesi costituiti, non ostante che alieni per indole da onori, ed amanti per genio fossero di solitudine. Tanto eran utili ai Vescovi antichi (delle nostre tutte) questi occhi, che facean vedere nei più cupi recessi il vero merito, che ad onta della oscurità del luogo pur brillava qual gemma, ed era degno di venir collocato a scintillare in miglior prospettiva. 1 Tim V 17

Abbiate pertanto, abbiate Monsignore, di questi occhi anche voi; abbiate anche voi di questi inspettori e indagatori fedeli del merito, che a voi riportino, dove si trovino e sien pure nei più umili abituri questi tesori nascosti.

Queste

queste lucerne di sotto il moggio accese, perchè
voi poscia colla vostra autorevoli mano a vista Luc XI 33
pubblica le mettiate. Abbonda sì, abbonda
questa vostra Diocesi di begli ingegni, ed a gran
cose nati; abbonda di persone del più vero me-
rito fornite: ma mentre dall'una parte gl'
ingegni o mediocri o tardi e le persone o di
niuno o non di vero merito, piene di spirito
e d'audacia ancora potrebbon farsi largo colle
loro insinuanti maniere, e tentar di rapire
i primi posti; quelle grandi dall'altra parte,
ma che pari all'ingegno e al merito, grande
pure han la modestia e l'umiltà, se alcun le
propone, se niun le mette innanzi, se ne vi-
vranno sconosciute sempre ed in cose umi-
lissime occupate. Ecco la lucerna di sotto al
moggio riposta. Siasi quell'occhio fedele che
la discuopra, e siate voi quella mano amica,
che fuor la tragga a risplendere „ut luceat
omnibus qui in domo sunt„. Tal era Mosè Matth V 15
colà nel deserto a pascere destinato il bestiame Exod III 1
del suo suocero Jetro: tal Gedeone occupato Jud VI 11
a purgare le raccolte biade in sull'aja. Ma

ecco l'Angelo del Signore in figura umana,
che sotto una quercia coricato sta guardando
a questi che il più bello spirito, e il più gran ta-
lento sotto di un vil sembiante si racchiudeva,
e finalmente scuopre quel fortissimo tra
tutti gli uomini, e all'impresa dichiarato de-
stinato di trarre da servitù Israele. Ecco
Iddio medesimo, che dal Roveto acceso si fa
sentire a Mosè, che il più alto coraggio, il
più elevato cuore cova sotto un abito pasto-
reccio; e a niente men destina che a piegar
ai suoi ordini la natura e a rendere come il
Dio di Faraone. Siate anche voi Monsignore,
l'Angel di Dio; anzi siate per così dire Iddio me-
desimo: ed avvivate la notizia fedele di questi
e di quello, traeteli dall'oscurità di quei luo-
ghi in cui si giaciono, e ponetegli sul candela-
bro a risplendere nella Chiesa. Li vedrete
come quell'acqua crassa al comparire del 2 Mac. I. 20
benefico raggio solare fuor delle vasi, ma-
nifesterà l'igneo spiritoso principio che con-
tiene, e si cangerà repente in tante fiamme
accese, che colla luce della dottrina col fuoco

di carità

di carità, darà lume e calore intorno a beneficio della vostra Chiesa. a fomento della pietà, a sostegno della disciplina, ad eccitamento e fervore d'ogni più bella intrapresa. e che? Non vorrete voi nelle vostre elezioni rinovare frequentemente la vostra? Ma son io per dire che Iddio a sua posta ve ne ha dato così manifesto l'esempio: e Voi sì, Voi vorrete essere immitatore di Dio, siccome docile figliuolo ammaestrato visibilmente da Lui. Vorrete provveder la Chiesa colle persone non le persone provveder colla Chiesa. Vorrete voi scieglier di quelli, che ab infantia ~~infantia~~ come Timoteo, abbiano le sacre Lettere coltivate. di quelli, che il loro petto come Nepoziano, abbian reso con lunga lettura e non interrotta meditazione una Biblioteca di Cristo; di quelli... Ma che occorre andar più a lungo nella numerazione? anzi che occorre andar qui noverando i vantaggi le cose che in questa Diocesi abbisognare della vostra mano? Voi a quest'ora in gran parte le avrete già da voi medesimo conosciute: ed il conser...

Ephes V 1

2. Tim III 15.

"Lectione assidua et meditatione diuturna pectus suum bibliothecam fecerat Christi" S. Hieron. ad Heliodorum Ep. LX [illegible] Libri II

ed il voler

ed il voler provederne, fia per voi una medesima cosa. Che non saprà poi aggiugnervi colla sua illuminata mente e con quel suo zelo disinteressato, prudente, e tutto secundum scientiam, come il voleva l'Apostolo quell'Uomo Rom X 2 grande e benemerito, che per somma vostra ventura, ad onta della cadente età, di cui però la Dio mercè non ne sente i pregiudizj, è venuto in parte delle vostre sollecitudini, siccome è stato già di quelle del antecedente Prelato defunto; e che l'onore di avere a Sposa una illustre Chiesa ricusò con animo generoso per non privare del suo aiuto questa nostra, che gli è dolce Madre?(30) Che non potrà dirvi altresì per propria recentissima sperienza quel rispettabil soggetto, che questa Chiesa istessa a nome Capitolare ha avuto in custodia con molta lode di rettitudine e pietà nella lunga Vacanza di poco men che due anni, e che l'ha poscia a voi consegnata siccome l'ha ricevuta?(31)

Ah veggo, veggo in voi un'altra verga vegliante,, virgam vigilantem ego video,, verga in attività, vegliante in sollecitudine, una

(30) è questi Monsig.r Preposito e Vic.o Generale e Conte [illegible], che ricusò generosamente il Vescovato d'Adria a cui era stato eletto dal Sommo Pontefice Clemente XIII

(31) [illegible] Francesco [illegible], che in qualità di Vicario Capitolare [illegible] nella Sede vacante [illegible] un anno nove mesi e diciasette giorni

[illegible] 1...

verga

verga io veggo, che intesa alla Disciplina alla
Vocazione alla Elezione, che intesa istessamente
a quant'altro potrà mai occorrere all'utilità di
questa Chiesa, il procurerà senza dubbio, il vorrà,
l'otterrà. „ Virgam vigilantem ego video „ una
verga vegliante, che si ~~[illegible]~~ presterà prontis-
sima dall'una all'altra parte, a difendere a
mantenere tutto ciò che ritrova di bene, a pro-
curare tutto quello che manca. Verga veglian-
te cogli occhi delle sue fresche e primaticcie
gemme alla custodia del Deposito ricevuto al
miglioramento e al vantaggio del medesimo. Verga
vegliante e provida alla conservazione della
raccolta messe, non meno che all'opportuno
spargere, e germogliare della sementa „ Virgam
vigilantem ego video „. E come nò, se da
Dio avete voi manifestamente la vostra elezio-
ne? e se avendola voi da Dio, non potete
mai mancare di alcuno di quei dati ottimi e di
quei doni perfetti che di colassù sempre giun- Jacob I 17
gono opportuni? Eh sia pure, sia la mente
mia presaga di quanto avete voi in seguito
ad operare verga vegliante e verga di direzion. Psal XLIV 7

Divenuto

divenuto; aurea verga, ministra di pace con chi la pace vorrà seguitare; e verga ferrea altresì e pesante, ministra di salutar discrezione con chi contumace e duro per avventura, vorrà riceversi col rigore piuttosto di un animo risentito, che col soave spirito di mansuetudine di mitezza. Vedranno sì, vedran questi popoli il compimento delle speranze, che hanno già concepute. Vedran prosperare intorno, e mantenersi nel suo fiorente felice stato per opera del vostro zelo la Vigna che a coltivar imprendete; vedran cioè questa Chiesa continuar maisempre nel grandioso e degno aspetto, che porge di sè medesima alle vicine e alle lontane genti. Vedran per voi tolte le poche macchie, (32) che dal costume del secolo depravato insensibilmente le son venute. Rimessa vedranno al suo decoro l'Ecclesiastica Disciplina nella circoncisione per esempio delle secolaresche inutili vanità del vestire, nel ristabilimento di un contegno sobrio e riservato. Vedranno esclusi dal Sacerdozio quelli che provar non possono il loro genere sacerdotale:

quelli

Esther V 2

Psal. II. 9.

(32) [illegible] in Sacerdote plebeium requiri nihil popularе, nihil commune cum studio atque usu et moribus [illegible] multitudinis sobriam a turbis gravitatem, [illegible] vitam, singulare pondus [illegible] sacerdotalem. [illegible] S. Ambrosii Lib. I Epist. VI ad Irenaeum

1. Esdr. II 62.

quelli che non han cioè i contrassegni di legittima vocazione: e quelli che avendola non corrispondono e non trafican i lor talenti, allontanati li vedran sempre dai sacerdozi più decorosi; ed assunti per lo contrario senza accettazion di persone, senza riguardo a carne e a sangue vedran coloro, che commenda il testimonio della virtù, e richiede l'utilità della Chiesa.

Hebr. V. 4

Matth. XXV. 15

Jacob. II. 1.

Matth. XVI. 17.

Ma che di ben non vedranno dalla vostra sollecitudine dal vostro zelo i popoli a voi commessi? Voi successore voi seguace di tanti zelantissimi personaggi, che in questa sede vi han preceduto, e dei quali potete avere ogni momento sotto occhi la serie in successione e le imagini venerande[33] e dei quali dovete avere già e presenti alla mente le gloriose imprese; Voi Successore, voi seguace dell'ultimo immortal Daniele le cui Pastorali cure[34] come sono state l'effetto dell'ardentissimo di lui amore per questa Chiesa, così [illegible] per tanto della di lui [illegible]; Voi Successore che siete, io torno a dire, voi seguace che [illegible] fedelissimo di tanti benemeriti Prelati se non [illegible] se non date

(33) Si allude alle imagini di tutti i Patriarchi di Aquileja ed Arcivescovi di Udine che si vedono in serie nella Sala maggiore dell'Arcivescovato colle iscrizioni sotto a ciascheduna. Non è dubbio che le antiche quasi sino al Barbaro siano tutte immaginarie, se quella eccettui del B. Bertrando che potè esser tratta da antiche tavole o pavimenti se sepolcrali che si conservano nella Stanza [illegible] Non è dubbio altresì che molte delle iscrizioni mal veggono alla Cronologia ed alla [illegible]

voi a servare? Se non che delle esposizioni si-
(?) voi avete domestici gli esempi domestici voi
avete gli [illegible] esempli. Ah troppo tardi
per avventura, ma non già fuor di proposito, ve 'l
do io, che voi siete progenie gloriosa di santi
e ne potete dire anche voi con egual ragione
che diceva il buon Tobia: „ Filii sanctorum
sumus, filii sanctorum sumus „. Il gran Vesco-
vo e Martire intendo io rammemorare della no-
bilissima famiglia vostra San Gerardo Sagredo,
chiamato da Dio sul principio dell' XI. secolo
all'Apostolato della Pannonia mediante la voce
di un Santo Re, come voi oggi ne siete all'Episco-
pato Udinese chiamato mediante la voce del
nostro Principe religiosissimo (35). Quanti mai,
quanti esempli di pastorale virtù non vi ha egli
quel grand'Uomo apostolico lasciati in retaggio
Quell'ardente zelo della salute delle anime che
gli fe' preferire di rimanersi là ora pur so-
lo [illegible] (pagani (36)) alla propria divozione
di passare ai luoghi santi di Palestina; quelle
fatiche, per cui si ebbe in breve [illegible]
fa l'idolatria [illegible] non dubbi[illegible]

Tobie VIII. 5.

essere in voi [illegible] di semplice [illegible]. [illegible]. Questa di lui apostolica libertà, quella [illegible] fermezza quella costanza, che da gloriosa morte [illegible] del ~~[illegible] del [illegible]~~ Protomartire [illegible] Santo Stefano, Protomartire [illegible] regioni, no, non [illegible] essere in voi [illegible].

Deh rallegratevi pertanto o Popoli della bella sorte che vi è toccata, e ne rendete grazie a Dio di avere ad Arcivescovo un uomo che per tante ragioni promette di essere la [illegible] quale vostra e temporale felicità. Rallegrisi distintamente il Clero, e voi o Cherici [illegible] esultate meco del nuovo [illegible] e Moderatore che vi è venuto; il quale porta seco ereditario pregio le virtù di un santo Vescovo ed Apostolo la [illegible] nobili [illegible]; anzi le virtù di un Martire [illegible], per cui non ricuserebbe [illegible] di [illegible] a somiglianza del buon Pastore per le sue Pecorelle l'anima [illegible]. Io certamente non ho riguardo, [illegible] [illegible] le parole del Re di Tiro a Salomone: che quando perchè Iddio ha voluto bene a questo [illegible] perciò ha [illegible] a reggerlo e governarlo: „ Quia diligit

Non vediamo quelle [illegible] di natura, che frequentemente sono state nelle [illegible] IX e X in [illegible] dopo [illegible] nella nostra Italia che [illegible] primo a [illegible] non [illegible] a desolare i nostri Paesi [illegible] non [illegible] al loro canto Re [illegible] no che gli infedeli [illegible] uomini della [illegible] Cristiana ma anche a San [illegible] che [illegible] con [illegible] zelo e fervore l'intrapresa santissima di quel Principe [illegible] segnalar [illegible] a meritarsi [illegible] di [illegible] titolo di Apostolo, e Protomartire di [illegible].

La prima irruzione degli Ungari in Italia, come osserva il Ch. Tiraboschi nella sua Storia Nonantolana Tomo I pag. 87 avvenne l'anno 899 in [illegible] di Agosto, e gli ultimi del [illegible] di Settembre vinsero e fugarono [illegible] l'esercito dei Cristiani comandato dal Re [illegible] e [illegible] senza alcuna opposizione.

Joan X [illegible]

[illegible] Paralip. II. 11

[illegible]

Domenico

Dominus seculum suum. Iddio se regnare fecit super eum... Tanto io dico oggi senza timore di ingannarvi dietro ai motivi, che mi porge fortissimi, l'autorità, la ragione, la più [illegible] speranza: tanto confido poi di ricevere [illegible] convinto in seguito ed ammaestrato dall'evidenza dei fatti.[1] Ho detto.

[1] Intanto non [illegible] Dio [illegible] [illegible] del [illegible] seguendo il celebre [illegible] [illegible] latina [illegible] dignetur, ut sacer dotalis honor [illegible] vestro [illegible] [illegible] sacer dotale ordo [illegible] est.

Udine XXV. Gennajo 1789

[illegible] copia di questa [illegible] con [illegible] affettuosissimi [illegible] cordialmente [illegible] Nicolò [illegible] io ho creduto di non potermi dispensare dal [illegible]; e perciò farne fare una copia sollecitamente dal [illegible] Giuseppe mio [illegible] in [illegible] di mia mano [illegible] [illegible] e copiata di [illegible] a macchia [illegible] [illegible]

.789. 13. Febb.° e fu finita
[illegible]

Conferenza II. al. XVII

Sulla Unione della Scienza colla Pietà, e della Pietà colla Scienza.

"Bonitatem et Disciplinam et Scientiam
doce me, quia mandatis tuis credidi,,
Nuovamente colle parole medesime
del salmista.

Eccomi a proseguire e a finire l'argomento importantissimo della Unione negli ecclesiastici della Pietà colla scienza, e della scienza colla Pietà: argomento importantissimo io ripeto, poichè da questa Unione tutto dipende il decoro non solamente e la riputazione dell'ecclesiastico Ceto, ma l'utilità dei fedeli, ma le intenzioni santissime e l'onor della Chiesa, ma il fine qual è tutto quanto dell'ecclesiastico Ministero. Non vi sarà uscito, cred'io, di mente ciò che l'altra volta, la prima parte trattando di questo grande e vastissimo argomento [illegible] a proposito di quella scienza che è dalla Pietà separata; di cui asserendo non essere questa l'ecclesiastica Scienza, il facemmo per così dire toccare a mano con mettere nella sua vera veduta la Scienza dell'ecclesiastico, e collo scoprire i disordini di

quella

quella che non congiugne Pietà. A compimento dell'opera resta oggi a fare lo stesso della parte seconda dell'argomento sin d'allora proposta, e poi ad altro giorno serbata; qual è, che neppur la Pietà cui non vada unita la Scienza conveniente, non è quella Pietà che negli Ecclesiastici si richiede. La vera nozione adunque della ecclesiastica Pietà, e i danni altresì d'una Pietà od ignorante o non illuminata abbastanza, che vedremo di mettere in chiaro, ci persuaderanno ad un tempo della verità della nostra Proposizione; e ci faran pur anche vedere quanto sia inutile il pretesto di quelli, che colla Pietà che vantano, o che sperano di conseguire, si argomentano di compensare il difetto di Scienza: faciamone l'esperimento.

Quella Pietà adunque, io diceva, la quale è separata dalla Scienza non è quella Pietà che negli ecclesiastici si richiede; ond'è che molto s'ingannano quelli i quali con questa Pietà, che si vantano o che s'adoprano di conseguire credono malamente di supplire al difetto della

Scienza.

scienza. Mi tolsero qui presenti quelli tra gli ecclesiastici, eziandio di qualche autorità (che pure non mancano anche tra noi); i quali pretendendo di fare gl' interpreti della divina volontà contro l' espressa volontà medesima del Signore, per poco che non destinano che non sospingono tutti quanti al Chericato quelli, nei quali un' indole non restia e una Pietà non incerta traluce; senza punto osservare di più, se abbiano anche il talento ed buon volere alla necessaria scienza proporzionato: quasichè, o la scienza fosse come un lustro accidentale non un necessario requisito all' ecclesiastico grado, o che nessuno di qualche Pietà dovesse essere escluso dall' ecclesiastico Ministero.

No, Uditori, io ripiglio; la Pietà senza scienza non è quella Pietà che ad ecclesiastico si conviene: conciosiacosachè ad ecclesiastico si conviene appunto una Pietà, non quale per avventura si può ad un Monaco consentire; ma una Pietà, che istruita, che colta, che illuminata sia, e per la propria direzione, e per l' altrui. E già s' intende, che io così parlando parlo a voi, che

tut.

2.

tutti al sacerdozio aspirate; e quindi della Pietà io parlo ed istruita e colta e illuminata, che al grado sacerdotal si conviene. Ne volete tosto le prove? eccole dall' Apostolo; eccole da quei primi che ordinati furono sacerdoti secondo le infallibili istituzioni di lui che in seguito servir dovean di norma a tutta la Chiesa. Per questo io ti ho lasciato in Creta, scriveva S. Paolo al suo Tito, perchè tu corregga quelle cose che mancano, e perchè tu metta nelle Città dei Preti giusta la regola che ti è stata data da me:,, hujus rei gratia reliqui te Cretę, ut ea quę desunt corrigas, et constituas per civitates presbyteros, sicut et ego disposui tibi,, ovvero come più precisamente leggiamo dal Greco,,, sicut ego tibi mandavi,,. Or come avea comandato l' Apostolo al suo Tito, che elegesse i Preti che avea ad ordinare e a costituire nei varj luoghi di quell' Isola? qual era la regola che egli avea lui data intorno alle persone da scegliersi a così gran ministero? Irreprensibilità della vita, santità di costume, purezza di mente? Non v' ha dubbio:,, si quis sine crimine est,, .. e poco Tit. I. 5

appresso

appresso „ sobrium, justum, sanctum, continentem „: parole, che questa il comun parere dei Padri e degli Interpreti, perchè riguardano il grado Sacerdotale, tanto s'intendono proferite pel maggior Sacerdozio che per lo minore, tanto per la pienezza che per la parte, tanto pel Vescovo cioè che pel Prete. Ma basterebbe tuttoquesto per avventura? Nò, Uditori; e però siegue a dire nel medesimo luogo: „ amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem: ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos qui contradicunt arguere „: che vuol dire, che il Sacerdote convien che sia altresi tenace di quella parola fedele che è secondo la dottrina; che fermi ritenga i principj cioè della fede secondo la dottrina predicata nella Chiesa, talmente che sia in istato e d'insegnarli al popolo, e di sostenergli altresi contro le obbiezioni degli avversarj. Ecco dottrina insieme e Pietà e non Pietà soltanto, richiesta nei sacerdoti sin dal principio della Chiesa; ecco la Pietà illuminata, la Pietà colta ed istrutta e non mai la rozza ed ignorante, dichiarata dall'Apostolo per necessaria dote della Sacerdotal dignità. Ibid v. 9.

Lo stesso poi egli al suo Timoteo raccomanda 1. Tim. III. 2

e inculca:

e inculca: anzi rivolta a lui medesimo l'istruzione, „ Attende tibi, et doctrinę „ lo averte; bada a te medesimo, e alla dottrina insieme; cioè, non a te solamente, lasciata la dottrina a parte, ma a te e alla dottrina ad un tempo istesso „ Attende tibi et doctrinę „: anzi e dell'una e dell'altra sia tu sollecito grandemente; che così facendo, e salverai te stesso, e quelli che ti ascoltano „ Attende tibi et doctrinę; insta in illis. Hoc enim faciens, et te-ipsum salvum facies, et eos qui te audiunt „. Le parole dell'Apostolo al suo Timoteo voi le vinutate pertanto, Uditori fratelli miei, a ciascheduno dei Sacerdoti indirizzate, e a ciascheduno di quelli che al sacerdozio s'incamminano; e quelle di lui medesimo a Tito, a ciascheduno dei Vescovi, i quali hanno ad ordinar Sacerdoti: ai Vescovi, „ ut constituas Presbyteros sicut et ego disposui tibi „; ai Sacerdoti, „ Attende tibi et doctrinę; insta, insta in illis „. Or dopo di tutto ciò chi dirà, che una Pietà ad Ecclesiastico a Sacerdote non si richieda, la quale illuminata sia della notizia delle divine cose, delle regole della moral Cristiana delle leggi di disciplina: e non già solo quanto di queste cose conviene ; Tim. IV.

che sia

che sia addottrinato un semplice secolare, cui basta essere sufficiente a se stesso; ma quanto appunto di tai cose convien che sappia chi è a bella posta dalla comune degli Uomini assunto, e sopra gli Uomini costituito per quelle cose che son di Dio, e segnatamente per istruire gli altri Uomini, e per loro manifestare la suprema volontà dell'Altissimo?

Ma avvaloriam l'argomento. Che altro intese nei Sacerdoti fuorsolamente questa Pietà illuminata, questa Pietà e Scienza insieme, questo se stesso e la Dottrina che con tanta istanza l'Apostolo inculcava; che altro intese propriamente fuori di questa anche il medesimo Salvatore, quando ai suoi Apostoli, e negli Apostoli a tutti quelli che avevano a succeder loro o in tutto o in parte dell'Apostolico ministero, disse senza distinzione senza riserbo senza dispenza di sorte alcuna, che tutti erano e tutti dovean essere il Sal della Terra, la Luce del Mondo: „ Vos estis Sal Terræ: vos estis Lux Mundi „; Sale cioè colla Dottrina, e Luce coll'esempio di santa vita, siccome spiegano i Padri; Sale e Luce (notate bene) non Luce soltanto, ma Sale e Luce insieme? Se dunque Sal della Terra noi siamo, entra a proposito S. Gregorio Matt. 5. 13. 14

il Gran...

il Grande, dover nostro egli è di condir le menti dei Fedeli: „ Si ergo sal sumus, condire mentes fidelium debemus „: e quegli soltanto, sequita il Santo Pontefice, quegli soltanto può dire di condir quasi Sale le menti dei Fedeli, il quale o a tutti unitamente, o se a tutti non può, à ciascheduno in privato è capace di dispensar con sani discorsi la divina parola: „ Quod profecto condimentum ille veraciter proximo impendit, qui predicationis verbum non subtrahit „.

S. Gregor. M. Evang. Lib. I. Hom. XVII. n° 2.

Ib. d.

Ma chi non può esser Sale colla Dottrina, non sarà almeno la Luce coll'esempio della sua vita? Eccoci all'inganno di tanti. Luce son certamente tutti quelli che risplendono nel costume: ma questo istesso nome di Luce non può intendersi, se non in proporzione a colui, cui viene ad essere applicato; e relativamente ai doveri e agli obblighi, che seco porta lo stato cui esso tende, o cui già professa. Sarà però Luce un Secolare, lo sarà pure un Monaco, un Religioso, il quale dia dei buoni esempj di sè poichè non è tenuto a nient'altro: ma un Sacerdote nol sarà mai, quando al buon esempio

della vita non aggiunga la dottrina ancora, siccome non sarà neppur sale, quando non voglia dirsi infatuato sale, ove alla dottrina non unisca l'esempio della sua vita. Insieme unite queste due cose, a guisa di elementi che rifsandosi un nell'altro agiscono in mille modi le meraviglie della natura, e formano i tanti e così vari corpi che compongono il nostro Globo; operan di concerto anch'esse, e costituiscono il Sacerdote in entrambi i suoi doveri perfetto: ma separate, rimangono inerti; onde nel Sacerdote una sola di queste neppur si conosce, nè si ravvisa. E notate, che non solo Luce appellati vengono dal divin Redentore i Sacerdoti, ma Luce propriamente del Mondo, Vos estis Lux Mundi; per significare, che qual luminare maggiore, qual sole, o quale stella del Firmamento, risplender debbono di lume proprio nella Chiesa ad illuminazione di tutti. Ora come può mai concepirsi, che un Sacerdote col solo esempio di buona vita, senza dottrina, possa adempiere al suo preciso dovere di far nel Mondo la figura di Luce, e di Luce propriamente del Mondo? Fuori adunque, fuori dal posto di Luminari del Mondo quei Corpi opachi,

che non

che non han luce propria di comunicare ad altri: fuori da quelle sublimi sfere quei Pianeti quei Satelliti, che sempre han qualche luce, costretti sono a riceverla da chi la ha da per sè, e per riceverla appieno son destinati a fare intorno a sè medesimi e intorno a quelli sempre costanti ~~[illegible]~~ e pronti nelle segnate orbite i periodici loro giri. Usciam di figura: Contani fra'l posto di Sacerdoti quelli, che non sono capaci che di imitare comunque gli altrui buoni esempli per vivere buonamente; quelli che non han luce propria, che non han cioè dottrina valevole a dirigere sè stessi, e ad istruire altrui.

Mi sovviene dell' antica disciplina della Chiesa, di assoggettare talvolta alla Laica Communione quei Sacerdoti o Cherici, i quali con grave delitto e pubblico si fossero resi indegni del proprio ministero. Deh perchè non è egli lecito di assoggettare alla Laica Communione non solo, ma sì di restituire assolutamente alla Laica condizione questi Ecclesiastici anche dell' età nostra, i quali non con un error passaggiero, ma colla loro cieca pietà colla loro ignoranza, che è una

macchia

macchia ed un error continuo indelebile abituale, e indegni si rendono e incapaci dell'ecclesiastico ministero, e quantunque pii per avventura, niente così dalla comune dei Laici si distinguono, e bene spesso dei Laici sono perciò la favola ed proverbio! Ma se non si possono più cacciare alla Laica condizione quegli ignoranti, che dalla medesima, e chi sa come? si sono già sollevati; vedrà certamente il sollecito nostro Prelato, vedrà di lasciare almeno pell'avvenire senza riguardo a pietà quelli che già ci sono. Ed io perciò anticipando le risolute voci di lui; olà, io dico ormai a coloro che guidan di questi tali alle porte del santuario per introdurveli, o per intruderli più veramente: olà, fermatevi, non v'innoltrate. Non volle Abramo, che il Giumento che seco avea condotto s'innoltrasse a quel luogo, dove andava obbediente al gran sagrificio del figliuolo; Gen XXII. 5.
e perciò diede ordine ai servi, che si fermasser da lunge insiem con esso: „expectate hic cum Asino„; Egli è gran tempo, che in questa bestia vien l'ignoranza e la stupidezza raffigurata. E voi pertanto o Padri, io vorrei dire se qui foste, voi che conducendo innetto quel vostro figlio per le

fatiche

fatiche della campagna o per le cabale del sordido foro, il destinate, e il conducete di propria mano al Santuario, perchè abbia dall' Altare quel vitto che non può avere dal secolo; fermatevi coll' ignorante Giumento vostro: „expectate hic cum Asino„: e voi zelanti, che predicate i vantaggi dell' ignoranza col supposto di esaltare i pregi della mal conosciuta semplicità; e che per poco non vorreste riempiere di tanti stupidi e goffi tronchi l'Ecclesiastica Gerarchia, col pretesto di tener lontani i dotti superbi, come voi li chiamate, e presontuosi; deh anche voi si fermate con questi infelici vostri allievi lungi dal sacro Altare: „ expectate, hic cum Asino „. Non senza superno lume trattenne lungi dal Santo Monte il suo Giumento Abramo; quando più secoli dopo escluse Iddio con positiva legge anche i primogeniti di questa razza dall' onore di essere, come i primogeniti delle altre bestie che servon l'Uomo, in sagrificio presentate: „ primogenitum Asini mutabis ove „. exod. XIII. 13

Se non che conosco io bene, che non può non ferir altamente la tranquilla conscienza di questi

Ecclesiastici

ecclesiastici indotti ed ignoranti, i quali persuasi di poter supplire coll' equivalente della loro Pietà al diffetto della Dottrina, riposan sicuri di poter meritarsi nella Chiesa il bel distintivo di Luce, se pur quello non compete loro di sale; non può non ferirli, dicea, l'aver io asserito, che nè Sale nè Luce in alcun modo con questa loro cieca pietà si possono denominare. Convien però dalla generale nozione che abbiam dato finora della ecclesiastica Pietà, convien discendere a particolari disamine; e convien prendere in primo luogo di fronte quel falace loro pretesto, che è appunto il primo sciagurato effetto della cieca pietà, che non si vergognano di professare, e di difendere.

Ad interrogare pertanto un tale, buono per avventura, ma ignorante ecclesiastico, a che sia egli entrato nell' ecclesiastico Ceto, e cosa abbia a far nella Chiesa; se è dei meno audaci, risponde incontanente: attendere a me medesimo, e supplir coll' esempio di buona vita a ciò che non vaglio colla dottrina. Attendere a sè medesimo? supplir coll' esempio? Ma per insistere sull' esempio, che

è come

è come la Città di Rifugio, e il luogo di munizione, dove si credon sicuri tutti gli Ecclesiastici ignoranti; ommettiamo per ora, che l'esempio solo negli ecclesiastici nei sacerdoti, nè dai Canoni, nè dai Padri, nè dal divino nostro Istitutore non è fatto buono; che in realtà questo solo esempio all'essere di ecclesiastico e di sacerdote non può altrimenti bastare, siccome chiaro apparisce anche dalla ragione per cui abbiam dimostrato, che la Pietà dell'Ecclesiastico deve essere illuminata e colta: ommettiam tuttoquesto, io dicea, e favellando pur d'esempio; san' eglino poi costoro in primo luogo, qual debba essere l'Ecclesiastica vita, perchè veramente sia di norma e di esempio all'altrui? San' eglino, che ad essere di esempio ai Fedeli, non la comune buona vita di ciaschedun dei Cristiani, ma un'altra vita richiedesi assai migliore: che non è il comune e l'ordinario che sia nell'occhio e chiami l'immitazione, ma lo straordinario e singolare? Anzi san' eglino costoro, che a supplire così, com' essi dicono, ma senza intendere per avventura quel che si dicano; a supplire coll'esempio della

vita

vita anche al debito di quella dottrina e scienza che non possegono, nemmeno lor basta la comune buona vita che menano gli Ecclesiastici virtuosi, ma un'altra lor si richiede vieppiù buona; avvegnachè ad una mancanza di debito non si supplisce giammai col rendere solo ciò, a che saremmo anche per istituto nostro e senza alcun altro dovere tenuti? Ma quanto giusta e vera perchè da regole ~~[illegible]~~ inconcusse dedotta ella è questa dottrina, altrettanto è a credersi su- ~~[illegible]~~ periore alle corte vedute di quegli Ecclesiastici di quei Sacerdoti, i quali ~~[illegible]~~ colla speziosa salva di compensare colla Pietà non si prendono della ~~[illegible]~~ Scienza pensiere. E qual meraviglia in vero, che questa dottrina sia ~~[illegible]~~ superiore alla loro portata; qual meraviglia, che i gradi essi non sap- ~~[illegible]~~ piano e l'estensione della Pietà medesima che debbono avere, quando da sì ~~[illegible]~~ lontana tengono quella Scienza, che anche ad intendere e a saper questo è necessaria senzameno?

Ma noi, che liberali vogliam essere con essoloro più che non se l'aspetterebbono per avventura, vogliam supporre altresì, che tuttociò essi sappiano daddovero: ma anche sapendolo, il metteran poi in pratica? Voglio dire: questi Ecclesiastici indotti, saranno eglino almeno, come pur converrebbe, gli Ecclesiastici Santi? Sarebbe ben a predicarsi la ignoranza, ed a pregiarsi assai, quando fosse valevole

ad operar tanto bene: ma chi conosce e chi estima come conviene la Scienza, la quale è, siccome la sperimentano tutti, un validissimo ajuto, e quasi una scala a salir sicuri nella Pietà, e a far in essa dei gran progressi ancora; e chi volge il guardo a questi Ecclesiastici di scienza privi, dirà subito per lo meno, che a salire a quella Pietà Ecclesiastica, che ancor essi veggono necessaria, son'eglino mancanti di un mezzo e di un appoggio grande: dirà senz'altro, che dove quei medesimi che questa scienza col talento loro e collo studio han conseguita, a salire col suo mezzo alla Pietà trovano non di rado grandissime difficultà, cui a sormontare non è essa talvolta sufficiente; molto più ne troveran costoro, che senza Scienza affatto all'onorato posto di quella Pietà sublime, cui vorrebbono e cui dovrebbono conseguire, pretendono d'arrivare: dirà per questo, che tra gli ecclesiastici, che così senza Scienza vogliono esser pii, si vedranno per avventura dei tentativi moltissimi alla Pietà, ma per lo più senza mai conseguirla appieno; vedrannosi dei lineamenti primi, vedrannosi come dei disegni e degli abbozzi, ma che sempre

o quasi sempre dal figurare la pietà vera, e dal raggiugnerla molto più, ne saran lontani; „ habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes „, come l'Apostolo si esprimeva. E vaglia il vero, chi è che nella via della Pietà prenda dei grossi abbagli, se non chi è della scienza, che è la guida alla Pietà medesima necessaria, sprovveduto? Chi è, senon un ignorante, che standosi le mille miglia lontan dal Cielo, si crede per avventura di essere sulla soglia; che avendo alcun mezzo alcun ajuto afferrato a sorte per giugnere a perfezione, si crede di essere alla perfezion già salito; che mette in cento esteriorità la propria osservanza; che crede precetti i consigli, necessità di dovere i fervori arbitrari di qualche divoto; e che poco meno che un Fariseo si gloria di decime e di digiuni, e si crede con questi meriti di essere dalla turba degli Uomini separato, e nel novero degli eletti compreso? Ecco gli ingannati, „ habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes „.

a 2 Tim. III. 5.

Luce XVIII 12

Se non che sia pur anche vera, Uditori, (che non voglio essere così difficile), sia vera negli Eccle-

siastici

siastici di cui parliamo questa Pietà senza Scienza: sarà poi ella anche durevole? Alta impressione, credetemi, e timore insieme, m' han fatto sempre quelle parole di Dio Signore per Isaia al popolo d'Israelo: perciò appunto fu menato schiavo il popol mio, perchè non ebbe scienza „ propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam „; schiavo cioè, come s' intende figuratamente e come a proposito spiegano gl' Interpreti, schiavo di satana e del peccato, perchè non ebbe scienza a difendersi dalla tentazione, e a non cadere nel peccato stesso, o a rimettersi dopo caduto. Perchè non anno scienza adunque da difendersi e sostenersi, cadran di leggieri, io dico, dalla lor pietà anche quegli Ecclesiastici, che Pietà pretendono di mantenere privi di scienza. Nella lor pietà qual meraviglia che abbian luogo talvolta dei pericolosi inganni? Ma perchè senza Scienza, non li potran conoscere per avventura; od anche conosciuti, non li sapran correggere od evitare. Surgerà talvolta un veemente sforzo della parte loro inferiore, sempre desta e pronta a ribellarsi dalla Ragione; ma perchè senza Scienza, ne contenere, ne vincere, ne domar la Isaia. 5 . .

sapranno.

sapranno. Eh forza è pur che crolli quell' edificio che non ha sostegno; forza è pur che ceda anche ad ogni lieve impulso chi è debole, e mal si regge in piedi. Una statua, figuratevi, è questa lor Pietà, qual fu già quella che Nabuco vidde in sogno, sublime statua, come volete, preziosa e bella: ha il capo d'oro, d'argento il petto, di bronzo ha le coscia el ventre, le gambe di forte acciajo; ma cretacei son per metà i piedi, che tutta la debbono sostenere. Qual meraviglia, che ad un picciol urto in questa base inferma, in questa fragil creta, in questi mal sicuri piedi, tutta rovvini la statua preziosa e gigantesca? „ Abscissus est lapis de monte, et percussit statuam in pedibus ejus ferreis et fictilibus, et comminuit eos „, con quel che siegue. Ne vorreste forsi di questa figura l'applicazione? Fatela voi medesimi in que' tanti sciaguratissimi ecclesiastici e sacerdoti, dei quali può dirsi con verità colle parole del divin Salvatore, che „ ad tempus credunt, et in tempore tentationis recedunt „; in quelli, che „ circumferuntur omni vento doctrinę „, come l'Apostolo rimproverava; in quelli, che correndo bene dapprima, come i Galati, cui scriveva il medesimo

Dan. II. 31

Luce VIII 13

Ephe. IV 14.

Apostolo

Apostolo currebatis bene, restano poscia affassinati a non obbedire alla verità; in quelli, che indocti et instabiles, come deplorava San Pietro, depravano le scritture „ad suam ipsorum perditionem„; in quelli, che „insipientium errore traducti„, dopo alcun tempo di buona vita, „excidunt a propria firmitate„; in quelli, che „neque frigidi neque calidi„ come quello della Apocalissi, se per un momento si sentono eccitati al bene, perdon tantosto ogni concepito fervore, e menano loro vita neghittosi e pigri. „Abscissus est lapis de monte, et percussit statuam in pedibus ejus„: staccatasi a sorte una piccola pietra urtò nei mal fermi lor piedi, ed ecco tutta la statua preziosa crollare ed infrangersi: surta una passione cioè, eccitatosi l'appetito, accesa la rubelle concupiscenza, venuta la tentazione, presentatasi l'occasione, diede di fronte nella costoro ignoranza, nella debolezza del loro spirito, nella incertitudine della lor mente; e quindi ecco rovvinata la statua, ecco venuto meno il loro zelo, affievolita la loro fermezza, intiepidita la divozione, la Pietà rallentata; e quindi Galat. III, 1; V, 7 2. Petr. III, 16 Ibid. 3, 17 Apoc. III, 15

ecco

ecco dubbiezze, scrupoli, inganni, vaneggiamenti, depravazione, corrompimento, scostumatezza, disordine, confusione:,, et percussit statuam in pedibus ejus ferreis et fictilibus, et comminuit eos,,. Tanto è vero ciò che disse pel suo Profeta il Signore, che ,, propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam,,; Isaie V. 13

Sebbene non sono poi tutti gli Ecclesiastici ignoranti così discreti, che conoscendo di non esser atti a più che a dirigere sè medesimi in qualche modo, se ne stian umiliati e cheti; e raccolti come e chiusi nell' oscuro della loro ignoranza, e pentiti, quantunque tardi, dell' intrappreso stato e dell' assunto grado, si reputino almeno incapaci, e ricusino costantemente di occupare un qualche posto o di autorità o d'onore nella Casa di Dio. Ve ne sono anzi, e ve ne son non pochi, che delusi appunto dall' ingannevole e dal dubbio lume di questa 'or Pietà priva di scienza, affettano con orgoglio anche le prime sedi: anzi, se s' unisca loro qualche altra accidentale qualità, o di illustre nascita, o di patrimonio dovizioso,

le voglino,

le voglino, le pretendono, a preferenza ancora di quelli che di pietà insieme e di scienza forniti sono; augurandosi, se il Ciel li salvi, augurandosi di riuscire viemeglio essi colla lor sola Pietà, che gli altri colla pietà dalla scienza illuminata. Or di costoro così saliti in alto a coprire colla loro ignoranza il luogo proprio della dottrina, ad occupare colla lor cieca Pietà il seggio della Pietà illuminata e colta; di costoro qual giudizio farem noi? Ma quel giudizio appunto, che fece già l'Apostolo degli Ebrei; i quali volevano esser pii e zelanti anch'essi dell'abbolita lor Legge, ma che erano di scienza privi, perchè non ne conoscevano l'inneficaccia: ,, emulationem Dei habent, sed non secundum scientiam ,,. Rom. x. Avranno per avventura, avranno zelo di Dio anche questi ecclesiastici ignoranti e pii, si sentiranno degli stimoli pell'onore di lui; ma questo zelo loro non sarà nò diretto secondo la scienza ,,sed non secundum scientiam ,,. Vengano pur dei Casi, come pur troppo vengono a chi è in grado costituito, a chi ha sudditi da governare; dei Casi vengano, ove si tratti

di alcuna

di alcuna cosa, che grave sia e difficile ad un tempo. La Pietà che pretendono di avere susciterà lo zelo a metter argine al disordine, provvedimento all' uopo, ed opportuna mano: ma lo zelo, che potrà egli di scienza privo, zelo debole, insufficiente, inerme? „ Emulationem Dei habent, sed non secundum Scientiam „. Quante volte lo zelo stesso eccederà i confini del suo distretto, e di zelo ritenendo il nome, sarà in effetto una dannevole imprudenza? Quante volte senza consiglio prendere, col supposto di provvedere all onor di Dio al decoro della Chiesa alla salute altrui, all'uno all' altro, a sè medesimi istessamente saran di danno? „ Emulationem, emulationem Dei habent, sed non secundum scientiam „. m x 2

Parmi vedere appunto raffigurati questi Ecclesiastici di Scienza, e perciò anche di prudenza privi, in quel partito di Sacerdoti dell' antica Legge; i quali al tempo di Giuda il Maccabeo emulando le gloriose gesta di lui, ed argomentandosi di far gran cose anch' essi col lor coraggio e coll' animo intraprendente a beneficio della nazione e ad 1. Machab. V. 67

onor

44.

onor di Dio, si tolsero dagli altri lor confratelli, e senza prevedimento senza consiglio uscir vollero alla pugna contro gl' Incirconcisi; ma battuti per mala sorte e vinti, cadder sul campo vittime dell' imprudenza loro sagrificate dal furor nimico: „ceciderunt Sacerdotes in bello, dum volunt fortiter facere, dum sine consilio exeunt in prælium„. Cadon sovente, così non fosse, cadon sovente vittime della loro incapacità della loro ignoranza, cadono sotto il peso di quei disordini cui essi credono riparare, di quegli abusi cui essi credono di poter tolgere, molti anche dei sacerdoti nostri; i quali emular volendo le belle azioni e le ben riuscite imprese dei sacerdoti in ambedue le qualità perfetti, e perciò spinti veramente anch' essi, ma o da zelo intempestivo e malamente inteso, o mal diretti nel medesimo giusto zelo, o da vano timore ingannati ove a temer non è luogo; così senza consiglio escono in campo a voler toglierli e riprovarli, senza conoscere il tempo il luogo, senza riguardo avere alle persone, senza saper scegliere i vantaggi che pendono dai momenti, senza distinguere e senza Psal. x. 5

re e senza

re e senza scegliere gli opportuni mezzi, anzi quello prendendo, che o la sorte presenta loro, o l'arbitrio suggerisce. Ecco il male d'una Pietà che non abbia Scienza. Ma non sarebbe meglio (lasciatemi dirlo pure) non sarebbe meglio, che questi Ecclesiastici così di Scienza privi, privi fossero molte volte anche della Pietà medesima che pretendono di avere; di quella lor Pietà cioè, che suscita per cotal modo in essi l'ignorante ed imprudente zelo, d'onde disordini poi ne vengono assai peggiori di quelli cui essi credono di riparare? Turinsi pur quanto vogliono a questa mia proposizione ambe le orecchie i delicati proteggitori della Pietà ignorante ed incolta: che avendo detto già lo Spirito del Signore per bocca del prediletto Giovanni all'Angelo di Laodicea in precisi termini „ Utinam frigidus esses aut calidus „; credo ancor io di non dir strana cosa nè incoerente, benchè forsi alquanto dura, ripetendo sul medesimo tuono a questi Ecclesiastici di Scienza privi: „ Utinam frigidus esses „: che giacchè non hanno cioè la Scienza istessa e la Pietà insieme, fossero almeno anche senza quella Apoc. ..: 15

Pietà,

Pietà, od imagine di Pietà, che presentano; che così senz'altro sarebbono conosciuti e schivati; che così non inganerebbono, come souvente accade, i Prelati, che al sacerdozio li promuovono e ai Benefiej; che così non darebbon motivo tante volte agli altri ecclesiastici illuminati di dover sanare e correggere le loro imprudenze, ai secolari di mettere in derisione e in diffidenza la istessa vera e soda e illuminata pietà, ai Libertini di finir di perdere il credito alla Chiesa, e di vilipendere senza distinzion di persone tutti in un fascio i suoi Ministri, attribuendo a difetto universale del corpo ciò che è vizio particolare degli individui, e fanatismo a piena bocca chiamando anche il prudente e cauto zelo degli Ecclesiastici illuminati insieme e buoni: „ Utinam, utinam frigidus esses „.

Ed ecco adempiuto così, se non m'inganno, il proponimento mio, qual era di dimostrarvi oggi colla vera e genuina nozione dell' ecclesiastica Pietà, e coi danni che seco porta quella che non è accompagnata dalla dottrina; di dimostrarvi io dicea, che anche la Pietà senza scienza non è giam-

mai

mai, e non può essere in alcun modo, quella Pietà che in un ecclesiastico, e massime in un Sacerdote richiedesi; siccome pure altra volta collo stesso ordine vi dimostrava, che neppur la scienza dalla Pietà scompagnata non è giammai l'ecclesiastica Scienza. Rinunziate adunque, se mai qui foste, o voi delusi da Profeti falsi, che non anno dal Signore le lor visioni; rinunziate a quell' insana e stolta loro dottrina, che van spacciando apertamente per farsi dei Proseliti senza bisogno: Thren 11 9. che precipua dote d'un ecclesiastico d'un Sacerdote si è per tal modo la Bontà della Vita, che ove questa siavi, o veramente si speri, della dottrina della Scienza della capacità non è poi a prendersi tanta cura. Qual Pietà nei Sacerdoti richiedasi, già avete inteso colle regole dell' Apostolo appoggiate agl' insegnamenti del divin Redentore, che deve essere senza dubbio, e senza alcuna dispensazione, illuminata e dotta. A quai disordini vada soggetto, o chi non può, o chi non vuole congiungere la dottrina; già li vedeste, e rispetto a lui, e rispetto a quelli cui prenda a reggere per infeli-

cissima

cissima avventura: vedeste anzi, che in questi tali la Pietà medesima, seppur ritrovasi sincera e pura, è molto debole, e vacillante, e soggetta a perdersi. Deh adunque (e sia questo un conchiudere in ambe le sue parti l'argomento intero) deh adunque all'unione di tutte e due queste specifiche qualità dell'ecclesiastico del sacerdote, della Pietà cioè e della Scienza insieme, tendano le vostre mire, Uditori Fratelli miei. A passo eguale ambedue crescano in voi col crescere nell'età e coll'avvanzare negli Ordini; affinchè giunti che siate al Sacerdozio, ed arrivate allora anche queste in voi al grado di perfetta e stabile maturità, dell'una e dell'altra vi possiate giovare nell'adempiere ai doveri indispensabili rigorosi (ma hai quanto per difetto di queste doti dalla maggior parte negligentati!) di sì alto e formidabil grado.

Che mai farebbe allora in voi la Scienza senza Pietà, dirovvi col santo Abate Bernardo? Senza dubbio niente più che gonfiarvi. E la Pietà senza Scienza? Vi lascierebbe incappar nell errore: „Quid faceret eruditio absque dilectione? Inflaret. Quid In Cantic. [...] LXIX

abspue

absque eruditione dilectio? erraret „. Rivolgendovi perciò anche voi a Dio colle parole medesime del Profeta, con cui abbiamo e questa e la passata volta incominciato, frequentemente, e massime sul principio degli studi vostri, ripetete con fervore la preghiera breve: „ Bonitatem et Disciplinam et Scientiam doce me, quia mandatis tuis credidi „: insegnatemi, o Signore, la Bontà; o come altri leggono dall' ebraico Originale e dalla Greca Versione, il buon gusto, e la soavità della divina Legge, delle spirituali cose; che è proprio quella Pietà di cui abbiam parlato: insegnatemi adunque la Bontà la Disciplina e la Scienza; la Bontà insieme e la Scienza, e per lo conseguimento e per la conservazione d'entrambe la necessaria Disciplina, perchè nei vostri comandamenti io ebbi fede. Insegnatemi la Bontà parafrasava Santo Agostino, coll' inspirarmi la Carità, insegnatemi la Scienza coll' illuminar l'intelletto; la scienza voi m' insegnate per conoscere la Bontà, la Bontà per bene indirizzare la scienza: ho io sempre creduto, che l'una e l'altra di queste due qualità sieno voler vostro, e che voi le donate all' uomo per farlo fare ciò che voi Psal. CXVIII 66. In Psalm CXVIII. Serm XVII n° 4.

comandate

comandate „ quia mandatis tuis credidi „. Finisco, Uditori, coll'assicurarvi ancor io colle parole medesime, onde anche l'Apostolo assicurava i Collossesi suoi: che vi desidero cioè con tutta sin- Coloss. I. 9 cerità, e che priego Iddio, che vi riempiate di cognizione della volontà di lui con ogni sapienza e intelligenza spirituale; onde camminiate in maniera degna di Dio, piacendo a lui in tutte le cose, producendo frutti di ogni opera buona, e crescendo sempre nella scienza di Dio: „ ut impleamini agnitione voluntatis ejus, in omni sapientia et intellectu spiritali: sic ambuletis digne, Deo per omnia placentes: in omni opere bono fructificantes, et crescentes in scientia Dei „: che Iddio pure lo vi conceda a gloria di Lui, a salute vostra, e a vantaggio universal della Chiesa. Ho detto.

1793
S.E R[illegible]
Grave[illegible]

1793 18. Xbre. e fu pnte S.E. Rmo Monsr Zorzi nuovo nostro Arcivescovo

Conferenza XXVI.

Del Rispetto, e della Obbedienza, che deve il Clero al proprio Vescovo.

"Obedite Praepositis vestris, et subjacete eis." Hebr. XIII. 17

Incomincia di bel nuovo, per saggio provvedimento dell'insigne Prelato che ci governa, e che qui colla sua venerata presenza ci conforta e ci onora; incomincia di bel nuovo l'antico tra noi ed utilissimo esercizio delle ecclesiastiche Conferenze. Da qualche tempo, non istarò ora a dire, per qual cagione intermesso: ed io, che in addietro mi sono comunque parecchi anni nel medesimo adoperato; io stesso, per autorità di Lui, ho questa sera il vantaggio di ricondurvelo primamente. Chiunque qui mi ascoltate, o voi chiamati alla sorte del Signore, benedite meco l'eterna benefica Provvidenza, che d'un Pastore ci ha provveduti il quale volgendo le prime cure a voi, che formate le care sue speranze nell'edificazione ed ammaestramento del gregge alla di lui vigilanza commesso, non è vago soltanto delle istruzioni che nelle Scuole giornalmente voi ricevete, onde essere un giorno, come ad Ecclesiastici si conviene, colla vostra dottrina utili alla Chiesa; ma vuole di più, che una Cattedra s'apra voi medesimi assistete, d'onde a quando a quando vi si dien lezioni di pratica virtuosa condotta e de' doveri vi

si favelli

si favelli di quello stato in cui siete entrati. Degli altri in fatti sembrano voi solamente le scienze che apprendete dai Professori nel corso dei vostri studj; ma per voi senza meno, e interamente per voi, sono le istruzioni che vi si porgono da questo luogo: di modo che, voi in certa guisa potete dire, che voi alle Scuole del Cristiano potete studiare, e che nelle Teologiche e nelle Morali o Canoniche discipline che ricevete andate imparando a tempo quanto d'insegnare vi verrà un giorno a proposito, o come contenervi nei varj gradi del sacerdozio che otterrete; qui dovete pur riconoscere che è tutto per voi; qui essendo propriamente dove di proposito si prende a formare il vostro cuore sullo spirito della Chiesa, ed a regolare l'esterno vostro andamento sulle regole di disciplina che l'autorità dei Canoni raccomanda; onde mai non avvenga quanto di se medesimo lo stesso Apostolo pur temeva: cioè che dopo di aver 1. Cor. IX. 27. anche additata altrui la via della salute, voi medesimi veniate un giorno dal Divino giudice riprovati.

Nella riapertura pertanto di così utile istituto avendo io a parlare a voi, e parlar dovendo alla presenza di chi per vantaggio vostro ha voluto restituirlo, quale argomento di ecclesiastica istruzione sceglierò tra tanti che a voi si convengono? Opportunissimo per questa sera quello mi è sembrato del particolar rispetto e della obbedienza che è dovuta dal Clero al proprio Vescovo

dietro

peto il passo dell'Apostolo con cui mi sono introdotto:
„ Obedite Praepositis vestris et subjacete eis „. Questo in fatti essendo il luogo, d'onde proceder debbono, come dalla propria sede, dal Prelato a questo fine restituita, le istruzioni di Ecclesiastica disciplina a norma di vostra condotta; qual argomento più adattato nel primo giorno in cui si riapre questa scuola a vostro vantaggio, di quello appunto che inculca il rispetto e l'obbedienza a quella autorità, da cui queste istruzioni medesime e riconoscono il loro principio, e prendono in gran parte il loro vigore? Anzi venendo per ciò stesso ad essere il rispetto e l'obbedienza al proprio Vescovo uno dei fondamenti di tutta l'Ecclesiastica disciplina, questo però è che prima di tutto altamente s'insinui nei vostri cuori, onde fabbricarvi sopra con tutta sodezza l'importante edificio della vostra ecclesiastica istruzione. Da questo fondamento adunque diamo questa sera principio: e l'importanza medesima di un tale argomento sia quella, che maggiormente mi concilj la vostra attenzione. × 17.

Non fu mai tempo per avventura, in cui più che in questo nostro sia necessario di favellar di proposito al Clero di rispetto e di obbedienza al proprio Vescovo. Dopo che dal Clero medesimo, per maggiore disavventura, uscirono certi uomini di quelli appunto che anche l'Apostolo prediceva che sarebbono usciti negli ultimi tempi, uomini cupidi boriosi. arditi, senza carità, senza benignità senza pace. 2 Tim III.

pace, e nientemeno col manto indosso d'una pietà menzognera, a sovvertire con dottrine varie e peregrine l'antico ordine di subordinazione e dipendenza coll'affievolire in primo luogo l'autorità del Romano Pontefice per innalzare oltre il dovere quella dei Vescovi; col deprimere poi quella stessa dei Vescovi per estendere quella dei Pastori di second'ordine; e in fine coll'estenuarle tutte quante per formare cogli antichi Pievani di tutti insieme e Vescovi e Preti una massa comune d'individui poco più che di solo nome distinti, anzi, per colmo di errore tutti insieme di una precaria autorità rivestiti, che il comun dei Fedeli possa loro ritogliere a suo buon grado, come vuolsi pure supporre che in origine abbiagliela conceduta: sono siffatte stravaganti ed empie dottrine, che in cento stampe di questi ultimi anni del presente secolo tenebroso ci è toccato a leggere ed a sentire, pur troppo egli è a temere, che un certo spirito di dispregio e d'insubordinazione ridotto quasi da tanti malvagi scritti a sistema, o siasi introdotto o possa in qualche modo insinuarsi nel Clero; e quindi niente più a proposito che cautelarlo a tempo, e renderlo sul proprio dovere avvertito in modo, che da dottrine tali non ne rimanga fatalmente sedotto.

Rispetto pertanto, ed obbedienza a' proprio Vescovo io predico questa sera a voi, o Cherici che m'ascoltate; rispetto ed obbedienza. Due cose, insegna l'Angelico Dottor

San Tomaso,

San Tomaso conviene considerare in chi si trova costituito in grado: ed è la prima l'eccelenza dello stato di lui unita ad una qualche superiorità sopra subditi; ed è la seconda lo stesso uficio di governo sui medesimi. E però, riguardo alla eccelenza del di lui stato, è a lui, dic' egli, dovuto l'onore, il quale consiste in una certa ricognizione della eccelenza medesima; e, riguardo all' uficio di governo, è a lui dovuto il culto, il quale consiste in un certo ossequio, che manifestasi nella obbedienza ai di lui comandi, e nella gratitudine ai di lui benefícj. Dietro dunque una tale dottrina possiamo noi in due parole asserire che il rispetto al proprio Vescovo è dovuto per la di lui Dignità, e l'obbedienza per la di lui Autorità. 2. 2. q. 102. a. 2.

A cominciare però dal Rispetto che la Dignità dell'Vescovo esige, confesso il vero, Uditori, non è mia intenzione di parlar qui, (dirò così) per disteso della Vescovil Dignità, onde confermarvi nell' onore e rispetto della medesima. Troppo superiore alle deboli mie vedute e troppo sproporzionato alla discretezza del tempo che debbo avere in vista sarebbe un tale nobilissimo e fecondissimo argomento: ed io però temerei a ragione per così esprimermi col Poeta, „Magna modis tenuare parvis„, qualora mi volessi così di proposito accingere a trattarlo. Alcuna cosa pur dovendovi intorno a ciò ricordare, onde non mancar all' assunto che tanto importa, sceglierò solo a dir quanto basta per dedur- Horat. Carm. Lib. III Ode 3

ne la

ne i. conseguenza dei R. sovero di proprio Vescovo che mi sono proposta.

Lunge frattanto lunge da noi parlando comunque di Vescovil Dignità lunge qualsiasi umana idea di altezza, di autorità, di possanza. Lunge dall' immaginarsi che in essa abbia avuto parte o la volontà, o l'arbitrio, o l'opinione degli Uomini; come l'ha è ordinario nelle Dignità che dalla istituzione degli Uomini anno origine, o dal volere umano in qualunque modo dipendono; e che a regolare umane azioni in ordine alla civile società unicamente sono dirette. Viene qui certamente, che grande, che sublime, che sovrumano, che eccelso, che divino ancora, e che tale immediatamente non sia. Eccitate dunque la vostra fede, fratelli miei dilettissimi; e coll'appoggio delle rivelate dottrine la Vescovil Dignità, che vorrebbe dovete imparare in qualche modo a conoscere. Vorreste incominciare dai nomi, che le Scritture Sante, anzi Iddio medesimo in esse ai Vescovi ha impartito? Stelle del firmamento di Santa Chiesa li vedete ... assellati, che colla vaga e costante lor luce ... la ... di Dio: „ et habebat in dextera sua Stellas septem „. Angeli altresì delle Chiese particolari, cui vengono destinati a reggere e governare: „ septem Stellae Angeli sunt septem Ecclesiarum ... Angelo Ephesi ecclesiae scribe ... et Angelo Smirnae ... et Angelo Pergami „. Apostoli ancor essi delle Chiese medesime e gloria di Gesù Cristo „ Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi „. Apoc I 16 / Apoc I 20 / II 1 ... / 2 Cor VIII 23

Ma meglio fia che alla divina loro origine ci rivolgiamo.

giamo. Un guardo intanto alla sfuggita indietro sulla Pontificial Dignità dell Alleanza antica. Vedete voi l'Aaronico Pontificato da Dio Signore istituito per Angelico ministero „ in dispositione Angelorum „? Vedete voi il corredo Act VII 53
magnifico che lo accompagnava, di ricchezza, di maestà, di splendore nel Vestiario; di austerità, di gravità, di decoro nel portamento; di riguardi, di privilegi, di santità nelle Funzioni proprie del di lui Grado? Chi è, che, al riandar tutto ciò nei Libri dell'Antico Testamento, non sentasi per una parte dall'idea grande compreso di quell'Ebraico Pontificato, e per l'altra dal più alto rispetto verso il medesimo penetrato? Eppure, ad altro non era, che a figurar destinato la Dignità Vescovile della Cristiana Chiesa; siccome, a figurare soltanto i Misteri sacrosanti della medesima, tutte venivano indirizzate le funzioni più reverende di tutto quel simbolico Ministero. Certo è adunque, che ove non più in simboli ed in figure non più col ministero di Angioli e di Profeti, ma coll'organo del proprio divin Figliuolo fatto simile a noi prese Iddio a farci nota la di lui vo- Hebr. I. 1. 2
lontà, avrà istituito altresì un Pontificato, tanto dell'antico più augusto e più eccelso quanto all'ombra preval la sostanza, e alla figura la verità; anzi quanto più era all'istitutor medesimo convenevole, di sublime ed eccelsa, ed in se finita e perfettissima cosa istituire.

Istitutor medesimo io ho detto, intendendo, come voi già avvertite, il divin nostro Riparatore. Sebbene della Vescovil

Dignità

Dignità favellando, Istitutore dovrò io dirlo, e non piuttosto autore, principio, origine; che non una cosa diversa da se medesimo opera ed ordina e compone, ma che anzi il grado e qualità sua propria in altrui difonde, e se medesimo in altrui per così dir rinovella? Non fu egli e Apostolo e Pontefice della nostra confessione dall'Apostolo appellato:,, Apostolum et Pontificem confessionis nostræ Jesum,,? e Pastore insieme, anzi Vescovo propriamente delle Anime nostre dal Principe degli Apostoli:,, pastorem et Episcopum animarum vestrarum,,? Ecco là adunque non dirò più l'istituzione, ma sì l'origine e'l principio della Episcopal Dignità. Portolla seco dal Cielo d'onde venne e dalla destra del divino suo Padre che lo mandò, il Divin Verbo fatt uomo; e di tal Dignità investito comparve tra noi, e con noi conversò, chiamato da Dio medesimo Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco, e Pontefice in eterno:,, appellatus a Deo Pontifex juxta ordinem Melchisedech ... Pontifex factus in æternum,,: e ciò, non già per restarsene egli solo della Dignità medesima in possesso; ma sibbene per communicarla insieme col nome e coll' onore, colle prerogative coll' autorità collo spirito colla grazia a quelli che avrebbe egli lasciati successori e ministri suoi al governo di quella Chiesa, ch' egli era venuto ad acquistarsi col proprio sangue.

Hebr III. 1

1. Petr II 25.

Hebr V 10. VI 20

Act. XX 28

Immaginatevi pertanto, Uditori, Eleazaro figliuolo d'Aronne, che per divino comando vien da Mosè ricoperto

sugli occhi del Padre cogli abiti della di lui Pontifical Dignità, per assumerne incontanente, successor di lui destinato per nascita, l'uficio ed il grado; ed in esso adombrati v'immaginate i dodici dal Divin nostro Maestro tra la turba dei suoi discepoli prescelti, e ad Apostoli destinati *quos et Apostolos nominavit*; i quali da lui al sublime grado vengono innalzati di Pastori primarj e Vescovi della sua Chiesa, e di tal sacro carattere, da lui medesimo partecipato, internamente fregiati. In quella guisa medesima, diss'egli loro che il mio eterno Padre mandò me, io ancora mando voi,, sicut misit me Pater, et ego mitto vos,,. Ecco la trasfusione negli Apostoli, e cogli Apostoli insieme nei Vescovi, i qual agli Apostoli stessi, al dire di S. Cipriano, *vicaria ordinatione succedunt*; ecco, io diceva, la trasfusione in essi della Pontifical Dignità del Divin Salvatore; trasfusione fatta loro da lui medesimo prima di salire al Padre, e in ciò solo da quella di Aronne diversa, che dov' esso morendo perdette il Pontificato trasfuso colle sacre vesti nel Figliuolo Eleazaro, Gesù Cristo ha conservato il proprio, come di gran lunga più nobile e più sublime; ed entrato una volta per sempre, precursore per noi, nel Santuario eterno, ne ha seco riportato lassù il carattere sacrosanto alla destra del Padre; dove assiste Pontefice Massimo dei beni avvenire, sempre vivo ad implorare per noi, come scrive divinamente l'Apostolo.

Num XX 25

Luc. VI. 13

Joan. XX. 21.

Epist LXIX. ad Florentium Pupianum ex editione Baluzii

Hebr. VI. 20.

IX. 11.

,, Sicut misit me Pater adunque, et ego mitto vos,,. Notate

le gran

le gran parole, che insieme dimostrano la origine tutta
divina della Episcopal Dignità; e la grandezza insieme, e l'
importanza, e l'estensione, e la gravità della medesima: „Sicut
misit me Pater„: ma il divin Padre avea mandato l'uni-
genito suo a riconciliare il Mondo per esso, ad additare agli
uomini la via della salute, a formar di loro un popolo
accettevole a se: il divin Padre avea mandato l'eterno suo
Figliuolo ad acquistarsi un Regno Spirituale, a dar l'anima
sua per gli amici e fedeli suoi, a formarsi e santificarsi
una Chiesa senza macchia e senza ruga; ed a stabilirvi in
essa, come scrive S. Paolo, prima gli Apostoli poscia i Profeti Ephes. IV 11
indi i Dottori, i Pastori gli operatori di grazie e di prodigj, 1 Cor XII 28
e quant' altro occorreva per la sua propagazion prodigiosa
e perpetua conservazione. „Sicut misit me Pater dunque,
et ego mitto vos„. Alla medesima opera a cui mio Padre
mandò me, e coll' incarco medesimo ancor io mando
voi: miei Vicarj cioè vi costituisco come egregiamente com-
menta San Bruno Astense, in vece mia vi mando il Comment. in hunc Joan. loc.
mio stesso ufficio dal Padre commessomi vi affido; ad inse-
gnare anche voi, a predicar, a salvare, ed insieme a glo-
rificare il nome mio e quello di mio Padre vi mando:
„Sicut misit me Pater et ego mitto vos„. E in fatti, udi-
temi: su quale Catedra sono assisi oggidì i Vescovi della
Chiesa? Sull' antica Catedra forse anch' essi di Mosè co-
me già i Dottori della Mosaica Alleanza? No, rispon-
de il Grisostomo; ma sulla catedra stessa di Cristo: „Nunc in Joan Hom LXXXVI
non est [illegible] super Cathedram Moysis sedentes Sacerdotes,

sed

sed super Cathedram Christi,,. E a che fare son essi i Vescovi nella Chiesa? Ma assunto son'essi è la Chiesa stessa per divina legge costituita, come scrive San Cipriano, e in essi risiede l'autorità suprema del Cristiano Governo. epist. XXVII ad Lapsos ex edit. Baluzii.
„ ut Ecclesia super Episcopos constituatur, et omnis actus Ecclesiæ per eosdem præpositos gubernetur„: ch'essi, ed essi soli son quelli secondo il linguaggio dei Canoni dell'antichità più rimota, cui è stato divinamente commesso il Cristiano popolo a governare:„ nam Domini populus ipsi commissus est .. et animæ quæ in Ecclesia congregantur„. Can. Apostol. XL et Conc. Antioch. Can. XXIV
Essi poi sono, che tutti gli Ordini in se contengono dell'ecclesiastico Ministero; essi che, ricevutane una volta negli Apostoli la facoltà, comunicano ai Fedeli lo Spirito Santo che vivifica tutta la Chiesa. Per essi altresì si mantiene, e si propaga la fede; per essi si diffondono le varie grazie spirituali; per essi tuttodì si rinnova, e si perpetua il Ministero; per essi in fine sussiste la Chiesa e conservasi vigorosa giusta le divine promesse contro anche le più fiere procelle che sorgano per assalirla. Ecco dunque i Vescovi della Chiesa, da Gesù Cristo mandati sino alla fine dei secoli ad operare in essa quello, ch'egli medesimo era stato mandato ad operare dal Padre.

Che dire ora pertanto de' Vescovi della Episcopal Dignità? Parvi ella tale che a ragione negl'individui che ne van di essa insigniti debba a meritarsi dagli uomini, e dal Clero massimamente, che più degli altri nomina que in ciò

essere

essere illuminato, e che dee loro anzi precedere coll'esempio; a meritarsi, io diceva, la più profonda venerazione, il più sincero e divoto rispetto? Questa è quella Dignità sì sublime sì eccelsa, che obbligava perciò il Vescovo e Martire Santo Ignazio, già Discepolo degli Apostoli, a paragonare i Vescovi, quando al Divin Padre medesimo, e quando al suo Divino Figliuolo nostro Signor Gesù Cristo: e che passando poi alla riverenza ed ossequio che una tal Dignità doveva esigere, facevalo predicare e ripetere quasi in ognuna delle preziose genuine sue Lettere, che conveniva infatti riguardare ed onorare il Vescovo, come lo stesso nostro Signore „ quod Episcopum respicere oporteat ut ipsum Dominum „; che tutti rispettassero il Vescovo come quello stesso che è la figura del Padre „ cuncti revereantur Episcopum ut eum qui est figura Patris „; che chi onora il proprio Vescovo viene onorato anch'esso da Dio „ qui honorat Episcopum, a Deo honoratus est „. Questa è quella Dignità, che all'antichissimo autore delle Apostoliche Costituzioni facea dire, che quegli il quale è Vescovo deve dopo Dio essere considerato come un altro Dio tra noi „ Qui Episcopus est hic post Deum Deus terrenus „; e che perciò ognuno riguardasse il Vescovo come di una certa Dignità divina ornato, in ordine alla quale e tiene il Clero sotto la propria autorità, e a tutto il popolo vi presiede: „ Episcopus vobis praesideat ut dignitate Dei cohonestatus, qua Clerum sub

potestate

Epist. ad Magnesianos n° VII
Ad Smyrneos n° VIII et alibi
Vide etiam Thomassinum X ad V. e. D. P. I. L. I. Cap. II n° 3

Epist. ad Ephes. n° VI

Epist. ad Trallian. n° III

Epist. ad Smyr. n° IX

Lib. II. Cap. XXVI.

potestate sua tenet et toti populo urget,,. Che altro poi fa la Chiesa, se non se insinuarci la medesima verità, ed eccitarci pur anche alla medesima rispettosa osservanza verso i Vescovi e coi titoli di onore che ha loro sino dai primi Secoli impartito, e col Trono che fa innalzare per essi innanzi al sacro Altare sopra ogn'altro Ecclesiastico ordine, e coll' imponente maestoso apparato delle sacre Vesti Pontificali, del numeroso corteggio di sacri ministri di ogni grado nelle Pontificali funzioni, e delle particolari auguste cerimonie per le funzioni medesime ordinate?

Ad avvalorar poi viepiù l'argomento io qui potrei dirvi della Dignità Vescovile riconosciuta veramente qual è, e rispettata insignemente con memorabili esempi di venerazione e di ossequio dai più celebri in Santità e dottrina Ministri del Santuario, così Cherici che Sacerdoti; tra quali un Girolamo un Nepoziano, per niente dire di tanti altri dei Secoli posteriori e dei tempi anche a noi più vicini; un Agostino ancora un Paolino di Nola un Basilio un Crisostomo, prima che alla Dignità Vescovile anch'essi fossero elevati; e tra nostri Aquilejesi un Cromazio un Eusebio un Giovino, tanto da San Girolamo commendati. E poichè giova pure assai in simile trattazione l'autorevole esempio di Uomini in eminente grado di potestà sopra gli uomini costituiti, e perciò stesso del proprio onore

gelosi

gelosi in modo, da non essere facilmente e senza gran ragione verso altrui prodighi di riguardo; che non potrei aggiugnersi io qui se recar vi volessi in aggiunta i luminosi tratti, che di rispetto e di venerazione ai Vescovi ci han lasciato, dopo data alla Chiesa la pace e salita per così dire la Religione in Trono, anche i primi Monarchi dell'Universo? Non farò più che ricordarvi soltanto un Costantino il Grande, che nel primo General Concilio di Nicea qualificò i Vescovi come altrettanti Dii; e che, all'asserire di Eusebio con Rufino, antiponevagli di gran lunga in Dignità a se stesso, e veneravagli altresì „ ad imaginem quamdam divinæ præsentiæ „. Un Teodosio pure il Grande che lasciò di se al Mondo il più edificante modello di rispettoso contegno verso il Gran Vescovo Santo Ambrogio che in lui credette di dover usare una volta i salutari rigori della ecclesiastica disciplina. Una Placidia Imperatrice col Giovinetto Valentiniano dei quali contemporaneo autore osservava, che per tal modo amavano la Cattolica fede, che essendo pel loro grado superiori a tutti per condimento sottomettevansi ai Vescovi con grandioso esempio di sublime umiltà „ Dei famulos (idest Episcopos) sublimi humilitate servirent „. Un Carlo Magno finalmente, della Religion sì amico, e sì valido difensore, che in uno dei suoi celebri Capitolari ordinava, che niente mai nè di grave nè di leggere contro i Vescovi si tentasse „ ne forte, quod

Hist. eccles. lib. IX Cap. X Rufino interprete

Vide Ambros. vitam a Paulino scriptam.

Auctor vitæ S. Germani Autiss. [illegible] lib. II Cap. 1 apud Bollandiano 30 [illegible] pag. 219 edit. Antuerp.

Lib. V c. 62

absit

absit, aliquis circa Episcopos leviter aut graviter agat,,; perchè ciò ridondare a pericolo riputava di tutto il suo vasto Impero,, quod ad periculum totius Imperii nostri pertinet,,; e che tutti anzi avessero a riconoscere e rispettare il nome la potestà il vigore e la dignità vescovile,, et ut omnes agnoscant nomen, potestatem, vigorem, et dignitatem sacerdotalem,,.

Stupite forsi di tutto questo Uditori? Ma no: che, oltre l'eminenza della Dignità Vescovile, che sopra ogni terrena Dignità di gran lunga elevata lor presentava la fede; presenti aveano altresì questi illustri Domini della Terra, che abbiam ricordati come esemplari di riverenza verso l'Episcopato, e molto più quei Santi Ministri del Santuario che venerò Santa Chiesa; presenti, io dico, aveano anch'essi gli esempi anteriori di simile riverenza, che si leggeano nelle Scritture, e che lo stesso divino nostro Autore ci diede. Eccovi infatti dall'Apostolo i Cristiani della Galazia commendati, poichè da loro, diceva egli, s'era stato accolto come un Angiolo del Signore, anzi come Gesù Cristo medesimo: Gal. IV. 14
,, sicut Angelum Dei excepistis me, sicut Christum Jesum,,.
Eccovi l'Apostolo stesso che anche il solo semplice e vuoto nome rispetta di Pontefice, discolpandosi quasi in faccia agli Ebrei di un rimprovero, benchè giusto, che avea contro il loro Pontefice, senza conoscerlo, proferito:,, Nesciebam

fratres

Eccles. ... Cap. X ...

Ambros. ... Paulino ...

... V C. 163

fratres quia Pontifex est ,,; non ostante che, come osser- Act. XXIII 5
va al proposito San Cipriano, dopo la morte del Salva- epist. LV. ad Cornelium.
tore, e sacrileghi ed empj e sanguinarj fossero que'
lor Pontefici divenuti, nè alcunchè ritenessero più della
dignità ed autorità che avevano prima. Eccovi finalmen-
te lo stesso nostro Signore, che onorò maisempre anch'
esso l'antico ebraico Pontificato, sino a mandare da' Sa-
cerdote, come ordinava la legge, il lebroso che avea
mondato; e sino anche a non rimproverar niente al
Pontefice, quando sul momento della sua Passione
ricevette quasi a nome di lui (da uno dei ministri) l'ingiusta guanciata.
Ma perchè ciò, uditori? Perchè così, (entra il mento-
vato Santo Martire Cipriano, che tutta questa materia epist. LXV ad Rogatianum
mi somministra); perchè così facendo volea il nostro divin
Salvatore in una maniera la più parlante ed efficace in-
segnare a noi ad onorar pienamente, come conviensi, i
veri nostri Pontefici, quando egli si diportò in tal guisa
anche coi falsi: ,, Docuit enim sacerdotes veros legitime
et plene honorari, dum circa falsos sacerdotes ipse talis
extitit ,,.

Ma, e i gastighi, che la ultrice divina mano ha
non rade volte impiegati contro gli oltraggiatori della
episcopal dignità, onde farne conoscere maggiormente
la divina sua origine; e quindi anche per questa via

risoluta

risoluta e forte la riverenza inculcare, che alla medesima è dovuta? Un vasto campo a ragionare io ben veggo che mi si aprirebbe anche con ciò cui per soddisfare appieno faria d'uopo non aver parlato sin qui, e non aver altro che aggiugnere in appresso. Ciò però intorno a questo Uditori, per maggior vostra istruzione tenetevi sempre presente la gran sentenza del Divin Salvatore: Chi dispregia voi dispregia me e chi dispregia me, dispregia quel medesimo che mi ha mandato: ,, qui vos spernit, me spernit, qui autem me spernit, spernit eum qui misit me ,,. Luc. x. 16

Non dimenticate Anania e Saffira, che convennero insieme di pigliare a gabbo il Principe degli Apostoli nelle loro spontanee oblazioni per uso di quei primi fedeli, e ne furono insieme con morte istantanea esemplarmente puniti sul fatto; perchè, non agli uomini, ma a Dio medesimo nell'Apostolo suo Vicario s'intendea fatto l'oltraggioso inganno: ,, non es mentitus hominibus, sed Deo ,,. Act. V 4.

Ponderate bene una gran sentenza a questo proposito di S. Cipriano, il quale appunto contro di un Diacono che si rendeva al proprio Vescovo ingiurioso: che i Vescovi cioè vengono del poco rispetto loro usato indubitatamente vendicati da quel medesimo che costituisce i Vescovi: ,, Sacerdotes Dei ab eo qui Sacerdotes facit vindicari ,,. Riflettete

epist LXV ad Rogatianum de Diacono qui contra episcopum contendit

fede altresì ad una rivelazione divina, che il medesimo Santo Vescovo e Martire protestava di avere in questi termini ricevuta: che chi cioè non vuol credere a Cristo che mette i Vescovi nella Chiesa, dovrà crederogli suo vindice allora quando saprà delle ricevute ingiurie vendicarli: „ Qui Christo non credit Sacerdotem facienti, et postea credere incipiet Sacerdotem vindicanti „. Andate voi in seguito voi medesimi osservando cogli occhi della fede la condotta che tiene tuttodì il Signore contro quelli che lui medesimo nei suoi Vescovi vilipendono: e qui senza più, dopo di aver detto abbastanza del rispetto loro dovuto in ordine alla lor dignità; della obbedienza altresì in ordine alla loro autorità passiamo a dir qualche cosa dopo brieve respiro.

epist. LXIX ad Florentium Pupianum de obtr. [margin note]

Parlar di obbedienza, Uditori, oggidì che lo spirito di questo secolo altro non è che insubordinazione, indipendenza, libertà, potrebbe pur sembrare difficile, se non anche inutile intrapresa. Buon per me però, che non con figliuoli del secolo parlo io questa sera, ma con figliuoli della luce; con voi cioè, coi quali confido di poter dire senza ingannarmi, che non lo spirito di questo Mondo ricevuto abbiamo, ma lo Spirito che vien da Dio „ non spiritum huius Mundi accepimus, sed spiritum qui ex Deo est „; il quale

Luca XVI 8. [margin note]

Cor II 12 [margin note]

il quale spirito perciò nella obbedienza singolarmente si manifesta, e nella perfetta sommessione a tutte le autorità costituite, sia in ordine alle divine, come pure alle umane cose. Poichè ella è dunque così, potrò io parlarvi con molta fiducia anche dell' obbedienza, che insieme col rispetto voi dovete al proprio Vescovo, in seguito a quella autorità di origine tutta divina, ond' è tra noi rivestito: e ciò tanto più, che l' obbedienza stessa, al dire di san Tomaso, vien anche ad essere come una conseguenza del rispetto, di cui e per cui si è già favellato. 2. 2. q. 104 a 3.

Dell' autorità però dei Vescovi prendendo a dire, la quale è quella che propriamente chiama nei sudditi l' obbedienza, e negli Ecclesiastici massimamente, che agli altri Fedeli debbono anche questa, e colla voce insegnare, e coll' esempio mostrare della propria condotta; io non ho che a guidarvi a sentire un' altra volta il divino autore della nostra fede, e il supremo Pontefice della novella Alleanza, che i suoi Apostoli istruisce, e insiem con essi, al dire di S. Leone, tutti i Vescovi delle Chiese „ in quibus omnes Ecclesiarum Præsules docebantur „. Andate dunque, predicate, insegnare: Ite, predicate docete: ecco l' autorevole voce ed Epist. XVI Cap. 3 edit. Ba... Luca X 3 Marc. XVI. 15 Matt. XXVIII. 19

divin

20

divin nostro Riparatore agli Apostoli ed ai Vescovi lor Successori. Ma non basta: e notate l'autorità ch'egli in primo luogo enunzia di se medesimo, per dare a questa sua missione tutto il peso, e per communicarne insieme agl'individui di essa ~~[illegible]~~ la convenevole porzione. Tutta l'autorità tutta la potestà, dis'egli loro, è stata a me conferita dal mio eterno Padre in Cielo e in Terra; andate dunque predicate, insegnate: „ Omnis potestas data est mihi in Celo et in Terra: euntes ergo docete „. Matth. XXVIII. 18

Chi è di noi che qui non iscorga un autorità tutta divina negli Apostoli derivata, e nei lor Successori, da quello, che coll'autorità sua propria che aveva in Cielo e in Terra mandavali a recar d'ogn'intorno la luce delle sue dottrine: autorità communicata loro, sarei per dire, seppur il paragone non disconviene, in quella guisa, che anche da un corpo movente si communica ad altri corpi il moto? Hann'essi dunque per divin volere autorità i Vescovi sulla Terra, ciascheduno nelle porzioni del Cristiano Gregge destinate lor dalla Chiesa; poichè essi appunto a reggere e a governar la Chiesa furono dal Divino Spirito costituiti „ Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere ecclesiam Dei „. È questa Act. XX. 28 in fatti, questa divina autorità sapeva di aver S. Pietro

quando

quando comandato di non dover più predicare in nome di Gesù Cristo, rispose liberamente al Sinedrio congregato, Act. V. 29 che „ Obedire oportet Deo magis quam hominibus „. Questa autorità sapeva di aver S. Paolo quando minacciava i fedeli di Corinto di portarsi da loro occorrendo anche coi 1 Cor. IV. 21 gastighi „ in virga veniam ad vos „, e di punire singolarmente ogni disubbidienza „ in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam „; 2 Cor. X. 6 e quando avvertiva il suo Tito di parlare ed esortare con libertà, e di riprendere eziandio con tutta l'energia di uom che comandi „ cum omni imperio „. Tit. II. 15 Questa autorità in fine han sempre saputo di avere i successori degli Apostoli, che in ogni secolo, in ogni età, quando uniti insieme a Concilio, e quando ancora dispersi per lo Cristiano Mondo, han dettate leggi di disciplina, conforme alle esigenze dei tempi e dei luoghi, ed han messo solennemente in chiaro delle verità combattute, e han condannato errori che tendevano ad offuscarle.

Se non è dubbio adunque, Lettori, dell'autorità divina dei Vescovi nella Chiesa; potrà esser dubbio sul relativo dovere nei loro sudditi di obbedirli? Dovere io dico, e dovere strettissimo, da cui nientemeno dipende che la sussistenza della Chiesa istessa; essendo questa dal divino suo autore istituita e formata di reggitori da

una parte forniti di autorità, e di sudditi dall'altra obbligati ad obbedire, per modo, che tolta una volta l'obbedienza di questi non potrebbe a meno di non restare inoperosa ed inutile l'autorità certa di quelli; e quindi per conseguenza, non dirò solo alterata, ma del tutto anzi dissipata e tolta la divina organizzazione della Chiesa stessa. Pensate voi pertanto, e voi medesimi da ciò inferite, quale debba essere la reità di chi caparbio e ribello al proprio Pastore, ricusa di sottostare alle regole da lui stabilite, e fa fronte così a quella divina autorità di governo, che è inerente al di lui grado. Per quanto è in lui questo individuo a niente meno tende, che a sciogliere la Chiesa stessa, sciogliendo la necessaria armonia, che per mezzo della obbedienza dee intervenire tra Pastore e Gregge. Stupirete ora voi, Uditori, se anche nell'antico Mosaico Pontificato Iddio decretò niente meno che pena di morte, a colui, che temerario e superbo ricusasse di sottomettersi ed obbedire al comando del Sacerdote pro tempore esistente: „Qui superbierit nolens obedire Sacerdotis imperio.... morietur homo ille„? Deuter. XVII 12 Stupirete ora voi, se anche nella mitissima Legge dell'Evangelo l'Apostolo risolutamente ordinava ai Cristiani di Tessalonica, che segnassero chiunque non fosse obbediente alle di lui disposizioni, anche per lettera significate; e ciò, affine di evitare affatto anche

la di lui

la di lui compagnia, onde così ne restasse salutarmente confuso: „ Si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc notate; et ne commisceamini cum illo, ut confundatur „. 2 Thessalon. III. 14 Sì, Uditori, l'obbedienza al proprio Vescovo è il glutine necessario per tener ferma la relazione che vi dee essere tra popolo e pastore è il vincolo dell'unità, è il contrassegno della giustizia è l'anima della Religione: e perciò lo Spirito Santo nei Proverbj diceva, che la mente dell'uomo giusto fa suo studio e sua occupazione della obbedienza: „ Mens justi meditatur obedientiam „; Prov. XV. 28 e perciò il Profeta Samuele asseriva, che più ancora delle vittime è a Dio grata l'obbedienza; e che il disobbedire per lo contrario val quanto il peccato della divinazione, e il non voler soggettarsi è riputato come il delitto d'idolatria: „ Melior est obedientia quam victimę ... Quasi peccatum ariolandi est repugnare: et quasi scelus idololatrię nolle acquiescere „. 1 Reg. XV. 22. 23 Per ciò stesso anche l'Apostolo dava lode ai Romani della loro esemplare obbedienza, che veniva predicata in ogni luogo: „ vestra obedientia in omnem locum divulgata est „. Rom. XVI. 19 Per ciò stesso anche il Martire Santo Ignazio scrivendo ai Tralliani, e lodandoli della obbedienza che prestavano al proprio Vescovo diceva loro che essendo

essi

essi subordinati a lui come a Gesù Cristo, sembravangli menar una vita, non già umana, ma bensì propriamente conforme a Gesù Cristo istesso: „ Cum Episcopo subiecti estis ut Iesu Christo, videmini mihi non secundum homines, sed secundum Iesum Christum vivere „. Epist. ad Trallian. n° 11

Sì, secondo Gesù Cristo, Uditori: imperciocchè parlando noi di obbedienza, e ricordando Gesù Cristo in essa, possiamo non risovvenirci del grande esempio appunto di obbedienza dato da lui, che attestò esser venuto dal Cielo in Terra, non per fare la propria volontà, ma sì la volontà di quello che lo avea mandato: „ non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me „; Joan VI. 38

e che in fatti umiliò se medesimo, e si fece obbediente sino alla morte e morte ancora di croce: „ factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis „; e ciò per risarcire appunto i danni all'uman genere cagionati dall'antica luttuosissima disobbedienza dei primi nostri Progenitori? Philipp. II. 8

A voi però facendomi alquanto più davvicino, Uditori Fratelli miei, e il vostro presente stato riguardando, e quello cui aspirate, lasciatemi che vi dica: che il dovere dell'obbedienza al proprio Vescovo per la ragione dell'autorità di lui vi stringe ancora più fortemente. Chierici

voi siete:

voi siete: e quindi alla immediata ispezione e sopraintendenza di lui per la ragione del titolo che avete nell' ecclesiastico ministero, ed anche dell' officio qualunque che nella Chiesa esercitate, voi senza dubbio appartenete. Cherici voi siete; e con animo eziandio di diventare un dì Sacerdoti, cioè a dire, come il Vescovo stesso vi chiamerà nell' atto della sacra Ordinazione, cooperatori del di lui Ordine Episcopale „ Cooperatores Ordinis nostri „; per vegliare ed adoperarvi alla salute dei fedeli sotto l'ispezione el comando di lui, a cui sono stati realmente commessi. Ma siate Cherici, siate pur Sacerdoti è questo nostro istituto, non senza ragione, Ecclesiastica Milizia appellato di cui il Vescovo n'è, a così dire il Generale Comandante; poichè le Regole nostre a quelle della milizia temporale nella subordinazione, e nell' ordine massimamente in tutto si rassomigliano: che come in questa ne verrebbe sconcerto, e rovvina sicura allo stato, qualora od Ufficiali o soldati ricusassero obbedienza al Generale in capite che li comanda; così non può a meno di non venirne eguale il disordine rispetto alla Chiesa, qualora ai Vescovi, che han da Dio l'autorità del comando, obbedienti in tutto non sieno e Cherici e Sacerdoti, e Sacerdoti semplici e graduati. Il credereste voi, Uditori; che dalla disobbedienza dei

Vide Pontif. Rom. de Ordinat. Presbyt.

za dei Ministri del Santuario ai propri legittimi Superiori, ai propri Vescovi, son venuti gli Scismi, le Eresie, e i disordini quasi tutti, che han travagliato e che travagliano tuttodì Santa Chiesa? Si, la disobbedienza ai Vescovi è stata sempre il primo passo, che le persone di Chiesa han fatto, per disertar dalla stessa, per romperne l'unità, per formarsi un partito di divisione, per promulgar nuove dottrine, per sedurre i popoli e trarneli in errore: „Hęc sunt initia Hęreticorum" lo diceva San Cipriano anche de' tempi suoi; hęc sunt initia Hęreticorum, et ortus atque conatus Schismaticorum ... ut sibi placeant, ut Prępositum superbo tumore contemnant. Sic de Ecclesia receditur, sic altare profanum foris collocatur, sic contra pacem Christi, et ordinationem atque unitatem Dei rebellatur„. E qui voi scorrete pure l'Ecclesiastica Storia, per esempio dallo Scismatico Prete Novaziano che s'innalzò contro il Pontefice San Cornelio, e dal Prete Eretico Ario che non s'aquietò agli avvisi del Santo suo Vescovo di Alessandria Pietro, sino agli Scismatici ed Eretici e Refrattari ecclesiastici dei nostri ultimi tempi; e vedrete in fatti, che l'inobbedienza ai propri Pastori fu il primo passo funesto, che fecero gli sciagurati verso il lor precipizio: „Hęc, hęc sunt initia Hęreticorum, et ortus atque conatus Schismaticorum„.

Epist. LXV ad Rogatianum. Vide etiam Epist. LV ad Cornelium necnon et Epistolam LXIX. ad Florent. Pupianum

Debbo

Debbo qui metter fine, Uditori, per non essere oltre il dovere nel mio parlare diffuso; quantunque l'argomento porti per se maggior estensione, ed oggi massimamente, che abbiamo sott'occhi, e tocchiam colle mani i rovinosissimi effetti della Disobbedienza degli Ecclesiastici ai proprj Prelati; la quale poi si trae di seguito anche la disistima e la disobbedienza ai medesimi di tutto il rimanente del Popolo, con danno della Religione, e con rovina delle Anime. Vi ho detto pertanto della Dignità Vescovile, dedotta dalla sua stessa origine, che sale sino in Cielo per Gesù Cristo Pontefice eterno, e'l divino suo Padre che tale il chiamò e mandollo tra noi; onde dedurne il Rispetto che alla medesima Dignità è dovuto, sull'esempio anche dei più gran Santi tra Sacerdoti, e dei più grandi Uomini della Terra, anzi di Gesù Cristo istesso; e col terrore altresì dei divini gastighi. Vi ho pur detto dell'autorità Vescovile colla scorta della divina autorevol Missione di Gesù Cristo agli Apostoli suoi, ad inferirne da ciò il vero debito d'Obbedienza al proprio Vescovo; che maggiore ancora in voi comparisce dal Cherical vostro stato e dalla stessa vostra destinazione ed avviamento al grado Sacerdotale.

Rispetto adunque ed Obbedienza nuovamente

inculco

inculco, Rispetto ed Obbedienza al proprio Vescovo: e giacchè ormai al grado Sacerdotale voi tutti v'incamminate, ricordatevi in anticipazione, che questo rispetto e questa obbedienza, che io questa sera vi ho predicato, per antichissima disciplina, dallo stesso Vescovo Ordinatore vi saranno a nome della Chiesa formalmente richiesti in quell'augusta Cerimonia: „ Promittis mihi, et Successoribus meis Reverentiam, et Obedientiam „? e che voi in quell'atto colle vostre mani giunte ed inserite in quelle del Prelato, cioè nella forma per antico uso la più autentica, nella maniera più significante ad obbligare la vostra fede, ne farete in pubblico la solenne promessa „ Promitto „: in pubblico, io dico, voi la farete, innanzi al Sacro Altare, e alla presenza di tutto l'assistente Ecclesiastico Ministero; anzi alla presenza altresì degli Angioli del Signore che ne faranno l'indelebil registro nei volumi eterni, che mai non rode il tempo; alla presenza dei Santi, che ne saranno in perpetuo gl'incorruttibili testimonj.

Vide Pontif. Rom. de Ordinat. Presbyteri nec non Catalani comment. ad hunc locum

Ma se la Chiesa vuole dai suoi Ministri un'assicurazione di rispetto ed obbedienza al proprio Superiore, e se quasi a questo patto li prende a suo servigio, e li onora del sacro ordine Presbiterale, bisogna pur inferire, che

rire, che molto importi questo rispetto e questa obbedienza al ben della Chiesa. E se questa Promessa di rispetto ed obbedienza la fa essa fare dai suoi Ministri nella Ordinazione medesima al Sacerdozio, cioè nella funzione per essi più venerabile e più memoranda, nel giorno che gli antichi Ecclesiastici chiamavano ed onoravano sempre come pr. Natalizio e nel più gran giorno in fatti che dopo quello del Battesimo possa rammentare un Prete nella propria vita; convien pur dire, che gravissimo debba essere in essi loro il debito di mantenerla. A voi o Cherici adunque per lo dovere che v' incombe e come Cristiani e come Cherici di rispettare ed obbedire il proprio Prelato, secondo che vi ho detto, rispettatelo ed obbeditelo sinceramente, come Gesù Cristo istesso; ed in tal modo al dover vostro soddisfacendo avvezzatevi così di buon'ora a ciò, a cui sarete anche maggiormente tenuti in forza della Promessa solenne che avrete a fare un giorno: „ Obedite Prepositis vestris, et subiacete eis „ Diceva.

179
S.E.

1794 15. Luglio pñte
S. E. Rma Monsr. Arcivescovo.

Conferenza XXVII.

Che gli Ecclesiastici ne' loro divertimenti han da guardarsi dalla offesa di Dio e da perdere l'Ecclesiastica gravità

„ Gaudete in Domino semper iterum dico gaudete modestia vestra nota sit omnibus hominibus „ Philip. IV. 4

Si avvicina il termine delle Scuole, si avvicinan le ferie autunnali: e voi, Uditori Fratelli miei anticipate già sin d'ora col vostro pensiero il tempo desiderato e nella immaginazione godete forsi oramai della libertà che è per esservi conceduta. Non dubitate no che io venga a voi questa sera importuno riprovatore del vostro gaudio. Volgo anzi il guardo indietro alla mia passata età; e richiamando volentieri alla mente quei giorni medesimi, che come formano oggi a voi così ancora formavano anche a me dolce oggetto di lietissima esultazione mi sento un forte stimolo a secondarvi nella innocente vostra giocondità. E però, ben lungi dall'impedirvi con immoderato rigore l'esuberanza di quella sensibile compiacenza che dimostrate,

prendo

prendo anzi dal Apostolo ad imprestito le sacre voci; e con queste facendo eco all'interno giubilo del vostro cuore, e quasi a nome della Chiesa congedandovi: andate pure io vi dico andate, e ricreatevi e sollevatevi dalle vostre studiose fatiche; andate e prendete i vostri divertimenti, per tornar poscia con più vigore nella stagion ventura agli studj consueti; andate frattanto e rallegratevi, e lasciati da parte alcun poco i serj pensieri, date pur luogo a quelli che vi presenteranno la gioia e l'amore del suol natio, e la consuetudine dei cari vostri, e l'amenità dell'aperta campagna, e la villereccia libertà, e la semplicità delle gradite vostre occupazioni. „ Gaudete . . . . iterum dico gaudete „. Philipp. IV. 4.

Quel solo di che priegovi questa sera che mi siate cortesi, e per cui io non credo punto di scemare la dolce vostra ilarità, per cui anzi penso di secondarvela e di accrescerla egli è, che mi lasciate come due limiti ovvero come due margini alla corrente de' divertimenti vostri fissare; oltre i quali se trascorressero, non più benefici ed opportuni ma come acque, che sormontano le proprie sponde, ed invadono le circostanti campagne

campagne, perniciosi e cattivi dovrebbono essere considerati. È il primo, che questi divertimenti sieno senza offesa di Dio; onde si possa dire, che, giusta l'espression dell'Apostolo, nel Signore propriamente vi godiate, gaudete in Domino: è il secondo, che sieno senza danno, e senza perdita della vostra Ecclesiastica gravità; onde vengasi a verificare, che tutti gli Uomini riconoscano la vostra modestia e tutti insieme ne rimangano dalla medesima edificati, modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Che i divertimenti sieno senza offesa di Dio, è già un preciso dover di Cristiano, che perciò obbliga un Ecclesiastico molto più: che sieno insieme senza danno e senza perdita della gravità,

IV. 4. è un altro dovere, che quantunque d'ogni Cristiano in qualche modo anch'esso dell'Ecclesiastico poi è in tutto proprio per eccellenza. Non altro adunque io intendo d'insinuarvi, se non che voi nei divertimenti vostri vi divertiate, e da Cristiani fedeli, e da Ecclesiastici osservanti; ciocchè voi pure, e voler dovete, e di proposito già volete. Entriamo subito in argomento.

Per buona ventura io non ho bisogno di mettermi qui sul bel principio a dimostrare a voi di

proposito

proposito una cosa, di cui niuno è che non sia già persuaso. Che i divertimenti nostri le ricreazioni i solazzi perchè leciti si possano credere e permessi, abbiano ad essere per principal condizione senza offesa di Dio; ed è quanto dire, che abbiano ad avere il pregio dell'innocenza. è una proposizione da per se così chiara, che quei medesimi i quali sono i primi ad impugnarla col proprio fatto, prendendosi senza scelta e senza riserva divertimenti e spassi d ogni maniera, anche dei più illeciti e vietati; ben lungi dal mettere in contingenza un principio, che la medesima ragion naturale, anche alle menti meno illuminate, il persuade senza fatica; a voler provarne la innocenza, a dispetto anche della reità manifesta, si studiano in ogni modo; ed ove poi non riescano, al luogo comune si rifuggiano della fralezza umana, che non sa star lungo tempo alle leggi della ragione. Non vi può essere senon chi abbia perduto affatto e cognizione di Dio e lume di verità, il quale indistintamente, come gli empi della Sapienza, dica tra se medesimo: il tempo della nostra vita è breve, e dopo di essa sciogliesi in poca cenere il nostro

corpo

corpo e lo spirito per lo vano del aria diffussi qual vapore: Dunque diamoci del buon tempo e non lasciam scappare, senza goderceló, il fiore del età nostra. Coroniamci di rose prima che appassiscano, e lasciam da per tutto dei segni della diffusa nostra letizia. Prato non siavi, per cui non iscorra la nostra lussuria: e la robustezza sia per noi la sola legge, che dia norma alle azioni tutte. Prendiamcela principalmente contro dell' Uom dabbene, il quale è inutile ai nostri disegni, e sempre contrario alle opere; che ci rimprovera di non istar alle legge, e che condanna le nostre giocondità: „Venite fruamur bonis .. et non praetereat nos flos temporis. Coronemus nos rosis antequam marcescant.... ubique relinquamus signa letitiæ „: con quanto siegue di quel reo loro divisamento. Sap. II. 6

Tutto però al contrario l'uomo, che intende le voci della ragione, e che accoglie fedele i lumi che gli somministra la Fede, sa benissimo, che nient altro potendo essere le ricreazioni i divertimenti i sollazzi propriamente intervalli di vagamento e riposo, per ripigliar con più lena gli esercizj consueti della umana vita, e dei propri doveri; per quantunque portar possano in se medesimi i caratteri di una

tal qual

tal qual libertà che distinguali dalle gravi e serie occupazioni; in niente però debbono discostarsi da quella rettitudine, che tutte dee le azioni degli uomini accompagnare. Sa benissimo, che tutte, e poi tutte le cose sue dovendo fare il Cristiano, sia in opere sia pur in parole, nel Nome di Gesù Cristo, e in rendimento di grazie a Dio Padre per esso lui, come c'insegna l'Apostolo: „omne, omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum „; i divertimenti altresì debbon essere da tal giustizia commendati, che anch'essi in nome di Christo, e in rendimento di grazie si possano con fiducia indirizzare. Sa benissimo, che dovendo noi assolutamente in ogni e qualunque nostra conversazione, in ogni maniera cioè di vivere in tutta quanta la nostra condotta, essere Santi: „ et ipsi in omni conversatione Sancti sitis „, come scriveva il Principe degli Apostoli; non vi è ragione da eccettuar ad arbitrio il tempo del divertimento e del riposo, in cui, non che men santo, ma libero a chicchesia, e presso che sia lecito l'essere dissoluto. Sa finalmente che dovendo il Cristiano glorificare conti- Coloss III 17 1. Petr. 1. 15.

nuamente

nuamente, anzi continuamente portare in certo modo nel proprio corpo Iddio: „ glorificate, et portate Deum in corpore vestro „: che è quanto dire dovendo egli mostrare che Dio gli è sempre presente al pensiero, e che il pensiero appunto di Dio è quello che dirigge tutte le azioni di lui, che ne guida i passi, che ne misura le risoluzioni, che limita i desiderj, che regola i consigli: „ portate Deum in corpore vestro „; sà egli benissimo, io diceva, non poter esso in conto alcuno a tal licenza di opere divenire, che tutt' altro mostrino in lui che la presenza di Dio sopra di cui solamente dovrebbon essere modellate. 1. Cor. VI. 20.

Piuttostochè adunque dimostrare a voi di vantaggio una cosa che non ha bisogno di essere dimostrata, lasciate che alle conseguenze della medesima io discenda: perciocchè quello che non di rado avviene, ove per una parte illumina la ragione, e per l'altra stimola l'appetito; che incoerentemente cioè si operi ai principj, che pur è forza di concedere indubitati; quel medesimo sembra a me che succeda nel proposito dei divertimenti di cui parliamo: che quantunque cioè

conceduto

conceduto che quantunque comunemente ammesso, che debban' eglino essere senza offesa di Dio, e perciò stesso dalla innocenza e dalla purità commendati; bene spesso nulladimeno i divertimenti nostri nè del tutto sieno senza offesa di Dio, nè il pregio portino in se medesimi dell'innocenza.

E in primo luogo a sospettar m' induce di questa innocenza dei nostri divertimenti quella cura di voler cercarli per lo più nelle cose che sono fuori di Dio, e in quelle spezialmente che al secolo s'appartengono. Non è forsi vero, che oramai corre il pregiudizio, che a menare dei dì tranquilli e lieti, che a darsi a quando a quando un sollievo, che in una parola a divertirsi, sia poco meno che necessario allontanare la propria mente da Dio e rivoglersi alle libertà del secolo ingannatore; quasi che, e Iddio non avesse onde letificare all' uomo, e sostenere anche in questa vita le persone che lo servono; e un privilegio fosse esclusivo del secolo il poter porgere all'umana natura, onde ricrearsi talvolta dalle continue occupazioni dell' animo e del corpo? Ecco l'uomini d'ogni ceto, ecco fin anche ecclesiastici

d'ogni grado

d'ogni grado, che collo spezioso pretesto di ricrearsi, infastiditi delle cose che all'Uom Cristiano ed all'ecclesiastico appartengono, niente cercano con maggior cura, che di fuggir quel pensiero, che potrebbe mettere qualche freno al trasporto della loro letizia. Ecco ecclesiastici singolarmente, che fuggiti per così dire dalla faccia del Signore, nel cui servigio si lagnano fatigati, cercano di ristorarsi unicamente ai passatempi mondani, e di dissetarsi, a parlar coi Profeti alle dissipate cisterne del secolo; simili a quegli antichi, di cui si fa menzione al secondo dei Maccabei, i quali contempto templo et sacrificiis neglectis si davan premura anch'essi di partecipare alla palestra, ed agli esercizi del disco; seguaci in tutto delle Greche glorie, e dispregiatori della patria semplicità. Ha un bel dire il divin Redentore, e un bel chiamare, che a lui sen vengano tutti quelli che sentono il peso delle fatiche, poichè da lui appunto ne avranno allevviamento e ristoro: „ venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos „. Appunto perchè si sentono oppressi dalle fatiche, perciò bisognosi di tregua, per questo cercano anzi di allontanarsi da lui; e di fatto

2. Machab. IV

Matth. XI. 28.

si allontanan

gli allontanan anche per modo, che io non so, se di altre occupazioni umane si possa dire con più estensione e con più verità che dei divertimenti ordinari del Secolo, e sippure di quelli che col Secolo usan prendere tanti Ecclesiastici amatori e seguaci del Secolo, quanto diceva energicamente dei Peccatori il Salmista; che gli Uomini cioè han tutt' altro allora al pensiero che Dio: „ non est Deus in conspectu ejus .... Psal. X 5.
non proposuerunt Deum ante conspectum suum „. Psal LIII 5
Ma che? Pur troppo s'avvera altresì quanto lo stesso Real Salmista soggiungeva: che in conseguenza cioè del non aver Iddio presente al pensiero ne avviene poi, che immonde sieno le vie degli Uomini in ogni tempo; cioè a dir difettose, e da qualche colpa ordinariamente contaminate: „ non est Deus in conspectu ejus; inquinatę sunt vię illius in omni tempore „: Psal X 5
siccome per altra parte, dall' aver Iddio presente sempre in ogni azione, diceva egli stesso, che ne veniva in seguito la più esatta custodia della santa Legge di lui: „ servavi mandata tua et testimonia tua, quia Psal CXVIII 108
omnes vię meę in conspectu tuo „: sono pur parole

che chi

che chi è negli Ordini sacri recita ogni giorno.

Lunge pertanto da voi Fratelli miei Dilettissimi, che nei divertimenti vostri dovete gelosamente guardarvi dalla offesa di Dio; lunge il pensiero, che fuor di Dio, e che nel Secolo nimico dichiarato di Dio s'abbian eglino a cercare. Ci prescrive bensì l'Apostolo (entra qui opportunamente Santo Agostino) ci prescrive bensì l'Apostolo di godere; ma di goder nel Signore, e non già di godere nel Secolo: „ Gaudere nos Apostolus precipit, sed in Domino non in Seculo „. Perciocchè chiunque vorrà farsi amico del Mondo, al dire della Scrittura, divien per ciò stesso nimico di Dio. E siccome non può un uomo a due Padroni servire, così niuno può godere insieme nel Secolo, e insiem nel Signore: che molto sono questi due godimenti tra di loro distinti; che sono anzi opposti del tutto: poichè qualora si gode nel Secolo non si gode già nel Signore; e qualora si gode veramente nel Signore non si gode nel Secolo: „ quando gaudetur in Seculo, non gaudetur in Domino: quando gaudetur in Domino non gaudetur in Seculo „. Nè questo già vuol dire che mentre in questo Secolo viviamo, non abbiamo noi a godere, no; ma sibbene

Serm. 171. de Verb. Apost. al. 37. de Verb. Domini

sibbene, che anche in questo secolo costituiti non lasciam perciò di goder nel Signore: „ Non ideo ista dicuntur, quoniam in hoc seculo cum sumus gaudere non debemus: sed ut etiam in hoc seculo costituti, jam in Domino gaudeamus „: sempre Santo Agostino.

Un altro errore Uditori fratelli miei, è facile che accada nei divertimenti di que' medesimi, che pur dicono, e professano di temere l'offesa di Dio: ed è, che temano e fuggano nei divertimenti loro l'offesa grave bensì ma poco o niente sien solleciti di evitare quella che appelliamo leggera: temano cioè e fuggano per ragion di esempio un giuoco di sua natura illecito ed innonesto ma nel giuoco poi anche lecito e decente sieno indifferenti a dei discorsi e a delle parole men proprie; disdegnino e vadan anche lunge da discoli e dissoluti compagni ma non abboriscano egualmente, si godan anzi talvolta delle loro indegne e scostumate maniere. Qualora però vi si dice, che i divertimenti nostri abbiano ad essere senza offesa di Dio chi non vede che dai medesimi e la grave offesa e la leggera assolutamente si esclude; giacchè per niun modo mai non conviene che i

divertimenti

divertimenti nostri sieno con qualunque benchè men grave deviamento dalla santa legge di Dio, nè con qualunque benchè leggero discapito dell' anima nostra? Nè la fornicazione, nè l' immondezza di qualunque sorta si sia, nè l' avarizia sien tampoco nominate tra voi, scriveva l' Apostolo ai Cristiani di Efeso; siccome conviene a persone sante per istituto, quali voi siete: „ Fornicatio, et omnis immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos „. Ma tutto questo però, udisovi, non basta: e quindi egualmente tra voi non abbia luogo, soggiugne, alcunchè di men puro nè di sconvenevole nel vostro parlare, nè di buffonesco e fuor di ragione: „ aut turpitudo aut stultiloquium, aut scurrilitas, quę ad rem non pertinet „. Ed eccovi dall' Apostolo a tutti comunemente i Cristiani proibiti i peccati gravi, e in un con essi quei similmente che noi chiameremmo leggieri; tra quali quelli appunto egli individua, che nelle Ricreazioni e nei divertimenti sogliono aver luogo; anzi senza dei quali tanti e tanti non saprebbono nemmen ricrearsi. Con quanta maggior ragione

Ephes. V. 3

V. 4.

ragione adunque a voi Ecclesiastici non ricorderò io ciò, che a tutti i fedeli l'Apostolo inculcava; cioè, che le gravi insieme, e le leggere offese di Dio nei divertimenti vostri evitar dobbiate, affinchè niente non abbiano di riprensibile in se medesimi? Nò non vi lasciate sedurre da chicchesia con vani ragionamenti, soggiugnerò colle stesse di lui parole: „ nemo vos seducat inanibus verbis „. Figliuoli di luce siete voi per doppia ragione; come Cristiani cioè, e come Ecclesiastici: e perciò quai figliuoli di luce, e di luce che arde insieme e che splende, dovete voi camminare: „ ut filii lucis ambulate „. Il camminar poi da figliuoli di luce non importa meno, che procedere costantemente con tutta bontà, con tutta giustizia e verità: „ fructus enim lucis est in omni (notate bene) in omni bonitate, et justitia, et veritate „. E in vero potremo noi adoperarci altrimente, Uditori dopo che lo stesso Divin nostro Maestro ci ha espressamente avvertiti, che incontra reità presso Dio, e reità degna d'ammenda, chi anche alcun poco con parole di qualche dispregio oltraggia un suo fratello; e che si avrà a

V. 6.

V. 8.

V. 9.

Matth. V. 22.

vendere

rendere conto a lui anche di ogni detto ozioso? Matth. XII. 36.
Per rendervi poi viemmiù cauti e guardinghi in questo particolare di guardarvi cioè nei divertimenti vostri da ogni anche leggera offesa di Dio, non lascierò di avvertirvi colla comune dei Padri, e dei Maestri di ecclesiastica disciplina; non poter già dirsi leggero negli ecclesiastici quello, che si potrebbe dire leggero pei secolari; e che certe parole sconcie per esempio, leggera colpa tra questi, in essi, per la santità che richiede il loro carattere, diventano poco men che bestemmie. Quanto pochi peraltro oramai sono quelli, che pongan mente a tale dottrina, e che sulla medesima prendano a condursi!

Io intanto procedo innanzi Uditori, colla mia istruzione: e dopo di avervi detto importar moltissimo, perchè i divertimenti nostri sieno senza offesa di Dio, ed abbiano per ciò stesso il pregio dell' innocenza; importar moltissimo, io diceva, che non si prendan fuori di Dio, che non si prendan nel Secolo inimico dichiarato di Dio e che oltre l'offesa grave sceveri sieno ancora di qualunque anche leggera; io mi fo coraggio a dar qualche

estensione

estensione a sì importante materia, ed a sviluppparvi qualche conseguenza di così fermi principj. Sarebbe alcuno tra voi per esempio, il quale pensasse, che i divertimenti vostri, anche leciti ed onesti, non avessero ad aver legge alcuna e condizione; senza di cui di leciti che fossero, ed onesti, potessero per ciò stesso vestir a natura d' illeciti e peccaminosi? Sarebbe tra voi alcuno, il quale credesse, che durazione, e modo, e tempo, e luogo non aveste voi ad osservare, e persone a trascegliere altresì, ond essere nei divertimenti vostri irreprensibili ed osservanti?

Ma a buon conto la ragione istessa anche ai non Cristiani faceva pur osservare, che non siamo noi dalla natura ordinati così, che sembriam propriamente per lo divertimento fatti, e pel giuoco; ma piuttosto per un serioso contegno, e per delle occupazioni importanti e gravi: ,, neque enim ita generati a natura sumus, ut ad ludum et iocum facti esse videamur, sed ad severitatem potius, et ad quædam studia graviora atque majora ,,: così Cicerone stesso insegnava. (De Offic. Lib. I) Ecco adunque che misurato e limitato nella sua durata dee essere per ordine di natura il divertimento nostro, e non già ad arbi-

trio dell'

trio dell' insaziabile appetito esteso. Quanto più poi, se alla condizion nostra di Cristiani, e di Ecclesiastici facciam riflesso. Non è di noi, predicava così il Grisostomo al suo Popolo di Costantinopoli; non è di noi il ridere perpetuamente, il deliciarsi e il passarsela in continua allegria: questo è anzi proprio di coloro che montano sulle scene, delle meretrici, dei parassiti, degli adulatori, e di que che son di proposito a tali sollazzevoli cose addetti; ma non già di quelli che son chiamati al Cielo, ~~di quelli~~ che son descritti in quella superna città, di quelli che sono al maneggio di armi spirituali istrutti; ma di coloro piuttosto che sono al Demonio iniziati: che questi, questi è, che con tal arte, e in cotal guisa cerca sviare dal proprio dovere, per trar a se i soldati di Cristo; ed ammollirli per così dire, e snervarli in maniera, che non possano progredire nel cammino della virtù.

In Matth. Hom VI n° 7.

Non è dunque scevero di colpa un divertimento illimitato nella sua durazione, quando pur lecito esso sia ed onesto di sua natura. Egualmente senza colpa quello non è, che viene da circostanze illecite

accompagnato;

accompagnato; e quello altresì che lascia delle conseguenze pericolose. E a proposito di circostanze illecite e di pericolose conseguenze insieme nei divertimenti, sovviemmi il fatto celebre di Sansone; il quale passandosela con trenta giovani pari suoi in allegra conversazione, arrischiò solo contr'essi insieme la somma importante di trenta vestiti per la spiegazione di un enigma; e che avendoli poi per sua imprudenza perduti, nè trovandosi di poterli pagare, corse in Ascalona ad ammazzar trent' uomini, a solo fine di spogliarneli delle vesti, e soddisfare così con esse ai vincitori compagni. Circostanze illecite in divertimenti anche leciti ed onesti, in quante pericolose conseguenze non traggono Giovani innavveduti, che nei divertimenti loro non prendono a consigliere che il proprio appetito! Sansone scommettendo per un indovinello coi suoi colleghi trenta vestiti, ed uccidendo in seguito per pagarli trenta Ascaloniti, forse che non peccò; assicurandoci la Divina Scrittura, di questo secondo suo atto massimamente, che irruit in eum Spiritus Domini; e sapendo noi, che così i primi, come i secondi, tutti Judic. XIV. 19

erano

erano Filistei dei quali egli era destinato da Dio stesso ad esserne il flagello e la rovvina. Ma in quanti Giovani ed anche Ecclesiastici,
Jud.c.XIV.19 soccombenti per esempio ad un qualche Giuoco di rilevante summa, che non dovrebbono mai azzardare; o carchi in altra guisa di debiti per divertirsi oltre misura, ed oltre le proprie forze: in quanti, io dico, in luogo dello Spirito del Signore, si scaglia proprio lo spirito del Demonio, detto nelle Scritture *Spiritus Domini malus*; per cui, se non giungono, come Sansone, ad uccidere per pagare, ad altre estremità pur divengono, e ad indegne cose, e a domestici rubamenti, e danni; mali tutti in se stessi e cagioni funeste di altri mali?

Che direm poi di quelli, che nei divertimenti loro non tengono i debiti modi, non il tempo opportuno trascelgono, non il luogo conveniente, non i compagni a proposito? Nò Uditori non sarebbe senza offesa di Dio per chiunque, e per un Ecclesiastico molto più, il divertirsi anche di cose lecite ed oneste con discapito dei doveri del proprio stato. Non sarebbe senza offesa di Dio il continuar per esempio

nel proprio

nel proprio divertimento, anche ad onta di un dovere di Religione che chiami ovvero di un atto di carità che inviti. Era un giorno il buon Tobia cogli amici suoi a convito: e non si era coricato appena, che inteso avendo giacere estinto un Israelita sulla pubblica via, lasciò incontanente e convito e amici, e volò tosto così digiuno com'era a raccorlo; nè prima si ricondusse alla mensa coll'onesta brigata, che i convenienti atti di carità avesse eseguiti verso il defunto compatriota. Tob. II. 3

Non sarebbe tampoco, uditori fratelli, senza qualche offesa di Dio, massime per un ecclesiastico, il divertirsi, anche lecitamente, ma pur con grave ammirazione dei semplici e degli idioti, per cui si deve, dagli ecclesiastici singolarmente, secondo la dottrina e l'esempio di San Paolo, ogni più delicato riguardo. Non sarebbe senza qualche offesa di Dio per un ecclesiastico il divertirsi, anche lecitamente ma in luoghi troppo esposti alla pubblica vista, e per conseguenza alla pubblica osservazione e censura. Non sarebbe senza qualche offesa di Dio per un ecclesiastico il darsi a divertimenti, o per una ragione, o per l'altra dai sacri Canoni proibiti; od

anche

anche dalle Sinodali Costituzioni ai Cherici interdetti. Finalmente senza qualche offesa di Dio, o almeno senza pericolo di offenderlo, per un ecclesiastico non sarebbe l'accomunarsi nei divertimenti a persone del Secolo, quasi sempre troppo libere nel costume, troppo libere nella lingua, e dell'ecclesiastico ceto d'ordinario poco amiche; con facilità di trascorrer con esse a divertimenti anche del tutto secolareschi, e perciò niente ad ecclesiastico convenienti, anzi a lui assolutamente vietati. Colle persone del Secolo poi io non ho riguardo a mettere anche gli ecclesiastici secolareschi e mondani; cioè quei vasi di contumelia agli occhi di Dio, quelle lucerne spente, anzi quel sale infatuato che a niente più non è buono che ad essere gittato fuora e dagli uomini calpestato; come assunto son costoro, ad onta che procurino di piacere agli uomini colla dissipata lor vita. No, Uditori, con tal genia di mondano spirito infetta, e di soverchio sollazzevole per natura, ecclesiastico osservante, che tema l'offesa di Dio, non ha a far legamento per divertirsi: „ Fili, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis „: è lo Spirito Santo che ci avverte. Quel buon Tobia, che vi ricordava poc'anzi, (Prov. 1. 10.)

e che solea

e che solea prendersi anch egli a tempo e luogo in compagnia d'altri qualche onesto divertimento, notate, che voleva sempre a compagni persone timorate di Dio, timentes Deum. Per lo contrario quell' Alipio, quel celebre Alipio mentovato da Santo Agostino nelle sue Confessioni che per paura di comparir un ritroso, e uno scimunito si lasciò vincere dai suoi antichi colleghi, gente del gran Mondo, pazzamente perduta dietro gli Spettacoli secolareschi e si unì con esso loro a compagno; in qual precipizio non cadde, ad onta anche del più fermo proponimento che facesse, di star sempre sopra se stesso vigilante e guardingo? Job. 11 n Confess Lib VI Cap. VIII

Sin qui, Uditori, che i divertimenti vostri abbiano ad essere senza offesa di Dio; ciò che essendo dovere d'ogni Uom Cristiano, di un Ecclesiastico lo è ancora più stretto: ora che abbiano ad essere altresì senza discapito dell Ecclesiastica Gravità; ciò che è dell' Ecclesiastico grado singolarmente: ma di questo dopo brieve respiro.

Qualora io parlo a voi di ecclesiastica Gravità, Uditori, non vi venga mai in pensiero, che intenda io con essa una certa sostenutezza di portamento, affettazione di autorità, impotenza

di discorso

di discorso, elevazione di sopracciglio, rigor di maniere; cose tutte, che più facilmente al vizio piegano dell' alterezza, o al difetto almeno della inurbanità, che a qualunque genere di virtù. Nè poure vi crediate, che per Gravità ecclesiastica, da mantenersi da voi nei divertimenti ancora, intenda io una tal qual austerità di sembiante, severità di costume, e rigidezza di tratto; cose tutte anche queste, proprie piuttosto di chi vive lunge per istituto dall' umano commercio in dura e penitente condizione, che di chi all' attiva e socievo. vita di Cherico si è dedicato. Per Ecclesiastica Gravità da non perdersi mai, e da doversi mantenere mai sempre da qualunque ecclesiastico, anche in mezzo al divertimento e al gaudio, intendo io quella stessa, che tanto l'Apostolo al suo Tito raccomandava, dicendogli, che in tutte le cose si facesse egli sempre vedere per un modello del ben fare, così nella dottrina, e nella integrità del costume, come pure nella gravità del contegno: Tit. II. 7.
„ in omnibus teipsum prebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate „;

quella stessa

quella stessa, che sulle tracce dell'Apostolo anche il Tridentino Concilio ai Cherici inculcava, dicendo, che nell'abito nel gesto nell'andar nel parlare, e nelle altre cose tutte, niente non mostrino, che grave (notate ben l'espressioni) che grave, che moderato, e pieno non sia di religione, acciocchè le loro azioni si concilino venerazione da tutti: „ nil nisi grave, moderatum, ac religione plenum preseferant ... ut eorum actiones cunctis afferant venerationem „. Ella è dunque l'Ecclesiastica Gravità, di cui vi favello, quella dignità quella proprietà, quel decoro, quel conveniente riguardo, e propriamente quel modesto, ingenuo, e moderato contegno, che tutte deve le azioni dell'ecclesiastico accompagnare ed ornare; e da cui perciò neppure i divertimenti suoi debbono andar esenti, siccome da principio colle parole dell'Apostolo vi proponeva: „ modestia vestra nota sit omnibus hominibus „

Sess. XXII Cap. 1. de Reform

Philipp. IV. 4.

E per incominciare appunto da questo general avviso che dava l'Apostolo a tutti in genere i Cristiani: con cui intendeva egli istruirli, che nello stesso loro godimento lecito ed onesto fossero però sì modesti e sì circospetti, da servir di ammirazione ed esempio agli stessi Ebrei e Gentili tra cui

viveano

costum

vivevano ,, Gaudete in Domino ,, si; ma nello stesso tempo ,, modestia vestra nota sit omnibus hominibus ,, : che non dovrò io dire a voi, che per istituto vostro dovete servire di edificante modello, non già solo ad ebrei, o Gentili per corrotto costume, ma bensì anche ai più osservanti e perfetti Cristiani? Quello appunto vi dirò io, che lo stesso Apostolo apertamente in tal proposito c' insegnava. Fratelli, diceva egli nella sua prima ai Corinti, fratelli, così noi consideri ognuno come Ministri di Cristo, e come Dispensatori dei divini Misterj: ,, sic nos existimet homo, ut Ministros Christi, et dispensatores Mysteriorum Dei ,, : e altrove: senza dar a veruno la menoma occasione d'inciampo, affinchè vituperato non resti il ministero nostro, diportiamoci in tutte le cose quai Ministri di Dio: ,, in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros ,,. Ora se gli uomini hàn sempre da riguardar noi Ecclesiastici come Ministri di Cristo, e Dispensatori dei divini Misteri; e se, anche noi quai Ministri appunto di Dio dobbiamo lor dimostrarci, e sì dimostrarci tali in tutte le cose, senza eccezione di alcuna, in omnibus; in tutte

1. Cor. IV. 1.

2. Cor. VI. 4

tutte le azioni di nostra vita cioè, in tutta quanta la nostra condotta, in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros; potremo noi escludere arbitrariamente il tempo del divertimento e della ricreazione per modo, che in esso sia lecito per avventura, o di non mostrarci da per noi stessi, o di far sì che non possiamo essere riconosciuti dagli Uomini quai Ministri di Dio; ovvero che anche, per mostrarci, e per essere riconosciuti tali da tutti, non importi allora di mantener in noi quel grave e decoroso contegno, che pur alla dignità ed alla santità di Ministri di Cristo non è dubbio convenire maisempre? La ragione adunque, sì la ragione di Ministri di Cristo, e di dispensatori dei divini Misteri, la ragione cioè per cui Ecclesiastici noi siamo, e per cui dobbiamo comparir tali in ogni nostra azione, quella è, Uditori, che a mantenere l'Ecclesiastica Gravità dee indurci nei medesimi nostri Divertimenti: avvegnaché questa tal Gravità sia per una parte indispensabile e necessaria a tal oggetto, e per l'altra neppur nei medesimi divertimenti nostri possiamo noi

spogliarci, o dimenticarci alcun poco, della eminente dignità di cui siam rivestiti.

Oltre di che, se considerar si voglia, che in ogni sua azione l'Ecclesiastico Uomo non de' contentarsi soltanto di essere senza macchia o difetto, ma si de' anzi credere obbligato di andar adorno di qualche virtù, come richiede quella perfezione di vita cui dee egli aspirare continuamente, e quell' esempio luminoso che dee porgere con essa ai Fedeli; quanto non cresce il dovere in noi di mantenere l'Ecclesiastica Gravità e decoro nei medesimi divertimenti nostri leciti ed onesti? Imperciocchè è dessa questa Gravità che dona loro la qualità e il sembiante di virtuosi e degni; dessa che è qual vernice li cuopre di lustro, di maestà, e di grazia; onde, sì che i divertimenti, prendano in certo modo la forma anch' essi di occupazioni serie ed importanti, perchè necessarie in fatti alla umana vita: anzi (aggiugnerò senza timore) onde la forma prendano anch'essi di occupazioni meritorie presso Dio ed utili ed edificanti alla presenza degli Uomini. Stupite forse di tali espressioni Uditori? Ma cessi pur lo stupore: ed

osservate

osservate anzi di grazia per un momento, che, sendo appunto nei divertimenti e negli spassi, dove la turba degli uomini, più che nelle serie cose, suole trascorrere in illecite e inordinate azioni, nei divertimenti perciò ha ella bisogno di aver sott'occhi dei vivi e forti esempj che entro i limiti la trattengano; e che quindi questi esempli gli Ecclesiastici appunto cogli stessi divertimenti loro non solo onesti, ma eziandio decorosi e gravi possono e deggion darli continuamente; e che dandoli poi eglino in realtà, come conviene, serbando cioè nei medesimi, oltre l'innocenza, anche la dignità e il decoro, che rendali altrui per così dire venerabili ed imponenti, non può non venire di conseguenza, che prendan questi in realtà la natura di opere virtuose, e quindi degne dei divini sguardi, e meritevoli pure di ricompensa.

Tale essendo adunque l'importanza della Ecclesiastica Gravità nei divertimenti nostri, non vi maravigliate, Uditori, che della medesima io ve ne parli qui di proposito; non vi maravigliate che di essa ve ne faccia qui un dovere. Maravigliatevi anzi, che questa Gravità sia così male da gran parte degli Ecclesiastici sostenuta: maraviglia-

levi di veder sì frequente nei divertimenti degli Ecclesiastici l'inezia, la leggerezza, la improprietà, la vanità, la picciolezza, la puerilità, la viltà, quella souverchia inclinazione, quell attaccamento, quel passionato affetto ai medesimi; cose tutte, che quantunque in sè nè di grave offesa di Dio nè di leggera per avventura possano incolparsi, pure alla espostavi Gravità s'oppongono dirittamente.

E poichè appunto più di tutti a vedere l'Ecclesiastica Gravità nei divertimenti siete esposti voi, Uditori, che per l'età vostra giovanile e fervida più galgiardi sentite gli stimoli a trascorrere i giusti limiti del decoro, sentite come il grande Apostolo, che di tutta questa dottrina, mi ha somministrato il fondamento; sentite come avvertiva, e come preveniva il suo Timoteo, giovane anch'esso e perciò esposto come voi ai pericoli di lasciarsi trasportare a cose meno proprie e decenti del di lui grado. Portati, diceva egli, in maniera che nessuno abbia mai motivo di farsi giuoco della tua giovinezza: „ Nemo adolescentiam tuam contemnat „. Fuggi, fuggi le passioni 1 Tim IV.12.

gli allettament

gli allettamenti, le voglie di gioventù: „ Juvenilia desideria fuge „. E poichè vizio della gioventù appunto egli è quel chiacchierare e questionar di parole inutilmente, e senza proposito; rigetta, gli soggiugne, rigetta le sciocche ed irragionevoli quistioni: „ stultas et sine disciplina questiones devita „. Quello pertanto, Uditori, che scriveva l'Apostolo al suo Timoteo, fate conto che lo scriva, e lo inculchi egualmente a tutti voi: ed io intanto a di lui nome ve lo dico, e ve lo replico a ciascheduno: Nò, nei divertimenti vostri singolarmente „ nemo adolescentiam tuam contemnat „. Nei divertimenti vostri per egual modo, „ iuvenilia desideria fuge . . . stultas, et sine disciplina questiones devita „. Quanto volentieri per la terza volta io vi nomino qui quel buon Tobia, di cui v'ho detto già, che si divertiva anch'egli, ma che facea scelta di persone savie e costumate, e non ommetteva le importanti sue e serie occupazioni! Ora di lui stesso ci fa osservar d'avvantaggio la Scrittura Santa, che quantunque fosse il più giovane di tutti della sua tribù, pure niente di giovanile, niente mai di leggero e basso lasciò correre nelle sue azioni:

„ cum

2 Tim. II. 22.

ib. v. 23.

B:

„cum esset iunior omnibus in Tribu Nephtali,
nihil tamen puerile gessit in opere „. E quel Tob. 1
grand'esempio di Chericale condotta, quell'egregio modello d'ogni ecclesiastica qualità, quel santo Cherico e Sacerdote Nepoziano, giovane anch'esso d'età, ma maturo di senno; qual esempio non porge a noi di decoroso e grave contegno, anzi di seria ed utile occupazione nelle sue stesse ricreazioni, che, al dire di San Girolamo, erano tante istituzioni alla virtù? In epitaph. Nepotiani

Sebbene credereste voi, Uditori, che un contegno negli stessi divertimenti vostri illiberale, improprio, puerile, non composto cioè a dignità e grazia e gravità, non fosse anche di troppo importanti e seriose conseguenze indizio, e presagio? Risovvengavi di Gedeone, che per divin comando sul margine d'una corrente Judic. VII. 9.
conduce alla pruova quei dieci mila combattenti, che di un numero assai maggiore gli erano restati uniti, e che già sotto i di lui ordini s'incamminavano volonterosi ad assalire il campo di Madian. Giunti alle acque, stanchi ed assetati com'erano, depongono i più lo scudo il brando el pesante usbergo, e piegate ambe le ginocchia a terra e curvato

... dosso

,32. il dorso, tuffan nell'onda le sitibonde labbra, e in un con esse ne immergono ancora il mento; e così beonsi a lor bell'agio, finchè son sazj, il disiato umore: mentre pochi altri generosi e prodi, stando ritti in piedi colle loro armi ed arnesi indosso, e quasi cammin facendo, si contentano di stendere rade volte la destra palma all'acqua, e dal cavo d'essa lambirne a guisa di cani poche stille, non dirò a dissetarsi, ma a refrigerio solo delle arse fauci, e del palato asciutto. Nò, nò, disse Iddio: quelli non già; ma questi pochi bellicosi e forti, e niente di se curanti, questi soli sieno i destinati a sconfigger Madian. Qual pro di coloro, che in mezzo all'armi cercano i comodi della propria casa; e che dimentichi del militar contegno, e di soverchio dilicati e molli, non san tampoco rinfrescarsi d'acqua, se non s'adagiano comodamente in sulle sponde del corrente rivo? Resisteranno essi ai disagi del campo, al caldo al gelo alle intemperie delle stagioni agli assalti alla furia all'impeto dell' inimico, alle fatiche estreme di un general conflitto? Ora così voi dite, Uditori, di un ecclesiastico, che

non sa

non sa divertirsi, se non s'immerge per così dire nei divertimenti stessi; se ambe, dimentico del suo decoro, non piega con viltà le ginocchia a terra, a bersi agiatamente anch' egli i suoi solazzi amati. Avvezzo così a perdere l'esterior compostezza, e ad avvilire la propria dignità, abbandonando il grave suo contegno per saziarsi a delizia delle sue comunque oneste ed innocenti voglie; potrà da lui sperarsi, che in un cimento saprà resistere al gagliardo impulso di passione accesa, al veemente attacco di compagni amici, all' imponente urto di consuetudini di convenienze, che dal moderno uso chiamansi doverose; sicchè non cada in indecenze vere, in meno caste o castigate voci, in azioni sconcie, che rendano il divertimento, non pur improprio per mancanza di gravità, ma illecito assolutamente e indegno perchè di colpa contaminato? Ah quanto è facile, che perduta da un Ecclesiastico la Gravità del suo contegno, la quale è come la custodia, e l'antemurale dell' innocenza; quanto è facile, che passi liberamente,

e fors'anche

e fors' anche senza rimorso, nei divertimenti suoi alla offesa di Dio alla perdita dell' innocenza stessa; e così nè innocenza abbia nè gravità nei propri divertimenti: che sono quelle due cose, che io vi ho sin quì dimostrato dover trovarsi unitamente nei divertimenti degli Ecclesiastici; affinchè si possa dire, che i divertimenti loro sieno e da Cristiani veri, e da Ecclesiastici osservanti.

Di voi però, Fratelli miei, che sin quì mi avete ascoltato, miglior speranza concepir mi giova. Eviterete voi, io confido, l'offesa di Dio nei divertimenti vostri, e sì la grave insieme e la leggera qualunque sia, cercando nei divertimenti vostri di goder nel Signore e non nel Secolo; e a quei limiti poi attenendovi in essi, e quelle misure osservando, e quei modi, che all' innocenza dei divertimenti nostri sono, siccome udiste, necessari. La Gravità voi pure nei medesimi manterrete; quella Gravità che vi faccia sempre anche in mezzo ad essi dagli Uomini per Ecclesiastici e conoscere e rispettare; quella Gravità, che nei divertimenti stessi edifichi chiunque vi osserva, e che sia insieme all' innocenza

dei divertimenti

dei divertimenti vostri e di custodia e di difesa.

Su adunque, Dilettissimi: Guardate bene, vi dirò coll' Apostolo, guardate bene di procedere con cautela nella vostra condotta; non già come usano gli sciocchi, ma come uomini saggi: „Videte quomodo caute ambuletis: non quasi insipientes, sed ut sapientes„. Già noi non abbiamo ricevuto lo Spirito di questo Mondo, per dirigerci nei divertimenti nostri colle regole e coi dettami di esso, ma sì lo Spirito che è da Dio: „Non Spiritum hujus Mundi accepimus, sed Spiritum qui ex Deo est„. Non vogliate adunque contristare questo Spirito del Signore, che è in voi: „Nolite contristare Spiritum sanctum Dei„. Anzi avendo voi in voi stessi collo Spirito del Signore comune a tutti i Cristiani, avendo anche la grazia particolare, che negli ordini vi è stata data, onde vivere conforme al sacro vostro istituto; non vogliate questa grazia trascurare col portarvi ad indecenti e improprie azioni: „Noli negligere gratiam quę est in te, quę data est tibi„: diceva l' Apostolo al suo Timoteo; ed io con esso a voi.

Ephes. V. 15.

1. Cor. II. 12.

Ephes. IV. 30

1. Tim. IV. 14.

Avvete

Avrete forsi degli allettativi, avrete degli inviti, degli impulsi ancora avrete dai vostri compagni antichi dalle persone del secolo, che amano di aver dei Cherici in società dei loro trasporti, e dei loro dissipamenti. Vi chiameranno questi perciò a scendere con esso loro alle consuete lor libertà. Ma voi memori dell'innocenza, memori del decoro che serbar dovete nei divertimenti vostri, onde mantenere la santità e la dignità del vostro grado, ed insieme edificar con questi ancora il popolo del Signore; rispondete loro, come rispose già Neemia a que' che lo invitavano ad andar con essi, lasciando la fabbrica delle mura di Gerosolima, a cui era inteso. „ Opus grande, opus grande ego facio, et non possum descendere „. Troppo interessante cioè per noi è l'edificio di Ecclesiastica perfezione cui ci giova attendere; troppo importante l'esempio di santità che dobbiamo anche nei divertimenti nostri ai fedeli che ci osservano; e perciò non possiamo con voi venire ai passa- 2. Esdre VI. 3

tempi

tempi cui è invitate: „ Opus grande ego facio, et non possum descendere „.

Sia questo, Dilettissimi, il sentimento unanime, e queste le concordi voci di tutti voi. e a tal fine imprimendovi ben nella mente, ed alto scolpendo nel vostro cuore quelle parole dell'Apostolo, che han dato principio materia ed ordine al mio dire; recate con esse in voi alle case vostre, e in mezzo ai vostri diporti: e serbate in esse, a costante norma della vostra condotta, la somma dell'istruzione che avete intesa, e che perciò è ben giusto che colle medesime ancora io chiuda: „ Gaudete in Domino semper; iterum dico Gaudete: modestia vestra nota sit omnibus hominibus „; Philipp. IV. 4.

Ho detto.

1805. 14 Genn.° [illegible]

Parlata
ai Chierici delle Scuole del Seminario Arcivescovile di Udine
[illegible]
per la Predicazione

Invitato di aprir questa sera con qualche adattato preambolo il nuovo esercizio di Predicazione Evangelica, che viene ora introdotto tra Voi, Ornatissimi Chierici, prendo ben volentieri a seguire le premure di chi veglia presentemente sulla vostra condotta, e sui vostri progressi; e tanto più lo fo di grado ancora, quanto che reputo veramente un esercizio stesso della più alta importanza, siccome quello che è diretto ad istradarvi ad uno dei più importanti Sacerdotali doveri, che è quello di amministrare ai Popoli la divina Parola.

Voi già sapete la virtù e la forza e la necessità insieme della santa Predicazione nella Chiesa di Dio: e non avete bisogno di essere premuniti contro l'impostura del così detto Patriarca della moderna Incredulità, il quale per mettere in di[illegible] [illegible] ed in ridicolo tante [illegible] [illegible],

non

non esre rossore, ma senzi impedentissimi senza suo, di stamparne anche no sua Prediazione coi bizzarro oggezo di voler nostranne [illegible].

Per nula dir dei Profeti [illegible] che Dio mandava di tempo in tempo [illegible] non meno le cose future e [illegible] dela nuova Legge di Grazia, che a scuotere [illegible] parole i duri cuori dei Figlioli d'Israelo: per nula dire dele Sinagoghe e dei Dottori dele medesime, che servivano alora a tener vivo cola Predicazione e spiegazion dela Legge contro l'Idolatria dele genti straniere il culto del vero Dio e la fede dele divine promesse riguardo al futuro riparatore: questo Riparatore medesimo, preceduto già dala [illegible] del Precursore Battista che dispose i popoli a riconoscerlo ed a riceverlo già presente: questo Riparatore Divino cola santa sua Prediazione fondò la sua Chiesa e mandò poscia i suoi Apostoli e Discepoli nel universo Mondo a compiere l'opera sua, a predicar anch'essi [illegible] il Vangelo ad ogni Nazione

Marci XVI 15 = Euntes in Mundum universum predicate Evangelium omni creaturę =.

Riconosce dunque la Cristiana Chiesa nela Prediazione

Predicazione Evangelica il suo nascimento, e la sua propagazione. E questo vuol dire, che la Predicazione Evangelica fu quella ch'ebbe la virtù e la forza di fondare, e di stendere ovunque il Regno di Dio sopra la Terra; e quindi di convertire i Gentili, di togliere gl'inveterati errori di tutti, superare gloriosamente gli ostacoli, e di formare le Nazioni e Genti della Terra, come scrive l'Apostolo, un popolo suo accettevole e seguace di opere buone. Tit. II. 14

Questa Cristiana Chiesa però che dalla Predicazione Evangelica riconosce l'origine sua, e la sua propagazione, dalla Predicazione medesima ha sempre riconosciuto e riconosce la sua continuazione, che non avrà fine che col finire de' Secoli. Quindi quelle divine parole, con cui furono commissionati della santa Predicazione da Gesù Cristo medesimo gli Apostoli e Discepoli suoi, queste per sentimento de' Padri, e per tradizione perpetua della Chiesa appartengono egualmente ai Successori degli Apostoli stessi e dei Discepoli di tutti i tempi, e a tutti i Pastori, ai Vescovi cioè e ai Preti di tutti i Secoli, ai quali incombe la Predicazione Evangelica, sempre per conservare e per dilatare il Regno di Dio tra popoli [illegible]

seguaci

seguaci di [illegible], o imbevuti di erronei insegnamenti, per dar con essi il pascolo della divina parola alle anime dei fedeli, senza di cui non potremmo nè avanzare nella virtù nè mantenere la [illegible] nella vita spirituale a cui fummo rigenerati = Seniores qui in vobis sunt... pascite qui in vobis est gregem Dei =: ai Vescovi insieme ed ai Preti tutti, ed ai popoli già credenti scriveva il Principe degli Apostoli.

[illegible]

E poi non fu già senza grande significazione, che così nel Cenacolo di Gerosolima, dove tutto era compiuto il Clero della nascente Chiesa, e dove con esso [illegible]

Act. II

Dissi, che fosse tutta insieme la successione dei Vescovi e dei Preti di tutti i Secoli che in quella primitiva riunione riconoscono la loro origine; non fu dissi senza grande significazione, che lo Spirito Santo sopra di lor comparisse a guisa di sparse lingue e di lingue come di fuoco. Fu annunziato così, scriveva il Pontefice San Gregorio, che la santa predicazione doveva essere in tutti i Secoli l'esercizio dei Vescovi e dei Preti; e non solo per istruire, ma eziandio per conservare la Cristiana fede, e colla Fede un vivo fuoco ancora di carità che è il vero distintivo dei seguaci e dei Discepoli del Salvatore.

[illegible]

Anche voi

Anche voi pertanto Ornatissimi Cherici che già tutti al Sacerdozio aspirate, anche voi siete chiamati all'eterna [illegible]; poiché propriamente assume l'officio di banditore della divina parola chiunque al Sacerdozio si presenta come scriveva il prelodato Pontefice San Gregorio: = Praeconis quippe officium suscipit quisquis ad Sacerdotium accedit =. E voi medesimi nell'atto di accostarvi a ricevere l'Ordinazione Sacerdotale, voi medesimi sentirete intimarvi dal Prelato Ordinatore colla santa formola della Chiesa, che Sacerdotem oportet non solamente offerre, benedicere, praeesse, [illegible] praedicare: e vi sentirete pure a suggerirvi con grand'istanza, di fare in modo, che la dottrina vostra sia una spirituale medicina al popolo di Dio, e che il buon odore della vostra vita giunga a recar diletto alla Chiesa di Cristo = Sit doctrina vestra spiritualis medicina populo Dei: sit odor vitae vestrae delectamentum Ecclesiae Christi =. Ma perché voi tutto questo? Eccone la ragione che vi sarà immediatamente soggiunta: perché possiate colla predicazione insieme e coll'esempio edificare la casa di Dio, cioè la famiglia dei fedeli suoi = ut praedicatione et exemplo aedificetis domum, id est familiam

Dei,

Del =.

Non l'esempio adunque soltanto della vostra vita ma la predicazione ancora della cristiana dottrina, ma il pascolo della Divina parola esigerà da voi [illegible] che sarete al Sacerdozio la Chiesa di Dio, promovendovi a questo importantissimo oggetto in vostra ordinazione. Mi direste per avventura, che la predicazione della Divina Parola è per quelli soltanto cui è stata [illegible]mente affidata una qualche porzione del Cristiano Ovile e che hanno come suol dirsi in titolo la cura. e non già per voi, che [illegible] forsi di non averne mai, o che sarete ancora lontani dal conseguirne. Potrete forsi in primo luogo negarmi che la maggior parte di voi vedremo forse un giorno occupare le cure della Diocesi, o in qualità di Parrochi, o in quella di Vicarj, di Curati e di Cooperatori? Comunque sia però ecco la distinzione. Per quel che è in atto [illegible] di Santa Predicazione, e deve essere [illegible]mente a [illegible] di coloro che sono stati colla istituzione Canonica o con altra forma alla loro sollecitudine sottoposti. Per voi la santa Predicazione deve essere come in abito ed in potenza: dovete però essere capaci di esercitarla qualunque volta ne siete invitati, e qualunque volta lo [illegible] richiede il bisogno della Chiesa: perchè quantunque

Ordinati

ordinati non a titolo [illegible] di Cura, ma a titolo di Patrimonio, secondo l'intenzione però della Chiesa e le chiare espressioni del sacro Concilio di Trento, dovete sempre intendervi ordinati o per la necessità o per maggior vantaggio e comodo delle Chiese, pro necessitate vel commoditate Ecclesiarum, che è la sola ragione per cui viene, come graziosamente dimessa dal Concilio stesso l'ordinazione a titolo di Patrimonio, e quindi sempre dovrete intendervi ordinati in sussidio dei Curati in titolo; e quindi sempre col obbligo di prestarvi occorrendo, anche colla santa predicazione; che certamente, come avete inteso, col imposizion delle mani al Presbiterato vi sarà dal Vescovo intimata in nome della Chiesa, e senza far alcuna distinzione di titolo di Cura o di titolo di Patrimonio riguardo alla medesima. Sess. XXI cap. 2 de ref.

Se sarà dovere pertanto di voi, divenuti che sarete Sacerdoti, la santa predicazione, non sarà [illegible] [illegible] cosa, anzi necessaria, che venisse particolarmente alla medesima allettati, essendo ancora nel [illegible] = Sacerdos si praedicationis est nescius, quam clamoris vocem daturus est praeco mutus = ! sentenza del gran Pontefice San Gregorio a [illegible] il proposito [illegible] [illegible] di Dio per suo Profeta = Clama ne cesses: Loco sup. cit.

ne cessas, quasi tuba exalta vocem tuam =; parole che ai Sacerdoti nostri indistintamente diceva egli appartenere. = Sacerdos, dunque, si praedicationis est nescius, quam tandem vocem daturus est praeco mutus = ?

Ed eccovi perciò aperta presentemente la Scuola in cui esercitarvi nel corso del vostro Chiericato a questa santa Predicazione, della quale dovrete essere Professori tosto che entrerete nel Sacerdozio. Questa Scuola, questa esercitazione privata del sacro Ministero della Parola, [illegible], è [illegible] quasi secondo lo spirito della Chiesa; e fu introdotta nei primi Seminarj d'Italia sin dal momento in cui questi ebbero l'esistenza a norma dei Decreti del Tridentino. Il grande San Carlo la introdusse nel suo Seminario Arcivescovile di Milano: il celebre Vescovo e Cardinale Valiero la introdusse in quello di Verona: posteriormente in quello di Padova il Beato Gregorio Barbarigo. Anzi in favore di questa Scuola preparatoria per i Chierici si sono scritte cose insigni: ed il mentovato Cardinale Valiero, amico intrinseco di San Carlo Borromeo ed autore [illegible] di [illegible], parte stampate, e parte tuttora inedite [illegible] opere diverse di simile argomento per [illegible]

di quel suo

di quel suo santo zelo, zelantissimo dell'onore di Dio e del profitto dei cherici nella santa educazione, compose e stampò in [illegible] lingua latina la sua celebrata operetta Rhetorica Ecclesiastica ad Clericos, che fu anche [illegible] stampata [illegible], e in vari altri luoghi più volte, e ne [illegible] si è fatta rarissima. Ma questa per voi può essere fra altre [illegible] supplita, e lo sarà poi molto più dalla viva voce del [illegible] Precettore che vi è stato destinato, persona egregiamente esercitata in ogni ramo di ecclesiastica eloquenza e che tra poco vi leggerà anche il Libro per queste vostre esercitazioni [illegible].

[illegible] Parisiis 1575. 8°. [illegible] Romae 1576. 8°. [illegible]

Non è già che l'eloquenza ecclesiastica rifiuti i precetti che intorno a [illegible] ci hanno lasciati i sommi Autori della Grecia e del Lazio e che già anche voi nelle scuole di umane lettere avete [illegible]: che anzi di ogni grado [illegible] e se [illegible] come [illegible] fondo suo proprio tutto ciò che di vero e di buono scoperto e additarono gli autori [illegible]. Ma [illegible] che altro è la parola dell'uomo [illegible] quella di Dio: che altro è [illegible] di umane cose, e [illegible] temporali [illegible]

Parola

Parola indirizzare gli Uomini al Cielo: che altro è [illegible] Dottrine di Sapienza umana nel suo parlare o [illegible] come eloquenza superiore a tutta la sapienza del Secolo, o di rivelati [illegible] a cui conviene che la ragione [illegible] umiliata si inchini? chi dirà poi che la Parola di Dio, a differenza della parola umana, ha come piena la [illegible] e la forza insinuante che le viene da una soprannaturale virtù, ignori a tutte [illegible] umana eloquenza e superiore a [illegible], e a tutte le leggi del dire?

Altre regole dunque, altri precetti ancora, oltre quelli dell'eloquenza umana, [illegible] la Eloquenza Ecclesiastica: e queste regole, e questi precetti, ossia che la osservanza riguardino delle cose, ossia che l'ordine e la disposizione delle medesime, ossia pur che la mente il cuore l'abito la presenza il contegno la voce il gesto riguardino del dicitore; questi di volta in volta, e nell'atto pratico del sermonar [illegible] vi [illegible] dal Presidente medesimo, che è [illegible] zelo pei vostri progressi in queste cose sì importanti di sacerdotali doveri; e tanto poi [illegible] oggidì per le circostanze in cui viviamo, e dalla sempre crescente umana malizia e dal troppo avanzato disprezzo della Religione, e dell'iniquità che per ogni dove si manifesta

manifesta come più sfrenata licenza rendesi tanto più dura necessità per così contrapporre agli accresciuti sforzi dell'inimico la più valida resistenza da canto del Santuario.

Nè si dirà per ciò che fora impossibile che tutti diventar possano predicatori, avvegnachè nè tutti di egual talento siete dotati, nè in tutti si combinano le esterne disposizioni a tal ministero. Trovansi [illegible], ornatissimi chierici, sovente da giovanile timidezza, o da [illegible] [illegible], e [illegible] ancora da poco animata [illegible] [illegible]. Vi è l'eloquenza del pulpito, vi è quella dell'altare, vi è quella più della cattedra. Già queste diverse maniere dalla diversità delle materie non meno, che da una diversa qualità degli ascoltatori convengonsi, come intendete voi stessi, e vi sarà anche fatto opportunamente conoscere: e ve ne sono pur molti di tal talento e prontezza forniti, che in ciascuna di tai maniere san degnamente e fruttuosamente parlare secondo i luoghi, e secondo i bisogni. Ma per farmi di proposito al [illegible] non si richiede già che tutti salgano una vetta [illegible] eccelsa, quelli che hanno di evangelizzare le [illegible]; e che tuonin dall'alto con formidabile voce [illegible] che ragio-

nanó

stano con imponenti e maestosi concetti. Chi poi è da tanto col suo ingegno, può fermarsi alle foglie, e prendere altra foggia men sostenuta, e alle proprie forze più addattata. Chi ha troppo umile il talento, può trattenersi alle radici, od anche scendere totalmente a piano, con maniere bensì dimesse, ma semplici nel tempo stesso e famigliari, come più vi sarà addattato; giacchè di tutte tre le indicate maniere di eloquenza ecclesiastica avete inviti a farne esperimento.

Sovvengavi intanto del garzoncello Davidde, il quale armato per ordine di Saule di tutto il militare ponderoso apparato che usavasi di que' dì per porsi a cimento col Filisteo smisurato gigante che con mille dileggi insulti avea sfidate le squadre d'Israello, non ebbe che a fare pochi passi per accorgersi che reggere non poteva al insolito per lui vestimento guerriero e per quindi suo meglio interamente spogliarsene. Ma che perciò? Il Filisteo fu non per questo da Davidde medesimo superato: e l'arnese con cui egli si presentò al cimento fu l'abito suo ~~[illegible]~~ con una pera addosso, e col bastone pastorecchio in mano. E l'arma con cui lo prostese boccone a terra fu un sasso del vicino torrente che con destrezza agitato da lui nella fionda vibrò quale

scoccato

[illegible] [illegible] di [illegible] nei [illegible], [illegible] di quell' [illegible] [illegible]

Così sarà [illegible] di tanti [illegible] che non possono essere predicatori, perchè mancano o di [illegible] ingegno o di naturale [illegible], o esterni doni di voce di presenza e di atto = non possunt [illegible] = [illegible] dunque a questi tali l'eloquenza del Pulpito [illegible] porta: perchè [illegible] o l'eloquenza [illegible] [illegible] [illegible]: e anche con questa eloquenza [illegible] di secondo o di terz'ordine, potrà [illegible] il fine della Eloquenza Ecclesiastica contemplato: che è di [illegible] il Cristiano gregge, di eccitare i fedeli all'esercizio delle cristiane virtù, di [illegible] il vizio, di [illegible] il [illegible], e di [illegible] le fraudi del infernale nimico. Non [illegible] questi cioè con usbergo indosso, e con brando guerresco in mano [illegible] per [illegible] men opportuna; ma [illegible] però con [illegible] del torrente, tratto dalla pastorale [illegible], e destramente vibrato colla campestre lor fionda.

Finalmente anche tra i [illegible] sacri [illegible] pieni [illegible] dello spirito del Signore, e [illegible] di [illegible] sublimi forniti, anzi ispirati [illegible] immediatamente da

Dio,

Dio. vi è la sua differenza di elocuzione, forme e di andamento che l'istesso medesimo ha voluta. ed altro è per esempio [illegible], sublime, robusto, energico; altro è idea, sentenzioso, conciso, altro [illegible] di [illegible] progressione e quindi [illegible], e diremo quasi negletto nel suo parlare, come osservano i sacri Interpreti. Tra i Padri nostri medesimi, e i Dottori della Cattolica Chiesa questa maniera moltiforme di sacra eloquenza si ravvisa apertissimamente. ed altro è per modo d'esempio San Leone il Grande, sempre nel sermoneggiare elevato, gravissimo, maestoso; altro il Crisostomo, forte, fecondissimo, veemente. altro Agostino che se in ogni genere di eloquenza secondo i saggi e moderni critici solo si distinse, nelle parlate poi al suo popolo che dei più colti non era, facile ed ordinario si mostrò, popolare e piano. e così dicasi pure degli altri che lungo qui sarebbe l'annoverare

Ma io m'avveggo, che se prosieguo più oltre col mio parlare, come la materia per se stessa amplissima porterebbe, questo mio Ragionamento di esercizio per Evangelica Predicazione va a diventare esso medesimo poco men che una Predica, contro lo scopo che io stesso mi sono prefisso. Qui dunque m'arresto

Ornatissimi Cherici

Ornatissimi Chierici, e rimiravandovi però soltanto
al pensiero in questi cenni quanto io potevo. Che
la Predicazione Evangelica cioè fu quella che
piantò e stabilì la Religione Cristiana; che questa
Religione medesima colla Predicazione si è mantenuta
e si conserva. Che della Predicazione furono commis-
sionati gli Apostoli e Discepoli del Salvatore, e con
essi i Vescovi e i Preti lor Successori; che voi scelti
per l'Ordinazione al Presbiterato siete parimente
avvertiti che anche l'Evangelica Predicazione deve
essere uno dei vostri Sacerdotali doveri. Che perciò
appunto si è creduto importantissimo nella vostra
Ecclesiastica istruzione anche un regolare apposito
esercizio a questa Evangelica Predicazione. Pietro di
esempi tra più illustri Prelati di Santa Chiesa: che
ha essa le sue regole particolari che il sapere
perfettamente istruiti, e che ha anche le sue maniere
diverse come diversi sono i bisogni dei fedeli, e diver-
samente gl'ingegni di quelli che hanno ad esercitarla:
non mi rimane che di caldamente esortarvi ad approf-
fittar con impegno di questo importantissimo regolare
esercizio che vi si offre, e che riguarda non meno
il vostro profitto che il maggior bene della Chiesa. Il Clero

che governate

alle speranze della [illegible] crescendo: e
[illegible] di voi le parole dell'
Apostolo [illegible]: studiatevi di comparir tali
di approvazione degni a Dio, [illegible] senza
alcun rimprovero, operai capaci di maneggiar a dovere
la sacra Parola di verità. = Sollicite cura teipsum
2. Tim. II. 15 probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem
recte tractantem verbum veritatis =.

[illegible]

[17]81. 11. Xbre. p.nte Mons.r Arciv.o Grad.o
[17]86. 19. Xbre. Sede Vacante.
1794. 15. Xbre. p.nte Mons.r Arciv.o Zorzi.

Conferenza I.

Sullo Studio e sulla Scienza.

Attende Lectioni „

S. Paolo al suo Timoteo. ep. I. cap. IV. 13.

Egli è ordinario lodevol costume di coloro che presiedono agli Studj, il fare che sul riaprimento delle Scuole da pubblico luogo si parli della eccellenza, della necessità, della utilità dei medesimi; affine di animare a diligenza ed attenzione quelli, i quali debbono applicarvisi. Senza più, voi già vi accorgete, Cortesi Uditori Fratelli miei, ove tenda il mio dire. Non ha molto, che dall'ozio e dal solazzo autunnale voi vi siete novellamente restituiti al raccoglimento e allo studio: ed io, che per disposizione del Zelante Prelato, il quale attende con tanta vigilanza alla coltura vostra, D'll. Da questo luogo tenere i consueti familiari